

Patricia Lurati

Animali meravigliosi

Orientalismo e animali esotici a Firenze
in epoca tardogotica e rinascimentale:
conoscenza, immaginario, simbologia



Edizioni Casagrande

Patricia Lurati

Animali meravigliosi

Orientalismo e animali esotici a Firenze
in epoca tardogotica e rinascimentale:
conoscenza, immaginario, simbologia

Patricia Lurati

Animali meravigliosi

Orientalismo e animali esotici a Firenze
in epoca tardogotica e rinascimentale:
conoscenza, immaginario, simbologia

Edizioni Casagrande · Bellinzona

This work was accepted as a PhD thesis by the Faculty of Arts and Social Sciences, University of Zurich in the Spring semester 2018 on the recommendation of the Doctoral Committee: Prof. Dr. Tristan Weddigen (main supervisor) and Prof. Dr. David Ganz.

Opera pubblicata con l'appoggio del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (FNS) e della Repubblica e Cantone Ticino, Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana.



This work is licensed under the Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 4.0 which means that the text may be used for non-commercial purposes, provided credit is given to the author. For details go to <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Immagine in copertina:
Gentile da Fabriano, *Adorazione dei Magi* (part.), 1423
Firenze, Gallerie degli Uffizi

© 2021 Edizioni Casagrande SA · Bellinzona

ISBN: 978-88-7713-920-7
ISBN PDF: 978-88-7713-926-9
E-Book (PDF): DOI: 10.35263/casagrande-920-7

Indice

Introduzione	II
--------------	----

PARTE I

BORGHESIA MERCANTILE FIORENTINA: POLITICA, AFFARI E CULTURA

Dall'oligarchia alla Signoria medicea	17
1. Contesto storico-politico	17
2. Ruolo economico e sociale dei mercanti-banchieri	20
3. Relazioni commerciali con l'Oriente	24

PARTE II

FASCINAZIONE ORIENTALE

Oriente in letteratura e nelle biblioteche dei mercanti	31
1. Mercanti avventurieri e «viaggiatori da camera»	31
1.1 Marco Polo	31
1.2 Jean de Mandeville	39
1.3 Niccolò de' Conti	44
2. Pellegrini e missionari	45
2.1 Pellegrinaggi «di carta»	45
2.2 Missionari “curiosi”	48
2.3 Pellegrini-scrittori	52
3. Oriente nei poemi didattici e nelle novelle	57
3.1. Temi orientali	57
3.2. Poemi enciclopedico-didattici	61
3.3. Viaggi romanzeschi e cantari	64
3.4. Novelle	66
Oriente a Firenze	71
1. Concilio del 1439	71
1.1. Delegazioni bizantine	71
1.2. Delegazioni copte ed etiopi	74

2.	Firenze e il mondo islamico	76
2.1.	Caduta di Costantinopoli	76
2.2.	Ambasciata di Mohamed Ibn-Mahfuz	78

PARTE III
FAUNA ESOTICA: DALLA ZOOLOGIA FANTASTICA
ALL'OSSERVAZIONE DIRETTA

«Mens mercatoris»: misurare e annotare	85
1. Una nuova <i>forma mentis</i>	85
1.1. Scuole di abaco	85
1.2. Dai libri di mercatura ai libri di ricordi	88
1.3. Descrivere il «maraviglioso»	92
L'occhio del mercante e gli animali esotici	99
1. Libri di viaggio dei fiorentini	99
1.1. Missionari	99
1.2. Mercanti	105
2. Animali esotici a Firenze	114
2.1. Animali “familiari”	114
2.2. Animali «maravigliosi»	122
2.3. Animali simulati	129
Reminiscenze medievali e riscoperta dei testi antichi	137
1. Enciclopedie medievali	137
2. <i>Naturalis historia</i> di Plinio il Vecchio	143

PARTE IV
ANIMALI ESOTICI: DALLE PAROLE ALLE IMMAGINI

Raffigurazioni di animali esotici	151
1. Animali “di carta”	151
1.1. <i>Mappae mundi</i> e carte geografiche	151
1.2. Scritti di viaggiatori illustrati	170
1.3. Taccuini di disegni	179
2. Animali dipinti	199
2.1. Gentile da Fabriano e gli animali esotici	199
2.2. Animali esotici nella pittura fiorentina <i>post</i> 1423	207

PARTE V
ANIMALI ESOTICI E POTERE

Valenza simbolica degli animali esotici	239
I. Segni di potere e ricchezza	239
I.1. Animali esotici come doni diplomatici	239
I.2. Animali esotici come status symbol	246
Secolarizzazione di un'iconografia religiosa	257
I. Magi, Oriente e animali esotici	257
I.1. Festa dei Magi	257
I.2. Valenza simbolica dei Magi nella Firenze oligarchica	262
I.3. Valenza simbolica dei Magi in epoca medicea	265
I.4. La <i>Cavalcata dei Magi</i> di Benozzo Gozzoli	270
Conclusioni	278
Bibliografia	279

a Piero, mio padre

Sono grata ai miei genitori, Paola e Piero, che mi hanno portato in giro per il mondo alla scoperta delle culture orientali e degli animali esotici.

Un particolare ringraziamento va al mio direttore di tesi Professore Tristan Weddigen, che ha saputo guidare le mie ricerche e al tempo stesso lasciarmi piena libertà nella scelta dei temi, e al Professor David Ganz per i preziosi consigli.

Vorrei inoltre ringraziare Paolo Agnelli, Lucia Aquino, Nicoletta Baldini, Roberta Bartoli, Maria Teresa Costa, Bruce Eldestein, Albert Elen, Elena Gurrieri, Wolfgang Loseries, Zoltán Kárpáti, Irene Malfatto, Marco Masseti, Annamaria Nistri, Antonio Quattrone, Antonio Rollo, Alessandro Scafì, Gail Solberg, Vittorio Vasarri, Paola Ventrone, The Parker Library, Corpus Christi College, Cambridge. Infine sono riconoscente agli istituti fiorentini che hanno ospitato il lavoro di ricerca, ai direttori e al loro impareggiabile personale: Kunsthistorisches Institut, Villa I Tatti The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, Biblioteca Nazionale Centrale e Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento.

Introduzione

«quella fama che voi dovrete cercare mediante la virtù dell'animo,
la seguite con la novità de' peregrini animali».¹

Rimprovero, quello espresso da Francesco Petrarca nei *De' rimedi dell'una, et altra fortuna* (1354-1366), che rivela la sfrenata passione per il possesso di fauna esotica.² Se il monito petrarchesco era rivolto ai signori delle corti italiane ed europee, l'interesse per questi animali non era da meno in una città di mercanti come Firenze. Scopo di questa ricerca è gettare nuova luce sulla conoscenza, la presenza e i valori simbolici attribuiti agli animali esotici nella città del giglio tra la seconda metà del XIV secolo e il 1492, anno della morte di Lorenzo il Magnifico ma anche della scoperta del continente americano.

Lo studio degli animali esotici e della loro raffigurazione “naturalistica” nella Firenze tre e quattrocentesca non poteva prescindere da un'indagine interdisciplinare per comprendere appieno la portata dei rapporti che all'epoca intercorrevano tra la città e il mondo orientale, da intendere nell'accezione di Vicino e Medio Oriente. I fiorentini si erano recati oltremare essenzialmente per tre motivi: commercio, pellegrinaggio e diplomazia. Gli orientali erano giunti sulle sponde dell'Arno per stringere alleanze, negoziare accordi e partecipare al concilio per l'unione delle due Chiese tenutosi tra il 1439 e il 1443. Tutte occasioni che avevano dato luogo a vivacissimi scambi culturali. Ma il profondo interesse nutrito dai fiorentini per il mondo orientale non si limitava ai contatti diretti: oltre a essere avidi lettori di guide di pellegrinaggio, diari odepóricos, testi enciclopedici e novelle dedicati a questo argomento, possedevano aggiornate *mappae mundi* e carte nautiche. Quello che emerge con evidenza è, quindi, il ritratto di una società in cui il gusto per l'Oriente in tutte le sue varianti e sfaccettature era particolarmente vivo. In una città dominata da una classe di ricchi mercanti alla ricerca di conoscenze geografiche utili a favorire le loro attività commerciali, e dotati di una *forma mentis* analitica e pragmatica, la «maravigliosa» fauna esotica non poteva che catturare la loro attenzione.³

Peculiarità di questa ricerca è aver indagato un arco cronologico compreso tra gli ultimi decenni del XIV secolo, quando i contatti tra Firenze e l'Oriente si

1. PETRARCA 1584, p. 111v, libro I, LX.

2. Per un approfondimento vedi ID. 2002, vol. 1 pp. 289-291; vol. 2 308-309.

3. LURATI 2018, pp. 81-88.

erano particolarmente intensificati, e il 1492, anno emblematico segnato dalla morte di Lorenzo il Magnifico e dalla scoperta del Nuovo Mondo, che oltre a sconvolgere profondamente gli equilibri geo-politici ed economici aveva offuscato l'interesse nei confronti dell'Oriente.

Se la maggior parte degli studi finora condotti – in realtà scarsi e frammentari – si sono prevalentemente focalizzati sul XVI e XVII secolo, epoca che aveva visto l'allargarsi degli orizzonti geografici e l'affermarsi di un metodo scientifico moderno, già sullo scorcio del XIV secolo il mondo animale aveva iniziato a essere indagato con un'attenzione che si potrebbe definire "pseudo-scientifica". Si trattava di un approccio basato sull'osservazione empirica che con il trascorrere dei decenni aveva iniziato a dubitare delle informazioni fino ad allora accolte senza riserve perché tramandate dalle *auctoritates*. Non solo, la curiosità e la fascinazione per l'Oriente, stimulate dalle letture e dai continui contatti, avevano favorito l'arrivo in città di esemplari di fauna esotica e reso nota l'usanza delle corti orientali di esibire e offrire in dono questi animali quale segno di magnificenza e prestigio. Diretta conseguenza fu l'affermarsi nell'immaginario fiorentino di una specifica valenza simbolica attribuita a questi animali quando ritratti in pittura, e in particolare nell'iconografia dei Magi soggetto molto diffuso nella Firenze del tempo.

Con questo studio si è, pertanto, voluto cogliere l'invito espresso dallo storico Franco Cardini quando affermava che una «preistoria dell'orientalismo moderno» restava ancora da scrivere, focalizzando l'attenzione sulla conoscenza degli animali esotici e la loro raffigurazione "naturalistica" nella pittura fiorentina.⁴ Rivelatasi praticamente inesistente la letteratura in merito, l'indagine è stata condotta ricavando informazioni da scritti e documenti dell'epoca, così come pure da testi e articoli di studiosi che hanno anche solo in parte affrontato l'argomento. Si è trattato di un minuzioso lavoro di raccolta dati per riuscire a delineare una storia culturale riguardo all'interesse e alla presenza di fauna esotica nella Firenze tardo tre e quattrocentesca e, parallelamente, alla simbologia attribuita alle sue raffigurazioni.

La ricerca ha quindi preso le mosse da una ricostruzione del contesto culturale basata, da un lato, sull'analisi dei libri che la classe dominante custodiva nelle sue biblioteche quali indicatori dell'interesse per l'Oriente e, dall'altro, delle occasioni e dell'intensità dei contatti con questa civiltà e la sua cultura. Questa prima fase ha comportato una ricerca a tappeto dei manoscritti contenenti testi che affrontavano temi legati al mondo orientale e che potevano essere ricondotti con certezza, grazie alle note di possesso apposte sui frontespizi, a personaggi del ceto mercantile fiorentino. È così emersa con evidenza la portata dell'attrazione che l'oltremare, terra di sultani, sede del regno di una figura leggendaria come il Prete Gianni e del paradiso terrestre, esercitava nell'immaginario del

4. CARDINI 2009, p. 75.

tempo. Firenze si è rivelata, proprio perché dominata da un'élite di facoltosi mercanti proiettati verso terre più o meno lontane dove acquistare materie prime e commerciare i loro prodotti, una città particolarmente aperta alla conoscenza di nuovi mondi. Per accrescere il bagaglio di informazioni i fiorentini erano soliti interrogare viaggiatori, pellegrini, missionari e marinai che in Oriente si erano recati, così come pure gli orientali che arrivavano in città, per lo più in veste di diplomatici, per poi inserirle nei loro scritti o servirsene per aggiornare mappe e carte geografiche.

Fondamentale in questo contesto è risultata la formazione degli aspiranti mercanti presso le scuole di abaco, dove in giovane età apprendevano l'attitudine a osservare con occhio attento e concreto la realtà circostante e a registrare fatti ed esperienze attraverso lo strumento della scrittura. Libri di ricordi, zibaldoni, cronache, guide di pellegrinaggio e diari odeporeici si sono così rivelati un'indispensabile fonte di notizie sulla fauna esotica che avevano avuto modo di vedere e descrivere nel corso dei loro viaggi in Oriente oppure giunta in città in forma di doni diplomatici. Esperienze dirette, in forma di annotazioni o disegni, che a volte contribuivano a integrare le conoscenze mentre altre insinuavano dubbi o, addirittura, smentivano le notizie da secoli ritenute veritiere perché tramandate da testi autorevoli come la *Naturalis historia* pliniana, le enciclopedie, i bestiari medievali. Si è quindi reso necessario mettere a confronto le descrizioni di animali esotici fornite da fonti ritenute attendibili con quelle di mercanti e pellegrini fiorentini per verificare quanto queste ultime fossero di prima mano oppure debitorie delle *auctoritates*, accertando, nel contempo, quali testi antichi e medievali all'epoca fossero consultabili a Firenze per attingervi informazioni.

Dopo aver contestualizzato l'interesse e le notizie a disposizione dei fiorentini, si è delineato un quadro della presenza di esemplari di fauna esotica nella città del giglio, ricerca per lo più basata sulle rare informazioni reperite nei documenti e negli scritti del tempo. È stato così possibile appurare, smentendo quanto finora asserito dagli studiosi che a distanza di oltre un secolo continuano a riportare le informazioni raccolte dallo zoologo francese Gustave Loisel nella sua *Histoire des ménageries de l'Antiquité à nos jours* – testo fondamentale ma ormai superato –, che gli animali esotici in carne e ossa erano alquanto rari.⁵ Considerata la scarsità e le difficoltà degli artisti nel tratteggiare specie che potevano aver conosciuto unicamente attraverso testi scritti e racconti orali, è quindi emersa la necessità di comprendere il ruolo svolto da strumenti di lavoro quali taccuini di disegno e libri di modelli. Se l'interesse suscitato dagli animali esotici era in parte connesso alle scoperte geografiche, come attesta la loro raffigurazione su *map-pae mundi*, portolani e carte nautiche per connotare paesi asiatici e africani, la

5. LOISEL 1912. A questo proposito Angelica Groom, nel suo approfondito studio sugli animali esotici alla corte dei Medici nel XVI secolo, cita Loisel avvertendo, però, che le sue affermazioni spesso non sono supportate da documenti vedi GROOM 2018, pp. 37-38.

loro presenza nelle corti più raffinate della penisola aveva dato origine a numerose raccolte di disegni che circolavano nelle botteghe degli artisti in qualità di repertori ai quali attingere quando chiamati a dipingere iconografie ispirate all'Oriente. Nel capitolo dedicato alla raffigurazione degli animali esotici ampio spazio è stato quindi riservato ai disegni riconducibili ad ambito fiorentino per comprendere la loro influenza nella realizzazione di dipinti e affreschi. È altresì emerso il forte valore simbolico e politico attribuito dalla società del tempo a queste immagini, rendendo a sua volta necessario sia indagare la consuetudine orientale di offrire in dono animali rari quale segno di munificenza, sia delineare una storia dell'importanza del tema dei Magi nella città di Firenze. Se a partire dalla fine del XIV secolo i tre re orientali erano gli attori principali di uno sfarzoso corteo che il giorno dell'Epifania sfilava lungo le vie della città, appena qualche decennio più tardi assunsero a protagonisti di una delle iconografie più amate e richieste dall'élite dei ricchi mercanti: l'*Adorazione dei Magi* che, evocando il mondo orientale, consentiva di ritrarre ricchezze e fauna esotica e, quindi, convogliare espliciti messaggi di magnificenza e potere.

Questa ricerca, che s'inserisce a pieno titolo nel filone dei *global* e *cross-cultural studies*, consente di aprire una finestra su un tema tanto vasto quanto complesso, in modo da poter disporre di una nuova chiave di lettura per interpretare il fenomeno della raffigurazione "naturalistica" degli animali esotici a Firenze tra il XIV e il XV secolo, così come pure le sue implicazioni artistiche e culturali in una società dove il gusto per l'orientalismo era particolarmente vivo e il progressivo passaggio dalla zoologia immaginaria del Medioevo allo studio scientifico degli animali dei secoli successivi iniziava a muovere i primi passi.⁶

6. Testo pionieristico nell'indagare l'influenza degli scambi culturali sulla cultura visiva del Rinascimento è il volume *Reframing the Renaissance. Visual Culture in Europe and Latin America 1450-1650* vedi FARAGO 1985, pp. 1-20.

PARTE I

Borghesia mercantile fiorentina:
politica, affari e cultura

Dall'oligarchia alla Signoria medicea

1. Contesto storico-politico

Nel XIV e XV secolo Firenze si prospettava come una città governata da un regime repubblicano, ma in realtà il potere politico era concentrato nelle mani di un ristretto gruppo di facoltose famiglie. Breve parentesi era stato il crescente malcontento da parte della classe dei lavoratori esclusi dalla vita politica che nell'estate del 1378 sfociò nel tumulto dei Ciompi, un'insurrezione popolare capeggiata dai salariati dell'industria della lana e sostenuta dagli artigiani che, esasperati dalla forte pressione economica e sociale, rivendicavano con la forza il diritto di prendere attivamente parte alla vita politica.¹ Dopo alcune giornate di disordini e violenze il «popolo minuto» riuscì a ottenere cariche governative per i suoi rappresentanti, ma la presenza del proletariato fiorentino tra le fila governative ebbe vita breve. La precaria coesistenza tra esponenti del ceto mercantile e artigiani, minata da continui conflitti e attriti, si protrasse fino al 1382, quando la danarosa classe dei mercanti attuò una serie di provvedimenti legislativi volti a limitare il peso delle corporazioni e a concentrare il potere nelle mani di una ristretta élite di casati dediti al commercio e alle attività bancarie.² Furono così instaurate le basi per il «governo di reggimento» che, attraverso una classe politica selezionata tra i lignaggi fiorentini di maggior spicco, nei primi decenni del XV secolo vide opporsi il partito degli Albizzi e quello dei Medici in lotta per l'egemonia.³ Grazie all'introduzione di nuove regole nel sistema elettorale, la fazione capitanata da Rinaldo degli Albizzi riuscì a escludere dalle cariche pubbliche gli oppositori e in alcuni casi a bandirli dalla città, come quando nell'ottobre 1433 l'avversario Cosimo de' Medici, ricco e affermato banchiere, fu condannato all'esilio. Appena un anno più tardi, l'elezione di una Signoria in gran parte composta da membri filomedicei aveva però sovvertito gli equilibri richiamando in patria Cosimo il Vecchio e decretando l'espulsione dalla città di Rinaldo degli Albizzi e dei suoi sostenitori che, per opporsi a questa decisione, tentarono d'impadronirsi del Palazzo dei Signori.⁴

1. BRUCKER 1968, pp. 314-356; FRANCESCHI 2008, pp. 286-291, 296-300. Il termine «Ciompi» indica i cardatori, lavoratori appartenenti all'Arte della lana. Sergio Tognetti si discosta dalla maggioranza degli studiosi non condividendo pienamente l'idea di un carattere elitario del governo fiorentino vedi TOGNETTI 2017, pp. 144-148.

2. BRUCKER 1977, pp. 39-59; NAJEMY 2006, pp. 161-181.

3. TADDEI 2010, pp. 35-37. Per un approfondimento vedi KENT 1978, pp. 289-348.

4. RUBINSTEIN 1971, pp. 2-6; NAJEMY 2006, pp. 271-277; TADDEI 2010, p. 37.

Il ritorno di Cosimo nell'autunno 1434 segnò l'inizio di un nuovo corso della storia politica fiorentina. Primo provvedimento fu quello di far esiliare i suoi avversari, tra i quali il ricchissimo e potente Palla Strozzi schieratosi con la fazione albizzesca, e privare dei diritti politici interi casati.⁵ Il capofamiglia mediceo modificò poi la procedura per eleggere la Signoria introducendo un sistema «a mano» che consentiva di manipolare discrezionalmente i sorteggi escludendo gli oppositori e favorendo l'accesso dei suoi fedeli alle cariche più alte.⁶ Ma l'abilità di Cosimo fu soprattutto quella di riuscire, pur mantenendo una parvenza di regime repubblicano, a esercitare saldamente il suo potere. Per raggiungere questo scopo si prodigò nel tessere una fitta rete di rapporti clientelari, in modo da poter influenzare occultamente la scena politica attraverso legami di ogni sorta: amici, soci in affari, parenti di sangue o acquisiti attraverso alleanze matrimoniali, membri di confraternite da lui patrocinate.⁷ Il fatto, poi, che il suo lignaggio non vantasse origini nobili e che un parente, Salvestro de' Medici, avesse sostenuto il tumulto dei Ciompi lo rese particolarmente benvenuto dalla popolazione.⁸

In realtà, fin dai tempi di Giovanni di Bicci il casato mediceo, impegnato in attività bancarie ad alto livello tanto da conquistare l'ambito ruolo di principali banchieri della Santa Sede, era andato via via accumulando enormi ricchezze: nel catasto del 1427 il padre di Cosimo de' Medici risultava essere l'uomo più facoltoso di Firenze secondo solo a Palla Strozzi.⁹ Oltre a ciò, Cosimo intratteneva relazioni amichevoli e diplomatiche con papa Eugenio IV, i signori delle più importanti città italiane – motivo per cui durante il suo esilio veneziano fu accolto con tutti gli onori dal Doge – e straniere, riuscendo così a guadagnarsi i consensi e l'appoggio delle famiglie fiorentine più influenti, tanto da essere considerato, nonostante il perdurare delle istituzioni repubblicane, *de facto* signore della città del giglio. A incrementare la sua fama fu soprattutto l'abilità nelle trattative per ottenere il trasferimento del concilio per l'unione della Chiesa greca e latina dalla sede di Ferrara a Firenze, dove papa Eugenio IV, il patriarca di Costantinopoli Giuseppe II e l'imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo giunsero nell'inverno 1439.¹⁰

Il sempre più crescente controllo esercitato dai Medici sulle sorti della città finì per alimentare nel corso degli anni congiure ordite ai loro danni: nel 1458 i ceti più abbienti avevano tentato di opporsi, senza successo, a una riforma del sistema fiscale che li avrebbe danneggiati, mentre nel 1466 una serie di pesanti bancarotte e la richiesta di Piero il Gottoso di recuperare alcuni prestiti a suo tempo elargiti agli

5. KENT 1978, pp. 290, 343-344. Cosimo il Vecchio si assicurò che l'esilio di Palla Strozzi fosse continuamente rinnovato fino alla sua morte, avvenuta a Padova nel 1462.

6. RUBINSTEIN 1971, pp. 1-105.

7. KENT 1978.

8. TADDEI 2010, pp. 37-38.

9. HOLMES 1968, pp. 378-379; NAJEMY 2006, pp. 262-269, 289-291; HERLIHY – KLAPISCH-ZUBER 1978, pp. 34-35. Il catasto del 1427 introdusse un nuovo sistema di esazione fiscale: la tassazione era valutata sulla reale entità del patrimonio che i contribuenti rendevano nota al governo tramite autodichiarazione.

10. NAJEMY 2006, pp. 286-288.

alleati dal padre – deceduto nel 1464 – incrinarono i legami clientelari fino a dar vita a una coalizione che aveva messo in dubbio il suo diritto di succedere a Cosimo il Vecchio. Tutti questi tentativi di rivolta furono però sedati, il sistema che consentiva di influenzare le nomine di governo ulteriormente rafforzato e i cospiratori mandati in esilio.¹¹ Grazie a questi interventi quando, alla morte di Piero de' Medici nel dicembre 1469, il figlio Lorenzo prese le redini del potere il governo non manifestò la benché minima opposizione. Sotto la sua guida la politica, già strettamente oligarchica, si andò ancor più consolidando fino ad assumere un tono marcatamente principesco: Lorenzo – poi detto «il Magnifico» – prese le distanze dalle attività mercantili, convolò a nozze con Clarice Orsini appartenente all'antica nobiltà romana e si dedicò a promuovere l'arte e la cultura in veste di mecenate illuminato.¹² Questo ulteriore accentramento di potere nelle mani del signore mediceo diede origine alla congiura ordita dalla famiglia Pazzi, ostacolata in campo politico e concorrente negli affari bancari, che con l'appoggio di papa Sisto IV e del re di Napoli Ferdinando I d'Aragona architettò un piano per assassinare Lorenzo e Giuliano de' Medici. Nell'aprile 1478 i due fratelli furono aggrediti mentre assistevano alla messa pasquale nella chiesa di Santa Maria del Fiore: Giuliano fu pugnalato a morte, Lorenzo riuscì a fuggire riportando una lieve ferita. Scampato all'attentato, la repressione intimata da Lorenzo de' Medici fu durissima: cospiratori e complici furono ricercati per settimane, catturati, giustiziati e i loro corpi fatti a pezzi, mentre i membri della famiglia Pazzi subirono la confisca di tutti i beni, l'imposizione a cambiare cognome e la proibizione alle giovani donne di contrarre matrimonio per anni in modo da scongiurare la possibilità di stringere alleanze.¹³

Nel suo disegno di affermazione politica Cosimo il Vecchio non trascurò certo di promuovere l'immagine pubblica della famiglia attraverso il mecenatismo, strumento utile per esaltare l'onore di Dio, della città e, non da ultimo, del casato mediceo. A lui sono da ricondurre alcune delle più imponenti imprese architettoniche del tempo: la ricostruzione della chiesa e del convento di San Marco, l'erezione del magnifico palazzo di famiglia affacciato su via Larga, la riedificazione della chiesa di San Lorenzo, tutte costruzioni che stagliandosi nello spazio urbano posto sotto l'influenza medicea avevano il potere di connotarlo visivamente.¹⁴ Sempre con questo intento fondò la prima biblioteca pubblica all'interno del convento di San Marco, progetto già ventilato dal suo antagonista Palla Strozzi ma che Cosimo ebbe il merito di realizzare, mentre il patronato sulla Compagnia dei Magi gli consentì di mettere in scena e prendere parte allo sfarzosissimo corteo di sapore orienteggiante che il giorno dell'Epifania sfilava per le vie della città; spettacolo a

11. RUBINSTEIN 1971, pp. 107-210; FUBINI 1996, pp. 151-153; NAJEMY 2006, pp. 293-296, 298-306.

12. Ivi, pp. 341-348; TADDEI 2010, pp. 43-44.

13. FUBINI 1996, pp. 153-154; NAJEMY 2006, pp. 352-361. Per un approfondimento storico del cruento episodio vedi DANIELS 2013.

14. KENT 2005, pp. 227-252, 283-307; NAJEMY 2006, pp. 328-330. Riguardo al mecenatismo mediceo vedi anche GOMBRICH 1973, pp. 51-83.

tal punto significativo per i Medici da costituire il tema degli affreschi commissionati a Benozzo Gozzoli per le pareti della cappella nel palazzo di famiglia.¹⁵ Anche i discendenti di Cosimo il Vecchio furono grandi mecenati, ma guidati da un gusto più marcatamente principesco: il figlio Piero nutriva una particolare predilezione per manoscritti miniati, bronzetti antichi e moderni, porcellane orientali, medaglie e monete, gioielli, gemme e cammei antichi, suppellettili in oro e argento e vasi in pietre dure e cristallo di rocca che custodiva gelosamente nel suo «studietto», così come pure il nipote Lorenzo che, oltre a condividere con il fratello Giuliano la passione per la glittica – sua era la famosa *Tazza Farnese* –, aveva riunito attorno a sé un nutrito gruppo di artisti, letterati e filosofi.¹⁶

2. Ruolo economico e sociale dei mercanti-banchieri

La fortuna economica della Firenze tre e quattrocentesca fu strettamente legata all'industria tessile: fino alla metà del XIV secolo la manifattura laniera, dedicata alla confezione di panni sia in pregiata lana inglese sia di mediocre qualità, era stata uno dei settori trainanti della produzione cittadina, mentre a partire dalla seconda metà del secolo si andò sempre più affermando l'industria serica.¹⁷ A innescare questo cambiamento fu la devastante epidemia di peste del 1348 e le successive ondate epidemiche che colpirono la popolazione fiorentina ed europea provocando un crollo demografico e, quindi, la riduzione di manodopera disponibile a basso costo da impiegare nell'industria della lana. L'arco cronologico compreso tra il tumulto dei Ciompi nel 1378 e il catasto del 1427 aveva così segnato il lento ma inesorabile declino dell'industria laniera, e in particolare dei panni di mediocre qualità detti «del Garbo», confezionati con lane maghrebine, iberiche e italiane, destinati ai ceti più bassi ormai decimati e impoveriti.¹⁸ La produzione di panni

15. PER un approfondimento sulla biblioteca di San Marco vedi *The Public Library* 1972.

16. ACIDINI LUCHINAT 2011, pp. 103-117. La *Tazza Farnese* – piatto cerimoniale in sardonica di epoca ellenistica – nell'inventario stilato alla morte di Lorenzo de' Medici nel 1492 fu valutata l'esorbitante somma di 10.000 fiorini, approssimativamente un quarto del costo stimato per la costruzione di Palazzo Medici in via Larga (il prezzo, non essendo sopravvissuti documenti, è stato calcolato sulla base di quanto speso negli stessi anni da Filippo Strozzi per l'edificazione del suo palazzo, ossia 30.000 fiorini) e della cifra sborsata per la ristrutturazione del complesso di San Marco, 36.000 fiorini a detta di Giorgio Vasari e 40.000 secondo Vespasiano da Bisticci vedi *Libro d'inventario* 1992, p. 36 c. 18; GOLDTHWAITE 2013, p. 761; VASARI 1966-1997, vol. 3, p. 235; BISTICCI 1970-1976, vol. 1, p. 178.

17. HOSHINO 1980, pp. 65-152; FRANCESCHI 1993, pp. 3-31; ID. 1995, pp. 4-7. Allo sviluppo della produzione serica fiorentina nella seconda metà del XIV secolo contribuì l'arrivo di imprenditori del settore e maestranze altamente specializzate provenienti da Lucca, città all'epoca dilaniata da lotte intestine e fin dal XIII secolo centro specializzato nella lavorazione della seta vedi EDLER DE ROOVER 1999, pp. 3-11.

18. HOSHINO 1980, pp. 153-229; TOGNETTI 2002, pp. 16-24; NAJEMY 2006, pp. 307-311. I panni di lana detti «del Garbo», confezionati nei conventi dell'Oltrarno, di San Piero in Scheraggio e di San Pancrazio, utilizzavano lana importata dal bacino occidentale del Mediterraneo. Denominazione con un riferimento geografico ben preciso: nella *Nuova cronaca* (1333-1348) del mercante fiorentino Giovanni Villani una regione del Magreb detta «l Garbo» si trova in Africa, mentre in una novella del *Decameron* l'impero del re del Garbo si estende dalla costa africana occidentale sul Mediterraneo a una regione della penisola iberica. Gli studiosi ottocenteschi hanno invece interpretato il termine «garbo» quale sinonimo di finissimo, confondendo i panni «del Garbo» di mediocre

in lana pregiata, pur perdurando, fu invece ostacolata dallo sviluppo dell'industria laniera inglese e dall'introduzione, per contrastare la concorrenza, di una politica doganale protezionistica volta a rendere difficoltosa l'importazione della materia prima a Firenze. Nel contempo, il crollo demografico comportò una diminuzione della popolazione cittadina e, quale conseguenza, la redistribuzione delle ricchezze nelle mani di una ristretta cerchia di sopravvissuti che, disponendo di maggior denaro, poteva ora aspirare a uno stile di vita più lussuoso.¹⁹ La produzione di manufatti serici ben si adattava alla nuova compagine sociale ed economica: da un lato la confezione di drappi, pur richiedendo artigiani specializzati, comportava un numero ridotto di operai e di fasi di lavorazione rispetto a quella dei panni di lana, dall'altro le stoffe seriche appagavano appieno il desiderio di sfarzo e ostentazione dell'emergente e facoltosa borghesia.²⁰

Le potenzialità dell'industria serica fiorentina furono prontamente recepite dalla classe dei mercanti-banchieri, e tra questi anche la famiglia Medici, che non esitarono a investire i loro capitali in un'attività volta a soddisfare la sempre più pressante richiesta da parte dei mercati europei e mediterranei di tessuti pregiati e costosi, fino ad allora esclusivamente prodotti nelle città di Lucca, Genova, Venezia e Bologna.²¹ Oltre a ciò, le stoffe in seta avevano un ampio ed eterogeneo raggio di diffusione tra le élite laiche ed ecclesiastiche garantendo un sicuro guadagno poiché utilizzate per gli indumenti e gli accessori personali, l'arredamento di palazzi signorili, gli addobbi di spazi pubblici, i paramenti e le vesti religiose. Tra le varie tipologie furono i tessuti serici broccati in oro, per lo più velluti, a riscuotere enorme successo nel corso del XV secolo nonostante fossero i più cari in assoluto: il prezzo della stoffa necessaria per confezionare una sopravveste – circa 25 braccia – si aggirava intorno ai 400 fiorini mentre il *Tondo Cook* dipinto da Beato Angelico ne valeva 100.²² L'altissimo livello raggiunto dalla città del giglio nella produzione serica quattrocentesca trapela, certo non immune da campanilismo, dalle pagine dello *Zibaldone* (1457-1481 ca.) di Giovanni Rucellai, ricchissimo mercante-banchiere che annotava:

Il mestieri della seta non lavorò mai tanti drappi quanto in questo tempo e mai si feciono i più ricchi drappi d'oro e di seta di maggiore pregio che al presente. E in questa età si principiò fare nella nostra città l'oro filato che al dì d'oggi si fa migliore e più bello che in niun'altro luogo.²³

qualità con quelli in pregiata lana inglese noti come panni «di San Martino» perché prodotti nell'omonimo convento e nell'area circostante vedi HOSHINO 1980, pp. 117-124, 144, 210-211; TOGNETTI 2002, p. 65; BOULOUX 2014, p. 8; VILLANI 1991, vol. 3, pp. 514-158; BOCCACCIO 1992, vol. 1, pp. 224-257, II:7 e in particolare p. 227 nota 4.

19. GOLDTHWAITE 1985, pp. 659-675.

20. FRANCESCHI 1995, pp. 7-10; TOGNETTI 2002, pp. 11-24.

21. Ivi. 2002, p. 26.

22. DUIJS 1999, p. 62; ID. 2008, pp. 90-91. L'elevato costo dei drappi broccati in oro era dovuto, oltre al prezzo della seta, alla complessa lavorazione dei fili in metallo prezioso: sottili lamine d'oro realizzate dai battiloro avvolte attorno a un'anima di seta o pelle.

23. RUCELLAÏ 2013, p. 181.

Gli uomini d'affari fiorentini, oltre ad aver intuito il favore che questi prodotti avrebbero riscosso in una società in piena ascesa, erano consapevoli dell'opportunità che si offriva loro di sfruttare la fitta rete commerciale da tempo consolidata in Europa e nel Levante. Le terre d'oltremare erano fonte principale di approvvigionamento di materie prime molto costose, quali la seta grezza, le sostanze tintorie e l'allume, indispensabili per la produzione serica e, nello stesso tempo, rappresentavano un mercato in piena espansione per l'esportazione di panni di lana e drappi serici.²⁴ Quando nel 1421, con l'acquisizione di Porto Pisano e Livorno, la città del giglio riuscì finalmente ad accaparrarsi uno sbocco sul mare si era prontamente dotata – sulla scorta dell'esempio delle «mude» veneziane – di una flotta di galee di Stato in grado di garantirgli collegamenti regolari lungo le rotte verso le Fiandre e l'Inghilterra, il Maghreb, l'Andalusia e l'intero Mediterraneo occidentale, i porti catalani, provenzali e di tutto il Tirreno, Costantinopoli e Alessandria. Firenze era così riuscita a garantirsi le condizioni per poter competere con le altre città marinare, e in particolare Venezia e Genova anch'esse produttrici di manufatti tessili.²⁵ Le galee fiorentine non viaggiavano mai vuote: all'andata trasportavano pregiati tessuti in seta e panni di lana, mentre al ritorno erano cariche di materie prime destinate all'industria tessile e altri prodotti orientali, quali spezie, zucchero, tappeti, tessuti in lino e cotone, da rivendere in Italia e in Europa.²⁶

Negli ultimi decenni del XV secolo le difficoltà politiche ed economiche insorte a Firenze, dovute alla contrazione dei mercati orientali dopo la conquista turca di Costantinopoli nel 1453, la sempre più incalzante concorrenza e la dilagante pirateria lungo le rotte marittime indusse i mercanti fiorentini a rinunciare alla flotta di galee.²⁷ Del resto, molte materie prime come l'allume e la seta grezza avevano cominciato a essere prodotte nella penisola e gran parte dei drappi serici a essere venduti sul mercato europeo, motivo per cui gli elevati costi per il mantenimento di trasporti marittimi statali non avevano più ragione di essere poiché per la spedizione delle merci era possibile usufruire dei servizi svolti da navi straniere.²⁸ L'esperienza marittima maturata per decenni fu però determinante – come evidenzia Michael Mallet – nel contribuire allo sviluppo dell'industria tessile e nell'instillare nei fiorentini la passione per la geografia e la conoscenza delle terre d'oltremare:

24. EDLER DE ROOVER 1999, pp. 26-29.

25. MALLET 1967, pp. 21-107; TOGNETTI 2011, p. 78; FRANCESCHI 2015, pp. 136-140. Vedi anche CICCAGLIONI 2009, pp. 91-125. Per le merci fiorentine inviate, prima del 1421, in Barberia, Siria, Egitto, Cipro, Romania, Candia e Morea avvalendosi dei trasporti marittimi veneziani vedi BABINGER 1963, p. 306.

26. MALLET 1967, pp. 113-123; GOLDTHWAITE 2013, pp. 246-247; EDLER DE ROOVER 1999, pp. 117-119.

27. Per la delibera emanata dal Comune nel 1461 con l'intento di contrastare il costante pericolo di assalti alle galee da parte dei pirati vedi *Documenti sulle relazioni* 1879, pp. 298-299 doc. XV.

28. MALLET 1967, pp. 144-152. Nel 1461 furono scoperte miniere di allume a Tolfa, nei pressi di Roma, mentre la seta grezza in precedenza importata dal Mar Caspio fu in parte sostituita con quella proveniente dalle sericulture impiantate in Romagna, Abruzzo, Calabria e Marche vedi FRANCESCHI 2014, pp. 167-169; EDLER DE ROOVER 1999, pp. 25-29.

The whole galley enterprise had in fact rendered valuable service to Florence. It had played a major part in revitalizing the flagging wool industry and launching the new silk industry. It had won for Florence commercial and to a certain extent political prestige in all parts of Europe and the Levant. It had provided a fund of experience and maritime tradition to which the names of Amerigo Vespucci and Giovanni da Verazzano are abundant testimony.²⁹

Peculiarità degli avveduti uomini d'affari fiorentini fu quella di non essersi limitati a investire nelle manifatture tessili e nei commerci, ma di aver utilizzato parte dei loro capitali per svolgere operazioni bancarie tra cui la concessione di prestiti. Nella città del giglio il «trinomio seta-mercatura-finanza», attività tra loro complementari, aveva così consentito l'accumulo di enormi ricchezze in breve tempo.³⁰ Caso esemplare era quello del casato mediceo il cui impero economico, costituitosi grazie ai profitti ricavati dalle industrie laniere e seriche e dagli introiti delle attività svolte dal Banco Medici fondato dal capostipite Giovanni di Bicci sullo scorcio del XIV secolo, aveva dato origine all'istituto bancario più importante d'Europa con filiali dislocate nelle maggiori piazze finanziarie.³¹

La grande disponibilità economica dei mercanti-banchieri fiorentini, ceto in ascesa a partire dalla seconda metà del XIV e pienamente affermato nel XV secolo, permetteva loro di esercitare una forte influenza in campo politico, sociale e artistico.³² Innanzitutto erano assurti a figure di riferimento per il governo cittadino nell'eventualità di dover appianare il debito pubblico, così come pure per pontefici e sovrani europei quando necessitavano ingenti prestiti, pervenendo così a instaurare una fitta rete di legami personali che non di rado implicavano risvolti politici.³³ Non solo, la formazione e le esperienze dei mercanti contribuirono a plasmare la cultura del tempo. Istruitisi nelle scuole di abaco, dove apprendevano a scrivere e a fare di conto, gli uomini d'affari impegnati a livello internazionale avevano introdotto l'uso di libri contabili e carteggi mercantili per registrare e trasmettere informazioni utili per le loro attività, pratica che nella sfera privata aveva ben presto dato origine alla redazione di libri di ricordi nei quali annotare eventi familiari, consigli per i discendenti e notizie sul patrimonio personale. Sempre alla passione dei mercanti per la scrittura è da ricondurre la pratica di copiare di proprio pugno manoscritti da custodire nelle loro biblioteche, tra i quali a riscuotere grande favore erano i testi dedicati ai viaggi e ai pellegrinaggi in Oriente. Proprio a questo bagaglio culturale tipico dei mercanti fiorentini doveva riferirsi nel XV secolo il trattatista catalano Arnau de Capdevila quando asseriva: «comunament son la major part gran filosofos».³⁴

29. MALLETT 1967, p. 151.

30. GOLDTHWAITE 2013, pp. 283-316.

31. Per una storia del Banco Medici vedi DE ROOVER 1970.

32. TOGNETTI 2015, p. 698.

33. GOLDTHWAITE 2013, pp. 316-344.

34. A questo proposito è interessante l'osservazione di Mario del Treppo riguardo all'opinione maturata dal

L'ampio ventaglio delle attività mercantili consentì ai mercanti-banchieri fiorentini di entrare in contatto sia con signori e sovrani europei sia con il meraviglioso mondo dei sultani orientali, rapporti che a loro volta avevano contribuito, da un lato, a far loro conoscere stili di vita regali e sfarzosi e, dall'altro, ad alimentare la fascinazione per l'esotico. E poiché i casati più facoltosi avevano il desiderio, ma anche la necessità, di manifestare pubblicamente potere e prestigio sia per garantirsi un ruolo politico all'interno del governo sia per conquistare il favore della cittadinanza, quale modo migliore per raggiungere questo scopo se non la promozione di spettacoli e committenze artistiche volte a evocare ambientazioni cortesi e fastosi cerimoniali orientali?³⁵ A Firenze, dove la scena politica era dominata dalla famiglia Medici, la legittimazione del potere personale passava quindi attraverso rimandi visivi con una forte connotazione esotica quali il corteo dei Magi da loro patrocinato e l'affresco benozzoliano con la *Cavalcata dei Magi* nella cappella del palazzo di via Larga. Se la scelta iconografica intendeva evocare il meraviglioso mondo d'oltremare, gli abiti in preziosi drappi serici broccati in oro indossati dai Magi, da Cosimo il Vecchio e dai suoi familiari svolgevano una duplice funzione: connotarli visivamente quali membri del ceto nobile e alludere alla fonte dei loro lauti guadagni.³⁶ Ben si comprende allora la lettera che Piero de' Medici, incaricato dal padre a soprintendere ai lavori di affrescatura, aveva inviato a Benozzo Gozzoli sollecitando ragguagli sulla raffigurazione delle vesti e la risposta dell'artista che lo aveva prontamente rassicurato: «el brochato ellaltre cose saranno fatte allora chelle figure, e prima».³⁷

3. Relazioni commerciali con l'Oriente

A partire dalla seconda metà del XIV e per tutto il XV secolo Firenze aveva mantenuto stretti rapporti con l'Oriente: la manifattura serica in continua espansione e la necessità di approvvigionamento di materie prime per l'industria tessile innescarono una serie di relazioni diplomatiche ed economiche. Se già nella seconda metà del XIV secolo i mercanti fiorentini esportavano nel Levante stoffe di loro produzione, i commerci con i paesi d'oltremare si intensificarono dopo che il governo fiorentino si era dotato di una flotta di galee.³⁸ Nel 1422 il setaiolo Felice

trattatista catalano Arnau de Capdevila nei confronti dei mercanti fiorentini: «si rendeva conto che l'arte della mercatura aveva a Firenze un fondamento scientifico, e che quegli spregiudicati e odiati uomini d'affari uscivano da scuole, dove, fin dalla puerizia, venivano addottrinati nel metodo, onde, se non altro per ragioni di legittima difesa, egli proponeva che si introducesse anche nelle scuole di Barcellona tutti gli insegnamenti più idonei alla preparazione di un moderno mercante», DEL TREPPO 1972, p. 306.

35. Per il nuovo orientamento delle committenze da parte dei mercanti-banchieri quattrocenteschi che ambivano a manifestare pubblicamente il loro potere economico vedi NAJEMY 2006, pp. 319-340.

36. Per le leggi suntuarie volte a regolamentare le tipologie di vesti e ornamenti consentiti alle varie classi sociali vedi MUZZARELLI 1996.

37. PADOA RIZZO 1993, p. 362 n. 3.

38. HOSHINO 2001, pp. 104-105.

Brancacci e Carlo Federighi furono inviati al Cairo in veste di ambasciatori con lo scopo di ottenere dal sultano mameluco Barsbay (r. 1422-1438) agevolazioni doganali, privilegi pari a quelli di cui già godevano le città marinare di Pisa e Venezia, l'autorizzazione a mantenere un console e un fondaco al Cairo e il riconoscimento del fiorino come moneta corrente. Dopo essere stati ricevuti dal sultano, al quale avevano offerto pregiati tessuti serici di manifattura fiorentina, le trattative si protrassero per sei mesi per poi concludersi con successo, tanto da essere ricordate dal mercante e banchiere Giovanni Rucellai nel suo *Zibaldone*:

Nel mccccxxij si diè principio nella nostra città al navicare con galee grosse da mercato et mandossi due ambasciatori al Soldano di Babilonia in su due galee sottili, con ricchi presenti, per fare patti e convenzioni con lui et maxime perché il nostro fiorino d'oro avessi corso nelle terre sue, come il ducato vinitiano [...] Gli ambasciatori furono messer Carlo Federighi et Felice di Michele Brancacci.³⁹

I rapporti commerciali con l'impero bizantino si erano invece rafforzati nel 1439 in occasione del concilio per l'unione delle due Chiese quando l'imperatore Giovanni VIII Paleologo prima di lasciare Firenze:

levò la metà de' passaggi e ghabelle a tutti i fiorentini in Costantinopoli et per tutto il suo reame. Et simile donò a questo popolo una habitatione che avevano in Gostantinopoli e Pisani antichamente per loro Consolo che da ora innanzi e merchatanti fiorentini vi possono tenere in Costantinopoli il Consolo loro.⁴⁰

Nei decenni successivi i fiorentini si adoperarono per mantenere relazioni mercantili stabili con l'Oriente. Quando l'avanzata turca minacciava Costantinopoli si erano astenuti dal prendere posizione, nonostante i continui solleciti da parte dei pontefici, adottando una sottile strategia diplomatica che consentì loro di evitare di schierarsi apertamente.⁴¹ Dopo la conquista musulmana della capitale bizantina nel 1453 Firenze si era apprestata a prendere contatto per stipulare accordi commerciali con Mehmed II (r. 1451-1481), sfruttando a proprio vantaggio l'ostilità che il sultano ottomano nutriva nei confronti dei concorrenti veneziani.⁴² L'atteggiamento tenuto dai fiorentini verso i turchi risulta estremamente ambiguo: nel 1455 la Signoria ringraziò il sultano ottomano per i privilegi concessi ai mercanti fiorentini e riprese i trasporti marittimi, l'anno successivo lodò il proposito del re del Portogallo di combattere i musulmani e informò papa Callisto III dell'esultanza del popolo alla notizia della vittoria riportata sugli in-

39. TRIPODI 2010, pp. 412-416; YOUSEFZADEH 2018, pp. 1-5; RUCELLAI 2013, p. 137. Per la cronologia dei sultani mamelucchi vedi *Medieval Islamic* 2006, vol. 1, p. 226.

40. GOLDTHWAITE 2013, p. 245; PETRIBONI - RINALDI 2001, p. 290. Vedi anche *Documenti sulle relazioni* 1879, pp. XXXVI-XXXIX, 174-177 doc. CXXII.

41. BABINGER 1963, pp. 308-309.

42. *Documenti sulle relazioni* 1879, p. 182 doc. CXXXII. Per la cronologia dei sultani ottomani vedi *Medieval Islamic* 2006, vol. 2, p. 581.

fedeli a Belgrado, mentre nel 1459 Cosimo il Vecchio eluse accuratamente le richieste di appoggio, più volte sollecitate da papa Pio II, per promuovere una crociata antiturca. Non solo, nel 1460 la Signoria si rivolse nuovamente a Mehmed II per raccomandare i mercanti fiorentini che si recavano a Costantinopoli, mentre l'anno successivo Benedetto Dei, rappresentante ufficioso inviato dai Medici in Oriente per caldeggiare i loro interessi, riferiva «noi v'avano più banchi e più chase e più fondahi e più merchantie di drapi e di panni, che non ebbono mai nessuna nazione che mai fusse li». ⁴³ Nel frattempo accordi commerciali per assicurarsi privilegi sul Mar Nero furono stipulati anche con l'imperatore bizantino di Trebisonda Davide II Comneno (r. 1458-1461). ⁴⁴ Grazie a questa fitta rete di rapporti quando negli anni settanta del XV secolo le linee di navigazione delle galee fiorentine furono sospese i commerci con l'impero ottomano proseguirono senza interruzioni, soprattutto l'esportazione di panni di lana di media qualità detti «del Garbo» tanto da far dichiarare ai consoli dell'Arte della Lana che il Levante era «in buona parte lo stomaco de' nostri panni garbi». ⁴⁵

La politica estera condotta da Lorenzo de' Medici fu prettamente volta a garantire l'esportazione in Oriente delle merci prodotte dalle industrie tessili fiorentine, motivo per cui era indispensabile godere dell'appoggio degli ottomani in Turchia e dei mamelucchi in Egitto. Aveva perciò abilmente intrattenuto rapporti amichevoli, nonostante in lotta tra loro, sia con il sultano turco Mehmed II, al quale nel 1481 era succeduto il figlio Bayezid II (r. 1481-1512), sia con il sultano egiziano Qā' it Bey (r. 1468-1496). ⁴⁶ Nel 1483, per incentivare i rapporti commerciali e poter così fronteggiare la grave situazione economica ereditata dal padre, Bayezid II inviò nella città del giglio un ambasciatore con l'autorizzazione a importare in Turchia cinquemila pezze di panno ogni anno, pari a quasi un terzo della produzione fiorentina. A sua volta, nel 1488, la Signoria mandò a Costantinopoli l'ambasciatore Andrea de' Medici per ottenere la conferma dei privilegi a suo tempo accordati ai mercanti fiorentini dal padre Mehmed II. ⁴⁷ Nel frattempo anche i legami con i mamelucchi si andarono consolidando: nel 1484 l'ambasciatore del sultano egiziano Qā' it Bey giunse a Firenze recando un documento che garantiva l'immunità ai mercanti fiorentini impegnati in attività commerciali nei territori posti sotto il suo dominio. ⁴⁸ I rapporti proseguirono stabilmente fino al 1487, quando l'ambasciatore Mohamed Ibn-Mahfuz si presentò nuovamente sulle rive dell'Arno per offrire ai fiorentini i privilegi di cui già godevano i mercanti

43. GOLDTHWAITE 2013, p. 246; *Documenti sulle relazioni* 1879, pp. 182-184 doc. CXXXII-CXXXIV; DEI 1984, pp. 159-160 c. 78v, 161 c. 79v; HOSHINO 2001, pp. 113-114. A Costantinopoli la colonia dei mercanti fiorentini era concentrata a Pera, nella parte nord del Corno d'Oro, dove risiedeva anche il console.

44. *Documenti sulle relazioni* 1879, pp. 186-187 doc. CXXXVIII.

45. HOSHINO 1980, p. 243; ID. 2001, pp. 114-115.

46. Per la cronologia dei sultani mamelucchi e ottomani vedi *Medieval Islamic* 2006, vol. 1 p. 226; vol. 2, p. 581.

47. *Documenti sulle relazioni* 1879, p. 235 doc. CXCIX, 238-239 doc. CCIV; BABINGER 1963, pp. 357-358; HOSHINO 2001, p. 113; GOLDTHWAITE 2013, p. 247.

48. *I diplomi arabi* 1863, doc. XXXI.

veneziani in Egitto e in Siria.⁴⁹ Per tutta risposta l'anno successivo Luigi Della Stufa partì per il Cairo, al seguito dell'ambasciatore egiziano, con l'incarico di negoziare e definire gli accordi e portando con sé preziosi doni diplomatici da offrire al sultano mamelucco: panni di lana, velluti e drappi broccati offerti dalla Signoria, una lettiera, una cassapanca, un forziere e uno specchio lavorati in avorio e altri tessuti in lana e seta da parte del Magnifico.⁵⁰ Le trattative per la stesura definitiva dell'intesa commerciale si protrassero per ben otto mesi, fatto che indusse Luigi Della Stufa, ormai impaziente di rientrare in patria, a lamentarsi con Lorenzo de' Medici: «Io mi truovo ancora qui nel Chairo et non mi posso dispacciare et non v'è faccenda nessuna, salvo che havere licenza da questo gloriosissimo signore Soldano et farmi dar eli capitoli et buona licenza; et per ancora non posso venire alla fine».⁵¹ Nel novembre 1489 riuscì finalmente a imbarcarsi recando con sé i tanto agognati accordi che avrebbero reso Firenze diretta concorrente della Serenissima nelle attività commerciali con l'Egitto.

Tra la fine del XIV e i primi decenni del XV secolo, grazie allo sviluppo dell'industria tessile e all'intensificarsi dei commerci con le terre d'oltremare, la classe mercantile fiorentina era in piena ascesa. La grande disponibilità economica concentrata nelle mani dei mercanti, da un lato, e una società di stampo repubblicano, dall'altro, avevano finito per conferire loro il potere – come si vedrà nei capitoli successivi – d'influenzare la cultura cittadina in tutte le sue sfaccettature: dall'istruzione scolastica agli interessi letterari, dallo stile di vita alle relazioni sociali, dal concetto di prestigio al valore simbolico attribuito all'arte.

49. BABINGER 1963, pp. 349-353; MELI 2009, pp. 243-244; TRIPODI 2010, pp. 419-429; *Documenti sulle relazioni* 1879, p. 237 doc. CCIII.

50. BABINGER 1963, pp. 354-356; MELI 2009, pp. 250-258. Vedi anche MONTESANO 2007, pp. 282-291; TRIPODI 2010, pp. 421-427. Nella sua relazione di viaggio ser Antonio del Lavacchio, membro della comitiva al seguito di Luigi Della Stufa, descrive i regali destinati al sultano: «Adi 24 [giugno] mandò el presente della Signoria, cioè panni 68 e 2 peze di brochato e altri velluti. [...] Adi primo d'agosto portamo al Soldano el presente del Magnifico Lorenzo, cioè una lettiera con una cassapanca, tutto lavorato di vivorio, che al Soldano parve detta lettiera una dignissima chosa, che la stimò più che se fussi stata d'oro; e mandògli uno forziere e uno specchio, lavorati tutti di vivorio; e mandògli una peza di panno per fare chamiche: tutto e' ripieno era d'oro, era una chosa dignissima; e brochati e altri drappi» vedi CORTI 1958, p. 255.

51. MELI 2009, p. 265 doc. 7.

PARTE II
Fascinazione orientale

Oriente in letteratura e nelle biblioteche dei mercanti

1. Mercanti avventurieri e «viaggiatori da camera»

1.1. Marco Polo

Nel 1368, con l'avvento al potere della dinastia Ming, la Cina chiuse i suoi confini agli stranieri.¹ L'Oriente narrato da Marco Polo alla fine del XIII secolo nel *Divisament dou monde* fu così drasticamente ridimensionato. L'Oriente come luogo mentale continuò, invece, a occupare ampio spazio nell'immaginario dell'epoca. Non per nulla il testo poliano, tra i più letti e tradotti fino al punto da asurgere a vero e proprio *best seller*, si rintraccia con frequenza tra i volumi gelosamente custoditi negli scaffali delle biblioteche del ceto mercantile fiorentino tra il XIV e il XV secolo.² Frutto della collaborazione tra il mercante veneziano Marco Polo e Rustichello da Pisa, suo compagno di cella nelle carceri genovesi, il *Divisament dou monde* (1298) – noto anche con il titolo *Milione* – fu composto in francese.³ La convivenza forzata tra colui che il geografo tedesco Alexander von Humboldt aveva definito «il più grande esploratore terrestre di tutti i tempi e di tutti i paesi» e un mediocre compilatore di storie cavalleresche aveva dato origine alla stesura di un manoscritto – andato perduto – nel quale si raccontava il lungo e avventuroso viaggio compiuto da Marco Polo.⁴ Partito da Venezia nel 1271, al seguito del padre Niccolò e dello zio Matteo, il giovanissimo Marco attraversò l'Asia cavalcando lungo le piste carovaniere fino a raggiungere la Cina, dove fu al servizio del sovrano mongolo Qubilai (r. 1260 -1294) per diciassette anni, per

1. REINHARD 1987, pp. 32-33; GADRAT 2005, pp. 32-34; CONCINA 2018, p. 118.

2. Ancora prima della morte di Marco Polo nel 1324, il testo fu tradotto in francese e latino e probabilmente anche in veneziano e toscano, mentre nel giro di due secoli fu oggetto di ben ventisei adattamenti o traduzioni e diffuso in tredici lingue diverse vedi GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 6.

3. Notizie sulla genesi dell'opera sono fornite nel prologo del testo poliano: «stando nella prigione di Genova, fece mettere inn'iscritto tutte queste cose a messere Rustico da pPisa, lo quale era preso in quelle medesime carceri ne gli anni di Cristo 1298», POLO 2001, p. 4, 1:6. Il titolo *Milione*, sovente erroneamente interpretato quale allusione alle mirabolanti descrizioni delle terre d'Oriente, corrisponde alla forma aferetica di *Emilione*, soprannome della famiglia Polo, anche se Christiane Gadrat-Ouerfelli non esclude, come altri prima di lei, che il titolo possa implicare un'allusione alla ricchezza e all'esagerazione del testo vedi BENEDETTO 1930, pp. 1-2; GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 151 Per la sterminata letteratura poliana vedi WATANABE 1986.

4. HUMBOLDT 1847, vol. 2, p. 290; MONTESANO 2014, p. 64. L'evento che portò alla detenzione di Marco Polo, certamente da ricondurre alla rivalità tra repubbliche marinare e alle loro attività commerciali, non è in realtà noto vedi JACOBY 2006, pp. 200-201. Sulla primitiva stesura e la tradizione manoscritta dell'opera poliana vedi GADRAT-OUERFELLI 2015.

poi fare ritorno in patria nel 1295, dopo un'assenza di quasi cinque lustri, solcando le acque del Mar Cinese meridionale e dell'Oceano Indiano.⁵

Caratteristica che decretò il rapido e straordinario successo a livello internazionale del *Milione* era la coesistenza in un unico testo, come in un gioco di scatole cinesi, di molteplici generi letterari: resoconto geografico, trattato di etnografia, *itinerarium*, relazione diplomatica, manuale mercantile e romanzo. Libro di viaggio atipico, si discostava dai consueti modelli in forma di *récit* di memorie personali per assumere la veste di trattazione enciclopedico-scientifica con intento didattico, come del resto annunciato nel prologo dall'*auctor-scriptor* Rustichello quando affermava:

niuno huomo di niuna generazione non vide né cercò tante maravigliose cose nel mondo come fece messer Marco Polo. E però disse infra'sse medesimo che troppo sarebbe grande male s'egli non mettesse inn'iscritto tutte le maraviglie ch'egli à vedute, perché chi no'le sa l'appari per questo libro.⁶

L'impatto suscitato dal *Milione* nella società contemporanea dovette essere dirompente considerato che si trattava della più antica relazione di viaggio composta in lingua volgare, quindi alla portata del ceto borghese, e che la miriade di nozioni contenute, solitamente reperibili in libri di mera utilità pratica, erano trasmesse al lettore attraverso una narrazione di natura romanzesca. Il tono da *fiction* medievale che Rustichello, compilatore di storie cavalleresche per professione, aveva saputo infondere al racconto e la scelta della redazione in franco-italiano, destinata a un'eterogenea *audience* laica e internazionale, avevano avuto il potere di catturare l'interesse di un vasto pubblico, trasformando quella che si prospettava come una dilettevole relazione di viaggio in un accattivante libro di avventure esotiche.⁷ Attraverso la descrizione delle meraviglie dell'Asia il protagonista riferiva una mole impressionante di notizie la cui veridicità era certificata nel prologo, secondo uno schema ricorrente nella letteratura odeporea, per il fatto che «egli medesimo le vide».⁸

Che il lettore, nonostante l'iniziale stupore e divertimento, accordasse fiducia alle affermazioni di Marco Polo, solo in rari casi reputate fasulle o inverosimili, è stato di recente appurato dalla puntuale analisi delle note apposte lungo i margini delle pagine delle copie del *Milione* come pure dai rimandi inseriti in altri testi.⁹

5. La tesi di Frances Wood che Marco Polo non si fosse mai recato in Cina è stata smentita dalle ricerche di numerosi studiosi tra cui Igor de Rachewiltz, Stephen Haw e Hans Ulrich Vogel vedi WOOD 1995; RACHEWILTZ 1997; HAW 2006; VOGEL 2013. Vedi anche RUBIÉS 2000, pp. 46-47 nota 33.

6. BOLOGNA 1987, p. 185; POLO 2001, pp. 3-4, 1:4-5.

7. BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1994, pp. 61-63. La scelta della redazione in franco-italiano mirava a raggiungere un vasto pubblico: nobili e borghesi leggevano cronache, trattati, enciclopedie e romanzi cavallereschi in francese, mentre mercanti e pellegrini se ne servivano per comunicare quando si trovavano nel Levante.

8. POLO 2001, p. 3, 1:3. Formula adottata anche nei libri di viaggio immaginari per conferire credibilità alla narrazione vedi CARDONA 1986, p. 705.

9. GADRAT-OUERFELLI 2015, pp. 10, 155-157. Varie sono le opinioni degli studiosi riguardo alla ricezione del *Milione* da parte dei contemporanei: per alcuni fu recepito come un libro di favole (PASTORE STOCCHI

Se nel 1307 lo stesso Marco Polo si fece promotore della sua opera affidandone una copia a Thibaut de Chepoy, cavaliere al servizio del fratello del re di Francia, perché la recapitasse al suo signore Carlo di Valois impegnato a progettare una spedizione in Oriente per riconquistare Costantinopoli, la credibilità accordata al libro trova conferme sia nella *Nuova Cronica* (1307-1348) – poderosa compilazione dedicata alla storia fiorentina degli ultimi centocinquanta anni – del mercante e uomo politico Giovanni Villani, che per un approfondimento sui rapporti con i mongoli rimandava al «libro detto *Milione*, che fece messere Marco Polo di Vinigia, il quale conta molto di loro podere e signoria, imperciò che lungo tempo fu tra'lloro», sia nel *Fons memorabilium universi* (1374-1418) – monumentale enciclopedia geografica – dell'aretino Domenico Bandini, insegnante di grammatica gravitante nell'orbita dell'umanista Coluccio Salutati, che vi attinse a pie-ni mani.¹⁰

Anche cartografi e navigatori fecero tesoro delle notizie riferite nel *Milione*. Intorno al 1375 l'ebreo-maiorchino Abraham Cresques aveva potuto ampliare l'*Atlante catalano* (fig. 8), commissionatogli da Pietro IV d'Aragona quale dono per Carlo V di Francia che nel 1380 lo custodiva nella sua biblioteca, includendo la rappresentazione dell'Asia centrale, della Cina e dell'Oceano Indiano grazie alle conoscenze tramandate da Marco Polo, personaggio forse evocato sulla mappa al seguito di una carovana di cammelli lungo la Via della Seta (fig. 8d).¹¹ E ancora due secoli più tardi l'edizione a stampa del *Milione* in latino, pubblicata a Gouda tra il 1483 e il 1484, figurava tra i libri posseduti dal celeberrimo Cristoforo Colombo corredata da annotazioni vergate di suo pugno.¹²

A essere particolarmente apprezzato nel *Milione*, oltre al contenuto, fu il tono romanzesco dell'esposizione che ben appagava la concezione tutta medievale di una letteratura didattica capace d'istruire in maniera piacevole.¹³ Libro complesso per la quantità e la varietà delle informazioni raccolte, il testo poliano offrì a

1986a, pp. 517-518; ECO 2001, p. 66; TUCCI 2005, pp. 38-39), per altri la fiducia accordatagli variava in relazione all'ambiente di diffusione (ALMAGIÀ 1955, pp. 31-34) o all'ampiezza degli interventi operati da copisti e traduttori (LARNER 1999, pp. 109-115), mentre un'altra corrente ritiene che lo scetticismo fosse alquanto limitato (OLSCHKI 1957, pp. 124-125; GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 164). Per Marina Münkler, invece, dubitare rispondeva a un *topos* funzionale a rafforzare l'eccezionalità del racconto, MÜNKLER 2001, pp. 81-86.

10. GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 117; GALLO 1955, pp. 142-143; POLO 2001-2009, vol. 1, pp. 24-28; VILLANI 1990, vol. 1, p. 256. Giovanni Villani dal 1300 al 1308 fu socio della compagnia commerciale dei Peruzzi e a partire dal 1324 di quella dei Bonaccorsi vedi DAVIDSOHN 1929, p. 283. Per un'analisi puntuale dei debiti e dei riferimenti al testo poliano vedi GADRAT-OUERFELLI 2015, pp. 196-201, 247-253. Per la credibilità accordata da Domenico Bandini di Arezzo alle informazioni di Marco Polo vedi POLO 1928, pp. CCXVI-CCXVII; LARNER 1999, pp. 136-137.

11. MASSING 1991, pp. 27-33; BECDELIÈVRE 2018; BRILLI 2013, pp. 146-149 (che però indica come destinatario del dono Carlo VI); MOROSINI 2010, p. 19. Riguardo al grande interesse di Carlo V per la geografia, nel 1371 gli era stata regalata la prima copia nota del testo originale del *Livre des merveilles du monde* di Jean de Mandeville vedi DELUZ 1987, p. 215.

12. L'idea che il *Milione* avesse ispirato Cristoforo Colombo nel progetto di raggiungere l'Oriente attraversando l'Oceano Atlantico è stata di recente messa in dubbio a favore dell'ipotesi che se ne fosse invece servito, in un secondo tempo, per conferire credibilità alle sue scoperte vedi GADRAT-OUERFELLI 2015, pp. 319-335.

13. MAZZI 1997, p. 25. Vedi anche OLSON 1982.

traduttori e trascrittori la possibilità di focalizzare l'attenzione su di un determinato argomento, pervenendo così a elaborare versioni, riassunte, ridotte, alleggerite o sfrondate, espressamente concepite per soddisfare le aspettative dell'*audience* di destinazione: dagli aristocratici che ne traevano diletto agli eruditi che affina-
navano le loro conoscenze, dagli ecclesiastici che vi trovavano ispirazione per i sermoni ai mercanti che ne ricavano informazioni per i loro commerci.¹⁴ Pratica che trova conferma nell'eterogeneo assortimento di titoli che di volta in volta copisti e proprietari assegnarono al manoscritto per evidenziarne un determinato aspetto contenutistico: *Divisament dou monde* – ossia «descrizione del mondo» – per la ricognizione geo-etnografica del continente asiatico, *De mirabilibus mundi* per il quadro politico e antropologico, *Livre del Gran Khan* o *Historia Tartarorum* per la celebrazione di Qubilai e del suo impero, *Livre des merveilles* per la descrizione dell'esotico, *Libro di messere Marco Polo cittadino di Vinegia* o *Milione* per le notizie di carattere geografico-commerciale e gli spunti novellistici.¹⁵

Il successo riscosso dal *Divisament dou monde* fu tale da essere tradotto in numerosi idiomi: francese, latino, catalano, portoghese, tedesco, boemo, irlandese e vari dialetti italiani tra cui anche quello toscano.¹⁶ Sono ben undici i volgarizzamenti in lingua toscana giunti sino a noi databili tra la prima metà del XIV e la fine del XV secolo; numero significativo considerato che le versioni del testo poliano adattate e tradotte nel corso di due secoli ammontano a centoquarantuno e che nel XV secolo una biblioteca privata del ceto borghese fiorentino conteneva in media sette volumi.¹⁷ Oltre a ciò il fatto che sei copie furono scritte in «mercantesca» – grafia nata sullo scorcio del XIII secolo nell'ambiente dei mercanti fiorentini per redigere lettere e documenti commerciali e, in seguito, adottata per la trascrizione di testi letterari in volgare a uso privato – testimonia il grande interesse suscitato dall'opera nella classe mercantile.¹⁸ Due esemplari sono con certezza riconducibili a membri di importanti casati fiorentini: Pietro del Riccio che nel 1458 appuntò, sulla trascrizione fatta dal bisavolo Niccolò Ormanni

14. A questo proposito Marie-Thérèse Gousset suggerisce che la presenza nella stessa biblioteca di più versioni, cinque nel caso di Carlo V e tre in quello del duca di Berry, fosse dovuta alla consapevolezza delle differenze di contenuto; Christine Gadrat-Ouerfelli ritiene, invece, che si tratti di doni oppure di testi lussuosi da custodire con cura mentre altri meno pregiati erano destinati alla lettura vedi POLO 2002, p. 7; GADRAT-OUERFELLI 2015, pp. 136-138. Interessanti riguardo ai manoscritti miniati sono le osservazioni di Joan-Pau Rubiés sulla necessità di operare una netta distinzione tra il testo, non esclusivamente volto a confermare leggende e *auctoritates*, e le illustrazioni, realizzate in un secondo tempo e concepite con lo scopo di suscitare meraviglia senza prestare particolare attenzione alla realtà dei fatti narrati, RUBIÉS 2000, pp. 35-40.

15. Per un elenco dei titoli più frequenti vedi GADRAT-OUERFELLI 2015, pp. 148-151.

16. Riguardo alla traduzione in francese, il manoscritto consegnato da Marco Polo a Thibaut de Chepoy era in un francese mescolato d'italianismi, motivo per cui prima di presentarlo a Carlo di Valois fu adattato in «buon francese» vedi ivi, p. 117.

17. Ivi, pp. 8-9, 29-31, 45-47; CIAPPELLI 2001, p. 426. Nel computo dei volgarizzamenti toscani è stata esclusa la versione cinquecentesca del codice Vaglianti perché non pertinente all'arco cronologico di questa ricerca vedi *Iddio ci dia buon viaggio* 2006, p. 21.

18. POLO 2001, p. XV. Per un approfondimento sulla grafia mercantesca vedi ORLANDELLI 1959; PETRUCCI 1989, pp. 156-161.

deceduto nel 1309, di averla ricevuta dalla madre e Amelio Bonaguasi, che in una nota precisava di aver terminato di copiare la sua versione il 12 novembre 1392 per «passare tempo e malinconia» mentre svolgeva l'incarico di podestà a Cerreto Guidi.¹⁹ Se Pietro del Riccio rientrava nella cerchia dei mercanti fiorentini, lo stesso si può dire di Benedetto di Banco degli Albizzi, che nel 1391 trascrisse una copia del *Milione*.²⁰ Piero Peruzzi, possessore di una copia eseguita alla fine del Trecento da uno scriba professionista, e Gachinoto d'Adonardo de' Bardi, anch'egli detentore di una copia realizzata nel 1425 dal mercante fiorentino Doffo Spini, erano a loro volta membri di famiglie a capo delle più importanti compagnie commerciali.²¹ Sempre da ricondurre al *milieu* mercantile era il «libro di Marcho Polo di Vinegia, in charta di pechora» elencato tra i volumi inventariati nel 1414 alla morte del banchiere Filippo di Piero Rinieri.²² Il casato dei Benci, invece, riuscì ad accaparrarsi lo zibaldone autografo del fiorentino Antonio Pucci, autore di poemi cavallereschi, che nella seconda metà del XIV secolo vi aveva ricopiato brani tratti dal *Milione* con aneddoti e usanze dei popoli, soprattutto i mongoli, tralasciando invece i capitoli, per lui di scarso interesse, relativi agli itinerari di viaggio.²³

In un'epoca in cui, pur essendo assai richiesti, i testi in lingua volgare erano esclusi dalle biblioteche pubbliche, dove si raccoglievano esclusivamente manoscritti in latino, la loro circolazione fu per lo più affidata alla pratica diffusa tra il ceto borghese di prestare i propri libri a conoscenti e amici in modo che potessero leggerli e trascriverli, come rivela l'iscrizione «di Piero di Iacopo Peruzzi et delli amici» apposta su una copia del *Milione*.²⁴ Caso emblematico è quello della famiglia Benci che nel XV secolo disponeva di una fornitissima biblioteca privata costituita in gran parte da volumi che loro stessi avevano copiato.²⁵ Sebbene favorevoli a concederli in prestito, il valore che i Benci attribuivano ai manoscritti di loro proprietà si deduce dalle note di possesso vergate su alcuni esemplari: «Priego acchi Io lo prestassi melo renda o a mie [e]rede e pigline utile e consolazione allanima ealchorpo eprieghi iddio per me chello chopiato esoprattutto lo

19. RUBIÉS 2000, p. 57; POLO 2001, p. 328; *I manoscritti della letteratura* 2002, p. 93 n. 17; GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 362 nn. 27-28. Se la datazione *ante* 1309, basata sull'iscrizione apposta centocinquant'anni più tardi dal bisnipote, ha suscitato qualche perplessità tra gli studiosi, le analisi della scrittura e della filigrana della carta hanno confermato che è da posticipare alla prima metà del XIV secolo vedi POLO 1928, p. LXXXI; *I manoscritti della letteratura* 2002, pp. 67-68; POLO 2001, p. 333; PINZAUTI 2015, pp. 192-193 n. 60.

20. POLO 2001, pp. 331-332; *Firenze e la scoperta* 1992, p. 41 n. 14; GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 362 n. 24.

21. POLO 1928, pp. CVII-CVIII; *Firenze e la scoperta* 1992, pp. 41-42 n. 15; GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 362 n. 25, p. 363 n. 30; SAPORI 1926. Per un elenco delle copie del *Milione* in italiano vedi anche O'DOHERTY 2013, pp. 312-331. Per un approfondito studio sulle vicende della compagnia Peruzzi e per l'appartenenza di Doffo Spini al ceto mercantile vedi HUNT 1994; BEC 1967, p. 386.

22. ID. 1984, p. 150.

23. PUCCI 1957, pp. IX-XVIII, 45-80; POLO 1928, pp. LXXXV-LXXXIX; GADRAT-OUERFELLI 2015, pp. 161-162. Per lo *Zibaldone* di Antonio Pucci con estratti del *Milione* vedi POLO 2001, pp. 333-335.

24. PETRUCCI 1983b, p. 546; ID. 1983a, pp. 518-522; CIAPPELLI 2001, p. 436; NEBBIAI DALLA GUARDA 2006, p. 390; POLO 1928, p. CVII.

25. TANTURLI 1978, pp. 197-313.

ghardi dalla lucierna omacchie accio nonsi guasti amen» oppure «Questo libro e di progenia di [...] di lorenzo di giouanni di taddeo benci preghiamo che sello prestasimo apersona neprenda piacere edileto Eabine ghuardia apresso per sua chortesia cielorenda chedio Ilghuardi esimile noi». ²⁶ Sono sempre queste iscrizioni sui libri a rivelare la frequenza dei prestiti: nel 1482 Francesco d'Antonio di Nanni sul suo manoscritto appuntò «Tu che l'hai nelle mani adoprilo et prega Iddio per quello chel'è prestato et rendilo presto», mentre qualche decennio prima un certo Giovannino ricordava «E cchi l'acchatta da mme, presto e· renda, / che chosì parmi voglia la ragione; / e cchi l'avesse questa istanza intenda, / che cqui chonsiste mia consolazione, / che no· llo doni e no· llo inpengni ho venda», fino ad arrivare alla copia di Francesco di Filippo Lapaccini, nipote dell'umanista Niccolò Niccoli, che sul foglio di guardia aveva addirittura riportato un *Sonetto per util[ità] et honore de' libro*:

O tu che legi, fa' che ben discierna
questo libretto di [g]ientil volume,
che quando legi e tiello preso a lume
pregho che 'l ghuardi da olio di lucerna,

che far si suol quando da noi si verna.
E quando letto avrai questo volume,
rendi i' libretto perché gli è chostume
di gentil huomo [e] di donna superna.

[...]

Et è di Francesco di Filippo Lapaccini
che volentier lo presta
chortexe ment[e] a cui se ne dilecta. ²⁷

Attraverso questa condivisione i «copisti per passione» – così indicati da Vittore Branca – tra la fine del XIV e quella del XV secolo riuscirono a dare vita e arricchire le loro biblioteche private senza dover sborsare ingenti somme per l'acquisto di libri. ²⁸ Altre volte si rivolgevano, invece, a «cartolai» che, oltre a materiali per la scrittura e la confezione di codici, nella loro bottega disponevano di libri già pronti o di seconda mano oppure, su espressa richiesta, assumevano l'incarico di commissionare la trascrizione di testi a copisti di loro fiducia. ²⁹ Nel 1426 tra i

26. Ivi, pp. 285–286, 265.

27. *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana 1997–2013*, vol. 3, p. 43 n. 91; vol. 4, p. 15 n. 22; vol. 2, p. 53 n. 102.

28. BRANCA 1961, pp. 71–72. Alla metà del XIV secolo il costante incremento del pubblico di lettori e potenziali scriventi laici appartenenti al ceto mercantile, istruiti nelle scuole di abaco, comportò l'affermarsi della pratica della «scrittura per la lettura», fino a farla diventare una valida opzione al doversi per forza rivolgere a scribi professionali vedi CURSI 2007, p. 47.

29. DANIELS 2009, p. 22. Marco Corsi nel suo studio ridimensiona la tesi di Vittore Branca che i mercanti fossero «copisti per passione» sostenendo, sulla base di ricerche paleografiche e codicologiche, che buona parte delle copie del *Decameron* sono da ricondurre a «copisti a prezzo», ossia professionisti, anche nei casi in cui la qua-

beni inventariati nella modesta bottega del «cartolaio» Giovanni di Michele Bandini figurava, oltre a grammatiche per fanciulli, libri devozionali, testi per notai e opere di Giovanni Boccaccio, anche «I Marco Polo in assi». ³⁰

A testimoniare l'interesse prettamente utilitaristico del *Milione* da parte dei mercanti fiorentini è la realizzazione di copie esclusivamente su carta, a eccezione del lussuoso esemplare membranaceo appartenuto insieme a «ja charta da navicare» al ricco banchiere Filippo di Piero Rinieri, e l'assenza di illustrazioni, a differenza di quanto avveniva per i manoscritti destinati a un pubblico colto e raffinato che al piacere della lettura di storie esotiche vergate su costosa pergamena coniugava quello della vista allietata da sfavillanti miniature. ³¹ Il fatto che la metà dei volgarizzamenti toscani del testo poliano si trovi in volumi miscelanei detti «zibaldoni» – libri-contenitore tipici dell'ambiente mercantile dove a loro gusto e piacere i possessori trascrivevano testi integrali o estratti di opere di vario genere – fornisce un'ulteriore prova, oltre che lo strumento stesso, della

precisa volontà di acculturazione extrascolastica, autodidattica, che era insieme professionale e ideologica: volontà propria al mercante artigiano dell'Italia tre-quattrocentesca, che non per caso (come pur sembrerebbe) scriveva nel proprio zibaldone tariffe di porti e cambi di moneta accanto a ricette mediche, a trattatelli di devozione, a laude, a rime amorose, riassumendo così in un breve orizzonte cartaceo e di umile apparenza quelli che erano i capisaldi fondamentali della sua cultura e della sua stessa presenza nella società del tempo. ³²

I presupposti per catturare l'attenzione di questa tipologia di lettori non mancavano certo. Frutto di un'iniziativa privata e autonoma, a differenza di quanto avvenuto per le precedenti relazioni dovute a missionari inviati in Oriente dal loro ordine per diffondervi la religione cristiana o dal pontefice con l'incarico di stringere alleanze con i mongoli in funzione antimusulmana, l'opera di Marco Polo si prospettava come referenziale e unica nel suo genere. ³³ Immedesimarsi con il protagonista, infaticabile viaggiatore ed esploratore del mondo appartenente a una facoltosa famiglia di mercanti, doveva risultare alquanto semplice. Originato dalla collaborazione tra un veneziano e un pisano, entrambi cittadini di repubbliche marinare, il testo si delineava come un elogio della mercatura e, al tempo stesso, un'autocelebrazione del mercante che «possiede le chiavi per la conoscenza del mondo, per penetrarne e conquistarne le meraviglie». ³⁴ Oltre a ciò, la narrazione che si snoda in forma di *itinerarium*, secondo uno schema tipico dei proutari commerciali, ben si confaceva alla mentalità dei mercanti fiorenti-

lità appare scarsa, opinione condivisa anche da Rhiannon Daniels vedi BRANCA 1961, pp. 69-83; CURSI 2007, pp. 56-57, 140-142; DANIELS 2009, p. 174. Per un approfondimento vedi CURSI 1998, pp. 463-551.

30. DE LA MARE 1973, p. 248.

31. BEC 1984, p. 150. Tra i prestigiosi manoscritti miniati si annovera quello offerto da Giovanni senza Paura al duca di Berry nel 1413 vedi POLO 2002, pp. 7-94; BECDELIEVRE 2019.

32. PETRUCCI 1983a, p. 513.

33. BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1994, pp. 61-62.

34. AIRALDI 2007, p. 46.

ni, come pure il carattere economico delle notizie riguardo ai prodotti disponibili sulle piazze orientali che andava a eccitare la loro bramosia di guadagno.³⁵ L'orientamento spiccatamente commerciale del testo originale traspare, inoltre, dalla totale assenza di accenni al paradiso terrestre, discostandosi così dalle relazioni dei missionari, dal libro fittizio di Jean de Mandeville e dalle mappe geografiche, che secondo una radicata concezione cristocentrica medievale lo localizzavano in Oriente. Il fugace riferimento a Gerusalemme, all'epoca ritenuta il centro dell'universo perché vi era custodito il corpo di Cristo, è da ricondurre all'espressa richiesta di Qubilai al padre e allo zio di Marco in occasione del loro primo viaggio in Cina, ossia di recapitargli alcune gocce d'olio prelevate dalla lampada del Santo Sepolcro.³⁶ L'universo di Marco Polo gravitava quindi esclusivamente attorno a due poli: Venezia e «Canbalu» – odierna Pechino – cardini del suo mondo mercantile.³⁷ Interesse che del resto trapela dal numero di capitoli dedicati nel *Milione* al commercio e alle mercanzie: ben 109 su un totale di 234.³⁸

A influenzare la visione di Marco Polo dovette certamente contribuire l'appartenenza a una famiglia da generazioni dedita all'attività commerciale e, con tutta probabilità, l'aver frequentato una scuola di abaco dove s'insegnavano i fondamenti del calcolo mercantile.³⁹ La struttura stessa dell'opera, simile a quella delle pratiche di mercatura per la presenza di schede con informazioni utili al mercante, e la ricchezza dei dati forniti hanno indotto gli studiosi a ritenere che Rustichello non si fosse limitato a scrivere quanto dettatogli dal mercante veneziano, ma si fosse avvalso degli appunti che lo stesso Marco Polo doveva aver diligentemente annotato su di uno scartafaccio, una sorta di zibaldone, nel corso del suo annoso viaggio.⁴⁰ Non è dato sapere se il mercante veneziano avesse ordinato i suoi ricordi seguendo lo schema tipico dei prontuari commerciali con lo scopo di comporne uno oppure se a influenzarlo fosse stata la sua attitudine mentale di mercante, che lo induceva a osservare e descrivere il mondo in quell'ottica, certo è che a Firenze le notizie di natura commerciale confluite nel *Milione* furono prontamente recepite dall'emergente classe mercantile.⁴¹ A questo riguardo è oltremodo interessante l'avvertenza che precede una serie di estratti del libro poliano trascritti, intorno al 1430, dal mercante toscano Meo Ceffoni su alcuni

35. JACOBY 2006, p. 207; POLO 2008, pp. XIV-XV.

36. YEAGER 2008, p. 173; POLO 2001, p. 15, 10:2-3. Per la concezione cristocentrica del mondo e la raffigurazione del paradiso terrestre sulle mappe vedi LE GOFF 1972, p. 177; SCAFI 2007.

37. POLO 2001, p. 126, 83:1.

38. BORLANDI 1962, p. 112.

39. TUCCI 1976, pp. 642-643. Di opinione diversa è invece Leonardo Olschki che ritiene le notizie mercantili fornite nel testo poliano assolutamente prive di finalità a uso commerciale, OLSCHKI 1957, pp. 95-98. Per le scuole di abaco vedi pagine 85-88.

40. L'ipotesi, a suo tempo avanzata da Luigi Benedetto, oggi comunemente accettata ha trovato conferma nello studio di Franco Borlandi, POLO 1928, pp. XXVI-XXVII; BORLANDI 1962, pp. 107-147. Ugo Tucci e Alvaro Barbieri, pur condividendo le conclusioni di Franco Borlandi, dissentono dall'idea che lo scartafaccio possa essere considerato la redazione 'prima' dell'opera poliana, TUCCI 1976, pp. 643, 647; POLO 2008, pp. XVI-XVII. Per le pratiche di mercatura vedi pagine 88-91.

41. TUCCI 1976, p. 643; CARILE 1977.

fogli intonsi in un manoscritto di sua proprietà con la *Commedia* dantesca: «E questo libro istà a Vinega in sul Rialto, apichato cholle chatene ch'onnun el può leger d [...] dire d'alchuno».42 Sebbene non supportata da prove documentarie, l'indicazione che a Venezia un esemplare del libro di Marco Polo «che tratta di portti del mare e tterra» si trovasse incatenato a Rialto per poter essere liberamente consultato ha indotto gli studiosi ad avanzare ipotesi sulla sua localizzazione: la biblioteca della scuola annessa alla chiesa di San Giovanni Elemosinario, dove i volumi erano custoditi legati con catene, il quartiere di Rialto, centro nevralgico dei commerci internazionali, o la loggia dei mercanti dove, tra le immagini affrescate sulle pareti intorno al 1322, figurava anche un mappamondo, altro strumento estremamente utile per gli addetti alle attività mercantili.43

Il grande successo riscosso a Firenze dall'opera di Marco Polo era da ricondurre al fatto che, sullo scorcio del XIII secolo, proponeva una visione mercantile affermatasi in Toscana solo nei secoli successivi.44 Non deve allora stupire se, tra le molteplici chiavi di lettura applicate da copisti e traduttori, nel volgarizzamento toscano del *Milione* fu proprio il risvolto commerciale a prevalere grazie a mirati interventi volti a modificare il testo originale: da un lato l'attenuazione del tono epico-cavalleresco, tanto amato dalla nobiltà, e la soppressione di alcune parti storiche quali le cronache di battaglie, dall'altro aver posto in risalto le informazioni particolarmente utili e attendibili perché fondate sull'osservazione acuta e competente di chi era abituato a ragionare in termini economici. Del resto, proprio negli anni in cui il libro di Marco Polo andava ad arricchire gli scaffali delle biblioteche dei mercanti, Francesco di Balducci Pegolotti, valente fattore al soldo di una delle più grandi compagnie commerciali del tempo, quella fiorentina dei Bardi, era impegnato nella redazione di un manuale di mercatura con lo scopo di ragguagliare su «divisamenti di paesi, e di misure di mercatantie e d'altre cose bisognevoli di sapere a mercatanti di diverse parti del mondo».45

1.2. Jean de Mandeville

Alla fascinazione orientale del tempo sono pure da ricondurre i «viaggi di carta», filone letterario così designato dagli studiosi per essere scaturito dalla penna di autori mai avventuratisi oltre i confini della loro cospicua biblioteca. Si trattava di scritti immaginari in forma di guide o relazioni di viaggio redatti attingendo a

42. *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana 1997-2013*, vol. 2, pp. 46-47 n. 83; SIMION – BURGIO 2015, pp. 189-190.

43. *Ibid.*; GALLO 1955, pp. 143-144; CESSI – ALBERTI 1934, pp. 39, 258-259; GADRAT-OUERFELLI 2015, pp. 224-225. Per Franco Borlandi il testo sarebbe da identificare con lo scartafaccio originale scritto da Marco Polo in volgare veneziano, BORLANDI 1962, p. 132. Scettico riguardo all'affermazione di Meo Ceffoni è, invece, John Critchley che ritiene le informazioni fornite dal testo poliano ormai superate per essere ancora utili ai mercanti nella prima metà del XV secolo, CRITCHLEY 1992, pp. 48-50.

44. CARILE 1977, p. 35.

45. PEGOLOTTI, 1936, p. 3.

piene mani informazioni, poi sapientemente amalgamate tra loro, da testi antichi quali enciclopedie e trattati assurti ad *auctoritates* e memorie di viaggiatori e pellegrini pressoché contemporanei, risultando oltremodo verosimili.⁴⁶ Tra i più illustri «viaggiatori da camera» un ruolo di primo piano spetta, senza ombra di dubbio, a Jean de Mandeville, autore la cui identità resta tuttora un enigma, che intorno alla metà del XIV secolo compose in lingua francese il *Livre des merveilles du monde* (1356-1357) – nella versione italiana intitolato *Viaggi, ovvero trattato delle cose più meravigliose e più notabili che si trovano nel mondo*.⁴⁷ Tra gli accorgimenti adottati dall'autore per infondere credibilità all'opera di fantasia quello più evidente si rintraccia nel prologo quando asseriva:

io John Mandeville, cavaliere (sia pure indegno), nato in Inghilterra, nella città di St Albans, avendo preso il mare nell'anno del Signore 1322, il giorno di San Michele, ed essendo a lungo rimasto al di là di esso, dopo aver percorso e visitato molti paesi, molte province e regni e isole [...] dove abitano popolazioni assai diverse, con diverse usanze e culti, e uomini di forma diversa, vi parlerò qui di seguito più ampiamente di tutte quelle terre e quelle isole. Via via vi metterò a parte delle cose che vi si trovano, secondo quanto mi verrà meglio alla mente, rivolgendomi in particolare a coloro che vogliono e si propongono di visitare la città santa di Gerusalemme e i luoghi santi che vi sono intorno. Vi indicherò quindi il tragitto che bisogna seguire da quelle parti, da me più volte visitate cavalcando, grazie a Dio, in buona compagnia di parecchi gentiluomini.⁴⁸

Prospettato come guida per i pellegrini che intendevano recarsi in Terrasanta, corredata di notizie su Maometto, il Corano e la religione musulmana, in realtà il testo forniva a Jean de Mandeville il pretesto per redigere una relazione di viaggio ben più ampia e articolata d'impronta marcatamente geografica. Dopo aver fornito ben tre itinerari alternativi per raggiungere Gerusalemme e indicazioni sui luoghi santi da visitare nei dintorni, il «viaggiatore da camera» si dilungava nella descrizione di terre e popolazioni esotiche incontrate nel corso del lungo e immaginario viaggio che lo aveva condotto nel Vicino Oriente e da lì in Asia fino a raggiungere la Cina, senza per altro tralasciare il fantomatico regno del Prete Gianni e il mitico paradiso terrestre, anche se a malincuore aveva dovuto ammettere: «Del paradiso non so parlare nel modo dovuto, perché non ci sono stato; è troppo lontano, mi dispiace. E poi non ne sarei stato degno. Ad ogni modo quello che ho saputo da certi saggi di quei luoghi, ve lo dirò volentieri».⁴⁹

46. MANDEVILLE 2000, pp. 12-13; TZANAKI 2003, pp. 5-6. Per un elenco delle fonti a cui attinse Jean de Mandeville vedi *The Book of Jean* 2011, pp. 219-221.

47. MANDEVILLE 2000, pp. 9-10.

48. ID. 1982, pp. 5-6.

49. ID. 2000, p. 15; ID. 1982, p. 205. All'epoca il termine Terrasanta indicava un territorio che oggi comprenderebbe Palestina, Libano, Siria e Israele. Sulla leggendaria quanto inesistente figura del Prete Gianni vedi pagine 59-60.

Composto in volgare e dedicato a un argomento profano, a partire dalla seconda metà del XIV e per tutto il XV secolo il *Livre des merveilles du monde* riscosse un successo senza precedenti diventando uno dei capisaldi della cultura europea sorpassato soltanto dalla *Bibbia*. Nello spazio di due secoli l'opera scritta in francese da Jean de Mandeville fu tradotta in dieci lingue – latino, inglese, irlandese, gaelico, tedesco, italiano, spagnolo, ceco, olandese e danese – come dimostrano i trecento manoscritti e le centottanta edizioni a stampa sopravvissute.⁵⁰ La molteplicità degli argomenti trattati riuscì a catturare l'interesse di tutti gli strati sociali tanto da figurare nelle biblioteche dell'aristocrazia europea, attratta dalla descrizione del mondo e del potere di sultani e regnanti orientali, quanto in quelle di facoltosi mercanti, avidi di informazioni geografiche e commerciali, fino a comparire tra le letture di un modesto mugnaio cinquecentesco come il friulano Domenico Scandella, affascinato dal racconto delle meraviglie esotiche ma ancor più dalla tolleranza religiosa dei popoli d'Oriente.⁵¹

Ritenuto a tutti gli effetti veritiero nonostante la narrazione di fenomeni e personaggi fantastici e irreali, che per l'appunto trovavano piena giustificazione nelle fonti antiche, il *Livre des merveilles du monde* ottenne grande consenso fino al punto da offuscare il testo poliano che, per aver confutato sulla base di esperienze personali alcune credenze radicate, aveva finito per suscitare qualche perplessità, come nel caso di un copista toscano che nel 1392 aveva annotato nel suo manoscritto con il *Milione*: «E bene potrebbe essere vero quello di che ragiona, ma io non lo credo; tuttavia per lo mondo si truovano assai isvariate cose d'uno paese a un altro. Ma questo mi pare, come ch'io lo rasenprasse a mio diletto, cose da no credere né di darvi fede, io dico quanto a me».⁵² L'accorto Jean de Mandeville, consapevole di poter incorrere in smentite da parte di chi aveva veramente visitato i luoghi da lui descritti, si era invece premurato di avvertire nel prologo «le cose che da tempo sono lontane dalla mente dell'uomo, o dal suo sguardo, vengono presto dimenticate, perché la mente umana, nella sua fragilità, non riesce a ritenerle e a rammentarle».⁵³

All'epoca la distinzione tra un testo veritiero come il *Milione* di Marco Polo e le opere fittizie dei «viaggiatori da camera» era alquanto labile, motivo per cui nei volumi con velleità di antologie di viaggio furono indistintamente trascritti passi desunti da entrambe le tipologie: un manoscritto datato 1478 conteneva il *Livre des merveilles du monde*, la relazione di viaggio del missionario Odorico da Pordenone e la fasulla *Lettera del Prete Gianni*, mentre ancora agli inizi del XVI secolo un volume miscelaneo raccoglieva estratti del *Milione*, il testo di Jean de Mandeville, alcune lettere di Amerigo Vespucci, la relazione di Girolamo Servigi, mercante fiorentino di stanza a Lisbona, sul primo viaggio di Vasco de Gama e

50. DELUZ 2007, p. 11; *The Book of Jean* 2011, pp. XII-XIII.

51. GINZBURG 2009, pp. 35, 49-58.

52. POLO 2001, p. 333.

53. MANDEVILLE 1982, p. 6. Alle versioni inglesi fu aggiunto l'episodio con l'autore che si recava a Roma per presentare il testo al papa e ottenere la garanzia di veridicità vedi LETTS 1953, vol. 1, p. 222.

la più antica traduzione in volgare del *Corano*.⁵⁴ Del resto anche tra i libri preferiti da un esploratore del calibro di Cristoforo Colombo figuravano, non tanto per diletto quanto per documentazione, sia il *Milione* di Marco Polo sia il *Livre des merveilles du monde* di Jean de Mandeville che con le loro descrizioni di mondi lontani traboccanti di ricchezze dovevano averlo alquanto stimolato nella ricerca di una via più diretta per raggiungerli.⁵⁵

Pregio del *Livre des merveilles du monde* fu indubbiamente quello di riuscire a elaborare con grande maestria una perfetta sintesi tra le credenze tramandate dai testi antichi, ormai assurte nella cultura del tempo a indiscusse verità, e le notizie di prima mano fornite da mercanti e missionari avventuratisi in Oriente nel XIII e nel XIV secolo, in particolare il *Liber de quibusdam ultramarinis partibus* (1336) del domenicano Guglielmo di Boldensele e la *Relatio* (1330) del francescano Odorico da Pordenone, dando vita a un nuovo sapere geografico.⁵⁶ L'autore perveniva in questo modo a plasmare una nuova immagine della terra che ben appagava le aspettative dei suoi contemporanei, dal momento che le relazioni di viaggio furono ritenute attendibili solo quando confermavano le *auctoritates*. Collocando leggende e *monstra* dentro una cornice geografica concreta, Jean de Mandeville riuscì a conferire autenticità a fatti fino a quel momento solo immaginati poiché relegati a luoghi che la mentalità medievale considerava esistenti ma irraggiungibili.⁵⁷

Così come il *Milione* si era prestato, proprio per la molteplicità dei temi trattati, a modifiche, riduzioni ed estrapolazioni da parte di copisti e traduttori, lo stesso avvenne per il testo mandevilliano. La versione latina destinata a un'*audience* religiosa fu oggetto di una consistente revisione in modo da poter soddisfare appieno i dettami della Chiesa: l'estensione delle terre visitate drasticamente ridotta focalizzando l'attenzione sulla Terrasanta, la teoria della circumnavigazione del globo

54. ROSSEBASTIANO 1992, pp. 18–20 n.10; *Iddio ci dia buon viaggio* 2006, pp. 31–34. Riguardo alla commistione di testi reali e immaginari, il volume offerto da Giovanni senza Paura al duca di Berry nel 1413 riuniva – conferendogli lo stesso valore documentario – le seguenti opere: il *Livre des merveilles* di Marco Polo, l'*Itinerarium de mirabilibus orientalium Tartarorum* di Odorico da Pordenone, il *Liber de quibusdam ultramarinis partibus et praecipue de Terra sancta* di Guglielmo di Boldensele, lo scambio epistolare intercorso tra papa Benedetto XII, il Khan Toghon-Temür e i cristiani di Pechino, il *De l'estat et du gouvernement du grant Kaan de Cathay, empereur des Tartares* di autore anonimo, i *Voyages* di Jean de Mandeville, il *Fleur des estoires de la terre d'Orient* di Hayton di Corico e il *Liber peregrinationis* di Riccoldo da Monte di Croce vedi BECDELIEVRE 2019. Per un approfondimento sui rapporti tra papa Benedetto XII e i cristiani in Estremo Oriente vedi CONCINA 2018, pp. 113–118.

55. CARDONA 1986, p. 691.

56. DELUZ 1987, p. 206. Come osserva Martina di Febo: «Poiché le esplorazioni di missionari e mercanti avevano in parte scardinato alcune immagini convenzionali codificate dalla geografia mistica delle enciclopedie alto-medievali, Mandeville avverte l'esigenza di riportare ordine, cercando di ricondurre le osservazioni empiriche all'interno di un sistema epistemologico consolidato. In questo tentativo di conciliazione e riorganizzazione, assume un ruolo fondamentale la categoria della meraviglia, perché è proprio attraverso il movimento dello stupore che è possibile domesticare l'ignoto. Ma la meraviglia certificata permette di ribadire altresì con la perentorietà del fatto l'esistenza di fenomeni che altrimenti l'esplorazione *de visu* avrebbe gradualmente scardinato», DI FEBBO 2016, p. 175.

57. Di tutt'altra opinione è, invece, Jacques Le Goff che, nonostante i numerosi viaggi compiuti dagli occidentali nei due secoli precedenti, ritiene l'Oceano Indiano uno spazio rimasto onirico fino alla seconda metà del XV secolo a causa dell'attitudine degli uomini medievali che a suo dire non sanno guardare, ma son sempre pronti ad ascoltare e a credere tutto ciò che si dice loro. E così, nel corso dei loro viaggi, si danno loro a bere racconti meravigliosi, ed essi credono di aver visto ciò che hanno appreso, sul posto certamente, ma per sentito vedi LE GOFF 1970, p. 247.

terrestre omessa a favore dell'esaltazione della figura di Dio creatore del mondo e delle sue meraviglie, Gerusalemme scalzata dal centro del mondo per mancanza di prove attendibili e il fittizio esploratore Jean de Mandeville in men che meno trasformato in un agguerrito viaggiatore pronto a deridere e denigrare le religioni degli altri popoli.⁵⁸ Di tutt'altro tenore, invece, la versione italiana redatta prima del 1432 di cui sopravvivono quattordici manoscritti integrali, alcune trascrizioni di estratti in volumi miscelanei e, a partire dal 1480, numerose edizioni a stampa.⁵⁹ È infatti assai probabile – come emerso dalla ricerca condotta da Christiane Deluz sulle note apposte lungo i margini di cinquantasette manoscritti francesi – che la traduzione italiana del *Livre des merveilles du monde* avesse catturato l'attenzione del pubblico per la dovizia di informazioni sulla geografia fisica e sulle caratteristiche antropologiche dei popoli d'Oriente.⁶⁰ Il libro di Jean de Mandeville non fu pertanto recepito come una guida di pellegrinaggio, anche se maggiormente incentrato sull'aspetto religioso-devozionale rispetto a quello poliano, e tanto meno come un testo di storia, ma piuttosto quale *summa* in forma di «romanzo geografico» delle conoscenze del tempo più completa ed esaustiva rispetto all'opera, ironia della sorte, dell'instancabile viaggiatore Marco Polo.⁶¹

Che all'epoca il ceto mercantile fiorentino nutrisse un particolare interesse per la geografia trapela con evidenza dalle biblioteche private dove, insieme a testi dedicati all'argomento tra cui il *Livre des merveilles du monde* trascritto da Bartolomeo Benci nel 1492, si custodivano carte geografiche e mappamondi: nel 1417 nello scrittoio di Cosimo de' Medici era conservato «i mappamundi, bello», nel 1459 Francesco Castellani prestò il suo mappamondo all'astronomo e geografo Paolo dal Pozzo Toscanelli, direttore di una compagnia mercantile dedita al commercio delle spezie, e tra i beni inventariati alla morte di Lorenzo de' Medici nel 1492 figuravano ben quattro carte con l'immagine del mappamondo, «una carta dipintavi tre reami d'India» e altre due con la Terrasanta.⁶² Tra le molteplici chiavi di lettura possibili sembrerebbe – come suggerisce Francis Tobienne – che l'opera di Jean de Mandeville fu recepita dal ceto mercantile quale fonte di utili informazioni sulle mercanzie disponibili e le modalità dei commerci nelle terre d'Oriente, come avvenuto mezzo secolo prima per il *Milione*.⁶³ Affermando che:

58. TZNAKI 2007, pp. 79–82. Potrebbe sembrare contraddittorio che la versione latina, in gran parte destinata all'ambiente clericale, confutasse l'idea di Gerusalemme centro del mondo ma, ormai appurato che la città non si trovava lungo l'equatore, sostenere tale idea avrebbe finito per inficiare la credibilità dell'intero testo mandevilliano.

59. MANDEVILLE 2000, p. 31.

60. DELUZ 1987, pp. 208–210.

61. HIGGINS 1997, pp. 12–13; DELUZ 1987, pp. 208–210. Per la definizione di «romanzo geografico» vedi MAZZI 1997, p. 25.

62. ROSEBASTIANO 1992, pp. 20–21 n. 11; *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana* 1997–2013, vol. 3, p. 48 n. 105; *Inventari medicei* 1996, p. 23; GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 322; BRACCIOLINI 2004, p. 18; *Libro d'inventario* 1992, p. 53. Nel 1474 Paolo dal Pozzo Toscanelli inviò al re del Portogallo Alfonso V una lettera con una carta da lui disegnata spronandolo, dato che la terra era sferica, a mandare i suoi marinai nelle Indie attraverso l'ovest vedi ZUMTHOR 1995, p. 218.

63. TOBIENNE 2016, pp. 1–3.

la terra e il mare sono di forma e configurazione rotonda, perché la parte di firmamento che appare da un lato non si vede dall'altro. E sia per esperienza che per sottile investigazione della mente si può capire che, se si trovassero imbarchi su navi disposte ad esplorare il mondo, si potrebbe navigare intorno a tutta quanta la terra, sia di sopra che di sotto. Questo posso testimoniarlo, perché l'ho visto

Jean de Mandeville non solo offriva un'immagine rinnovata e, soprattutto, amplificata del mondo «rendant plus pressante l'invitation à le parcourir», ma – si potrebbe aggiungere – incoraggiava ad ampliare gli orizzonti dei propri affari.⁶⁴

1.3. Niccolò de' Conti

A distanza di un secolo sarà ancora una relazione di viaggio, anche se in forma di racconto, a confermare il perdurare dell'importanza che all'epoca si attribuiva all'esperienza empirica per ampliare la conoscenza del mondo. L'incontro tra il mercante chioggiotto Niccolò de' Conti, che per venticinque anni aveva viaggiato e commerciato in Oriente, e il dotto umanista fiorentino Poggio Bracciolini portò alla stesura del IV libro del *De varietate fortunae* (1447-1448).⁶⁵ Fu durante gli anni del concilio di Firenze che il segretario papale ebbe l'opportunità di raccogliere notizie di prima mano intervistando Niccolò de' Conti, giunto in città per chiedere a Eugenio IV l'assoluzione per la sua conversione all'Islam – a suo dire forzata, ma quasi certamente per convenienza – durante la lunga permanenza nelle terre d'oltremare.⁶⁶ In cambio della riammissione alla fede cristiana il papa pretese un dettagliato resoconto dell'avventurosa esperienza vissuta dall'intraprendente mercante che, partito da Damasco per raggiungere la Persia, l'India, l'Indocina e il Borneo, dopo aver perso moglie e due figli al Cairo a causa della peste era riuscito a tornare sano e salvo in patria.⁶⁷

Il racconto, integrato con notizie apprese da membri di delegazioni orientali che partecipavano al concilio fiorentino, fu prontamente incluso da Poggio Bracciolini nella sua opera – una raccolta di *exempla* su come l'esistenza umana fosse in balia del caso – per illustrare «la gran forza della fortuna, la quale uno huomo dagli extremi fini del mondo per tanti mari et terre venticinque anni in diverse parti portato ridusse in Italia sano et salvo».⁶⁸ Caratteristica del IV libro del *De varietate fortunae* – detto anche *Liber de rebus Indiae* – era quella, da un lato,

64. MANDEVILLE 1982, pp. 123-124; ID. 2000, p. 24. Per la sfericità della terra vedi DELUZ 2007, pp. 14-16.

65. BRACCIOLINI 1993, pp. 9-24.

66. GROSSATO 1994b, p. 49; CHAUDHURI 2009, pp. 264-265.

67. Richiesta, quella del pontefice, probabilmente stimolata dalle notizie che il viaggiatore castigliano Pero Tafur, incontrato a Ferrara durante la fase iniziale del concilio, gli aveva riferito precisando che quelle relative al Prete Gianni le aveva apprese da un certo Niccolò de' Conti incontrato in Egitto vedi ROGERS 1962, p. 128; TREXLER 1997, p. 128; TAFUR 2014, p. 174.

68. BRACCIOLINI 2004, pp. 22-23, 46-51; *Viaggi in Persia* 1929, p. 118.

di offrire notizie inedite rispetto a quelle apprese da fonti antiche e medievali o da relazioni di viaggiatori che avevano preceduto Niccolò de' Conti – poiché come rimarca Alessandro Grossato «curiosamente il Bracciolini dimostra di ignorare i viaggi di Marco Polo, di Giovanni da Montecorvino e di Odorico da Pordenone» – e, dall'altro, il tono disincantato dovuto alla mancanza di accenni al paradiso terrestre e alla quasi totale assenza del «meraviglioso». ⁶⁹ Alla mentalità pragmatica del mercante chiogiotto è inoltre da ricondurre il carattere documentario della mole d'informazioni etnografiche, geografiche e commerciali relative all'India e al sud est asiatico ordinate, come già avvenuto per il *Milione*, seguendo un itinerario con l'indicazione delle distanze da percorrere quantificate in giorni. ⁷⁰

È probabile che ancora prima del 1448, anno in cui fu divulgato il *De varietate fortune* in quattro libri, il resoconto di Niccolò de' Conti fosse già in circolazione dal momento che è stata rintracciata una copia che reca la data 1444. ⁷¹ Che il grande interesse per l'Oriente fosse ancora particolarmente vivo nella seconda metà del XV secolo lo dimostrano i ventuno manoscritti in forma integrale del *De varietate fortunae* così come pure le ventitré trascrizioni complete o in forma frammentaria del IV libro, numero non indifferente per un testo in latino, e a distanza di pochi anni i volgarizzamenti in lingua toscana. ⁷² Di queste, quattro trascrizioni integrali del *De varietate fortunae* sono con certezza riconducibili a membri della cerchia familiare di Poggio Bracciolini e un'altra al fiorentino Girolamo de' Panzani. ⁷³ Ma a decretare il successo di quest'opera fu soprattutto il desiderio di conoscere cose nuove direttamente apprese dalla testimonianza di un viaggiatore contemporaneo e affidabile. ⁷⁴

2. Pellegrini e missionari

2.1. Pellegrinaggi «di carta»

L'intensificarsi, tra il XIV e il XV secolo, della pratica devozionale del pellegrinaggio portò alla fioritura di una letteratura declinata in molteplici generi tra loro legati dall'esperienza comune del viaggio gerosolomitano. ⁷⁵ Tra le testimo-

69. GROSSATO 1994b, p. 49. Vedi anche *I viaggi* 1883, pp. 34-35; *Viaggi in Persia* 1929, p. 120 nota 1; BRACCIOLINI 2004, pp. 35-36; MERISALO 1993, pp. 433-439.

70. CHAUDHURI 2009, pp. 276-277.

71. MERISALO 1993, pp. 14-15; CATTANEO 2005, p. 179; BRACCIOLINI 2004, p. 64. Per il manoscritto autografo vedi BARTOLETTI 2004, pp. 108-109 n. 11.

72. CATTANEO 2005, p. 179 in particolare note 49 e 51; CHAUDHURI 2009, p. 265; BRACCIOLINI 2004, p. 70.

73. Ivi, pp. 60-62 nn. 1, 5, 6, 10; O'DOHERTY 2013, pp. 326-327 n. 6.

74. *Firenze e la scoperta* 1992, pp. 170-173 n. 82.

75. PASTORE STOCCHI 1986b, pp. 520-523. In questo studio sono stati presi in esame i testi sopravvissuti in un numero di copie che ne attesti una certa diffusione tra il ceto mercantile fiorentino, tralasciando quindi,

nianze più famose spicca, per la sua particolarità, l'*Itinerarium ad sepulcrum Domini nostri Ihesu Cristi* (1358) scaturito dalla penna di Francesco Petrarca quando, durante il suo soggiorno presso la corte viscontea, l'amico lombardo Giovanni di Guido Mandelli l'aveva invitato a unirsi a lui e alla comitiva di amici in partenza per il pellegrinaggio.⁷⁶ Per tutta risposta il poeta, instancabile viaggiatore in gioventù, gli inviò una lettera in latino in cui declinava l'offerta, adducendo quale giustificazione la paura del mare e i disagi che ne derivavano, corredata di una guida erudita con notizie storiche, geografiche e archeologiche sui luoghi che il pellegrino avrebbe incontrato durante il viaggio da Genova fino in Terrasanta e in Egitto.⁷⁷ E poiché le esperienze di viaggio di Petrarca erano limitate al tratto tra Genova e Napoli, l'itinerario concepito per l'amico – forse mai partito – fu elaborato con la stessa modalità compositiva adottata, proprio negli stessi anni, da Jean de Mandeville per il suo *Livre des merveilles du monde*, ossia attingere informazioni da fonti antiche – l'*Eneide* di Virgilio, la *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio di cui possedeva una copia, il *De Chorografia* di Pomponio Mela e i *Vangeli* – per conferire autorevolezza al testo e integrarle con nozioni desunte da coeve memorie di pellegrini, da mappamondi e da carte geografiche, alcune di sua proprietà, per infondergli credibilità.⁷⁸ Si discostava, invece, da Jean de Mandeville per la candida ammissione «ti aspetti di sentire da me, che certamente non ancora ho visto tutto, né mai forse lo vedrò, quello che tu con i tuoi occhi tra breve vedrai», abbandonando la consueta forma retrospettiva dell'io narrante per calarsi nelle vesti del cicerone prospettivo, mentre la scelta di comporre il testo in latino, come del resto la lettera di accompagnamento, trovava piena giustificazione in un uomo di cultura come Giovanni di Guido Mandelli quale destinatario.⁷⁹ Ciò che contraddistingue l'opera petrarchesca è il predominante interesse umanistico per la geografia e i luoghi della cultura classica a scapito di informazioni di utilità pratica per i pellegrini e l'assenza di qualsiasi accenno alla cultura musulmana, fino al punto da far terminare il suo *Itinerarium* non a Gerusalemme, con la consueta visita al Santo Sepolcro, bensì ad Alessandria d'Egitto dove si trovava la tomba del legendario eroe macedone Alessandro Magno.⁸⁰

sebbene cronologicamente pertinenti, le relazioni di pellegrinaggio di Mariano da Siena (1431), Gaspare di Bartolomeo (1431), Pierantonio Buondelmonti (1468), Alessandro Rinuccini (1474), Michele da Figline (1490), come pure i ricordi di viaggio che Giovanni Marignolli (1357-1359 ca.) aveva integrato nel *Chronicon Bohemorum* commissionatogli dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo. Per la letteratura di viaggio e la sua evoluzione vedi RICHARD 1996; PORCASI 2010.

76. PETRARCA 1990, pp. 15-16. L'autografo di Petrarca – ora conservato alla Biblioteca Statale di Cremona – entrò a far parte della biblioteca del convento fiorentino di San Marco dopo la morte dell'autore avvenuta nel 1374. Per la figura di Giovanni di Guido Mandelli vedi *Petrarch's Guide* 2002, pp. 57-61.

77. SABBATINO 2006, pp. 268-270.

78. PORCASI 2010, pp. 197-198; PETRARCA 1990, p. 32 in particolare nota 75; ROMBAI 2004a, p. 40; BOULOUX 2002, pp. 92-93, 134-141. Per l'importanza attribuita da Francesco Petrarca alle questioni geografiche e l'abitudine a confrontare i testi antichi con le carte geografiche del suo tempo vedi *Firenze e la scoperta* 1992, pp. 50-53 n. 22; BOULOUX 2002, pp. 185-202.

79. PETRARCA 1990, p. 41; GUÉRIN DALLE MESE 1989, pp. 15-16.

80. PETRARCA 1990 pp. 29, 83.

Sebbene nato come opera per la consultazione privata, l'*Itinerarium* riscosse fin da subito grande successo: copiato a un anno di distanza da Giovanni Boccaccio, ospite a Milano dell'amico poeta, nel XV secolo già si contavano, oltre a qualche volgarizzamento, una ventina di trascrizioni, tra cui quella a opera del mercante Antonio di Bartolomeo Corbinelli, proprietario di una tra le più fornite biblioteche fiorentine che nel 1446 comprendeva una trentina di volumi, quella eseguita da Niccolò Ugolini nel 1473 durante il soggiorno nell'isola di Chio e, sempre negli stessi anni, un esemplare di copista anonimo probabilmente destinato a Lorenzo de' Medici.⁸¹

All'ambito dei viaggi puramente immaginari è invece da ascrivere l'ingegnoso opuscolo approntato da autore anonimo intorno alla metà del XIV secolo intitolato *Questi sono i viaggi che debbono fare li pellegrini che vanno Oltramare per salvare l'anima loro e che può fare ciascuna persona stando nella casa sua, pensando in ciascuno luogo che di sotto è scritto, e in ogni santo luogo dica uno Paternostro e Avemaria*, che proponeva il modo in assoluto più economico per compiere il pellegrinaggio, vale a dire quello con la mente.⁸² Elaborando una descrizione estremamente sintetica delle località situate lungo il canonico circuito seguito dai pellegrini, corredata dall'indicazione delle distanze, l'autore offriva al fedele un itinerario mentale utile a visualizzare i *loca sancta* ai quali indirizzare le proprie preghiere senza varcare la soglia di casa.⁸³ Idea che, pur nella sua semplicità, corrispondeva all'elevato concetto petrarchesco secondo cui l'unico vero viaggio era quello dello spirito.⁸⁴ Del resto, se già alla fine del XIV secolo il frate vallombrosano Giovanni delle Celle aveva aspramente criticato la voga del pellegrinaggio d'oltremare, ancora nel 1425 san Bernardino da Siena durante le sue prediche raccomandava ai devoti il pellegrinaggio mistico e interiore, abbracciando la corrente religiosa che non vedeva di buon occhio il viaggio in Terrasanta.⁸⁵ Fu forse per caldeggiare questa posizione, contraria a quella propugnata dalla futura santa Caterina da Siena fervente sostenitrice della crociata e del pellegrinaggio gerosolomitano, che l'eminente orafo fiorentino Marco di Bartolomeo Rustici si accinse a comporre la *Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al monte Sinai* (1447-1453 ca.), resoconto del viaggio che tra il 1441 e il 1442 avrebbe compiuto in compagnia del lanaiolo Antonio di Bartolomeo dei Ridolfi e del mi-

81. Firenze e la scoperta 1992, pp. 61-65 nn. 29-30; BEC 1984, p. 122; *Codici latini* 1991, pp. 310-311; *Petrarch's Guide* 2002, pp. 51-56. Per altre trascrizioni dell'*Itinerarium* contenute in manoscritti appartenuti a fiorentini e toscani vedi *Codici latini* 1991, pp. 124-127, 205-210, 352-357, 359-364. Per i volgarizzamenti quattrocenteschi in napoletano e in toscano vedi PETRARCA 1979; ID. 1993.

82. *Pellegrini scrittori* 1990, p. 15; *Viaggio in Terrasanta* 1990, pp. 313-318.

83. Per la relazione di pellegrinaggio quale utile strumento per elaborare una rappresentazione mentale da parte di chi era impossibilitato a recarsi ai luoghi santi vedi GENTILE 2008, pp. 77-104.

84. PETRARCA 1990, p. 29; RICHARD 2003, pp. 24-27. L'idea della vanità del viaggio vero e proprio contrapposta all'utilità ed efficacia del viaggio dell'anima deriva da un concetto agostiniano.

85. CARDINI 1991c, pp. 8-9; ID. 2002b, pp. 78-80; BEDINI 2007, pp. 259-262; SIENA 1935, pp. 524-528. Il soprannome «delle Celle» era dovuto alla sua volontà di vivere autosegregato in una cella esterna al monastero di Vallombrosa.

sterioso maestro Leale, ma che recenti studi ritengono immaginario.⁸⁶ Il testo, emendato fino alla morte, si presentava suddiviso in tre parti rispettivamente dedicate ai monumenti di Firenze, al viaggio verso la Terrasanta e al pellegrinaggio vero e proprio, arricchito da disegni utilitari di suo pugno e da numerose digressioni su argomenti disparati che lo rendevano più simile a uno zibaldone che a un diario odeporico.⁸⁷ La natura «libresca» della narrazione – basata su notizie tratte dall'*Itinerarium* petrarchesco, dal *Libro d'Oltramare* del missionario Niccolò da Poggibonsi e dai diari tardo trecenteschi dei pellegrini fiorentini, oltre che da portolani e dalla *Cosmographia* di Tolomeo – diede vita, nonostante qualche utile indicazione di viaggio, a una sorta di *Itinerarium mentis in Deum*, ossia una guida che consentiva di compiere un pellegrinaggio mentale.⁸⁸ Ma il percorso devozionale virtuale non si limitava alla Terrasanta: approntando un elenco delle chiese fiorentine, corredato lungo i margini da disegni, e delle reliquie che vi erano custodite, Marco di Bartolomeo Rustici offriva al lettore un pellegrinaggio da compiere quotidianamente nella propria città se non addirittura, attraverso la contemplazione delle immagini, comodamente a casa.⁸⁹ Ed è in quest'ottica che si deve interpretare l'esclamazione del pellegrino-scrittore al suo rientro dal viaggio d'oltremare, reale o immaginario che fosse: «e' mi parve esser tornato in paradisso», fuggendo così ogni dubbio sul fatto che la vera patria celeste non si trovava nella lontana Gerusalemme bensì a Firenze.⁹⁰ Poche sono le copie note del testo: una pressoché coeva all'autografo e un'altra intitolata *Viaggio del sancto sepolcro* eseguita nel 1473 dal fiorentino Lorenzo di Giovanni Vitelli, che apponendo l'iscrizione «Chi acchata questo libro lo renda senza macchia e senza stracci» ribadiva la consuetudine di far circolare le conoscenze prestando i libri ad amici e conoscenti.⁹¹

2.2. Missionari “curiosi”

Un altro genere di letteratura odeporica affermatosi a partire dalla seconda metà del XIII secolo, sovente copiato dai mercanti fiorentini insieme a testi di viaggio come il *Milione* di Marco Polo o il *Livre des merveilles du monde* di Jean de Mandeville, fu quello delle relazioni dei missionari inviati in Oriente dal loro ordine per diffondervi la religione cristiana o dal pontefice per stringere alleanze con i Mongoli

86. Se Lucia Gai ritiene il viaggio narrato da Marco di Bartolomeo Rustici reale, gli studi recenti di Kathleen Olive, Nerida Newbiggin e Cristina Acidini lo considerano invece fittizio, mentre Franco Cardini, pur manifestando dubbi sulla veridicità di quanto affermato dall'autore, non prende posizione in merito vedi GAI 1982, pp. 206-210; OLIVE 2015, pp. 43-44; NEWBIGGIN 2015, p. 47; ACIDINI 2019, pp. 25-26; CARDINI 2015, pp. 18-23. Per i compagni di pellegrinaggio vedi OLIVE 2015, p. 42 nota 25.

87. WEDDLE 2008, p. 181; OLIVE 2009, pp. 593-596, 601-603.

88. NEWBIGGIN 2015, p. 45-47; WEDDLE 2008, p. 186. Per la guida di Petrarca, il testo di Niccolò da Poggibonsi, i diari dei pellegrini tardo trecenteschi e la *Cosmographia di Tolomeo* vedi pagine 45-47, 50-52, 54-56, 161.

89. WEDDLE 2008, p. 182; ACIDINI 2019, pp. 26-31.

90. RUSTICI 2015, p. 290.

91. *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale* 2011, pp. 80-81 n. 41; OLIVE 2015, p. 44.

in funzione antimusulmana.⁹² Concepiti quali utili strumenti per i confratelli che si avventuravano nelle terre orientali con il compito di divulgare la parola di Dio, nei loro scritti i missionari annotavano osservazioni, descrizioni e considerazioni in modo da offrire, da un lato, un contributo per l'accrescimento delle conoscenze e, dall'altro, un'utile *vademecum* per la sopravvivenza quotidiana. Proprio la curiosità e la voglia di apprendere notizie su realtà diverse, oltre al gusto per il meraviglioso, fecero sì che questi testi circolassero anche al di fuori della cerchia religiosa, conquistando il pubblico laico fino a farli assurgere a veri e propri best seller dell'epoca.⁹³ Al *milieu* strettamente fiorentino era da ricondurre il *Liber peregrinationis* (1289/91-1300) di Riccoldo da Monte di Croce, frate domenicano del convento di Santa Maria Novella, partito in qualità di missionario nel 1288 per raggiungere, dopo la consueta tappa obbligata in Terrasanta, l'Asia Minore, la Persia e la Mesopotamia.⁹⁴ La relazione, scritta a Firenze dopo un'assenza di una decina d'anni e concepita quale strumento didattico destinato ai confratelli missionari, segnò una svolta nella letteratura di pellegrinaggio: le succinte descrizioni di luoghi e *memorabilia* lasciavano ampio spazio all'approfondimento di costumi e credenze dei popoli, arrivando in alcuni casi a riferire dati fino ad allora sconosciuti in Occidente.⁹⁵

All'ordine francescano era invece da ricondurre la *Relatio* (1330) – nota anche come *Itinerarium* – del frate friulano Odorico da Pordenone.⁹⁶ Rientrato nel 1330 dal suo viaggio di evangelizzazione in Oriente protrattosi per ben dodici anni, il missionario fu spronato da superiori e confratelli a redigere un resoconto delle sue esperienze, che aveva dettato – pare di malavoglia – a frate Guglielmo da Solagna nel convento di Sant'Antonio a Padova.⁹⁷ Oltre agli immancabili *mirabilia* della fede cristiana, la *Relatio*, che si presentava in forma breve e in tono dimesso perché – come sottolinea Jeannine Guérin Dalle Mese – «il narratore non intende affascinare il lettore, ma solo comunicargli la verità», riferiva con attenzione etnografica le tradizioni dei popoli incontrati da Odorico lungo il percorso che lo aveva condotto attraverso l'Armenia, la Persia, l'India, l'Indocina e l'Indonesia fino a raggiungere la corte mongola di Cambalec – odierna Pechino – dove nel 1307 il francescano Giovanni da Montecorvino fu eletto primo arcivescovo.⁹⁸

Generalmente redatti in lingua latina, questi testi “tecnici” pensati per un'*audience* religiosa furono ben presto riadattati e tradotti in numerosi idiomi, tra cui

92. Per i missionari francescani inviati dal pontefice in Cina nei decenni precedenti vedi PASTORE STOCCHI 1986a, pp. 518-520; CARDINI 2001, pp. 42-46; BRILLI 2013, pp. 28-47.

93. BALESTRACCI 2008, pp. 43-44. Per i resoconti del pellegrinaggio in Terrasanta quali fonti utili per ampliare la conoscenza del mondo vedi HEERS 1993.

94. MONTE DI CROCE 2005, p. XIX.

95. Ivi, pp. XXV-XXVI; SABBATINI 2014, pp. 128-129.

96. ANDREOSE 2012, p. 9 nota 3. Di recente è stata pubblicata la prima edizione critica completa della *Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum* a cura di Annalisa Marchisio vedi PORDENONE 2016.

97. ID. 2000, p. 39. Per quanto riguarda l'incertezza sulla lingua primitiva dell'opera vedi ID. 2016, p. 43.

98. ID. 1990, p. 17; ANDREOSE 2012, pp. 12-13; BRILLI 2013, pp. 153-154.

anche l'italiano, a partire dalla seconda metà del XIV e per tutto il XV secolo. Se del *Liber peregrinationis* di Riccoldo da Monte di Croce, intellettuale poco incline a soffermarsi sui dati mercantili, sono sopravvissuti solo sedici manoscritti, due dei quali in forma di volgarizzamenti toscani, tutt'altra sorte era stata invece riservata alla *Relatio* odoriciano: sono ben centotré i manoscritti giunti sino a noi, di cui diciotto in italiano e tra questi nove – noti con il titolo di *Memoriale toscano* – riconducibili alla cerchia dei mercanti fiorentini.⁹⁹ Fu certamente la quantità di informazioni geografiche e commerciali, pari se non addirittura superiori a quelle presenti nel *Milione* di Marco Polo, coniugata alla narrazione di inediti fatti esotici e vivaci episodi personali tipici del diario di viaggio a rendere la *Relatio* particolarmente apprezzata dal ceto mercantile.¹⁰⁰ Le similitudini tra il testo del mercante veneziano e quello del missionario friulano indussero i lettori a ritenerli in qualche modo complementari, fino al punto da trascriverli nello stesso libro o d'integrarli vicendevolmente.¹⁰¹ L'orientamento prettamente utilitaristico della versione toscana della *Relatio* traspare, poi, dal supporto cartaceo più economico rispetto alla pergamena, dal testo in forma di compendio e, soprattutto, dall'omissione del brano di fondamentale importanza con la descrizione del martirio subito nel 1321 da alcuni missionari francescani nella città indiana di Tana così come pure il ricordo dell'incarico conferito nel 1324 a Odorico di trasportare le loro spoglie in Cina per dargli degna sepoltura nell'arcidiocesi cristiana di Cambalec.¹⁰² La prima trascrizione in lingua toscana nota del testo risale al 1377 ma ancora un secolo più tardi, intorno al 1480, fu copiato da un fiorentino che apponendo l'annotazione «Questo libro [...] si è d'Andrea di Lorenzo di Cieffo di Masino Ceffi del popolo di San Simone in Firenze. Chi'llo avessi, gli piaccia per sua benignità renderlo senza esserli richiesto» confermava il perdurare dell'abitudine a prestare i libri.¹⁰³

Sempre a un frate francescano si deve il *Libro d'Oltramare* (1346-1350), relazione di viaggio scritta da Niccolò da Poggibonsi che la critica considera essere «il primo dei grandi viaggiatori toscani trecenteschi».¹⁰⁴ Il testo, la cui paternità non

99. MONTE DI CROCE 2005, p. XXV; O'DOHERTY 2013, pp. 306, 316-317; CARDINI 1992a, p. 370; PORDENONE 1990, pp. 68-69; ID. 2016, pp. 10-15; MONACO 1978-1979, pp. 184-194 nn. 1-2, 6, 10, pp. 200-209 nn. 1-3, 5-6; ANDREOSE 2012, pp. 22 (dei centodieci manoscritti centotré hanno una datazione anteriore al XVI secolo), 91. Riguardo alla maggior diffusione del testo nel corso del XV secolo e l'ambito di destinazione laico vedi O'DOHERTY 2009, pp. 202-204.

100. PORDENONE 1990, pp. 56-57 in particolare nota 43; ANDREOSE 2012, pp. 26-27.

101. PORDENONE 2000, pp. 18-19. Un manoscritto trecentesco di proprietà del convento fiorentino di Santa Maria Novella contiene sia la trascrizione della *Relatio* di Odorico da Pordenone sia quella del *Milione* di Marco Polo, quest'ultima nella versione latina tradotta dal frate bolognese Francesco Pipino vedi *Firenze e la scoperta* 1992, pp. 42-44 n. 16.

102. PORDENONE 1990, p. 74.

103. Ivi, pp. 69, 83.

104. POGGIBONSI 1990, pp. 31-158; *Pellegrini scrittori* 1990, p. 9; GIOLA 2019, p. 1. Tra gli studiosi Jeannine Guérin Dalle Mese è l'unica a insinuare il dubbio che si possa trattare di un viaggio fittizio, ma la recente scoperta di numerosi disegni, alcuni con chiese e animali mai raffigurati in precedenza, posti a corredo del testo ritenuto autografo sembra smentire questa ipotesi vedi GUÉRIN DALLE MESE 1991, p. 73; BLAIR MOORE 2009, pp. 402-415; EAD. 2017, pp. 138-140.

lascia dubbi grazie all'ingegnoso *escamotage* delle iniziali dei primi ottantasei capitoli che creano un acrostico con il suo nome, quello del padre e il luogo d'origine, narrava il viaggio intrapreso nel 1346 per recarsi a Gerusalemme e conclusosi quattro anni più tardi dopo aver visitato Damasco, Beirut, Damietta, Alessandria e il Cairo.¹⁰⁵ Erano le sue stesse parole a illustrare il proposito che lo aveva guidato nel corso della sua lunga peregrinazione:

l'animo mio puosi di volere tutte cose visitare e in altro modo non volere mai ritornare in mio paese. E quello che cogli occhi vedea e colle mani toccava, e anche altrui domandando, e com'io era della casa ben certificato, e io lo scriveva in su un paio di tavolette [tavolette] che allato portava. Poi, essendo in Gerusalem, io pigliai una misura di braccio, con uno passo, andando, e tutto per ordine, come qui udirete, sì misurava gli spazii e le lunghezze e le larghezze e recavale tutte a misura, e poi subito lo scriveva. E la ragione perché di questo m'affaticava si è questa: prima, che molti, che hanno grande volontà di visitare le sante luoghi [luoghi], a molti nuoce la povertà e altri lasciano per troppa fatica, e chi per non potere avere licenza, che si debba avere, dal papa.¹⁰⁶

Oltre alle informazioni pratiche di viaggio, il frate forniva precise indicazioni sui luoghi santi e le reliquie, descrizioni dettagliate delle chiese fino a riportarne materiali e misure, le preghiere da recitare, la tipologia delle indulgenze e dove lucrarle; pervenendo così ad approntare una guida pratica, la prima scritta in volgare per essere comprensibile a tutti, rivolta al pellegrino intenzionato a seguire le sue orme mettendosi in viaggio, ma anche strumento per i devoti che, impossibilitati ad affrontare il pellegrinaggio vero e proprio, avevano così l'opportunità di compierlo virtualmente.¹⁰⁷ Il *Libro d'Oltramare* non si limitava però al ruolo di guida devozionale dato che l'appartenenza a un ordine religioso non aveva certo precluso al frate francescano una visione a tutto campo delle terre d'Oriente. Curioso e dotato di uno spiccato spirito d'osservazione, Niccolò da Poggibonsi non tralasciò nessun aspetto: leggende dei santi, usi liturgici di ebrei e musulmani, confessioni cristiane diverse da quella cattolica, monumenti antichi e moderni, paesaggi, animali esotici, piante, usi e costumi delle popolazioni. E, fatto ancora più singolare, nella redazione datata intorno alla metà del XIV secolo, probabilmente da considerare autografa, le dettagliate descrizioni erano accompagnate – come di recente scoperto da Kathryn Blair Moore – da un centinaio di schizzi eseguiti a penna perfettamente integrati nel testo, mentre nelle copie databili alla seconda metà del XV secolo i disegni aquarellati, quando

105. L'acrostico, composto dalle iniziali dei primi ottantasei capitoli, forma la seguente frase: «Frate Nicoolao; Frate Nicola di Corbico da Poeibonici del contado di Fiorenca de la prouincia di Toscoana», POGGIBONSI 1990, p. 33 nota 2.

106. Ivi, pp. 42-43.

107. ID. 1945, pp. XI-XII, XXII-XXVIII; GUÉRIN DALE MESE 1991, p. 31. Tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, a causa delle crescenti difficoltà a raggiungere la Terrasanta, l'ordine francescano fece realizzare riproduzioni dei luoghi santi, i Sacri Monti, in modo da consentire ai devoti di vivere l'esperienza del pellegrinaggio virtuale vedi CARDINI 2002a, pp. 400-401; GENTILE 2019, pp. 161-178.

presenti, risultano essere l'opera di miniatori.¹⁰⁸ Si trattava, quindi, non solo della prima guida di pellegrinaggio per la Terrasanta scritta in italiano probabilmente con lo scopo di consentire al lettore meno abbiente di compiere un viaggio devozionale virtuale che gli avrebbe consentito di riscattare i propri peccati, ma anche della prima corredata da una serie di immagini.¹⁰⁹ Che il *Libro d'Oltremare* avesse suscitato grande interesse lo dimostrano le tredici trascrizioni eseguite nel corso del XV secolo di cui almeno sei riconducibili ad ambito fiorentino, come quella posseduta da Simone del Pavone sulla quale il figlio Paolo si era premurato di annotare: «fatto chopiare a dì 20 di maggio 1453 da l'originale proprio de lo inponente» e, dopo che i fogli sciolti erano stati rilegati in un volume: «a dì 27 di luglio 1453 lo riavemo dal chartolaio legato».¹¹⁰

2.3. Pellegrini-scrittori

Agli stessi anni risale un pellegrinaggio di tutt'altra natura: quello compiuto dal fiorentino Dolcibene dei Tori, uomo di corte, musico, poeta e giullare scherzosamente incoronato «re dei buffoni» nel 1355 da Carlo IV di Lussemburgo, recatosi a Gerusalemme per sciogliere il voto fatto in caso di vittoria nel duello che lo aveva visto sfidare un giullare della corte carrarese di Padova.¹¹¹ Partito per la Terrasanta nel 1349, al seguito del signore di Rimini Galeotto Malatesta e del nipote Malatesta Unghero, al suo ritorno scrisse un breve componimento in versi, non privo di accenni sarcastici e irriverenti, intitolato *Avemaria* (1349), nel quale descriveva a ritroso, cioè partendo da Damasco fino a giungere al Santo Sepolcro, l'itinerario con i luoghi santi visitati nella speranza di riscattare la sua anima di peccatore.¹¹² È assai probabile che il testo di Dolcibene, personaggio pubblico protagonista di ben nove storie nel *Trecentonovelle* (1385-1392) del contemporaneo Franco Sacchetti, di cui due dedicate al pellegrinaggio, e celebrato da Giovanni Gherardi nel *Paradiso degli*

108. BLAIR MOORE 2009, pp. 402-403; EAD. 2010, p. 58; EAD. 2013, pp. 369-370; EAD. 2017, pp. 132-133; EAD. 2019, p. X.

109. EAD. 2009, pp. 405-410.

110. Alle undici trascrizioni quattrocentesche che figurano nell'elenco stilato nel 1945, da considerare una versione aggiornata di quello tardo ottocentesco compilato da Alberto della Lega che ne menzionava nove, sono da aggiungere le due portate alla luce dal recente studio di Marco Giola vedi POGGIBONSI 1945, pp. XXXIII-XXXV; ID. 1968, vol. I, pp. IX-XIII nn. 1-7, 9-10 (per schede aggiornate vedi *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale* 2011, p. 122 nn. 105-106); BLAIR MOORE, 2010, p. 58; GIOLA 2019, pp. 6-10. Vedi anche GOLUBOVICH 1906-1927, vol. 5, pp. 22-24. Il testo di Niccolò da Poggibonsi riscosse grande fortuna a partire dal XVI secolo con le edizioni a stampa: in un primo tempo pubblicato con il titolo *Viazo da Venesia al Sancto Iherusalem* di autore anonimo e nel XVII secolo erroneamente attribuito al frate veneziano Noè Bianco, anch'esso autore di un diario di pellegrinaggio in Terrasanta ma compiuto nel 1527 e dato alle stampe nel 1566 vedi DONATI 1938, p. 265 nota 37; *Viazo da Venesia* 1972; BLAIR MOORE 2013, pp. 357-411; BARBIERI 2019, pp. 71-156; GIOLA 2019, pp. 13-16.

111. Le informazioni biografiche su Dolcibene dei Tori sono desunte dalla coeva letteratura vedi SACCHETTI 1996, p. 488, CLIII; GHERARDI 1975, pp. 140-145, III.

112. *Pellegrini scrittori* 1990, p. 23; TORI 1990, pp. 159-166.

Alberti (1425 ca.), avesse avuto una certa risonanza a Firenze, dove le sue laudi furono copiate in numerosi manoscritti miscellanei.¹¹³

Se già sullo scorcio del XIII secolo i frati missionari Riccoldo da Monte di Croce e Odorico da Pordenone si discostarono dal consolidato modello schematico delle guide pratiche destinate ai pellegrini, arricchendo le loro relazioni con informazioni etno-geografiche e annotazioni personali in modo da condividere con il lettore sia l'esperienza spirituale sia quella odeporetica, e qualche decennio più tardi il francescano Niccolò da Poggibonsi aveva redatto quello che può essere considerato il primo testo di «memorie di pellegrinaggio», una svolta ancora più marcata si ebbe con gli scritti di tre mercanti fiorentini partiti per la Terrasanta nel 1384. L'itinerario scelto differiva da quello consueto che approdava a Giaffa per compiere le «cerche» in Terrasanta, vale a dire le visite alle reliquie custodite nelle chiese e nei monasteri, e poi rimbarcarsi nello stesso porto o in quello di Beirut per fare ritorno in patria. La comitiva fiorentina aveva preferito seguire il tragitto in uso in epoca precristiana e tornato in voga a partire dal secondo quarto del Trecento, quando il controllo esercitato dai sultani mamelucchi aveva reso l'area più sicura, che attraversava l'Egitto e il Sinai permettendo al fedele di visitare il monastero di Santa Caterina e la montagna di Mosè prima di giungere a Gerusalemme.¹¹⁴ Si trattava quindi di un viaggio inusuale per il percorso, la durata e, di conseguenza, il ragguardevole costo.¹¹⁵

I diari, pur non tralasciando gli aspetti religiosi che avevano spinto i tre fiorentini a compiere il pellegrinaggio, rivelano tutto il loro carattere autobiografico nell'ampio spazio dedicato alla narrazione del viaggio vero e proprio, dei luoghi visitati, delle cose viste e delle impressioni suscitate, senza per altro trascurare informazioni di natura politica e commerciale che, nel caso del ceto mercantile, rientravano a pieno titolo nell'ambito degli interessi personali.¹¹⁶ In altre parole, il rito del pellegrinaggio aveva subito un'evoluzione in senso laico trasformandosi in «viaggio» vero e proprio. In alcuni casi, poi, non si concludeva – come osserva Pietro Porcasi – «con il semplice ritorno in patria, ma con la parola *Amen* posta alla fine di un racconto», circostanza comunque da considerare insolita e per lo più limitata alle classi abbienti e istruite, dato che nella maggior parte dei casi i pellegrini non si accingevano a mettere su carta i loro ricordi ma restavano in silenzio.¹¹⁷ Proprio per questo motivo le scarse testimonianze scritte da laici assumeva-

113. SACCHETTI 1996, pp. 31-33, X (dedicata al pellegrinaggio); 75-76, XXIV; 77-78 (dedicata al pellegrinaggio), XXV; 103-105, XXXIII; 354-357, CXVII; 449-453, CXLV; 488-491, CLIII; 503-507, CLVI; 629-633, CLXXXVII.

114. CARDINI 1991c, p. 29. Per la determinazione di Lionardo Frescobaldi a seguire questo inusuale itinerario vedi FRESCOBALDI 1991, p. 127:14-24.

115. Ciascun pellegrino spese trecento fiorini, comprensivi della quota per il famiglia al seguito, equivalenti alla cifra che un operaio fiorentino guadagnava in due anni di lavoro e un impiegato in poco meno di uno, mentre il tour più economico si aggirava sui cinquanta fiorini vedi PINTO 1982, pp. 267-270, 274-278; BEDINI 1999, pp. 27-28; SIGOLI 1999, p. 118.

116. PORCASI 2010, p. 204.

117. Ivi, p. 208.

no una rilevanza fuori dal comune: da un lato perché la redazione in volgare e priva di finalità letterarie allargava considerevolmente l'*audience* di ricezione, dall'altro perché l'ampio ventaglio degli argomenti trattati e le informazioni ricavate dall'osservazione diretta li rendevano particolarmente apprezzati dal pragmatico ceto borghese. Se i pellegrini-scrittori illustravano e confermavano la storia di Cristo, i pellegrini-mercanti descrivevano il mondo attraverso i loro occhi, ridimensionando il valore incontrastato fino ad allora attribuito alle *auctoritates*.

Furono ben tre i membri della comitiva di mercanti partita da Firenze nell'agosto 1384 per il pellegrinaggio durato quasi un anno che, dopo essersi recati a Damasco, in Libano e a Beirut, una volta rientrati in patria si dedicarono alla stesura di un diario di viaggio narrando da tre angolazioni diverse un'esperienza comune. Fatto, questo, che ha portato gli studiosi a ipotizzare l'esistenza di appunti condivisi o, per lo meno, uno scambio d'idee per accertare i loro ricordi nel corso della stesura.¹¹⁸ I mercanti-scrittori erano esponenti di spicco dell'oligarchia fiorentina da poco tornata al potere dopo il tumulto dei Ciompi: Lionardo Frescobaldi, Giorgio Gucci e Simone Sigoli. Che lo scopo primario del viaggio fosse compiere il pellegrinaggio in Terrasanta è evidente dallo spazio che i tre laici fiorentini avevano dedicato alle chiese e alle «cerche» dei *loca sancta*, ma i diari lasciavano pure trasparire interessi particolari in relazione alle loro personalità. Lionardo Frescobaldi, uomo politico nato in una nobile e antica famiglia dedita al commercio e all'attività bancaria, era il più anziano – pare fosse partito all'età di sessant'anni – e il più colto.¹¹⁹ Nel suo diario intitolato *Viaggio in Terrasanta*, arricchito con informazioni desunte da altre fonti tra cui il *Libro d'Oltramare* di Niccolò da Poggibonsi e gli scritti dei suoi compagni di pellegrinaggio, aveva descritto luoghi, popoli e meraviglie esotiche senza tralasciare considerazioni politiche e militari, forse in relazione al millantato incarico da parte del re di Napoli Carlo III di sondare la fattibilità di una crociata, così come pure indicazioni sulle attività mercantili e manifatturiere.¹²⁰

Giorgio Gucci, rampollo di una rinomata famiglia attiva nel commercio della lana, era un importante personaggio pubblico impegnato in politica e in missioni diplomatiche che, come l'amico Lionardo Frescobaldi, gravitava nell'orbita del convento agostiniano di Santo Spirito, luogo di confronto tra dotti della città e culla del primo Umanesimo. Nel *Viaggio ai Luoghi Santi*, più esteso e puntuale in merito al percorso devozionale rispetto al testo frescobaldiano, Giorgio Gucci riportava notizie sul mondo musulmano e sulle altre confessioni cristiane presenti in Terrasanta, rivelando un atteggiamento distaccato del tutto inusuale

118. CARDINI 2002a, p. 235.

119. ID. 1991c, p. 13.

120. Ivi, pp. 17-18, 24; FRESCOBALDI 1991, pp. 124-186. In realtà le stesure del testo furono tre: una molto sintetica subito dopo il rientro a Firenze, mentre le altre due risultano successive a quelle dei suoi compagni di viaggio Giorgio Gucci e Simone Sigoli vedi BARTOLINI 1991, pp. 99-110. Un'altra versione del resoconto di Lionardo Frescobaldi è stata pubblicata nel 1990 a cura di Antonio Lanza vedi FRESCOBALDI 1990.

rispetto alle prese di posizione denigranti dell'epoca.¹²¹ Inoltre, l'indole di acuto osservatore lo aveva portato sia ad annotare usanze, curiosità e stranezze del Vicino Oriente sia a rivolgere particolare attenzione alle questioni economico-mercantili tanto da poter considerare il suo resoconto un piccolo trattato di mercatura.¹²² L'attitudine di Giorgio Gucci era di riferire scrupolosamente pesi, misure, prezzi, costi, merci e origine dei prodotti, come quando a proposito del monte Sinai scriveva:

dall'India molte volte l'anno con molte navi e grandi cariche di spezie vengono per questo Mare Rosso presso Santa Caterina e ivi scaricano; e poi i detti camelli d'indi le portano al Caf[i]ro, e poi dal Caf[i]ro per acqua vanno in Ales[s]andria, dove si fanno i gran fatti di mercantantia; e così dal detto Mare Rosso sono portate in Domasco, dove anche gran fatti di mercantantia si fa.¹²³

Altro aspetto da non sottovalutare, sempre nell'ottica mercantile, era la quantità e la qualità delle informazioni geografiche fornite: non solo ragguagliava su città, paesi, fiumi, laghi e distanze, ma descriveva i paesaggi in modo da renderli reali a chi non aveva mai avuto occasione di vederli. Non da ultimo, la sua mente concreta e pragmatica aveva insinuato il dubbio – unico tra i viaggiatori a lui contemporanei e successivi – che le piramidi non fossero, come tramandava la tradizione popolare, «granai del Faraone» bensì monumenti dato che «a vederli elli paiono più tosto cose fatte a una perpetuale *memoria* che a granai».¹²⁴ Fu forse l'atteggiamento tollerante e aperto nei confronti di un mondo multiculturale e multireligioso, associato al grande interesse per i commerci, ad aver spinto il frate vallombrosano Giovanni delle Celle, eminente figura della spiritualità toscana con il quale Giorgio Gucci intratteneva uno scambio epistolare, a esprimere in una lettera inviatagli nel 1389 la sua contrarietà al pellegrinaggio terreno, ritenendolo privo di valori spirituali e prettamente volto alla ricerca del piacere e della bellezza temporale.¹²⁵

Il terzo diario di viaggio era quello di Simone Sigoli che – sulla base delle scarse notizie reperibili – risulta provenire da un'importante famiglia fiorentina e non aver mai rivestito cariche pubbliche.¹²⁶ Il suo *Viaggio al monte Sinai* si discostava dagli altri due testi per la prosa essenziale e l'approccio curioso e allo stesso tempo privo di pregiudizi, quasi una sorta di *reportage*, verso il mondo musulmano e le sue tradizioni.¹²⁷ Se Lionardo Frescobaldi aveva intenzionalmente esaltato la sua figura di pellegrino vantandosi del presunto incarico di raccogliere informa-

121. GUCCI 1990, pp. 257-312.

122. BEDINI 2010, pp. 37-46.

123. Ivi, pp. 46-47; GUCCI 1990, p. 273:4.

124. MONTESANO 2011, pp. 143-145; GUCCI 1990, p. 269:9. Ancora nel 1439 Pero Tafur, provetto viaggiatore, nel suo resoconto riporta di aver visto, descrivendoli accuratamente, i «granai di Giuseppe», TAFUR 2014, p. 78.

125. BEDINI 2010, p. 39.

126. ID. 1999, pp. 31-38.

127. SIGOLI 1999, pp. 67-118. Un'altra versione del testo è stata pubblicata nel 1990 a cura di Antonio Lanza vedi SIGOLI 1990.

zioni per una futura crociata, l'interesse sigoliano per gli aspetti religioso-devozionali era di natura prettamente popolare: oltre alle accuratissime descrizioni dei luoghi santi e a un elenco dettagliato delle indulgenze che vi si potevano lucrare, ampio spazio era dedicato alla narrazione di fatti miracolosi e all'identificazione degli spazi dove, secondo quanto tramandato dall'*Antico* e dal *Nuovo Testamento*, si erano verificati.¹²⁸ La sua indole mercantile lo rendeva, poi, particolarmente incline a registrare qualità, quantità e prezzo dei prodotti presenti nei mercati delle città visitate, non riuscendo a trattenere lo stupore per la bellezza delle mercanzie e per le dimensioni e l'abbondanza di frutta e verdura.

Poiché il pellegrinaggio era un impegno economicamente oneroso e fisicamente logorante, nonché rischioso per gli imprevisti di un naufragio o di un attacco da parte dei pirati, una volta scampati questi pericoli ed essere tornati in patria sani e salvi era consuetudine del ceto abbiente affidare i propri ricordi alle pagine di un diario in modo da mantenere vivo il ricordo dell'esperienza vissuta e, nel contempo, aumentare il proprio prestigio agli occhi dei concittadini.¹²⁹ A decretare la precoce e ampia fortuna dei diari dei tre mercanti fiorentini, che costituivano un'eccezione nel panorama dei testi di pellegrinaggio, doveva aver contribuito la narrazione in lingua italiana di un avvincente viaggio arricchito da spunti autobiografici in grado di trasmettere una visione laica e mercantile dell'Oriente: non era loro intenzione stupire bensì riferire quello che avevano visto con i propri occhi, annotando informazioni utili e affidabili, a volte addirittura in contrasto con quanto tramandato dalle fonti antiche. Il numero di manoscritti, databili tra la fine del XIV e quella del XV secolo, riconducibili ad ambito fiorentino con trascrizioni dei diari di viaggio dei tre mercanti-pellegrini testimonia la notevole e immediata fortuna: dodici per il *Viaggio in Terrasanta* di Lionardo Frescobaldi, in un libro associato al testo di Niccolò da Poggibonsi e in altri due alla *Sfera* di Gregorio Dati; quattro per il *Viaggio ai Luoghi Santi* di Giorgio Gucci, in un codice miscelaneo seguito dall'*Avemaria* di Dolcibene dei Tori; otto per il *Viaggio al monte Sinai* di Simone Sigoli, nel volume appartenuto a Giachinoto d'Adonardo de' Bardi abbinato a un volgarizzamento del *Milione* di Marco Polo e in un altro alla *Leggenda dei tre monaci* che andarono al paradiso deliziano e alla *Sfera* di Gregorio Dati.¹³⁰ Infine, quattro manoscritti datati tra il XIV e il XV secolo includevano un testo che risulta essere il prodotto della commistione tra lo scritto di Giorgio Gucci e quello di Lionardo Frescobaldi, nel quale si accennava pure ad Andrea Rinuccini, rampollo di una potente famiglia fiorentina, partito insieme alla comitiva nel 1384 e deceduto a Damasco durante il viaggio di ritorno.¹³¹

128. BEDINI 2007, pp. 262-266; ID. 1999, pp. 18-21.

129. RICHARD 2003, pp. 26-28; BEDINI 2010, p. 39.

130. BARTOLINI 1991, pp. 99-100 in particolare note 4 e 5, 117-119 in particolare note 1, 3, 4; DELFIOL 1982, pp. 145-146, 149-176; BEDINI 1999, p. 11 in particolare nota 1.

131. FRESCOBALDI 1991, pp. 182:32-34, 183:1-5; DELFIOL 1982, pp. 142-143, 147, 149; BERTELLI 1999, p. 296 in particolare nota 2.

3. Oriente nei poemi didattici e nelle novelle

3.1. Temi orientali

L'interesse del ceto mercantile dell'epoca per le relazioni di viaggio era strettamente connesso alla volontà di ampliare la conoscenza del mondo, dominare lo spazio e, non da ultimo, estendere il raggio d'azione delle proprie attività commerciali. La voglia di acquisire notizie concrete sulla geografia in un periodo in cui i contatti con l'Oriente erano particolarmente intensi, attraverso i commerci e i viaggi di missionari e pellegrini, non deve certo stupire considerato che fin dai tempi di Alessandro Magno (356-323 a.C.), quando le relazioni si erano interrotte, l'Estremo Oriente e gran parte dell'Africa erano rimaste terre praticamente sconosciute.¹³² Oltre a ciò, fin dal XIII secolo testi antichi come il *Romanzo di Alessandro*, incentrato sull'ambiziosa esplorazione del mondo da parte del re macedone con il proposito di conquistarlo, e copie della sua *Lettera ad Aristotele*, nella quale illustrava al precettore la campagna condotta in India, non solo contribuirono ampiamente ad alimentare l'esotismo nell'immaginario occidentale, ma furono ritenuti fonti attendibili per la conoscenza dell'Oriente, tanto da riportarne alcuni brani nelle didascalie delle *mappae mundi* o da raffigurarvi la figura di Alessandro Magno.¹³³ D'altro canto il conquistatore macedone, che «aveva oltrepassato ogni confine noto alle scoperte geografiche e trovato reami nuovi d'ogni tipo per rivenderli a sé», confessando di essere in balia di difetti e debolezze umane o di aver dovuto ridimensionare le proprie aspirazioni, come quando non gli fu consentito varcare la soglia del paradiso terrestre, aveva il potere di suscitare un forte moto d'immedesimazione tra i lettori appartenenti al ceto mercantile che, con le loro ambizioni e insicurezze, si avventuravano alla scoperta di terre lontane e ignote.¹³⁴ In questo contesto culturale ben si comprende, allora, la curiosità e la meraviglia che resoconti di viaggio pressoché contemporanei, connessi sia a esplorazioni mercantili come il *Milione* (1298) di Marco Polo sia a missioni evangelizzatrici come la *Relatio* (1330) di frate Odorico da Pordenone, dovevano esercitare su una società che, proprio a causa della mancanza d'informazioni, da secoli aveva visto il proliferare di leggende e credenze, non da ultima quella che localizzava il paradiso terrestre in Oriente ai confini con l'India.¹³⁵

132. ZAGANELLI 1997, pp. 8-9.

133. LE GOFF 1970, pp. 249-251; MOROSINI 2011, pp. 335-364; ZAGANELLI 1997, pp. 87-129; HOOGVLIET 2007, pp. 224-228. Per la controversa datazione del *Romanzo di Alessandro*, da alcuni studiosi assegnata al III sec. a.C. e da altri al III sec. d.C., e l'influenza esercitata nel plasmare l'idea dell'India, dell'Egitto e di Gerusalemme nell'immaginario medievale vedi STONEMAN 2018, p. VIII; DRONKE 1997, pp. XXVIII-XLI. Per un approfondimento sulla lettera apocripa che Alessandro avrebbe inviato ad Aristotele vedi ZAGANELLI 1995, pp. 139-153.

134. DRONKE 1997, pp. XXI-XXII.

135. ZUMTHOR 1995, pp. 222-223. Per il mito del paradiso terrestre vedi anche GRAF 1892, vol. I.

Per l'uomo medievale, che considerava la *Bibbia* fonte principale del sapere, l'idea promossa da Agostino d'Ipbona di un giardino dell'Eden quale luogo reale della geografia, dove Adamo ed Eva furono creati, e che Isidoro da Siviglia, rifacendosi alla *Genesi*, aveva localizzato in Oriente continuò a godere di credibilità anche tra mercanti e religiosi che in quella parte di mondo si erano recati personalmente.¹³⁶ Motivo per cui i viaggiatori, e non esclusivamente i missionari, nei loro resoconti si erano premurati di attribuire delle coordinate al paradiso terrestre: assai prudenti Odorico da Pordenone, che vi collocava l'origine del fiume Eufrate, e Marco Polo, che riferiva di un giardino simile all'Eden in una valle dell'Iran abitata dal Veglio della Montagna, più assertivo Cristoforo Colombo, certo di essere giunto in India ma in realtà alla foce dell'Orinoco, quando affermava di essersi trovato nelle immediate vicinanze, mentre Niccolò da Poggibonsi, Lionardo Frescobaldi e Simone Sigoli si erano limitati a informare che il Nilo sgorgava dal paradiso terrestre.¹³⁷

A testimoniare quanto fosse radicata questa credenza è la cartografia quattrocentesca: nonostante avesse avuto inizio il graduale passaggio dalle *mappae mundi* medievali, simili a enciclopedie figurate, alle carte geografiche rinascimentali di matrice topografica, il paradiso terrestre continuò a essere raffigurato nella regione dell'Oriente più estremo.¹³⁸ Nel 1436 il veneziano Andrea Bianco, uomo di mare e autore di portolani, pur attenendosi alla realtà della cartografia nautica non tralasciò d'includere nel suo mappamondo il giardino dell'Eden con le figure di Adamo ed Eva in prossimità dell'India «sup[er]lliores» e del Catai – antico nome della Cina settentrionale.¹³⁹ Neanche un decennio più tardi, dopo essersi documentato sul testo poliano, la *Cosmographia* di Tolomeo da poco riscoperta e le recenti mappe nautiche, il cartografo Giovanni Leardo realizzò un'aggiornata mappa del mondo dove, vicino all'India «de sora», si ergeva una città fortificata che una didascalia indicava come «paradixo teresto».¹⁴⁰ E se intorno alla metà del

136. CARDINI 1993, pp. 77-79; SCAFI 2007, pp. 32-38; ZUMTHOR 1995, pp. 225-226. Vedi anche ZAGANELLI 1985, pp. 15-22. *Genesi* (2:8): «Il signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato».

137. PORDENONE 1990, p. 94, 2:1; POLO 2001, pp. 56-57, 40:1-8; SCAFI 2007, p. 207; POGGIBONSI 1990, pp. 111, CLXII:8; 117, CLXXIX:1; 120-121, CLXXXVIII:3; FRESCOBALDI 1990, p. 177:46; ID. 1991, p. 135:12-13; SIGOLI 1999, p. 76. A differenza dei suoi compagni di viaggio nel testo di Giorgio Gucci non compare alcun accenno al paradiso terrestre.

138. EDSON 2005, p. 17; SCAFI 2007, pp. 78-79, 101-107, 162-173. Riguardo alla funzione dei mappamondi Andrea Cantile afferma: «L'esigenza che muove queste rappresentazioni non è certo legata alla mobilità: esse non devono far spostare eserciti né guidare carovane né orientare imbarcazioni. Il loro fine è piuttosto quello di accompagnare e sostenere i percorsi di conoscenza, di meditazione e di preghiera. Ciò che al cartografo viene chiesto è di epitomare in forma grafica una sorta di sapere enciclopedico, con brevi ed essenziali elementi di storia e di geografia, nel pieno rispetto dei precetti religiosi, ma con una certa libertà di illustrazione che può comunque sconfinare in quello che oggi appare come fantastico», CANTILE 2010, p. 45.

139. SCAFI 2007, p. 171; EDSON 2007, p. 9. Nel tardo Medioevo il vasto e misterioso territorio genericamente indicato come «India» fu suddiviso in *India inferior* (prima o minor, a oriente della Persia), *India superior* (secunda o maior, il subcontinente e l'Asia sud-orientale) e *India tertia* (o ultima, che solitamente comprendeva l'Etiopia e l'Africa orientale) vedi SCAFI 2007, p. 181.

140. NURMINEN 2015, pp. 118-119.

XV secolo Fra' Mauro, incerto su dove collocare il giardino dell'Eden abitato da Dio e dai progenitori, preferì raffigurarlo in un angolo all'esterno della mappa circolare con l'ecumene, negli stessi anni il *Mappamondo Estense* (1450-1460 ca.) lo situava nel corno d'Africa vicino all'oceano Indiano, mentre sullo scorcio del secolo nella mappa allegata alla carta nautica attribuita a Cristoforo Colombo appariva in forma di isola di fronte al Catai.¹⁴¹

Il fascino che l'Oriente esercitava nell'immaginario europeo non si esauriva però con i *mirabilia* e il giardino dell'Eden. Nel XIV e nel XV secolo la figura del Prete Gianni, mitico sovrano cristiano dotato di immense ricchezze e a capo di un regno situato in una parte non ben precisata dell'Oriente confinante con il paradiso terrestre, godeva di grande popolarità, non da ultimo nell'ottica di una possibile alleanza per riconquistare Gerusalemme e sconfiggere l'Islam.¹⁴² Tale credenza, diffusasi a partire dalla seconda metà del XII secolo, aveva avuto origine da una lettera – in realtà un falso – che il fantomatico Prete Gianni avrebbe inviato all'imperatore bizantino Manuele I Comneno (r. 1143-1180) e ben presto diffusa in tutta Europa nella quale, oltre a prospettarsi come il massimo rappresentante terreno di Dio, decantava l'opulenza e la vastità del suo impero.¹⁴³ La missiva fu accettata senza riserve perché il personaggio era noto in Europa fin dal 1145: nella *Chronica sive historia de duabus civitatibus* (1146) il vescovo Ottone di Frisinga ricordava l'incontro tra papa Eugenio III e il vescovo franco-siriano Ugo di Jabala, giunto a Viterbo per chiedere aiuto contro i musulmani, e di aver appreso in quell'occasione la notizia di un certo sovrano e sacerdote Gianni che professava la religione cristiana e regnava nel più remoto angolo orientale dell'Asia.¹⁴⁴ Sebbene la lettera inviata dalla Santa Sede al Prete Gianni nel 1177 fosse rimasta senza risposta, per secoli pontefici e sovrani europei perseverarono nel tentativo di stabilire contatti epistolari: Enrico IV d'Inghilterra agli inizi del XV secolo, il duca di Berry nel 1430, papa Eugenio IV nel 1438 e Alfonso V d'Aragona nel 1450.¹⁴⁵ A confermare l'importanza attribuita dalla società del tempo

141. DI PALMA 1985, pp. 101-104; SCAFI 2007, pp. 190-192, 202-206. Se per realizzare il mappamondo Fra' Mauro si avvale della collaborazione di Andrea Bianco – come attesta la nota nel *Libro di entrata e uscita di San Michele di Murano*, sede del laboratorio cartografico, del 10 marzo 1459: «per suo premio del lavorier lui fece a dicto Mappamundi» (somma poi devoluta in messe di suffragio essendo nel frattempo deceduto) – l'indecisione riguardo a dove collocare il paradiso terrestre, in Estremo Oriente nel planisfero realizzato da Andrea Bianco nel 1436, doveva essere sorta a seguito della lettura del *De varietate fortunae*, e, probabilmente, del colloquio con il mercante e grande conoscitore dell'Oriente Niccolò de' Conti stabilitosi a Venezia intorno al 1449-1450 vedi CATTANEO 2005, p. 200. Per un approfondimento sul mappamondo di Fra' Mauro vedi FALCHETTA 2016, pp. 23-26, 68-71, 99-101.

142. Per un approfondimento sulla leggenda del Prete Gianni vedi OLSCHKI 1957, pp. 376-391; WITTKOWER 1987, p. 108; BALESTRACCI 2008, pp. 30-37; GADRAT 2005, pp. 180-183; *Prester John* 2015. Vedi anche SALVADORE 2017, pp. 27-30.

143. Adattamenti e traduzioni della lettera furono inviati anche all'imperatore tedesco Federico – non è dato sapere se Barbarossa o suo nipote –, a papa Alessandro III (p. 1159-1181) e al re di Francia Luigi VII (r. 1137-1180). Per un approfondimento sulla versione originale in latino della lettera e la redazione con testo a fronte in italiano vedi GIARDINI 2016, pp. 1 in particolare nota 1, 9-13; *La lettera* 1992. Tutte le fonti relative alla figura del Prete Gianni sono state pubblicate da ZARNCKE 1876-1879.

144. TARDIOLA 1990, pp. 69-76; CARDINI 1991a, pp. 209-212; GIARDINI 2016, pp. 5-9.

145. *La lettera* 1992, p. 32; LEFEVRE 1967-1968, p. 22.

alla missiva del leggendario prete sono le oltre cento trascrizioni e traduzioni sopravvissute del testo latino.¹⁴⁶ La fascinazione esercitata dalla *Lettera del Prete Gianni* trapela, poi, in maniera evidente dai volgarizzamenti toscani, che si discostavano dall'originale per l'inserzione di dettagli fantastici su animali e popoli così da appagare appieno il gusto per l'esotico dei lettori tre e quattrocenteschi.¹⁴⁷

Un personaggio di tale portata non lasciò certo indifferenti i viaggiatori europei avventuratisi nelle terre d'oltremare che, invano, cercarono di rintracciarlo: se già Marco Polo aveva creduto di poterlo identificare con un defunto sovrano della Mongolia interna e Odorico da Pordenone con un principe mongolo, ridimensionandone drasticamente l'estensione del regno, Simone Sigoli lo aveva invece riconosciuto in un «signore della prima Yndia che confina col soldano», mentre alla metà del XV secolo Alfonso V d'Aragona riteneva fosse da individuare nel *negus* d'Etiopia.¹⁴⁸ La localizzazione del mitico sovrano nella coeva cartografia risulta invece più coerente: nel 1320 la mappa del genovese Pietro Vesconte lo collocava ancora in Asia non lontano dalla Cina e dalla sede del Gran Khan, mentre a partire dal 1339 nel mappamondo realizzato da Angelino Dulcert, pure genovese, cominciò a essere situato in Africa, tradizione poi perpetuata da Andrea Bianco (1436), Giovanni Leardo (1442), Fra' Mauro (1450 ca.) e un cartografo anonimo nel *Mappamondo Estense* (1450-1460 ca.).¹⁴⁹

In una società di natura prettamente mercantile come quella fiorentina proiettata verso l'esplorazione di nuove realtà geografiche, sebbene non ancora totalmente affrancata dall'influenza delle *auctoritates*, non deve stupire se nel XIV secolo temi da tempo penetrati nell'immaginario collettivo quali il paradiso terrestre, lussureggiante giardino colmo di ricchezze, e il leggendario Prete Gianni, sovrano illuminato che regnava su di un immenso impero traboccante di *mirabilia*, confluirono nella nascente letteratura scritta in volgare e destinata a un pubblico borghese.¹⁵⁰ Del resto – come afferma Stefano Pittaluga:

146. EDSON 2007, p. 97; GIARDINI 2016, p. 3.

147. BENDINELLI 1978, pp. 59-61.

148. POLO 2001, pp. 104, 72:6; 105-106, 73:1-19; PORDENONE 1990, pp. 136-137, 49:1; 149-150; SIGOLI 1999, p. 88. Di recente Evelyn Edson ha accolto l'ipotesi che il Prete Gianni fosse un personaggio realmente esistito: si tratterebbe del principe cinese Yeh-Liu Ta-Che che, allontanato dai suoi domini, trovò rifugio in Asia centrale e alleatosi con gli Uiguri cristiani nel 1141 inflisse una cocente sconfitta ai turchi musulmani Selgiuchidi, EDSON 2007, p. 97. Vedi anche GIARDINI 2016, p. 7.

149. HOOGVLIET 2007, pp. 231-232; KAPLAN 1985, pp. 54-55; SCAFI 2007, pp. 163, 171-172, 192; MASSING 1991, p. 28. Dopo aver percorso l'Asia senza trovare traccia del Prete Gianni, agli inizi del XIV secolo i viaggiatori spostarono le loro ricerche in Etiopia, terra fin dai tempi della *Naturalis historia* pliniana inclusa, insieme all'Egitto, nel continente asiatico vedi PISTARINO 1961, pp. 113-123; LE GOFF 1970, p. 255. Christine Gadrat, sulla scorta di Alfonso di Nola, considera il missionario francescano Jordan Catala de Sévérac il primo ad aver localizzato, intorno al 1330, il regno del Prete Gianni in Etiopia, discostandosi così dalla maggior parte dei geografi che lo collocavano in Asia. In realtà, dopo aver a lungo interrogato gli ambasciatori del sedicente sovrano etiopico in attesa d'imbarcarsi a Genova, il prete e cartografo Giovanni da Carignano nella carta-portolano realizzata tra il 1320 e il 1325 aveva incluso le informazioni apprese, ossia la presenza in Africa dell'Abissinia – antico nome per l'Etiopia – e di «cristiani nigri»; carta che a sua volta influenzò l'*Atlante catalano* (1375 ca.) e le mappe successive vedi GADRAT 2005, p. 182; DI NOLA 1966, p. 51; LEFEVRE 1967-1968, pp. 7-8. Per Giovanni da Carignano vedi pagine 154-157.

150. ZAGANELLI 1985, pp. 25-27.

Con le missioni in Oriente dei padri francescani e domenicani nel XIII e nel XIV secolo, intese a trovare una soluzione al pericolo mongolo, e con i primi viaggi mercantili incominciava a emergere la volontà di attenersi alla realtà autoptica della geografia e dell'etnologia, ma la millenaria tradizione dell'immaginario, le aspettative dei *mirabilia* di cui l'Europa aveva caricato l'Oriente mantenevano comunque la loro forza condizionante.¹⁵¹

È nell'ottica di questa nuova compagine sociale che si deve comprendere la presenza nelle biblioteche del ceto mercantile fiorentino, insieme a carte nautiche, portolani e mappamondi, di testi contemporanei che avevano come tema l'esplorazione dei paesi d'oltremare o, nel caso specifico della narrativa, scenari e personaggi orientali. Le pagine dei manoscritti in forma di zibaldoni – tipologia da Giovanni Rucellai argutamente definita «una insalata di più erbe» – riunivano trascrizioni di resoconti di viaggio realmente compiuti utili ad ampliare la conoscenza del mondo, testi enciclopedici, poemi didattici, a volte in forma allegorica, romanzi odepotici e novelle con soggetti o ambientazioni orientali.¹⁵² Coesistenza di generi letterari che rispecchia appieno la cultura fiorentina tra la seconda metà del XIV e la fine del XV secolo, quando il sapere geografico non aveva ancora assunto un andamento lineare perché imbrigliato nel tentativo di mediazione tra i dati tramandati delle *auctoritates*, ossia la geografia fantastica del Medioevo, e quelli forniti dalla riscoperta di testi antichi così come pure dall'osservazione empirica dei viaggiatori del tempo.¹⁵³

3.2. Poemi enciclopedico-didattici

I testi di argomento geografico connesso all'Oriente che ricorrevano con maggior frequenza nei libri di proprietà dei mercanti fiorentini si possono a grandi linee distinguere in due filoni, a volte tra loro intrecciati: la letteratura didattica e quella di fantasia. Alla prima categoria è certamente da ricondurre il *Tresor* del notaio fiorentino Brunetto Latini, testo in lingua francese in origine intitolato *Li livres dou trésor* (1263–1266 ca.) composto durante l'esilio in Francia, presente in forma integrale o di estratti tradotti in toscano in almeno una quindicina di volumi databili tra la fine del XIII e la metà del XV secolo.¹⁵⁴ Due esemplari, come indi-

151. PITTALUGA 2001, pp. 54–55.

152. RUCELLAI 2013, p. 5.

153. MAZZI 1997, pp. 161–163. Condivido pienamente l'opinione di Albrecht Classen che ritiene errata la tesi di Jacques Le Goff di un Occidente dove la conoscenza medievale dell'Oceano Indiano si fondava esclusivamente su mediocri fonti ellenistico-latine e su scritti leggendari, dal momento che è stato possibile appurare la grande attenzione all'epoca prestata sia ai testi arabi sia alle narrazioni scritte e orali di viaggiatori contemporanei vedi CLASSEN 2013, p. 22–23; LE GOFF 1970 vedi pagina 42 nota 57.

154. Nel 1260 il Comune di Firenze inviò Brunetto Latini alla corte di Alfonso X di Castiglia e di León con la richiesta di aiuto contro i ghibellini, durante il viaggio di ritorno, appresa la notizia della vittoria ghibellina di Montaperti, decise di raggiungere la Francia dove visse in esilio fino al 1266. All'elenco stilato da Marco Giola con cinquantuno volgarizzamenti italiani del *Tresor*, nove dei quali riconducibili a Firenze con datazione tra la fine del XIII e il primo quarto del XV secolo, sono da aggiungere i tre rintracciati nel catalogo approntato qualche anno più tardi da Brigitte Roux e – a mio avviso – altri tre estratti datati tra il primo quarto e la metà del XV secolo conservati alla Biblioteca Riccardiana di Firenze vedi GIOLA 2006, pp. 8,9, 12–15, 18, 20, 22; ROUX 2009, pp. 346,

cano le note di possesso, alla metà del XIV secolo appartenevano a influenti famiglie di mercanti fiorentini: quella dei Benci, dedita al commercio della lana, e quella dei Gaddi, impegnata in attività bancarie e mercantili, che disponevano di grandi biblioteche.¹⁵⁵ Sebbene ancora d'impronta marcatamente medievale, ossia *summa* di conoscenze ricavate da autorevoli fonti classiche, la compilazione enciclopedica di Brunetto Latini che trattava ogni branca del sapere – teologia, storia, fisica, geografia, agricoltura, etica, economia, retorica e politica – risultava rivoluzionaria nella scelta della composizione in lingua volgare, caratteristica che ne decretò il grande successo.¹⁵⁶ Rendendo accessibili a un pubblico allargato nozioni fino ad allora esclusivamente riservate all'élite che padroneggiava il latino, il *Tresor* contribuì a fissare leggende e schemi geografici che continuarono a circolare fino al XV secolo, tra cui anche il *topos* che collocava il paradiso terrestre in India dove avevano origine i quattro fiumi fondamentali.¹⁵⁷ Nell'opera, allo stesso tempo narrativa e didascalica, ampia parte della sezione di storia naturale era dedicata alla descrizione, oscillante tra credenze e realtà, degli aspetti geografici, antropologici e zoologici del favoloso Oriente.

Sempre da ricondurre al genere didattico, anche se in forma odepórica, è il *Dittamondo* (1346-1367), poema didascalico in volgare e di sapore ancora enciclopedico, scritto da Fazio degli Uberti durante l'esilio trascorso in nord Italia nel quale raccontava in forma autobiografica e immaginaria il viaggio compiuto alla scoperta dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia in compagnia del geografo romano Solino vissuto nel III secolo d.C. Il testo, privo della sezione dedicata all'Asia per la sopraggiunta morte dell'autore, sebbene concepito come un trattato di geografia alla portata di tutti in realtà si configurava come una raccolta di notizie su popoli e rituali.¹⁵⁸ Ancora in gran parte basato su conoscenze assimilate dalle *auctoritates* e dalle *mappae mundi*, l'autore non tralasciò d'inserire alcune informazioni aggiornate come quelle che dichiarava di aver appreso dalla consultazione di carte e portolani oppure ricavate dalla lettura di fonti «moderne», tra cui gli scritti del frate fiorentino Riccoldo da Monte di Croce.¹⁵⁹ Se Isidoro da Siviglia, Plinio il Vecchio ed Erodoto erano semplicemente citati, tutt'altro ruolo fu invece riservato al missionario domenicano addirittura inserito nella narrazione quale suo compagno di viaggio per un breve

361, 374; *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana* 1997-2013, vol. 1, pp. 47-48 n. 79; vol. 2, pp. 32-33 n. 59; vol. 4, p. 25 n. 42. Per un elenco dei manoscritti in versione toscana vedi anche LATINI 2007, pp. L-LII.

155. ROUX 2009, pp. 130-131; *I manoscritti della letteratura* 2011, pp. 102-103 n. 4, p. 107 n. 78. Per un approfondimento sulle biblioteche dei Benci e dei Gaddi vedi TANTURLI 1978, pp. 197-313; BEC 1984, pp. 127-132.

156. MONTEMAGNO CISERI 2009, pp. 6-9. A oggi sopravvivono più di centotrenta manoscritti in francese e in italiano vedi ROUX 2009, p. 60. La scelta della stesura de *Li livres dou tresor* in francese fu adottata, qualche decennio più tardi, anche da Marco Polo per il *Milione*.

157. MONTEMAGNO CISERI 2009, p. 26.

158. MOROSINI 2006, pp. 200-201.

159. BOULOUX 2002, pp. 91-92, 94-95, 213-214; MOROSINI 2006, pp. 202-204. Tra le fonti sarà pure da comprendere il *Flos historiarum terrae Orientis* (1307) dello storico armeno Hayton di Corico, al quale si ispirò per la descrizione dell'Egitto vedi LEVI DELLA VIDA 1959, pp. 449-454. Per il testo di Riccoldo da Monte di Croce vedi pagina 49.

tratto. Incontrato a Tripolitania – regione dell’Africa settentrionale affacciata sul Mediterraneo – e congedato a Tripoli, dove Riccoldo si imbarcò per fare ritorno a Firenze, l’autore gli aveva dapprima confessato «l’anima mia, che per lunghe spazia / bramosa è stata del vostro volume, / piacciavi che per voi or ne sia sazia» per poi subissarlo di domande su Maometto e il *Corano*, rivelando così di conoscere il testo *Contra legem Sarracenorum* scritto dal frate mezzo secolo prima.¹⁶⁰ Delle cinquanta-cinque copie del testo ubertino databili tra la seconda metà del XIV e la fine del XV secolo almeno sette sono con certezza riconducibili a Firenze e tra queste ben due custodite nella stessa biblioteca: quella della facoltosa famiglia Benci, mercanti che durante il tempo libero si dilettavano nella trascrizione di testi, come il *Dittamondo* terminato «questo diprimo difebbraio 1448», che generosamente prestavano ad amici e conoscenti per leggerli o a loro volta copiarli.¹⁶¹

Di tutt’altra portata fu la fortuna riscossa dal poema didascalico in volgare la *Sfera*, compilato nei primi anni del XV secolo dal fiorentino Gregorio – detto Goro – Dati sulla scorta delle sue esperienze personali di mercante, viaggiatore e, non da ultimo, provetto navigatore. Concepito quale manuale pedagogico destinato a istruire i fanciulli che frequentavano le scuole d’abaco per poi intraprendere l’attività mercantile, ma molto apprezzato anche dal ceto borghese sia come lettura d’intrattenimento sia come utile strumento per il commercio, il testo fu fin da subito molto popolare, tanto da costituire un vero e proprio *best seller* di cui sopravvivono oltre centocinquanta trascrizioni.¹⁶² Sono almeno dieci le copie datate entro la fine del XV secolo appartenute a mercanti fiorentini, di cui due possedute dalla stessa famiglia Benci.¹⁶³ A decretarne il successo furono la lingua volgare e la composizione in versi, volta a favorire l’apprendimento mnemonico, di un’ampia gamma d’informazioni che spaziavano dall’astronomia alla cosmografia fino alla geografia e che, sebbene in gran parte ancora desunte dal duecentesco *Tractatus*

160. UBERTI 1952, vol. 1, pp. 317, libro IV, XXII:63; 365, libro V, X:7-9. Se con una trentina di manoscritti sopravvissuti il *Contra legem Sarracenorum* si prospetta come l’opera più nota di Riccoldo da Monte di Croce, non è tuttavia da escludere che Fazio degli Uberti avesse attinto informazioni su luoghi e popolazioni anche dal *Liber peregrinationes* vedi MONTE DI CROCE 2005, pp. LI-LII nota 25.

161. UBERTI 1952, vol. 2, pp. 77 n. 4, 80 n. 6, 85-86 n. 13; *I manoscritti datati del fondo Acquisti* 2004, pp. 63-64 n. 68; TANTURLI 1978, pp. 250, 302. Nel 1436 tra i libri di Nicolò III d’Este figurava una copia del *Dittamondo* corredata da un commento approntato da Guglielmo Capello, umanista minore e precettore dei figli, nel quale chiara e aggiornava i riferimenti geografici, storici e mitologici alla luce delle nuove conoscenze; una copia di questa versione commentata databile al 1447 apparteneva a Filippo Maria Visconti vedi MATARRESE 1992, pp. 58, 60-61.

162. BERTOLINI 1984, pp. 35-36; *Firenze e la scoperta* 1992, pp. 74-76 n. 35; ROMBAI 2004b, pp. 95-97 n. 5; CLEMENS 2008, p. 256 nota 32. Di recente Patrick Gautier Dalché, ritenendo poco plausibile che l’opera fosse stata concepita con finalità didattiche per i fanciulli, ha precisato: «Il faut donc distinguer entre les intentions de l’auteur et la réception de son œuvre, qui est nécessairement de nature variée. Il est clair que la *Sfera* a pour but de donner une image de l’univers, qui peut certes être utile au marchand, mais qui dépasse largement la simple intention didactique. Il s’agit en fait d’une mise en scène symbolique de l’univers culturel du marchand, fondée en partie sur la carte marine et sur les autres outils de la navigation, mais aussi sur le comput, l’astronomie et la météorologie, domaines que l’on retrouve fréquemment dans les *tacchini* émanant de ce milieu», GAUTIER DALCHÉ 2019, pp. 178-179. Ipotesi che – a mio avviso – non esclude la possibilità che il testo, in origine destinato al *milieu* mercantile, fosse poi stato adottato nelle scuole di abaco quale manuale didattico.

163. BERTOLINI 1985, pp. 889-940; BEC 1984, p. 194; TANTURLI 1978, pp. 277, 311.

de *sphaera mundi* di Giovanni Sacrobosco in uso nelle università, l'autore aveva provveduto a integrare con informazioni di prima mano apprese, oltre che dalla propria esperienza, da mercanti, viaggiatori e navigatori.¹⁶⁴ A consolidare l'impianto eminentemente pratico dello scritto contribuivano, poi, la sezione dedicata alle tecniche di navigazione e agli strumenti necessari – bussola, clessidra, portolano e carta nautica – come pure il ricco apparato illustrativo ispirato a mappe e portolani posto lungo i margini per facilitare la comprensione del testo.¹⁶⁵

3.3. Viaggi romanzeschi e cantari

All'ambito della letteratura odepórica di fantasia che all'epoca godeva di una certa credibilità è da ascrivere il *Viaggio dei tre monaci al paradiso terrestre*, testo precarolingio che nel corso del XIV secolo diede origine a tre versioni e a numerosi volgarizzamenti, nel quale si narrava il lungo e avventuroso viaggio intrapreso dai religiosi che, dopo aver scorto tra le onde del fiume un ramo d'oro proveniente dall'Eden, si erano allontanati dal monastero per raggiungere il paradiso terrestre, dove furono accolti da un angelo.¹⁶⁶ Espediente adottato dall'anonimo autore per conferire autenticità alla storia fu quello di riferire un miracolo accaduto ai monaci stessi in presenza di testimoni: rientrati al monastero dopo aver trascorso settecento anni, a loro parsi quindici giorni, nel paradiso terrestre, avevano celebrato una messa conclusasi con la loro morte e, al cospetto dei confratelli attoniti, l'ascesa al cielo delle loro anime trasportate da angeli.¹⁶⁷ La versione toscana del testo approntata nel XV secolo, pur mantenendo il proposito di edificazione morale, si differenziava dall'originale per l'ampio spazio riservato all'esotico in modo da rispondere appieno alle aspettative dell'*audience* mercantile. Ispirata ad antiche leggende e integrata con dati geografici attendibili, la narrazione del lungo peregrinare dei monaci si snodava alternando rocambolesche avventure a descrizioni di *mirabilia* fino a includere una visita al regno del leggendario Prete Gianni.¹⁶⁸ Indice del favore riscosso a Firenze dal *Viaggio dei tre monaci al paradiso terrestre* sono le numerose trascrizioni: almeno cinque in manoscritti miscellanei con resoconti di viaggi reali, come quelli di Odorico da Pordenone o Simone Sigoli, oppure a scritti didattici, come la *Sfera* di Gregorio Dati.¹⁶⁹

164. Un manoscritto datato 1475 di proprietà del fiorentino Giovanni di Raggio comprende sia la trascrizione del *Tractatus de sphaera mundi* di Giovanni Sacrobosco in volgare sia quella della *Sfera* di Gregorio Dati vedi *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale* 2011, p. 121 n. 104.

165. CLEMENS 2008, pp. 237-249, 250-251. Nonostante il perdurare della controversia se il testo sia da attribuire a Gregorio Dati, mercante e console dell'Arte della Seta, o al fratello Leonardo, monaco dell'ordine domenicano, gli studi recenti propendono per il primo vedi GAUTIER DALCHÉ 2019, p. 176.

166. RAVASCHIETTO 1997, pp. XII-XIII. Non è stata presa in considerazione la terza versione della storia dove i monaci, ormai prossimi al paradiso terrestre, avevano appreso da san Macario che era proibito accedervi vedi *ivi*, pp. X-XI.

167. *Ibid.*

168. *Ivi*, pp. 3-24.

169. *Ivi*, pp. 1-2; MONACO 1978-1979, pp. 202-204; *I manoscritti datati del fondo Palatino* 2003, pp. 25-26 n. 128.

Anello di congiunzione tra i poemi didattici e la letteratura d'intrattenimento è, invece, il *Guerrin Meschino*, scritto in prosa di Andrea da Barberino databile ai primi decenni del XV secolo. Divenuto in breve tempo popolare, il testo di matrice cavalleresca narrava le mirabolanti avventure del giovane Guerrino che, rapito ancora in fasce dai pirati, peregrinò in Europa, Africa e Asia alla ricerca dei suoi legittimi genitori. L'esplorazione del mondo, modellata sulla leggendaria impresa di Alessandro Magno, lo aveva portato nel continente africano, dove visitò il favoloso palazzo del Prete Gianni e combatté al suo soldo, e in Asia, dove vide di sfuggita il paradiso terrestre attraverso la porta dischiusa dei profeti Enoc ed Elia con la proibizione però di varcarne la soglia.¹⁷⁰ Ma il viaggio intrapreso dal protagonista alla ricerca delle proprie origini, ignaro di appartenere a un nobile lignaggio, non era fine a sé stesso, bensì il pretesto per trasmettere al lettore una mole di notizie su popoli, usanze e animali dei paesi visitati e aggiornate nozioni geografiche desunte dalla *Cosmographia* di Tolomeo, tradotta dal greco in latino appena qualche anno prima a Firenze.¹⁷¹ L'avvincente trama e i riferimenti ai *mirabilia* gli accordarono un posto nelle biblioteche quattrocentesche di mercanti e banchieri fiorentini: le copie di proprietà del ceto mercantile ammontavano a dieci, compresa quella trascritta dai Benci nel 1445.¹⁷² La saga del cavaliere errante riuscì inoltre a catturare l'attenzione del pubblico meno colto quando a recitarla sulla piazza di San Martino, luogo riservato alle esibizioni di giullari e cantastorie, era lo stesso Andrea da Barberino.¹⁷³

Già nell'ultimo quarto del XIV secolo il famoso poeta e canterino Antonio Pucci era solito esibirsi davanti alla chiesa di San Martino, dove borghesi e plebei si radunavano per ascoltare i suoi cantari, ossia poemi popolari in versi, tra cui quello intitolato *Reina d'Oriente* che all'epoca riscuoteva grande successo.¹⁷⁴ E al «piacevole fiorentino, dicitore di molte cose in rima» – così definito dal contemporaneo Franco Sacchetti – è stato di recente attribuito l'importante ruolo di mediatore culturale che, grazie ai suoi poemi epico-cavallereschi, era riuscito a rendere la letteratura «alta» alla portata di tutti.¹⁷⁵ Proprio in quest'ottica sarà, allora, da interpretare la selezione di brani tratti dal *Milione* di Marco Polo, dal *Libro d'Oltramare* di Niccolò da Poggibonsi, da alcuni favolosi racconti di Alessandro

170. ALLAIRE 2006, p. 20; CARDINI 1983, pp. 218, 220; BARBERINO 2005, pp. 430-438, VI:27-30. Mauro Cursietti propone di datarlo all'inizio del secondo decennio del Quattrocento, CURSIETTI 2005, pp. XIII-XIV.

171. ALLAIRE 2006, p. 14; LESTER 2009, pp. 153-158. Riguardo alle fonti usate pare che Andrea da Barberino attingesse alla sua biblioteca vedi ALLAIRE 2002, p. 27 nota 9; EAD. 2006, p. 13. Per un approfondimento sulla *Cosmographia* di Tolomeo vedi pagina 161.

172. CURSIETTI 1999, pp. 12, 19-22, 46; TANTURLI 1978, p. 285. Vedi anche ALLAIRE 1994, pp. 233-241.

173. VILLORESI 2006, pp. 17-18. Gloria Allaire ritiene che la struttura del testo priva di ripetizioni, tipiche della prosa destinata alla recitazione orale, come pure il fatto che l'autore si rivolga direttamente al lettore indichino il *Guerrin Meschino* quale opera destinata alla lettura, ALLAIRE 2002, pp. 34-35.

174. Per il testo, un approfondimento sulla storia e una proposta d'identificazione storica della *Reina d'Oriente* vedi PUCCI 1968; MOTTA 2006, pp. 219-241.

175. SACCHETTI 1996, p. 586, CLXXV; MOTTA 2006, pp. 239-240.

Magno e da una sintesi del *Viaggio dei tre monaci al paradiso terrestre* copiati da Antonio Pucci nel suo zibaldone e che dovevano averlo ispirato nel tratteggiare l'atmosfera esotica che aleggia nella *Reina d'Oriente*.¹⁷⁶

3.4. Novelle

Altro filone letterario “di fantasia” particolarmente amato dai mercanti fiorentini tre e quattrocenteschi fu quello delle novelle, genere narrativo destinato all'intrattenimento che sovente rappresentava in chiave ironica vizi e virtù della società contemporanea. In questo ambito la vera rivoluzione fu quella operata da Giovanni Boccaccio, figlio di un agente di una delle più potenti compagnie mercantili fiorentine, con il *Decameron* (1348-1360) che – come scrive Vittore Branca – con «la scelta della nuova classe dirigente – quella dei mercatanti –, quale vera protagonista» era riuscito «a segnare il salto dall'epopea alla rappresentazione contemporaneizzata della vita e dei suoi vari motivi». ¹⁷⁷ In men che non si dica eroi, nobili e cavalieri di mondi antichi e leggendari furono spodestati dal ruolo di protagonisti per essere sostituiti da Boccaccio con uomini del suo tempo, in gran parte appartenenti al ceto borghese, impegnati a confrontarsi con problemi politici e sociali attinenti alla realtà, facilitando così l'immedesimazione da parte dei lettori. ¹⁷⁸ Del resto Boccaccio, che in giovane età aveva svolto pratica mercantile e bancaria nella succursale napoletana della compagnia dei Bardi, ben conosceva gli interessi, le curiosità e i gusti dell'emergente classe borghese. ¹⁷⁹ Motivo per cui nelle cento novelle raccontate a turno dalla «lieta brigata» di giovani rifugiatisi, dopo l'incontro nella chiesa di Santa Maria Novella, in una villa del contado per sfuggire all'epidemia di peste del 1348, non tralasciò d'inserire ambientazioni esotiche e personaggi orientali in grado di appagare il fascino che l'altrove esercitava sull'immaginario del tempo. ¹⁸⁰

L'Oriente di Boccaccio però, pur non ignorando accenni alle leggendarie figure del Prete Gianni e del Veglio della Montagna, si prospettava ormai privo di connotati fantastici e meravigliosi: ampio spazio era invece riservato al mondo e alle terre che i mercanti avevano avuto modo di conoscere attraverso i loro viaggi e le attività commerciali. ¹⁸¹ Proprio per rendere credibili le sue novelle agli occhi dei lettori,

176. Ivi, p. 223; MOROSINI 2011, p. 344; PUCCI 1957, pp. 34-35.

177. BRANCA 1992, vol. 1, p. XI. Di opinione diversa è Amedeo Quondam che ritiene Giovanni Boccaccio dotato di scarsa affinità elettiva con il mondo dei mercanti, QUONDAM 2013, pp. 29-31. Per le varie proposte di datazione del *Decameron* vedi CURSI 2007, p. 19.

178. BRANCA 1992, vol. 1, pp. VII, X.

179. NICOLINI 1925, p. 18; SAPORI 1926, p. 259; BRANCA 1992, vol. 1, pp. XLII-XLIII; ID. 1981, pp. 138-139.

180. Sono venti le novelle con personaggi o riferimenti geografici all'Oriente: I:3, I:9, II:4, II:6, II:7, II:9, III:7, III:8, III:10, IV:3, IV:4, V:1, V:2, V:7, VII:9, VIII:9, VIII:10, IX:9, X:3, X: 9. Per un approfondimento sul *Decameron* vedi BRANCA 1992, vol. 1, pp. LII-LXIII; FIORILLA 2013, pp. 129-136.

181. MOROSINI 2010, pp. 21-23; BRANCA 1992, vol. 1, pp. VII-IX. Nella novella III:8 si rintraccia un riferimento al Veglio della Montagna, secondo Vittore Branca ripreso dal *Milione* di Marco Polo e nella novella

molti dei quali in Oriente ci erano stati per davvero, lo scrittore si era discostato dalle consuete narrazioni odeporiche di tipo fantastico per infondervi un'ambientazione il più possibile attinente alla realtà, grazie all'inserzione di notizie geografiche e informazioni mercantili aggiornate ed elevando a protagonista assoluto l'uomo contemporaneo, con il suo linguaggio, i suoi timori e le sue aspettative.¹⁸² In altre parole – come ben sintetizza Luca Marcozzi – «lo spazio geografico della letteratura medievale è uno spazio immaginario; lo spazio dei viaggi nel *Decameron* diventa invece uno spazio conoscibile e misurabile, che corrisponde a un allargamento ricco e audace delle prospettive umane».¹⁸³ Per pervenire a questo risultato Boccaccio attinse sia al suo bagaglio culturale, plasmatosi nei quindici anni trascorsi a Napoli dove frequentò la biblioteca di Roberto d'Angiò, una delle più ricche e fornite del tempo, e incontrò un appassionato di geografia antica come Paolino Veneto, sia all'esperienza diretta fornita da portolani, pratiche di mercatura, guide di pellegrinaggio – tra cui il *Libro d'Oltramare* di Niccolò da Poggibonsi – e, non da ultimo, da resoconti orali di mercanti e viaggiatori, come quello dell'amico Niccolò Acciaiuoli che per oltre due anni soggiornò nel Peloponneso. Il novelliere era così riuscito nell'intento di dispensare al lettore notizie attendibili su rotte commerciali, distanze e tempi di navigazione per l'Africa e l'Asia Minore.¹⁸⁴ Lo spiccato interesse geografico che Giovanni Boccaccio nutriva nei confronti dell'Oriente emerge con evidenza da uno dei suoi zibaldoni – noto come *Zibaldone Magliabechiano* – con trascrizioni di passi della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, brani dedicati all'Africa, all'Egitto, alla Siria e a Gerusalemme tratti dalla *Chronologia magna* (1321-1323) di Paolino Veneto, informazioni sui regni asiatici ricavate dal compendio *Flos historiarum terrae Orientis* (1307) dello storico armeno Hayton di Corico e notizie apprese da una lettera inviata dal capitano della flotta spagnola incaricata di esplorare le Canarie alla succursale sivigliana della compagnia dei Bardi nel 1341.¹⁸⁵ Proprio questo suo interesse prettamente focalizzato sul mondo reale doveva averlo spinto, mentre copiava alcuni passi di Paolino Veneto, a tralasciare la parte consacrata al paradiso terrestre.¹⁸⁶

Il *Decameron* – negli inventari del tempo sovente denominato *Centonovelle* – esercitò fin da subito un notevole impatto sulla borghesia mercantile fiorentina in fortissima ascesa, particolarmente sensibile al tema del viaggio quale filo con-

VIII:9 un'allusione al Prete Gianni – indicato con il nome di Presto Giovanni – vedi BOCCACCIO 1992, vol. 1, p. 420, III:8 nota 1; vol. 2, p. 989, VIII:9.

182. BRANCA 1981, pp. 347-357.

183. MARCOZZI 2010, p. 177.

184. MOROSINI 2010, pp. 13, 25-28, 32; BUDINI GATTAI 2010, pp. 103-108; MARCOZZI 2010, p. 174 in particolare nota 32. Per l'importanza attribuita da Giovanni Boccaccio alla geografia vedi QUAGLIO 1967; BOULOUX 2002, pp. 125-134. Per un approfondimento sul tema del viaggio in Boccaccio vedi MARCOZZI 2010, pp. 159-177.

185. *Firenze e la scoperta* 1992, pp. 65-69 n. 31; BOULOUX 2002, pp. 127-133; GREPPI 2010, pp. 90-91; CARRARA 2020, 2.2. Per Giovanni Boccaccio e l'abitudine di trascrivere nei suoi zibaldoni brani di testi dai quali attingere informazioni durante la redazione degli scritti vedi ARDUINI 2015, pp. 29-33. Lo *Zibaldone Magliabechiano* si trova oggi alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Banco Rari 50).

186. BOULOUX 2002, p. 132.

duttore e alla scelta di membri del suo ceto sociale in veste di protagonisti. Non solo, l'epopea dei mercanti mossi da una smisurata «ragion di mercatura» gravitava attorno al Mediterraneo, luogo centrale della geografia boccacciana, evocando lo spazio dove s'intrecciavano rapporti tra nazioni e culture e frenetico crocevia di scambi di merci d'ogni tipo.¹⁸⁷ L'immediato entusiasmo suscitato dalla raccolta di novelle boccacciane trapela dalla lettera che il 13 luglio 1360 Francesco Buondelmonti inviò a Giovanni Acciaiuoli pregandolo di prendere in custodia la sua amata copia del *Decameron*, probabilmente commissionata l'anno precedente in occasione del suo soggiorno fiorentino:

Domine reverende echo che Monte Belandi scrive a la moghe che vi dia il libro delle novelle di meser Giovanni Bocacci, il quale libro è mio, sì che vi priego quantum possum che ve lo facciate donare. E se l'arcivescovo di Napoli non è partito vi priego il mandiate per lui, cioè per li suoi camerieri, e che non lo desse né a meser né a nullo se non a me. E se lo arcivescovo è partito fatelomi dare a Cenni Bardella; lo me mandi a L'Aquila o a Sermona o voi me lo mandate per chi pare a voi, che venga in mia mano. E guardate non venga a mano a messer Neri per che non l'avrei. Io il fo dare a voi perché mi fido più che di nullo altro e ollo troppo caro; e guardate di non prestarlo a nullo perché molti ne sareno malcortesi [...] (nel verso) E guardatevi de libro mio di prestarlo a ser Nicolò però ch'egli ne sarà ladro.¹⁸⁸

Alcune trascrizioni dell'opera, tra cui quella posseduta da Francesco Buondelmonti, furono eseguite quando Giovanni Boccaccio era ancora in vita, ma sarà soprattutto negli anni immediatamente successivi alla sua morte, ossia a partire dall'ultimo quarto del XIV secolo, che si verificò un consistente incremento delle copie in circolazione, la maggior parte delle quali realizzate su supporto cartaceo e prive di decorazione, dato che l'*audience* mercantesca concepiva il libro più come "strumento" che come status symbol.¹⁸⁹ Escludendo frammenti e codici miscelanei, i manoscritti decameroniani finora rintracciati databili tra il XIV e il XV secolo ammontano a una sessantina.¹⁹⁰ E se le iscrizioni presenti su alcuni esemplari non lasciano dubbi sull'appartenenza al ceto mercantile di coloro che si erano accinti a copiare di proprio pugno il testo boccacciano, come nel caso dei «copisti per passione» Francesco d'Amaretto Mannelli, Giovanni d'Agnolo Capponi, Lodovico di Salvestro Ceffini, Piero di Daniello Fei, sono soprattutto gli inventari dell'epoca a rivelare quanto il *Decameron* fosse particolarmente apprezzato tra le fila dei mercanti fiorentini.¹⁹¹ Tra i possessori di manoscritti soliti affidare le

187. QUONDAM 2013, p. 36; BRANCA 1981, p. 156.

188. ID. 1958-1991, vol. 2, pp. 163-164; CURSI 2007, p. 20. Vedi anche BEC 1967, p. 410.

189. CURSI 2007, pp. 127-130.

190. Ivi, pp. 143, 161-238.

191. Ivi, pp. 134-136, 140. Per le schede descrittive dei singoli manoscritti vedi BRANCA 1958-1991, vol. 2, pp. 76-78, 78-79, 107-108, 108-110; CURSI 2007, pp. 180-182 n. 15, 184-185 n. 18, 216-217 n. 43, 217-219 n. 44. Sulla base di una ricerca condotta su sessanta copie del *Decameron*, Marco Corsi, pur condividendo l'idea di una circolazione per la maggior parte circoscritta agli ambienti mercanteschi, si dichiara propenso ad allargare la fruizione dell'opera a un pubblico più eterogeneo. Includendo nella sua ricognizione l'elenco stilato da Vittore Branca

trascrizioni a scribi professionali si annoverano – tanto per citarne alcuni – i nomi di Bernardo Bardi, Matteo Tanaglia, Niccolò Peruzzi, Antonio Corbinelli, Giovanni Benci, Tommaso Raffacani, Ludovico da Verrazzano e Doffo Spini che nel 1434 annotò di aver prestato la sua copia a un commerciante di Volterra.¹⁹² Anche tra i libri privati della famiglia Medici figuravano copie della raccolta decameroniana: nel 1417 Cosimo il Vecchio custodiva nel suo scrittoio «Le Cento Novelle e'l Corbaccio di messer Giovanni Boccaccio in bambagia», mentre nel 1456 tra i libri in volgare del figlio Piero vi erano «uno Decameron del Bocchaccio coperto di velluto paghonazo fornito d'ariento» e tra quelli frammentari o di piccole dimensioni un «Decameron del Bocacio di velluto pagonazzo con affibbiatoi d'ariento».¹⁹³ Del resto non deve certo stupire che la borghesia mercantile fiorentina si fosse oltremodo appassionata alla lettura di un testo nel quale per la prima volta si descriveva:

Quel mondo di mercanti e di banchieri, tenaci e audaci, che avevano creato la circolazione europea della ricchezza, palleggiandosi i milioni di bei fiorini d'oro da Londra a Damasco, da Barcellona al Mar Nero, da Parigi ad Alessandria d'Egitto, da Bruges a Costantinopoli, trova[ndo] la sua prima apoteosi letteraria proprio nel *Decameron*: in questa scintillante epopea mercatantesca, in questa *chanson de geste* dei paladini di mercatura.¹⁹⁴

nel 1991, che comprende una cinquantina di codici oggi non reperibili, e considerando i dati emersi dagli studi di Christian Bec, ritengo invece plausibile affermare che nel XIV e nel XV secolo l'ambito di ricezione del *Decameron* fosse prettamente mercantesco vedi ivi, p. 136; BRANCA 1958-1991, vol. 2, pp. 180-181.

192. BEC 1975-1976, pp. 247-260; ID. 1984, pp. 109-111; ID. 1967, p. 397.

193. AMES-LEWIS 1982, pp. 126 n. 78, 131 n. 144; *Inventari medicei* 1996, pp. 22, 113, 117; BRANCA 1958-1991, vol. 2, p. 19.

194. ID. 1992, vol. 1, p. LXII.

Oriente a Firenze

1. Concilio del 1439

1.1. Delegazioni bizantine

Alimentata da resoconti di viaggio, poemi enciclopedico-didattici e novelle tre e quattrocentesche, la fascinazione fiorentina per il mondo orientale raggiunse il culmine nel 1439, quando a Firenze giunsero delegazioni provenienti dalle terre d'oltremare per partecipare al concilio per l'unione della Chiesa greca e latina. Indetto da papa Eugenio IV per promuovere una crociata contro i musulmani in difesa della religione cristiana, il concilio mirava nel contempo a contrastare, da un lato, la sempre più minacciosa espansione turca che assediava Costantinopoli e, dall'altro, i tributi che il sultano mamelucco del Cairo aveva imposto sia sui traffici che si svolgevano nel Mediterraneo sia sui commerci destinati all'Europa che transitavano lungo la costa africana del Mar Rosso e la valle del Nilo.¹⁹⁵ Minacce che non erano certo una novità. Già nei decenni precedenti Giovanni VIII Paleologo, prospettando la disponibilità a intraprendere trattative per l'unione delle due Chiese, aveva a più riprese sollecitato un intervento militare da parte dell'Occidente per scongiurare la caduta in mani turche di Costantinopoli. Nel 1423 si era recato a Venezia, Milano e persino in Ungheria, ma rientrato in patria senza aver ottenuto risposte concrete fu costretto a stipulare un trattato di pace con il sultano ottomano Murad II (r. 1421-1444 e 1446-1451). Aveva poi ripreso i contatti nel 1430 esortando papa Martino V a indire un concilio a Costantinopoli, mentre l'anno successivo si era mostrato più accondiscendente con papa Eugenio IV, da poco assunto al soglio pontificio, dichiarando di accettare quale sede una città italiana e garantendo la sua partecipazione.¹⁹⁶

Iniziato a Ferrara nel gennaio 1438 e trasferito agli inizi dell'anno successivo a Firenze per il dilagare di un'epidemia di peste, oltre che per le pressanti insistenze di Cosimo de' Medici supportato dal ceto dirigente fiorentino, l'assemblea conciliare svolse un ruolo di particolare rilievo per le sue implicazioni religiose, politiche e culturali.¹⁹⁷ Dopo lunghe trattative e discussioni teologiche, la lettura del

195. GILL 1967; *Firenze e il concilio*, 1994; VITI 2013, pp. 197-203; TEDESCHI 1993, pp. 337-338.

196. CARILE 2008, pp. 20-21.

197. Il concilio iniziò a Basilea nel 1431 ma la forte opposizione di una fazione di prelati che reputava l'autorità conciliare superiore a quella papale indusse Eugenio IV a farlo trasferire nel 1437 a Ferrara. Per quanto riguarda, invece, lo spostamento da Ferrara a Firenze le recenti ricerche di Luca Boschetto sembrano indicare che l'idea di Cosimo de' Medici quale *deus ex machina* sia da ridimensionare a favore di una compartecipazione del dominan-

decreto di unione tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa ebbe luogo, in presenza di un folto pubblico, il 6 luglio 1439 nella chiesa di Santa Maria del Fiore, ma le speranze di ricucire l'antico scisma si rivelarono ben presto vane, soprattutto per la riluttanza delle chiese orientali ad accettare la superiorità papale.¹⁹⁸

Il contatto diretto con il mondo bizantino esercitò, invece, effetti ben più duraturi sulla nascente cultura rinascimentale: l'arrivo d'intellettuali che recavano codici di autori greci portò alla riscoperta della cultura e della lingua elleniche, le fogge abbigliamentarie esotiche influenzarono la moda, mentre in ambito artistico la raffigurazione di personaggi orientali generò una vera e propria iconografia volta a evocare ricchezza e potere.¹⁹⁹

Il 15 febbraio 1439 l'imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo fece il suo solenne ingresso a Firenze accompagnato da un seguito di oltre settecento persone tra cui cardinali, prelati, monaci, dignitari, diplomatici e intellettuali che per il loro aspetto esotico, le vesti sontuose e i copricapi stravaganti suscitarono un forte impatto nell'immaginario fiorentino.²⁰⁰ Il vinattiere Bartolomeo del Corazza, incline a registrare nel suo diario fatti ed eventi accaduti sulle rive dell'Arno, aveva così descritto il *basileus* il giorno del suo arrivo: con «adosso una porpora bianca (sic), suvi un mantello di drappo rosso, con cappelletto bianco appuntato dinanzi; di sopra il detto cappelletto aveva un rubino grosso più che un buono uovo di colombe, con altre pietre».²⁰¹ Il cartolaio e colto umanista Vespasiano da Bisticci, che lo aveva osservato nella chiesa di Santa Maria del Fiore il giorno della proclamazione dell'unione delle due Chiese, nel suo libro dedicato alle vite dei personaggi illustri riferiva:

lo 'mperadore cor una vesta alla greca di brocato domaschino molto rica, cor uno capeletto alla greca, che v'era in su la punta una bellissima gioia; era uno bellissimo uomo colla barba al modo greco. Et d'intorno alla sedia sua erano molti gentili uomini aveva in sua compagnia, vestiti pure alla greca molto ricamente, sendo gli abiti loro pieni di gravità, così quegli de' prelati, come de' secolari.²⁰²

Del resto già a Ferrara le fattezze dei greci, le loro barbe, le fogge di abiti e copricapi, come pure i cavalli con le narici spaccate secondo l'uso orientale, avevano colpito la fantasia di Pisanello che, designato ritrattista ufficiale dallo stesso *basileus*, si apprestò a eseguire numerosi schizzi dal vero per poi riutilizzarli in pittura e nella medaglistica.²⁰³ Fu soprattutto l'immagine di Giovanni VIII Paleologo di

te ceto mercantile vedi GATTESCHI 2008, pp. 351-353; DE ROOVER 1970, pp. 279-321; BOSCHETTO 2013, pp. 154-155, 176, 245.

198. ANGHIANI 2002, p. 58; PETRIBONI – RINALDI 2001, p. 289; GILL 1967, pp. 350-353, 417-418; SETTON 1976-1984, vol. 2, pp. 66-67.

199. Per l'influenza esercitata dalla presenza greca a Firenze vedi CENTANNI 2017, pp. 32-40; LAZZI 1994, pp. 389-407; EAD. 2009, pp. 122-123.

200. ANGHIANI 2002, p. 56 (che però quantifica il seguito in 400 uomini); PETRIBONI – RINALDI 2001, p. 286; CHASTEL 1985, p. 76; SOULIER 1924, pp. 167-174.

201. CORAZZA 1894, p. 297.

202. BISTICCI 1970-1976, vol. 1, p. 19.

203. RONCHEY 2006, pp. 156-157, 175. Per i disegni di Pisanello con immagini "a soggetto bizantino" vedi

profilo con i lunghi riccioli, la barba a due punte e il bizzarro copricapo appuntito «alla greca» – lo *skiadon* – immortalata da Pisanello su una medaglia in bronzo a dare origine a un'iconografia che nel corso del XV e nella prima metà del XVI secolo riscosse enorme successo.²⁰⁴ L'effigie, ritratta su quella che è considerata la prima medaglia del Rinascimento italiano, diventò fonte d'ispirazione per pittori, miniatori e scultori grazie alla circolazione di numerosi multipli.²⁰⁵ Nel 1445 Filarete, architetto e scultore fiorentino, vi fece ricorso per raffigurare l'imperatore bizantino nei quattro bassorilievi con episodi salienti del concilio che decoravano la porta bronzea della basilica di San Pietro a Roma.²⁰⁶ Piero della Francesca, sempre conformandosi alla medaglia pisanelliana, attribuì le fattezze di Giovanni VIII Paleologo al volto di Ponzio Pilato nel dipinto con la *Flagellazione* (1458); stessa sorte toccò qualche anno più tardi ai tratti fisiognomici di Costantino, probabilmente con l'intento di celebrare la dinastia bizantina che aveva contribuito all'unione delle due Chiese, nel ciclo di affreschi con le *Storie della Vera Croce* (1452-1459) nella chiesa di San Francesco ad Arezzo.²⁰⁷ Nella maggior parte dei casi, però, il profilo esotico della medaglia fu recepito dagli artisti in un'ottica più ampia e riproposto alternativamente quale generica immagine di uomo orientale, greco o levantino, personificazione del potere e altre volte addirittura, ironia della sorte, volto di Mehmed II, acerrimo nemico del *basileus*, finendo così per vanificare il valore di testimonianza dal vero del ritratto pisanelliano.²⁰⁸

A Firenze caso emblematico fu quello dell'affresco con la *Cavalcata dei Magi* (1459) commissionato dai Medici a Benozzo Gozzoli per la cappella nel palazzo di via Larga. Scegliendo questa iconografia Cosimo il Vecchio intendeva espressamente celebrare il concilio per l'unione delle due Chiese tenutosi un ventennio prima in città, al quale aveva attivamente contribuito politicamente e finanziariamente, e nello stesso tempo evocare la dieta di Mantova indetta da papa Pio II nel 1459, anno di esecuzione dell'affresco, per promuovere una crociata antiturca.²⁰⁹ I tre Magi, due dei quali identificati con gli illustri ospiti bizantini giunti a Firenze nell'inverno 1439, si stagliavano sulle pareti del sacello rispettando l'ordine di arrivo: il 12 febbraio l'anziano patriarca Giuseppe II e tre giorni più tardi l'imperatore Giovanni VIII

Pisanello 1996, pp. 195-209 nn. 112, 113, 116, 118; BAMBACH 2004, pp. 527-534 nn. 318, 319. Gli orientali reputavano che le narici allargate consentissero ai cavalli di respirare più aria e quindi correre più velocemente.

204. CHASTEL 1999, p. 221; RONCHEY 2006, pp. 79-81, 175-176, 185-189. Per la medaglia in particolare vedi WEISS 1966b; *Pisanello* 1996, pp. 209-2010 n. 119; BESCHI 2004, p. 117-120.

205. WEISS 1966b, pp. 9-10.

206. CHASTEL 1999, pp. 193-194, 217-218, 233-238.

207. CLARK 1951, pp. 19-20; CHASTEL 1999, p. 224; RONCHEY 2006, pp. 192-195; GINZBURG 1994, pp. 39, 41; RONCHEY 2006, pp. 84-85.

208. WEISS 1966b, pp. 20-24, 27-28; RABY 1982, p. 18; CHASTEL 1999, pp. 224-225; RONCHEY 2006, pp. 180-183, 185-189; EAD. 2009, p. 136 nota 5.

209. PADOA RIZZO 1972, pp. 56-57; EAD. 2009, pp. 111-112; RONCHEY 2009, pp. 147-148 nota 38. L'allusione pittorica alla dieta di Mantova sarà da intendere quale celebrazione del casato mediceo, che ospitò con tutti gli onori Papa Pio II e Galeazzo Maria Sforza diretti alla volta di Mantova, piuttosto che una vera e propria condivisione del progetto di crociata contro i turchi promosso da papa Pio II, al quale Cosimo il Vecchio aveva in tutti i modi evitato di aderire vedi LURATI 2012, pp. 37-40, 46.

Paleologo.²¹⁰ Per tratteggiare il volto del canuto prelato in sella a una mula, raffigurato nei panni del mago Melchiorre, pare che Benozzo si fosse ispirato a un disegno di Jacopo Bellini, forse eseguito durante lo sbarco del bizantino a Venezia, oppure all'immagine dipinta sulla tomba nella chiesa di Santa Maria Novella dove, morto durante l'assise conciliare, fu inumato; per l'imperatore bizantino, impersonato dal mago Baldassarre, aveva invece tratto spunto dalla medaglia pisanelliana.²¹¹

Se gli abiti dei Magi, pur nella loro ricchezza, non lasciavano trasparire particolari accenni a fogge orientali, tranne la corona piumata di Baldassarre, erano i copricapi e le barbe dei personaggi raffigurati nel seguito così come pure le scene di caccia, passatempo regale molto amato dal *basileus*, a infondere agli affreschi quel tono di magnificenza principesca ed esotica che l'arrivo dei bizantini doveva aver impresso nell'immaginario fiorentino. Le immagini dipinte nella cappella privata della famiglia medicea, all'occorrenza adibita a sala di rappresentanza dove ricevere gli ospiti illustri, evocavano, nonostante fossero ormai trascorsi vent'anni, ricordi ben vivi nella memoria collettiva perché – come osserva André Chastel – «Il faut imaginer que cette parade d'un an et demie à Ferrare puis à Florence devant des yeux qui savent regarder suscite un phénomène d'une grande portée artistique».²¹²

1.2. Delegazioni copte ed etiopi

La promulgazione nel luglio 1439 della bolla *Laetentur Coeli* – «che i cieli si rallegrino» – con la quale si sanciva la ricomposizione dello scisma fra la Chiesa greca e latina non aveva segnato la conclusione dei lavori conciliari che si protrassero ancora per qualche anno. Nel mese di novembre papa Eugenio IV sottoscrisse l'unione con gli Armeni, mentre a dicembre affidò al frate francescano Alberto da Sarteano l'incarico di recarsi in Oriente per sollecitare la partecipazione al concilio di Giovanni XI patriarca copto di Alessandria, del leggendario Prete Gianni sovrano degli etiopi e dell'immaginario «Tommaso imperatore degli Indiani».²¹³ L'inviato papale rientrò a Firenze un anno più tardi, nell'agosto 1441, accompagnato da una delegazione copta e, a causa delle difficoltà nel raggiungere l'Etiopia, da un gruppo di religiosi etiopi provenienti da un monastero di Gerusalemme.²¹⁴ Arrivo che doveva aver generato grande fermento se Alesso Pelli, segretario di Cosimo de' Medici, in una lettera indirizzata al figlio del signore mediceo affermava: «amba-

210. PETRIBONI – RINALDI 2001, p. 286; ANGHIARI 2002, p. 56.

211. GILL 1967, pp. 318-321; CHASTEL 1999, pp. 225-226; RONCHEY 2006, pp. 104-106; EAD. 2009, p. 141 nota 19. Riguardo al valore simbolico attribuito al mulo di colore bianco quale segno di prestigio pontificio vedi PARAVICINI BAGLIANI 2016, p. 69.

212. CHASTEL 1999, p. 216.

213. GILL 1967, pp. 383-389; SANTONI 1974, pp. 186-199; WEBER 2010, pp. 441-442; SALVADORE 2017, pp. 58-59. Per un approfondimento sulla delegazione etiope composta da monaci scismatici vedi anche KELLY 2016.

214. BIONDO 1963, pp. 931-932; GILL 1967, pp. 383-390; LEFEVRE 1967-1968, pp. 5-26; TEDESCHI 1993, pp. 338-340; CARDINI 2015, pp. 18-19.

scieria del presto Ianni e di molti signori d'India et di non so chi dal Cairo che si conclude molta gente [...] e ànno penato 2 anni a venire di tanto lungo paese vengono [...] grande exaltazione della nostra sede per tutta questa settimana».²¹⁵

Le aspettative per l'arrivo in città di emissari orientali dovevano quindi essere grandi, soprattutto riguardo all'Etiopia, terra all'epoca ancora non ben localizzata dove si credeva regnasse il mitico Prete Gianni, sovrano orientale dotato di immense ricchezze e a capo di un vasto impero confinante con il paradiso terrestre. Preceduti da cotanta fama, alimentata da leggende, resoconti di viaggiatori e dalla famosa quanto fasulla *Lettera del Prete Gianni*, l'arrivo degli etiopi che «nel vero a vederli parevano uomini molto deboli» suscitò non poco sconcerto nei fiorentini, ben presto superato dall'allettante possibilità di poterli interrogare per apprendere notizie di prima mano riguardo a un'area dell'Africa ancora inesplorata.²¹⁶ Utili per accrescere e aggiornare le conoscenze geografiche del tempo, le informazioni che gli etiopi fornirono alla commissione cardinalizia non furono ritenute degne di credibilità perché delineavano nuovi orizzonti geografici in contraddizione con quanto tramandato dalla *Cosmographia* di Tolomeo.²¹⁷ Tutt'altro atteggiamento fu, invece, quello di Flavio Biondo e Poggio Bracciolini, segretari della curia pontificia e colti umanisti, che si dimostrarono inclini a prestare fede a quanto riferito poiché già altre volte si erano riscontrate inesattezze o errori nel testo tolemeiano.²¹⁸ Poggio Bracciolini aveva inoltre ottenuto informazioni sui luoghi visitati e le distanze percorse da un emissario proveniente da un non ben precisato regno «dell'India superiore verso nord», a venti giorni di viaggio dal Catai, dove viveva una comunità cristiana di fede nestoriana, tralasciando però, considerate le difficoltà linguistiche, di porre domande in merito a costumi, riti e animali esotici.²¹⁹ Dal canto suo, Flavio Biondo riferiva di aver appreso che il sovrano etiopico in realtà si chiamava «Zareiacob» – Zara Yaqob (r. 1434-1468) – e che i suoi delegati reputavano ridicolo l'appellativo di Prete Gianni in uso in Europa.²²⁰ Notizie che confluirono nelle *Decadi* di Flavio Biondo, il cui interesse era prevalentemente focalizzato sugli aspetti religiosi e dinastici, e nel IV libro del *De varietate fortunae* di Poggio Bracciolini, dove le testimonianze sull'Oriente riportate da Niccolò de' Conti, anch'esso giunto a Firenze in occasione del concilio, furono integrate con quelle fornite dagli etiopi e dall'emissario indiano, pervenendo così a delineare quella che all'epoca si prospettava come la descrizione più completa dell'India e dell'Etiopia.²²¹

Se la delegazione inviata dal patriarca copto di Alessandria Giovanni XI ripartì da Firenze nell'estate 1442 recando una copia della bolla *Cantate Domino*, che atte-

215. KENT 2005, p. 404 nota 40.

216. CERULLI 1933, p. 349; OLSCHKI 1937, p. 206; SALVADORE 2017, p. 59.

217. *Firenze e la scoperta* 1992, pp. 169-170 n. 81.

218. BIONDO 1963, pp. 935-936. L'Occidente acquisì approfondite conoscenze sull'Etiopia solo a partire dal Cinquecento, quando una delegazione portoghese vi soggiornò dal 1520 al 1526 vedi TEDESCHI 1993, pp. 333-334.

219. *I viaggi* 1883, p. 36; *Viaggi in Persia* 1929, pp. 103-104; BRACCIOLINI 2004, p. 165.

220. BIONDO 1963, p. 934; CONTE 2011, p. 49.

221. TEDESCHI 1993, pp. 334-335; KELLY 2016, pp. 3-4. Per il IV libro del *De varietate fortunae* vedi pagine 44-45.

stava l'avvenuta unione tra la Chiesa latina e quella copta, nessun accordo concreto fu invece raggiunto con gli emissari etiopi, rimessisi in viaggio con una lettera di papa Eugenio IV indirizzata al *negus* Zara Yaqob invitandolo ad aderire all'unione delle due Chiese.²²² Malgrado l'incontro si fosse concluso senza risoluzioni in ambito religioso, di tutt'altra portata fu il risultato raggiunto nello sviluppo delle conoscenze geografiche: l'«Aethiopia incognita» di Tolomeo, fino ad allora ritenuta disabitata, cominciò a popolarsi grazie ai resoconti dei religiosi etiopi. Si aprivano così «nuovi e 'sconvolgenti' orizzonti geografici agli Occidentali».²²³

2. Firenze e il mondo islamico

2.1. Caduta di Costantinopoli

Il 29 maggio 1453, dopo un assedio durato due mesi e l'uccisione dell'ultimo imperatore bizantino Costantino XI, l'esercito del giovane sultano ottomano Mehmed II espugnò Costantinopoli segnando la fine dell'impero romano d'Oriente. La notizia della presa della capitale bizantina, ultima roccaforte del potere cristiano in Oriente, giunse a Venezia un mese più tardi, il 29 giugno, per poi diffondersi in tutta Europa. Tragico evento che, preceduto da numerosi tentativi di conquista da parte dei turchi, sconvolse il mondo occidentale e, soprattutto, mise in allarme il papato da tempo preoccupato per l'inarrestabile espansione in Occidente dell'Islam ai danni della religione cristiana.²²⁴ I primi tentativi di bandire una crociata, caldeggiati da papa Niccolò V nel 1453 e dal suo successore Callisto III nel 1455, andarono miseramente in fumo per l'incapacità delle potenze occidentali di allearsi. Nel 1459 papa Pio II, al secolo l'umanista Enea Silvio Piccolomini, convocò tutti i principi cristiani alla dieta di Mantova per promuovere un progetto di spedizione militare con spirito di crociata contro gli ottomani. Progetto anche in questo caso rivelatosi fallimentare sia per l'iniziale tergiversare e le mancate promesse dei partecipanti, sia perché nel 1464 il pontefice, messosi a capo delle truppe crociate, era deceduto nel porto di Ancona in attesa d'imbarcarsi per Costantinopoli.²²⁵

In realtà in Italia più che la volontà di difendere la religione cristiana furono gli interessi politici ed economici di potenze marinare quali Genova, Venezia e Firenze – che nel 1406 aveva conquistato Pisa e nel 1421 acquisito i porti di Livorno e Porto Pisano – a prevalere: lo scalo di Costantinopoli aveva un ruolo di primo piano nell'ambito delle attività commerciali che si svolgevano nel Mediterraneo

222. WEBER 2010, pp. 446-447; KELLY 2016, p. 9.

223. *Firenze e la scoperta* 1992, p. 170.

224. CARILE 2008, pp. 17-25.

225. BABINGER 1957, pp. 351-355; CORSI 2008, pp. 66-67; ANGHIERI 2002, p. 143. Per la delegazione di ambasciatori orientali capeggiati dal ciarlatano fra' Ludovico da Bologna recatasi da papa Pio II e presso i sovrani europei millantando di volersi unire nella lotta contro Mehmed II vedi BABINGER 1957, pp. 279-285.

orientale.²²⁶ Proprio per non compromettere i rapporti mercantili con l'Oriente, quando nella primavera 1459 papa Pio II, in viaggio verso Mantova, fece tappa per qualche giorno a Firenze Cosimo de' Medici, adducendo un malessere, evitò d'incontrarlo per sottrarsi alle insistenti richieste di aderire alla crociata antiturca.²²⁷ Sempre in quest'ottica, negli anni in cui il pontefice convocava la dieta di Mantova, il potente casato mediceo affidò al mercante fiorentino Benedetto Dei la missione di recarsi in Oriente per stringere con il «Gran Turco» un'alleanza politica e mercantile anti-veneziana così da assicurarsi uno sbocco commerciale per i panni di lana fiorentini.²²⁸ Del resto il mercante e avventuriero, rientrato in patria dopo aver viaggiato per sei anni in Africa e in Medio Oriente, nella sua *Cronica* (1474 ca.) non lasciava dubbi sul *modus operandi* dei fiorentini affermando:

Li Fiorentini usano tanta industria e tanta saghacità e tanta arte ched e' choronpono e àno chorrotto ogni chonsiglio segreto. [...] E notate bene ciaschuno che fFirenze dall'anno 1460 all'anno 1472 à senpre tenuto e ttiene pratiche e 'ntiligienze col gran turcho e co' Maumett Bascià, chapitano de' chapitani.²²⁹

Non solo, Firenze, città di mercanti le cui ricchezze erano in larga parte generate dai traffici con l'Oriente, era da tempo attivamente impegnata a mantenere cordiali e duraturi rapporti sia con il sultano ottomano di Costantinopoli sia con quello mamelucco del Cairo. Rapporti che non dovevano certo essere facili da gestire, considerato che nella seconda metà del XV secolo si erano riaccese le rivalità tra gli ottomani, che ambivano a controllare l'Egitto e i suoi porti di Damietta e Alessandria per garantirsi il dominio su tutti i traffici di spezie e merci preziose che si svolgevano tra l'Africa, il Mar Rosso, l'Oceano Indiano e l'Occidente, e i mamelucchi strenuamente impegnati nella difesa del loro impero.²³⁰

A rafforzare il legame tra Lorenzo il Magnifico e Mehmed II contribuì una vicenda personale che tanto stava a cuore al signore mediceo: nella primavera 1479 il sultano ottomano fece arrestare Bernardo di Bandino Baroncelli, cospiratore della congiura dei Pazzi ed esecutore materiale dell'assassinio di Giuliano de' Medici, che dopo la fuga da Firenze trovò rifugio presso alcuni parenti a Costantinopoli.²³¹ Consegnato dal sultano ottomano all'ambasciatore fiorentino Antonio di Bernardetto de' Medici per riportarlo in patria, il 29 dicembre 1479 l'omicida fu impiccato per ordine della Signoria a una finestra del Palazzo del Capitano di Giustizia – attuale Bargello –, come documenta un disegno di Leonardo da Vinci che lo aveva ritratto – secondo quanto narrato dal contemporaneo Lionardo

226. CARDINI 1992a, p. 371.

227. PASTOR 1961, p. 44; RICCIARDI 1992, pp. 130-131.

228. MALLET 1967, pp. 122-123.

229. ORVIETO 1969, p. 211; DEI 1984, pp. 114-115 c. 49r.

230. MONTESANO 2007, pp. 284-285.

231. *Documenti sulle relazioni* 1879, pp. 225-228 doc. CLXXXIX; BABINGER 1963, pp. 316-317. Per una contemporanea descrizione dell'attentato ai danni dei fratelli Giuliano e Lorenzo de' Medici ordito dalla famiglia Pazzi il 26 aprile 1478 nella chiesa di Santa Maria del Fiore vedi LANDUCCI 1969, pp. 17-20; POLIZIANO 2012.

Morelli – «cor una vesta alla Turchesca indosso azzurra, come ne venne preso di Turchia». ²³² Per manifestare la sua riconoscenza a Mehmed II, che aveva concesso l'estradizione dell'assassino, Lorenzo de' Medici commissionò allo scultore Bertoldo di Giovanni una medaglia in bronzo commemorativa con il busto del sultano di profilo sul *recto* e un'immagine con il suo trionfo sul *verso*. Opera probabilmente consegnata all'emissario del sultano ottomano quando nel marzo 1480 giunse a Firenze con l'incarico di reclutare artisti e artigiani da portare a Costantinopoli. ²³³ Il dono della medaglia da parte del potente casato mediceo finì così per legittimare il «Gran Turco», a dispetto di quanti lo consideravano il peggior nemico della cristianità, incontrastato imperatore d'Oriente. ²³⁴

2.2. Ambasciata di Mohamed Ibn-Mahfuz

Tra le numerose ambasciate orientali giunte a Firenze fu quella capitanata dal diplomatico egiziano Mohamed Ibn-Mahfuz, che l'11 novembre 1487 fece il suo solenne ingresso in città, a suscitare maggior stupore imprimendo un ricordo indelebile nell'immaginario collettivo. ²³⁵ A colpire la fantasia non fu l'arrivo di personaggi orientali, all'epoca ormai abituali sulle rive dell'Arno, quanto la visione degli animali esotici che il sultano mameluco Qā'it Bey aveva inviato in dono a Lorenzo de' Medici: «uno leone domestico, una giraffa, uno cavallo corridore, uno becco e una capra con orecchi grandi cascanti, uno castrone e una pecora con code grosse». ²³⁶ Come diligentemente annotato nel suo *Diario* dallo speciale fiorentino Luca Landucci:

E a dì 18 di novembre 1487, el sopradetto anbasciadore del Soldano presentò alla nostra Signoria la sopradetta giraffa, e leone e l'altre bestie; e stette a sedere in mezzo alla Signoria, in sulla ringhiera de' Signori, parlando e ringraziando per bocca d'uno interpreto. Fu, per questa mattina, in piazza un grande popolo, a vedere tale cosa. Era parata la ringhiera colle spalliere e tappeti, e a sedere tutti e principali cittadini. Stette qui quello inbasciadore molti mesi. ²³⁷

²³². BABINGER 1957, pp. 572-574; LANDUCCI 1969, p. 33; ANGHIANI 2002, p. 213 (riporta la data 28 dicembre); MORELLI 1785, pp. 195-196. Il disegno di Leonardo – oggi al Musée Bonnat-Helleu di Bayonne – è corredato da una postilla con l'accurata descrizione dell'abbigliamento esotico dell'impiccato: «Berrettino di tane / farsetto di raso nero / cioppa nera foderata / giupba turchina foderata / di ghole di gholpe / elchollare della giupba / soppannato di velluto appicci / lato nero errosso / Bernardo di Bandino / Baroncigli / calze nere» vedi VIATTE 2004, pp. 15-17. A Sandro Botticelli fu invece affidato l'incarico di affrescare sulla facciata del Bargello le immagini dei traditori impiccati vedi BUDD 2006, pp. 104-105.

²³³. BABINGER 1957, pp. 576-577; ID. 1963, pp. 316-322; SPINALE 2005, pp. 76-77; RABY 1987, pp. 182-183. Testimonianza di questo evento si trova pure in una lettera inviata dalla Signoria al console fiorentino di stanza a Pera vedi *Documenti sulle relazioni* 1879, p. 237 doc. CCIII.

²³⁴. CENTANNI 2017, p. 303.

²³⁵. LANDUCCI 1969, p. 52. Un'anonima cronaca fiorentina pubblicata da Babinger data invece l'arrivo dell'ambasciatore egiziano al 9 novembre 1487 vedi BABINGER 1963, p. 351 nota 137.

²³⁶. *Ricordi storici*, 1840, p. CXLIII.

²³⁷. LANDUCCI 1969, pp. 52-53. Sempre secondo Luca Landucci: «el detto anbasciadore presentò Lorenzo de' Medici di certe cose odorifere, in begli vasegli alla moresca; e fiaschi pieni di balsamo, e un bello e grande padiglione vergato alla moresca, che si distese, e vidilo», *ibid.*

Scopo principale del viaggio dell'ambasciatore egiziano era quello di negoziare il trasferimento del principe Djem, fratello minore del sultano ottomano Bayezid II che versava una somma annuale alla Francia per tenerlo in ostaggio, in Egitto o in alternativa presso la corte papale di Roma, dove sarebbe stato utile al sultano mamelucco Qā'it Bay per intimorire il rivale turco.²³⁸ E poiché tutte le potenze europee si contendevano il principe Djem, che per le sue aspirazioni al trono era un potenziale alleato dei cristiani in funzione antiturca, Lorenzo de' Medici si era subito attivato per esaudire la richiesta di Qā'it Bey in modo da salvaguardare gli interessi commerciali dei fiorentini in Egitto.²³⁹ Non solo si mise in contatto con Anne de Beaujeu, reggente di Francia fino alla maggiore età del fratello Carlo VIII, ma è probabile che per accattivarsi i suoi favori le avesse prospettato, in cambio di aiuto, la possibilità di cederle la giraffa da poco ricevuta in dono.²⁴⁰ Promessa che doveva aver alquanto allettato la reggente se, dopo aver concesso nel marzo 1489 l'affidamento del principe turco a papa Innocenzo III, il 15 aprile scrisse al Magnifico sollecitandolo – forse incuriosita dalla lettura del *Milione* di Marco Polo – a tener fede all'impegno d'inviarle l'animale esotico: «Car c'est la beste du monde que j'ay plus grand désir de veoir».²⁴¹ Richiesta però destinata a rimanere inesaudita perché appena qualche mese prima, nel gennaio 1489, l'animale, ricoverato nelle stalle in via della Scala per proteggerlo dal freddo, «alzando el capo percosse in uno cardinale d'uno uscio, e di quello si morì».²⁴² Lo sconcerto per la morte della giraffa fu tale che per espresso ordine delle autorità cittadine fu deciso di «ischortichorola per serbare la pelle».²⁴³

Se a Firenze lo stupore suscitato dall'arrivo della giraffa, animale mai visto prima in carne e ossa, fu così grande che tutti desideravano ammirarla, ragione per cui fu condotta per le vie della città e persino nei conventi per mostrarla alle suore di clau-

238. VATIN 1997, pp. 38-47; HOUSLEY 2013, pp. 69-71; MEDICI 1977-2011, vol. 11, pp. 412-415 n. 1103, 487-489 n. 1121; MELI 2009, pp. 245-246. Già durante il sultanato di Mehmed II un presunto fratello, noto in Europa con il soprannome di «turchetto», giunto a Roma nel 1456 vi fu trattenuto per decenni con lo scopo di poter rivendicare pretese al trono; e sempre con questo proposito nel 1464 prese parte alla spedizione capeggiata da Pio II in partenza per riconquistare Costantinopoli vedi HOUSLEY 2013, p. 70. Per un approfondimento sulla figura del principe ottomano Djem vedi VATIN 1997.

239. BABINGER 1963, pp. 352-354; MEDICI 1977-2011, vol. 12, pp. 303-305; vol. 15, pp. 228-230.

240. ID. vol. 11, pp. 305-306 nota 1. Vedi anche CLOULAS 1984.

241. THUASNE 1892, p. 175 nota 1; LOISEL 1912, p. 261; BABINGER 1963, pp. 352-354; GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 140. Vedi anche CLOULAS 1984; BELOZERSKAYA 2006, pp. 87-129; MONTEMAGNO CISERI 2012-2013, pp. 351-372. Trascorsero oltre tre secoli prima dell'arrivo di una giraffa, dono del viceré d'Egitto Mehmet Ali a Carlo X, in Francia nel 1827 vedi PASTOUREAU 2002, pp. 193-200.

242. MASI 1906, p. 18. Sebbene libri di ricordi e cronache riportano date discrepanti per la morte della giraffa, quella fornita dal *Priorista* – sorta di cronaca cittadina redatta da Angelo e Francesco Gaddi – che la fa risalire al 4 gennaio 1489 (1488 *ab incarnatione*) sembra degna di fede vedi BROWN 1960, p. 63. Tribaldo de' Rossi la data invece al 2 di gennaio 1489 (1488 *ab Incarnatione*), ROSSI 1786, p. 247.

243. Ivi, pp. 247-248. Già il sovrano spagnolo Alfonso X, che nel 1261 aveva ricevuto in dono dal sultano d'Egitto numerosi animali esotici tra cui una zebra, un dromedario, una giraffa e un elefante, dopo il loro decesso li fece scorticare per appendere le loro pelli sulle pareti esterne della cattedrale di Siviglia, mentre uno scheletro di coccodrillo fu sospeso al soffitto del Patio de los Naranjos. E ancora nel 1461 Renato d'Angiò pagò Guillaume Sebille perché conciasse le pelli di un leopardo e di un leone del suo serraglio vedi O'CALLAGHAN 1998, pp. 95-96; *Extraits des comptes* 1873, p. 38 n. 120.

sura, la sua celebrità non si affievolì certo con il trascorrere degli anni.²⁴⁴ Non solo si parlava della giraffa ma se ne scriveva pure: nei comuni libri di ricordi dello speziale Luca Landucci e del letterato Alamanno Rinuccini, che ne registrarono l'arrivo in città, o del calderaio Bartolomeo Masi, che ne fornì una descrizione minuziosa, così come pure in un passo latino del poeta Angelo Poliziano, sconcertato per il fatto che i testi antichi non menzionassero le sue corna, e in un epigramma dell'umanista fanese Antonio Costanzi, nel quale era la giraffa stessa a lamentarsi con Lorenzo de' Medici del fatto che gli antichi avessero tralasciato di segnalare le sue piccole corna.²⁴⁵

A serbare memoria della «giraffa molto grande e molto bella e piacevole» non erano solo gli scritti dei contemporanei e un'immagine che illustrava le *Historiae senenses* (1506-1525) del prelado Sigismondo Tizio (fig. 1), ma opere di artisti noti quali Piero di Cosimo, Domenico Ghirlandaio, Raffaello Botticini, il «forzierinaio» Bartolomeo di Giovanni, e forse molti altri – di cui sfortunatamente non sono rimaste tracce – se Luca Landucci nel suo *Diario* annotava «com'ella fussi fatta se ne può vedere i' molti luoghi in Firenze dipinte».²⁴⁶

Se già nella prima metà del Trecento le letture più apprezzate dal ceto mercantile fiorentino rivelano una particolare attrazione per gli scritti dedicati all'esotico e all'Oriente, a partire dalla seconda metà del secolo, con l'affermarsi delle attività mercantili nelle terre d'oltremare e il diffondersi della pratica del pellegrinaggio gerosolomitano, questa fascinazione finirà per tramutarsi in un vero e proprio interesse mosso sia da ambizioni commerciali sia dalla voglia di conoscere il mondo attraverso i resoconti di mercanti, pellegrini e viaggiatori che quell'Oriente «meraviglioso» lo avevano esplorato per davvero. Alimentata da scritti odeporeici, novelle, testi didattici e mappe geografiche custodite nelle biblioteche dei mercanti così come pure dai cantari recitati nelle piazze cittadine, la curiosità nei confronti di mondi lontani era stata ulteriormente stimolata nel corso del XV secolo dall'arrivo in città di delegazioni diplomatiche orientali.

244. ROSSI 1786, pp. 246-247. Vedi anche BUQUET 2013b, p. 117.

245. LANDUCCI 1969, p. 52; MASI 1906, p. 18; *Ricordi storici* 1840, p. CXLIII; POLIZIANO 1994, p. 228; COSTANZI 1502, c. 1r-2r; LAUFER 1928, pp. 79-80; PASTORE STOCCHI 2014, p. 124. Il dettaglio delle corna della giraffa, tralasciato dagli antichi e pure da Alberto Magno, non era però sfuggito ai pellegrini fiorentini Lionardo Frescobaldi, Giorgio Gucci e Simone Sigoli quando alla fine del XIV secolo avevano avuto modo di osservarne alcune al Cairo vedi MAGNO 1999, vol. 2, pp. 1449-1450; per le descrizioni dei pellegrini vedi pagine 106-107. Nel gennaio 1488 il poeta Antonio Costanzi inviò al principe di Faenza Galeotto Manfredi una lettera con una lunga descrizione di una giraffa vista personalmente corredata da un piccolo disegno – con tutta probabilità l'esemplare offerto a Lorenzo de' Medici nel novembre 1487 – vedi JOLY – LAVOCAT 1840, pp. 27-28 nota 3 (con la trascrizione del testo della lettera); MONTEMAGNO CISERI 2012-2013, pp. 364-367.

246. LANDUCCI 1969, p. 52; DONATI 1938, pp. 247-249; HIND 1938-1948, vol. 5.2, p. 307 A.I. Add. 97; vol. 7, tav. 911; ZUCKER 1994, pp. 213-215. L'immagine delle *Historiae senenses* è stata inclusa perché il testo, redatto nei primi decenni del XVI secolo, fu elaborato sulla base di un diario compilato tra il 1476 e il 1505 vedi DONI GARFAGNINI 2002, pp. 66-68. Per le raffigurazioni pittoriche fiorentine con l'immagine della giraffa vedi pagine 222-232.



Fig. 1: Sigismondo Tizio,
Giraffa, Historiae senenses, 1506–1525 ca.
Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana (ms. Chig.G.II.36, c. 148v)
© 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana

PARTE III
Fauna esotica:
dalla zoologia fantastica all'osservazione diretta

«Mens mercatoris»: misurare e annotare

1. *Una nuova forma mentis*

1.1. Scuole di abaco

Con l'ascesa della classe dei mercanti fiorentini si andò affermando una nuova visione del mondo. A determinare questo cambiamento fu il proliferare, alla metà del XIV secolo per poi raggiungere l'apogeo in quello successivo, delle scuole d'abaco sorte con il mirato scopo di insegnare ai giovani che aspiravano a intraprendere la carriera mercantile a essere «accorti e scaltri negli affari».¹

Nate in Italia, e soprattutto in Toscana sullo scorcio del XIII secolo a seguito dello sviluppo dei traffici internazionali, quando al mercante italiano si richiedeva un livello d'istruzione che gli consentisse di leggere, scrivere e fare di conto, le scuole d'abaco equivalevano a veri e propri istituti professionali.² *L'iter* scolastico prevedeva l'accesso alla scuola intorno ai dieci-undici anni, dopo aver imparato a leggere e a scrivere in latino e in volgare nella scuola elementare, e durava circa un biennio durante il quale si studiava la matematica in un'ottica prettamente mercantile per poi svolgere l'apprendistato in un fondaco e, infine, perfezionarsi al seguito di esperti mercanti in viaggio d'affari.³ Le lezioni erano impartite in volgare e prevedevano un ciclo di moduli – detti «mute» – che spaziavano dalla conoscenza del sistema numerico indo-arabico alla rappresentazione dei numeri con le mani, dalle quattro operazioni aritmetiche alle frazioni e, non da ultimo, alla «regola del tre» indispensabile per risolvere i problemi mercantili relativi ai sistemi di monete, a pesi e misure e per calcolare prezzi, sconti, utili delle società e interessi dato che i mercanti sovente erano anche banchieri.⁴ Era, insomma, un sapere improntato a un approccio concreto, con esempi pratici e problemi da risolvere seguendo regole precise.

1. BLACK 2007, pp. 241-243, 325-326, 362-385; BERTI 2009, pp. 48-49; BARSANTI 1905, p. 55. Nella *Cronica* Giovanni Villani afferma che nel 1338, su una popolazione di 90.000 abitanti, i fanciulli fiorentini che frequentavano le scuole d'abaco erano tra i 1.000 e i 1.200 vedi VILLANI 1844-1845, vol. 3, p. 324, libro XI, XCIV.

2. Il termine abaco, derivato dal greco *abákion* cioè tavola, fu in origine adottato per indicare la tavola di conto, sorta di primitivo pallottoliere, mentre con la diffusione del *Liber abaci* nel XIII secolo assunse il significato di matematica applicata alle operazioni mercantili e finanziarie vedi MELIS 1972, p. 126.

3. SAPORI 1945, pp. 74-76; BEC 1967, pp. 383-390; BLACK 2007, pp. 327-329; GOLDTHWAITE 2013, pp. 114-115. Per un approfondimento sulle scuole d'abaco a Firenze vedi ULIVI 2002, pp. 148-155.

4. EAD. 1998, pp. 56-60; FRANCI – TOTI RIGATELLI 2002, pp. 46-48. Per un approfondimento della «regola del tre» vedi CIOCCI 2003, pp. 69-71.

I trattati d'abaco, a loro volta redatti in volgare, illustravano concetti elementari nei quali ampio spazio era dedicato alle questioni commerciali. Si trattava di libri costosi, motivo per cui non erano impiegati come manuali per gli allievi, bensì come promemoria per i maestri d'abaco o sussidiari per i mercanti che già svolgevano la professione.⁵ Tra i manoscritti sopravvissuti, che ammontano a circa trecento e sono per lo più di produzione fiorentina quattrocentesca, spicca l'*Aritmetica* compilata dal famoso abachista Filippo Calandri negli ultimi decenni del XV secolo, testo ornato da preziose miniature commissionato da Lorenzo de' Medici per il figlio Giuliano, rampollo di un casato il cui successo era strettamente connesso alle attività mercantili e bancarie, che per accedere al potere doveva dimostrare di saper gestire il patrimonio familiare.⁶

Autorevole fonte per l'elaborazione dei trattati d'abaco fu l'opera di colui che è stato definito il primo grande matematico dell'Occidente cristiano: Leonardo Pisano detto Fibonacci.⁷ Figlio di un funzionario doganale impiegato nella colonia pisana di Bugia in Algeria, Leonardo raggiunse il padre in giovane età per frequentare la scuola di aritmetica e, dopo aver approfondito la cultura scientifica araba e maturato esperienze commerciali viaggiando nel bacino del Mediterraneo, una volta rientrato in patria compose il *Liber abaci* (1202), primo testo occidentale di matematica mercantile.⁸ Aspetto assolutamente rivoluzionario fu l'introduzione in Europa del sistema di numerazione indo-arabico importato dall'Oriente, vale a dire le nove cifre indiane e quella araba dello zero, che sostituendo i numeri romani facilitava le operazioni di calcolo e rendeva possibile effettuare le quattro operazioni matematiche, in precedenza limitate alle sole addizioni e sottrazioni, senza dover far ricorso all'abaco, strumento costituito da una tavoletta sulla quale si spostavano i gettoni e che pertanto non consentiva di verificare l'esattezza del risultato.⁹ Inoltre, nel capitolo dedicato all'aritmetica commerciale erano indicati i nomi delle unità di peso, capacità e lunghezza e quelli delle monete in uso nelle varie città italiane, europee e africane.¹⁰ Questa «antologia scritta da un mercante (matematico) per altri mercanti che hanno sì bisogno di conoscenze tecniche, senza però mai perdere di vista l'utile e il concreto» riscosse un tale successo, sebbene scritta in latino, da richiedere una seconda stesura ampliata e riveduta nel 1228.¹¹

5. FRANCI 1998, pp. 63-66.

6. ULIVI 2009, pp. 45-46; LAZZI 2008, pp. 11-14, 58-62.

7. NASTASI 2006, p. X.

8. Copie di questo libro si trovavano nelle biblioteche di due tra i più importanti mercanti fiorentini: Antonio Corbinelli e Palla Strozzi vedi BEC 1967, p. 408.

9. FRANCI 1998, pp. 61-63; FRANCI – TOTI RIGATELLI 2002, pp. 45-46. Per un approfondimento sui temi trattati nel *Liber abaci* e sul sistema di calcolo con la tavola d'abaco vedi GIUSTI 2002, pp. 61-112; SAPORI 1982, vol. 1, pp. 72-74.

10. NASTASI 2006, p. XXXI. Il *Liber abaci* già conteneva parte della materia delle pratiche di mercatura vedi BERTI 2009, p. 47.

11. NASTASI 2006, pp. XI, XVII.

L'intensificarsi delle attività commerciali ad ampio raggio tra il XIII e il XIV secolo e il diffondersi della matematica d'abaco provocarono profondi e radicali mutamenti nella società fiorentina del tempo. Se i trattati d'abaco, conferendo validità scientifica alla materia, contribuirono a legittimare le attività commerciali e finanziarie tanto vituperate dalla Chiesa, che condannava l'usura, e dalle autorità accademiche, che disprezzavano la manualità del mestiere, le concezioni matematiche apprese nelle scuole d'abaco finirono per condizionare la *forma mentis* della nuova classe mercantile.¹² Tanto per cominciare il mercante, in netto contrasto con il precetto religioso che lo riteneva esclusiva proprietà di Dio, aveva accolto e fatto proprio il concetto laico del tempo. Si era così passati dal tempo della Chiesa, scandito dai ritmi della natura, al tempo del mercante, piegato alle necessità del profitto dal momento che:

quando una rete commerciale si organizza, il tempo diventa oggetto di misura. La durata di un viaggio per mare o per terra da un luogo a un altro, il problema dei prezzi che, nel corso di una stessa operazione commerciale, tanto più se il circuito si complica, salgono o scendono, facendo aumentare o diminuire i guadagni, la durata del lavoro artigianale e operaio, per questo mercante che è quasi sempre anche un datore di lavoro, [...] s'impone sempre più alla sua attenzione, diviene oggetto di regolamentazione sempre più precisa.¹³

Concezione avvalorata da un personaggio del calibro di Leon Battista Alberti, architetto, matematico e membro di un casato impegnato nei traffici internazionali, nei *Libri della famiglia* (1433-1440) dove il protagonista dedito alla mercatura affermava che la natura dell'uomo non si limita all'anima e al corpo ma comprende pure il tempo: «cosa molto pretiosissima» perché la capacità di sfruttarlo determina il valore e le azioni di ciascun individuo.¹⁴ In aggiunta, gli insegnamenti delle scuole d'abaco fornirono all'uomo d'affari gli strumenti indispensabili, vale a dire numeri, proporzioni e conoscenza delle forme geometriche, per analizzare e descrivere tutto ciò che lo circondava. Il mondo non era più concepito unicamente come creazione divina da contemplare, ma si era tramutato in un cosmo che poteva essere esplorato, esaminato e tradotto in numeri. Le attività mercantili, oltre ad aver spinto l'uomo d'affari a impossessarsi del tempo, ad allargare gli orizzonti e a conquistare lo spazio, contribuirono a stimolare il desiderio e la volontà di conoscere e comprendere la natura delle cose, che nell'ottica mercantile del profitto equivaleva a poterle dominare e sfruttare.¹⁵

Fu in questo clima culturale che il mercante fiorentino, dotato delle competenze del buon computista, iniziò a sviluppare una spiccata propensione a quan-

12. LAZZI 2008, p. 57; BEC 1983, p. 272.

13. LE GOFF 1977, pp. 12-13. Vedi anche SAPORI 1972, pp. 53-54; TENENTI 2004, pp. 54-56.

14. ALBERTI 1946, p. 255; BEC, 1981, p. 20; TENENTI 2004, pp. 56-57. Copie del testo di Leon Battista Alberti figurano tra i manoscritti posseduti dai maggiori mercanti del tempo: Bernardo di Benedetto degli Alberti, Antonio Soldani, Giovanni di Matteo Strozzi vedi BEC 1967, pp. 399-400.

15. LE GOFF 1977, p. 22; BEC 1983, p. 271; TENENTI 2004, p. 49.

tificare in dati numerici tutto ciò che si presentava davanti ai suoi occhi, come quando nel suo diario di viaggio Giorgio Gucci riferiva che la città di Damasco era difesa da «uno muro in su fossi di fuori grossissimo e alto circa di braccia XXX; poi uno altro muro di lunge da quello circa di XV in XVI braccia, più alto che 'l primo circa di braccia X [...] di L braccia in L braccia, ha le torri tonde ed alte sopra tutte le mura».¹⁶ Non solo, la mente inquisitiva del *mercator*-viaggiatore non tralasciava di annotare informazioni inedite e descrizioni accurate riguardo a luoghi, razze, tradizioni, flora e fauna fino al punto da rivelare, in alcuni casi, uno spiccato interesse pseudo-etnografico e pseudo-scientifico.¹⁷ D'altronde – come osserva Michael Baxandall:

alcuni degli strumenti mentali con cui un uomo organizza la sua esperienza visiva possono variare, e buona parte di questi strumenti sono relativi al dato culturale, nel senso che sono determinati dall'ambiente sociale che ha influito sulla sua esperienza. In essi rientrano le categorie per mezzo delle quali egli classifica i suoi stimoli visivi, le conoscenze cui attingerà per integrare il risultato della sua percezione immediata.¹⁸

Non sarà allora un caso se in concomitanza con il diffondersi delle scuole d'abaco e l'affermarsi di una mentalità mercantile dominata dai numeri e dal calcolo si andò sviluppando l'uso della prospettiva matematica in pittura. Assimilando gli strumenti culturali del tempo, l'artista si serviva di numeri, matematica e geometria pratica per comprendere la realtà e riprodurla. Se nei primi decenni del XV secolo Leon Battista Alberti nel *De pictura* illustrava i fondamenti matematici dell'arte pittorica basata sull'osservazione della natura, che doveva essere indagata e scrutata in quanto «capo e principio di questa arte», nella seconda metà del secolo il *Trattato d'abaco* di Piero della Francesca – testo dedicato al calcolo commerciale in parte ancora influenzato dalla cultura medievale – dimostrava come le capacità matematiche usate dai pittori per analizzare e riprodurre le proporzioni e i volumi avessero strette analogie con quelle che il mercante impiegava ogni giorno per misurare la quantità delle sue mercanzie. Artisti e uomini d'affari, quest'ultimi sovente nel ruolo di committenti, finirono così per essere accomunati dalla stessa *forma mentis*.¹⁹

1.2. Dai libri di mercatura ai libri di ricordi

All'epoca le raccomandazioni rivolte ai futuri mercanti a «non perdonare [risparmiare] mai la penna» e che «stava così bene [...] sempre avere le mani tinte d'in-

16. GUCCI 1990, p. 300, XXII:3. Anche Simone Sigoli, membro della stessa comitiva di mercanti-pellegrini, riportava con lievi differenze le misure delle mura poste a difesa di Damasco vedi SIGOLI 1999, p. 93.

17. PASTORE STOCCHI 1967, pp. 196-202.

18. BAXANDALL 1978, p. 51.

19. BASSI 2014, pp. 322-323; BAXANDALL 1978, pp. 86-87, 95.

chiostro» non rimasero certo inascoltate.²⁰ Furono le scuole d'abaco a dar vita a quello strato culturale intermedio, tra dotti e analfabeti, artefice di gran parte della letteratura del tempo in lingua volgare e scritta in «mercantesca», grafia in uso per i libri di conto.²¹ Se la laicizzazione dell'istruzione diede origine a una nuova cultura dei *mercatores*, l'espandersi e l'intensificarsi dei commerci internazionali portarono alla nascita di compagnie commerciali che operavano attraverso fittissimi scambi di corrispondenza, grazie a efficienti servizi postali coordinati dalle corporazioni dei mercanti stessi, e a una gestione degli affari basata su libri contabili aggiornati quotidianamente, facendo della mercatura «l'unica professione non dotta che imponeva a chi la esercitava la pratica assidua della scrittura».²² Ben si comprende allora l'adolescente Lorenzo di Matteo Strozzi, impiegato come apprendista presso il fondaco dello zio a Valenza, quando nel 1446 scriveva alla madre: «sto tutto dì nello scrittoio, e copio il dì dodici lettere: iscrivo tanto presto, che ve ne maraviglieresti».²³

Frutto di questa copiosa produzione scrittoria fu la *pratica di mercatura*, strumento indispensabile per chi in patria o all'estero si trovava a svolgere un'attività commerciale e finanziaria. Attingendo a resoconti di agenti di ritorno dai viaggi e alla corrispondenza con funzionari dislocati fuori sede, le maggiori case mercantili approntarono manuali di agile consultazione per i loro dipendenti, a volte addirittura corredati da un calendario perpetuo e da tavole e prontuari per eseguire rapidamente le operazioni di calcolo, con informazioni via via aggiornate relative ai costi di trasporto, notizie utili per gli spostamenti, modalità e regole per la negoziazione nei vari paesi, varietà delle merci e loro prezzo, indicazioni per riconoscere i prodotti di qualità da quelli scadenti, sistemi di misura e monetari, tassi di cambio, disposizioni legislative, tariffe e pratiche doganali.²⁴

Espressamente elaborati per rispondere alle specifiche esigenze di ogni singola compagnia commerciale impegnata a operare ad ampio raggio geografico e merceologico, ossia strumenti per uso interno, ben presto questi compendi si rivelarono utili per i mercanti in generale.²⁵ Si trattava, insomma, di una tipologia libraria creata dai mercanti e destinata ai mercanti importata, al pari della matematica d'abaco, dall'Oriente dove fin dall'XI secolo circolavano veri e propri manuali per

20. MORELLI 1986, p. 178; ALBERTI 1946, p. 321. La tesi di Werner Sombart che ritiene il mercante incolto e illetterato è stata smentita sulla base di documenti prodotti dai mercanti stessi vedi SOMBART 1925, pp. 99-109; SAPORI 1972, pp. 52-53; ID. 1982, pp. 53-93. Per un approfondimento sulla cultura dei mercanti vedi BEC 1967, pp. 393-415; ID. 1981, pp. 21-23; ID. 1983, pp. 274-282.

21. GAMBA 2008, p. 93; BLACK 2007, p. 456.

22. GIUSTI 2002, pp. 113-114; SAPORI 1982, vol. 1, p. 70; MELIS 1972, pp. 14-25; BERTI 2009, pp. 35-37.

23. STROZZI 1877, p. 30.

24. MELIS 1972, pp. 122-124; TUCCI 1977, pp. 215-231; DINI 1980, p. 53; SAPORI 1982, vol. 1, pp. 17-19, 78-81; TENENTI 2004, p. 53; BERTI 2009, pp. 31, 35-40; GIAGNACOVO 2014, pp. 8-12. Vedi anche LUGLI 2017, pp. 173-179.

25. L'idea che si trattasse di libri segreti è stata smentita dagli studi di Armando Sapori e Federigo Melis, SAPORI 1945, p. 66; ID. 1982, pp. 83-84, MELIS 1972, pp. 15-16. Per un *excursus* sui più importanti libri di mercatura vedi GIAGNACOVO 2014, pp. 13-23.

commercianti che non dovevano essere passati inosservati ai viaggiatori europei. Tra questi il *Libro delle bellezze del commercio e la conoscenza delle mercanzie* dell'arabo al-Dimišhqī, con una lunga lista di merci e la descrizione del mondo degli affari siriano, e la *Cronaca di parecchi paesi stranieri* dell'ispettore doganale cinese Chau Ju-kua, elenco di merci e curiosità che si potevano incontrare lungo le vie commerciali che collegavano Cina-Mediterraneo-Europa, vale a dire il tragitto percorso in senso inverso da Marco Polo due secoli più tardi.²⁶

In Italia le pratiche di mercatura fecero la loro comparsa, come del resto le scuole d'abaco, sullo scorcio del XIII secolo a seguito del grande sviluppo dei commerci internazionali. Primo manoscritto mercantile noto di area toscana è la *Memoria de tucte le mercantie* (1278), probabilmente stilata da un mercante, ancora simile a uno zibaldone per la presenza, oltre a dati specifici sulle merci all'interno dello spazio geografico dei commerci pisani, di una breve cronaca cittadina e di un prontuario astrologico utile per la navigazione.²⁷ Qualche decennio più tardi fu la volta del *Nottario di più cose* (1315), manuale fiorentino con un elenco di porti e prodotti importati ed esportati lungo la direttrice Europa-Levante-Cina.²⁸

Vero e proprio spartiacque nel panorama dei manuali mercantili fu invece la *Pratica della mercatura* (1335-1343 ca.) di Francesco di Balducci Pegolotti che, prospettando in maniera sistematica il sapere del mondo mercantile esteso a un ampio spazio geografico, suscitò grande interesse nel folto pubblico di mercanti che costituivano l'asse portante della ricchezza fiorentina.²⁹ Le informazioni confluite nel testo, oltre ad attingere a carteggi, documenti ufficiali e vecchi compendi, furono ritenute degne di fede in quanto ricavate dall'esperienza ventennale maturata dall'autore durante i suoi soggiorni nelle Fiandre, a Londra e a Cipro in qualità di fattore di una delle maggiori compagnie fiorentine, quella dei Bardi.³⁰ Furono queste caratteristiche a rendere l'opera pegolottiana innovativa rispetto ai precedenti manuali, tanto da costituire un modello ancora in uso nel 1472, quando fu copiata e arricchita da miniature in un manoscritto che recava l'annotazione: «questo assempro [copia] è levato dal libro d'Agnolo di Lotto dell'Antella, e 'l quale libro era levato dall'assempro del libro del detto Francesco Balducci».³¹ All'azienda del mercante pratese Francesco di Marco Datini sono da ricondurre

26. SAYOUS 1931, p. 579; BORLANDI 1936, p. XVI nota 5; LOPEZ 1981, p. 462; SAPORI 1972, pp. 51-52; ID. 1982, pp. 82-83; BERTI 2009, p. 31.

27. LOPEZ 1981, pp. 464-469; LOPEZ - AIRALDI 1983, pp. 99-133; BERTI 2009, pp. 41-42.

28. DINI 1998, pp. 648-655; BERTI 2009, p. 44.

29. LAZZI 2004, pp. 106-107 n. 10. Il titolo *Pratica di mercatura*, entrato nell'uso comune per indicare questo genere di manuali, si deve a Giovan-Francesco Pagnini del Ventura che nel 1766 pubblicò con questa intestazione il *Libro di divisamenti di paesi e di misure di mercantie* scritto da Francesco di Balducci Pegolotti. Nel 1936 fu data alle stampe una nuova edizione a cura di Allan Evans, nella quale furono emendati gli errori della versione settecentesca e proposta una datazione compresa tra il 1310 e il 1340; datazione poi ricondotta al 1330 da Roberto Lopez e posticipata tra il 1335 e il 1343 da Giuseppe Tucci vedi PEGOLOTTI 1766; PEGOLOTTI 1936, p. XV; LOPEZ 1981, p. 463; TUCCI 2005, p. 45.

30. PEGOLOTTI 1936, pp. XVII-XXII; BERTI 2009, p. 34; GIAGNACOVO 2014, pp. 13-15.

31. PEGOLOTTI 1936, pp. 3, 383.

la *Pratica della mercatura datiniana* (1385-1390 ca.), sussidio per i dipendenti che svolgevano la loro attività nelle sedi europee e levantine, e la *Ricordanza di robe* (1394-1395) di Ambrogio di Lorenzo Rocchi, agente datiniano dislocato a Maiorca e successivamente a Valenza, manuali ancora in parte debitori del testo pegolottiano.³² Sempre alla fine del XIV secolo si datano il *Libro d'avisi di fatti di mercatantia* scaturito dalla penna di Simone di Giovanni degli Acciaiuoli, membro di un'importante famiglia mercantile, e il testo oggi noto come *Manuale di Saminiato di Guciozzo de' Ricci* (1396) redatto da un mercante fiorentino impegnato a gestire l'azienda di famiglia a Genova.³³ Prontuario commerciale, quest'ultimo, che con il passaggio dell'attività bancaria genovese, ormai in declino sullo scorcio del XIV secolo, nelle mani dei banchieri fiorentini doveva essere diventato una valida fonte di informazioni se nel 1416 Antonio di Francesco da Pescia, fattore della compagnia di Giovanni di Bicci de' Medici, lo trascrisse integrandovi i «modi e forme che si deono tenere in merchantie e chambis in ongni luogho dove fosse».³⁴ Giovanni di Antonio da Uzzano, rifacendosi ad alcuni capitoli del trattato genovese, approntò il *Libro di gabelle e pesi e misure di più e diversi luoghi* (1442), nel quale forniva informazioni sui commerci dei pisani con i paesi mediterranei corredate da un portolano e da notizie su Fiandre e Inghilterra.³⁵ Neanche un decennio più tardi fu la volta de *El libro di mercatantie et usanze de' paesi* (1450 ca.), manuale particolarmente apprezzato per l'ampiezza dell'orizzonte geografico e dell'arco cronologico trattati, di cui sopravvivono tre copie: una eseguita da Giorgio di Lorenzo Chiarini a Ragusa nel 1457 per il mercante fiorentino Ricciardo di Vieri del Bene, una di copista anonimo realizzata non prima del 1460 e un'altra con la nota di possesso «Questo libro è di Francesco del Pugliese» e la data 1483.³⁶

Ma la passione dei mercanti per la scrittura tra il XIV e il XV secolo non si esauriva certo nell'ambito professionale. Non solo si erano personalmente impegnati nella trascrizione di gran parte dei volumi che arricchivano le loro biblioteche, ma furono estremamente prolifici nel comporre di proprio pugno cronache, diari, *zibaldoni*, libri di famiglia e di ricordi.³⁷ L'impulso dei mercanti a scrivere fu fondamentalmente dettato da due propositi: il senso del profitto, ossia tenere traccia del patrimonio familiare, e la volontà di lasciare un ricordo del proprio operato ai discendenti.³⁸ A testimoniare lo stretto legame tra affari e famiglia sono le prime *ricordanze* risalenti alla fine del XIII secolo, quando lungo i margini dei libri di conto e di bilancio comparvero brevi note riguardo a eventi domestici o cittadini.³⁹ Del resto il legame tra libri commerciali e cronaca era già stato

32. DINI 1980, pp. 35-65; CIANO 1964, pp. 7-30; BERTI 2009, p. 44; GIAGNACOVO 2014, pp. 17-18.

33. FANTACCI 1970; GIAGNACOVO 2014, p. 20.

34. BORLANDI 1963, pp. 7, 10-11, 36-37; BERTI 2009, p. 44; GIAGNACOVO 2014, pp. 18-19.

35. UZZANO 1766; BORLANDI 1963, pp. 9-10; BERTI 2009, p. 45; GIAGNACOVO 2014, pp. 21-22.

36. BORLANDI 1936, pp. XX-XXV, XXXIV-LI; ID. 1963, p. 8; GIAGNACOVO 2014, pp. 22-23.

37. BEC 1983, pp. 282-296; SAPORI 1982, vol. 1, pp. 56-60.

38. PEZZAROSSA 1980, pp. 42-43.

39. *Mercanti scrittori* 1986, pp. XIV-XVII.

ipotizzato per il *Milione* di Marco Polo: sembra che per comporre il testo lo scriba Rustichello da Pisa avesse attinto informazioni da una pratica di mercatura stilata dal veneziano nel corso dei suoi viaggi in Oriente.

I brevi e sporadici appunti che arricchivano i libri di conto con il tempo si andarono via via ampliando fino a dar vita a veri e propri libri che rispecchiavano appieno la mentalità del mercante: trattavano di fatti pratici, esperienze vissute, memorie di fatti accaduti, spese domestiche e consigli utili per gli eredi.⁴⁰ Proprio tra le innumerevoli informazioni contenute nelle cronache e nei libri di ricordi si rintracciano annotazioni e, più raramente, descrizioni degli animali esotici giunti a Firenze quali doni diplomatici. Mossi dall'impulso prettamente mercantile di osservare e quantificare, gli uomini d'affari applicarono ai bizzarri animali visti per la prima volta gli stessi parametri che erano soliti adottare per comprendere la realtà. Se Luca Landucci si limitò ad annotare che la giraffa giunta a Firenze nel 1487 era «molto grande e molto bella e piacevole» e Filippo Rinuccini, ancor più stringatamente, che «lo imbasciadore del Soldano [...] venne e menò innanzi a se la giraffa e uno leone domestico, le quali cose donò alla Signoria per parte del Soldano», di tutt'altro tenore furono le descrizioni di altri mercanti fiorentini.⁴¹ Tribaldo de' Rossi appuntò «la Girafa era 7. bracia alta, el piè chomelbue piacevole animale e ogniuno piaceva», mentre Bartolomeo Masi, impressionato dall'arrivo di bestie mai viste prima, si dilungò nel riferire che tra i doni diplomatici:

v'era uno animale che si chiamava giraffa, che aveva la testa sua come una vitella, senza corna, e aveva el pelo rossigno, e aveva le ganbe dinanzi alte circa di tre braccia, e quelle di drieto circa a dua, e aveva la coda sua come una vitella, el collo lungo circa di quattro braccia; e mangiava d'ogni cosa, ed era agievole [mansueta] quanto uno agniello.⁴²

Superato lo stupore iniziale, la curiosità di conoscere la natura delle cose stimolò i mercanti a descrivere quella strana fauna esotica che potevano osservare per la prima volta in carne e ossa. Impresa certo non facile, sia perché la loro visione era ancora in parte influenzata dalle reminiscenze tramandate da enciclopedie e bestiari medievali, sia perché in alcuni casi erano i termini veri e propri per designare queste bestie a venire meno.⁴³

1.3. Descrivere il «maraviglioso»

Ancora prima dell'arrivo a Firenze della giraffa e degli strani ovini orientali, i fiorentini avventuratisi nelle terre d'oltremare avevano incontrato non poche

40. Un primo catalogo dei testi tre e quattrocenteschi redatti dai mercanti fiorentini e pubblicati a stampa è stato stilato da Fulvio Pezzarossa, PEZZAROSSA 1980, pp. 93-149.

41. LANDUCCI 1969, p. 52; *Ricordi storici* 1840, CXLIII.

42. ROSSI 1786, p. 247; MASI 1906, p. 18.

43. Fino agli ultimi decenni del XV secolo la *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, testo di riferimento per la conoscenza degli animali, risulta essere rara a Firenze vedi pagine 143-147.

difficoltà quando nei loro diari e resoconti di viaggio si accinsero a riferire le fattezze di animali sconosciuti visti nei mercati, nel deserto, lungo le rive del Nilo e, soprattutto, nel serraglio del sultano del Cairo.⁴⁴ Queste nuove realtà zoologiche, da un lato, e la concezione mercantile di un mondo non più teocentrico ma che si poteva conoscere attraverso lo strumento laico della ragione, dall'altro, avevano dato vita a un impulso pseudo-scientifico che, pur tenendo conto della consolidata tradizione di bestiari ed enciclopedie medievali, si basava sull'osservazione diretta. Di fronte a un *pantheon* di animali orientali per la maggior parte mai visti prima, se non immaginati attraverso racconti orali o notizie lette nei bestiari, i viaggiatori fiorentini per sottolineare tutto il loro stupore fecero ricorso a termini come «maraviglia», «contraffatta [strana]», «travisata [inusuale]» e «mirabile» per evidenziarne il carattere bizzarro e insolito.⁴⁵ Quando, poi, a mancare erano i nomi veri e propri per designare questa fauna, si videro costretti a tradurre il termine arabo in italiano, mentre altre volte addirittura a tralasciarlo, come aveva ammesso a malincuore Niccolò da Poggibonsi nel suo *Libro d'Oltramare* scrivendo: «Molte cose io vidi, cioè animali infiniti, de' quali io non seppi il nome adomandare, ch'io non avea allora lo 'nterpito [interprete]».⁴⁶

Caso particolare fu certamente quello della giraffa: descritta nella *Naturalis historia* con testa simile a quella del cammello e manto chiazzato come quello del leopardo, da cui il nome «camelopardalis», nel XIV e nel XV secolo l'animale non fu riconosciuto come tale a causa delle indicazioni lacunose di Plinio il Vecchio che aveva tralasciato, dettaglio non da poco, di specificarne l'altezza e la lunghezza del collo, motivo per cui fu accolta la traduzione italiana del nome arabo *zarâfa*, come attesta Giorgio Gucci alla fine del XIV secolo nel suo *Viaggio ai luoghi santi*: «e come il nome suo è nuovo, giraffa, così è molto più nuova cosa a vedella».⁴⁷

I problemi non si limitavano però alla mancanza di zoonimi per designare la fauna esotica. Descrivere animali strani mai visti prima richiedeva uno sforzo notevole da parte dei viaggiatori. Alla fine del XIII secolo l'atteggiamento di Marco Polo, il cui interesse per gli animali era dettato da ragioni puramente

44. BUQUET 2013a, p. 26.

45. POGGIBONSI 1990, pp. 113, CLXX:2; 118, CLXXXI:1; 119, CLXXXIII:1; SIGOLI 1999, p. 8; GUCCI 1990, p. 268, IX:3; *Diario di Felice Branacci* 1881, p. 178. L'aggettivo esotico associato agli animali fu usato per la prima volta da Rabelais nel 1552 vedi BUQUET 2013b, pp. 98-99.

46. POGGIBONSI 1990, p. 118, CLXXXII:2. Riguardo all'adozione di zoonimi arabi in Europa vedi BUQUET 20013c, pp. 382-383.

47. ID 2012, p. 75; ID 2013c, pp. 393-395; GUCCI 1990, p. 269, IX:7. Plinio il Vecchio riporta: «Gli Etiopi chiamano *nabu* una bestia che nel collo assomiglia a un cavallo, nei piedi e nelle zampe ai bovini e nella testa ai cammelli; sul suo fulvo pelame risaltano macchie di color rossastro ed è per questo motivo che viene chiamata *camelopardalis* [cammello-leopardo]. Fu vista a Roma per la prima volta, durante la dittatura di Cesare, in occasione degli spettacoli circensi. Da allora la si può vedere spesso: è un animale che fa spicco più per la mole che per la sua indole, che le ha procurato anche il nome di *pecora selvatica*», PLINIO 2011, p. 69, libro VIII, XXVII. Ancora a distanza di secoli Isidoro da Siviglia, rifacendosi al testo pliniano, nelle *Etymologiae* non accenna né alla lunghezza delle zampe né a quella del collo vedi pagina 100 nota 68. Per quanto riguarda l'origine araba del nome giraffa, negli anni sessanta del XV secolo Alvise Ca' da Mosto indica l'animale con il termine italianizzato «ziraffe» vedi *Le navigazioni atlantiche* 1966, p. 66.

commerciali, come nel caso dell'elefante per le zanne in avorio, risulta ancora tipicamente medievale per aver preferito classificare come unicorno, attingendo al suo bagaglio culturale, la bestia sconosciuta con un corno sul muso – in realtà un rinoceronte – sebbene conscio delle differenze.⁴⁸ Il mercante veneziano – come nota Umberto Eco – reputò più appropriato, e forse più credibile, correggere «la descrizione vigente degli unicorni che, se ci sono, sono dunque come egli li ha visti e non come la leggenda racconta».⁴⁹ Cominciava quindi ad affiorare la mentalità razionale del mercante che, pur accettando ancora incondizionatamente l'esistenza di un quadrupede leggendario, ne emendava l'immagine asserendo che gli unicorni «no son guari [per nulla] minori d'elefanti: e' son di pelo bufali, i piedi come di lefanti; nel mezzo de la fronte àno un corno grosso e nero [...] lo capo àno come di cinghiaro».⁵⁰ Non solo, annotando «ell'è molto laida bestia (a vedere), né non è, come si dice di qua, ch'ella si lasci prendere a la pulcella, ma è 'l contrario» aveva negato in un colpo solo quanto tramandato da *auctoritates* e bestiari, ossia la straordinaria bellezza dell'animale e la credenza che per catturarlo fosse necessaria una giovane vergine.⁵¹

Un atteggiamento più razionale comincerà a emergere nel corso del secolo successivo e si andrà sempre più consolidando con il trascorrere del tempo. Se già alcuni missionari avventuratisi oltremare si erano impegnati a fornire qualche informazione, sarà da ricondurre alla figura del mercante, contraddistinta da una

48. POLO 2001, pp. 50, 36:4; 287, 186:5; 290, 187:5. Non è da escludere che una certa confusione tra il rinoceronte e l'unicorno sia da far risalire al VII secolo quando Isidoro da Siviglia nelle *Etymologiae* scrive: «Il rinoceronte è stato così chiamato dai Greci: tale nome si interpreta in latino come avente un corno sul naso. Il rinoceronte è anche chiamato *monocero*, il che significa *unicorno*, in quanto avente al centro della fronte un unico corno della lunghezza di quattro piedi, così acuto e robusto che manda all'aria o perfora qualunque cosa sulla quale si avventi», SIVIGLIA 2004, vol. 2, p. 29, libro XII, II:12. Il primo rinoceronte asiatico visibile in Europa dai tempi dell'antichità fu quello che Manuele I del Portogallo, appena qualche mese dopo averlo ricevuto in dono dal sultano del Gujarat Muzafar II, inviò a papa Leone X – *alias* Giovanni de' Medici – nel 1515. Annegato durante il trasporto per mare, quando la nave affondò al largo della costa ligure, la carcassa dell'animale fu recuperata, imbalsamata e recapitata a Roma l'anno successivo. Coeve testimonianze visive dell'esemplare si rintracciano negli affreschi che Giovanni da Udine eseguì su disegno di Raffaello nelle Logge Vaticane (1515-1517), nella scena con *Giuseppe presenta il padre e i fratelli al Faraone* (1517) dipinta da Francesco Granacci per Palazzo Borgherini a Firenze – ora agli Uffizi –, nei rilievi in stucco (1515-1520), alternativamente attribuiti a Giovanni da Udine e Pierino del Vaga, che decorano il soffitto di Palazzo Baldassini a Roma vedi LOISEL 1912, p. 219; LACH 1965-1993, vol. 2.1, pp. 161-162; BEDINI 1997, pp. 111-136, 174-175; JORDAN GSCHWEND 2004, p. 42; PERÉZ DE TULEDA – JORDAN GSCHWEND 2007, p. 421; METZGER 2015, pp. 129-131 n. 2.1; GROOM 2018, p. 15; MASSETI 2018, pp. 64-65.

49. ECO 2005, p. 43. A testimoniare, a distanza di quasi due secoli, il perdurare del valore attribuito alla tradizione libresca è il resoconto dei pellegrinaggi compiuti nel 1480 e nel 1483-1484 dal missionario domenicano Félix Fabri che, fortemente vincolato alla simbologia cristiana, nell'*Evagatorium Fratris Felicis in Terrae sanctae Arabiae et Egypti peregrinationem* accoglie senza riserve le indicazioni fornitegli dall'interprete riguardo all'insolito animale incontrato nel deserto chiamato «rhinocerotem» e da lui identificato con il leggendario unicorno vedi MEYERS 2008, pp. 1-3.

50. POLO 2001, p. 245, 162:14-15.

51. *Ibid.*, 162:16-17. Descritto nel *Physiologus*, modello e origine di molti bestiari medievali, come un «piccolo animale, simile al capretto, ma ferocissimo. [...] ha un solo corno in mezzo alla testa» e impossibile da catturare se non attirandolo con una vergine, la leggenda continuò a essere tramandata per secoli attraverso le *Etymologiae* di Isidoro da Siviglia e il *Tresor* di Brunetto Latini vedi *Il Fisiologo* 2011, p. 61:22; SIVIGLIA 2004, vol. 2, pp. 29-31, libro XII, II:13; LATINI 2007, p. 325, libro I, 198:2.

spiccata attitudine a registrare e misurare, l'approccio decisamente più concreto e razionale nei confronti della fauna meravigliosa e sconosciuta minuziosamente descritta dopo essere stata osservata con occhio indagatore.⁵² Le difficoltà incontrate non furono certo da poco tenuto conto di quanto dovesse essere complicato tratteggiare a parole la loro singolare morfologia. Per ovviare a questo inconveniente i viaggiatori fiorentini si avvalsero, a loro insaputa, di un accorgimento già adottato da Plinio il Vecchio: anziché creare un'immagine *ex novo* preferirono assemblare tra loro, in una sorta di mosaico, parti di animali ben noti in Europa in modo da riuscire a plasmare nella mente del lettore un animale ignoto ma facilmente comprensibile.⁵³ Fecero quindi ricorso a schemi di classificazione basati sull'esperienza e sul senso pratico, ossia l'*habitus* mentale e il *modus operandi* appresi nelle scuole d'abaco, dato che «la percezione si origina e si organizza tramite rappresentazioni tassonomiche che prescrivono non solo “come” vedere il mondo, ma anche “cosa” percepire e “su cosa” fermare l'attenzione».⁵⁴ All'epoca le scienze naturali non avevano ancora sviluppato terminologie e metodi appropriati, le nuove conoscenze erano, dunque, il frutto di osservazioni riferite da individui che per lo più appartenevano allo stesso *milieu* culturale e, quindi, dotati di sistemi cognitivi e di classificazione comuni.⁵⁵ Mosso dal suo spiccato senso pratico, il mercante, pur considerando l'animale esotico un'unità indivisibile, si era apprestato a frazionarlo in più parti con lo scopo di fornire una descrizione il più accurata possibile, spettava poi all'immaginazione del lettore il difficile compito di sintetizzare i singoli elementi in un'unica rappresentazione mentale e conferirgli le dimensioni indicate. Per raggiungere questo scopo i viaggiatori-scrittori non esitarono a fare raffronti con oggetti di uso quotidiano o ani-

52. Tra le generiche descrizioni di animali fornite da religiosi recatisi in Oriente, il testo *Mirabilia descripta* (1329-1330) del frate domenicano Jordan Catala de Sévérac spicca per l'attenzione riservata alla fauna esotica. Pur non dubitando dell'esistenza degli unicorni, che descrive «grandes comme des chevaux, avec une corne sur le front, mais une seule et très grosse et pointue, mais courte, toute solide, et aussi moelle», non li confonde con il rinoceronte puntualizzando «Il y a encore un autre animal, appelé rhinocéros, grand comme un cheval, ayant une corne longue et tordue sur le front: mais ce n'est pas la licorne», GADRAT 2005, pp. 89, 277:36; 287-288:109.

53. ECO 2005, p. 45; BEDINI 1999, p. 24; ECKSTEIN 2014, pp. 3, 6, 12. È alquanto improbabile che i viaggiatori avessero dedotto questo metodo descrittivo da Plinio il Vecchio, dato che fino all'ultimo quarto del XV secolo la *Naturalis historia* risulta essere un testo assai raro a Firenze. Sebbene non sia possibile escludere che il metodo “pliniano” fosse filtrato attraverso i testi di Solino e Isidoro da Siviglia, autori però rari tra le letture dei mercanti, questa maniera d'indagare e descrivere il mondo è – a mio avviso – assolutamente peculiare della struttura mentale del mercante. Che all'epoca il metodo descrittivo del paragone si applicasse a tutti gli ambiti lo dimostrano gli stessi pellegrini-scrittori: Giorgio Gucci rapporta il più grande mercato del Cairo al Rialto di Venezia o al Mercato Nuovo di Firenze e la piazza davanti al castello del soldano d'Egitto al prato fiorentino d'Ognissanti, lo stesso fa Simone Sigoli comparando la città di Gerusalemme a Pistoia e quella di Damasco a Firenze, GUCCI 1990, pp. 269-270; SIGOLI 1999, pp. 92-93.

54. Nel caso dei mercanti non sarà tanto da prendere in considerazione il *mental habit* di Erwin Panofsky, ossia «l'insieme di schemi inconsapevoli, di principi interiorizzati che danno una loro unità ai modi di pensare di un tempo, qualunque sia l'oggetto pensato», bensì l'*habitus* di Pierre Bourdieu basato sull'esperienza e sul senso pratico fino a diventare tipico di una classe, dato che le esperienze sociali degli individui e le condizioni sociali in cui sono cresciuti influenzano i loro schemi di classificazione e di giudizio, PANOFSKY 2014, p. 120; BOURDIEU 2010, pp. 93-95, 165-170. Vedi anche KRAIS – GEBAUER 2009, pp. 24, 40, 49.

55. PANOKSKY 2014, p. 22.

mali noti in Europa: la bocca dell'elefante «quasi come storione», la proboscide crespa «com'uno lombrico» a foggia di «una tromba» o di un «corno da ssonare» e con l'estremità simile a «due bocche di lamprede», le zanne «grossissime come sono le corna di buoi», le orecchie come «ale di draco» o «ale di pipistrello» increpsate «a modo come li aliotti» o «pendenti in giù come di segugi» e «grandi come tavolacci d'arme», le zampe a forma di «aliosso», le corna della giraffa simili a «cornicella piccole come di castrone» e «vestite di pelle come quelle del cavriuolo». ⁵⁶ L'espedito di accostare l'ignoto e il «maraviglioso» a realtà ben familiari all'*audience* di ricezione si prospettava come il modo più semplice e appropriato per infondergli credibilità e concretezza. ⁵⁷

I mercanti fiorentini non si limitarono però, come Marco Polo, a far corrispondere a tutti i costi ciò che videro con quanto riferito dalle fonti antiche, ma si preoccuparono di fornire una descrizione minuziosa di ciò che si presentava davanti ai loro occhi. Se nella *Naturalis historia* la giraffa aveva collo di cavallo, piedi e zampe bovini, testa di cammello e pelame fulvo con macchie rossastre, una volta rientrati dal viaggio in Oriente si erano spinti oltre offrendo maggiori dettagli: «è animale corpolente come comunale cammello», «il pelo suo a modo di gran cervo», «il capo di cavallo et così i crini» e, soprattutto, «ha le corna sue vestite quasi a modo di cavriuolo giovane». ⁵⁸ A spiccare, oltre al maggior uso di paragoni con bestie diffuse in Europa, è indubbiamente l'attenzione posta nel quantificare e riferire le misure degli animali d'oltremare: a proposito dell'elefante Giorgio Gucci annotava «alto, secondo ch'io l'avisai, circa di braccia IIII e altrettanto largo» mentre Lionardo Frescobaldi nel descrivere la giraffa precisava «le gambe dietro lunghe circa a due braccia [...] le gambe dinanzi lunghe circa quattro braccia, il collo altrettanto», evidente retaggio culturale dell'istruzione appresa nelle scuole d'abaco. ⁵⁹ Dettaglio, questo, che sembra ulteriormente avvalorare l'inizio del passaggio da una concezione medievale della fauna esotica improntata al meraviglioso a un approccio marcatamente razionale con intenti pseudo-scientifici. Tanto è vero che nel XV secolo il mercante chioggiotto Niccolò de' Conti,

56. FRESCOBALDI 1991, p. 144:4-29; *Diario di Felice Brancacci* 1881, p. 178; GUCCI 1990, p. 268, IX:4; SIGOLI 1999, p. 81; POGGIBONSI 1990, p. 118, CLXXXI:1. Le lamprede sono animali acquatici simili all'anguilla caratterizzati da una bocca circolare imbutiforme; gli «aliotti» erano dei cerchietti di panno attaccati alla zimarra, sopravveste maschile del tempo, intorno alla parte superiore del braccio presso la spalla, così chiamati perché simili a delle piccole ali (per una raffigurazione pressoché coeva vedi il disegno a corredo del *Memoriale toscano*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Urbinate lat. 1013, c. 13v); le «tavolacce d'armi» erano grandi scudi lignei usati dai fanti per ripararsi; l'aliosso, detto anche astragalo, era un minuscolo osso ovino del tallone usato fin dall'antichità per il gioco e nel XV secolo ancora menzionato nei *Ricordi* di Lionardo Morelli vedi *Compendio* 1739, vol. 1, p. 89 *ad vocem* «aliosso»; PORDENONE 1990, fig. 3; *Vocabolario degli Accademici* 1863-1923, vol. 1, p. 354; MORELLI 1986, p. 193.

57. ECKSTEIN 2014, pp. 1-2.

58. FRESCOBALDI 1991, p. 144:23-24; GUCCI 1990, p. 269, IX:6; SIGOLI 1999, p. 81.

59. GUCCI 1990, p. 268, IX:3; FRESCOBALDI 1991, p. 144:25-28. A questo proposito Gloria Allaire rimarca che le descrizioni di animali esotici fornite da Andrea da Barberino nel *Guerrin Meschino* riflettono la tipica ossessione fiorentina tardo medievale dei mercanti per le misure, mentre nelle *auctoritates* erano solo occasionalmente indicate, ALLAIRE 2002, pp. 33-34.

impegnato a riferire i suoi ricordi di viaggio all'umanista Poggio Bracciolini perché li mettesse su carta, non fu minimamente sfiorato dall'idea che la bestia vista in Birmania con «capo di porco, la coda di bue et un sol corno a similitudine d'uno animale chiamato unicorno: ma el corno è più breve, perché solamente si distende un cubito. [...] di grandezza et di colore simile agli elefanti» – un rinoceronte indiano – fosse da identificare con l'animale mitologico.⁶⁰ Alla metà del XV secolo solo l'orafo fiorentino Marco di Bartolomeo Rustici, autore di un diario di pellegrinaggio immaginario, si ostinava a sostenere di aver visto:

un liocorno, il quale era grande quanto u'mezano [di medie dimension] cavallo, quasi di pelo di liono, e 'l suo corno era in su la testa, lungo braccia quatro o piùe, quasi ritorto, tutto bianco. La sua fazione [fattezze] era a modo d'un cervio, il suo collo avea i crini come uno cavallo co' piedi fesso come la cervia.⁶¹

60. *Viaggi in Persia* 1929, p. 144. Vedi anche *I viaggi* 1883, pp. 134-135; GROSSATO 1994b, p. 52; BRACCIOLINI 2004, p. 109.

61. RUSTICI 2015, p. 221. La descrizione, affine alle immagini che circolavano all'epoca, sembra avvalorare l'idea che si tratti di un resoconto fittizio, così come pure le similitudini con la descrizione fornita da Andrea da Barberino nel *Guerrin Meschino*: «E viddono uno animale di grandezza d'uno comune ronzino "el quale avea la testa caprina, la barba come becco [caprone], le gambe e' piè come cerbio [cervo], e crini e lla coda come cavallo, e uno corno nella testa diritto e lungo circa quattro braccia: e non ci fece offensione". Disse el mediano: "Quello si chiama liocorno". Pareva di colore ora nero ora Sanguigno e lustrava el suo pelo, e quello lustro rosseggiava», BARBERINO 2005, p. 122, libro II, XXI:14-16. In ambito religioso l'idea che l'unicorno fosse un animale realmente esistente continuò invece a perdurare vedi pagina 94 nota 49.

L'occhio del mercante e gli animali esotici

1. Libri di viaggio dei fiorentini

1.1. Missionari

A partire dalla fine del XIII secolo alcuni missionari fiorentini furono inviati in Oriente dal loro ordine con l'espreso compito, dopo la tappa obbligata del pellegrinaggio in Terrasanta, di diffondervi la religione cristiana e, nel contempo, raccogliere informazioni utili per i confratelli che in futuro si sarebbero recati in quelle terre.⁶² Al loro rientro in patria avevano poi riunito in una sorta di manuale notizie sul modo di vivere, tradizioni e culti delle popolazioni incontrate durante i viaggi.⁶³ La scarsa attenzione dedicata agli animali esotici, a volte soltanto menzionati e ancor più raramente descritti, è probabilmente da ricondurre alla loro concezione teocentrica del mondo: erano, insieme ai mostri e agli animali fantastici, parte della creazione di Dio e della sua onnipotenza e quindi non andavano esaminati, ma semplicemente accettati in quanto tali. Assolutamente incuranti dei dati mercantili, l'interesse dei missionari si focalizzava sulle varie confessioni professate in Oriente, mentre le uniche descrizioni che lasciavano trapelare una palpabile partecipazione emotiva erano quelle relative ai luoghi dove, secondo quanto narrato dalla *Bibbia*, si potevano trovare tracce materiali della vita di Cristo o del passaggio degli apostoli.⁶⁴

A cavallo tra il XIII e il XIV secolo il domenicano Riccoldo da Monte di Croce, rientrato a Firenze dopo essere stato in Terrasanta e aver poi viaggiato da Acri fino a Baghdad, nel suo *Liber peregrinationis* si limitò a descrivere due animali esotici: «l'asino selvatico dell'India, che da alcuni è reputato essere l'onagro, il quale per la distinzione e varietà dei colori e la proporzione della screziatura supera in bellezza tutte le bestie e animali del mondo» visto a Tabriz – città dell'attuale Iran nord-occidentale – e «un serpente mostruoso che aveva quattro piedi come un cane, di dietro però traeva una coda serpentina e orribile» – un coccodrillo – osservato a Baghdad.⁶⁵ A questo proposito è interessante notare come qualche decennio più tardi il friulano Odorico da Pordenone, missionario francescano che in

62. MONTE DI CROCE 2005, p. XIX.

63. Ivi, pp. XXV-XXXVIII.

64. Ivi, p. XXIV.

65. Ivi, pp. 73-74, 133. L'onagro persiano (*Equus hemionus onager*) è una sottospecie dell'asino selvatico asiatico con mantello di colore beige rossiccio, ampie parti bianche nella parte inferiore del corpo, una striscia marrone chiaro lungo la colonna vertebrale affiancata da due strisce bianche che si prolungano negli arti posteriori e lungo le spalle.

Oriente trascorse ben dodici anni, pur dispensando nella sua *Relatio* una gran quantità di informazioni commerciali e di utilità pratica, che resero la versione toscana molto popolare tra i mercanti fiorentini, trascurò invece quelle relative alla fauna esotica: si trattava per lo più di brevi accenni a «leoni neri [pantere] e vipistrelli [pipistrelli] grandi com'anitre», «calcatrici, ovvero coccodrilli, e leoni in gran copia, e diverse bestie che non sono infra noi», «testugini [tartarughe] mirabili», «leofanti», «serpenti» e «scimmie, gati mamoni». ⁶⁶

Un cambiamento nel modo di approcciarsi a queste realtà sconosciute e una maggiore curiosità per la fauna esotica da parte dei missionari si avverte intorno alla metà del XIV secolo grazie al *Libro d'Oltramare* del frate francescano Niccolò da Poggibonsi che, come asseriva nella prefazione, era mosso, da un lato, dalla curiosità di conoscere e comprendere quanto si presentava davanti ai suoi occhi e, dall'altro, dalla volontà di riportarlo fin nei minimi dettagli per chi non aveva la possibilità di compiere un viaggio in Oriente. Questa propensione all'osservazione non si esauriva quindi, come negli altri religiosi che lo avevano preceduto, nell'offrire informazioni sui luoghi santi, il modo di vivere e le credenze delle popolazioni indigene, ma comprendeva pure gli animali esotici. A lui si deve, infatti, la prima testimonianza oculare in lingua volgare disponibile in Europa della giraffa. ⁶⁷ Nel suo manoscritto Niccolò da Poggibonsi raccontava di aver visto al Cairo una bestia:

fatta quasi come la capra, e il corpo suo è colorato di sotto come una rete; le gambe dietro hae cortissime, quelle dinanzi sì l'hae lunghissime e lo collo tanto lungo che, quando ella si rizza, pare che tocchi il tetto dove ell'era, ch'era molto alto. ⁶⁸

66. PORDENONE 1990, pp. 70; 100, 15:2; 102, 17:3; 108, 23:2; 112, 25:1; 113, 26:2; 115, 28:1; 118, 31:4; 123, 37:3. I pipistrelli giganti visti da Odorico da Pordenone a Thane – città sulla costa occidentale dell'India, oggi parte di Mumbai – sono probabilmente da identificare con gli scoiattoli volanti giganti che Niccolò de' Conti vide a Quilon – nel sud dell'India – e descrisse come «gatti salvatichi, i quali hanno una pelle dalle parti dinanzi insino alle parti di dietro distesa insino a piedi, et questa pelle si raguna insieme quando si riposano, et distesi i piedi et scosse l'ale volano da uno arbore all'altro», *Viaggi in Persia* 1929, p. 153. Vedi anche *I viaggi* 1883, p. 224; GROSSATO 1994a, p. 30; BRACCIOLINI 2004, p. 123 (identificati da Michèle Guéret-Laferté con gli scoiattoli volanti giganti). Lo scoiattolo volante gigante (*Biswamoyopterus*) è una specie tipica dell'India del nord con corpo lungo 40 cm.

67. GUÉRIN DALLE MESE 1991, p. 18. La descrizione della giraffa resa da Marco Polo si basava invece su quanto riferitogli vedi pagina 106.

68. POGGIBONSI 1990, p. 118, CLXXXII:1. Fazio degli Uberti nel *Dittamondo* (1346-1376) include una descrizione della giraffa: «giungemmo nel paese di Bisanzi, / che da levante a Tripoli s'afferra. / Io vidi, ricercando quelle stanze, / un animal che mi fu meraviglia / veder le gambe e 'l suo collo dinanzi: / tanto l'ha lunghe, che aggiunge e piglia / da lontano una cosa diece braccia; / poi dietro bassa e 'l contrario somiglia. / Men che cammello ha la testa e la faccia; / tra quelle genti giraffa si chiama; / d'erbe si pasce, ché bestia non caccia. / "Solin, diss'io, di vedere avea brama / questo animale e parmi scontrafatto / assai via più che non porta la fama". / Ed ello a me: "Non ti paia gran fatto, / che, prima ch'eschi d'Africa, vedremo / di più maravigliosi in ciascun atto», UBERTI 1952, vol. 1, p. 360, libro V, VIII: 47-60. Poiché l'animale non ha nulla a che fare con le informazioni fornite da Plinio il Vecchio o da Isidoro da Siviglia, è probabile che l'autore si fosse rifatto al coevo testo di Niccolò da Poggibonsi oppure a racconti orali dei viaggiatori. Per la descrizione di Plinio il Vecchio vedi pagina 93 nota 47, mentre Isidoro da Siviglia nelle *Etymologiae* riporta: «Il *camelopard*, ossia la *giraffa*, è stato così chiamato perché, cosparso come il pardo di macchie bianche, ha collo simile a quello di un cavallo, piedi bovini e la testa simile a quella di un *cammello*: lo genera l'Etiopia», SIVIGLIA 2004, vol. 2, pp. 31-33, libro XII, II: 19.

E se questo animale non si era mai visto in Toscana, lo stesso si può dire dell'elefante – che arriverà solo nel 1655 – sebbene la sua morfologia fosse già nota grazie alle numerose immagini in circolazione.⁶⁹ Il frate francescano, certamente impressionato dalla visione ravvicinata del pachiderma, non aveva resistito dal riferire quanto osservato in prima persona:

egli è nero, tutto pelato [liscio] senza peli, ed è sì grande che pare una meraviglia a vedere; egli non ha giuntura altro che nelle spalle; il capo si ha grandissimo e gli occhi piccolini e rossi, che fa paura ad altri, guardandolo; li denti [zanne] grandi di fuori della bocca parecchie braccia; il naso [proboscide] di sopra lungo infino a terra, cioè parecchie braccia: e con quello ricoglie di terra quello che mangia; gli orecchi fatti a modo d'ale di draco [drago]; la coda piccola; i piedi tutti ritondi. E quanto maggiore carico gli poni adosso, tanto va più forte: e' porta un castello di legname adosso con XXX uomini dentro forniti d'armadura e di pietre e altre cose da combattere. Io viddi uno di loro denti, che l'avea comperato un mercante viniziano, che gli costò fiorini XXXVI d'oro, il quale io misurai, ch'era lungo XIII spanne alla mia mano ed era grosso quanto altri ha l'anca, ed era sì grave [pesante] ch'io no'llo poteva levare di terra niente.⁷⁰

Sempre al Cairo rimase sbigottito nel vedere una capra di dimensioni inusitate con un babuino sulla groppa:

Or chi crederebbe che la capra portasse sella, e anche il freno [morso] e le poselle [posole], a modo di cavallo? Ma io mi credo che questa capra fosse delle salvatiche; e così era contraffatta [bizzarra] e travisata [inusuale] ch'ella avea la lana lunga infino a terra e tutta vergata

69. Prima dell'arrivo a Firenze nel 1655 dell'elefantessa Hasken, l'unica presenza nota in Toscana di un pachiderma risale all'801 quando l'esemplare chiamato Abul Abbas, inviato dal califfo di Bagdad Hārūn al-Rashīd a Carlo Magno, sbarcò a Pisa. Dopo aver raggiunto via terra Pavia, per incontrare l'imperatore di ritorno da Roma dov'era stato incoronato, l'elefante proseguì il viaggio dalla Liguria fino a Marsiglia a bordo di una nave per poi rimettersi in cammino alla volta di Aquisgrana. Non è da escludere che il pachiderma fosse uno dei sette esemplari, come ricorda un testo persiano dell'XI secolo, inviati dal governatore del Khurasan – regione dell'Asia centrale – a Hārūn al-Rashīd vedi HEIKAMP – ROSCAM ABBING, 2013, pp. 40-71; LOISEL 1912, p. 162 (data l'arrivo dell'elefante al 797); LACH 1965-1993, vol. 2.1, pp. 129-130 (riporta che dopo lo sbarco a Pisa raggiunse Aquisgrana via terra); BEDINI 1997, p. 30 (data l'arrivo dell'elefante al 797); PASTOUREAU 2002, pp. 90-92; ID. 2011, p. 84; *Ta'rikh-i Bayhaqi* 2011, p. 48. Sarà inoltre da ricordare, per quanto riguarda l'Italia, che nel 1514 il re del Portogallo Manuele I inviò a Roma un elefante bianco di nome Annone per assicurarsi i favori di papa Leone X riguardo alle colonie portoghesi in Africa e Asia vedi LOISEL 1912, pp. 202-203; LACH 1965-1993, vol. 2.1, pp. 136-138; BARCLAY LLOYD 1971, p. 47; BEDINI 1997, pp. 28, 163-205; PÉREZ DE TUDELA – JORDAN GSCHWEND 2007, pp. 422-423; PARAVICINI BAGLIANI 2016, p. 87; GROOM 2018, p. 15. E ancora nel 1552, in occasione del suo rientro a Vienna dopo gli anni trascorsi in Spagna in qualità di reggente, Massimiliano II d'Asburgo recava con sé un elefante indiano chiamato Süleyman, esemplare che qualche anno prima il re di Ceylon aveva offerto a Giovanni III del Portogallo e da quest'ultimo regalato al principe Carlos di Spagna nel 1549. Nel corso del viaggio che lo condusse dalla penisola iberica a Vienna l'elefante suscitò grande ammirazione sia al suo sbarco a Genova sia quando transitò da Milano, Cremona, Mantova e Trento prima d'incamminarsi lungo le Alpi vedi LACH 1965-1993, vol. 2.1, pp. 144-146; JORDAN GSCHWEND 2010, pp. 15-24; GROOM 2018, p. 23. Vedi anche PÉREZ DE TUDELA – JORDAN GSCHWEND 2007, pp. 428-432, 437; JORDAN GSCHWEND 2015, p. 165, 3.7.

70. POGGIBONSI 1990, p. 118, CLXXXI:1-3. Nella *Naturalis historia* Plinio il Vecchio, pur dilungandosi sull'elefante, non fornisce una descrizione vera e propria, come del resto Solino, Isidoro da Siviglia e Brunetto Latini vedi PLINIO 2011, pp. 23-47, libro VIII, I-XII; SOLINO 1557, pp. 125-129, XXXVII; SIVIGLIA 2004, vol. 2, p. 31, libro XII, II:14-16; LATINI 2007, pp. 313-315, libro I, 187:1-8.

[striata], e le corna sotto le mascelle, l'orecchie lunghe infino a terra; e di sopra le sedeva un babuino a cavalcione e sonava le nacchere a due mani.⁷¹

Si era poi diretto a Giaffa – all'epoca principale porto della Palestina – dove soggiornò per qualche tempo alla corte del conte Ugo Ibelin possessore di:

uno uccello che si chiamava struzzolo [struzzo]; ed è così fatto ch'egli era più alto che uno cavallo, e così di grossezza; e per la grossezza non può volare niente; e intesi che portava uno uomo a cavalcione. E questo è l'uccello che fa l'uova così grande le quali noi appicchiamo [appendiamo] in alto per le chiese; e ha le penne sue più morbide che cosa ch'io vedessi mai.⁷²

Rimesso in viaggio, giunse a Damietta – città sul delta del Nilo – dove riferiva di aver visto:

molte generazioni d'animali travisati [inusuali], sì come capre ch'aveano gli orecchi infino in terra lunghi; e avaisi [calcolai] che lungo fosse ciascuno orecchio ben due braccia. Anco vidi castroni che aveano la coda larga parecchie spanne, ed era tonda a modo d'uno tagliere [piatto] ed è sì grave che no'lla possono portare se none [non] poco a lunga [accresce in lunghezza].⁷³

71. POGGIBONSI 1990, pp. 118–119, CLXXXIII:1. Si tratta della capra siriana (*Capra hircus*) con corpo massiccio e di grosse dimensioni, pelo lungo e folto, corna inclinate all'indietro quando presenti e orecchie larghe e lunghe pendenti con le estremità rivolte all'esterno, razza originaria del versante mediorientale del bacino del Mediterraneo.

72. *Ibid.* Descrizione che si discosta da quella pliniana: «gli struzzi africani ed etiopici superano l'altezza di un uomo a cavallo e lo vincono in velocità ed è appunto per questo che gli sono state date le ali, cioè per aiutarlo mentre corre. Ma ad eccezione di quelle, essi in tutto il resto non sono degli uccelli, infatti non si sollevano da terra. Le loro unghie assomigliano a quelle dei cervi e se ne servono per combattere; sono divise e adatte ad afferrare le pietre che lanciano con le zampe, mentre fuggono, contro i loro inseguitori. Hanno la straordinaria capacità di poter digerire tutto quello che ingoiano a casaccio, ma non meno straordinaria è la stupidità che li caratterizza: credono, infatti, di rendere invisibile, nascondendo la testa in un cespuglio, anche tutto il resto del corpo che pure è così tanto alto. Le loro uova costituiscono un prezioso aiuto per l'uomo il quale può usarle, data la loro grandezza, come recipienti, mentre le penne gli servono per adornare i cimieri e gli elmi guerreschi», PLINIO 2011, p. 303, libro X, I. Decisamente più parco d'informazioni è Isidoro da Siviglia: «Struzzo è nome greco. Questo animale, sebbene simile a un uccello, in quanto dotato di penne, non è in grado di sollevarsi da terra. Lo struzzo non si cura di covare le uova che, una volta deposte, prendono vita unicamente grazie al calore della polvere del suolo», SIVIGLIA 2004, vol. 2, p. 85, libro XII, VII:20. Nel *Tresor Brunetto Latini* si dilunga sulle caratteristiche morali del volatile, mentre riguardo alla fisionomia si limita a informare: «Lo struzzo è una grande bestia che ha ali e piume come un uccello e piedi di cammello; e non vola, anzi è grave e pesante per la sua complessione [...] due unghie nelle ali con le quali si colpisce e si batte quando decide di andare, come se fossero due sproni», LATINI 2007, pp. 285–287, libro I, 172:1–3. L'erronea informazione riguardo allo sperone posto sotto l'ala si ritrova un secolo più tardi nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti: «Lo struzzo è pigro e però la natura / gli ha fatto sotto l'ala uno sperone / col qual si punge a cercar sua pastura», UBERTI 1952, vol. 1, p. 362, libro V, IX:22–24. Per quanto riguarda, invece, l'annotazione di Niccolò da Poggibonsi che lo struzzo poteva essere cavalcato, a distanza di secoli trova conferma nell'*Histoire naturelle* di Georges Louis Buffon, BUFFON 1770–1785, vol. 2, pp. 280–282.

73. POGGIBONSI 1990, p. 146, CCL:1. Si tratta della pecora berbera (*Ovis steatopyga*), detta anche “a coda grassa” per il caratteristico deposito di grasso attorno alla radice della coda, tipica del nord Africa. Prima di Niccolò da Poggibonsi, le pecore con la “coda grassa” furono menzionate nelle *Storie* (V secolo a.C.) di Erodoto in relazione alla terra d'Arabia: «Hanno anche due specie di pecore degne di essere ammirate e che altrove non esistono da nessuna parte. Una delle due specie possiede code lunghe, non inferiori a tre cubiti: se si permettesse loro di trascinarle, poiché le code sfregano contro il suolo, le pecore se le impiagherebbero. Ogni pastore invece sa lavorare il legno tanto da fabbricare piccoli carri che attaccano alle code delle pecore, legando la coda di ciascun animale a ciascun carretto. L'altra specie di pecore ha coda larga, di una larghezza anche fino a un cubito» e nel *Milione* di Marco Polo che nella città di Camandi – attuale Kerman in Iran – vide «montoni come asini, che lli pesa la coda bene .XXX. libbre», ERODOTO 2013, p. 145, libro III, 113:1–2; POLO 2001, p. 48, 35:7. È interessante ritrovare un riferimento a questi ovini, probabilmente desunto dalle narrazioni dei pellegrini, nella *Storia dei Re Magi* (1370

Nel caso di altri animali si era semplicemente limitato a evidenziarne alcune caratteristiche, come le «testugini grandissime», ormai morte, trasportate da un mercante europeo vicino al mare di Damietta:

e per la scurità [impressione] ch'io ebbi, vedendole così grandissime, io no'lle potei misurare, ma lo compagno mio ne misurò una, la quale fu più lunga di lui uno palmo grosso; e io l'avisai [calcolai], secondo nostra misura, tre braccia e mezzo. E l'osso, cioè lo coperchio [carapace] ch'ella porta in sulla schiena, si è molto caro, imperò che li Saracini ne fanno scudi, ed è sì forte che nullo ferro ci può nuocere niente; e io viddi darci su fortemente con una scura [scure] a due mani, e niente la tagliava, anzi n'avea peggio la scura che l'osso.⁷⁴

L'attenzione riservata ai cammelli verteva tutta sulla loro resistenza senza alcun accenno alla struttura fisica:

sono di grande astinenza ch'elli starà se' [i] dì [giorni] senza bere e tutto dì caminerà uno dì e due senza mangiare e mai non poserà [riposerà] né dì né notte, se farà di bisogno. [...] Lo camello si è fortissimo, ché uno camello porta vettovaglia per quattro persone, cioè per due mesi e mezzo, come pane, carne, letto e masserizie e stoviglie da cuocere e altre cose, come fa bisogno per vivere alla persona, e una persona anche adosso sopra la soma; e tutte queste cose si conviene portare per due mesi e mezzo. E anco con esso porta due grandissimi otri d'acqua, sì come fa bisogno in così fatto camino. Feci ragione [appurai] collo interpito [interprete] che uno buono camello porta per X somieri.⁷⁵

Sembrirebbe quindi di poter affermare che Niccolò da Poggibonsi, missionario dotato di una straordinaria curiosità verso tutti gli aspetti del mondo orientale e di una spiccata propensione, inconsueta per un religioso, a voler cogliere la natura intrinseca delle cose, possa essere considerato il primo viaggiatore toscano ad aver trasmesso notizie su animali esotici che da secoli non si erano più visti in Europa se non addirittura sconosciuti. Se la giraffa e l'elefante costituivano una novità, dato che le notizie sugli esemplari posseduti nella prima metà del XIII secolo dall'imperatore Federico II di Svevia risultano estremamente scarse, altrettanto fuori dal comune dovevano essere le tartarughe giganti, probabilmente importate dall'arcipelago indiano, viste a Damietta se avevano impressionato anche altri viaggiatori europei: nei primi decenni del XIV secolo Odorico da Pordenone, alquanto parco di informazioni sugli animali, e quasi due secoli più tardi Ludovico de Varthema ricordavano di averle viste a Sumatra.⁷⁶

ca.) di Giovanni da Hildesheim quando narrava che i tre re giunsero a Gerusalemme recando, oltre a cammelli e dromedari, arieti di Nabaioth ossia «arieti di grossa taglia, i quali portano ammassato sulla coda tutto il grasso che le altre specie di arieti hanno di solito distribuito nelle parti posteriori. Sulle altre parti del corpo hanno, invece, grasso in scarsa quantità. E la loro coda è larga quanto i fianchi, ed è lunga oltre la metà delle zampe anteriori», aggiungendo, poi, «sono rimasti in quelle regioni, per ogni dove, fino ai dì nostri», HILDESHEIM 1966, p. 118.

74. POGGIBONSI 1990, p. 145, CCXLVI:1-2.

75. Ivi, p. 125, CXC VIII:1-3.

76. MASPERO – GRANATA 1999, p. 165; BUQUET 2012, p. 78; PORDENONE 1990, p. 108, 23:2. Un accenno all'esemplare di pachiderma posseduto dall'imperatore Federico II si rintraccia nel *De' rimedi de l'una, et*

Ancora più sorprendente risulta nel *Libro d'Oltramare* l'atteggiamento di Niccolò da Poggibonsi, uomo di Chiesa che scrutava il mondo con gli occhi di un mercante pronto a descrivere e a misurare ogni aspetto del mondo orientale. Quando si tratta, poi, della fauna esotica la mente del missionario francescano dimostra un sostanziale interesse per l'apparenza fisica a scapito delle prevedibili interpretazioni simbolico-religiose, atteggiamento che denota una netta cesura con quando tramandato dalla consolidata tradizione dei bestiari nei quali – come sottolinea Brigitte Roux:

Le discours sur l'animal, où s'entrecroisent descriptions, images bibliques, interprétations patristiques et allégories morales, accuse un aspect stratifié dû aux constantes répétitions des lieux communs sur lesquels il se bâtit. Le recours à l'autorité des textes anciens occulte l'observation directe de la nature, entraînant des invraisemblances, voir des contradictions au sujet d'un même animal.⁷⁷

Oltre a ciò, le descrizioni di animali rese da Niccolò da Poggibonsi nulla avevano a che fare con il popolare *Tresor* di Brunetto Latini, se non per la leggenda ampiamente diffusa da bestiari ed enciclopedie che le gambe dell'elefante fossero prive di giunture.⁷⁸ A confermare la determinazione del missionario nel trasmettere al lettore un'immagine concreta degli animali esotici che più avevano colpito il suo immaginario – sempre che il manoscritto più antico conservatosi sia da ritenere, come plausibilmente ipotizzato da Kathryn Blair Moore, autografo – sono gli schizzi di suo pugno poste a illustrazione del testo; nel caso in cui le

l'altra fortuna (1354-1366) quando Francesco Petrarca scrive «Et secondo ci raccontano i vecchi Federigo Imperatore de' Romani non hebbe se non uno [elefante]», PETRARCA 1584, p. 111r, libro I, LX. Di ritorno da un viaggio in Oriente durato sette anni, Ludovico de Varthema nell'*Itinerario* (1511) riferiva che le abitazioni di Sumatra: «sono coperte de scorze [carapaci] di Tartaruca di mare perché qui se ne ritrova gran quantità. Et nel tempo mio vidi pesarne una la qual pesava ·C· & tre libbre», *Itinerario di Ludovico* 2012, p. 26v. Per un approfondimento su Ludovico de Varthema vedi BRILLI 2013, pp. 167-174. Si tratta probabilmente della tartaruga gigante di Aldabra (*Aldabrachelys gigantea*), originaria dell'omonimo atollo nell'oceano indiano, che raggiunge i 120 cm di lunghezza e i 200/250 kg di peso.

77. ROUX 2009, pp. 226-227.

78. Notizia che si rintraccia nel *Physiologus* «La natura dell'elefante è questa: se cade, non è capace di rialzarsi, perché non ha giunture nelle ginocchia», nelle *Collectanea rerum memorabilium* di Solino quando, a proposito di un animale simile a un alce, scrive «ha le ginocchia, come lo Elefante: e perciò non si può piegare», nelle omelie di Basilio «le gambe non sono da giuntura alcuna separate» e nel *Tresor* di Brunetto Latini che, a distanza di oltre un millennio, continua ad avvalorare questa credenza «E dicono coloro che l'anno visto che l'elefante, quando cade, non si può sollevare nonostante tutta la sua forza, perché non ha alcuna giuntura nei ginocchi», e ancora agli inizi del XV secolo Andrea da Barberino nel suo romanzo cavalleresco *Guerrin Meschino* «E quando [...] cade l'alifante, e non si può rizzare perché non ha giunture nelle gambe», *Il Fisiologo* 2011, p. 79:43; SOLINO 1557, p. 110, XXXII; BASILIO, 1844, p. 168; LATINI 2007, p. 315, libro I, 187:8; BARBERINO 2005, p. 248, libro III, XXXVIII:16. Discordanti risultano, invece, Aristotele nell'*Historia animalium* «al contrario di quanto alcuni sostenevano, [l'elefante] può sedersi e flettere gli arti», Plinio il Vecchio nella *Naturalis historia* «essi [gli elefanti] fanno atto di adorazione davanti al re, piegando le ginocchia e offrendogli delle corone» e Alberto Magno nel *De animalibus* «it sits and bends its front feet almost as do quadrupeds, but it bends its rear feet almost as does a human», mentre secoli più tardi Isidoro da Siviglia nelle *Etymologie* non accenna affatto alle gambe e alle giunture dell'elefante, ARISTOTELE 1996, p. 167, libro II, 498a; PLINIO 2011, p. 25, libro VIII, I; MAGNO 1999, vol. 1, p. 292, libro II, II:15; SIVIGLIA 2004, vol. 2, p. 31, libro XII, II:14-16.

immagini fossero, invece, l'aggiunta di uno zelante copista testimoniano il grande interesse suscitato dalla fauna esotica nella società fiorentina del tempo.⁷⁹

Tutt'altra natura rivelano i resoconti di viaggio quattrocenteschi di missionari e pellegrini toscani interamente incentrati sui luoghi santi, le reliquie e le indulgenze fino ad assumere la forma di vere e proprie guide, a volte addirittura corredate con le preghiere da recitare in ogni chiesa, come i diari di pellegrinaggio in Terrasanta del sacerdote senese Mariano da Siena (1431), del prete Michele da Figline (1498-1490) o del predicatore Alessandro di Filippo Rinuccini (1474), testi che sembrano aver avuto una diffusione estremamente limitata.⁸⁰ Sarà inoltre da tener presente che, per contenere le spese di viaggio, sovente i pellegrini approdavano direttamente nel porto di Giaffa evitando di passare dal Cairo, precludendosi così la possibilità di ammirare gli animali esotici posseduti dal sultano o quelli che avrebbero potuto incontrare navigando lungo il Nilo o attraversando il deserto. La figura del frate francescano Niccolò da Poggibonsi, che nella prima metà del XIV secolo viaggiò in Oriente per ben quattro anni con gli occhi sgranati e la penna pronta a registrare scrupolosamente tutto ciò che aveva modo di osservare, si prospetta quindi come un *unicum* nel panorama della letteratura di pellegrinaggio italiana tre e quattrocentesca, in particolare per quanto riguarda l'attenzione dedicata alla fauna esotica.

1.2. Mercanti

Il modo in cui i mercanti, dotati di una *forma mentis* plasmata nelle scuole d'abaco, osservavano il mondo trapela dalle pagine dei loro diari di viaggio e, forse ancor più, dalle descrizioni degli animali orientali. Produzione letteraria che aveva, da un lato, il mirato scopo di conferire prestigio all'autore attraverso la narrazione dell'impresa compiuta e, dall'altro, la volontà di registrare informazioni percepite da un occhio esercitato all'osservazione merceologica, al ragionamento economico, alla misurazione, strumenti che il viaggiatore-mercante era solito applicare alle realtà sconosciute e, quindi, anche alla fauna esotica. Se scopo delle scuole d'abaco era formare «buono ischrittore e buono abachisto e buono ragionieri» e tra le raccomandazioni dispensate da Giovanni Morelli al figlio vi era quella di guardare «coll'occhio i paesi, le terre dove hai pensiero di trafficare», gli scritti odeporici dei mercanti rispecchiano appieno la mentalità dell'epoca.⁸¹ Dettami che trovano riscontro nella descrizione della fauna esotica già alla fine del XIV secolo, quando tre membri di una comitiva di mercanti fiorentini recatisi in pellegrinaggio al Santo Sepolcro si erano dedicati, al loro rientro, alla redazione di un diario di viaggio. A Lionardo Frescobaldi, Giorgio Gucci e Simone Sigoli si

79. Vedi pagine 171-174.

80. CARDINI 1985, pp. 43-51; SIENA 1991; MONTESANO 2010; RINUCCINI 1993.

81. DEI 1984, p. 125 c. 56r; MORELLI 1986, p. 177.

devono, infatti, i primi resoconti in lingua volgare scritti da laici.⁸² A farla da padroni nei loro scritti erano, ovviamente, gli animali per eccellenza ritenuti esotici, ossia la giraffa e l'elefante mai visti a Firenze. Narrare di averli osservati nelle terre d'oltremare e fornirne una descrizione dettagliata doveva contribuire non poco alla reputazione di chi scriveva, considerato che questi testi circolavano tra amici e conoscenti che a loro volta li trascrivevano per serbarne una copia nelle loro biblioteche. Notizie che all'epoca costituivano una grande novità dato che nel *Milione*, testo assai diffuso tra i *mercatores*, Marco Polo aveva solo brevemente accennato alla presenza di animali esotici senza minimamente preoccuparsi di descriverli, tranne nel caso dell'unicorno che reputava molto diverso da quanto tramandato dai bestiari – e in effetti lo era trattandosi di un rinoceronte – e delle bizzarre giraffe, limitandosi però a riferire quanto appreso da altri non avendole viste di persona:

Elle àno corta coda, e sono alquante basse dirieto, ché lle gambe di drieto sono piccole, e lle gambe dinanzi e 'l collo si è molto alto e grande: alt'è da tterra bene .iij. passi. E la testa è piccola, e non fanno niuno male; ell'è di colore rosso e bianco a cerchi, ed è molta bella a vedere.⁸³

Praticamente assente dai bestiari, le notizie di Marco Polo sulla giraffa sembrano essere le prime a disposizione degli europei, dato che non sono stati finora rintracciati documenti con le descrizioni degli esemplari inviati dal sultano mamelucco Baybars I (r. 1260-1277) ad Alfonso X re di Castiglia e di León (r. 1252-1284) nel 1261 e a Manfredi re di Sicilia (r. 1258-1266) l'anno seguente.⁸⁴ Inoltre, avendo Plinio il Vecchio ommesso di specificare nella *Naturalis historia* il lungo collo dell'animale chiamato «camelopardalis», quando nel XIII e nel XIV secolo fu visto in Europa e in Oriente non si pensò di associarlo alla giraffa.⁸⁵ Ben si comprende allora l'attenzione riservata dai mercanti fiorentini all'animale quando, diretti al Santo Sepolcro, si presentò loro l'opportunità di ammirarne alcuni esemplari al Cairo. Lionardo Frescobaldi, appartenente all'oligarchia fiorentina e il più colto del gruppo, sostenendo di averne viste addirittura tre in un cortile scriveva:

la giraffa si è animale corpolente come comunale [di medie dimensioni] cammello e è mansueta come pecora e è di pelo di cerbio [cervo], li pie' [piedi] suoi fessi come di bue, le gambe drieto lunghe circa a due braccia, la coda come di capra, la schiena corta, le gambe dinanzi lunghe circa quattro braccia, il collo altrettanto, la testa come vitella di latte e corna vestite di pelle come quelle del cavriuolo [capriolo].⁸⁶

82. GUÉRIN DALLE MESE 1991, p. 22.

83. BUQUET 2013c, p. 394; POLO 2001, p. 290, 187:8-10.

84. BUQUET 2012, p. 78; ID. 2013c, pp. 381, 388, 392.

85. ID. 2008, pp. 49-51; ID. 2012, pp. 75-82. Per la descrizione lacunosa di Plinio il Vecchio vedi pagina 93 nota 47. Fu il bolognese Filippo Beroaldo, editore e commentatore di testi classici, a identificare nel 1488 il «camelopardalis», ossia la giraffa, con lo strano «diversum confusa genus panthera camelo» descritto da Orazio vedi PASTORE STOCCHI 2014, p. 124.

86. FRESCOBALDI 1991, p. 144:23-29.

Il compagno di viaggio Giorgio Gucci, membro di un'importante famiglia dedicata alla mercatura, si era oltremodo dilungato nella sua descrizione:

ella è di schiatta e di natura di cammello; e così ha il viso fatto e il pelo suo a modo di gran cervo, ed ha le corna sue vestite quasi a modo di cavriuolo [capriolo] giovane, ed ha i piedi come il cammello o bue. Poi è alta in su le gambe dinanzi bene IIII braccia e in su quelle di dietro forse tre braccia, e istà così a pendio alta dinanzi e bassa di dietro; e ha il busto e casso [torace] suo a guisa di un muletto magro e molto schienuto. Poi dalle gambe in suso alto il guidalesco [garrese] ha bene due braccia; poi caccia fuori uno collo ch'è lungo bene braccia IIII; e coll'alteza delle gambe dinanzi e coll'alteza del casso e del detto collo così lungo col muso in ogni alto luogo agiugne [giunge].⁸⁷

Decisamente più sintetico e approssimativo Simone Sigoli, il più devoto della comitiva ma anche il più curioso, che a proposito del bizzarro animale riferiva:

quasi come lo struzzolo [struzzo] salvo non à penne, anzi à lana bianca et fine et à coda et piedi di cavallo salvo che lle ghanbe [gambe] di dietro sono alte intorno di braccia I-I/I e quelle dinanzi braccia III o più come ghanbe d'ucciello. Il collo sottile et lungo braccia III-I/I o più, il capo di cavallo et così i crini et à nella testa due cornicella piccole come di castrone

non riuscendo a trattenersi dall'aggiungere «veramente pare cosa troppo contraffatta».⁸⁸

Tutte queste descrizioni rivelano l'importanza che i mercanti attribuivano alle misure, sforzandosi di quantificarle, e ai paragoni con animali comuni in Europa, tranne l'insolito caso di Simone Sigoli che preferì stabilire un parallelo con lo struzzo, in modo da fornire al lettore gli strumenti utili per elaborare un'immagine mentale il più possibile concreta e attinente alla realtà. L'altezza, il lungo collo e le piccole corna rivestite in pelle, tratti peculiari della giraffa, non passarono certo inosservati ai loro occhi vigili a differenza di quanto avvenuto nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, che non aveva però avuto modo di osservare personalmente il quadrupede.⁸⁹

Altro animale che suscitò grande meraviglia nei viaggiatori fiorentini fu l'elefante. Trovandosi al cospetto dell'immenso pachiderma, a differenza della giraffa ben noto attraverso le numerose immagini in circolazione, i *mercatores* non avevano resistito al desiderio di potersi vantare di averlo visto di persona. Se Marco Polo si limitò a riferire che l'elefante era di grandi dimensioni, aggiungendo qualche dato sull'avorio e sul suo modo di accoppiarsi, i fiorentini riservarono invece ampio spazio alla sua descrizione. Lionardo Frescobaldi informava con dovizia di particolari che:

87. GUCCI 1990, p. 269, IX:6-7.

88. SIGOLI 1999, p. 81.

89. In realtà Simone Sigoli, pur menzionando le corna piccole come quelle del castrone, tralascia il dettaglio del rivestimento in pelle.

Nel Cairo è leofanti de' quali è la forma quasi come si dipingono, e erane uno nel cortile d'uno ammiraglio del soldano, il quale era legato per tre piedi con tre catene di ferro a tre grossi pali e sappiate che le sue gambe non hanno giunture nel ginocchio, anzi sono d'un pezzo e sono grosse come uno comunale [di medie dimensioni] uomo è nella cintola, el pie' [piede] suo è tondo come uno aliosso e ha intorno sei dita, la coda sua è caprina e l'orecchie sono come ale di pipistrello e grandi come tavolacci d'arme e pendenti in giù come di segu-gi. Ha due denti [zanne] di sotto ritti in su grossissimi e lunghi circa tre braccia l'uno, il suo naso [proboscide] è grossissimo allato alla bocca e lungo insino in terra e senza avervi dentro osso, e dalla parte di sotto è come due bocche di lamprede e con queste prende il suo cibo avvolgendolo a modo d'uno ruotolo all'angiù e mettendoselo nella bocca la quale ha dalla parte di sotto quasi come storione. Colle nare [narici] del naso gli vedemo votare uno bacinno d'acqua senza restare [fermarsi] e gittarla alta più di quindici braccia e mughiava [barriva] sì forte che pareva uno tuono e non n'è meraviglia perciocché la sua forma era per più di tre gran buoi da carro. Il suo governale [guardiano] gli puose adosso una grandissima sella che dalla parte di sopra era ritratta [fatta] a modo d'uno pergamino nel quale sarebbero stati parecchi uomini armati; la sua lettiera era uno monte di letame al quale egli appoggiava i fianchi perché essendosi posto a giacere, per non avere giunture nelle gambe non si sarebbe potuto levare.⁹⁰

Giorgio Gucci, pur non discostandosi molto dal resoconto del suo compagno di viaggio, quantificava con maggior attenzione dimensioni e lunghezze:

questo liofante era assai giovane; era alto, secondo ch'io l'avisai [calcolai], circa di braccia III e altrettanto largo; ha il pelo suo a guisa di porco salvatico, e la coda lunga e ritratta [fatta] al modo del bue; è giusto in gambe quanto uno <...> i fianchi e ha isterminati occhi e orecchi.

I due denti [zanne] d'avorio che hanno avea segati per mezo, perché e' non facesse male; aveali fuori della bocca circa uno braccio, ché, se non fossero stati segati farebbono braccia II: e questo non è gran fatto, perch'io gran quantità n'ho veduti a Vinegia e altrove di braccia III e IIII l'uno. Esceli uno muso ch'è per li labri della bocca di sopra, ch'è grandissimo e piglia il naso [proboscide], ed è fatto come una tromba, grosso di sopra come l'uomo ha la coscia e viene digradando ed assottigliando di sotto; il quale è lungo bene III braccia ed agiugne [giunge] insino in terra, e con esso piglia quello che gli dà da mangiare e metteselo in bocca; e del detto naso fa ciò che vuole di menarlo [muoverlo] qua e là come l'uomo farebbe della mano. Istà legato con catene per li due piedi dinanzi; poi v'è quelli che lo guida che li fa fare ciò che vuole quasi come una bestia mansueta; e mostra essere bestia di grande intendimento a quello che colui che lo guida gli fa fare. Quando il mena [conduce] fuori, gli pone adosso a modo che uno grande basto a due grandi cocche [parti terminali] di legno, e cinghiale con più cinghie; e di sopra è a modo che uno piano di pergamino, dove stanno più uomeni e con maze [mazze] il guidano e vanno facendo sopra esso nuovi giuochi.⁹¹

90. FRESCOBALDI 1991, pp. 143:34-35, 144:1-22. Per la credenza tramandata dal *Physiologus* delle zampe dell'elefante prive di giunture vedi pagina 104 nota 78.

91. GUCCI 1990, pp. 268-269, IX:3-5. Discostandosi da Lionardo Frescobaldi non accenna alla presenza o meno di giunture nelle zampe.

Simone Sigoli, senza ombra di dubbio il più accurato e prolisso, fu talmente ammaliato dal pachiderma da descriverlo fin nei minimi dettagli:

la pelle come bufala nera ed è alto più che uno de' nostri buoi da carro ed è molto più grosso. La coda come di bufala, le ganbre [gambe] come 1 coscia d'uom comunale [di medie dimensioni] et sono quasi d'un pari [allo stesso modo] grosse. I piedi larghi et alti, il collo corto et grosso, li orecchi increspatis a modo come li aliotti si soleno portare. Li occhi grossi come di bue. Della bocca li escono due sanne [zanne] grossissime come sono le corna d'un bue, salvo che quelle sono lunghe braccia due e mezzo l'una. Ed erano ancora più lunghe se non che 'l soldano [sultano] le fecie segare et anche le fecie ritorciere come corna di buoi, et questo fecie fare perché non faciessono male a persona perché alcuna volta il manda per mostra per la terra. Et le sue sanne sono grosse come la polpa [gamba] d'un uom comunale. Del niffolo [parte del muso intorno alle narici] escie un budello [proboscide] ad modo d'un corno da ssonare, et quando il leofante vuole il dilungha [distende] bene braccia otto e più. E pigla [piglia] l'acqua che vuole bere con esso, et io vidi tirallo a un tratto d'una bigoncia [recipiente] più d'un barile d'acqua in tanto avessi beuto un bicchieri di vino. Et così pigla ogni cibo et mette in bocca. Et quando va per cammino non è si grosso albero con questo budello non rompesse, tant'è la forza d'esso budello. Et se niuno li si appressa li dà di questo budello per modo il gitta inn alti braccia XX o più et poi ti ricieverebbe in sulle sanne et morresti. Ciascuno di questo leofante àe uno famiglio [guardiano] che llo governa et a llui non farebbe male però che à gran paura di lui per le battiture li dà. Et quando vuole si ponga a sedere o a ciacere [giacere] li gratta il corpo e llo leofante suona colla bocca a modo d'un trombettino quando squilla et con maggiore voce.

Et mai non si pone a giacere in terra, anzi et è da llato una montagnetta di letame che gli adgiugne [arriva] a mezzo il corpo et ivi si pone a giacere per lato però se ssi ponesse in terra a giacere non se ne potrebbe levare, però ch'elli à le gambe et le coscie quasi d'un pezzo. Et quando si vuole levare da giacere si dà una grande scossa et così si rizza. Et quando fanno guerra fanno fare castella [torri] di legniam e mettonvi dentro i balestrieri e' liofante porta tutto. Et quelli il ghoverna vi sale suso [sopra] et guidalo; et quando fallasse [sbagliasse] li dà in sulla testa d'una mazza c'è [che ha] un uncino in testa per modo che llo leofante tutto trema di paura. Et a questo modo il governa.⁹²

Quasi mezzo secolo più tardi fu l'ambasciatore fiorentino Felice Brancacci a fornire la più estesa e puntuale descrizione quattrocentesca dell'elefante. Ritenuto esperto in materia mercantile perché titolare di un'impresa che commerciava seta, nel 1422 fu inviato in Egitto dalla Signoria per ottenere dal sultano mamelucco privilegi commerciali e l'accettazione del corso del fiorino con valore pari a quello del ducato veneziano. Nel suo diario di viaggio, dove ampio spazio era dedicato alle trattative con l'aggiunta di qualche passo relativo ai luoghi santi visitati, il setaiolo raccontava:

92. SIGOLI 1999, pp. 81-82. Pur conformandosi a quanto riportato dal compagno di viaggio Lionardo Frescobaldi riguardo all'assenza di giunture nelle zampe dell'elefante, Simone Sigoli sembra cadere in contraddizione quando accenna al fatto che il pachiderma può sedersi o sdraiarsi.

ci fu menato a casa il leofante, il quale animale è tanto mirabile e di strana fazione [fattezze], che non mi dice il cuore di saperne parlare. Ma l'alteza sua ci parve braccia 6, e inanzi più che meno, e lungo 7; ma tanto ventruto [panciuto], ch'era cosa maravigliosa; e molto più alto dinanzi che di drieto, e la sua pella proprio di bufola [bufalo], e la coda minore che di bufola, gl'orecchi come alia [ali] di vipistrello [pipistrello], grande quanto una rotelletta [scudo di forma circolare] mezana [di medie dimensioni], e continovo [continuamente] gli batteva in su le spalle, però che non ha punto [affatto] di collo. Le gambe sue dinanzi proprio paiono due colonne lunghe braccia $2 \frac{1}{2}$ e grosse una bracciata, e tonde; e à il nodo della giunta del piè e alterella [in alto]; e non à ginocchio ma piega la gamba su alto alla spalla; e le gambe di dietro son molto basse quasi un braccio. La sua testa è grossissima e alta più che le spalle assai, e gl'occhi piccolissimi, quasi come di porcho. Il naso [proboscide] suo è lungo circa di braccia cinque, tanto che toccha terra, ed è grosso a lato alla testa una bracciata, e va digradando fuor della testa, tanto che la punta s'aghavignerebbe [cingerebbe] con mano: ed ha un po' di choccha [incavo] e pare una bocca, e drento vi si vede due buchi tondi: e tutto questo naso è vaiolato [nerastro/colorato a macchie] com'uno surzone [serpente], e questo suo naso è crespo com'uno lombrico, e aronciglialo [torcere a forma di uncino] molto. E nelle mascelle di sopra à duo denti [zanne] che si volgono in su, grossi più che la gamba d'huomo, e tondi com'una chaviglia, e non sono quasi apuntati [appuntiti], E' labri suoi di sotto non si veggono per lo naso che li ricuopre; e per lo detto naso piglia ciò che vuol bere e mangiare, e con esso sel [se li] mette in bocca; e alcuna volta, preso che gl'à l'acqua drento al naso per que' due buchi, se la gitta [getta] in su le spalle e sotto il corpo nelle chogle [testicoli].

All'accurato resoconto delle fattezze dell'animale esotico che, pur nella sua semplicità, sembra rasentare la precisione di un trattato scientifico, seguiva un esteso passo incentrato sulle capacità d'interagire con il domatore:

E quegli ch'el governa, gli disse non so che parole, per le quali e' pigliava l'acqua e gittava col naso, e bagnavaci tutti chi v'era intorno, che uno con un paiuolo non ne gitterebbe tanto quant'egli. E in nostra presenza gli fece fare le n'frascritte [seguenti] cose. Principalmente gli fece alzare un piè dinanzi, che non v'à catena, perochè gli altri sono incatenati insieme con grosse catene; e in su quel piè montò il suo governatore [guardiano]; e come vi fu su, l'alzò a poco a poco indietro, tanto che gl'agiugneva al dosso [dorso] con mano; e gitavvi su un tappeto, vi montò su a cavalcione, e fecelo mughiare [barrire] che pareva che rispondesse a quel che diceva. Di poi, uno ch'era à piè [in basso], gli diè un bastone lungo un braccio e grosso quanto il braccio: e 'leofante lo prese con la punta del naso, e tenevalo stretto; e quegli ch'era a piè, avea un altro bastone ma più lungo, e gridava; e quegli alzava il naso a cielo con quel bastone e calavalo giuso [giù], e dava nel baston di colui le maggior picchiate [colpi] del mondo, e così vi diè [diede] dodici colpi ora all'insù e ora all'ingiù. E fatto questo, trovò quattro sacchetti pieni, di una spanna per ogni verso, e mostravagli al leofante; e quegli abassava il naso a terra e dava in questi sacchetti con esso, che gli mandava alti 25 braccia, e percotevagli [colpiva] per quelle case d'attorno: e alcuna volta colui lo 'ngannava, ch'essendo per colpire, tirava la mano a sé, ed e' menava [colpiva] a voto [vuoto]; e così fece molte volte. Poi lo fece mettere a giacere in terra, che un catellino [cagnolino] non si sarebbe posto sì destramente [con destrezza]; e poichè fu col corpo in terra, ma prima gli levò le catene da pié, e poi lo fe' levar su tanto tosto e bene, che parve maraviglia. Vedemolo pisciare, che pareva una calla

[corso d'acqua] di mulino; vedemo il suo pigholare [membro?] che giungeva a terra, conveniente all'alto busto, e sozo [lurido], e putiva [emanava fetore] d'attorno.

Concludeva, poi, con alcune considerazioni personali frammiste a notizie che gli erano state riferite:

E insomma e' par più un pezo di carne che si dimeni e vada, che animale di quattro piedi, dal naso in fuori, che ne fa ciò che vuole; e molto adagio va: e i piè àno cinque unghie, come il porco n' à due, e tondo il piè. E secondo che ci fu detto da molti, questo leofante era molto giovanetto, e quasi era stimato [ritenuto] da tutti meno che mezzo uno de' grandi; istimano [calcolano] che cignerlo in sul corpo bisognasse dieci braccia di corda o circa.⁹³

Altro animale esotico a volte descritto e altre neppure menzionato, forse perché più difficile da vedere in natura oppure perché in Europa si poteva trovare imbalsamato sospeso al soffitto delle chiese, era il cocodrillo.⁹⁴ Lionardo Frescobaldi narrava di averlo scorto mentre veleggiava alla volta di Damietta:

Trovamo sulla riva del Nilo uno serpente di lunghezza d'otto braccia, grosso come uno mezzano [di corporatura media] uomo ha la coscia, il suo colore verdeggiante e la sua schiena unghiosa [bitorzoluta] come schienali [schiene] di storioni secchi.⁹⁵

Sempre al mercante fiorentino si deve la descrizione degli ovini orientali, incontrati nei dintorni del Cairo poco prima di inoltrarsi nel deserto, molto simili a quelli che un trentennio prima Niccolò da Poggibonsi vide a Damietta:

le pecore e montoni sono grandissimi e la maggior parte con quattro corna e le loro code sono tonde come taglieri [piatti] e sono grassissime quasi sevo [sego], e quelle struggono come noi struggiamo il grasso del porco e così l'adoperano nelle loro cucine. Le capre e i becchi hanno gli orecchi lunghi e pendenti all'angiù [ingiù] come segugi e quando pascono gli orecchi toccano terra.⁹⁶

93. *Diario di Felice Brancacci* 1881, pp. 178-179. Dante Catellacci propone per la parola «surzone» il significato di germoglio, derivato dal francese *surgeon*, ma poiché Felice Brancacci lo usa per descrivere la proboscide mi sembra più appropriato intenderla nell'accezione di «scurzone», ossia serpente nerastro e velenoso vedi *Diario di Felice Brancacci* 1881, p. 178 nota 1; *Grande dizionario* 1961-2002, vol. 18, pp. 265-266 ad *vocem* «scorzone». Nella recente traduzione inglese del testo Mahnaz Yousefzadeh mantiene il termine germoglio e rende il termine «pigholare» con «its member», YOUSEFZADEH 2018, pp. 75-76. Per il modo di descrivere di Felice Brancacci vedi ECKSTEIN 2014, pp. 2-3.

94. La descrizione del rettile nella fittizia *Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al monte Sinai*, la più dettagliata finora rintracciata, induce a supporre che Marco di Bartolomeo Rustici avesse avuto modo di osservare un cocodrillo impagliato in quel di Firenze prima di apprestarsi a scrivere: «Navicando per lo Nilo, vedemo molti cuccodrilli grandi e maravigliosi, uscivano dal fiume. Sono di fazione quasi come un ramarro. Son grandi 3 o 4 braccia. Vanno sù per la riviera del Nilo, e trovando un uomo a piede o a cavallo lo pigliano e o tirano in terra. Ed apre la sua bocca in modo che piglia tutto il viso e 'l capo della criatura. E la sua testa di sotto la mascella è d'un pezo con lo 'mbusto [busto]; solo apre la mascella o vuo' dire la parte di sopra della testa. Ed ha nella bocca dua filari di denti molto pungenti e torti. E così lo 'mbusto è tutto nocciuluto [ossuto] a modo d'un testugine sù per lo dosso [dorso] in ogni lato; dalla parte di sopra è di colore perso e nero [nerastro], dalla parte di sotto è di colore giallo biancheggiante», RUSTICI 2015, p. 219.

95. FRESCOBALDI 1991, p. 138:18-21. Fatto curioso, Lionardo Frescobaldi è l'unico della comitiva a menzionare e descrivere un cocodrillo.

96. Ivi, p. 149:24-29. Per informazioni sulle specie ovine vedi pagina 102 note 71 e 73.

Paragonando le notizie sulla fauna esotica dovute alla penna dei mercanti fiorentini, che in Oriente si erano recati in veste di pellegrini o ambasciatori, con quelle fornite dal mercante chiogiotto Niccolò de' Conti all'umanista Poggio Bracciolini – che prontamente incluse nel suo IV libro del *De varietate fortunae* – ciò che colpisce è il diverso approccio nei confronti del mondo animale. Una volta rientrati a Firenze i *mercatores*, per dimostrare di aver superato i pericoli e conquistarsi la stima dei concittadini, si apprestarono a immortalare la loro impresa in un diario di viaggio dove non mancavano puntuali descrizioni di animali per eccellenza ritenuti esotici o ancora sconosciuti. Tutt'altro punto di vista fu, invece, quello di Niccolò de' Conti che in Oriente viaggiò per venticinque anni svolgendovi attività commerciali. Spronato dalla promessa di papa Eugenio IV di concedergli il perdono per aver abiurato alla fede cristiana, riferì la sua esperienza orientale a Poggio Bracciolini accennando alla fauna esotica esclusivamente in relazione al suo valore economico o all'uso di alcune parti del corpo, come nel caso del corno del rinoceronte, dei peli della coda dello yak, del piumaggio dell'uccello del paradiso, della pelle del varano o delle grandi corna dei buoi selvatici.⁹⁷ È quindi assai probabile che nel corso della trasposizione su carta l'umanista avesse deciso di arricchire il testo, come nel caso dell'ampio passo dedicato all'elefante e alla sua cattura, con informazioni attinte dalla *Naturalis historia* pliniana, opera all'epoca ancora rara a Firenze ma disponibile nella biblioteca del suo caro e intimo amico Niccolò Niccoli e in quella di Cosimo il Vecchio.⁹⁸ Oltre a ciò, Poggio Bracciolini aveva provveduto a integrare i succinti accenni di Niccolò de' Conti riguardo a cocodrilli del Bengala, elefanti, rinoceronti e yak della Birmania, uccelli del paradiso di Giava, pappagalli delle isole Molucche, varani e pipistrelli giganti dell'estremo sud della penisola indiana e buoi selvatici di Cambay – città sulla costa occidentale dell'India – con notizie di prima mano ottenute, grazie all'aiuto di un interprete, da una delegazione di etiopi giunti a Firenze per partecipare al concilio.⁹⁹ Al colto umanista riferirono dell'esistenza di numerosissimi elefanti con zanne lunghe sei cubiti esibiti durante le parate o usati in guerra, leoni addestrati, cani grandi come asini e un animale simile alla lepre chiamato zibetto che secerne un odore soave¹⁰⁰. Ancora più sorprendenti le minuziose

97. *I viaggi* 1883, pp. 134-135, 200, 224, 235; *Viaggi in Persia* 1929, pp. 144, 149, 152 («serpente» identificato con il gavia), 158; GROSSATO 1994a, pp. 26, 30 («serpente» identificato con il cocodrillo), 32-33; BRACCIOLINI 2004, pp. 109, 117, 121, 131.

98. *Viaggi in Persia* 1929, pp. 118-119 nota 1; 141 nota 1; BRACCIOLINI 2004, p. 105; *The Public Library* 1972, pp. 59-60. Per le copie possedute da Cosimo il Vecchio e Niccolò Niccoli vedi pagine 143-144.

99. BRACCIOLINI 2004, pp. 97, 99, 103, 109, 117, 119, 121, 123, 131, 167, 175-177. Vedi anche *I viaggi* 1883, pp. 36, 116, 133-135, 143, 200, 210-211, 224, 235; *Viaggi in Persia* 1929, pp. 136, 140, 144, 149, 150, 152, 153, 158; GROSSATO 1994a, pp. 23, 26, 30-33, 41-42.

100. BRACCIOLINI 2004, p. 175. Vedi anche *Viaggi in Persia* 1929, pp. 193-194; GROSSATO 1994a, pp. 43-44. È interessante apprendere che nei primi decenni del XV secolo Zara Yaqob, *alias* il Prete Gianni, inviò uno zibetto in dono al sultano mamelucco Barsbay, nel 1476 Galeazzo Maria Sforza ricevette due esemplari dal sultano egiziano Qā'it Bey, mentre nel 1480 papa Paolo II teneva in una gabbia una «gatta muschiata», termine all'epoca in uso per indicare lo zibetto vedi SALVADORE 2017, p. 44; GHINZONI 1875, pp. 157, 165 n. 2; MÄRTL 2004, p. 194; PARAVICINI BAGLIANI 2016, p. 91, 180 nota 1. Per un approfondimento sullo zibetto vedi MASSETI 2015, p. 152.

descrizioni di buoi gibbosi come cammelli – zebù – e con corna lunghe tre cubiti usate per trasportare liquidi perché la loro capienza equivale a quella di un'anfora di vino; di una bestia selvaggia simile all'elefante ma con piedi di cammello, priva di proboscide e con due corna appuntite, uno sulla fronte e l'altro sul naso, della lunghezza di un cubito – rinoceronte africano; dell'animale lungo nove cubiti, alto sei e con il corpo non più di un cubito ricoperto di pelo simile a quello del leopardo e con i piedi fessi come il bue – quasi certamente la giraffa; dell'uccello con testa piccola, becco e collo simili a quelli della gallina, alto sei cubiti da terra con gambe sottili e piedi d'oca che vola poco ma è capace di correre più veloce dei cavalli – struzzo; dei serpenti che superano cinquanta cubiti di lunghezza, privi di piedi, con coda di scorpione e capaci di divorare un vitello intero – *boa constrictor*.¹⁰¹ Più vaghe, ma non per questo meno attendibili, le notizie riguardo a un animale selvaggio commestibile grande come un asino con il manto striato di rosso e di verde e con corna lunghe tre cubiti attorcigliate alle estremità – presumibilmente il bongo; uno di colore rosso simile alla lepre con piccole corna che salta più di un cavallo – forse l'oretrago; uno somigliante a una capra con corna lunghe più di due cubiti protese verso il dorso vendute a caro prezzo perché se bruciate guariscono dalla febbre – verosimilmente la capra nubiana; un altro affine a una capra ma privo di corna e con pelo rosso e collo lungo due cubiti – probabilmente il *gerenuk*.¹⁰² Tutte informazioni che Poggio Bracciolini, dopo aver appurato la coerenza delle versioni fornite dagli etiopi, decise di «trasmetterle agli altri a motivo di una utilità comune».¹⁰³

101. BRACCIOLINI 2004, pp. 175, 177, 179. Vedi anche *Viaggi in Persia* 1929, pp. 193-195; GROSSATO 1994a, pp. 43-44. Nel testo *I Viaggi* 1883 non figura il passo con le informazioni fornite dagli etiopi.

102. BRACCIOLINI 2004, p. 177. Vedi anche *Viaggi in Persia* 1929, pp. 194-195; GROSSATO 1994a, p. 44. Grazie alla trascrizione del testo latino (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Marc. 2560) a opera di Alessandro Grossato, che ha sostituito il passo solitamente tradotto «mantello striato di rosso e di verde» con «listato di rosso, con le corna di color verde», l'animale può essere identificato con un'antilope africana. Se Michèle Guéret-Laferté propone di riconoscerci il bongo, con mantello rossiccio striato di bianco e lunghe corna a spirale che si prolungano verso il dorso, Mario Longhena suggerisce invece il kudu, antilope pure con striature bianche ma pelo di colore grigio o marrone grigiastro, GROSSATO 1994a, p. 94; BRACCIOLINI 2004, p. 176 nota 195; *Viaggi in Persia* 1929, p. 94 nota 3. Per l'animale simile alla lepre con piccole corna che salta più di un cavallo Michèle Guéret-Laferté indica la lepre saltatrice – però priva di corna –, Alessandro Grossato una generica antilope e Mario Longhena il *dik dik*, mammifero di piccole dimensioni che tra le sue caratteristiche non annovera però quella di saltatore. A mio avviso non è da escludere l'oretrago detto anche “saltarupi”, antilope africana alta circa 50 cm con manto di colore marroncino e bianco i cui esemplari maschi sono dotati di piccole corna, BRACCIOLINI 2004, p. 177 nota 196; GROSSATO 1994a, p. 48 nota 152; *Viaggi in Persia* 1929, p. 195 nota 1. La bestia simile a una capra con lunghe corna, che Michèle Guéret-Laferté ritiene un'antilope mentre Mario Longhena e Alessandro Grossato un *ibex*, potrebbe forse essere una capra nubiana con le tipiche corna inarcate all'indietro, BRACCIOLINI 2004, p. 177 nota 197; *Viaggi in Persia* 1929, p. 195 nota 2; GROSSATO 1994a, p. 48 nota 152. Infine, l'animale con pelo rosso e collo lungo due cubiti, che Michèle Guéret-Laferté considera una gazzella o un'antilope mentre Mario Longhena e Alessandro Grossato un'approssimativa descrizione della giraffa, potrebbe in realtà essere un *gerenuk*, antilope dell'Africa orientale con manto rossiccio, grandi orecchie, lunghe zampe e lungo collo nota anche come “antilope giraffa”, BRACCIOLINI 2004, p. 177 nota 197; *Viaggi in Persia* 1929, p. 195 nota 3; GROSSATO 1994a, p. 48 nota 153.

103. GROSSATO 1994a, p. 44. Vedi anche *Viaggi in Persia* 1929, pp. 195-196; BRACCIOLINI 2004, p. 179. Vedi anche SALVADORE 2017, pp. 62-64.

Con la caduta di Costantinopoli nel 1453 e l'espansione turca sempre più minacciosa in direzione dell'Europa, i viaggi in Oriente dei fiorentini andarono scemando, e di conseguenza anche i resoconti odeporeici con le descrizioni degli animali esotici, che avevano però iniziato a essere presenti con sempre maggior frequenza nei serragli delle corti italiane.

2. *Animali esotici a Firenze*

2.1. *Animali "familiari"*

Tra la fauna esotica all'epoca familiare alla popolazione fiorentina un posto di primo piano spetta certamente al leone.¹⁰⁴ Presenti in città almeno fin dalla metà del XIII secolo, i felini erano mantenuti a spese del Comune e custoditi dapprima presso il Palazzo del Podestà – futuro Bargello –, poi in piazza San Giovanni, dove fu costruita una loggia con gabbie, nel 1319 trasferiti di fronte alla chiesa di San Piero in Scheraggio e nel 1350 dietro a Palazzo dei Priori – attuale Palazzo Vecchio – dove oggi si trova via dei Leoni.¹⁰⁵ Alla fine del XIV secolo nelle *Istorie fiorentine* il mercante Gregorio Dati riferiva che dietro a Palazzo dei Priori si trovava «una gran casa con uno grande cortile, dove stanno sempre assai lions, che figliano ogni anno, dove oggi ve n'è ventiquattro, e al governo di detti lions sono deputati tre uomini i quali sono dal Comune salariati».¹⁰⁶ Vera e propria istituzione comunale, il serraglio delle fiere si era costituito grazie a doni diplomatici – come il leone «giovane e bello» inviato da papa Bonifacio VIII nel 1303, le «due leonesse, in due gabbie fatte per loro» offerte dal marchese di Ferrara nel 1387, il «bellissimo lion» da parte del duca di Milano Filippo Maria Visconti nel 1419 e i tre esemplari mandati da Francesco Sforza nel 1453 – da acquisti effettuati dal Comune e da nascite in cattività.¹⁰⁷ Altre volte, invece, era il Comune a omaggiare signori, regnanti e pontefici con dei felini per stringere o suggellare alleanze politiche: nel 1378 il dono del marchese d'Este fu ricambiato con l'invio di due lions di sesso maschile, nel 1406 al re polacco fu offerta una coppia di

104. BURCKHARDT 1980, pp. 266–267. Sull'argomento vedi anche BELLUZZI 2009a, pp. 99–101. A Michel Pastoureau si deve l'uso di «indigeno» per indicare il leone, animale esotico in epoca Medievale ormai familiare in Occidente, PASTOUREAU 1999, p. 23.

105. VILLANI 1844–1845, vol. 1, p. 289, libro VI, LXX; VOLPI 1902, pp. 18–19 nota 2; DAVIDSOHN 1896–1908, vol. 4, pp. 514–517; *Le Consulte* 1896–1898, vol. 1, pp. 376, 423, 433; vol. 2, pp. 19, 427, 592; DAVIDSOHN 1956–1968, vol. 3, p. 584; vol. 4, pp. 348, 489; vol. 5, pp. 206–207; vol. 7, p. 513. Sull'argomento vedi anche LOISEL 1912, pp. 151–153; SIMARI 1985, pp. 23–25; RICCIARDI 1992, pp. 116–122; KÖNIG-LEIN 1997, pp. 84–97 (con qualche imprecisione nelle date).

106. DATI 1902, p. 116. Per l'importanza attribuita agli uomini specializzati nella cura degli animali esotici vedi COCKRAM 2017, pp. 277–296.

107. VILLANI 1844–1845, vol. 2, p. 78, libro VIII, LXII; *Diario di anonimo* 1876, pp. 392, 471; PETRIBONI – RINALDI 2001, p. 127; *Il primo elefante* 1888, p. 105; VILLANI 1844–1845, vol. 3, pp. 166, libro X, CLXXXIII; 294, libro XI, LXVII; VILLANI 1846, vol. 1, pp. 281, libro III, XC; 451, libro V, LXVIII; vol. 2, pp. 211, libro IX, XXV; 352, libro X, LVII; *Diario di anonimo* 1876, p. 453.

felini in modo che si potessero riprodurre e nel 1455 a Renato d'Angiò furono regalati due leoni e una leonessa per rimpiazzare quelli appena deceduti nel serraglio del castello di Angers.¹⁰⁸

Nel corso del tempo il leone diventò sempre più oggetto di venerazione superstiziosa da parte della popolazione: una nascita in cattività era interpretata quale buon auspicio per le sorti della città, mentre la sua morte equivaleva a un segno nefasto, sino al punto da associare il decesso di Lorenzo il Magnifico al fatto che quel giorno «eransi azzuffati insieme alcuni lions ed uno bellissimo era stato morto dagli altri».¹⁰⁹ Il felino finì così per assurgere a simbolo della potenza e della *libertas* della repubblica fiorentina – il cosiddetto Marzocco – godendo di grande popolarità: per ammirare i leoni i fiorentini pagavano un biglietto d'ingresso al serraglio, a volte causando incidenti come quando nel 1487 un fanciullo entrato nella gabbia in compagnia di un guardiano fu azzannato a morte, mentre nel 1474 il re di Norvegia in visita ufficiale espresse il desiderio di poterli vedere.¹¹⁰ Non solo, alla metà del XIV secolo la città pullulava di immagini leonine che decoravano edifici sia con funzione civile, come le quattro fiere in pietra con dorature che si stagliavano agli angoli del Palazzo dei Signori e qualche decennio più tardi una cinquantina di leoni scolpiti a tutto tondo sui pilastri della Loggia dei Signori, sia residenze private, come la villa di campagna di Giovanni Rucellai dove cespugli di bosso potati in forma di marzocchi reggevano la bandiera del Comune.¹¹¹ Proprio in veste di simboli della potenza fiorentina, nel XV secolo le belve furono sovente impiegate durante gli spettacoli allestiti per celebrare l'arrivo in città di ospiti illustri: le cosiddette «cacce» che vedevano i leoni affrontare altri animali. Se nel giugno 1387 si svolse «una chaccia nel chortile del Capitano del Popolo – odierno Bargello –, cioè che ebono uno toro indomito e feciogli lanciare adosso i lions» e nel 1439 – come appunta il notaio Giusto d'Anghiari nei *Giornali* – «si fece in Fiorenza ammazzare tori e porci da' lions», tutt'altra risonanza aveva avuto l'evento, rammentato in molti scritti e celebrato da coevi poemetti in versi, organizzato per l'arrivo in città di Galeazzo Maria Sforza e papa Pio II nella primavera del 1459, quando piazza dei Signori fu chiusa con alti steccati e trasformata in una grande arena dove «furono lupi, porci salvatichi, tori bravi, e cavagli, e cavalle brave, che fu una cosa bella: e tra loro

108. Ivi, pp. 471 nota 3, 538; BOEHRER 2007, p. 20; *Extraits des comptes* 1873, p. 34 n. 105; LOISEL 1912, p. 249. A quanto pare nel 1457 morì uno dei leoni regalati dai fiorentini vedi *Extraits des comptes* 1873, p. 36 nn. 105-106.

109. GUICCIARDINI 2010, p. 192; BARCLAY LLOYD 1971, pp. 40-41.

110. ZDEKAUER 1978, pp. 157-158; LANDUCCI 1969, p. 52; TREXLER 1980, p. 326. Nonostante le molteplici ipotesi, l'origine della simbologia del Marzocco resta ancora oscura, quella che lo associa alla figura di Ercole, fondatore dell'*urbe* abbigliato con una pelle di leone, sembra alquanto plausibile vedi DEL MIGLIORE 1976, p. 244. Per la simbologia del leone nell'arte medievale occidentale e la sua diffusione vedi PASTOUREAU 2000, pp. 11-30; ID. 2002, pp. 106-108.

111. VILLANI 1846, vol. 1, p. 262, libro III, LXXII; ZACCARIOTTO 2013, p. 104; RANDOLPH 2001, pp. 13-15; RUCELLAÏ 2013, p. 143.

missono e' lioni». ¹¹² Appena qualche anno più tardi, nel 1462, fu allestito un altro combattimento con leoni che assalivano un cervo e un cinghiale. ¹¹³

Con il trascorrere del tempo i felini, sia quelli in carne e ossa rinchiusi nel serraglio sia quelli in pietra scolpiti sulle facciate dei palazzi, divennero parte integrante della vita cittadina finendo per perdere la loro originaria connotazione esotica. Quando nel 1384 Lionardo Frescobaldi e i suoi compagni di pellegrinaggio visitarono il serraglio del Cairo erano ormai così familiari da non meritare alcuna attenzione nei loro diari di viaggio, mentre nell'inverno 1407 dopo che cominciò «a nevicare, e nevicò quattro dì a lato» le loro fattezze erano così note che «Fecionsi per Firenze grande quantità di lioni e begli: quasi in sun ogni canto ne era uno; e alle loggie, grand e begli». ¹¹⁴

Altro animale esotico appartenente alla famiglia dei felidi presente in città dalla fine del XIII secolo è il «leopardus»: termine all'epoca indistintamente usato per indicare le specie oggi note come leopardo (*Panthera pardus*) e ghepardo (*Acinonyx jubatus*). ¹¹⁵ Dai documenti risulta, infatti, che nella primavera del 1291 il Comune di Firenze acquistò da un certo Bindo di Lucca un leopardo proveniente «de longinquis partibus» e stanziò fondi sia per la costruzione di una loggia con gabbia dove custodirlo sia per il mantenimento, vale a dire cibo e compenso per il guardiano. ¹¹⁶ Nonostante la scarsità di notizie su questo animale, vari indizi attestano la presenza in città nel XIV e nel XV secolo di alcuni esemplari: Giovanni Boccaccio riferiva a Benvenuto da Imola di un corteo svoltosi a Firenze dove i fanciulli, dopo aver visto sfilare un leopardo, iniziarono a correre per le strade gridando «Ecco la lonza!» – altro termine all'epoca in uso per designare il felino – mentre a un libro di ricordi si deve la notizia che nel novembre 1475 Lorenzo de' Medici prese parte a una caccia alle lepri, quasi certamente con l'ausilio di ghepardi, nelle campagne dell'Impruneta. ¹¹⁷ Ben si comprende, allora, perché i

¹¹². *Alle bocche* 1986, p. 74; ANGHARI 2002, p. 58; PETRIBONI – RINALDI 2001, pp. 468-469; *Ricordi di Firenze* 1907, pp. 25-26; RICCIARDI 1992, pp. 147-151; MORELLI 1785, p. 178; GROOM 2018, pp. 134-136.

¹¹³. LOISEL 1912, p. 199.

¹¹⁴. CORAZZA 1894, p. 246; BUQUET 2013a, p. 31; ID. 2013b, p. 105.

¹¹⁵. MESSADAGLIA 1941, pp. 5, 36-40; BUQUET 2011, pp. 22-27; ID. 2020, p. 18. Il termine *leopardus* sarà d'ora in poi usato come all'epoca per designare indistintamente leopardi e ghepardi, tranne nei casi in cui risulterà palese l'appartenenza a una delle due specie vedi BUQUET 2011, pp. 35, 43. Per un approfondimento su ghepardi e leopardi vedi ALLSEN 2006, pp. 73-76.

¹¹⁶. *Le Consulte* 1896-1898, vol. 2, pp. 19-23, 26, 69, 91, 106; DAVIDSOHN 1896-1908, vol. 4, p. 515; ID. 1956-1968, vol. 3, p. 584.

¹¹⁷. MESSADAGLIA 1941, p. 52; BUQUET 2011, pp. 24-25; ANGHARI 2002, p. 188. Mario Alinei ritiene che la lonza sia da identificare con il leopardo delle nevi, ossia la linca, ma il fatto che Marco Polo avesse accennato alla presenza della lonza a Zanzibar sembrerebbe avvalorare l'idea, già proposta da altri studiosi, di un felino africano come il ghepardo vedi ALINEI 2015, pp. 147-149; POLO 2001, p. 290, 187:5; MESSADAGLIA 1941, pp. 5-6 nota 1. Inoltre, in un disegno toscano della metà del XV – ora All'Albertina di Vienna (inv. 27v) – un felino maculato corredato dalla dicitura «lonza» è raffigurato nell'atto di azzannare un daino. Sebbene Giusto d'Anghiarri non avesse specificato la presenza di ghepardi nella caccia del 1475 è assai probabile che vi avessero preso parte: già alla fine del XIV secolo il duca di Milano si dilettava nella caccia alle lepri con i ghepardi, mentre nel 1413 il marchese Nicolò III d'Este, diretto al Santo Sepolcro, ricevette dal re di Cipro un ghepardo addestrato che mise subito alla prova nelle campagne catturando ben otto lepri. Infine, sia i versi petrarcheschi nei *Trionfi* (1351-1374) «Non corse mai sì lievemente al varco / Di fuggitiva cerva un leopard / Libero in selva o di catene scarco» (*Trionfo*

leopardi, animali feroci impiegati nei combattimenti, e i ghepard, felini addomesticabili utilizzati per la caccia o come animali da compagnia, ormai da tempo presenti nelle maggiori corti italiane non avessero catturato l'attenzione dei mercanti tre e quattrocenteschi in viaggio in Oriente che, pur menzionando di averli visti all'interno dei palazzi o in azione durante le partite di caccia, non si preoccuparono minimamente di descriverli, forse anche perché all'epoca già circolavano numerosi disegni e dipinti con la loro raffigurazione.¹¹⁸ Del resto in Toscana il felino doveva essere assai noto già agli inizi del XIII secolo se Leonardo Fibonacci, maggior matematico italiano del Medioevo, nel suo *Liber abaci* (1202), destinato all'istruzione di chi intendeva intraprendere la carriera mercantile, aveva inserito un problema incentrato sul calcolo del tempo che un leone, un leopardo e un orso impiegavano per divorare una pecora.¹¹⁹ Per quanto riguarda, poi, la moda di tenere ghepard come animali da compagnia, una prima notizia in area toscana si rintraccia nella *Cronaca* (1283-1287) di frate Salimbene che tra il 1243 e il 1247 annotava di averne scorti alcuni nel cortile di un palazzo pisano accovacciati ai piedi di giovani intenti a suonare della musica.¹²⁰

Tra gli animali esotici considerati domestici, in virtù del fatto che dimoravano nelle stanze di palazzo, sono certamente da annoverare quelli di piccola taglia come alcune tipologie di scimmia e i pappagalli. Importate in Italia fin dal X secolo, le scimmie diventarono ben presto l'animale da compagnia prediletto da nobili e alti prelati, che le agghindavano con ricche vesti foderate in pelliccia cucite dai loro sarti di fiducia, e in un secondo tempo da facoltosi mercanti.¹²¹ Gli esemplari di piccole dimensioni vivevano a stretto contatto con i proprietari che, per contenerne l'esuberanza e limitarne i movimenti, li munivano di collari oppure di

della pudicizia, 37-39), sia quelli nell'*Orlando furioso* (1516) «Non vuol parere il can d'esser più tardo, / ma segue Rabican con quella fretta / con che le lepri suol seguire il pardo» (VIII:7) sembrano confermare l'uso di questa pratica vedi CAMPO 2011, pp. 242-243; MESSEDAGLIA 1941, pp. 2, 34-35. Per la presenza dei ghepard in Italia vedi LOISEL 1912, pp. 146-148; MESSEDAGLIA 1941, pp. 31-53; MASSETI 2009, p. 39; ID. 2015, p. 41; ID. 2018, p. 46 (data erroneamente il soggiorno di Niccolò d'Este a Cipro al 1314 invece che al 1413 attribuendogli il ruolo di primo estimatore in Italia nord-orientale della caccia con il ghepardo), BUQUET 2020, p. 28.

118. ID. 2013b, pp. 105-109. Nel 1368 durante il banchetto nuziale in onore di Violante, figlia di Galeazzo II Visconti, e Lionello di Anversa, duca di Clarence e figlio del re d'Inghilterra, due ghepard con preziosi guinzagli in velluto rosso e borchie dorate furono offerti agli sposi. Sempre negli stessi anni Bernabò Visconti scelse il felino quale emblema personale. Nel 1375 Gian Galeazzo Visconti donò a Filippo l'Ardito un leopardo, nel 1394 ricevette dal sultano mamelucco Barqtiq dei ghepard e sempre a lui si deve la caccia con l'uso di felini organizzata a Pavia nel 1397 in onore degli ambasciatori inviati dal duca di Borgogna. A sua volta il figlio Filippo Maria Visconti, che nel 1426 stipendiava dei «pardiari», richiese dei leopardi al sultano ottomano Murad II, mentre nel 1463 il successore Francesco Sforza disponeva di un «curator leopardorum» inviato a Venezia nel 1469 con l'incarico di acquistare un felino vedi ALIPRANDI 1910, p. 139; *Motto di Bernabò Visconti* 2015; BUQUET 2011, pp. 33-34; ID. 2020, pp. 28-30; MESSEDAGLIA 1941, p. 35; DECEMBRIO 1925, p. 321 nota 2; MALAGUZZI VALERI 1913, p. 742; *Il primo elefante* 1888, p. 105.

119. *Giocchi matematici* 2006, pp. 23-24.

120. SALIMBENE 1987, pp. 62-63;241; BUQUET 2011, p. 26.

121. ID. 2013b, pp.109-110; FRIEDMAN 2016, p. 83-89; DELORT 2000, p. 195. Dal poemetto *Bisbidis* (ante 1329), composto da Manoello Giudeo in lode a Cangrande della Scala, si desume che il signore veronese possedesse dei «gatti mammoni», mentre al domenicano Galvano Fiamma si deve la notizia che nel 1342 Azzo Visconti disponeva di scimmie e babbuini vedi MESSEDAGLIA 1941, p. 59 nota 2; FIAMMA 1938, p. 17.

catene fissate in vita o al piede e assicurate a un ceppo di legno, mentre le specie più aggressive o di dimensioni maggiori alloggiavano nei serragli.¹²² Sembra che all'epoca le scimmie più diffuse in Europa fossero la bertucce (*Macaca sylvana*), il «gatto mamone» (*Cercopithecus*) e il babbuino (*Papio*), animali esotici assai costosi provenienti dall'Africa e importati attraverso le relazioni commerciali con l'Oriente.¹²³ Sebbene i documenti sull'importazione dei primati risultino scarsi, l'assidua presenza in disegni e dipinti che li ritraggono dal vero non lascia dubbi sul fatto che fossero assai comuni a Firenze.¹²⁴ Del resto, già Franco Sacchetti in una novella tardo trecentesca narrava di una dispettosa bertuccia che nottetempo ridipingeva gli affreschi eseguiti da Buffalmacco durante il giorno, mentre nel coevo diario di viaggio il mercante Lionardo Frescobaldi aveva frettolosamente annotato che in Egitto si trovavano «gran quantità di pappagalli e babbuini e gatti di Faraone; bertucce e gatti mammoni» e ancor prima Niccolò da Poggibonsi riferiva di aver visto al Cairo «babuini e gatti mammoni».¹²⁵

A distanza di oltre un secolo papa Pio II aveva offerto al giovanissimo Galeazzo Maria Sforza, che nella primavera del 1459 lo accolse a Firenze dedicandogli un'orazione, «uno bono et bello cavallo, ij turchi, ij gati mamoni, uno pappagal-lo et altre cose», mentre la presenza di scimmie nel giardino vaticano si apprende dalla sua autobiografia quando racconta dell'amata cagnolina aggredita da «un grosso cercopiteco, che si trovava per caso libero».¹²⁶ Negli stessi anni Benedetto Dei, in missione in Oriente, riferiva che in Algeria «si ve[n]dono le scimmie e le bertucce, et arreconsi a mazzi legate per i piè di dreto come i polli».¹²⁷ Ancora un decennio più tardi i registri doganali del porto di Roma tra le merci esotiche scaricate da una caravella nel 1475 elencavano uno schiavo africano e tre scimmie della razza «gattomammone», di cui due esenti da dazio perché destinate al cardinale Francesco Gonzaga che, proprietario di una «carta da navigare» e di ben due copie del testo poliano, doveva nutrire un particolare interesse per le

122. JANSON 1952, p. 82; BUQUET 2013b, p. 110 ; ID. 2013d. Testimonianza dell'uso di limitare il movimento delle scimmie assicurandole con una catena a un ceppo si trovano sia in una novella di Franco Sacchetti sia nell'arazzo con l'allegoria del Tatto parte della serie di arazzi intitolata *La Dama e l'unicorno* (1500 ca.) – ora al Musée National du Moyen Âge di Parigi. Per la novella di Francesco Sacchetti vedi nota 125.

123. JANSON 1952, p. 16; LACH 1965-1993, vol. 2.1, pp. 175-177. Il «gatto mamone» è un tipo di scimmia il cui nome sembra derivare dall'arabo *mamūn* che significa scimmia vedi JANSON 1952, p. 268; CADORNA 2001, p. 629; *Compendio* 1739, vol. 3, p. 93 *ad vocem* «mammonne». Già Brunetto Latini nel *Tresor* riferisce «E dicono gli Etiopi che nella loro terra ci sono scimmie di diverse varietà», LATINI 2007, p. 323, libro I, 195:2.

124. Vedi capitoli III e IV.

125. SACCHETTI 1996, pp. 533-538, novella CLXI; FRESCOBALDI 1991, p. 143:6-7; POGGIBONSI 1990, p. 118, CLXXXII:2. I «gatti di Faraone», che Antonio Lanza ritiene «gatti egiziani», sono probabilmente da identificare con l'icneumone detto anche mangusta egiziana vedi FRESCOBALDI 1990, p. 183 nota 1. Ancora prima di Franco Sacchetti, nei *De' rimedi dell'una, et l'altra fortuna* (1354-1366) Francesco Petrarca biasima il possesso di questo «animale nell'aspetto brutto, & cattivo nelle opere», pratica che all'epoca doveva essere assai diffusa, PETRARCA 1584, p. 111v, libro I, LXI.

126. *Appunti e notizie* 1887, p. 631; CRISTINA 1999, pp. 68-69 nota 187; PICCOLOMINI 2008, vol. 2, pp. 2259-2261, libro XI.24; MÄRTL 2004, p. 195; PARAVICINI BAGLIANI 2016, pp. 90, 226.

127. PISANI 1923, p. 12; ORVIETO 1969, p. 211.

terre d'oltremare.¹²⁸ E proprio al *Milione* di Marco Polo, testo particolarmente amato e letto all'epoca, si deve la notizia che in Etiopia «si àno gatti mamoni e iscimmie asai».¹²⁹

Sempre dal documento doganale tardo quattrocentesco si ricava la notizia dell'arrivo nella città eterna di ben novantotto pappagalli, dato che conferma il perdurare della forte richiesta del più esotico tra i volatili, molto apprezzato negli ambienti ecclesiastici e aristocratici a partire dalla fine del XIII secolo.¹³⁰ L'origine esotica del pennuto è del resto ben attestata da Boccaccio nella spassosa novella di frate Cipolla che, millantando di aver riportato dal suo immaginario pellegrinaggio in Terrasanta una preziosa reliquia, si era procurato una piuma di pappagallo per spacciarla agli ingenui contadini certaldesi come «una delle penne dell'agnol Gabriello, la quale nella camera della Vergine Maria rimase quando egli la venne a annunziare in Nazarette».¹³¹ Non sarà allora un caso se proprio negli stessi anni nel *Libro d'Oltramare* frate Niccolò da Poggibonsi scriveva di aver visto lungo il Nilo «uccelli che si chiamano di Paradiso, e sono sì belli e hanno tante penne e sì travisate [particolari] che pare una meraviglia a vedere; e quando altri gli è appresso, no'llo puote la persona sguardare, tanto splendore danno le loro penne!».¹³²

Uccello raro e di grande impatto per la sgargiante cromia del piumaggio, fino alla scoperta del Nuovo Mondo fu per lo più disponibile nella variante di colore verde con vistoso collare rosa sulla nuca (*Psittacula krameri*), tipologia menzionata da Brunetto Latini, Giovanni Boccaccio e Luigi Pulci; più difficili da reperire invece la specie di colore rosso con becco giallo (*Lorius domicella* o *Lorius garrulus*), ammirata da Niccolò de' Conti nelle isole Molucche e posseduta nel 1467 da papa Paolo II, e quella grigia africana (*Psittacus erithacus*).¹³³ A contraddistinguere il pappagallo da tutti gli altri animali fu la straordinaria abilità, se adeguatamente addestrato, di saper parlare come l'uomo, caratteristica che lo connotò fin da subito come meraviglia orientale e in men che meno lo elevò ad animale da compagnia per eccel-

128. MÄRTL 2004, p. 195; PARAVICINI BAGLIANI 2016, p. 226; ESCH 2000, vol. 2, pp. 102-103; CHAMBERS 1992, pp. 172 n. 766, 174 nn. 788-789.

129. POLO 2001, p. 295, 189:17.

130. GEBHART 1887, p. 179; WALKER-MEIKLE 2012, p. 15; LOISEL 1912, p. 202; BOEHRER 2010, p. 79. Noti in Europa fin dall'antichità, nel III secolo i pappagalli furono cibo prelibato per la tavola dell'imperatore romano Eliogabalo e per i suoi leoni, mentre nei secoli successivi il declino delle attività commerciali con l'Oriente li rese sempre più rari vedi LACH 1965-1993, vol. 2.1, pp. 178-179; BOEHRER 2004, p. 20.

131. BOCCACCIO 1992, vol. 2, pp. 766-777, VI:10. Interessante è la credenza che il pappagallo sapesse pronunciare spontaneamente la parola «Ave», saluto che l'angelo Gabriele rivolse alla Vergine durante l'Annunciazione e per questo associato alla purezza vedi LEVI D'ANCONA 2001, p. 170 n. 4.

132. POGGIBONSI 1990, pp. 113-114, CLXX:2. Antonio Lanza identifica gli uccelli del paradiso con il martin pescatore, Donald Lach ritiene invece che il pappagallo fosse anche chiamato uccello del paradiso perché importato dall'Egitto dove scorre il Nilo, fiume la cui sorgente si credeva avesse origine nel paradiso terrestre, LACH 1965-1993, vol. 2.1, p. 181.

133. LATINI 2007, p. 283, libro I, 168:1-2; BOEHRER 2004, p. 33; BOCCACCIO 2011-2017, vol. 1, p. 555, libro IV, 49; MARCELLI 2011b, pp. 96, 98; *I viaggi* 1883, pp. 210-211; *Viaggi in Persia* 1929, p. 150; GROSSATO 1994a, p. 30; BRACCIOLINI 2004, p. 119; PARAVICINI BAGLIANI 2016, p. 153. Per la varietà con piumaggio rosso vedi anche LACH 1965-1993, vol. 2.1, pp. 180-181; MASSETI 2016, pp. 260-262.

lenza.¹³⁴ Oltre a ciò, nel *Livre des merveilles du monde* Jean de Mandeville narrava che il regno del mitico Prete Gianni, posto al confine con il paradiso terrestre, fosse pieno di pappagalli contribuendo non poco alla fortuna del volatile.¹³⁵ Nel 1403 Luigi I di Valois duca d'Orléans ne possedeva uno, nel 1439 il re di Francia Carlo VII commissionò una gabbia ottagonale per il suo, mentre nel 1457 Renato d'Angiò stipendiava Pierre Desbans perché si prendesse cura del suo volatile al quale era probabilmente destinata la «cage de fil de fer pour ung papegault» più tardi relegata nella guardaroba del castello di Angers.¹³⁶ Per quanto riguarda la presenza di pappagalli in Italia, nel 1420 Amedeo VIII di Savoia ne aveva ricevuto uno in dono, mentre nel 1422 Parisina Malatesta – seconda moglie di Niccolò III d'Este – fece acquistare del mangime a Venezia per il suo esemplare e l'anno seguente commissionò un drappo rosso per coprirne la gabbia.¹³⁷

Bene di lusso in grado di conferire particolare prestigio al possessore, il loquace volatile diventò, in relazione alla leggenda dell'esemplare che confortava papa Leone IX (p. 1049-1054) chiamandolo per nome, una presenza costante presso la corte pontificia: nel 1317, poco dopo l'elezione di papa Giovanni XXII, la Camera Apostolica acquistò da un chirurgo genovese un costoso esemplare, Urbano V (p. 1362-1370) e Gregorio XI (p. 1370-1378), ultimi pontefici avignonesi, rientrarono a Roma in compagnia del loro pappagallo e nel 1417 il futuro papa Martino V partì alla volta di Costanza, dove fu eletto al soglio pontificio, con due domestici al seguito incaricati di prendersi cura del suo volatile.¹³⁸ Al 1462 risale un pagamento di papa Pio II per il custode del suo pappagallo, mentre alla fine del secolo il cardinale Ascanio Maria Sforza, figlio del duca di Milano, sborsò ben cento fiorini aurei per accaparrarsi un pappagallo che sapeva recitare per intero il Credo.¹³⁹ Dai documenti si apprende che i papi, oltre ad affidarne la cura a domestici di fiducia e a farli nutrire con prelibatezze, non si separavano mai dai loro volatili, neppure durante i viaggi.¹⁴⁰ Quando nel 1459 papa Pio II si era recato alla dieta di Mantova non aveva voluto privarsi della compagnia del suo amato pappagallo verde, al quale aveva insegnato a recitare brani di sermoni in

134. LACH 1965-1993, vol. 2.1, p. 179; WALKER-MEIKLE 2012, p. 15; BOEHRER 2004, p. 2; ID. 2010, p. 77; PARAVICINI BAGLIANI 2016, p. 153. Francesco Petrarca denigra il possesso di tale uccello perché «il pappagallo salutare grandissimo, e massimamente de principi, è stato fatto dalla natura come un adulator; onde viene fuori quel distico, in nome del pappagallo; "Io gli altrui nomi apparerò da voi: / Sol da per me, sò salutare Augusto"», PETRARCA 1584, p. 115v, libro I, LXIII.

135. MANDEVILLE 2000, p. 437; BOEHRER 2004, p. 32.

136. ID. 2010, p. 79; *Extraits des comptes* 1873, pp. 36 n. 110, 249 n. 642.

137. GANDINI 1891, p. 157; DIENER 1967, p. 69.

138. Ivi, pp. 62, 94-97; BOEHRER 2004, pp. 27-28; PARAVICINI BAGLIANI 2016, pp. 144-147, 150-151; ID. 2017, pp. 70, 77; BEDINI 1997, pp. 82-83.

139. *Ibid.*; BOEHRER 2010, p. 78; GIUSTINIANI 1667-1675, vol. 3, pp. 674-675, CXXXVIII; *Indagini* 1875-1879, vol. 2, p. 52.

140. WALKER-MEIKLE 2012, pp. 42-43; PARAVICINI BAGLIANI 2016, pp. 150-151. Per i significati simbolici attribuiti al pappagallo vedi BOEHRER 2004, pp. 26-31; WEDDIGEN 2006, pp. 201-205; PARAVICINI BAGLIANI 2016, pp. 145-156; ID. 2017, pp. 69-84.

toscano, e nel corso del viaggio ne regalò uno a Gian Galeazzo Sforza.¹⁴¹ E a questo proposito è interessante la spiritosa novella di satira anti-senese composta intorno al 1471 da Luigi Pulci, nella quale si narra che uno stolto senese avendo scambiato un picchio per un pappagallo lo fece recapitare a papa Pio II.¹⁴²

Consuetudine, quella delle classi elevate di possedere o regalare pappagalli, che aveva radici lontane nel tempo se già nel 1290 la principessa di Salerno ne inviò alcuni a Eleonora di Castiglia, mentre la maggiore disponibilità di ciarlieri pennuti tra il XIV e il XV secolo, dovuta all'intensificarsi dei traffici con l'Oriente, finì per conquistare anche il ceto borghese.¹⁴³ Proprio perché di piccole dimensioni e disponibili in gran quantità, come avevano potuto constatare Niccolò da Poggibonsi e Lionardo Frescobaldi in Egitto, e per di più a basso prezzo, pappagalli e scimmie furono sovente acquistati in Oriente da navigatori e mercanti per poi rivenderli al loro rientro in Europa, come nel caso del veneziano Alvise da Ca' da Mosto che nei primi anni sessanta del XV secolo riferiva di aver comperato in Senegal oltre centocinquanta uccelli esotici, tra cui anche pappagalli, e di aver trovato in Gambia «infiniti papagali» e «gatti maimoni e babuin de diverse sorte, e de picholi e de grandi, che in queste parte se ne trova grandissima quantade» a un costo irrisorio.¹⁴⁴

Pur avendo finora rintracciato un'unica testimonianza documentaria riguardo a un «pappagallo giovanino e bello» donato da Armorò Donati a Lorenzo di Giovanni de' Medici nel 1429, è quasi certo che fossero presenti nella città del giglio: il fatto che nella seconda metà del XV secolo il volatile fu adottato da Lorenzo de' Medici quale emblema lascia supporre che ne possedesse almeno uno, mentre già nel febbraio 1421 i giovani appartenenti alla brigata organizzatrice di una festa presso il Mercato Nuovo indossavano divise «di damasco verde, con pappagallo di perle in su la manica ritta» così come pure i loro servitori «vestiti di taccolino con pappagallo verde in sulla manica», e ancor prima la trecentesca sala dei pappagalli presso Palazzo Davanzati fu affrescata con un tessuto a motivo geometrico *en trompe-l'œil* punteggiato di volatili verdi.¹⁴⁵

Per quanto riguarda, invece, il pavone (*Pavo cristatus*) si tratta certamente di un volatile esotico, ma da così tanto tempo presente in Europa da aver perso la sua connotazione meravigliosa: pur non mancando mai nelle corti e nei serragli poteva capitare persino di vederlo servito, con tutte le sue piume o rivestito in foglia d'oro, in occasione di banchetti lussuosi; era quindi ancora considerato un anima-

141. ID. 2016, p. 153; *Appunti e notizie* 1887, p. 631; CRISTINA 1999, pp. 68-69 nota 187.

142. MARCELLI 2011b, pp. 87-98.

143. WALKER-MEIKLE 2012, p. 25.

144. LACH 1965-1993, vol. 2.1, p. 123; POGGIBONSI 1990, p. 118, CLXXXII:2; FRESCOBALDI 1991, p. 143:6-7; *Le navigazioni atlantiche* 1966, pp. 66, 100, 108; BOEHRER 2010, p. 77.

145. *Inventari medicei* 1996, p. 173; *Motto del pappagallo* 2015; PERI 2000, p. 28; CORAZZA 1894, pp. 277, 290. Se fin dal XIII secolo furono disponibili preziose stoffe intessute con motivi di pappagalli, i volatili raffigurati sulle pareti di Palazzo Davanzati sembrano più debitori a un disegno che alle schematiche immagini tessili. Per raffronti con i tessuti vedi *Tessuto e ricchezza* 2017, pp. 182-183 cat. 33, 198-199 cat. 40.

le pregiato, ma non così raro ed esotico da essere risparmiato.¹⁴⁶ A una lettera di Michele Verino si deve la notizia che Lorenzo de' Medici nella sua amata residenza di Poggio a Caiano aveva «ripieni i boschi di Fagiani e di Pavoni che s'è procurati dalla Sicilia».¹⁴⁷ Che tra le numerose specie avicole allevate alle Cascine di Poggio a Caiano, fattoria annessa alla villa, vi fossero dei pavoni si apprende anche da una lettera che il figlio Piero aveva inviato nel maggio 1490 al Magnifico per aggiornarlo sull'andamento delle attività agricole: «E pagoni la golpe ne ha ma[n]giati un paio», aggiungendo poi «le galline d'India se ne rivede» — galline faraone (*Numida meleagris*) –, uccelli che all'epoca dovevano essere considerati alquanto esotici se appena qualche decennio prima Benedetto Dei ne aveva acquistati alcuni ad Alessandria con l'idea, una volta tornato in patria, di regalarli a Piero di Cosimo de' Medici.¹⁴⁸

2.2. Animali «maravigliosi»

Se nel XIV e nel XV secolo alcuni animali esotici, ormai da tempo presenti sulle sponde dell'Arno, erano divenuti così familiari da essere considerati “indigeni”, tutt'altro effetto suscitò la visione di specie mai viste prima, se non da qualche fortunato viaggiatore avventuratosi in Oriente, giunte in città in forma di regali diplomatici o di curiosità per gli studioli dei ricchi mercanti.¹⁴⁹ Che a Firenze l'interesse per gli animali esotici, alimentato dal grande fascino esercitato dalle terre d'oltremare, fosse particolarmente spiccato trapela da numerosi indizi frammentari, non sono però ancora stati rintracciati documenti che attestino l'esistenza di un vero e proprio serraglio di proprietà della famiglia medicea, infatti quando fu necessario trovare un alloggio per la giraffa ricevuta dal Magnifico nel 1487 si optò per le stalle in via della Scala, dove fu allestito un sistema di riscaldamento per proteggerla dalle insidie del rigido inverno fiorentino.¹⁵⁰

146. In occasione di banchetti particolarmente sontuosi i pavoni, dopo la cottura, erano ricoperti con le loro piume o rivestiti con foglie d'oro in modo da suscitare stupore negli invitati e palesare magnificenza. Se tra il 1354 e il 1366 Francesco Petrarca rammenta «si dice che Orten[sio] oratore fu il primo che in Roma uccidesse i pavoni per mangiarli», un secolo più tardi nel suo *Libro de arte coquinaria* il celebre cuoco Maestro Martino illustrava la ricetta per «pavoni vestiti con tutte le sue penne», PETRARCA 1584, p. 112r-v, libro I, LXII; MAESTRO MARTINO 2001, p. 10.

147. In realtà, la lettera inviata da Michele nel maggio 1487 all'amico Simone Cannigiani riporta: «et id Medicis industria, Phasides Aves, & Phoenicopteri, quasile usque ex Sicilia devext», ma nella traduzione ottocentesca William Roscoe, ritenendo poco plausibile la presenza di fenicotteri, li sostituì con pavoni; versione poi accolta da Philip Foster e ancora di recente da Marco Masseti vedi TARGIONI TOZZETTI 1768-1779, vol. 5, pp. 59-61; ROSCOE 1816, vol. 3, p. 150; FOSTER 1969, p. 50; MASSETI 2002, pp. 212-213; ID. 2015, pp. 114, 116-118.

148. FOSTER 1974, pp. 72-73; PISANI 1923, p. 19. All'epoca le faraone che vivevano allo stato brado in Abissinia – area geografica sovente confusa con l'India – erano dette «galline d'India», mentre dopo la scoperta delle Americhe questo termine fu adottato per indicare il tacchino vedi MASSETI 2015, pp. 119-120.

149. BUQUET 2013a, pp. 26-27.

150. Alcuni studiosi affermano che nel XV secolo i Medici disponevano di un serraglio, da qualcuno localizzato presso le Cascine di Poggio a Caiano, senza però citare documenti specifici. Inoltre, molti studiosi continuano a fare riferimento al testo di Gustave Loisel che, pur costituendo una pietra miliare per la storia dei serragli europei, risulta ormai datato, mentre altri includono i leoni di rappresentanza del Comune tra gli animali dei Medici.

Si può quindi immaginare lo stupore quando nell'autunno 1487 l'ambasciatore egiziano Ibn-Mahfuz, giunto in città per chiedere appoggio politico e finalizzare un accordo commerciale, fece il suo solenne ingresso seguito da «animali vivi, de' più begli e de' più maravigliosi che mai si vedessino in questa parte», ufficialmente inviati dal sultano mamelucco Qā'it Bey quale omaggio per la Signoria ma in realtà destinati a Lorenzo de' Medici.¹⁵¹ A testimoniare l'eccezionalità dell'evento è la lettera fatta recapitare dalla Signoria al console fiorentino di stanza a Costantinopoli per informarlo dei fatti: «giraphe qui altra non si ricorda che sieno state vedute».¹⁵² Davanti agli occhi sgranati dei fiorentini sfilarono – come annota Alamanno Rinuccini – «uno liono domestico, una giraffa, uno cavallo corridore, uno becco e una capra con orecchi grandi cascanti, uno castrone e una pecora con code grosse», e se alcuni animali esotici come il leone e il cavallo arabo erano da tempo noti del tutto sconosciuti o quasi risultarono invece la giraffa e gli ovini orientali.¹⁵³ Mai visti prima in carne e ossa, le uniche informazioni disponibili su questi bizzarri animali erano quelle fornite da qualche resoconto odepórico in rarissimi casi accompagnate da disegni esplicativi, come il trecentesco *Libro d'Oltramare* di Niccolò da Poggibonsi o la quattrocentesca lettera di Ciriaco d'Ancona. Se il frate francescano è infatti da ritenere il primo viaggiatore toscano ad aver fornito accurate descrizioni dal vero della giraffa e degli ovini orientali corredate da schizzi probabilmente di suo pugno (figg. 16-18), al mercante e umanista Ciriaco d'Ancona si deve una lettera, spedita a più destinatari tra il 1442 e il 1443 tra cui anche il fiorentino Andrea Stagi, dove le indicazioni sulla giraffa vista qualche anno prima al Cairo erano completate da un disegno di cui sopravvivono delle copie (figg. 20-21).¹⁵⁴ Informazioni che dovevano aver particolarmente eccitato la fantasia dei fiorentini se nel 1459, tre decenni prima del suo arrivo in carne e ossa, per celebrare la visita ufficiale di papa Pio II e Gian Galeazzo Sforza fu deciso di allestire una «caccia» in piazza dei Signori dove, oltre ai consueti animali, compariva una giraffa in legno, probabilmente realizzata rifacendosi al disegno ciriacano.¹⁵⁵

Patrizia Meli, più cautamente, ipotizza l'esistenza di un serraglio mediceo, mentre Christiane Joost-Gaugier ritiene che fino al XVII secolo l'interesse dei Medici per gli animali fosse di natura prettamente pittorica. Le prime notizie certe sull'esistenza di un serraglio mediceo con animali esotici risalgono al 1580 vedi LOISEL 1912, pp. 197-200; RUGGIERI TRICOLI 2004, p. 166; GALLETTI 1996, pp. 196, 199; BEDINI 1997, p. 28; RINGMAR 2006, pp. 380-381; BOEHRER 2007, p. 20; MELI 2009, p. 244; JOOST-GAUGIER 1987, p. 94; MASSETI 2015, pp. 163-164; BELLUZZI 2009a, pp. 105-106; GROOM 2018, pp. 72-75, 87.

151. MASI 1906, p. 18. Nella *Cronaca* Lionardo Morelli riporta: «A dì 11 di Novembre 1487 venne uno Imbasciadore del Soldano di Babilonia alla Signoria di Firenze: recò doni a detta Signoria, e in spezieltà a Lorenzo di Piero di Cosimo de i Medici, un liono, una giraffa, e altri animali, e altre cose», MORELLI 1785, p. 197.

152. *Documenti sulle relazioni* 1879, p. 237 doc. CCIII. Per la tradizione orientale di offrire giraffe quali doni diplomatici di particolare pregio vedi BUQUET 2013c, pp. 388-389.

153. *Ricordi storici* 1840, p. CXLIII.

154. BLAIR MOORE 2013, pp. 365-370; MITCHELL 1962, pp. 285-286 e tav. XXII; WEISS 1977, pp. 289, 293; *Firenze e la scoperta*, 1992, pp. 177-180 n. 85; FANTONI 2014, pp. 86-87; MASSETI 2015, p. 160.

155. Vedi pagina 130.

Se alla giraffa giunta a Firenze nel 1487 fu riservato il ruolo di *star* assoluta, tanto da essere l'animale che tutti i regnanti europei invidiavano a Lorenzo de' Medici, gli ovini orientali non passarono certo inosservati come rivelano le annotazioni di Tribaldo de' Rossi nelle *Ricordanze* «variate dette Pechore e Chaprale nostre chome in molti luoghi dipinte si veghono eron grandissime», quelle di Luca Landucci nel suo *Diario* «capre e castroni, molto strani» e di Alamanno Rinuccini nei *Ricordi storici* «uno becco e una capra con orecchi grandi cascanti, uno castrone e una pecora con code grosse». ¹⁵⁶ Già centocinquanta anni prima, durante le sue peregrinazioni in Oriente, Niccolò da Poggibonsi fu colpito dalle capre con «l'orecchie lunghe infino a terra» e dalla loro mole massiccia, tanto da fargli affermare «Or chi crederebbe che la capra portasse sella, e anche il freno [morso] e le poselle [posole], a modo di cavallo?», e dalle pecore con coda «larga parecchie spanne [...] tonda a modo d'uno tagliere [piatto] [...] sì grave che no' lla possono portare se none poco a lunga». ¹⁵⁷ Ovini che, nonostante il trascorrere del tempo, dovevano ancora essere una rarità se nel 1487 Lorenzo de' Medici, destinatario del dono, decise di mandarli «al Pogio ala chascina sua» dove erano custoditi altri animali esotici. ¹⁵⁸

È invece curioso che il cammello (*Camelus bactrianus*) e il dromedario (*Camelus dromedarius*), bestie esotiche per eccellenza, all'epoca sovente confuse tra loro, non compaiano mai nei documenti o nei libri di ricordi fiorentini tre e quattrocenteschi, nonostante si possa ipotizzare la loro presenza nel corteo dell'imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo, giunto in città nel 1439 per partecipare al concilio, come pure al seguito della delegazione etiopie arrivata nel 1441. ¹⁵⁹ È altresì vero che i camelidi erano da tempo penetrati nell'immaginario collettivo sia perché ricordati nella *Bibbia* e affrescati sulle pareti delle chiese, sia attraverso le narrazioni di mercanti e pellegrini che in Oriente ne avevano visti a bizzeffe. La notizia, poi, che alcuni studiosi si ostinano a riportare riguardo alla presenza di un cammello tra gli animali offerti dal sultano d'Egitto nel 1487 si è rivelata infondata: l'equivoco deriva dall'errata lettura di un documento dove, oltre agli animali, tra i regali offerti al Magnifico si elencano dei «ciambellotti», pregiati panni di pelo di cammello, che nel 1773 Giovanni Targioni Tozzetti confuse con l'anima-

156. ROSSI 1786, p. 247; LANDUCCI 1969, p. 52; *Ricordi storici* 1840, p. CXLIII.

157. POGGIBONSI 1990, pp. 118-119, CLXXXIII:1; 146, CCL:1.

158. ROSSI 1786, p. 247.

159. La confusione è dovuta al fatto che alcuni viaggiatori chiamano cammelli arabi i dromedari, probabilmente rifacendosi al *Tresor* di Brunetto Latini che, pur distinguendo le due specie, li scambia tra loro «I cammelli sono di due varietà: gli uni sono arabi e hanno due gobbe sulla schiena, gli altri sono battriani, e non hanno che una gobba», LATINI 2007, p. 299, libro I, 180:1. Errore quasi certamente da ricondurre a Isidoro da Siviglia che nelle *Etymologiae* afferma «i cammelli arabi [dromedari] hanno sul dorso una doppia gobba, mentre quelli delle altre regioni [cammelli] ne hanno una sola», SIVIGLIA 2004, vol. 2, pp. 17-18, libro XII, I: 35-36. Plinio il Vecchio, invece, nella *Naturalis historia* distingue correttamente il cammello dal dromedario «esistono due specie, il cammello della Battriana e quello dell'Arabia. Li differenzia il fatto che i primi hanno due gobbe sul dorso e invece i secondi ne hanno soltanto una», PLINIO 2011, p. 69, libro VIII, XXVI. Vedi CASTELLI 1986, p. 32. Già Maria Fossi Todorow ipotizza che il disegno di cammello eseguito da Pisanello sia da ricondurre alla visione dell'animale giunto a Ferrara in occasione del concilio al seguito dell'imperatore bizantino nel 1438, FOSSI TODOROW 1966, p. 78 n. 53.

le.¹⁶⁰ In realtà, l'unico esemplare visto in carne e ossa dai fiorentini fu quello regalato a papa Martino V nell'aprile 1419 quando, partito da Costanza e diretto a Roma, soggiornava a Firenze.¹⁶¹ Per festeggiare la sua elezione al soglio pontificio, la sorella Paola e i figli giunsero da Piombino recando – come ricorda nel *Priorista* il contemporaneo Pagolo di Matteo Petriboni – «uno cammello et uno asino bianco et due struçcoli e donorongli al papa Martino».¹⁶² Fu forse la visione di questo animale a fornire ad Andrea da Barberino, in quegli anni impegnato nella stesura del *Guerrin Meschino*, le informazioni necessarie per tratteggiare quella che risulta essere la più accurata descrizione del tempo: «El cammello ène grande quant'uno bue, ed ha i piè buini [bovini] e spugnosi; ed è rosso, di pelo bovino, ed ha il collo lungo circa a due braccia, e ha la testa piccola e ll'occhio varo [di colore tendente al nero], bocca asinile, orecchi piccoli, corti crini, poca coda, e 'n sul mezzo della schiena ha un piccolo scrigno [gobba]».¹⁶³ Sembra, poi, che Francesco Sforza, avvertito da un guardiano del carattere intemperante del cammello ricevuto in dono dal re di Tunisi, nel 1452 avesse deciso di liberarsene inviandolo come dono diplomatico a Firenze.¹⁶⁴

A indicare che nel XIV e nel XV secolo nella penisola i camelidi erano ancora assai rari è la notizia che nel 1367, prima di lasciare Costantinopoli dove si era recato in difesa del cugino Giovanni V Paleologo, il conte Amedeo VI di Savoia organizzò il trasporto in patria di un cammello, come pure il fatto che per festeggiare il capodanno 1439 Ludovico I di Savoia inviò due esemplari a Filippo Maria Visconti, che pare possedesse anche dei dromedari, mentre nel 1464 il duca di Modena ne donò due a Filippo Sforza.¹⁶⁵ In Francia, già nel 1325 i conti della Camera Apostolica riportano la presenza di un guardiano con la mansione di accudire un cammello alla corte avignonese di papa Giovanni XII, mentre dal 1450 al 1472 Renato d'Angiò si sobbarcò l'onere per il mantenimento di alcuni cammelli presso il castello di Angers.¹⁶⁶ Nel 1444 il cardinale Giuliano Cesarini, fi-

160. MOSCO 1985, p. 11; AGRIESTI 1990, p. 22; MASSETI 2015, p. 132 (riferisce erroneamente a Luca Landucci la notizia di un dromedario giunto a Firenze il 2 dicembre 1487). Giovanni Targioni Tozzetti riporta di aver trovato l'informazione in un antico diario anonimo fiorentino del XVI secolo (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano CL. XXV cod. 17, ora II.I.313, c. 84r.), in realtà un passo praticamente simile si rintraccia nei *Ricordi storici* di Alamanno Rinuccini vedi TARGIONI TOZZETTI 1768-1779, vol. 5, p. 62; *Ricordi storici* 1840, p. CXLIII. Già Marco Polo usa il termine «giambellotti» per indicare panni in lana di cammello, mentre nella trecentesca *Pratica della mercatura* Francesco di Balduccio Pegolotti impiega «ciambellotti», POLO 2001, pp. 104, 72:4-5; 105, 73:7; 178, 115:7; PEGOLOTTI 1936, p. 416.

161. Nel suo *Zibaldone* Giovanni Rucellai riferisce «Nel mccccviiiij, tornando papa Martino da Gostanza, si fermò in Firenze con tutta la corte et stetteci mesi xviiij», RUCCELLAI 2013, p. 137.

162. PETRIBONI – RINALDI 2001, p. 120. L'allevamento di dromedari fu introdotto in Toscana da Ferdinando II de' Medici nel 1622 presso la tenuta di San Rossore vedi MASSETI 2002, p. 168.

163. BARBERINO 2005, p. 136, libro II, XXV:32. In realtà, sebbene indicato come cammello, la descrizione di Andrea da Barberino corrisponde a quella di un dromedario. Vedi anche ALLAIRE 2002, pp. 32-33; EAD. 2006, p. 20.

164. MALAGUZZI VALERI 1913, p. 739.

165. COX 1967, p. 234; CUTTLER 1991, p. 163; MALAGUZZI VALERI 1913, p. 742; MESSE DAGLIA 1941, pp. 37-39; DECEMBRIO 1925, pp. 320 nota 1, 321 nota 2; *Il primo elefante* 1888, p. 106.

166. DELORT 2000, pp. 186-187; *Extraits des comptes* 1873, pp. 29 n. 92, 30 n. 94, 43 n. 146; LOISEL 1912, p. 252 (menziona però dei dromedari).

gura centrale del concilio per l'unione delle due Chiese in quegli anni impegnato a combattere i turchi al fianco di Ladislao III re di Polonia e di Ungheria, regalò un cammello al pontefice Eugenio IV:

Tra l'altre cose ci guadagnò detto cardinale un animale maggior d'un bufalo. Haveva la testa come un camelo, et il collo lungo un bon passo, e li piedi come un bove senza unghia, e la coda bovina e corta, e sul dorso haveva due monticelli a modo di due fanciulle, e sopra erano certi crini pelosi, e pareva una cosa mostruosa; chiamavasi dromedario, e mandollo per nobiltà a presentare al papa.¹⁶⁷

A ulteriore conferma della presenza nella città eterna dell'animale è la testimonianza di Paolo dello Mastro che nel suo *Memoriale* appuntò: «e questo animale stette in Roma più mesi et io Pavolo ce cavalcai Rienzolo mio figlio che era molto piccolino».¹⁶⁸

Anche gli struzzi furono rari a Firenze. Unico accenno è quello ai due esemplari ricevuti da papa Martino V, insieme al cammello, nel 1419 quando i suoi familiari si premurarono di dotarlo di animali esotici con cui fare il suo solenne ingresso a Roma, altrimenti documenti e libri di ricordi non ne fanno menzione. Si trattava, però, di volatili noti attraverso i bestiari e gli scritti tre e quattrocenteschi di viaggiatori e pellegrini recatisi oltremare: Niccolò da Poggibonsi ne osservò uno alla corte del conte di Giaffa fornendo una descrizione corredata di schizzo, Lionardo Frescobaldi ricordava di averne visti molti sul monte Sinai, mentre Simone Sigoli per spiegare le fattezze della giraffa vista al Cairo riferiva: «è fatta quasi come lo struzzolo», dando quindi per scontato che al lettore il volatile fosse noto.¹⁶⁹

Sembra, invece, che già intorno al 1329 a Verona Cangrande della Scala possedesse degli struzzi e nel 1342 Azzo Visconti ne custodisse alcuni nel castello di Milano, mentre nel 1337 un certo Varino da Firenze recapitò ad Avignone due esemplari provenienti dalla Sicilia dono di Roberto d'Angiò a Benedetto XII.¹⁷⁰ Per quanto riguarda la seconda metà del XV secolo, nel parco del castello di Pavia

167. DELLA TUCCIA 1852, p. 174; PARAVICINI BAGLIANI 2016, p. 89. Anche in questo caso l'animale, un cammello per la presenza delle due gobbe, è confuso con il dromedario; errore riportato da Claudia Märtil e Agostino Paravicini Bagliani vedi MÄRTL 2004, p. 194; PARAVICINI BAGLIANI 2016, p. 89.

168. DELLO MASTRO 1912, p. 92, XXXXII:38-39. Paolo dello Mastro, che a suo dire aveva pure tratteggiato un disegno, descrive così il camelide: «uno animale chiamato dormetario, et era secunno vederete fegurato in questa faccia, et era femmina et era prena, et infantose in Roma, fece una dormentaria femmina, et allevosse; et era de grannezza più che niuno cavallo, e quando se faceva annare forte de passo avevano fatiga li cavalli a gio-gnierlo correnno. Contavase che per uno bisogno avria camenato in un die cento miglia, e quando era stracco strengeva li ditti cummi, e quando si volea caricare, se colcava in terra, e quando avea tanta soma che li bastasse e quello se rizava e tirava via», ivi, XXXXII:32-38.

169. POGGIBONSI 1990, p. 119, CLXXXIV:1; FRESCOBALDI 1991, p. 151:21; SIGOLI 1999, pp. 80-81. Già un ventennio prima Fazio degli Uberti nel *Dittamondo* afferma che nel Levante gli struzzi si trovano abbondanti come le oche in Italia vedi UBERTI 1952, vol. 1, p. 362, libro V, IX: 17-18.

170. MESSE DAGLIA 1941, p. 59 nota 2; FIAMMA 1938, p. 17; BARCLAY LLOYD 1971, p. 47; BEDINI 1997, p. 82 (erroneamente indica recapitati in Vaticano); PARAVICINI BAGLIANI 2016, p. 225; COCKRAM 2017, p. 282.

al tempo di Gian Galeazzo Sforza, oltre alla «Colombara» e alla «Conigliera», si trovava anche una «Struzzaria», intorno al 1470 uno struzzo fu regalato a Ludovico III Gonzaga, mentre a partire dal 1471 Renato d'Angiò provvide al nutrimento di una coppia di struzzi, pare ricevuti dal re di Tunisi, alloggiati nel serraglio del castello di Angers, dove sopravvissero solo qualche anno: il maschio morì nel 1473 e la femmina nel 1477.¹⁷¹ Infine, Giovanni Lanfredini, uomo di fiducia di Lorenzo de' Medici e direttore della filiale del banco mediceo di Venezia, per celebrare la nascita del primogenito maschio di Ercole I d'Este nel 1476 gli fece recapitare uno struzzo e una gazzella, dono particolarmente gradito dal signore di Ferrara che lo reputò «una cossa molto digna et signorile».¹⁷²

A suscitare meraviglia e stupore, oltre alle specie sconosciute, furono gli animali rari e bizzarri posseduti dall'élite dei ricchi mercanti che solo una ristretta cerchia di amici e familiari avevano il privilegio di ammirare. Tra queste sarà certamente da annoverare il camaleonte, sembrerebbe acquistato a Cartagine, che Benedetto Dei, dopo aver trascorso sei anni in Oriente, recava con sé al suo rientro in patria nel 1467 specificando: «vive d'aria et arreca'lo vivo e dona'lo a Recco amico d'Uguccione Capponi».¹⁷³ Rettile singolare accuratamente descritto da Brunetto Latini nel *Tresor*, testo all'epoca presente tra le letture dei mercanti in versione italiana, che incuriosì i fiorentini e continuò a farlo se – come ricorda Vasari – agli inizi del XVI secolo papa Leone X (p. 1513-1521) ne possedeva un esemplare ritratto in un disegno e affrescato in Vaticano da Giovanni da Udine.¹⁷⁴

171. MALAGUZZI VALERI 1913, p. 641; *La scienza a corte* 1979, p. 95; *Extraits des comptes* 1873, pp. 42 n. 143, 43 n. 148, 44-45 nn. 154-155; BARCLAY LLOYD 1971, p. 49; DELORT 2000, p. 190. Gli struzzi furono presenti a Ferrara a partire dal 1452, quando nella residenza di Belfiore giungevano grandi quantità di ghiande provenienti da Modena per nutrirli, al 1462 risale poi la notizia di Alessandro Gonzaga attaccato da uno struzzo nel parco e al 1479 quella dell'uovo di struzzo depresso a Belfiore che la duchessa estense fece recapitare al marito Ercole I vedi CAZZOLA 1991, p. 206; CHAMBERS 1984, p. 407; TUOHY 1996, pp. 346-347.

172. SCARTON 2007, p. 77. Agli inizi del XVI secolo le gazzelle continuavano a suscitare sensazione: nel 1520 il duca Alfonso I d'Este, appreso che il doge Cornaro ne possedeva una, sollecitò il suo ambasciatore a Venezia a contattare Tiziano per farla ritrarre, opera mai realizzata a causa del decesso dell'animale, e ancora nel 1532 Francesco Gonzaga, saputo dell'arrivo in laguna di una gazzella proveniente da Alessandria, incaricò il pittore di dipingerla vedi CAMPORI 1874, pp. 589-590; SHAPLEY 1945, pp. 27-28; BARCLAY LLOYD 1971, pp. 55-56; BODART 1998, p. 102.

173. PISANI 1923, p. 17; ORVIETO 1969, p. 211. Animale ancora raro agli inizi del XVI secolo se Andrea del Sarto lo raffigurò, insieme ad altra fauna esotica, nell'affresco con il *Tributo a Cesare* (1519-1521) realizzato nella villa di Poggio a Caiano (vedi fig. 93).

174. LATINI 2007, p. 307, libro I, 185:1-2; ID. 1917, pp. 166-167, libro V, LII; LOISEL 1912, pp. 202-203; DACOS – FURLAN 1987, pp. 23-24, 248; BEDINI 1997, p. 84; PARAVICINI BAGLIANI 2016, pp. 88, 226-227. Se l'umanista e giureconsulto Fabrizio Delfini de Nobilibus nella sua copia del *De situ orbis terrarum* di Solino, accanto alla voce «chameleon», annota: «Memini audisse me a viro Florentino Leonem X pont. max. habuisse in delitiis chameleontem», nella *Vita di Raffaello* Giorgio Vasari scrive: «Giovanni da Udine suo discepolo, il quale per contrafare animali è unico, fece in ciò tutti quegli animali che papa Leone aveva: il camaleonte, i zibetti, le scimmie, i pappagalli, i lioni, i liofanti et altri animali più stranieri» vedi CAMPANA 1950, pp. 225-226; BEDINI 1997, p. 84; PARAVICINI BAGLIANI 2016, pp. 226-227; VASARI 1966-1997, vol. 4, p. 197. Il camaleonte fu affrescato nella sala dei Chiaroscuri del Palazzo Apostolico, pitture murali che a distanza di pochi anni furono danneggiate a causa di alcuni lavori commissionati da papa Paolo IV. Si è però conservato un disegno di Giovanni da Udine raffigurante un camaleonte vedi DACOS – FURLAN 1987, p. 24. Per la fauna esotica giunta a Roma nel 1514 quale omaggio da parte di Manuele I del Portogallo a papa Leone X, ossia un elefante bianco addestrato prontamente ritratto dagli artisti del tempo, un ghepardo per la caccia, due leopardi, numerosi pappagalli, cani e galline d'India e un pregiato cavallo persiano vedi BEDINI 1997, pp. 28, 163-205; PÉREZ DE TUDELA –

Tra le merci esotiche portate in Italia da Benedetto Dei con l'intento di rivenderle per trarne profitto figurava, nell'elenco accluso alla lettera spedita al fratello Miliano il 4 dicembre 1467 dopo essere sbarcato «sano e contento» a Livorno, «I serpente di braccia 8».¹⁷⁵ Una decina di giorni più tardi Luigi Pulci, a quel tempo residente a Pisa dove aveva incontrato il suo intimo amico, scrivesse a Lorenzo de' Medici: «È qui il tuo Benedetto Dei, et ha uno cocodrillo ch'è lungo braccia otto; in vero un bello animale».¹⁷⁶ Si trattava del «serpente di braccia otto di lunghezza, e ba [braccia] quattro di grossezza con cento denti, quattro gambe, intero di tutto» acquistato a Beirut.¹⁷⁷ Dal fitto scambio epistolare tra il mercante fiorentino e il fratello, incaricato della vendita del rettile impagliato, trapela il grande interesse suscitato dall'arrivo a Firenze del cocodrillo: un certo «Danese» si impegnò a versare una caparra per assicurarselo ma, a causa del suo temporeggiare, Benedetto Dei lo promise a Giuliano de' Medici che lo voleva per il suo maestro di scherma.¹⁷⁸ Nel frattempo anche Miliano condusse delle trattative e, a quanto pare, finì per venderlo a Tommaso Capponi con grande rammarico e disappunto del fratello Benedetto che, oltre a non poter mantenere la promessa fatta a Giuliano de' Medici, avrebbe voluto ricavarne maggior profitto.¹⁷⁹ Trattative che rivelano il desiderio da parte della classe agiata di possedere un animale esotico da alcuni pellegrini visto sulle rive del Nilo e da altri descritto nei diari di viaggio, come nel caso di Marco Polo, Lionardo Frescobaldi e Ciriaco d'Ancona, autori di testi che i facoltosi mercanti custodivano gelosamente nelle loro biblioteche.¹⁸⁰ Non solo, a volte questo rettile si trovava sospeso alle navate delle chiese dove, assimilato al dragone simbolo del male, svolgeva la funzione di alludere alla vittoria della religione cristiana sul paganesimo.¹⁸¹ Proprio la rarità dell'animale esotico, associata al significato simbolico attribuitogli dai contemporanei, indusse Benedetto Dei, irritato e amareggiato per l'esiguo compenso ricavato dalla vendita del cocodrillo, a rimproverare il fratello scrivendogli: «quell'animale valea e vale oggidì in Italia più di fiorini 200 larghi».¹⁸²

Del resto nel XV secolo i souvenir di animali orientali erano alquanto ambiti. Nel 1402 il signore di Carrara, appresa la notizia che una delegazione di ambasciatori del Prete Gianni, *alias* il *negus* d'Etiopia, era sbarcata a Venezia recando in dono «quatuor leopardos, aromata et certas res placibiles», chiese che gli fossero mandate la «pelle de uno homo saluego» – uno scimmione – e quella «de uno

JORDAN GSCHWEND 2007, pp. 422-423; PARAVICINI BAGLIANI 2016, p. 88; GROOM 2018, p. 15.

175. ORVIETO 1969, pp. 252-255. Nella *Cronaca* Benedetto Dei menziona il cocodrillo: «arechai l' serpente a f'Firenze di braccia 8 lunguo e 4 piè», PISANI 1923, p. 96; DEI 1984, p. 122 c. 54r.

176. PULCI 1886, p. 64; PISANI 1923, p. 18. Già nel 1440 Milliaduse d'Este, recatosi in pellegrinaggio, acquistò in Egitto la testa di un cocodrillo quale souvenir da riportare in patria vedi *Viaggio in Oriente* 2005, p. 118.

177. PISANI 1923, p. 16.

178. ORVIETO 1969, pp. 262-263, 265, 268.

179. Ivi, p. 269.

180. POLO 2001, pp. 185-186, 118;5-9; CADORNA 2001, p. 603 *ad vocem* «colubre»; FRESCOBALDI 1991, p. 138:18-20; ANCONA 1763, p. 56; WEISS 1966a, p. 331.

181. CORDEZ 2016, pp. 190-196.

182. ORVIETO 1969, p. 269.

aseno de diuersi colore» – probabilmente una zebra.¹⁸³ Ancora nei primi anni sessanta del XV secolo Alvisè Ca' da Mosto, di ritorno dai suoi viaggi in Oriente, aveva omaggiato il re del Portogallo con un piede, parte della proboscide, una zanna e dei peli di elefante, ricavati da una carcassa ricevuta in dono dal sovrano del Gambia, «perché el desiderava molto de haver de queste cosse strane», mentre l'inventario stilato alla morte di Lorenzo de' Medici nel 1492 elencava ben quattro «vuova di struzolo», uno in camera sua, due nella cappella del palazzo di via Larga e un altro nella cappella del palazzo di Careggi, perché – come ricordava Niccolò da Poggibonsi – lo struzzo è «l'uccello che fa l'uova così grande le quali noi appicchiamo in alto per le chiese».¹⁸⁴

2.3. Animali simulati

Fu certamente la passione per l'Oriente e la smania di possedere animali rari provenienti dalle terre d'oltremare, oltre alla volontà di rivaleggiare con le corti italiane ed europee che li possedevano in carne e ossa, a indurre i fiorentini a commissionare riproduzioni di bestie esotiche da esibire in occasione di eventi importanti.¹⁸⁵ La prima notizia risale al 1459 quando, per festeggiare l'arrivo in città di papa Pio II e Gian Galeazzo Sforza, fu allestita una serie di spettacoli: una giostra in piazza Santa Croce, un ballo in piazza del Mercato Nuovo, una «caccia» con leoni in piazza dei Signori debitamente recintata e, quale degno epilogo, un'armeggeria lungo via Larga capitanata da un giovanissimo Lorenzo de' Medici.¹⁸⁶ Il primo maggio 1459, davanti agli spalti gremiti di spettatori illustri, nell'arena si affrontarono leoni, tori, mucche, bufali, cinghiali, cavalli e altri animali.¹⁸⁷ Esibizione cruenta particolarmente amata dall'élite quanto dal popolo fiorentino, che pagava un biglietto per assistervi da dietro il recinto, la «caccia» del 1459 ebbe però un esito disastroso: i leoni, forse intimoriti dal rumore o resi mansueti dalla cattività, si misero in disparte senza attaccare gli altri animali, tanto da indurre Giovanni Cambi a commentare «fu grande aparechio, e di gran chosto, e poco piacere dettono al popolo».¹⁸⁸ L'insuccesso dello spettacolo fu accortamente interpretato in chiave

183. CIPOLLA 1873, pp. 323-324; MESSEDAGLIA 1941, p. 35; SALVADORE 2017, p. 25. A questo proposito Pero Tafur riporta che nel 1438 alcune pelli di cocodrillo ricevute in dono dal sultano d'Egitto erano custodite all'interno di un portico del palazzo del doge vedi BEHRENS-ABOUSEIF 2014, p. 111; TAFUR 2014, p. 165.

184. *Le navigazioni atlantiche* 1966, pp. 106-107; *Libro d'inventario* 1992, pp. 24, 27, 133; POGGIBONSI 1990, p. 119, CLXXXIV:1. Per l'uso di sospendere le uova di struzzo nelle chiese vedi CORDEZ 2016, pp. 153-159. Un documento fiorentino con la disposizione «Ova di struzzolo pendenti sopra l'altare di S. Giovanni si rassettino e pulischino» attesta fin dal 1338 l'uso di sospendere uova di struzzo sopra gli altari, pratica perpetuata oltre un secolo più tardi nella cappella di Palazzo Medici vedi MEISS 1954, p. 94; DAVISSON 2001, pp. 127-138.

185. A questo proposito in occasione di una festa tenutasi a Baghdad nel 1095 furono realizzati una giraffa e un elefante finti da far sfilare per le vie della città vedi KRUK 2008, pp. 570-571.

186. ANGHARI 2002, p. 121; CAMBI 1785-1786, vol. 20, pp. 368-371; MORELLI 1785, pp. 177-178.

187. Il numero dei leoni varia da cronaca a cronaca oscillando da un minimo di due a un massimo di ventisei vedi CAMBI 1785-1786, vol. 20, p. 370; LANDUCCI 1969, p. 347; VOLPI 1902, p. 18; ANGHARI 2002, p. 121; PETRIBONI – RINALDI 2001, p. 468; LUZIO 1899; FILARETE – MANFIDI 1978, p. 77; DEI 1984, p. 67 c. 23r.

188. RICCIARDI 1992, pp. 127, 148; CAMBI 1785-1786, vol. 20, p. 370.

propagandistica: la mitezza dei leoni, simboli di Firenze, rappresentava la volontà di mantenere relazioni amichevoli con il signore di Milano.¹⁸⁹ Grande novità fu, invece, la presenza di due marchingegni concepiti per aizzare gli animali che Antonio Ricavo, agente a Firenze di Ludovico III Gonzaga, descrisse in una lettera inviata a Mantova nei giorni in cui fervevano i preparativi:

una balla di legname, grossa et sprangata di ferro, dove starà uno dentro, congegnato in forma che volti la balla a suo modo, che con contrapesi la farà andare dove vorrà lui starà sempre a sedere et sarannoli certe finestrelle per vedere lume, et per andare incitando et riscaldando quelli lion con uno pungietto, con lo qual li pungerà. Appresso si fa uno animale di legname, grandissimo dove staranno più uomini dentro a muoverlo, et anderà per la piazza, sarà coperto di pelle, qui lo chiamiamo noi la giraffa, con un collo lungo, per far paura et far muovere quelli animali.¹⁹⁰

Sorprende constatare che alcuni scritti del tempo, pur riportando la presenza della palla in legno, a detta di Benedetto Dei pratica ripresa dall'Oriente, avessero tralasciato di menzionare la giraffa.¹⁹¹ È assai probabile che un manichino ligneo coperto di pelle e dotato di ruote, sebbene fabbricato con l'intento di riprodurre una giraffa e per questo munito di un lungo collo, all'epoca risultasse alquanto enigmatico a gran parte degli spettatori.¹⁹² Solo chi aveva letto le descrizioni dell'animale nei diari odeporici o visto una copia della lettera di Ciriaco d'Ancona con il suo disegno poteva in realtà comprendere di cosa si trattasse. I rari testi che accennavano alla presenza della bestia esotica nella «caccia» del 1459, senza però specificare che si trattava di un congegno, diedero origine a un fraintendimento perpetuatosi nel tempo: alcuni illustri studiosi della metà del XIX secolo anticiparono la presenza della prima giraffa in carne e ossa a Firenze di quasi un trentennio.¹⁹³

Altro grande evento che comportò la realizzazione di animali finti fu l'elezione a cardinale di Giovanni de' Medici, figlio del Magnifico e futuro papa Leone X, nel marzo 1492. In realtà, Lorenzo de' Medici riuscì a ottenere la nomina a cardinale del figlio nel 1489, quando Giovanni era ancora tredicenne, ma gli accordi segreti con papa Innocenzo VIII prevedevano che dovessero trascorrere tre

189. *Ricordi di Firenze* 1907, p. 26; RICCIARDI 1992, p. 150.

190. LUZIO 1899; RICCIARDI 1992, p. 149.

191. ANGHIANI 2002, p. 121; PISANI 1923, pp. 11-12; DEI 1984, pp. 67-68 c. 23r.

192. A riportare, più o meno esplicitamente, che si trattasse di un manichino furono, oltre ad Antonio Ricavo: Giovanni Cambi «et una giraffa con 20 uomini», un rimatore anonimo «E una giraffa v'era molto grande / Per far muover le bestie ch'io v'ho detto» e Pagolo di Matteo Petriboni «et una giraffa, con venti huomini», CAMBI 1785-1786, vol. 20, p. 370; *Ricordi di Firenze* 1907, p. 26; VOLPI 1902, p. 17; PETRIBONI - RINALDI 2001, pp. 468-469. Vedi anche DONATI 1938, pp. 256-257; BEDINI 1997, p. 29.

193. Tra gli studiosi che scambiano il manichino con una giraffa vera vedi BURCKHARDT 1980, p. 267 nota 1; PERRENS 1888, p. 199; LAUFER 1928, p. 79. È sorprendente che questo errore si sia perduto nel tempo nonostante Gustave Loisel avesse già specificato nel 1912 che si trattava di un manichino, LOISEL 1912, p. 198. Vedi anche DONATI 1938, pp. 256-258. Altri animali finti, una testuggine e un istrice con uomini al loro interno per muoverli e muniti di lance per aizzare le bestie, furono realizzati in occasione della caccia del 1514 vedi LANDUCCI 1969, p. 345; BARCLAY LLOYD 1971, pp. 39-40.

anni prima della vestizione pubblica.¹⁹⁴ I festeggiamenti per l'elezione al porporato di un membro della famiglia medicea si protrassero per ben due giorni e furono così imponenti da adombrare – secondo quanto narra Benedetto Dei – qualsiasi evento precedente, persino quelli orchestrati in occasione di visite ufficiali di pontefici e sovrani.¹⁹⁵ Proprio perché si trattava di un avvenimento di forte valenza politica e sociale a concludere le celebrazioni, quale segno tangibile di potere e magnificenza, furono allestiti due trionfi che sfilarono fino al palazzo mediceo di via Larga, uno dei quali con «uno alefante inghirlandato di ciercchi di razzi». Il pachiderma, con tutta probabilità dotato di ruote per poter deambulare, doveva essere di legno o cartapesta se – come ragguaglia Benedetto Dei – «s'apicchè il fuocho allo trionfo dello alifante e tutto si chonsumò e arse che mmai si vidde simile cosa né tanto a punto ogni cosa fatta».¹⁹⁶ Non si trattava certo di una novità, dato che nel 1459 fu realizzato il manichino-giraffa, ma tenuto conto del fatto che un pachiderma vero a Firenze non si era mai visto gli artigiani incaricati della riproduzione dovettero rifarsi alle narrazioni dei viaggiatori e alle immagini che, a differenza della giraffa, dovevano essere disponibili in quantità se alla fine del XIV secolo Lionardo Frescobaldi, a proposito degli elefanti visti al Cairo, scriveva: «de' quali è la forma quasi come si dipingono».¹⁹⁷ Si spaziava, infatti, dalle miniature alquanto approssimative che illustravano i bestiari e le rime petrarchesche del *Trionfo della Fama* a disegni più attinenti alla realtà, come quello eseguito dal vero nella famosa lettera di Ciriaco d'Ancona, fino a quelli nei taccuini degli artisti, forse qualcuno addirittura tratteggiato nel 1479 quando un elefante sbarcato a Venezia transitò insieme a una tigre per Milano prima di raggiungere la Francia.¹⁹⁸ Il passaggio di questi rari animali esotici induce a supporre

194. ROSSI 1786, p. 276; LANDUCCI 1969, p. 56; CISERI 2013, p. 97.

195. Ivi, pp. 99-101; EAD. 2014, pp. 111-112.

196. Ivi, p. 115-116, 119; LOISEL 1912, p. 200 (ritiene si tratti di un elefante vero). Riguardo al fuoco Ilaria Ciseri ipotizza che fosse dovuto a congegni pirotecnici sistemati sopra o all'interno dell'animale stesso. Vedi anche TREXLER 1980, pp. 455-458.

197. FRESCOBALDI 1991, p. 143:34.

198. LACH 1965-1993, vol. 2.1, p. 132; CISERI 2014, p. 116; MALAGUZZI VALERI 1913, p. 742; COCKRAM 2017, p. 282. A testimoniare il passaggio dell'elefante a Milano nel giugno 1479, dono di Alfonso V del Portogallo al re di Francia Luigi XI, è il Registro ducale all'Archivio di Stato di Milano: «Concessae fuerunt litterae passus egregio Equiti Ciprioto D. Jacobo dacha Abram profecturo ad Serenissimum D. Regem Francorum cum elephanto uno, et tigri una, et mauris quattuor ipsa animalia gubernantibus, et cum alijs socijs sive famulis duodecim, annos tres valiturae. Mediolani XI Junij 1479» vedi *Il primo elefante* 1888, p. 106. Alla luce di questo documento la notizia di Doris Behrens-Abouseif, ripresa da *Gli elogi* (1551) di Paolo Giovio, che il sultano Qā'it Bey avesse donato al duca Galeazzo Maria Sforza un elefante e una tigre prontamente ritratti nel portico del castello milanese risulta infondata, BEHRENS-ABOUSEIF 2014, p. 142; GIOVIO 1557, pp. 158-159, libro III. Vedi anche LACH 1965-1993, vol. 2.2, p. 23. Per quanto riguarda, invece, il pachiderma secondo alcuni studiosi offerto dal re del Portogallo nel 1477 a Renato d'Angiò non è stata trovata traccia della sua presenza nei conti relativi al mantenimento della *ménagerie* vedi LECOY DE LA MARCHE 1969, vol. 2, p. 15 nota 3; LOISEL 1912, p. 255; LACH 1965-1993, vol. 2.1, p. 133; BARCLAY LLOYD 1971, p. 49; CUTTLER 1991, p. 163; BEDINI 1997, p. 115; *Extraits des comptes* 1873, pp. 27-45. Il primo pachiderma in carne e ossa giunse sulle rive dell'Arno nel 1655 vedi HEIKAMP – ROSCAM ABBING 2013, pp. 41, 48. Gustave Loisel, fraintendendo gli scritti quattrocenteschi, diffuse la mendace notizia, poi ribadita da Maria Pisani, di due elefanti posseduti da Lorenzo de' Medici, dando così origine a un errore riportato ancora qualche decennio fa da Robert Delort vedi LOISEL 1912, p. 200; PISANI 1923, p. 60; DELORT 2000, p. 192.



Fig. 2: Artista lombardo,
Elefante, 1480-1490 ca.
Milano, Raccolte d'Arte Antica del Castello Sforzesco

che il pachiderma affrescato nel portico all'interno del Castello Sforzesco sia l'animale visto in quell'occasione, come sembra confermare la presenza del custode con turbante che lo accompagnava (fig. 2), e l'immagine molto danneggiata nell'arcata attigua con la sagoma di un felino, probabilmente una tigre (fig. 3).¹⁹⁹ Appena qualche mese prima un certo «missere Giacomo Abram zentil homo de Vinesia», lo stesso passato da Milano con l'elefante e la tigre, si era recato a Ferrara per proporre a Ercole I d'Este l'acquisto di un cucciolo di elefante al prezzo di 12.000 ducati poi aumentati a 20.000, motivo per cui il signore estense aveva desistito, mentre l'offerta di un altro pachiderma nel 1481 fu declinata per la preoccupazione di doversi impegnare economicamente in una guerra tra stati italiani.²⁰⁰ È perciò verosimile ipotizzare, come nel caso di Milano, che la raffigurazione – perduta – di un elefante all'interno di un padiglione nella residenza di Belfiore sia da ricondurre all'arrivo a Ferrara dei pachidermi in vendita.²⁰¹

Sembra che la voga degli spettacoli con la partecipazione di animali simulati fosse assai diffusa nel XV secolo in Italia. Antecedente di rilievo fu certamente «uno elefante grandissimo con lo castello di sopra», all'interno del quale alloggiavano musicisti e cantori vestiti da angeli, realizzato in legno e munito di ruote che sfilò per le vie di Napoli durante la grande giostra organizzata da Alfonso V d'Aragona nell'aprile 1423.²⁰² Cinquant'anni più tardi le fastose nozze tra Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona, celebrate a Pesaro nel 1475, furono allietate da numerose rappresentazioni dove figuravano – come ricorda un manoscritto miniato pressoché coevo – animali esotici contraffatti.²⁰³ Durante il banchetto nuziale, scandito da intermezzi, il regalo offerto dai Giudei dell'Università di Pesaro fu presentato dalla regina di Saba assisa su di un baldacchino trasportato da un elefante «si ben contrafacto, che quasi pareva vero, né si vedeva chi 'l portasse, anzi de sé medesimo se vedeva caminare: si bene erano compartite le gambe di li homini, ch'erano dentro cum quello de lo elephante, che impossibile seria scrivere, chi non l'avesse veduto el mirabile artificio d'esso», seguito da altri due pachidermi ciascuno con un castello di legno sulla groppa che ospitava donzelle.²⁰⁴ Il giorno seguente fu la volta del cammello «si ben contrafacto, et cum tanta arte che pareva vivo et era grande, et apriva la bocha et destendeva el collo et colcavasse in terra como fano li veri camelli» che durante la colazione sfilò tra gli ospiti montato da un etiope intento a dispensare ogni sorta di dolci contenuti nelle ceste dorate fissate al dorso dell'animale.²⁰⁵ E ancora, nel 1492 a Napoli, per celebrare la

199. Dai documenti pare che il portico fosse già terminato nel 1473, mentre l'affresco è menzionato da Ludovico il Moro nel 1497 vedi *Il Castello Sforzesco* 2005, pp. 137-138.

200. ZAMBOTTI 1934-1937, pp. 59, 90; CALEFFINI 2006, pp. 304-305. Vedi anche MELI 2009, pp. 244, 269 nota 11.

201. TUOHY 1996, p. 346; COCKRAM 2017, p. 283.

202. MAXWELL 1992, pp. 847-848; BERTELLI 2006, pp. 12-13; CISERI 2014, p. 117.

203. *A Renaissance Wedding* 2013, pp. 101, 121.

204. *Le nozze* 1946, pp. 35-37.

205. Ivi, p. 50.



Fig. 3: Artista lombardo,
Tigre (?), 1480-1490 ca.
Milano, Raccolte d'Arte Antica del Castello Sforzesco

presa di Granada, fu allestito un carro con il *Trionfo della Fama* trainato da due elefanti incatenati, in realtà «bufali acconci a guisa di elefanti» tipologia che fu riproposta a Firenze nel 1513.²⁰⁶ Nello stesso anno Baldassarre Castiglione, autore della scenografia degli intermezzi per la commedia *Calandrina* andata in scena a Urbino, fece realizzare degli struzzi e dei pappagalli «di quelli tanto macchiati di diversi colori» che «mai più si sia finto cosa così simile al vero».²⁰⁷

La pratica di impiegare animali simulati fu in uso anche presso le corti europee. Il 17 febbraio 1454 a Lille fu organizzato, per volere di Filippo il Buono, il celebre *Banchetto del fagiano*, durante il quale gli ospiti giurarono di prendere parte alla crociata progettata da papa Martino V per combattere i musulmani che l'anno precedente si erano impossessati di Costantinopoli. Le quarantotto portate del convivio furono scandite da intermezzi a tema con allegorie che comprendevano, oltre a un leone vivo simbolo del duca di Borgogna e una donna incatenata riferimento alla città bizantina in mani turche, un finto elefante con una donna in preghiera sulla groppa quale personificazione della Chiesa.²⁰⁸ Nell'aprile 1458, invece, per festeggiare il solenne ingresso di Filippo il Bello a Gand fu congegnato un automa in forma di elefante con un castello sulla groppa, dentro al quale due uomini e quattro fanciulli con il volto dipinto di nero e abbigliati con vesti esotiche cantavano «Vive Bourgogne! est notre cri», dalla cui proboscide sgorgava del vino.²⁰⁹

L'interesse per gli animali esotici nella Firenze nel XV secolo non si limitò, però, agli spettacoli: nei giardini, dove si custodivano gli animali rari in libertà oppure all'interno di gabbie e voliere, i cespugli di bosso si animarono, grazie all'abilità di giardinieri esperti nell'arte topiaria, fino ad assumere le sembianze di «un elefante», nel nuovo palazzo di Cosimo de' Medici in via Larga, oppure di «bertuccie, dragoni, centauro, chammelli» nel «pratello molto piacevole, circondato di muriccioli cum molti bossi e di molti ritratti in figure» nella villa di Giovanni Rucellai a Quaracchi.²¹⁰

206. CISERI 2014, p. 117; VASARI 1966-1997, vol. 5, p. 312.

207. RUFFINI 1986, p. 310.

208. BURCKHARDT 1980, p. 347. Vedi anche LACH 1965-1993, vol. 2.1, p. 132 (data l'evento al 1453).

209. CUTTLER 1991, p. 176 nota 15; ARNADE 1996, pp. 136-137; MARTENS 2002, p. 30.

210. ACIDINI LUCHINAT 1996, p. 174; RUCELLAI 2013, pp. 142-143.

Reminiscenze medievali e riscoperta dei testi antichi

1. *Enciclopedie medievali*

All'epoca la conoscenza assai limitata degli animali esotici era per lo più dovuta a enciclopedie e bestiari, tra cui un posto di primo piano spettava certamente alla versione latina del *Physiologus* (II-IV secolo), ancora considerato un testo di riferimento nonostante l'interpretazione in chiave prettamente mistico-allegorica.²¹¹ Ma quale influenza esercitarono le *auctoritates* sulle descrizioni della fauna esotica fornite dai viaggiatori fiorentini che nel XIV e nel XV secolo in Oriente avevano avuto la possibilità di osservarla dal vero? E in quale misura?

A questo proposito Jacques Le Goff sostiene che i viaggiatori:

ne savent pas regarder, mais sont toujours prêts à écouter et à croire tout ce qu'on leur dit. Or, au cours de leurs voyages, on les abreuve de récits merveilleux et ils croient avoir vu ce qu'ils ont appris, sur place sans doute, mais par ouï-dire. Surtout, nourris au départ de légendes qu'il tiennent pour vérités, ils apportent leurs mirages avec eux et leur imagination crédule matérialise leurs rêves dans des décors qui les dépaysent suffisamment, pour que, plus encore que chez eux, ils soient ces rêveurs éveillés qu'ont été les hommes du Moyen Âge

mentre dall'analisi degli scritti dei fiorentini sembra affiorare un'attitudine, almeno in parte, diversa.²¹² Per comprendere appieno questo fenomeno è indispensabile verificare su quali letture si fondava la loro cultura per poi porla in relazione con le descrizioni degli animali esotici presenti nei loro diari odeporeici. Nel XIV e nel XV secolo il testo più diffuso nelle biblioteche dei mercanti fiorentini fu il *Tresor* di Brunetto Latini, compilazione enciclopedica tardo duecentesca in lingua volgare che comprendeva un vero e proprio bestiario.²¹³ Non si trattava certo di un'opera innovativa: nei capitoli dedicati agli animali gran parte delle notizie furono attinte da fonti antiche – la *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio (I secolo), la *Collectanea rerum memorabilium* di Solino (III secolo) e le *Etymologiae* di Isidoro da Siviglia (VII secolo) – nelle quali l'impostazione prettamente intellettuale andava a scapito dell'osservazione diretta.²¹⁴ Ancora influenzato dai bestiari –

211. Il *Physiologus* è un bestiario scritto ad Alessandria tra il II e il IV secolo che riunisce animali reali e fantastici attribuendogli vizi e virtù, opera che nel Medioevo riscosse grandissimo successo.

212. LE GOFF, 1970, p. 247. Opinione già avanzata da Rudolf Wittkower, WITTKOWER 1987, pp. 129-132.

213. Per il *Tresor* di Brunetto Latini vedi pagine 61-62.

214. BELTRAMI 2007, p. XVII. Tra la versione francese e quella italiana si riscontra qualche differenza: il passo sull'ibis è accorpato a quello dedicato al cigno, sono stati aggiunti capitoli dedicati al cuculo, al rigolo, al

avendo incluso la sirena, il basilisco e l'unicorno – che non operavano alcuna distinzione tra animali reali e fantastici, il *Tresor* appare invece moderno nell'adozione di una prospettiva più zoologica che si discosta dal tradizionale modello della descrizione dell'animale associata a un significato morale.²¹⁵ La cesura tra i bestiari moralizzati e l'enciclopedia di Brunetto Latini trova – secondo Brigitte Roux – una spiegazione:

au changement de destination des encyclopédies: les plus anciennes sont destinées à l'édification d'un public plutôt restreint, des moines ou des nonnes, tandis que les plus récentes, notamment lorsqu'elles sont rédigées dès le départ dans une langue vernaculaire, visent une audience plus large, n'appartenant pas obligatoirement au monde conventuel. Cet élargissement du public va de pair avec une diversification des usages de ces textes.²¹⁶

Proprio sulla scia di questo mutamento, qualche decennio più tardi anche negli scritti dei mercanti fiorentini, e non solo di quelli avventuratisi in Oriente, si affermò una visione più “zoologica” degli animali. Quando nel 1331 a Firenze due leoncini furono partoriti in cattività Giovanni Villani nella *Cronica* annotò:

e' nacquono vivi e non morti come dicono gli autori ne' libri della natura delle bestie, e noi ne rendiamo testimonianza, che con più altri cittadini gli vidi nascere, e incontanente andare a poppare la leonessa

smentendo, sulla base di un'osservazione diretta, una leggenda tramandata di bestiario in bestiario fino a Brunetto Latini che, pur specificando di non aver appurato personalmente, aveva accolto nel *Tresor*:

i leoncini sono così sgomenti che giacciono svenuti per tre giorni, proprio come fossero senza vita; finché alla fine dei tre giorni arriva loro padre, che grida verso di loro alzando così forte la voce che i figli si sollevano e seguono la loro natura.²¹⁷

L'uso di bestiari ed enciclopedie fu quindi duplice: le informazioni contenute furono confrontate con quanto osservato personalmente per verificarne l'attendibilità, come nel caso di Giovanni Villani che negava la credenza dei cuccioli di leone nati morti e portati in vita dalla voce del padre, oppure accolte per conferire attendibilità alle «maraviglie» narrate nei resoconti di viaggio che altrimenti sareb-

picchio e allo «zevere» (per la definizione dell'animale vedi pagina 141 nota 229), quello sulla pecora eliminato mentre le peculiarità della capra e del becco attribuite al capriolo.

215. ROUX 2009, p. 227. Il *Libro della natura degli animali* – detto anche *Bestiario toscano* – di autore anonimo e composto nell'Italia settentrionale alla fine del XIII secolo, quindi praticamente coevo al *Tresor* di Brunetto Latini, ha un carattere ancora marcatamente edificante nel focalizzare l'attenzione su vizi e virtù a scapito delle descrizioni fisiche degli animali vedi *Bestiari medievali* 1996, pp. 425-429.

216. ROUX 2009, p. 273.

217. VILLANI 1844-1845, vol. 3, p. 166, libro X, CLXXXIII; LATINI 2007, p. 291, libro I, 174:8; LOISEL 1912, p. 152. Credenza che si trova nel *Physiologus* e nelle *Etymologiae* di Isidoro da Siviglia, mentre Plinio il Vecchio non ne parla affatto, *Il Fisiologo* 2011, p. 40:1; SIVIGLIA 2004, vol. 2, p. 27, libro XII, II:5; PLINIO 2011, pp. 51-63, libro VIII, XVII-XXI.

bero apparse inverosimili al lettore.²¹⁸ Forse per questo motivo l'idea ormai consolidata delle gambe dell'elefante prive di giunture, che gli impedivano di inginocchiarsi o sdraiarsi perché altrimenti non sarebbe più stato in grado di rialzarsi, trovò largo seguito anche tra coloro che gli elefanti li avevano visti per davvero.²¹⁹ Non è neppure da escludere che una certa influenza possano averla esercitata i testi religiosi, attraverso la lettura o la predicazione, tra cui l'omelia di Basilio (IV secolo) dedicata alla creazione divina che a proposito dell'elefante asseriva:

le gambe non sono da giuntura alcuna separate, perché come altrettante colonne regger possano al peso. Che se stata gli fosse sottoposta un'ossatura e gracile e pieghevole, spessissimo fuori dalle proprie cavità uscite sarebbero le giunture; sia che la fiera curvasse le ginocchia, sia che sorgesse; né avrebbe bastato a sostener si gran molte. Quindi vediamo picciola una caviglia, che né presso al nodo discorre né sul ginocchio si torce, annessa al piede dell'elefante; chè altrimenti fora spettacolo a vedersi quel corpulento animale per incostanza e mobilità delle giunture mal reggersi sovr'esse e andar qua e là tentennando.²²⁰

È infatti curioso come la maggior parte dei viaggiatori fiorentini tre e quattrocenteschi, pur avendo avuto modo di vedere gli elefanti al Cairo, nelle loro descrizioni avessero continuato a riportare questa informazione errata.²²¹ Sarà stato per una sorta di rispetto nei confronti delle fonti antiche che non si sentivano all'altezza di contraddire? Oppure perché non avevano avuto l'occasione di osservare gli elefanti inginocchiarsi avendoli nella maggior parte dei casi visti con i piedi legati a dei pali?

Uniche voci fuori dal coro furono quella del mercante Simone Sigoli quando riferiva, a proposito dell'elefante visto al Cairo nel 1384, che il guardiano gli grattava il corpo per farlo sedere o sdraiare e quella dell'ambasciatore Felice Brancacci che narrava di aver presenziato, durante il soggiorno al Cairo nel 1422, a uno spettacolo con un elefante addestrato che obbediva agli ordini di sdraiarsi e rialzarsi impartitigli dal domatore.²²² È altresì sorprendente constatare, nonostante l'animale avesse inconfutabilmente dimostrato di possedere giunture nelle ginocchia, la reticenza di Simone Sigoli a sconfessare la tradizione letteraria, si era infatti affrettato ad aggiungere, contraddicendosi, «se ssi ponesse in terra a giacere non se ne potrebbe levare, però ch'elli à le gambe et le coscie quasi d'un pezzo», e quella di Felice Brancacci, che aveva vagamente annotato «non à ginocchio ma piega la gamba su alto alla spalla».²²³ A confermare che i pachidermi fossero dotati

218. BUQUET 2013a, p. 29.

219. Vedi pagina 104 nota 78.

220. BASILIO 1844, p. 168. Nella biblioteca di Niccolò Niccoli erano presenti alcuni volumi con i testi di Basilio, mentre una traduzione dell'*Hexaemeron* con le sue omelie si trovava presso la Badia Fiesolana vedi *The Public Library* 1972, p. 63; VITI 2012, p. 168.

221. Vedi pagine 101, 107-110.

222. Vedi pagine 109-110.

223. *Ibid.* Thierry Buquet ritiene che sottolineando l'abilità dell'elefante a sedersi, sdraiarsi e piegare le ginocchia Felice Brancacci confutò la tradizione, affermazione – a mio avviso – solo in parte veritiera dato che nel descrivere l'animale non tralascia di aggiungere che è privo di giunture nelle ginocchia vedi BUQUET 2013a, p. 30.

di giunture nelle ginocchia sarà il mercante e navigatore veneziano Alvise Ca' da Mosto nei primi anni sessanta del XV secolo quando, a proposito degli esemplari visti in Senegal, scriveva:

Dechiarando etiam che li diti alefanti hano zenochi [ginocchia] e desnodase [si piegano] nel andar como ogni altro animal: dico questo, perché avea intesso [sentito] dir avanti che fosse in queste parte, che li alefanti non se podea inzenochiar e che dormia in piè; ch'è una gran bosia [bugia], perché se butano in terra e levanse [si rialza] como ogni altro animal.²²⁴

Concetto che aveva prontamente ribadito dopo averne osservati altri in Gambia:

Non creda algun che lo elefante non se desnodi ne li zenochi, como altre volte ho aldito [udito] dir avanti che fosse in queste parte; anzi se desnoda e va e gietase zoso [a terra] e suso [si rialza] como li altri animali.²²⁵

Sembra, quindi, di poter cogliere nelle descrizioni degli animali esotici l'affiorare di un approccio diverso, sebbene ancora allo stato embrionale, che prendendo le distanze dalle nozioni per secoli tramandate da bestiari e enciclopedie era ora orientato verso una conoscenza empirica, per quanto possibile, della realtà. Se sullo scorcio del XIV secolo Simone Sigoli, pur avendo visto l'elefante sedersi e sdraiarsi, non aveva osato screditare le *auctoritates* e, a distanza di qualche decennio, Felice Brancacci aveva preferito mantenersi elusivo, un cinquantennio più tardi Alvise Ca' da Mosto non aveva minimamente esitato a sostenere, poiché verificato di persona, che gli elefanti fossero muniti di giunture nelle ginocchia.²²⁶

Germogli di questo nuovo orientamento si rintracciano, in forma visiva, in una copia del *Tresor* di Brunetto Latini, trascritta tra il 1310 e il 1320 e miniata alla fine del secolo, dove tra le raffigurazioni poste a corredo dei capitoli dedicati agli animali alla voce «pantera», ossia «piccola bestia macchiata di piccoli cerchi bianchi e neri a forma di piccoli occhi», fu affiancata l'immagine di una zebra forse nel tentativo di far corrispondere alla descrizione un animale assai simile, almeno cromaticamente, presente in natura.²²⁷ Ancora più interessante è il fatto che l'illustrazione non poteva essere stata suggerita da Brunetto Latini: negli anni in cui il manoscritto fu miniato era già deceduto e, comunque, durante il suo breve soggiorno come ambasciatore presso la corte di Siviglia non ebbe modo di vedere la zebra inviata, insieme ad altri animali esotici, dal sultano egiziano Baybars I ad Alfonso X. Se la data dell'arrivo della fauna esotica in Spagna è incerta, dato che la *Crónica de Alfonso X* ricorda l'episodio senza però fornire alcuna

224. *Le navigazioni atlantiche* 1966, p. 65.

225. *Ivi*, p. 108.

226. In realtà, la prima affermazione sulle ginocchia degli elefanti dotate di giunture si rintraccia nel *Liber de quibusdam ultramarinis partibus* (1336) del cavaliere tedesco Guglielmo di Boldensele e, per quanto riguarda le *auctoritates*, nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, BUQUET 2013a, pp. 29-30; per il passo pliniano vedi pagina 104 nota 78.

227. ROUX 2009, pp. 131, 338-339; LATINI 2007, p. 321, libro I, 193:1 e fig. 7.

indicazione in merito, l'ipotesi più accreditata è quella che lo fa risalire al maggio 1261, vale a dire quando la missione diplomatica di Brunetto Latini era ormai conclusa.²²⁸ Cronologia che, tra l'altro, giustificherebbe l'assenza nel *Tresor* delle descrizioni della zebra e della giraffa, animali esotici all'epoca sconosciuti ricevuti in dono dal sovrano spagnolo e raffigurati nelle *Cantigas de Santa Maria* (fig. 4), che Brunetto Latini avrebbe certamente incluso se avesse avuto l'opportunità di vederli.²²⁹ È perciò plausibile supporre che nel ritrarre la zebra il miniatore italiano si fosse ispirato al racconto orale di qualche viaggiatore o alla lettura, forse mentre impegnato a decorarne una copia, delle *Mirabilia descripta* (1329-1330) del frate domenicano Jordan Catala de Sévérac che a proposito di una regione vicino all'Etiopia annotava: «Il y a certains animaux qui ressemblent à des ânes, rayés en travers de noir et blanc, de telle façon qu'une raie est noire et l'autre blanche. Ces animaux sont si beaux que c'en est merveilleux».²³⁰

Altro testo che rivela l'interesse fiorentino per la conoscenza del regno animale è il *De animalibus* (1260 ca.) di Alberto Magno, copiato da Vespasiano da Bisticci nella seconda metà del XV secolo per volere di Cosimo de' Medici e presente nell'inventario dei manoscritti posseduti dalla Badia Fiesolana nel 1464.²³¹ Composta da ben ventisei libri, l'opera redatta dal maestro di teologia domenicano era assolutamente innovativa nel trattare gli animali in maniera analitica: una sorta di manuale scientifico di zoologia che raccoglieva informazioni sulla struttura anatomica, sulla vita e il comportamento degli animali – in gran parte attinte dall'*Historia animalium* (IV secolo a.C.) di Aristotele e integrate con testi di autori quali Avicenna e Isidoro da Siviglia – a loro volta completate da notizie sulla biologia e la riproduzione che l'autore aveva acquisito attraverso l'osservazione diretta o interrogando chi in prima persona se ne prendeva cura. Risultato delle approfondite ricerche condotte da Alberto Magno fu un testo che, quando fondato sull'esperienza, gli consentì di confutare quanto tramandato da *auctoritates*

228. BELTRAMI 2007, pp. IX-XI nota 15; BUQUET 2013c, pp. 381-382. Di opinione diversa è Joseph O'Callaghan che ritiene di poter datare l'arrivo degli animali esotici alla corte di Siviglia al maggio 1260, in concomitanza con la commemorazione della morte del padre di Alfonso X tenuta ogni anno il 31 maggio. Questa datazione è – a mio avviso – da escludere dal momento che alla fine di luglio Brunetto Latini non era ancora partito da Firenze mentre il 4 settembre, di ritorno dalla Spagna, si trovava già nei pressi della città del giglio, pertanto se la fauna esotica fosse stata presente alla corte spagnola durante il suo soggiorno l'avrebbe senza dubbio menzionata vedi O'CALLAGHAN 1998, p. 95.

229. BUQUET 2013b, p. 104; ID. 2013c, p. 382. L'animale chiamato «zevere», presente in alcuni manoscritti del *Tresor* in lingua italiana, è stato da alcuni studiosi identificato con la zebra ma in realtà è un equino selvatico in epoca medievale particolarmente diffuso nella penisola iberica vedi LATINI 1917, pp. 162-163, libro V, L; AEBISCHER 1959, pp. 165-175; BUQUET 2013c, pp. 383-385.

230. GADRAT 2005, p. 288 n. 115. Se le miniature del manoscritto vaticano sono dovute alla collaborazione tra un artista francese e un artista italiano, la pagina con la figura della zebra è opera di quest'ultimo vedi ROUX 2009, p. 235. Altro esempio delle difficoltà incontrate dai miniatori nel rendere visivamente animali noti soltanto attraverso i resoconti dei viaggiatori è il *Codice Cocharelli* dove una giraffa è raffigurata con struttura fisica perfettamente conforme alla realtà ma con manto zebrato, indizio che le informazioni su giraffa e zebra furono confuse (per l'immagine vedi CAMILLE 1992, pp. 48, 51 fig. 27). Per il *Codice Cocharelli* vedi pagine 166-170.

231. TAITI 2014, pp. 94-97.



Fig. 4: Miniature anonimo,
Vergine con animali,
Cantigas de Santa Maria, 1270 ca.
Madrid, Biblioteca dell'Escorial (ms. T.I.1, c. 44r)

del calibro di Aristotele e Plinio il Vecchio, prospettandosi così nel ruolo di anticipatore del metodo basato sulla ricerca scientifica.²³²

2. *Naturalis historia di Plinio il Vecchio*

Se nel XIV e nel XV secolo il ruolo svolto da enciclopedie e bestiari nella conoscenza degli animali esotici non è certo da sottovalutare, quale fu l'influenza della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio che ampio spazio aveva dedicato alla zoologia?²³³

La prima copia del testo pliniano completo di tutti e trentasette i libri, ma in forma abbreviata e scorretta, disponibile a Firenze fu quella che Giovanni Boccaccio aveva ricevuto in prestito, forse nel 1355, dall'amico e collega Francesco Petrarca, volume della fine del XIII secolo acquistato dal poeta qualche anno prima a Mantova.²³⁴ Le postille apposte dai due letterati, dopo averlo studiato a fondo, lungo i margini del manoscritto rivelano un interesse prevalentemente focalizzato sulle notizie attinenti al mondo greco-romano e alla geografia, dimostrando scarso interesse per il regno animale.²³⁵ È possibile che il testo fosse stato consultato, oltre che da Boccaccio, anche da una ristretta cerchia di amici e conoscenti, ma si trattava comunque di un libro in lingua latina che doveva aver avuto una limitatissima circolazione, soprattutto nell'ambiente mercantile fiorentino.

Nel 1378 il cancelliere Coluccio Salutati, scoraggiato per non essere riuscito ad accaparrarsi una *Naturalis historia*, inviò una lettera a Domenico Bandini chiedendo il suo aiuto, ma solo oltre un decennio più tardi riuscì finalmente a procurarsi una copia incompleta, poi passata nelle mani di Leonardo Bruni, Antonio Panormita e, infine, nella biblioteca aragonese di Napoli.²³⁶ Sempre negli stessi anni il mercante

232. TONGIORGI TOMASI 1987, p. 94; TAITI 2014, pp. 94-97 n. 19. Nei primi decenni del XIII secolo Michele Scotto tradusse dall'arabo in latino l'*Historia animalium* di Aristotele e il compendio *De animalibus* di Avicenna dedicandoli al suo protettore Federico II di Svevia vedi MAGNO 1999, vol. 1, pp. 34-42. È singolare che a proposito dello struzzo, studiato dal vero perché allevato alla corte sveva, Alberto Magno avesse accolto la credenza tramandata dalle *auctoritates* di un volatile che non covava le uova bensì lasciava che fosse il calore del sole a farle schiudere. Comportamento – a mio avviso – dovuto al fatto che Federico II avesse incluso questa informazione nel *De arte venandi cum avibus* e Alberto Magno non intendeva certo contraddire il suo protettore vedi D'ELIA 2015, p. 23; FEDERICO II 2000, p. 127, I:106.

233. Nella *Naturalis historia* ben quattro libri (VIII-XI) sono dedicati alla zoologia, ma le informazioni relative agli animali esotici si trovano nel libro VIII. Sembra che fino al XIV secolo non fossero disponibili copie del testo realizzate in Italia vedi REEVE 2007, p. 158.

234. PASTORE STOCCHI 1963, pp. 64-73; DI BENEDETTO 1972, p. 439; *Firenze e la scoperta* 1992, pp. 50-53 n. 22; CARRARA 2020, 2.2. Il manoscritto pliniano appartenuto a Petrarca si trova ora alla Bibliothèque Nationale de France di Parigi (ms. Lat. 6802).

235. MCHAM 2013, pp. 62-64. Per un approfondimento sugli interessi specifici di Petrarca e Boccaccio nei confronti della *Naturalis historia* vedi CARRARA 2020, 2.2.

236. La copia di Coluccio Salutati, datata al XII secolo e realizzata nella regione mosana, comprendeva solo i libri VI-XXXVII e fu smembrata in data anteriore al 1508: i libri VI-XV si trovano ora alla Bodleian Library di Oxford (ms. Auct. T.I.27) e i libri XVI-XXXVII alla Bibliothèque Nationale de France di Parigi (ms. Lat. 6798) vedi SALUTATI 1891-1911, vol. 1, p. 291; HUNT 1965, p. 77; DI BENEDETTO 1972, p. 439; *Firenze e la scoperta* 1992, p. 56 n. 23; DAVIES 2002, p. 127; REEVE 2007, p. 158 nota 108; CORFIATI 2012, pp. 255-256; VITI 2012, pp. 155-156; MARCELLI 2020, 3.

e bibliofilo Niccolò Niccoli ne possedeva una copia mutila sulla quale appose numerose annotazioni in gran parte concentrate nella sezione dedicata alla geografia.²³⁷ Anche il colto mercante e instancabile raccoglitore di libri Antonio Corbinelli, amico di Coluccio Salutati e Niccolò Niccoli, agli inizi del XV secolo custodiva una copia del testo pliniano nella sua fornitissima biblioteca dove fu consultata e postillata dall'umanista veronese Guarino Guarini quando, chiamato a insegnare a Firenze, fu suo ospite dal 1410 al 1414.²³⁸

Nonostante la *Naturalis historia* fosse un'opera molto richiesta Vespasiano da Bisticci – celebre «cartolaio» a capo di una famosa bottega fiorentina specializzata nella vendita e trascrizione di manoscritti destinati a committenti italiani ed europei – nella biografia di Poggio Bracciolini lamentava le difficoltà nel reperirne una copia completa affermando che alla fine degli anni venti del XV secolo «Plinio non era in Italia», per poi aggiustare il tiro in quella di Niccolò Niccoli ammettendo che «Plinio intero non era in Firenze, se non uno framentato».²³⁹ E, infatti, nei primi decenni del XV secolo Cosimo de' Medici era alla ricerca di una copia il più integra possibile. Dopo aver rifiutato di acquistare per la loro incompletezza i volumi posseduti da Leonardo Bruni e Niccolò Niccoli, dimostrò un vivo interesse per il manoscritto «finito et perfetto» che Ludovico Baglioni, socio di Gherardo Bueri nella filiale tedesca del banco mediceo, gli aveva segnalato presso il monastero domenicano di Lubecca.²⁴⁰ Spronato dalle pressanti sollecitazioni di Niccolò Niccoli, grande collezionista di testi antichi, Cosimo il Vecchio incaricò Gherardo Bueri di condurre le trattative, che si conclusero dopo lunghe e complesse negoziazioni nel 1438 con la concessione del prestito della *Naturalis historia* in cambio di un sostanzioso deposito in denaro e la promessa di restituire l'opera appena terminata la trascrizione. A seguito di alcune controversie sorte con i religiosi, il signore mediceo decise di rinunciare alla cauzione e di tenersi il prezioso manoscritto, primo testimone integro presente in città.²⁴¹

237. *Firenze e la scoperta* 1992, pp. 54-56 n. 23; DAVIES 1995, p. 241; ID. 2002, p. 127; REEVE 2007, pp. 130-131; *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana, 1997-2013*, vol. 1, p. 64 n. 113; MARCELLI 2020, 3. Questa copia del X secolo priva dei libri XIV-XX, XXIII-XXIV e XXXVII, ora alla Biblioteca Riccardiana di Firenze (ms. Riccardiano 488), nel XII secolo si trovava presso il monastero di Saint-Pierre a Beauvais.

238. BEC 1967, p. 414; BLUM 1951, pp. 18, 50-55, 90 n. 515, 139 n. 515; REEVE 2007, pp. 159-160; ROLLO 2004, p. 56 nota 1; ID. 2005, p. 15 nota 1; MARCELLI 2020, 3 (indica erroneamente ms. Conventi soppressi 230). Il manoscritto, ora alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (ms. Conventi soppressi 203), alla morte di Antonio Corbinelli fu lasciato in usufrutto vitalizio, insieme agli altri volumi della biblioteca, all'amico Jacopo di Niccolò Corbizzi e solo dopo la scomparsa di quest'ultimo confluì nella biblioteca della Badia Fiesolana. Per un approfondimento su Antonio Corbinelli e la sua biblioteca vedi ROLLO 2004, pp. 25-95. Per un approfondimento sulla bottega di Vespasiano da Bisticci vedi DE LA MARE 1996, pp. 167-207.

239. DI BENEDETTO 1972, pp. 437-438; DAVIES 1995, p. 240; BISTICCI 1970-1976, vol. 1, p. 544; vol. 2, p. 229. Sebastiano Gentile ipotizza che la *Naturalis historia* frammentaria di cui parla Vespasiano da Bisticci fosse quella di Niccolò Niccoli vedi *Firenze la scoperta* 1992, pp. 54-56 n. 23.

240. HUNT 1965, p. 77; STADTER 1984, vol. 2, pp. 762-763; VITI 2012, p. 158.

241. BISTICCI 1970-1976, vol. 1, pp. 544-545; DI BENEDETTO 1972, pp. 437, 439-444; *The Public Library* 1972, p. 70; *Firenze e la scoperta* 1992, pp. 56-58 n. 24; DAVIES 1995, pp. 240-241; REEVE 2007, p. 144; MARCELLI 2020, 3. Il manoscritto di Cosimo il Vecchio, ora alla Biblioteca Medicea Laurenziana (Plut. 82.1-2), fu copiato agli inizi del XIII secolo in nord Europa.

Erano anni in cui tutti anelavano a possedere una copia del testo pliniano. Nel 1445 Tommaso Tebaldi, segretario di Filippo Maria Visconti, inviò una lettera a Leonello d'Este chiedendo in prestito una *Naturalis historia* per copiarla, richiesta rifiutata dal duca di Ferrara, che ne possedeva ben due, adducendo come giustificazione il fatto che un volume era stato mandato al signore di Cesena Malatesta Novello e l'altro di grande pregio doveva restare nella biblioteca di corte.²⁴² A Firenze, tra i beni posseduti da Piero de' Medici nel 1456 figura una *Naturalis historia* in «libri VI, volumi VI» mentre al 1458 si datano i due manoscritti riccamente ornati commissionati a Vespasiano da Bisticci, e sempre a un membro della famiglia medicea si deve la copia destinata alla biblioteca della Badia Fiesolana realizzata dalla bottega di Vespasiano tra il 1465 e il 1467.²⁴³

A testimoniare le difficoltà nel reperire una copia del libro pliniano è una lettera inviata nel 1446 dall'abate e umanista aretino Girolamo Aliotti a un amico per comunicargli la sua intenzione di trascrivere la *Naturalis historia* e, quindi, la necessità di rivolgersi a Vespasiano da Bisticci perché gli procurasse un esemplare in prestito, ma il suo proposito doveva essere andato miseramente in fumo se nel 1460 si rammaricava del fatto che il testo fosse ancora raro e noto solo a pochi medici.²⁴⁴ Ben si comprende, allora, perché con l'avvento della stampa uno dei primi libri a essere pubblicato fu la *Naturalis historia*, la più grande enciclopedia dell'antichità. *L'editio princeps* vide la luce a Venezia nel 1469 ma, colma di errori e inesattezze dovute alle difficoltà nel reperire materiale per approntare un'edizione critica, non riscosse alcun successo.²⁴⁵ L'anno seguente fu la volta dell'edizione critica a cura del vescovo Giovanni Andrea Bussi, che si avvale della collaborazione del greco Teodoro Gaza, pubblicata a Roma e ristampata a Venezia nel 1472, oggetto di aspre critiche per alcuni interventi emendatori e i numerosi errori.²⁴⁶ Per tutta risposta nel 1473 il vescovo Niccolò Perotti presentò una nuova edizione, anche in questo caso non esente da critiche.²⁴⁷

242. SAVINO 1994, pp. 43-46; MARCELLI 2020, 3. In realtà, nel 1389 il milanese Pasquino Capelli, segretario di Giangaleazzo Visconti, possedeva una sontuosa copia della *Naturalis historia* miniata da Pietro da Pavia; caduto in disgrazia e fatto giustiziare dal duca, non sembra però essere confluita nella biblioteca viscontea poiché assente dagli inventari del 1426 e del 1459 (Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. E. 24 inf.) vedi ARMSTRONG 1983, pp. 26-29.

243. AMES-LEWIS 1982, p. 125 n. 75; *Inventari medicei* 1996, p. 113. I due manoscritti appartenuti a Piero de' Medici, ora alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Plut. 82.3-4), furono copiati dalla *Naturalis historia* appartenuta al padre Cosimo il Vecchio così come pure il testo destinato alla Badia Fiesolana, ora alla British Library di Londra (ms. Harley 2676) vedi AMES-LEWIS 1984, pp. 330 n. 84, 332-333 n. 85 (Plut. 82.4 destinato a Giovanni de' Medici e alla sua morte passato al fratello Piero); GARZELLI 1985, pp. 56-57, 71, 132-134 (Plut. 82.4 destinato a Giovanni de' Medici); DE LA MARE 1985, pp. 433, 570D (Plut. 82.4 destinato a Giovanni e alla sua morte passato al fratello Piero); EAD. 1996, pp. 188 (indica solo il Plut. 82.3 quale commissione di Piero de' Medici), 192; FANTONI 2005, pp. 309-310 n. 188 (Plut. 82.4 forse commissionato per il fratello Giovanni); TORTELLI 2005, pp. 470-473 n. 102; ANTONUCCI 2007, pp. 54-55 n. 19; MARCELLI 2020, 3. Nell'inventario stilato nel 1464 si trova un «Plinius de naturalis historia licteris antiquis, coperta crocea f. 100», opera che Francis Ames-Lewis ipotizza essere il Plut. 82.3 vedi *Inventari medicei* 1996, p. 155, AMES-LEWIS 1984, p. 330.

244. DE LA MARE 1996, p. 182; ALIOTTI 1769, vol. 1, p. 425.

245. *Firenze e la scoperta* 1992, p. 58 n. 25; DAVIES 1995, pp. 241-242; ID. 2002, p. 128; MCHAM 2013, p. 147. Vedi anche MONFASANI 1988, p. 4 e in particolare nota 9.

246. Ivi, pp. 3-9; DAVIES 2002, pp. 129-138; CORFIATI 2012, pp. 251-252; MARCELLI 2020, 3.1.

247. DAVIES 2002, pp. 142-145; MARCELLI 2020, 3.1.

Nei decenni successivi l'umanista Angelo Poliziano fu impegnato a postillare un esemplare a stampa di sua proprietà grazie alla collazione delle copie della *Naturalis historia* disponibili a Firenze e quella, un tempo di proprietà di Coluccio Salutati, ottenuta in prestito dalla biblioteca di Fernando I d'Aragona; lungo lavoro che culminò in un corso dedicato a Plinio il Vecchio tenuto per alcuni studenti inglesi e portoghesi tra il 1489 e il 1490.²⁴⁸

La prima traduzione dell'opera pliniana «di lingua latina in fiorentina» fu commissionata da Ferdinando I d'Aragona all'eminente umanista Cristoforo Landino, che la portò a termine nel 1475, e data alle stampe l'anno seguente a Venezia in mille esemplari cartacei e venti in pergamena, grazie al contributo elargito della compagnia fiorentina di Filippo e Lorenzo Strozzi che, rifugiatisi nella città partenopea dopo la condanna all'esilio del padre, avevano così voluto ringraziare il sovrano per averli accolti e aiutati.²⁴⁹ Una copia in pergamena destinata a Filippo Strozzi fu sontuosamente miniata da Monte di Gherado tra il 1479 e il 1483, mentre un'altra fu acquistata dalla famiglia fiorentina Ridolfi.²⁵⁰

Risulta quindi evidente che nell'arco cronologico compreso tra la metà del XIV e l'ultimo quarto del XV secolo gran parte delle nozioni sulla fauna esotica contenute nella *Naturalis historia* furono divulgate tra il ceto mercantile grazie alla mediazione di enciclopedie e bestiari. Infatti – come afferma Francesco Stella:

L'opera di Plinio è a carattere enciclopedico e va analizzata da questo punto di vista, che presuppone non una lettura dell'opera ma una sua consultazione e un suo utilizzo occasionali, mirati e mediati da numerosi strati di escerti, rielaborazioni, aggiornamenti – a partire come si sa da Solino e Isidoro. Il numero di riutilizzi di un suo passo non può dunque essere presentato come 'fortuna di Plinio', un capitolo che forse si apre in senso stretto solo con l'Umanesimo, ma come tradizione delle enciclopedie.²⁵¹

Con l'avvento e l'affermarsi dell'Umanesimo l'interesse per le *auctoritates* andò sempre più crescendo, ma le difficoltà nel reperire a Firenze copie della *Naturalis historia* lo avevano reso un volume di difficile consultazione, soprattutto per la classe dei mercanti. Del resto, come trapela dalle loro descrizioni degli animali

248. HUNT 1965, p. 78; *The Public Library* 1972, pp. 216–217 nn. 791–793; *Firenze e la scoperta* 1992, p. 56 n. 23; DAVIES 1995, pp. 252–256; ID. 2002, pp. 149–150; VITI 2012, pp. 157–159; MARCELLI 2020, 3.1. L'incunabolo perrottiano del 1473, ora alla Bodleian Library di Oxford (Auct. Q.I.2), è una copia del volume originale postillato perduto vedi CESARINI MARTINELLI 1978, pp. XVI nota 27, XXI; DAVIES 2002, pp. 146–150; VITI 2012, pp. 158–159; GUIDA 2018, pp. 280–293.

249. *Firenze e la scoperta* 1992, pp. 58–59 n. 26; *The Douce Legacy* 1984, p. 84 n. 129; MCHAM 2013, pp. 9–10. In realtà, la questione appare assai complessa: alcuni studiosi, rifacendosi all'articolo di Florence Edler de Roover, ritengono che la pubblicazione fu commissionata da Girolamo Strozzi, lontano cugino di Filippo e Lorenzo con i quali aveva lavorato a Napoli e continuava a collaborare, e dal socio Giovanbattista Ridolfi. Non è però – a mio avviso – da escludere che fosse stato stipulato un accordo per fornire a Filippo e Lorenzo Strozzi le lussuose copie in pergamena, mentre quelle cartacee sarebbero spettate a Girolamo Strozzi e al suo socio per la vendita vedi EDLER DE ROOVER 1953, pp. 108–112; ARMSTRONG 2003, vol. 1, pp. 340–341; MARCELLI 2011a, pp. 137–138; EAD. 2020, 3.1.

250. BORSOOK 1970, pp. 7, 20 nn. 70, 73–78; ARMSTRONG 2003, vol. 1, p. 348 nota 25. L'incunabolo appartenuto a Filippo Strozzi di trova ora alla Bodleian Library di Oxford (ms. Arch.G b.6).

251. STELLA 2012, p. 47.

esotici, i legami con le notizie zoologiche fornite da Plinio il Vecchio risultano assai modesti e, quando presenti, per lo più recepiti attraverso autori medievali. Di tutt'altro stampo fu, invece, l'approccio degli umanisti fiorentini per quanto riguarda la fauna esotica: il loro interesse non fu tanto mosso dalla ricerca di validità scientifica delle notizie riportate nella *Naturalis historia* bensì dall'esigenza di acquisire informazioni utili per commentare i testi di autori antichi nei quali gli animali esotici erano menzionati. Solo a seguito dell'arrivo della giraffa a Firenze nel 1487 Angelo Poliziano, a quel tempo impegnato nella stesura delle *Miscellaneorum Centuria* – raccolta di discussioni filologiche – fu stupito nel constatare che tra gli scritti delle *auctoritates* nessuno, Plinio il Vecchio compreso, avesse menzionato le minuscole corna dell'animale che lui stesso aveva avuto modo di osservare.²⁵² Emerge quindi in maniera lampante, almeno per quanto riguarda la fauna esotica, il completo disinteressamento degli intellettuali nei confronti dei resoconti odeporici scritti da mercanti e pellegrini: letteratura minore che in ambito fiorentino aveva avuto una discreta circolazione, ma che con tutta probabilità i letterati non presero in considerazione perché la «troppa devozione all'antichità» impedì loro di «allontanarsi dai suoi paradigmi».²⁵³ Se già nel 1384 ai mercanti Lionardo Frescobaldi, Giorgio Gucci e Simone Sigoli non erano sfuggite le piccole corna della giraffa vista al Cairo, come pure a Ciriaco d'Ancona nella sua descrizione dal vero corredata da un disegno intorno al 1442, gli umanisti non ne avevano tenuto conto.²⁵⁴ A confermare questa attitudine è un passo di Poliziano nelle *Miscellaneorum Centuria* nel quale si chiede se riguardo alle zampe dell'elefante siano più attendibili Basilio, Ambrogio e il poeta Nonno di Pannoli, che sostengono essere prive di giunture, oppure Aristotele, Plinio il Vecchio ed Eliano, che affermano il contrario.²⁵⁵ L'umanista, pur precisando di non voler esprimere alcun giudizio in merito, non si era però trattenuto dall'osservare, mosso dalla reverenza nutrita nei confronti delle *auctoritates*, che probabilmente Aristotele e Plinio il Vecchio erano più informati dei santi scrittori cristiani.²⁵⁶

252. PASTORE STOCCHI 2014, pp. 123-126. Da quanto finora emerso, solo nel poema in versi *La caccia*, dedicato dal poeta greco Oppiano di Apamea (III secolo) a Caracalla, si rintraccia un riferimento alle corna della giraffa: «Dalla metà del capo spuntano dritte due corna, propriamente non sono corna fatte di corno, ma deboli escrescenze che si levano tra le tempie, presso le orecchie» vedi MASPERO 1997, p. 173.

253. TUCCI 2005, pp. 38-39.

254. FANTONI 2014, pp. 86-87 n. 16. Anche negli scritti dell'ambasciatore spagnolo Ruy González de Clavijo, che all'inizio del XV secolo vide una giraffa durante una tappa del suo viaggio alla volta di Samarcanda, e di Roberto da Sanseverino, che ne osservò una al Cairo nel 1458 quando era diretto in Terrasanta, le due piccole corna rivestire di pelle erano menzionate, GONZÁLEZ DE CLAVIJO 1999, pp. 118-119; *Felice et divoto* 1999, p. 183.

255. Riguardo alle informazioni fornite da Aristotele sugli elefanti è da tener presente che nell'*Historia animalium* afferma essere dotati di giunture nelle ginocchia, mentre nel *De partibus animalium* scrive: «a causa delle grandi dimensioni e del peso del corpo, i loro arti anteriori servono soltanto a sorreggerlo, ed essendo lenti e inadatti alla flessione non hanno alcuna utilità», asserzioni solo apparentemente contraddittorie dato che nel secondo testo il riferimento è limitato agli arti anteriori la cui priorità era di sostenere l'enorme mole del quadrupede, ARISTOTELE 1996, pp. 628-629, libro II, 659a. Per la citazione nell'*Historia animalium* vedi pagina 104 nota 78.

256. PASTORE STOCCHI 2014, p. 125.

Si delinea quindi con chiarezza l'impatto esercitato sui mercanti fiorentini tre e quattrocenteschi dell'istruzione ricevuta presso le scuole di abaco, che li aveva dotati di una *forma mentis* indagatrice e incline a quantificare la realtà circostante servendosi dell'unità di misura in uso nell'ambiente commerciale, il braccio. Mossi dal desiderio di conoscere il mondo in prima persona, avevano gradualmente finito per sostituire il valore dell'esperienza diretta all'incondizionata accettazione di quanto tramandato dai testi antichi riguardo al regno animale fino ad arrivare, in alcuni casi, a confutare le *auctoritates*. È proprio la puntuale analisi delle descrizioni della fauna esotica fornite dai mercanti recatisi in viaggio nelle terre d'oltremare, che nulla o ben poco devono ai testi antichi, a rivelare la loro attitudine a registrare quanto osservato con i propri occhi, così come pure la volontà di trasmettere le fattezze di questi bizzarri animali attraverso paragoni con oggetti o bestie familiari al lettore. A rendere ancora più evidente l'importanza della conoscenza della fauna esotica basata su racconti orali o diari odepòrici è l'assenza a Firenze fino al 1438 di una copia completa della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, testo ritenuto caposaldo per la conoscenza del regno animale, e di una versione in lingua italiana più facilmente consultabile dai mercanti che sarà data alle stampe solo nel 1476.

PARTE IV

Animali esotici: dalle parole alle immagini

Raffigurazioni di animali esotici

1. Animali “di carta”

1.1. *Mappae mundi* e carte geografiche

I ricchi mercanti fiorentini ancor prima che per gli animali esotici avevano sviluppato uno spiccato interesse per la conoscenza del mondo. Sugli scaffali delle loro biblioteche tre e quattrocentesche non mancavano – accanto a manoscritti come il *Milione* di Marco Polo, il *Memoriale toscano* di Odorico da Pordenone e le relazioni di viaggio mercantili – testi dedicati alla geografia, *mappae mundi* e portolani, a testimoniare la grande attenzione che nutrivano nei confronti di nuove realtà geografiche. Interesse che nell’ottica mercantile del profitto andava di pari passo con lo sviluppo delle attività commerciali in Oriente.

Il legame tra testi scritti e mappamondi era molto stretto: sovente erano proprio le informazioni su personaggi orientali, eventi biblici, popolazioni mostruose, animali fantastici e fauna esotica dei paesi d’oltremare, in gran parte ricavate da enciclopedie e bestiari, a essere raffigurate sulle mappe.¹ Tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo il *Mappamondo di Ebstorf* e il *Mappamondo di Hereford* – vere e proprie raffigurazioni su pergamena della terra e dell’ecumene, dove a prevalere era ancora la tradizione religioso-letteraria con la figura di Cristo che attraversa o domina il cosmo e la città di Gerusalemme al centro del mondo – furono realizzati attingendo notizie dalla *Bibbia* e dagli autori antichi con lo scopo di «confermare, non di creare una conoscenza».² A testimoniare questa attitudine sono i disegni della fauna esotica. Nel *Mappamondo di Ebstorf* (fig. 5) si individuano un pappagallo nei pressi del Nilo (fig. 5a), un cammello nell’area corrispondente alla Terrasanta (fig. 5b), un elefante (fig. 5c) e uno struzzo (fig. 5d) nel continente africano corredati da passi desunti dalle *auctoritates* – le *Etymologiae* di Isidoro da Siviglia e il *Physiologos* – mentre la bestia simile a un cavallo con il corpo punteggiato da macchie che una scritta indica come «camelopardalis» (fig. 5e) – giraffa – fu probabilmente tratteggiata seguendo le indicazioni della *Naturalis historia* pliniana oppure di Solino o Isidoro da Siviglia in veste d’intermediari.³ Sempre

1. DI PALMA 1985, pp. 91-92.

2. ZUMTHOR 1995, pp. 316-318. Vedi anche SCAFI 2007, pp. 122-127.

3. HOOGVLIET 1997, pp. 192-196, 206-209; EAD. 2007, pp. 182-184. Per le fonti antiche vedi SIVIGLIA 2004, vol. 2, pp. 17-19, libro XII, I:35; 31-32, libro XII, II:19; 85, libro XII, VII:20; 87, libro XII, VII: 24; *Il Fisiologo* 2011, pp. 78-80:43; PLINIO 2011, p. 69, libro VIII, XXVII. Si tratta della più grande *mappa mundi* medievale nota, con un diametro di quasi 4 metri, scoperta nell’abbazia tedesca di Ebstorf nel 1843 e andata distrut-



Fig. 5: *Mappamondo di Ebsdorf*, 1300 ca.
Ebsdorf, monastero (facsimile)



Fig. 5a: Pappagallo (part.)



Fig. 5b: Cammello (part.)



Fig. 5c: Elefante (part.)



Fig. 5d: Struzzo (part.)



Fig. 5e: Giraffa (part.)

grazie alle notizie ricavate da testi antichi nel *Mappamondo di Hereford* (fig. 6) furono raffigurati in Asia un elefante (fig. 6a), un pappagallo (fig. 6b), un improbabile coccodrillo (fig. 6c) e un rinoceronte (fig. 6d), in Africa un inverosimile struzzo (fig. 6e) e nell'area della Battria – odierno Afghanistan – un cammello (fig. 6f).⁴

Se alla fine del XIII secolo il sapere geografico, nel tentativo di dominare l'infinito, concepiva il mondo come uno spazio atemporale e immutabile creato da Dio, con il trascorrere del tempo e l'intensificarsi dei contatti con l'Oriente queste mappe diventarono sempre più aggiornate e attinenti alla realtà.⁵ Non solo le missioni dei religiosi e i viaggi di Marco Polo avevano aperto gli occhi e la mente su nuovi orizzonti quali l'Asia e l'Estremo Oriente, quest'ultimo fino ad allora praticamente ignoto, ma i resoconti odeporeici orali e scritti di pellegrini, missionari e mercanti erano diventati, da un lato, strumenti utili per verificare l'attendibilità delle conoscenze fino a quel momento esclusivamente tramandate dalle *auctoritates* e, dall'altro, fonti per l'acquisizione di nuove informazioni etnografiche, botaniche, zoologiche e geografiche.⁶ Inoltre, negli stessi anni in cui fu scritta la prima pratica di mercatura nota di area toscana, la *Memoria de tucte le mercantie* (1278), i mercanti svilupparono un altro strumento estremamente utile per i loro commerci: la carta marittima.⁷ Fu a seguito dell'intensificarsi delle navigazioni, associate alla nuova attitudine a osservare e registrare, che le repubbliche marinare di Genova, Pisa e Venezia aprontarono i primi portolani, ossia mappe nautiche in chiave prettamente economica elaborate sulla base di quanto riferito da marinai e mercanti riguardo a distanze, venti, correnti e principali porti del Mediterraneo in modo da consentire a chi si avventurava per mare di compiere viaggi relativamente più sicuri e veloci.⁸

Questo forte desiderio di conoscere e percorrere il mondo non si esauriva certo con i resoconti di mercanti e missionari: già nel 1306, o più probabilmente nel 1310, il prete e cartografo Giovanni da Carignano interrogò a lungo gli ambasciatori etiopi del sedicente Prete Gianni, in attesa d'imbarcarsi nel porto di Genova dopo essersi

ta durante i bombardamenti del 1943 di cui oggi si serba memoria grazie a un facsimile su pergamena realizzato prima della guerra. Gli studiosi sono ancora divisi sulla datazione: alcuni la collocano al 1235, mentre studi recenti propendono per la fine del secolo. Si tratta della mappa più antica con l'immagine di un pappagallo vedi BARBER 2006, pp. 23-27; DALTON 2014, p. 682.

4. KLINE 2001, pp. 102, 104-107; WESTREM 2001, pp. XVIII, 42-43 nn. 84-85, 130-133 nn. 292 e 297, 188-189 n. 447, 76-77 n. 160; HOOGVLIET 2007, pp. 182-183; BROTTON 2012, pp. 84-102; STRICKLAND 2019, pp. 43-46, 49-51. Vedi anche BARBER 2006, pp. 27-30; HOOGVLIET 2006, pp. 153-165. Sulla mappa, forse realizzata da Richard Haldingham, lo scriba ha erroneamente indicato «AFFRICA» nell'area geografica europea ed «EUROPA» in quella africana vedi STRICKLAND 2019, p. 41. Per un approfondimento sul *Mappamondo di Hereford* vedi KUPFER 2016.

5. Per un approfondimento sui mappamondi del XIII secolo vedi EDSON 2007, pp. 11-32.

6. ZUMTHOR 1995, pp. 232-235.

7. LOPEZ 1981, p. 465; NURMINEN 2015, pp. 59-62. Sovente gli studiosi confondono la carta marittima con il portolano: se il contenuto è lo stesso, vale a dire informazioni utili alla navigazione, a cambiare è la forma attraverso la quale sono trasmesse, ovvero visivamente nella carta marittima e in forma scritta nel portolano vedi EDSON 2007, p. 37; VAGNON 2013, p. 445.

8. ZUMTHOR 1995, pp. 320-321; NURMINEN 2015, pp. 59-62, 74-76. Peculiarità dei portolani è quella d'indicare l'orientamento grazie alla raffigurazione di una bussola e fornire le distanze in scala; uno degli esemplari più antichi è la cosiddetta *Carta Pisana*, in realtà realizzata a Genova tra il 1275 e il 1330 vedi EDSON 2007, pp. 33-37.



Fig. 6: *Mappamondo di Hereford*, 1300 ca.
Hereford, Tesoro della cattedrale



Fig. 6a: *Elefante* (part.)



Fig. 6b: *Pappagallo* (part.)



Fig. 6c: *Cocodrillo* (part.)



Fig. 6d: *Rinoceronte* (part.)



Fig. 6e: *Struzzo* (part.)



Fig. 6f: *Cammello* (part.)

recati in missione ad Avignone da papa Clemente V, apprendendo che nel continente africano esisteva l'Abissinia ed era abitata da «christiani nigri», informazioni poi confluite nella carta marittima disegnata tra il 1320 e il 1325.⁹ Appena un decennio più tardi Angelino Dulcert, operante a Maiorca ma di probabili origini genovesi, portò a termine una mappa con la raffigurazione del mondo all'epoca noto (fig. 7), nella quale era riuscito a coniugare le accurate informazioni delle carte nautiche con le immagini delle *mappae mundi* di tradizione medievale, le notizie recenti su regioni e sovrani d'oltremare e, nell'area corrispondente all'Africa, le immagini di animali esotici emblematici quali lo struzzo (fig. 7a), il dromedario (fig. 7b), l'elefante (fig. 7c) e il pappagallo (fig. 7d).¹⁰ Evoluzione che aveva tra l'altro indotto letterati del calibro di Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio, alla metà del XIV secolo impegnati nella stesura di testi dedicati alla geografia, a confrontare le informazioni contenute nelle *auctoritates* con quanto raffigurato sulle carte geografiche più attuali per verificarne il grado di attendibilità.¹¹ Sempre negli stessi anni pare che Fazio degli Uberti, intento a comporre il *Dittamondo*, avesse consultato delle mappe con lo scopo di renderne attuale e attendibile la narrazione.¹²

Ancora più innovativo era il famoso *Atlante catalano* (1375 ca.) (fig. 8) commissionato da Pietro IV d'Aragona al cartografo maiorchino Abraham Cresques, fornitore di *mappae mundi* della casa reale spagnola, quale dono per Carlo V di Francia, dove lo spazio che si dispiegava dalle isole Atlantiche fino alla Cina e all'isola di Sumatra fu delineato grazie alle notizie, in alcuni casi inserite in didascalie esplicative, attinte da una fonte mercantile aggiornata come il *Milione* di Marco Polo con l'obiettivo, pur non tralasciando immagini che ancora evocavano miti della tradizione, di renderlo il più veritiero possibile.¹³ Non mancavano quindi, insieme alla sirene e ai re Magi, gli animali esotici per eccellenza: elefanti (fig. 8a), pappagalli (fig. 8b) e dromedari (fig. 8c), che lungo la via della Seta formavano una carovana seguita da una comitiva di mercanti a cavallo (fig. 8d). Mutamento, questo, che rivela come l'idea di un mondo che poteva essere indagato grazie all'acume e alla curiosità dei viaggiatori, ai quali si era sempre più propensi a concedere fiducia, si fosse ormai consolidata.

9. GADRAT 2005, p. 182; LEFEVRE 1967-1968, pp. 7-8; KAPLAN 1985, p. 52. Di questa mappa, conservata all'Archivio di Stato di Firenze e andata distrutta durante un bombardamento nel 1943, sopravvive qualche riproduzione vedi BAGROW 1985, tav. XXXIII. Per un approfondimento vedi PELLETIER 1994, pp. 23-31; CHIESA 2018, pp. 63-100.

10. NURMINEN 2015, p. 65; PUJADES I BATALLER 2016, pp. 120-121. Stessa tipologia è quella della carta nautica eseguita a Venezia da Francesco e Domenico Pizigano nel 1367 dove compaiono cammelli, elefanti e uccelli rari vedi GORRERI 2009, pp. 17-23.

11. Per l'interesse geografico di Petrarca e Boccaccio vedi EDSON 2007, pp. 115-116; *Firenze e la scoperta* 1992, pp. 50-53 n. 22, 65-72 nn. 31-32; GAUTIER DALCHÉ 2009b, pp. 81-85.

12. BOULOUX 2014, pp. 15-27.

13. PUJADES I BATALLER 2016, pp. 91-93, 110-111; NURMINEN 2015, pp. 70-74; DI PALMA 1985, p. 98. *L'Atlante catalano* è una grande mappa indicata con il termine di "atlante" perché, diversamente dalle *mappae mundi*, non comprende l'estremità settentrionale dell'Europa e quella meridionale dell'Africa e si articola in sei cartelle precedute da due scomparti con informazioni cosmografiche, astronomiche e astrologiche vedi EDSON 2007, pp. 74-86; BRILLI 2013, pp. 146-149. Vedi anche *Atlas de cartes marines* 2018.



Fig. 7: Angelino Dulcert,
Portolano, 1339
Parigi, Bibliothèque nationale de France (CPL GE. B-696)



Fig. 7a: *Struzzo* (part.)



Fig. 7b: *Dromedario* (part.)



Fig. 7c: *Elefante* (part.)

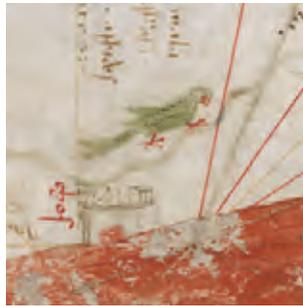


Fig. 7d: *Pappagallo* (part.)



Fig. 8: Abraham Cresques, *Atlante catalano*, 1375 ca. Parigi, Bibliothèque nationale de France (ms. Espagnol 30)



Fig. 8a: *Elefante* (part.)

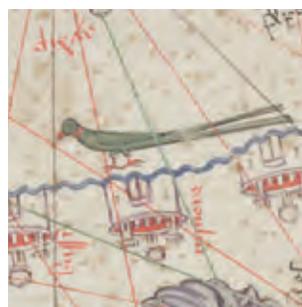


Fig. 8b: *Pappagallo* (part.)



Fig. 8c: *Dromedario* (part.)



Fig. 8d: *Carovana di mercanti* (part.)

L'arrivo a Firenze nel 1397 dell'umanista bizantino Emanuele Crisolora, chiamato a insegnare la lingua greca, che recava con sé un esemplare della *Cosmographia* (II secolo) di Claudio Tolomeo – riscoperta a Costantinopoli nel XIII secolo quando fu corredata da ben ventisei mappe – aveva contribuito a introdurre il concetto di ricerca sistematica in campo geografico ma non, come sostenuto da alcuni studiosi, una vera e propria rivoluzione.¹⁴ Tradotto dal greco in latino intorno al 1409 da Jacopo Angeli da Scarperia, che portò a termine l'impresa iniziata da Crisolora, il testo tolemaico con dedica a papa Alessandro V fu fin da subito oggetto di numerose copie.¹⁵ Sembra che a distanza di pochi anni la *Cosmographia* fosse già così diffusa da essere utilizzata non solo dagli umanisti per verificare la corrispondenza dei toponimi antichi con quelli moderni, ma pure da un poeta in volgare come Andrea da Barberino per contestualizzare e rendere più veritiero il peregrinare per il mondo del protagonista nel romanzo cavalleresco *Guerrin Meschino*.¹⁶ Al contrario, il metodo “scientifico” illustrato da Tolomeo, che si serviva di meridiani e paralleli convergenti per elaborare una proiezione geografica del mondo, per lungo tempo non fu applicato a causa di alcuni passi rimasti oscuri nella traduzione.¹⁷

Il confronto sempre più stretto con mercanti quali Niccolò de' Conti e Ciriaco d'Ancona, che avevano visitato le terre d'oltremare, come pure con personaggi greci, armeni ed etiopi che tra il 1439 e il 1443 giunsero a Firenze per partecipare al concilio per l'unione delle due Chiese permise agli umanisti di acquisire nuove informazioni per delineare mappe del mondo con contorni sempre più definiti, mentre *mirabilia* e mostruosità si andavano via via dissolvendo per lasciare spazio a dati reali. In alcuni casi queste notizie consentirono agli umanisti di emendare alcuni errori: se la commissione di cardinali che nel 1441 interrogò su questioni religiose e geografiche alcuni monaci etiopi decise di non prestare fede a quanto riferito perché in disaccordo con il testo tolemaico, Flavio Biondo li reputò invece attendibili poiché non era la prima volta che si riscontravano errori nella *Cosmographia*.¹⁸ Insomma, l'immagine del mondo era in continua evoluzione: le comunicazioni di prima mano avevano permesso di aggiornare la geografia delle

14. EDSON 2007, pp. 114-120; *Firenze e la scoperta* 1992, pp. 77-80 nn. 37-38, 88-90 n. 43; GAUTIER DALCHÉ 2009a, pp. 145-158. Con l'esilio di Palla Strozzi da Firenze nel 1434 la *Cosmographia*, ricevuta in dono da Emanuele Crisolora, fu disponibile a Padova, dove il mercante fiorentino aveva trovato rifugio, e nella vicina Venezia, grande centro di produzione cartografica. L'importanza attribuita al testo da Palla si evince dal testamento stilato nel 1462 che proibiva agli eredi di venderlo vedi GENTILE 2003, pp. 5-15; BEC 1972, pp. 238-247. Per un approfondimento sulla *Cosmographia* vedi anche BROTTON 2012, pp. 17-53.

15. GAUTIER DALCHÉ 2009a, pp. 19-20, 146-154; EDSON 2007, pp. 116-120. A Firenze erano presenti numerose copie della *Cosmographia* ma a rendere il testo ancora più accessibile fu l'umanista fiorentino Francesco Berlinghieri con la sua traduzione in terza rima volgare vedi GAUTIER DALCHÉ 2009a, pp. 252-255.

16. Ivi, pp. 158-160. Per la popolarità tra il ceto mercantile dei testi di Andrea da Barberino vedi ALLAIRE 1998, pp. 1-8; EAD. 2002, pp. 34-36.

17. WOODWARD 2001, pp. 259-261; GAUTIER DALCHÉ 2009a, pp. 335-339; BROTTON 2012, pp. 160-162.

18. *Firenze e la scoperta* 1992, pp. 168-170 n. 81; GENTILE 2003, pp. 15-16; GAUTIER DALCHÉ 2009a, pp. 184-185. Anche il cartografo veneziano Fra' Mauro, scettico riguardo all'attendibilità del testo di Tolomeo, accolse i resoconti orali di esperti marinai e le informazioni fornite da Marco Polo e Niccolò de' Conti vedi EDSON 2007, pp. 153-155, 164; CATTANEO 2005, pp. 157-202.

mappe aggiungendo nuove località o modificando le dimensioni dello spazio come pure la conoscenza della fauna esotica.

Raffigurare sulle *mappe mundi* quanto appreso doveva però risultare alquanto difficoltoso considerato che le novità su personaggi orientali, fauna e flora esotiche riferite oralmente o desunte da testi quali bestiari, enciclopedie, scritti odepotici e letteratura non erano quasi mai corredate da illustrazioni. Fonte primaria per gli animali esotici continuarono a essere le descrizioni dei bestiari, in rari casi illustrate da immagini poco realistiche, mentre i manoscritti delle *auctoritates* – almeno quelli giunti sino a noi – non presentavano nessun apparato decorativo.¹⁹

Sarà solo dalla metà del XV secolo, grazie alle informazioni concrete dei viaggiatori, che le immagini della fauna esotica nelle carte geografiche cominciarono, nonostante il perdurare di qualche bestia fantastica, ad assumere una fisionomia più attinente alla realtà, e in rarissimi casi addirittura a liberarsi dei tradizionali attributi, come l'elefante privo di torre lignea (fig. 9a) nella *Carta nautica* (1455) (fig. 9) del prete e cartografo genovese Bartolomeo Pareto.²⁰

Emblematico a questo proposito è il *Mappamondo genovese* (fig. 10), cosiddetto per la presenza dello stendardo della città marittima, realizzato nel 1457 su di una pergamena d'insolita forma ellittica. La raffigurazione di tutto il mondo all'epoca conosciuto fu condotta seguendo criteri molto avanzati rispetto a quelli tolemeiani: le notizie, oltre che da Pomponio Mela e Plinio il Vecchio, furono attinte dai racconti di prima mano di Niccolò de' Conti, confluiti nel IV libro del *De varietate fortunae*, soprattutto per l'Asia e le sue isole, arrivando in alcuni casi addirittura a trascrivere i passi relativi alle usanze di alcune popolazioni di tatuarsi il corpo o cibarsi di serpenti.²¹ Del resto, l'anonimo cartografo aveva dichiarato le proprie intenzioni in un cartiglio rosso che recava la scritta: «Questa è la vera descrizione dei cosmografi accordata con le carte nautiche ed emendata da racconti frivoli e fantasiosi», motivo per cui sul mappamondo il paradiso terrestre era assente e Gerusalemme non più al centro del mondo.²² Il ricco apparato iconografico comprendeva, oltre a qualche immancabile essere fantastico, un dromedario in Etiopia (fig. 10a), un cocodrillo (fig. 10b) e un elefante in Nubia (fig. 10c), due scimmie nello spazio compreso tra Mauritania e Libia (fig. 10d) e, sempre nell'area libica, una giraffa assai realistica (fig. 10e) – a differenza di quella nel *Mappamondo di Ebstorf* (fig. 5e) – che probabilmente molto doveva ai racconti di coevi viaggiatori e, forse, a una delle numerose copie del disegno di Ciriaco d'Ancona in

19. HOOGLIET 1997, pp. 200-201; CAMILLE 1999, pp. 375-377. Unico manoscritto noto corredato da illustrazioni è quello trecentesco delle *Collectanea rerum memorabilium* di Solino conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano (ms. C. 246).

20. L'immagine dell'elefante ritratto dal cartografo appare molto simile a quella diffusa da alcune lettere di Ciriaco d'Ancona negli anni quaranta del XV secolo (vedi figg. 19, 21).

21. DI PALMA 1985, p. 101; *Firenze e la scoperta* 1992, pp. 173-175 n. 83; EDSON 2007, pp. 191-197. Anche l'anconetano Grazioso Benincasa, divenuto cartografo dopo aver solcato per vent'anni il mare in qualità di marinaio, nella mappa realizzata nel 1468 incluse informazioni aggiornate apprese dal navigatore veneziano Alvise Ca' da Mosto, che tra il 1455 e il 1456 viaggiò in Africa e Asia e nel 1464 pubblicò le sue memorie, raffigurando la costa dell'Africa più estesa a sud rispetto alle mappe precedenti vedi EDSON 2007, pp. 135-136.

22. CATTANEO 2003, pp. 340-341 n. I.I.



Fig. 9: Bartolomeo Pareto,
Carta Nautica, 1455
Roma, Biblioteca Nazionale Centrale (CN1)



Fig. 9a: *Elefante* (part.)



Fig. 10: *Mappamondo genovese*, 1457
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (Port. 1)



Fig. 10a: Dromedario (part.)



Fig. 10b: Cocodrillo (part.)



Fig. 10c: Elefante (part.)



Fig. 10d: Scimmie (part.)



Fig. 10e: Giraffa (part.)

circolazione a partire dagli anni quaranta del XV secolo. Pure l'elefante, sebbene ancora sormontato dalla tradizionale torre lignea, si discostava dalle immagini stereotipate dei bestiari per ricalcare lo schizzo dal vero dell'anconetano (figg. 19, 21) o l'immagine sulla coeva carta nautica di Bartolomeo Pareto (fig. 9a). Si trattava, pertanto, di un mappamondo che poteva a tutti gli effetti essere considerato – come scrive Sebastiano Gentile – «summa delle novità geografiche di metà Quattrocento se non fiorentina, certamente al corrente delle nuove cognizioni acquisite dagli umanisti fiorentini».²³ Oltre a ciò il *Mappamondo genovese* si presenta – almeno sulla base di quelli sopravvissuti – come un *unicum* giacché la raffigurazione di fauna esotica sulle mappe continuava a essere rara e, quando presente, per lo più limitata a dromedari, elefanti o pappagalli, mentre coccodrilli, giraffe e scimmie non comparivano quasi mai.²⁴

È interessante osservare come la realizzazione del *Mappamondo genovese*, nel quale fanno la loro comparsa alcuni animali esotici fino ad allora assenti dalla cartografia, sia probabilmente da ricondurre alla stessa città marittima aperta al mondo dove un secolo prima fu miniato il *Codice Cocharelli* (figg. 11-13), manoscritto che vanta una straordinaria varietà di fauna esotica resa con un naturalismo descrittivo sorprendente per l'epoca.²⁵ Il testo, composto tra il 1330 e il 1340 da un membro di una facoltosa famiglia di mercanti genovesi che svolgevano la loro attività nell'isola di Cipro, fu concepito quale strumento per trasmettere al figlio Johannes gli insegnamenti appresi dal nonno Pellegrino Cocharelli – da cui il nome del codice – riguardo all'etica del buon mercante e alla nobiltà di spirito.²⁶ Le pagine decorate da un anonimo miniatore, forse genovese, si presentano incorniciate da rondelle con al loro interno raffigurazioni realistiche di animali esotici: un leopardo (fig. 11a), una giraffa (fig. 11b), un dromedario (fig. 11c), una zebra (fig. 11d), un pellicano (fig. 12a), uno struzzo (fig. 12b) e delle scimmie (figg. 13a-13b), tanto da indurre a credere che l'esecutore avesse avuto l'opportunità di osservarli durante un viaggio in Oriente oppure – come ipotizza Otto Pächt: «In uno dei giardini zoologici che esistevano in Italia fin dal tardo XIV secolo e dei quali era un esempio il castello dei Visconti a Pavia. Un'altra possibilità, sebbene più remota, è che abbia copiato alcune raffigurazioni da manoscritti orientali, quali i bestiari arabi o persiani».²⁷

La presenza della zebra, all'epoca del tutto sconosciuta in Italia, sembrerebbe però suggerire che il miniatore si fosse recato nelle terre d'oltremare, come pure

23. Firenze e la scoperta 1992, pp. 173-175 n. 83.

24. Nella mappa datata 1439 eseguita da Gabriel de Vallseca si trovano solo cammelli, mentre in quella realizzata nella sua bottega intorno al 1440 figurano anche degli elefanti vedi PUJADES I BATALLER 2007, pp. 264-265, 270-271.

25. FABBRI 1999, pp. 308-309; PÄCHT 2011, p. 24. Le pagine del codice – oggi smembrato – si conservano alla British Library di Londra (Add. ms. 27695 e 28841; Egerton ms. 3127 e 37819), al Museum of Art di Cleveland (J.H. Wade Fund 1953.152) e al Museo Nazionale del Bargello a Firenze (inv. 2065).

26. Per un approfondimento sul testo e le pagine miniate vedi CONCINA 2016, pp. 189-265; FABBRI 1999, pp. 305-320; EAD. 2011, pp. 289-310; EAD. 2013, pp. 95-106; DUNLOP 2016, pp. 228-237.

27. PÄCHT 2011, p. 24.



Fig. 11: Miniatore genovese (?),
Codice Cocharelli, 1330-1340 ca.
 Londra, British Library (ms. Add. 27695, c. 3v)



Fig. 11a: *Leopardo* (part.)



Fig. 11b: *Giraffa* (part.)



Fig. 11c: *Dromedario* (part.)



Fig. 11d: *Zebra* (part.)



Fig. 12: Miniatore genovese (?),
Codice Cocharelli, 1330-1340 ca.
Londra, British Library (ms. Add. 27695, c. 4r)



Fig. 12a: *Pellicano* (part.)



Fig. 12b: *Struzzo* (part.)



Fig. 13: Miniatore genovese (?),
Codice Cocharelli, 1330-1340 ca.
 Firenze, Museo Nazionale del Bargello (inv. 2065 Cr)

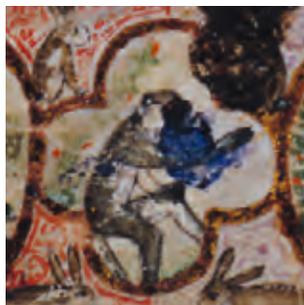


Fig. 13a: *Cercopiteco* (part.)



Fig. 13b: *Cercopiteco* (part.)

le scelte tematiche e i dettagli decorativi di sapore orientaleggiante profusi a piene mani nelle illustrazioni.²⁸

1.2. Scritti di viaggiatori illustrati

Nel XIV e per buona parte del XV secolo la conoscenza degli animali esotici da parte della classe mercantile fiorentina si basava, oltre che sull'esperienza personale di viaggiatori e pellegrini, sulla lettura di bestiari ed enciclopedie, manoscritti in volgare che tramandavano nozioni in gran parte attinte dalle *auctoritates*. Si trattava di testi d'impronta ancora marcatamente medievale, nonostante si cominciasse ad avvertire qualche innovazione nel *Tresor* di Brunetto Latini, nei quali le descrizioni della fauna esotica erano prevalentemente concepite in un'ottica moralizzante a volte accompagnate da miniature stereotipate. È da tener presente che nel Medioevo le immagini degli animali non avevano l'ambizione di ritrarli naturalisticamente, ma piuttosto di renderli facilmente riconoscibili grazie a determinati attributi convenzionali conferiti loro dalla tradizione, come le uova di grandi dimensioni per lo struzzo o la proboscide, le zanne e la torre lignea sulla groppa per l'elefante.²⁹ Scopo di questi libri era, da un lato, magnificare Dio e la Creazione attraverso le meraviglie della natura e, dall'altro, descrivere le qualità degli animali trasformandoli in *exempla* di vizi e virtù per il fedele. Non era perciò importante fornire ragguagli sulla loro anatomia, etologia o biologia. Come afferma Michel Pastoureau:

les hommes du Moyen Âge savent très bien observer la faune et la flore. Mais ils n'ont guère idée que l'observation ait un rapport avec le savoir, ni qu'elle puisse les conduire à la vérité. Cette dernière ne relève pas de la physique mais de la métaphysique: le réel est une chose, le vrai est un autre, différente. De même, artistes et imagiers savent fort bien représenter des animaux de manière réaliste, mais ils ne le font guère avant la fin du Moyen Âge parce que les représentations conventionnelles – celles que l'on voit dans nos bestiaires enluminés – sont, à leurs yeux, plus importantes, plus véridiques que les représentations naturalistes.³⁰

Questa idea moralizzata degli animali doveva essere venuta meno quando i primi viaggiatori trecenteschi recatisi in Oriente si erano trovati davanti agli occhi delle bestie in carne e ossa che poco avevano a che fare con quanto narrato nei testi o con le raffigurazioni dei bestiari. Circostanza che, coniugata con la *forma mentis* dei mercanti istruiti nelle scuole d'abaco, aveva dato origine a descrizioni alquanto dettagliate. In genere si limitarono, però, a riferire per iscritto la struttura fisica della fauna esotica, a volte accogliendo incondizionatamente quanto tramandato dalle enciclopedie, come la mancanza di giunture nelle gambe dell'elefante, e a menzionare alcuni attributi tipici, quali la torre lignea sul dorso del

28. FABBRI 2013, pp. 96-97.

29. PASTOUREAU 2011, pp. 42-43.

30. Ivi, pp. 11-13.

pachiderma – per altro pratica diffusa in Oriente – o le grandi uova deposte dallo struzzo che in patria si trovavano sospese alle navate delle chiese.

Absolutamente fuori dal coro – se si considera autografo il manoscritto più antico sopravvissuto – è il *Libro d'Oltramare* scritto, intorno alla metà del XIV secolo, dal frate Niccolò da Poggibonsi al suo rientro da un lungo viaggio in Oriente. Peculiarità di questo resoconto sono gli schizzi posti a illustrazione delle descrizioni degli animali esotici che più lo avevano colpito. Se i disegni dell'elefante (fig. 14) e dello struzzo (fig. 15) erano già presenti nei bestiari e nelle mappe, quelli di animali come la giraffa (fig. 16), la capra siriana (fig. 17) e la pecora con la “coda grassa” (fig. 18) costituivano delle novità assolute.³¹ Assenti dai bestiari e dai libri di viaggio precedenti, nel *Libro d'Oltramare* il frate non si era limitato a descrivere gli ovini orientali ma li aveva pure ritratti, anche se in maniera approssimativa, rendendo note ai suoi contemporanei specie diffuse in Oriente. Le capre con folto pelo a ciocche di colore fulvo e orecchie piatte e strette, molto lunghe e pendenti appartengono alla razza siriana (fig. 17a), ovini che ancora un secolo più tardi dovevano aver stupito papa Pio II se nei *Commentarii* riferiva di averli visti nella residenza del cardinale Ludovico Trevisan ad Albano nel 1463.³² Le pecore con coda «larga parecchie spanne [...] e tonda a modo d'uno tagliere» sembrano invece corrispondere a esemplari della razza laticauda, dette anche pecore con la “coda grassa” (fig. 18a).³³ Si tratta di immagini delineate da un frate non particolarmente abile nel disegno ma che, pur nella loro schematicità, ben illustravano la morfologia degli animali reali. Del resto, il suo elefante non differiva molto da quello raffigurato da un anonimo miniatore lombardo un secolo più tardi nel *Tractatus de herbis* (1440 ca.), raccolta di immagini botaniche e zoologiche corredate da indicazioni sulle loro proprietà terapeutiche.³⁴ È probabile che, una volta rientrato in patria, il frate avesse realizzato i disegni basandosi su quanto annotato nel corso del lungo viaggio e

31. Thierry Buquet ha rintracciato qualche rarissima raffigurazione della giraffa nell'*Histoire universelle de la Genèse à l'Histoire romaine jusqu'à Pompée* datata al terzo quarto del XIII secolo e nella *Bible massorétique* della fine del XIII secolo, mentre nell'inventario della biblioteca privata dei Medici stilato nel 1495 figura una copia, probabilmente realizzata a Costantinopoli nell'XI secolo, della *Topographia christiana* attribuita al viaggiatore Cosma di Indicopleuste (VI secolo) dove tra gli animali miniati compare anche una giraffa – indicata come *camelopardalis* – ben poco attinente alla realtà. L'animale si trova, poi, in una miniatura delle *Très riches heures* del duca di Berry eseguita dai Fratelli de Limbourg intorno al 1410, secondo Charles Cuttler elaborato sulla base di modelli italiani o di contatti con un artista bizantino. A mio parere, invece, la scarsa somiglianza dell'animale con una giraffa sembra piuttosto suggerire la trasposizione in miniatura di un racconto orale oppure di informazioni contenute in un resoconto odepórico o nelle *auctoritates* vedi BUQUET 2012, p. 80 figg. 12-14; SPERANZI 2014, pp. 90-93 n. 18; CUTTLER 1991, pp. 163-166 fig. 3.

32. Pio II nei suoi *Commentarii* riferisce di aver visto «animali di varie specie, fra cui pavoni e galline d'India e capre portate dalla Siria, che hanno orecchie lunghissime e larghe, pendenti sui due lati del capo e che coprono tutt'e due le guance». E ancora nel maggio 1493 l'ambasciatore sforzesco a Venezia scrisse a Ludovico il Moro che certi mercanti giunti a Venezia dal Levante avevano portato «uno sorzo [topo] de Faraone [mangusta] molto domestico e certe capre de Barbaria» che, essendogli parse «bestiole nove», aveva deciso di acquistare vedi PICCOLOMINI 2008, vol. 2, p. 2231, libro XI:22; MALAGUZZI VALERI 1913, p. 742. Vedi anche MASSETI 2015, pp. 149-151.

33. Gli ovini orientali con la “coda grassa” saranno descritti, un quarantennio più tardi, anche dal mercante Lionardo Frescobaldi vedi pagina 111.

34. COLLINS 2000, p. 279.



Fig. 14: Niccolò da Poggibonsi,
Elefante (part.), *Libro d'Oltramare*, 1346-1350 ca.
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
(ms. II.IV. 101, c. 41r)



Fig. 15: Niccolò da Poggibonsi,
Struzzo (part.), *Libro d'Oltramare*, 1346-1350 ca.
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
(ms. II.IV. 101, c. 41v)



Fig. 16: Niccolò da Poggibonsi,
Giraffa (part.), *Libro d'Oltramare*, 1346-1350 ca.
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
(ms. II.IV. 101, c. 41v)



Fig. 16a: Niccolò da Poggibonsi,
Giraffa (part.),
*Viazo da Venesia al Sancto Iherusalem,
et al Monte Sinai...*,
Giustiniano da Rubiera, Bologna, 1500
Venezia, Fondazione Cini (FOAN TES 913, c. M1r)



Fig. 17: Niccolò da Poggibonsi,
Capra siriana (part.), *Libro d'Oltramare*, 1346-1350 ca.
 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
 (ms. II.IV. 101, c. 41v)



Fig. 17a: Capra siriana
 (*Capra hircus*)



Fig. 18: Niccolò da Poggibonsi,
Pecore con la "coda grassa",
Libro d'Oltramare, 1346-1350 ca.
 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
 (ms. II.IV. 101, c. 54r)



Fig. 18a: Pecora con la "coda grassa"
 (*Ovis aries steatopyga*)

sui ricordi, forse un poco affievoliti, di quanto aveva visto, motivo per cui le orecchie del pachiderma finirono per assumere la «forma d'ale di draco» come appuntato nel diario. La giraffa – nel manoscritto ora mutila della testa – doveva apparire come nella cinquecentesca edizione a stampa del testo (fig. 16a), dove le immagini, anche se leggermente rimaneggiate, in larga parte corrispondevano a quelle schizzate da Niccolò da Poggibonsi, quindi con lungo collo e capo alquanto verosimile considerata la sua scarsa attitudine al disegno.³⁵ Nell'evenienza in cui non si tratti di un manoscritto autografo e che i disegni siano opera di un copista – che avrebbe però calibrato con maggior accortezza lo spazio da destinare alle raffigurazioni – dovevano essere stati elaborati seguendo le indicazioni fornite nel testo.

Sarà solo un secolo più tardi, grazie al mercante e umanista Ciriaco d'Ancona, che in Italia cominciarono a circolare immagini realistiche della giraffa e dell'elefante, animali che nel corso dei suoi viaggi in Oriente aveva avuto modo di osservare al Cairo. Le raffigurazioni, corredate da una descrizione scritta, figurano in una lettera inviata nel 1442 al fiorentino Andrea Stagi e in quelle recapitate, nel giro di pochi anni, ad altri illustri destinatari tra cui Filippo Maria Visconti, Alfonso V d'Aragona, il veronese Iacopo Rizzon, il padovano Iacopo Zeno, l'imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo, conosciuto e frequentato durante il concilio fiorentino, e un senese di nome Mariano.³⁶ La lettera di Ciriaco d'Ancona fu poi ampiamente diffusa grazie a numerose copie di cui due riconducibili ad area fiorentina: quella di Pierfilippo Pandolfini destinata alla sua biblioteca (figg. 19-20) e quella approntata da Bartolomeo Fabio per Francesco Sasseti (fig. 21).³⁷

Nella missiva inviata il 1 gennaio 1443 a Filippo Maria Visconti l'Anconetano riferiva:

vidimus Zorophan sic enim indigenae feram vocitant: peregrinum quippe animal, & mirabile visu; nam informe longitudinis collo, & anteriori parte sesquitertia, posteriore cruribus altius eminebat; cetera vero a capite ad extremas pedum & unguularum partes, dorsumque,

35. *Viazo da Venesia* 1972, s.p. Vedi anche TEDESCO 2019, pp. 111, 126-128, 132-133.

36. FANTONI 2014, pp. 86-87 n. 16. Il destinatario della missiva – come evidenzia Paolo Galluzzi – non doveva essere Mariano di Iacopo detto il Taccola: nel 1433 il suo trattato *De ingeneis* con disegni di animali esotici era già concluso e se avesse avuto a disposizione la lettera di Ciriaco d'Ancona con il disegno della giraffa non l'avrebbe certo raffigurata come appare nel suo libro. La lettera doveva invece essere indirizzata a Mariano Sozzini, grande umanista senese e amico di Enea Silvio Piccolomini. Nella lunga lettera spedita nel 1442 a papa Eugenio IV – nota come *Itinerarium* – Ciriaco pur accennando ai dromedari, alla giraffa, all'elefante e ai terrificanti coccodrilli visti lungo il Nilo non incluse nessun disegno vedi BERTALOT – CAMPANA, 1939, pp. 365-366; MITCHELL 1962, p. 385; GALLUZZI 1991, p. 23; DEGENHART – SCHMITT 1968-2010, vol. 2.4, tav. 48a; WEISS 1966a, pp. 331, 335; ANCONA 1742, p. 51; WILLIAMS LEHMANN 1977, p. 30 nota 77.

37. La copia appartenuta a Pierfilippo Pandolfini si trova ora alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (ms. Ashb. 1174 cc. 142v-143v) e quella di Francesco Sasseti alla Bodleian Library di Oxford (ms. Lat. misc. d.85 cc.72v-73r); altre copie dell'epistola sono conservate alla Biblioteca Capitolare di Treviso (ms. I.138 c. 173r -v), alla Bodleian Library di Oxford (ms. Canon Lat. misc. 280 c. 69Ar) e alla Biblioteca Estense di Modena (cod. Gr. 144, c. 179v) vedi *Firenze e la scoperta* 1992, pp. 177-180 n. 85; WILLIAMS LEHMANN 1977, pp. 9-12 figg. 30-35; CASU 2007, p. 477.



Fig. 19: Pierfilippo Pandolfini, *Elefante, Silloge di iscrizioni e disegni in parte derivati da originali di Ciriaco d'Ancona*, ultimo quarto XV secolo Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana (ms. Ashb. 1174, c. 142v)



Fig. 20: Pierfilippo Pandolfini, *Giraffa con cagnolino, Silloge di iscrizioni e disegni in parte derivati da originali di Ciriaco d'Ancona*, ultimo quarto XV secolo Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana (ms. Ashb. 1174, c. 143r)



Fig. 21: Bartolomeo Fazio (copia da Ciriaco d'Ancona), *Elefante e giraffa, Codex Ashmoleusis*, fine XV secolo Oxford, Bodleian Library (ms. Lat. misc. d.85, cc.7 2v-73r)

& maculosi tegminis color, omnia cervis, damisque simillima videbantur. Vidimus & inibi magnas, immanesque elephantum belluas, ac antea per Nilum monstruosos illos, & anguigenos crocodillos.³⁸

Se la descrizione dell'animale strano e meraviglioso che gli indigeni chiamano giraffa, così come pure le indicazioni su elefanti enormi e mostruosi cocodrilli potevano risultare assai sintetiche, molto più eloquenti dovevano essere i disegni eseguiti dal vero con piglio estremamente realistico, attitudine riconducibile alla sua *forma mentis* di stampo mercantile, in modo che il signore visconteo potesse farsi un'idea della fauna esotica senza dover abbandonare il suo castello.³⁹

Di tutt'altra natura appaiono, invece, gli animali esotici nel fittizio diario di viaggio intitolato *Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al monte Sinai* scritto dall'orafo fiorentino Marco di Bartolomeo Rustici alla metà del XV secolo. Non avendo mai compiuto il pellegrinaggio, l'autore doveva aver attinto le informazioni da qualche resoconto orale, da diari odeporeici – in particolare quello di Niccolò da Poggibonsi e forse Felice Brancacci – e da altri libri tra cui anche qualche bestiario.⁴⁰ In realtà le uniche immagini di fauna esotica che si rintracciano nel manoscritto sono quelle del cammello (fig. 22), abbozzato nel tondo con l'illustrazione del sesto giorno della *Creazione*, e un pellicano poco realistico accompagnato dalla didascalia «anitrocho» (fig. 23) che asseriva di aver visto lungo il Nilo.⁴¹ Per quanto riguarda, poi, il tondo con i *Quattro Elementi*, raffigurato nella pagina consacrata alla complessione dell'uomo, Marco di Bartolomeo Rustici proponeva un'iconografia insolita: i pesci quale simbolo dell'acqua e le talpe della terra, animali a lui ben noti, un quadrupede accovacciato avvolto dalle fiamme con la didascalia «samandra» – salamandra – per il fuoco e un altro circondato da nubi con la scritta «cameleon» per l'aria (fig. 24).⁴² Proprio per la sua peculiarità è possibile ipotizzare che l'immagine fosse stata ripresa dall'affresco – oggi perduto – con i *Quattro Elementi* eseguito da Paolo Uccello tra il 1432 e il 1434 nella volta della loggia di Palazzo Peruzzi, dove – come ricorda con grande ilarità Giorgio Vasari – nella quadratura corrispondente all'aria il pittore aveva ritratto:

il camaleonte che ne vive e piglia ogni colore; e perché ne aveva mai veduti, fece un cammello che apre la bocca et inghiottisce aria empendosi il ventre: semplicità certo grandis-

38. ANCONA 1763, pp. 55-56.

39. CASU 2007, p. 468; GAUTIER DALCHÉ 2009a, p. 185. Pare che la lettera indirizzata a Filippo Maria Visconti – purtroppo perduta – contenesse, oltre al disegno della giraffa e dell'elefante, anche quello di un cocodrillo vedi BERTALOT – CAMPANA 1939, p. 366.

40. NEWBIGIN 2015, pp. 46-47.

41. ACIDINI – GURRIERI 2015, pp. 63 c. iv 7, 70 c. 102r (144). Riguardo al pellicano Marco di Bartolomeo Rustici riferiva: «andando sù per lo detto Nilo, trovamo uccegli tutti bianchi grandi. Aveano sì grande il becco, quando i marinai possono avere, con quello vòtano le navi. Chiamasi 'grochi', e noi gli chiamiamo 'anicrochi'», RUSTICI 2015, p. 217.

42. ACIDINI – GURRIERI 2015, p. 64 c. 4v 36. Nella recente edizione del testo alle curatrici sembra essere sfuggita la discrepanza tra la scritta «cameleon» e l'animale raffigurato.



Fig. 22: Marco di Bartolomeo Rustici,
Creazione con Dio e Adamo ed Eva (part.),
Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro
e al monte Sinai, 1448-1453 ca.
 Firenze, Biblioteca del Seminario Arcivescovile
 Maggiore (c. iv)



Fig. 23: Marco di Bartolomeo Rustici,
Pellicano (part.),
Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro
e al monte Sinai, 1448-1453 ca.
 Firenze, Biblioteca del Seminario Arcivescovile
 Maggiore (c. 102r)



Fig. 24: Marco di Bartolomeo Rustici,
Quattro Elementi (part.),
Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro
e al monte Sinai, 1448-1453 ca.
 Firenze, Biblioteca del Seminario Arcivescovile
 Maggiore (c. 4v)

sima, alludendo per lo nome del cammello a un animale che è simile a un ramarro, secco e piccolo, col fare una bestiaccia disadatta e grande.⁴³

Errore, a quanto pare, giustificabile con il fatto che la prima notizia sulla presenza di un camaleonte nella città del giglio risale al 1467, quando il mercante fiorentino Benedetto Dei ne riportò uno dal suo viaggio in Oriente. Negli stessi anni Masolino da Panicale, impegnato a Roma ad affrescare la Sala Theatri di Palazzo Orsini a Montegiordano, nel dipinto con i *Quattro Elementi* (1432) – ora perduto – aveva raffigurato un dromedario quale simbolo dell'aria, quasi certamente rifacendosi a un modello iconografico che all'epoca doveva essere assai diffuso.⁴⁴ La confusione tra il quadrupede e il rettile è probabilmente da imputare alle notizie tramandate da alcuni bestiari ed enciclopedie dove il camaleonte, dotato della capacità di mutare colore, era a volte indicato, accogliendo una spiegazione in chiave allegorica, con il nome «camaleon», ossia il frutto dell'accoppiamento tra un cammello e una leonessa.⁴⁵ Uno tra questi è il *Bestiario latino* della metà del XIII secolo dove il camaleonte miniato si presenta in forma di quadrupede con striature policrome sul corpo in modo da suggerire visivamente la capacità di mutare colore.⁴⁶ A ulteriormente conferma del fatto che Paolo Uccello non avesse mai visto un camaleonte è l'affresco con la *Creazione degli animali* (1431 ca.) nel chiostro Verde della chiesa di Santa Maria Novella a Firenze, dove l'animale ritratto *en trompe-l'œil* appare più simile a un cane di piccola taglia che al rettile cangiante (fig. 74c).⁴⁷

L'errore commesso da Paolo Uccello nella loggia dei Peruzzi sembra essere stato perpetuato da Marco di Bartolomeo Rustici che, pur affermando di aver scritto il resoconto del pellegrinaggio compiuto in Terrasanta, rivela di non averlo mai intrapreso, altrimenti si sarebbe accorto, quando a proposito del Cairo scriveva «trovamo mandriani che aveano di molto bestiami e camegli», che i camelidi non si nutrono d'aria.⁴⁸ Oltre a ciò, non si spiegherebbe come una persona così attenta nell'illustrare quanto narrato nel libro, fino al punto da disegnare chiese e monumenti fiorentini e animali diffusi in Toscana ben noti ai lettori, avesse invece tralasciato di corredare d'immagini le descrizioni, a volte molto accurate, dei numerosissimi animali esotici che sosteneva di aver osservato nel corso del suo

43. VASARI 1966-1997, vol. 3, pp. 69-70; POPE-HENNESSY 1950, pp. 172-173. Per il legame tra le due iconografie e il fatto che Paolo Uccello si fosse ispirato a Masolino vedi BORSI 1992, pp. 26, 295-296 n. 7; CICCUTO 2000, p. 47; GAGLIARDO 2002, pp. 40, 49.

44. Ivi, pp. 36-64. Vedi anche PARRONCHI 1962, pp. 64-67. Per un approfondimento sul ciclo pittorico di Palazzo Orsini vedi CAVALLARO 2001, pp. 23-24.

45. A questo proposito Giorgio Vasari ipotizza un malinteso dovuto alla somiglianza tra i nomi dei due animali vedi pagine 176-178. Vedi anche GAGLIARDO 2002, pp. 49, 54-55.

46. PASTOUREAU 2011, p. 211.

47. GIURA 2016, pp. 120-132. È interessante notare come nell'affresco nel chiostro Verde il camaleonte, sebbene poco realistico, sia in qualche modo attinente alla realtà, mentre quello realizzato a distanza di pochi anni nella loggia dei Peruzzi assume le fattezze di un dromedario.

48. RUSTICI 2015, p. 219.

viaggio: pellicani, ovini orientali, coccodrilli, ippopotami, testuggini, dromedari, elefanti, giraffe, scimmie e galline d'India.⁴⁹

1.3. Taccuini di disegni

Tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo un ruolo di primo piano nella rappresentazione dal vero degli animali spetta alla Lombardia dove – come scrive Enrico Castelnuovo:

La rappresentazione della natura è una grande scoperta. Si esce da un mondo simbolico ripetibile e semplicemente catalogabile per entrare in un universo plurimo, diverso e diversificato. [...] Il nuovo modo di guardare alla natura e di rappresentarla, che comportava non solo una nuova attenzione e un nuovo modo di raffigurare, ma un nuovo rapporto tra l'uomo e il mondo.⁵⁰

49. Ivi, pp. 218 «E nella detta città [Damietta] vedemo certe bestie travisate, fra le quali erano capre ch'aveano le corna dua ispanne lunghe. E castroni che si nutricavano a mano, che aveano sì grande coda che no'la potea portare, ma era posta i'sun una carretta e in quel modo andava»; 219 «E ancora vedemo una calcatrice [ippopotamo] nel detto fiume, la quale correa per pigliare un camello. Era grande braccia sei o piùe. La sua testa er'a modo d'un cavallo, più ritonda e grossa quanto una vitella, andante in sù quatro gambe non tropo alte. Il suo colore è nerognolo di sotto, e di sopra a modo di colore bigerognelo. [...] E anco vedemo in detto luogo testugini grandi che 'l coperchio del dosso si faceva targoni [scudi] per gente d'arme. Erano di grandezza due braccia o inna^mzi maggiori. [...] vedemo [al Cairo] un dormendario [dromedario], il quale era grande quanto un camello, il quale cavalcava un saraino [saraceno]. La sua fazione era con una testa come di camello, quasi somigliava una vitella, di colore di camello, con un collo lungo poco minore di camello, e tutto velloso i sua crini del collo e anco il petto e il dosso. E in sulle reni avea uno scrigno [gobba] o vuo' dire dua iscrigni alti dua terzi di braccio, in forma pareva una sella antica di legname, e nel mezzo vi stava e-cavalcatore, quello saraino»; 221 «Ed in que-luogo [al Cairo] vedemo parechi liofanti. [...] E'l iofante è tutto nero quasi di colore d'una bufola [bufalo], tutto quasi pelato e tanto grande che pare un monte a vedere. Dicesi che nonn ha congiuntura ne le sua gambe né ginochia, e a vederlo andare pare che così sia, tanto vae intero, ma gli ha congiunture quasi intere. Il capo suo è grande e gli ochi sono piccoli. Egli ha dua denti maestri, son grandi e quegli si chiamano 'avorio'. Son di peso di quatrocento o di secento libre li dua denti, son di peso secondo la grandezza del liofante. E il suo naso o vuo' dire grifo [muso] va insino in terra e nella fine del naso ha una presa e piglia la vivanda e riducela in boca. E i sua orecchi son fatti pendenti a modo d'alie di dragone. La coda è piccola, i sua piedi sono ritondi. [...] Ancora in que-luogo vi fu condotto un liofante venuto dall'isola di Taprobana [Sri Lanka], il quale liofante era bianco tutto e maraviglioso con quelle fazioni che quello che noi vedemo ch'era nera, il quale fu mandato al soldano di Babilonia [Babilonia]. [...] detti ci fue da mercanti che lo vidono. [...] E ancora vedemo uno animale chiamato girafa, e 'l capo suo è fatto com'un capo di scorpione e 'l suo corpo è lavorato come stae una rete. Gli piedi di drieto ha corti e que' dinanzi ha grandi. E il collo suo è lungo in modo che quando lo diriza pare una maraviglia tanto è lungo. [...] Quivi sono babuini e gatti mamoni, papagalli asai, topi di Faraone [manguste], bertucce e divariati animali. [...] E in que-luogo vedemo una capra, la quale avea una sella e briglia da cavalcare. La sua lana agiugneva insino in terra, le sua corne agiugnevano per lunghezza dua ispanne, tutte vergate come d'uno serpente. I sua orecchi agiugnevano sotto le mascelle infino in terra e di sopra a questa capra sedeva uno babuino, il quale sonava le nachere a dua mani. Ed anco vedemo galline indiane non trope grandi. Aveano il capo tondo senza penne di sopra e tutta la persona erano belle penne di divariati colori, travisati quasi come uno pagone [pavone]». Se la descrizione della capra orientale è ripresa pedissequamente da Niccolò da Poggibonsi, quella accurata dell'animale chiamato «dormendario» – in realtà un cammello per la presenza delle due gobbe – è probabilmente da collegare alla presenza in città di un cammello mandato in dono da Francesco Sforza nel 1452, mentre l'informazione sull'elefante bianco potrebbe essere stata ricavata dai ricordi di viaggio di Niccolò de' Conti immortalati su carta da Poggio Bracciolini e disponibili a partire dal 1448 se non addirittura qualche anno prima. È infine singolare che chiami «calcatrice» l'ippopotamo, termine in genere usato per indicare il leggendario serpente marino ritenuto capace di uccidere il coccodrillo oppure il coccodrillo stesso vedi LATINI 2007, p. 235, libro I, 131:2 e 4; PORDENONE vedi pagina 100; BRACCIOLINI 2004, p. 107; *Viaggio in Oriente* 2005, p. 118; *Le navigazioni atlantiche* 1966, p. 108.

50. CASTELNUOVO 2011, p. XXIV. Unico precedente è il *De arte venandi cum avibus*, trattato di falconeria composto alla metà del XIII secolo da Federico II e quindi riconducibile all'Italia meridionale, illustrato lungo i mar-

Non deve quindi stupire se iniziatore di questo movimento fu Giovannino de' Grassi – poliedrico artista lombardo attivo presso la corte milanese in qualità di architetto, scultore, pittore e miniatore – che probabilmente aveva avuto la possibilità di osservare gli animali, tra cui anche quelli rari ed esotici, custoditi nei parchi dei castelli viscontei e, soprattutto, in quello pavese costruito per volere di Galeazzo II Visconti nel 1365.⁵¹ A lui e alla sua bottega si deve il celeberrimo *Taccuino di disegni* (1385-1400 ca.), raccolta di studi quasi “scientifici” di animali ritratti dal vero, nonostante il persistere di qualche reminiscenza medievale quali le figure fantastiche dell'unicorno e della pantera, al quale attingere a piene mani quando il suo atelier era chiamato a realizzare affreschi e miniature.⁵² Lo studio degli animali riprodotti su pergamena con l'accuratezza di un naturalista, indagati fin nei minimi dettagli del pelo, del piumaggio e della postura, costituiva una novità assoluta per l'epoca: la resa accurata della loro anatomia, che si poneva in netto contrasto con i disegni statici e stereotipati della tradizione medievale, costituiva un mezzo per conoscere la realtà attraverso l'osservazione diretta.⁵³ Esemplici a questo riguardo sono le immagini di animali esotici quali lo struzzo (fig. 25), volatile presente alla corte viscontea fin dal 1342, le bertucce e i cercopitechi (fig. 26) all'epoca pure presenti, i ghepardi e i leopardi (figg. 26-29) mantenuti dai Visconti fin dal 1368, il pappagallo (fig. 30), la capra nubiana corredata dalla didascalia «uno becho salvatico» (fig. 31) e la faraona indicata come «galina de india» (fig. 32).⁵⁴ Il disegno – come sottolinea Maria Grazia Recanati: «ora si preoccupa di restituire esattamente il dato di natura, come avveniva al tempo nei testi medici o negli erbari, conquistando attraverso quest'ansia di definizione pre-scientifica una sua autonoma giustificazione, un suo valore cognitivo di in-calcolabile portata culturale».⁵⁵

gini da numerosissime miniature di uccelli e definito «il primo trattato zoologico scritto con lo spirito critico della scienza moderna» vedi PÄCHT 2011, pp. 26-28. Nei bestiari medievali la pantera non è il felino di colore nero come lo intendiamo oggi bensì una piccola bestia maculata che dalla bocca emanava un profumo così dolce e soave in grado di attirare tutti gli animali ad eccezione del drago vedi LATINI 2007, p. 321 n. 193; BUQUET 2011, pp. 23-24.

51. MESSADAGLIA 1941, p. 35; ROSSI 1995, p. 47; MALACARNE 1998, p. 103. Joanna Woods-Marsden ritiene, invece, che gli animali minuziosamente ritratti dagli artisti lombardi fossero morti, opinione accolta da Maria Clara Ruggieri Tricoli, WOODS-MARSDEN 1992, pp. 68-69; RUGGIERI TRICOLI 2004, pp. 145-146.

52. ROSSI 1995, pp. 45-61, 113; TOESCA 1905, pp. 332-336; ID. 1912, pp. 298-307; SCHELLER, 1963, pp. 142-154 n. 21; *Il taccuino* 1997, pp. 15-37; RECANATI 1998, pp. 21-43; ROSSI 2015, p. 156 n. II.2; BUQUET 2011, pp. 23-24. Antonio Cadei attribuisce a Giovannino solo parte dei disegni del primo fascicolo con la firma «Johaninus de grassis designavit» e non li considera elementi di una raccolta di modelli o di studi preparatori bensì antesignani del disegno moderno, CADEI 1970, pp. 17-36. Per un sunto delle vicende critiche vedi RECANATI 1998, pp. 18-21.

53. Ivi, pp. 26-27; EAD. 2005, p. 116.

54. Le didascalie sono un'aggiunta databile tra il 1450 e il 1470: quella che recita «uno struzzo che padisse lo ferro» riprende la credenza tramandata dai bestiari che il volatile fosse in grado di mangiare e digerire il ferro, mentre la scritta «leon pardo» indistintamente impiegata per designare ghepardi e leopardi è dovuta al fatto che fino alla fine del XVI secolo le due tipologie di felini furono accomunate e tra loro confuse vedi BRAVI 1998, p. 11; LATINI 2007, p. 287, libro I, 172:4; BUQUET 2011, p. 29. La capra selvatica che Maria Grazia Recanati ritiene un animale fantastico in realtà corrisponde a una specie di ovino orientale, come a suo tempo già indicato da Robert Scheller, RECANATI 1998, pp. 22, 28; SCHELLER 1963, p. 147 n. 21.

55. RECANATI 2005, p. 132.



Fig. 25: Giovannino de' Grassi,
Struzzo e mastino,
Taccuino di disegni, 1385-1400 ca.
Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai
(Cassaf. I.21, c. 2v)



Fig. 26: Giovannino de' Grassi,
Porcospino, conigli, bertuccia, cercopiteco, mangusta, istrice,
iena, leopardo, pantera (fantastica),
Taccuino di disegni, 1385-1400 ca.
Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai (Cassaf. I.21, c. 5r)



Fig. 27: Giovannino de' Grassi,
Ghepardo, leopardo e cammello,
Taccuino di disegni, 1385-1400 ca.
Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai
(Cassaf. I.21, c. 15v)



Fig. 28: Giovannino de' Grassi,
Capriolo, lepore, volpe, ghepardo,
Taccuino di disegni, 1385-1400 ca.
Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai
(Cassaf. I.21, c. 16r)



Fig. 29: Giovannino de' Grassi,
Ghepardo e capriolo,
Taccuino di disegni, 1385-1400 ca.
Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai
(Cassaf. I.21, c. 21v)



Fig. 30: Giovannino de' Grassi,
Gipeto, cardellino, pappagallo,
Taccuino di disegni, 1385-1400 ca.
Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai
(Cassaf. I.21, c. 13v)



Fig. 31: Giovannino de' Grassi,
Falconi, capra nubiana, scoiattolo e leone,
Taccuino di disegni, 1385-1400 ca.
Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai
(Cassaf. I.21, c. 4v)



Fig. 32: Giovannino de' Grassi,
Gallina d'India e castoro,
Taccuino di disegni, 1385-1400 ca.
Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai
(Cassaf. I.21, c. 13r)

All'ambito della scuola di Giovannino de' Grassi è stata pure attribuita l'*Historia plantarum* (1395-1400 ca.), testo corredato da numerose miniature commissionato da Gian Galeazzo Visconti con il proposito di offrirlo a Venceslao IV re di Boemia e Germania quale omaggio per averlo incoronato duca di Milano nel 1395.⁵⁶ Peculiare di questo prezioso manoscritto di farmacopea, che oltre alle proprietà delle piante menzionate nel titolo illustrava anche quelle attribuite alle sostanze medicinali ricavate da minerali e animali, è la totale assenza del rapporto testo-immagine: le raffigurazioni naturalistiche delle bestie prive di descrizione figurano accostate a testi esclusivamente focalizzati sulle loro proprietà terapeutiche. Se le immagini di animali esotici quali lo struzzo (fig. 33), il ghepardo e il leopardo (fig. 34) risultano fedelmente riprese dal taccuino degrassiniano appartenuto ai Visconti, quelle con la scimmia (fig. 35) che sembra ritrarre una bertuccia d'inusolite dimensioni, dell'elefante (fig. 36) e del cocodrillo (fig. 37) appaiono ancora legate alla tradizione dei bestiari medievali, forse perché animali all'epoca ancora assenti dai parchi viscontei: l'unico elefante in carne e ossa visto in area lombarda fu quello inviato da Federico II a Cremona nel 1235, e due anni più tardi trasferito a Pontevico nel bresciano per celebrare la vittoria facendolo sfilare con «una torre di legno alla maniera del carroccio dei Lombardi» issata sul dorso «ed era quadrata e bene legata e aveva quattro bandiere, in ogni angolo una, e in mezzo un grande gonfalone, e, dentro, il conduttore della bestia, con molti Saraceni».⁵⁷ Particolare era pure la miniatura con marcato intento naturalistico del dromedario (fig. 38), assente dal *Taccuino di disegni* dove un approssimativo cammello fu aggiunto in epoca più tarda (fig. 27) da qualcuno che lo aveva probabilmente osservato dal vero.⁵⁸

Altra produzione tipicamente lombarda, se non addirittura da ricondurre a commissioni viscontee, erano i *tacuina sanitatis* della fine del XIV secolo, alcuni dei quali ricondotti alla cerchia di Giovannino de' Grassi e del figlio Salomone, con la traduzione latina di un testo arabo redatto intorno alla metà dell'XI secolo dal medico cristiano Ibn Butlān, nei quali oltre a scene di vita quotidiana erano illustrate le proprietà mediche e dietetiche di vegetali e animali corredate da miniature che in rari casi comprendevano animali esotici, ripresi dal *Taccuino di disegni*, quali il dromedario (fig. 39) e il cercopiteco (fig. 40).⁵⁹

56. TOESCA 1912, pp. 334-339; PÄCHT 2011, pp. 12, 67-69; RECANATI 1998, p. 27; COLLINS 2000, pp. 275-278; SEGRE RUTZ 2002a, pp. 69-122.

57. SALIMBENE 1987, pp. 132:400, 134:405; LATINI 2007, p. 313, libro I, 187:2. Per le immagini vedi *Historia plantarum* 2002-2004, vol. 2, pp. 155 c. 89v, 229-230 c. 141r (entrambi identificati come leopardi nonostante le differenti maculature), 390 c. 243v, 405-406 c. 253v, 421 c. 263r.

58. RECANATI 1998, p. 21.

59. SEGRE RUTZ 2002b, pp. 123-170. Per il gruppo di *tacuina sanitatis* tardo trecenteschi prodotti per la cerchia viscontea, tra cui quello appartenuto a Verde Visconti (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. NAL 1673) vedi TOESCA 1912, pp. 337-367; PÄCHT 2011, pp. 67-73; SEGRE 2000; EAD. 2015, p. 157 n. II.5; *Das Hausbuch* 1979. Per un approfondimento sull'origine e la funzione del *tacuinum sanitatis* vedi HOENIGER 2006, pp. 51-81.



Fig. 33: Bottega di Giovannino de' Grassi,
Struzzo e sudore,
Historia plantarum, 1395-1400 ca.
 Roma, Biblioteca Casanatense (ms. 459, c. 253v)



Fig. 34: Bottega di Giovannino de' Grassi,
Ghepardo e leopardo,
Historia plantarum, 1395-1400 ca.
 Biblioteca Casanatense (ms. 459, c. 141r)



Fig. 35: Bottega di Giovannino de' Grassi,
Bertuccia,
Historia plantarum, 1395-1400 ca.
 Roma, Biblioteca Casanatense (ms. 459, c. 243v)



Fig. 36: Bottega di Giovannino de' Grassi,
Elefante,
Historia plantarum, 1395-1400 ca.
 Roma, Biblioteca Casanatense (ms. 459, c. 89v)



Fig. 37: Bottega di Giovannino de' Grassi,
Cocodrillo,
Historia plantarum, 1395-1400 ca.
Roma, Biblioteca Casanatense (ms. 459, c. 263r)



Fig. 38: Bottega di Giovannino de' Grassi,
Dromedario,
Historia plantarum, 1395-1400 ca.
Roma, Biblioteca Casanatense (ms. 459, c. 49r)



Fig. 39: Bottega di Giovannino de' Grassi,
Carne vaccina e di cammello,
Tacuinum sanitatis, 1390 ca.
Parigi, Bibliothèque nationale de France
(ms. NAL 1673, c. 63r)



Fig. 40: Bottega dell'Italia settentrionale,
Albero di pere e cecropiteco,
Tacuinum sanitatis, 1380-1400 ca.
Vienna, Österreichische Nationalbibliothek
(Ser. n. 2644, c. 6v)

La raffigurazione dal vero degrassiniana fu un'innovazione fin da subito accolta da gran parte degli artisti lombardi che diedero vita a una vera e propria corrente "zoologica" e, nello stesso tempo, all'uso di libri di modelli all'interno degli atelier di pittori e miniatori.⁶⁰ Scopo di questi repertori di immagini – inizialmente eseguiti su costose e resistenti pagine in pergamena nel corso del tempo sostituite da ben più economici e fragili fogli di carta – era predisporre un catalogo al quale attingere quando chiamati a realizzare affreschi, dipinti e miniature.⁶¹ Ampiamente diffusi nel XIV e nel XV secolo, questi taccuini ad uso di bottega si tramandavano di generazione in generazione grazie a copie eseguite, quale parte integrante della loro formazione, da assistenti e praticanti quando gli originali cominciavano a essere consunti, motivo per cui sovente si avverte l'intervento di più mani oppure, nei disegni ormai divenuti mere ripetizioni, una cristallizzazione rispetto ai prototipi.⁶² Questi cataloghi d'immagini non erano però esclusivamente limitati all'atelier di produzione ma circolavano tra gli artisti: era infatti assai consueto il prestito tra pittori, miniatori, orafi e incisori che quando li avevano a disposizione non perdevano l'occasione per eseguirne una copia da serbare in bottega.

Tra i primi seguaci di Giovannino de' Grassi è certamente da annoverare l'artista anonimo di area lombarda che agli inizi del XV secolo approntò un repertorio di disegni di animali – il *Libro di modelli di animali di Weimar* – desunti da disparati taccuini tra cui anche quello degrassiniano al quale sono certamente da ricondurre i ghepardi (fig. 41), la bertuccia e il cercopiteco (fig. 42).⁶³ La capra siriana con lunghe e folte ciocche di pelo (fig. 43), così diversa da quella nubiana a pelo corto ritratta da Giovannino de' Grassi (fig. 31) e nelle copie del suo disegno (fig. 44), porta invece a ipotizzare un'altra origine, forse il *Libretto degli Anacoreti* della bottega di Michelino da Besozzo (fig. 49).⁶⁴ Si trattava di una razza ovina inconsueta per il tempo: descritta e schizzata alla metà del XIV secolo da frate Niccolò da Poggibonsi nel *Libro d'Oltramare* quale novità vista al

60. PÄCHT 2011, pp. 11-19. Vedi anche GROOM 2015, p. 147.

61. Per un approfondimento sull'uso della pergamena, della carta e delle tecniche del disegno vedi KÁRPÁTI 2004, pp. 83-85; CHAPMAN 2010a, pp. 35-46. Riguardo all'uso di taccuini di modelli nell'esecuzione di dipinti e miniature vedi ZENTAI 1973, pp. 25-39.

62. CHAPMAN 2010a, pp. 21, 27-29; ELEN 2012, pp. 36-40. Se *Il libro dell'arte* (1400 ca.) di Cennino Cennini raccomandava di esercitarsi nel disegno in modo da apprendere a coordinare mano e occhio, l'idea fu ribadita nel 1435 da Leon Battista Alberti nel *De pictura*, CENNINI 1991, p. 21; ALBERTI 1950, p. 82.

63. Per un approfondimento su questo libro di modelli, scoperto e pubblicato da Annegrit Schmitt che per l'artista coniò il nome di Maestro del libro di modelli di animali di Weimar, e altri disegni fiorentini con la raffigurazione di fauna esotica vedi SCHMITT 1997, pp. 7-33, tavv. VII-VIII, XV-XVI; CHAPMAN 2010b, pp. 90-91; TASSO 2015, pp. 182, 223 n. III.1. Vedi anche RECANATI 1998, pp. 27-28.

64. *Les dessins italiens* 1960, n. 203. Un elefante molto simile a quello del Musée Bonnat-Helleu di Bayonne si trova in un disegno attribuito ad artista lombardo attivo tra il 1400 e il 1415, ora alle Gallerie dell'Accademia a Venezia (inv. n. 8), di recente ricondotto al Maestro delle *Vitae imperatorum* con datazione intorno al 1420 vedi RUGGERI 1982, p. 20 n. 8; PERISSA TORRINI 1999, pp. 22-24; DELLE FOGLIE 2019, p. 17. In entrambi i casi, la resa poco naturalistica, soprattutto della proboscide, delle zampe e della coda sembra indicare quale modello un bestiario, tenuto conto del fatto che l'unico pachiderma visibile su suolo lombardo era stato quello di Federico II nella prima metà del XIII secolo.



Fig. 41: Maestro del libro di Weimar,
Ghepardo e leopardo,
Libro di modelli di animali di Weimar, 1400 ca.
Weimar, Klassik Stiftung, Museums
(inv. KK 8805v)



Fig. 42: Maestro del libro di Weimar,
Bertuccia, cercopiteco e orsi,
Libro di modelli di animali di di Weimar, 1400 ca.
Weimar, Klassik Stiftung, Museums
(inv. KK 8805r)



Fig. 43: Maestro del libro di Weimar,
Capra siriana e pecora con la "coda grassa",
Libro di modelli di animali di Weimar, 1400 ca.
London, British Museum (inv. 1895-12-1494v)



Fig. 44: Bottega lombarda,
Capra nubiana ed elefante, primo quarto XV secolo
Bayonne, Musée Bonnat-Helleu (inv. 141 bis)

Cairo (fig. 17), ancora nel 1487 gli esemplari inviati a Lorenzo de' Medici dal sultano d'Egitto avevano suscitato grande stupore tra i fiorentini.⁶⁵

A questo filone di artisti inclini a osservare la natura con piglio pseudo-scientifico appartiene pure il lombardo Michelino da Besozzo, pittore e miniatore prediletto dalla corte dei Visconti forse formatosi nella bottega di Giovannino de' Grassi, celebrato dai suoi contemporanei per l'abilità nel ritrarre «animali verissimi» che poteva aver osservato nel parco visconteo mentre affrescava nel 1388 il chiostro di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia.⁶⁶ Abilità ancora lodata nel 1530 da Marcantonio Michiel quando nella casa del veneziano Gabriele Vendramin aveva potuto ammirare un quadernetto in pergamena – oggi perduto – «con li animali coloriti fu de mano di Michelino milanese»; repertorio zoologico, insieme ad altri fogli sparsi con disegni dal vero di un ghepardo (fig. 45) e di una gazzella (fig. 46), ai quali Michelino da Besozzo e la sua bottega attingevano per realizzare opere pittoriche e miniature.⁶⁷ La critica si è invece divisa nell'attribuire all'artista il *Libretto degli Anacoreti*, considerato un repertorio di bottega realizzato nei primi decenni del XV secolo, con scene della vita di sant'Antonio abate e alcuni disegni di animali, tra i quali ghepardi e leopardi (fig. 47), un dromedario (fig. 48) e una capra siriana (fig. 49) tratteggiati con sensibilità naturalistica nonostante un certo schematismo.⁶⁸

Fu durante il lungo soggiorno in Veneto, databile nei primi decenni del XV secolo, che l'artista contribuì a diffondere il naturalismo zoologico di matrice lombarda attraverso i contatti con quelli che di lì a poco sarebbero diventati i grandi maestri della pittura italiana quattrocentesca: il veronese Pisanello e il marchigiano Gentile da Fabriano, che in laguna lavorarono al ciclo di affreschi nella sala del Maggior Consiglio a Palazzo Ducale quando anche Michelino da Besozzo vi prestava la sua opera.⁶⁹ L'attrazione di Gentile da Fabriano per l'in-

65. Vedi pagine 101-102, 123.

66. BOSKOVITS 1988, p. 10; ALGERI 1987, pp. 53-55; CASTELFRANCHI 1996, pp. 116-127; CAIRATI 2013, pp. 334-335.

67. MICHIEL 1884, p. 221; PÄCHT 2011, pp. 5-10. Se la critica si è divisa riguardo all'attribuzione del disegno con il ghepardo di profilo, alternativamente assegnato a Pisanello o a Michelino da Besozzo, gli studi più recenti sono per lo più propensi a ricondurlo a quest'ultimo, mentre alla sua cerchia è stato assegnato il disegno di gazzella vedi CORDÉLLIER 1996, pp. 343-344 n. 226; FOSSI TODOROW 1966, p. 188 n. 409; DEGENHART – SCHMITT 1968-2010, vol. 3.1, p. 53; BOLLATI 2006, p. 84 n. I.12; CAMPAGNA 2015, pp. 136, 163-164 n. II.20; *The Robert Lehman* 1987-2012, vol. 5, pp. 25-27 cat. 9.

68. SCHELLER 1963, pp. 155-159 n. 22; TOESCA 1966, pp. 190-191 fig. 387; COGLIATI ARANO 1988, pp. 90-93; SCHELLER 1995, pp. 292-298; ELEN 1995, p. 188-190 n. 12; RECANATI 1998, p. 28; DELLE FOGLIE 2006, pp. 55-62; EAD. 2019, pp. 13-15, 18-19, 24, 85-86 n. 21, 87 n. 25. Nel disegno con i felini l'uso della maculatura circolare oppure "a rosetta" ha la mirata funzione di distinguere i ghepardi dai leopardi ritratti con corporatura – contrariamente a quanto avviene in natura – simile. Per quanto riguarda invece il disegno del dromedario, dalla studiosa ritenuto particolarmente naturalistico fino al punto da affermare che solo a distanza di decenni Pisanello e la sua bottega eseguiranno uno studio così dettagliato, un esemplare di estremo naturalismo si rintraccia già tra la fine del XIV e gli inizi del XV nell'*Historia plantarum* illustrata dalla bottega di Giovannino de' Grassi (vedi fig. 38). Infine, se Anna Delle Foglie accomuna giustamente la capra dalle lunghe orecchie a quella nel *Libro di modelli di animali di Weimar* (vedi fig. 43), il parallelo con il disegno dell'ovino nel *Taccuino* di Bergamo (vedi fig. 31) e con quello di Bayonne (vedi fig. 44) risulta errato trattandosi di una tipologia di capra orientale diversa, ossia quella nubiana a pelo raso.

69. FOSSI TODOROW 1966, pp. 5-6; CHRISTIANSEN 1987, pp. 119-122; *Pisanello* 2001, pp. 8-10; CHRISTIANSEN 2006, pp. 28-29.



Fig. 45: Michelino da Besozzo,
Ghepardo, 1400 ca.
Parigi, Musée du Louvre, D.A.G (inv. 2426r)



Fig. 46: Cerchia di Michelino da Besozzo,
Gazzella, 1410-1420 ca.
New York, Metropolitan Museum of Art
(inv. 1975.1.402)



Fig. 47:
Bottega di Michelino da Besozzo,
Tre ghepardi e un leopardo,
Libretto degli Anacoreti,
1420-1430 ca.
Roma, Istituto Centrale
per la Grafica
(F.N. 2858r)



Fig. 48:
Bottega di Michelino da Besozzo,
Dromedario,
Libretto degli Anacoreti,
1420-1430 ca.
Roma, Istituto Centrale
per la Grafica
(F.N. 2854r)



Fig. 49:
Bottega di Michelino da Besozzo,
Capra siriana,
Libretto degli Anacoreti,
1420-1430 ca.
Roma, Istituto Centrale
per la Grafica
(F.N. 2858v)

dagine naturalistica aveva un antecedente nei precoci contatti con l'arte lombarda della cerchia di Giovannino de' Grassi, quando sullo scorcio del XIV secolo si era formato tra Milano e Pavia, per poi consolidarsi nei primi decenni del XV secolo a Venezia, dove lavorò a stretto contatto con Michelino da Besozzo, e infine manifestarsi pienamente nella *Pala Strozzi* dipinta a Firenze tra il 1420 e il 1423.⁷⁰ Probabilmente fu proprio lui, al quale sono stati ascritti alcuni disegni di animali, a introdurre sulle rive dell'Arno il gusto per la raffigurazione della fauna esotica.⁷¹ Non è neppure da escludere che l'artista marchigiano avesse avuto l'opportunità, giunto a Firenze nell'estate del 1420, di vedere e forse ritrarre dal vero il cammello di Martino V, ricevuto in dono l'anno precedente, prima della sua partenza per Roma il 9 settembre.⁷²

Numerosi sono i disegni pisanelliani giunti sino a noi in forma di taccuini e fogli sciolti che tra i vari soggetti annoverano anche animali esotici ritratti con intenso naturalismo: alcuni sono schizzi veloci volti a catturare con avida curiosità il dinamismo e la vitalità delle bestie, altri disegni eseguiti con acume e precisione oggettiva che il maestro e i suoi assistenti usavano nell'esecuzione di affreschi e dipinti.⁷³ Se l'ipotesi di Claudio Bismara che considera il prezioso mappamondo acquistato da Pisanello nel 1430 «un repertorio di animali esotici realmente esistenti: il dromedario, l'elefante, il leone, il ghepardo, la scimmia, la giraffa o il cocodrillo; tutti soggetti dai quali [...] l'artista dalla curiosità inquieta, può aver tratto ispirazione per alcuni dei suoi disegni» è certamente da escludere, sia perché le immagini di animali realistici faranno la loro comparsa sulle mappe più tardi sia perché continueranno a essere assai approssimative, determinanti dovevano invece essere stati i soggiorni dell'artista nelle più sofisticate corti italiane: Venezia, Pavia, Roma, Ferrara e Napoli dove i signori custodivano animali esotici nei loro palazzi e giardini.⁷⁴ Sembraerebbe, poi, che Filippo Maria Visconti tra il 1427 e il 1430 gli avesse affidato il compito di affrescare una sala del castello pavese – ora perduta – con soggetti di vita cortese e animali; occasione che gli aveva probabilmente offerto l'opportunità di ammirare il

70. DE MARCHI 2006b, pp. 16-55; CHRISTIANSEN 2006, pp. 25-29; DE MARCHI 2006a, pp. 62-63.

71. KÁRPÁTI 2012, p. 51.

72. CHRISTIANSEN 1982, pp. 3-4; DE MARCHI 2006b, p. 162; BIANCA 2008, p. 282. Per la possibilità che Gentile da Fabriano si trovasse a Firenze poco prima della partenza di papa Martino V vedi DAVISSON 1980, pp. 759-763.

73. SCHELLER 1963, pp. 176-188 n. 26; FOSSI TODOROW 1966, pp. 15-17, 43-46; *Pisanello* 2001, pp. 26-34, 191-202. Riguardo al naturalismo dei disegni pisanelliani Michel Pastoureau, discostandosi dalla maggior parte degli studiosi, considera la maniera esatta e descrittiva fin nei dettagli uno dei tanti modi per rappresentare la natura ma non per questo: «plus 'vraie' que la stylisation expressionniste du bestiaire héraldique ou que la faune allégorique de la poésie animale. L'exact n'est pas le vrai. Il serait en effet anachronique de croire que, dans l'Italie de la première moitié du XVe siècle, l'observation et la représentation réaliste de la nature soient pensées comme des moyens plus nobles ou plus efficaces que d'autres pour accéder à la connaissance et à la vérité. Non seulement parce que les problèmes de la ressemblance ne se posent pas ainsi dans la sensibilité et dans l'idéologie de cette période – l'adéquation parfaite entre une forme dessinée et une forme vivante n'est pas de l'ordre de la ressemblance – mais aussi et surtout parce que la vérité des êtres et des choses est à chercher dans les mots qui désignent ces êtres et ces choses, pas dans leur réalité vivante et encore moins dans leur réalité figurée», PASTOUREAU 1996, p. 22.

74. BISMARA 2012, pp. 21-24; LOISEL 1912, p. 205; *Pisanello* 2001, pp. 16, 254-257.

taccuino di Giovannino de' Grassi, e forse anche i disegni di Michelino da Besozzo, e di visitare il parco con numerose specie animali tra cui anche quelle esotiche.⁷⁵ È infatti sorprendente notare come alcuni dei suoi disegni ripropongano assai fedelmente esemplari di fauna esotica già presenti nel taccuino degrassiniano: il ghepardo (fig. 50) e il pappagallo (fig. 51), forse impoverito dalla coloritura a opera di un allievo di bottega, e la gallina d'India.⁷⁶ È altresì vero che durante i suoi frequenti soggiorni nelle corti italiane aveva certamente potuto osservare dal vero e immortalare su carta felini (fig. 52) e cercopitechi (fig. 53), mentre il cammello (fig. 54) e il dromedario (fig. 55) poteva averli ritratti nel corso della sua visita milanese del 1440, quando Filippo Maria Visconti possedeva due cammelli ricevuti in dono l'anno precedente e, sembrerebbe, anche dei dromedari.⁷⁷

A Firenze, invece, la raffigurazione di animali esotici dal vero sembra essersi affermata – considerando i disegni giunti sino a noi – molto più tardi, forse proprio in relazione al fatto che fino all'ascesa del casato mediceo, e in particolare di Lorenzo il Magnifico, non esisteva un vero e proprio signore con l'ambizione di palesare ricchezza e potere attraverso il possesso di fauna esotica. Una prima menzione riguardo a un libro di disegni nel quale figuravano degli animali – ma non sappiamo se esotici – si deve a Giorgio Vasari che nella vita di Paolo Uccello narrava:

avendo disegnato tanto che lasciò a' suoi parenti, secondo che da loro medesimo ho ritratto, le casse piene di disegni. Ma se bene il disegnar è assai, meglio è nondimeno mettere in opera, poichè hanno maggior vita l'opere che le carte disegnate. E se bene nel nostro libro de' disegni sono assai cose di figure, di prospettive, d'uccelli e d'animali belli a maraviglia.⁷⁸

Passione, quella dell'artista per gli animali e in particolare gli uccelli – da cui il suo soprannome –, forse sviluppata durante il soggiorno a Venezia nel 1425, città dove lavorarono Michelino da Besozzo, Pisanello e Gentile da Fabriano.⁷⁹ A sua volta Lorenzo Ghiberti possedeva delle «charte degli uccelli», alle quali si era probabilmente ispirato per l'esecuzione dei volatili lungo le cornici e in alcuni pannelli della *Porta del Paradiso* (1425-1452) per il battistero fiorentino, che aveva concesso in prestito all'orafo senese Goro di Neroccio.⁸⁰ Altro artista fiorentino che aveva approntato un

75. FOSSI TODOROW 1966, pp. 6-8, 45-46; *Pisanello* 2001, pp. 16, 254; DELMORO 2006, p. 63. Stefania Buganza data gli affreschi pisanelliani al 1440, anno in cui un documento attesta il passaggio a Milano dell'artista, così come molti studiosi reputano la medaglia in bronzo con il ritratto di Filippo Maria Visconti eseguita tra il 1440 e il 1441 vedi BUGANZA 2015, p. 254; CORDELLIER 1996, p. 214 n. 125.

76. Ivi, pp. 258-259 n. 159. Se per il disegno con il ghepardo e tre colonne tortili Milvia Bollati ha proposto un generico artista milanese con datazione intorno al 1400 e per quello con la faraona – erroneamente indicata come quaglia – Maria Fossi Todorow indica la bottega di Pisanello, nel catalogo on-line del Louvre figurano entrambi attribuiti a quest'ultimo vedi BOLLATI 2006, p. 85 n. I.13; FOSSI TODOROW 1966, p. 190 n. 418.

77. MESSEDAGLIA 1941, pp. 43, 62; *Pisanello* 2001, p. 256; MONTANO 1751, p. 439. Per i disegni di scimmie, dromedari e cammelli ricondotti a Pisanello o alla sua bottega vedi *Pisanello* 1996, pp. 71-72 nn. 31-32, 177 n. 95, 208 n. 117, 302-312 nn. 196-198, 314-316 nn. 202-203, 331-332 n. 218.

78. VASARI 1966-1997, vol. 3, p. 70. Per il *Libro de' Disegni* appartenuto a Giorgio Vasari vedi KURZ 1937, pp. 1-6; RAGGHIANI COLLOBI 1974, vol. 1, pp. 46-48; DEGENHART – SCHMITT 1968-2010, vol. 1.2, pp. 628-638.

79. VASARI 1966-1997, vol. 3, p. 65.

80. BRENZONI 1952, p. 215; KÁRPÁTI 2012, p. 51.



Fig. 50: Pisanello (?),
Ghepardo e tre colonne tortili, 1430 ca.
Parigi, Musée du Louvre, D.A.G (inv. 2425r)



Fig. 51: Bottega di Pisanello,
Pappagallo, 1435-1445 ca.
Parigi, Musée du Louvre, D.A.G (inv. 2456r)



Fig. 52: Pisanello,
Teste di ghepardo, 1435-1445 ca.
Parigi, Musée du Louvre, D. A.G (inv. 2488r)



Fig. 53: Pisanello,
Cercopitechi, 1435-1445 ca.
Parigi, Musée du Louvre, D.A.G (inv. 2394r)



Fig. 54: Pisanello,
Cammello (?), 1437-1440 ca.
Parigi, Musée du Louvre, D.A.G (inv. 2399r)



Fig. 55: Pisanello,
Dromedario, 1437-1440 ca.
Parigi, Musée du Louvre, D.A.G (inv. 2400r)

libro di disegni con soggetti che spaziavano dagli animali alle figure, dai motivi ornamentali ai dettagli architettonici – di cui restano alcuni fogli dagli studiosi reputati per lo più copie eseguite da allievi di bottega negli anni sessanta del XV secolo – fu Benozzo Gozzoli.⁸¹ Tra le specie esotiche degne d'interesse spicca la raffigurazione naturalistica di un cammello (fig. 56), erroneamente indicato da una didascalia come «dromedario», forse copiato da un disegno di Pisanello giunto a Firenze in occasione del concilio oppure – data la scarsa attinenza con l'immagine pisanelliana – ritratto dal vero nel 1447 a Roma dove, recatosi con Beato Angelico, poteva aver visto l'esemplare offerto qualche anno prima a papa Eugenio IV o nel 1452 quando Francesco Sforza, per sbarazzarsi del cammello «tanto possente» ricevuto in dono dal re di Tunisi, lo aveva inviato nella città del giglio.⁸² La pagina con un improbabile elefante (fig. 57), certamente dovuto alla mano di un apprendista di bottega poco dotato, attesta il perdurare dell'influenza dei bestiari nella raffigurazione di animali esotici che nel XIV e nella prima metà del XV secolo non si erano ancora visti a Firenze; influenza in particolar modo evidente nella proboscide più simile a un olifante che a una parte anatomica del pachiderma, mentre l'epidermide con striature che disegnano un motivo a losanghe ricorda quella di alcuni elefanti scolpiti sui sarcofagi antichi come pure l'esemplare raffigurato da Lorenzo Ghiberti nella *Porta del Paradiso* (1425-1452) quando, per l'appunto, si avvale della collaborazione di Benozzo.⁸³

A una bottega fiorentina con datazione al secondo quarto del XV secolo si deve il prezioso *Libro di modelli Rothschild* con animali selvatici, domestici, creature fantastiche e qualche bestia esotica ritratti con attenzione naturalistica. I raffinati disegni di animali eseguiti su pergamena si ispirano all'arte grafica attribuita a Gentile da Fabriano e alla sua cerchia, all'opera pittorica di Benozzo Gozzoli e Piero di Cosimo e alle incisioni fiorentine del tempo.⁸⁴ In questo repertorio è interessante riscontrare, oltre alle consuete scimmie (fig. 58), la presenza di due capre nubiane (fig. 59) che sembrano più da ricondurre a un libro di modelli che a un ritratto dal vero.

Sempre ad ambito fiorentino appartiene il cosiddetto *Libro di modelli di animali di Budapest*, la più cospicua raccolta fiorentina quattrocentesca giunta sino a noi, con disegni in parte riconducibili a un atelier operante alla metà del XV secolo e in

81. POPHAM 1930, pp. 53-58; SCHELLER 1963, pp. 207-211 n. 30; ELEN 2012, pp. 43-44. Per il disegno quale pratica di apprendistato nelle botteghe quattrocentesche vedi AMES-LEWIS 1990, pp. 657-685.

82. Francis Ames-Lewis, ritenendo l'allora diciannovenne Benozzo Gozzoli troppo giovane per aver avuto accesso a un disegno di Pisanello, ipotizza che si fosse rifatto da Paolo Uccello o Domenico Veneziano quando l'artista veronese si trovava a Firenze. Il cammello ricevuto dal pontefice nel 1444, che non si sa per quanto tempo sopravvisse o restò nella città eterna, fu prontamente raffigurato da Filarete nella porta bronzea in San Pietro (1433-1445) e menzionato dal contemporaneo mercante viterbese Niccolò della Tuccia vedi AMES-LEWIS 1998, p. 28; VASARI 1966-1997, vol. 3, p. 368; GHINZONI 1875, p. 162 nota 1; MALAGUZZI VALERI 1913, p. 739; DELLA TUCCIA vedi pagina 126; SCAFI 2012, pp. 148-150; *Il primo elefante* 1888, p. 105. Diane Cole Ahl ritiene il disegno del cammello nel taccuino di Benozzo Gozzoli opera dello stesso assistente che lo affrescò nella cappella dei Magi, COLE AHL 1996, p. 108. Vedi DEGENHART – SCHMITT 1968-2010, vol. 1.2, p. 483 n. 447; vol. 1.4, tav. 33ob; ELEN 1995, pp. 222-226 n. 23;

83. Per il disegno dell'elefante nel taccuino di Benozzo Gozzoli vedi POPHAM 1930, p. 55 (fol. 18); DEGENHART – SCHMITT 1968-2010, vol. 1.2, p. 483 n. 445; vol. 1.4, tav. 329h.

84. SCHELLER 1963, pp. 191-201 n. 28; AMES-LEWIS 1987, pp. 3-4; LOISEL 2009, pp. 70-80 n. 23.



Fig. 56: Bottega di Benozzo Gozzoli,
Testa di aquila e cammello, *Taccuino di Rotterdam*,
1459-1462 ca.
Rotterdam, Museum Boijmans Van Beuningen
(inv. I 562, c. 14v)



Fig. 57: Bottega di Benozzo Gozzoli,
Elefante e testa di leone, *Taccuino di Rotterdam*,
1459-1462 ca.
Rotterdam, Museum Boijmans Van Beuningen
(inv. I 562, c. 18r)



Fig. 58: Bottega fiorentina,
Cercopiteco e felino con capriolo,
Libro di modelli Rothschild, 1425-1450 ca.
Parigi, Musée du Louvre, D.A.G
(inv. 760DR recto)



Fig. 59: Bottega fiorentina,
Due capre nubiane e becco,
Libro di modelli Rothschild, 1425-1450 ca.
Parigi, Musée du Louvre, D.A.G
(inv. 756DR recto)

parte a un artista attivo agli inizi di quello successivo. Le immagini risultano riprese da taccuini e disegni di area lombarda, veneta e romana, che all'epoca circolavano con frequenza all'interno delle botteghe, da fogli con incisioni, a partire dagli anni sessanta del XV secolo più facili da reperire e a minor costo, come pure da miniature e dipinti fiorentini.⁸⁵ Il repertorio comprende ghepardi e leopardi (fig. 60) di ascendenza degrassiniana (fig. 34), ma delineati in maniera assai stereotipata tanto da far ipotizzare a Zoltán Kárpáti che il libro di modelli appartenesse a una bottega orafa, bertucce (fig. 61) – quella in posizione frontale praticamente identica all'esemplare raffigurato da Benozzo Gozzoli nella cappella dei Magi (fig. 77b), uno struzzo (fig. 62) privo di qualsiasi attinenza con quello di Giovannino de' Grassi (fig. 33), e un cocodrillo assai realistico (fig. 63), con tutta probabilità ritratto dal vero dato che a partire dal 1467 a Firenze si trovava l'esemplare impagliato che Benedetto Dei aveva portato dall'Oriente.⁸⁶

A questa tipologia di modelli eseguiti da artisti fiorentini nella seconda metà del XV secolo, in parte ancora legati ai bestiari medievali, sono da ricondurre l'incisione con ventiquattro rondelle che racchiudono animali di vario genere tra cui bestie esotiche (fig. 64), il disegno con un cammello cavalcato da un fanciullo e una bestia fantastica (fig. 65), quello con un cervo, un'aquila, un ghepardo, un immancabile unicorno e un elefante con le orecchie «a modo d'ale di draco» (fig. 66) e quello con un cercopiteco, una bertuccia e un ghepardo intento ad azzannare un cervo (fig. 67).⁸⁷

Sempre a Vasari si deve la notizia dell'esistenza di un «libro d'animali [...] bellissimi e bizzarri, tratteggiati di penna diligentissimamente e con una pazienza inestimabile condotti» eseguito dal pittore Piero di Cosimo – oggi perduto – posseduto da Cosimo I de' Medici.⁸⁸ Non è dato sapere se il libro contenesse anche disegni di animali esotici, ma è assai probabile considerata l'attenzione dedicata dall'artista, lodato da Vasari per la sua abilità nel ritrarre «di naturale molto eccellentemente», nel raffigurare animali rari e bizzarri come una giraffa (fig. 84) e una bertuccia (fig. 85a) nei suoi dipinti.⁸⁹

85. KÁRPÁTI 2004, p. 91; ID. 2012, pp. 51-73.

86. Per il cocodrillo di Benedetto Dei vedi pagina 128.

87. ZUCKER 1994, pp. 135-136; HIND 1938-1948, vol. 1., pp. 44-45 n. 48; vol. 2, tav. 47. L'attribuzione dei disegni a Paolo Uccello e Giuliano da Sangallo proposta nel 1963 da Bernhard Degenhart e Annegrit Schmitt, in parte modificata nel 1968, fu rigettata da John Pope-Hennessy così come pure dalla critica successiva propensa a ricondurli a generica scuola fiorentina o toscana della seconda metà del XV secolo, mentre nel 2001 Per Bjurström ha nuovamente sostenuto per i disegni di Stoccolma l'attribuzione a Paolo Uccello e al suo atelier vedi DEGENHART – SCHMITT 1963, pp. 101-108; IDD. 1968-2010, vol. 1.2, p. 388 n. 304; 625 nn. 630, 633; vol. 1.4, tavv. 279b, 442g, 443c; POPE-HENNESSY 1950, pp. 4, 168; BELTRAME QUATTROCCHI 1979, pp. 26-27 n. 8b; TONGIORGI TOMASI 1992, p. 183 n. 9.4; ELEN 1995, pp. 203-204 n. 17; BELLOSI 2000, p. 182; BJURSTRÖM 2001, nn. 1068, 1069, 1071. A testimoniare la diffusione di repliche dei disegni è il foglio conservato all'Albertina di Vienna (inv. 27) praticamente uguale, tranne per l'aggiunta in alto di un ghepardo che assale un daino e alcune didascalie, a quello dell'Istituto Centrale per la Grafica di Roma vedi DEGENHART – SCHMITT 1968-2010, vol. 1.2, p. 396 n. 311; vol. 1.4, tav. 282c.

88. VASARI 1966-1997, vol. 4, p. 66; GERONIMUS 2006, p. 126.

89. VASARI 1966-1997, vol. 4, p. 60.



Fig. 60: Bottega fiorentina, primo atelier,
Ghepardi, leopardi e animali fantastici,
Libro di modelli di animali di Budapest, 1450 ca.
Budapest, Szépművészeti Múzeum
(inv. 1918 482, c. 5v)

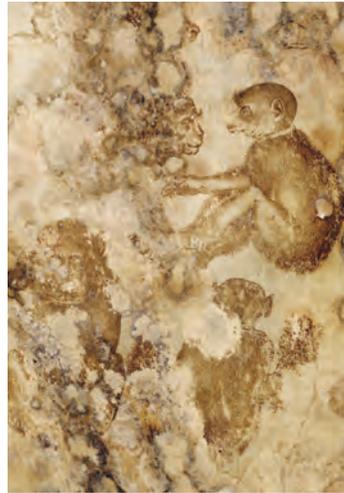


Fig. 61: Bottega fiorentina,
Maestro del secondo atelier,
Bertucce,
Libro di modelli di animali di Budapest, 1450-1520 ca.
Budapest, Szépművészeti Múzeum
(inv. 1918 482, c. 13r)

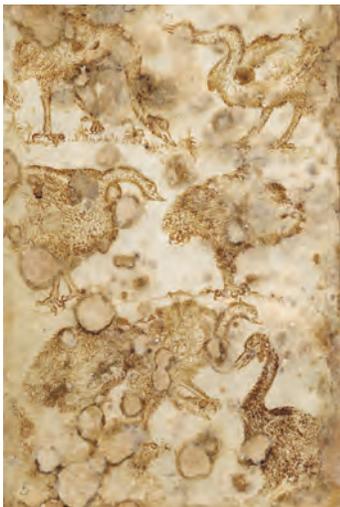


Fig. 62: Bottega fiorentina,
Maestro del secondo atelier,
Struzzo e volatile,
Libro di modelli di animali di Budapest, 1450-1520 ca.
Budapest, Szépművészeti Múzeum
(inv. 1918 482, c. 1v)



Fig. 63: Bottega fiorentina,
Maestro del secondo atelier,
Animale ignoto, cercopiteco (?) e coccodrillo,
Libro di modelli di animali di Budapest, 1450-1520 ca.
Budapest, Szépművészeti Múzeum
(inv. 1918 482, c. 16r)



Fig. 64: Bottega fiorentina,
Rondelle con animali, 1460-1470 ca.
Londra, British Museum (inv. 1933 0119.1)



Fig. 65: Bottega fiorentina,
Cammello e animale fantastico, 1450-1500 ca.
Stoccolma, Nationalmuseum (inv. NMH45a/1863)



Fig. 66: Bottega fiorentina,
Elefante, aquila, ghepardo, unicorno e cervo,
1460-1470 ca.
Firenze, Gallerie degli Uffizi, GDSU
(inv. 14503F)



Fig. 67: Bottega fiorentina,
Cercopiteco, ghepardo che azzanna un cervo e bertuccia,
1460-1470 ca.
Roma, Istituto Centrale per la Grafica
(F.C. 130530)

2. *Animali dipinti*

2.1. Gentile da Fabriano e gli animali esotici

Punto di partenza per la diffusione delle immagini di animali esotici nella pittura fiorentina sembra essere stata l'opera di un artista forestiero: il marchigiano Gentile da Fabriano giunto in città nel 1420 per dipingere la pala d'altare con l'*Adorazione dei Magi* (1423) commissionatagli da Palla Strozzi (fig. 68).⁹⁰ Iniziati da Onofrio Strozzi, i lavori della cappella e della sagrestia nella chiesa di Santa Trinita furono portati a termine, dopo la sua morte nel 1418, dal figlio Palla, mercante e banchiere che a detta di papa Pio II «eccelleva su ogni altro per ricchezze» e che il catasto del 1427 conferma essere l'uomo più facoltoso di Firenze.⁹¹ Per manifestare pubblicamente tutta la sua agiatezza e il suo potere Palla Strozzi, uomo di raffinata cultura umanistica e promotore della venuta a Firenze del bizantino Emanuele Crisolora, richiese la collaborazione degli artisti di maggior spicco: Lorenzo Ghiberti, orafo-scultore impegnato a realizzare la *Porta Nord* (1403-1424) del battistero fiorentino, in veste di consulente per la parte architettonica e Gentile da Fabriano, pittore più famoso della penisola, per dipingere la pala d'altare.⁹² Se le aspirazioni del banchiere e mercante erano quelle di convogliare allo spettatore, con un semplice colpo d'occhio, il prestigio sociale di cui godeva, il ruolo politico che esercitava e le risorse economiche di cui disponeva, le sue aspettative non andarono certo deluse. La scelta dell'iconografia dell'*Adorazione dei Magi*, a quel tempo inusuale per il *milieu* fiorentino, e l'incarico affidato a un raffinato pittore come Gentile da Fabriano diedero origine a una sontuosa scena di soggetto sacro proposta in chiave "profana", fenomeno del tutto inconsueto per una città come Firenze.⁹³ Il fabrianese, formatosi in giovane età presso la sofisticata corte dei Visconti, aveva infatti saputo infondere al dipinto un'ambientazione cortese improntata alle battute di caccia signorili, come rivela il dettaglio dell'uomo con un corno da caccia a tracolla, pervenendo, da un lato, a conferire risalto al committente ritratto in compagnia del figlio Lorenzo al seguito dei Magi con un falcone in pugno, suo emblema personale ma anche volatile impiegato per la caccia, e, dall'altro, a permeare il dipinto con quel tono di opulenza tipico delle corti orientali.⁹⁴ Del resto, il tema richiesto dal committente ben si prestava a questo sfoggio: se nelle *Sacre Scritture* si afferma la provenienza

90. Sulla cornice della predella il pittore appose un'iscrizione con firma e data «OPUS GENTILIS DE FABRIANO. MCCCCXXIII MENSIS MAII». Per un approfondimento sul dipinto, ora alle Gallerie degli Uffizi di Firenze, vedi DE MARCHI 2006b, pp. 164-199.

91. MARTINES 1963, p. 372; PICCOLOMINI 2008, vol. 1, p. 353. Per un approfondimento sulla figura di Palla Strozzi vedi BELLE 1972.

92. BELLOSI 2000, p. 101; DE MARCHI 2006b, pp. 162-163.

93. CHRISTIANSEN 1982, pp. 97-98.

94. Ivi, pp. 31, 74, 98; DE MARCHI 2006b, p. 182.



Fig. 68: Gentile da Fabriano,
Adorazione dei Magi, 1423
Firenze, Gallerie degli Uffizi,
Galleria delle Statue e delle Pitture

orientale dei Magi, a volte nelle *mappae mundi* effigiati in Asia intenti a seguire la stella che li avrebbe condotti a Betlemme, non da meno erano gli scritti dei viaggiatori che a partire da Marco Polo narravano essere partiti dalla Persia.⁹⁵ Gentile da Fabriano non aveva poi risparmiato dettagli narrativi volti a evocare le terre d'oltremare e il lusso delle corti dei sultani: turbanti, tappeti, preziosi tessuti e, non da ultimo, animali esotici. Fu la sensibilità per lo studio dal vero degli animali, maturata dal fabrianese in area padana e veneta prima di giungere sulle rive dell'Arno, che gli consentì di raffigurare fauna esotica di estremo naturalismo: cammelli, leopardi, ghepardi e scimmie che, sebbene ormai presenti in tutte le corti più sofisticate d'Italia dove poteva averli osservati e disegnati, non avevano certo perso il potere di evocare paesi lontani.⁹⁶ La resa naturalistica degli animali, colti in pose spontanee, si discostava dalle precedenti raffigurazioni, ancora influenzate dai bestiari medievali, palesando una conoscenza diretta anziché mediata da libri di modelli. Non è semplice determinare se i camelidi con scimmie sulla gobba nella scena centrale (fig. 68a) e quelli più approssimativi nella lunetta destra (fig. 68b), in parte occultati dalla cornice, siano cammelli o dromedari, è però indiscutibile la somiglianza con esemplari reali (fig. 69) tanto da far supporre che a Firenze l'artista avesse avuto modo di osservare il cammello di papa Martino V.⁹⁷ Anche i leopardi (figg. 68c-68e) – con capo leonino, corporatura possente e manto fulvo realisticamente punteggiato da macchie “a rosetta” – e i ghepardi (figg. 68f- 68g) – con testa piccola, fisico snello e pelame fulvo disseminato di minuscole macchie nere circolari – sembrano più debitori a una visione diretta (figg. 70-71) che al ricorso a taccuini di disegni.⁹⁸ Il fatto, poi, che nella *Pala Strozzi* i leopardi, animali feroci impossibile da addestrare, siano utilizzati al pari dei ghepardi per la caccia sembra da imputare alla confusione generata da taccuini e testi, che indicavano entrambi i felini con il generico termine «leopardi», piuttosto che a una mancanza di conoscenza zoologica.⁹⁹

95. POLO 2001, pp. 41-43, 30:2-11.

96. Il gusto per il naturalismo di Gentile da Fabriano, memore dei disegni di Giovannino de' Grassi, trapela anche dall'attenzione posta nella resa dei tessuti, della lucertola sul muro della stalla, simile a quella di Lorenzo Ghiberti sul telaio della *Porta nord del battistero*, e dei fiori all'interno delle monofore lungo i montanti della cornice. Ai dettagli naturalistici Keith Christiansen attribuisce un significato simbolico-religioso, ossia interpreta la natura quale celebrazione dell'Epifania di Cristo, CHRISTIANSEN 2006, pp. 33-36. Per una lettura in chiave religiosa della *Pala Strozzi* vedi anche DAVISSON 1971, pp. 291-379. Un precedente toscano nella raffigurazione di animali esotici, ossia cammelli e scimmie, privi però di naturalismo si trova nella pala con l'*Adorazione dei Magi* (1375-1385) dipinta da Bartolo di Fredi ora alla Pinacoteca di Siena.

97. Vedi pagina 190.

98. BUQUET 2011, p. 14. Il cane con museruola in primo piano sulla sinistra si ritrova nel *Libro di modelli Rothschild* attribuito a bottega fiorentina e datato al secondo quarto del XV secolo, così come pure in un disegno di Maso Finiguerra, ora al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi (inv. 753 O), vedi DEGENHART – SCHMITT 1968-2010, vol. 1.1, p. 258; SCHELLER 1995, pp. 337-338; LOISEL 2009, pp. 70-80 n. 23.

99. BUQUET 2011, pp. 40-43. Già nel *Taccuino di disegni* di Giovannino de' Grassi un ghepardo con maculatura circolare e un leopardo con maculatura “a rosette”, entrambi muniti di collare, sono corredati dalla didascalia «leon pardo» (vedi fig. 27). Immagini che dovevano aver generato una certa confusione nelle copie e nei libri di modelli di animali successivi, dove a volte felini con struttura fisica slanciata e testa minuscola del ghepardo presentano un mantello con la tipica maculatura “a rosette” del leopardo (figg. 41, 47). Basandosi sui disegni degra-



Fig. 68a: *Dromedario* (?) (part.)



Fig. 68b: *Dromedario* (part.)



Fig. 69: *Dromedario* (*Camelus dromedarius*)



Fig. 68c: *Leopardo* (part.)



Fig. 68d: *Leopardo* (part.)



Fig. 68e: *Leopardo* (part.)



Fig. 70: *Leopardo* (*Panthera pardus*)



Fig. 68f: *Ghepardo* (part.)



Fig. 68g: *Ghepardo* (part.)



Fig. 71: *Ghepardo*
(*Acinonyx jubatus*)

Peculiari sono pure le scimmie (figg. 68h-68i) con preziose catene legate in vita e al collo dipinte in maniera così accurata da palesare la loro appartenenza a specie diverse: la bertuccia (*Macaca sylvanus*) tipica dell’Africa nord-occidentale (fig. 72) e il cercopiteco – forse gialloverde (*Chlorocebus sabaesus*) – diffuso in Africa tropicale ed equatoriale (fig. 73), che Gentile da Fabriano poteva aver visto a Firenze oppure in Lombardia, dove già alla fine del XIV secolo questi primati furono ritratti nel *Taccuino di disegni* di Giovannino de’ Grassi (fig. 26).¹⁰⁰

Poiché sulle rive dell’Arno la conoscenza dell’Oriente era per lo più limitata alle esperienze vissute da mercanti, missionari e pellegrini e alla lettura delle loro relazioni o diari di viaggio, l’opera pittorica di Gentile da Fabriano risultò assolutamente innovativa: il contatto vero e proprio con i popoli orientali avverrà, infatti, solo tre lustri più tardi con le delegazioni giunte in città per partecipare al concilio per l’unione delle due Chiese. A contribuire alla magnificenza della scena erano soprattutto le scimmie, animali da compagnia ricercate dalle classi abbienti quale segno di status symbol, e il leopardo raffigurato nella *Pala Strozzi* nell’atto di azzannare un cervo. Osservando la pala il ricordo della narrazione poliana, testo particolarmente diffuso tra la classe mercantile fiorentina, del Gran Khan che disponeva di «leopardi assai, e che tutti sono buoni da cacciare e da prendere bestie» e che, come appare nel dipinto, portava «un leopardo in sulla groppa del cavallo; e quando egli vuole fare pigliare alcuna di queste bestie, lascia andare lo leopardo» (fig. 94) doveva evocare nello spettatore tutto lo splendore delle corti orientali, così come pure quello dei sovrani europei che dalle terre d’oltremare avevano ripreso questa modalità venatoria.¹⁰¹ Pratica che sembra essere stata introdotta in Italia, prima nazione in Europa, già al tempo di Federico II e ritornata in auge alla fine del XIV secolo presso la corte viscontea, dove il duca Gian Galeazzo: «appassionato per la caccia, volendosi divertire con equipaggi più nobili di quelli che usavano gli altri principi, non si accontentava delle belle mute di cani [...] egli volle anche dei leopardi ed altre bestie strane per lanciale, contro quelle dei campi e delle foreste».¹⁰²

siniani, gli storici dell’arte hanno sostenuto che per distinguere le due specie feline gli artisti fecero ricorso all’espedito di raffigurare le macchie del ghepardo di forma circolare e quelle del leopardo “a rosetta”, tipologie che in realtà – come già accennato da Luigi Messedaglia – corrispondono a quelle degli animali in natura (figg. 70-71) vedi BUQUET 2011, pp. 28-43; MESSADAGLIA 1941, pp. 63-64. Di tutt’altra opinione – che non condivido – è Marco Massetti che ritiene tutti i felidi raffigurati nella *Pala Strozzi* dei ghepardi, in quanto dotati di collare e impiegati per la caccia, e interpreta la differenza nella maculatura uno strumento «di narrazione pittorica» adottato dall’artista per indicare fasi successive dell’azione venatoria, espedito che sarebbe poi stato ripreso da Benozzo Gozzoli nella cappella dei Magi vedi MASSETTI 2017, pp. 129-130.

¹⁰⁰ Ivi, pp. 133-139.

¹⁰¹ POLO 2001, pp. 109, 74:6; 140, 91:1. Per le origini orientali di questa pratica venatoria vedi ALLENSEN 2006.

¹⁰² BORSA 1924, p. 124. Vedi anche MESSADAGLIA 1941, pp. 31-34; ID. 1947, pp. 19-21; BUQUET 2011, p. 26.



Fig. 68h: Bertuccia (part.)



Fig. 72: Bertuccia (*Macaca sylvanus*)



Fig. 68i: Cercopiteco (part.)



Fig. 73: Cercopiteco gialloverde
(*Chlorocebus sabaenus*)

2.2 Animali esotici nella pittura fiorentina *post* 1423

Di tutt'altra natura erano gli animali esotici raffigurati da Paolo Uccello nel ciclo di affreschi con le *Storie della Genesi* nel chiostro Verde della chiesa di Santa Maria Novella. Nonostante Giorgio Vasari avesse tessuto le lodi dell'artista nel dipingere gli animali «de' quali sempre si diletto, e per fargli bene vi mise grandissimo studio; e che è più, tenne sempre per casa dipinti uccelli, gatti, cani e d'ogni sorte di animali strani che potette aver disegno, non potendo tenere de' vivi per esser povero», le pitture murali eseguite nel complesso domenicano intorno al 1431 rivelano le difficoltà incontrate dall'artista nel dare forma ad animali esotici che all'epoca non si erano mai visti a Firenze.¹⁰³ Il pachiderma (fig. 74a), che s'intravede nell'affresco con la *Creazione degli animali* (fig. 74), appare alquanto stilizzato e ancora debitore a modelli di disegni o a immagini di bestiari, così come pure la testa di scimmia (fig. 74b), nonostante all'epoca qualche primate doveva già essere presente a Firenze.¹⁰⁴ Del tutto fantasioso e per nulla realistico risulta, poi, il camaleonte (fig. 74c) ritratto *en trompe-l'œil* sulla cornice bicroma, rettile presente in città solo a partire dal 1467.¹⁰⁵

Nonostante la grande impressione che l'opera di Gentile da Fabriano doveva aver suscitato tra i pittori e i cittadini fiorentini, la raffigurazione di animali esotici sembra essere rimasta estremamente limitata e sporadica negli anni immediatamente successivi alla *Pala Strozzi*, forse a causa della scarsa fauna esotica presente in città, ma probabilmente anche per una sorta di reticenza da parte dell'emergente ceto dei facoltosi mercanti e banchieri fiorentini ad autocelebrarsi in maniera così esplicita come aveva fatto Palla Strozzi.¹⁰⁶ Attitudine che sembra affiorare dall'affresco con il *Risanamento dello storpio* e la *Resurrezione di Tabita* (1425) eseguito da Masolino da Panicale su incarico di Felice Brancacci – che nel 1433 sposerà la figlia di Palla Strozzi – nella cappella di famiglia della chiesa di Santa Maria del Carmine. Al centro della scena, che separa i miracoli compiuti da Pietro, due giovani abbigliati con lussuose vesti che passeggiano conversando amabilmente rappresentano un accenno di «cronaca mondiale», ma potrebbero pure alludere velatamente – come ipotizza Dale Kent – alla professione del committente arricchitosi con il commercio della seta.¹⁰⁷ Unica traccia di animali esotici è la presenza

103. VASARI 1966-1997, vol. 3, p. 65.

104. AMES-LEWIS 1987, pp. 5-6. La disposizione "a ventaglio" degli animali ricorda l'affresco di Bartolo di Fredi con *Dio che indica ad Adamo il paradiso terrestre* (1367) nella collegiata di San Gimignano.

105. Per il camaleonte vivo presente a Firenze vedi pagina 127.

106. Keith Christiansen ipotizza che Palla Strozzi avesse scelto l'iconografia dell'*Adorazione dei Magi* per offrire ai fiorentini un surrogato virtuale delle processioni dei Magi quando tra il 1419 e il 1428 furono sospese per volere della Signoria, che reputava le confraternite pericolosi centri di attività politica, CHRISTIANSEN 2006, p. 34-35. Per le processioni dei Magi a Firenze vedi anche HATFIELD 1970; TREXLER 1980, p. 298.

107. LONGHI 1940, p. 158; KENT 2007, p. 55. Per un approfondimento sulla figura di Felice Brancacci vedi ECKSTEIN 2014, pp. 69-73.



Fig. 74: Paolo Uccello,
Creazione degli animali, 1431 ca.
Firenze, chiesa di Santa Maria Novella, chiostro Verde



Fig. 74a: *Elefante* (part.)



Fig. 74b: *Scimmia* (part.)



Fig. 74c: *Camaleonte* (part.)

di due scimmie assicurate con lunghi guinzagli, una intenta a camminare lungo il cornicione di una finestra e l'altra pacificamente assisa su di un'asta dell'infitto, che alla scena in fondo un tono giocoso più che un vero e proprio senso di esotismo. Assente invece qualsiasi riferimento all'incarico che qualche anno prima la Signoria aveva conferito a Felice Brancacci in qualità di ambasciatore inviato presso il sultano d'Egitto per negoziare un trattato commerciale, missione che gli aveva fornito l'opportunità, come accuratamente descritto nel suo diario di viaggio, di osservare con i propri occhi un elefante.¹⁰⁸ La mancanza nell'affresco di dettagli che rimandino al mondo orientale e a un evento straordinario come la visione ravvicinata di un pachiderma, animale ritenuto esotico per eccellenza, sarà forse da imputare al fatto che nel 1422 Felice Brancacci aveva vissuto l'esperienza del viaggio in maniera poco piacevole?¹⁰⁹

È evidente che fino alla metà del XV secolo gli animali esotici figuravano nei dipinti unicamente in forma di dettagli volti a suggerire un'ambientazione o una provenienza orientale dei personaggi. Anche nel caso di un soggetto come l'*Adorazione dei Magi* (1439-1441 ca.) (fig. 75) dipinto da Domenico Veneziano su commissione di Piero de' Medici che ben si sarebbe prestato all'inserimento di fauna esotica, soprattutto perché eseguito negli anni in cui a Firenze era in corso il concilio che aveva portato in città personaggi e delegazioni orientali con tutta probabilità accompagnati da qualche esemplare esotico, l'attento naturalismo dell'artista si era limitato a descrivere accuratamente due cammelli, di cui uno cavalcato da un paggio africano, in posizione defilata e in parte occultati dalla capanna con la Vergine e il Bambino (fig. 75a).¹¹⁰ Se l'eleganza e il tono fiabesco che permeano l'opera, come pure il dettaglio del personaggio con un falcone in pugno da identificare con il committente, furono certamente ispirati dalla pala di Gentile da Fabriano esposta nella chiesa di Santa Trinita, i cammelli assai realistici lasciano supporre – nonostante finora non siano stati rintracciati documenti – che al seguito degli orientali giunti in città per il concilio ve ne fosse qualcuno.¹¹¹

Anche in alcuni dipinti dovuti al pennello di Beato Angelico quali la scena con l'*Adorazione dei Magi* (1425-1427 ca.) nella predella dell'*Annunciazione* per la chiesa di San Domenico a Fiesole e il *Tondo Cook* (1445-1460 ca.) con la stessa iconografia, forse eseguito per i Medici in collaborazione con Filippo Lippi, s'intravedono in secondo piano lunghi colli e teste di camelidi assai realistici nonostante le ridotte dimensioni.¹¹² Un grande dromedario si staglia, invece, sullo sfon-

108. Vedi pagine 109-111.

109. Vedi TRIPODI 2010, pp. 415-418.

110. AMES-LEWIS 1979, pp. 78-90; OLSON 2000, pp. 169-170. Nell'inventario stilato alla morte di Lorenzo il Magnifico nel 1492 l'opera, erroneamente attribuita a Pesellino, risulta ancora nel palazzo di via Larga vedi *Libro d'inventario* 1992, p. 57 c. 31.

111. *Lorenzo de' Medici* 2013, pp. 20-21. Francis Ames-Lewis ritiene, invece, i cammelli copiati da un libro di modelli, AMES-LEWIS 1987, p. 5.

112. BOSKOVITS 1995, p. 56; KANTER 2005, pp. 98-100 n. 17; VERDON 2015, pp. 129-130. Diane Cole Ahl evidenzia come nell'*Annunciazione* per la chiesa di San Domenico le figure di Adamo ed Eva cacciati dal para-



Fig. 75: Domenico Veneziano,
Adorazione dei Magi, 1439-1441 ca.
Berlino, Staatliche Museen, Gemäldegalerie



Fig. 75a: *Camelli* (part.)

do della *Sepoltura dei santi Cosma e Damiano e dei loro fratelli* (1440-1443 ca.), nella predella della pala destinata all'altare maggiore della chiesa fiorentina di San Marco (fig. 76), dove la facciata del convento domenicano è raffigurata come doveva apparire prima dei lavori di restauro finanziati da Cosimo de' Medici e terminati alla fine del 1442.¹¹³ È interessante che nelle iconografie con i re Magi i camelidi risultino dipinti con intento naturalistico: nella predella di San Domenico modellati sulla base di quelli ritratti nella *Pala Strozzi* o forse del cammello di papa Martino V che tra il 1419 e il 1420 si trovava in città, mentre nel più tardo *Tondo Cook* punto di riferimento potrebbero essere stati un disegno, l'affresco benozzoliano con la *Cavalcata dei Magi* oppure il cammello inviato da Francesco Sforza ai Medici nel 1452.¹¹⁴ Nella predella della pala di San Marco, invece, il dromedario, forse dovuto alla mano di un collaboratore, sembra rifarsi a quello miniato dalla bottega di Giovannino de' Grassi nell'*Historia plantarum* (fig. 38) e probabilmente diffuso da repliche nei numerosi taccuini di modelli in circolazione.¹¹⁵

Quando nel luglio 1459 Benozzo Gozzoli intraprese il ciclo di affreschi nella cappella del nuovo palazzo mediceo affacciato su via Larga il ricordo della pala dipinta da Gentile da Fabriano per Palla Strozzi, acerrimo nemico di Cosimo il Vecchio che rientrato a Firenze nel 1434 lo aveva fatto bandire dalla città, doveva essere ancora vivo.¹¹⁶ Riproporre nel proprio sacello, dove era solito ricevere ospiti e personaggi illustri, un'iconografia introdotta dall'avversario condannato all'esilio implicava un palese messaggio: ricordare agli spettatori il fondamentale ruolo raggiunto dai Medici nella scena politica fiorentina.¹¹⁷ Se un primo velato riferimento politico affiora già dal tondo con l'*Adorazione dei Magi* (1439-1441 ca.) dove Piero di Cosimo si presenta, al pari di Palla Strozzi nella chiesa di Santa Trinita, sontuosamente abbigliato al fianco dei re orientali con un falcone in pugno, nella cappella medicea l'allusione risulta ancora più marcata.¹¹⁸ E poiché

diso terrestre risultino essere una citazione degli affreschi di Masaccio nella chiesa del Carmine, stabilendo quale termine *ante quem* il 1425, mentre per la scena nella predella con l'*Adorazione dei Magi* ritiene che l'Angelico si fosse ispirato all'opera di Gentile da Fabriano nella chiesa di Santa Trinita, COLE AHL 2008, pp. 46-47. Per il *Tondo Cook* vedi BOSKOVITS 1995, pp. 33-68; KANTER 2005, pp. 282-283; VERDON 2015, p. 369. Quest'opera, elencata come «di mano di Fra Giovanni» nell'inventario stilato nel 1492 alla morte del Magnifico, si trovava nella «camera di Lorenzo» e fu stimata l'esorbitante somma di 100 fiorini vedi *Libro d'inventario* 1992, p. 12 c. 6.

113. KANTER 2005, pp. 190-199 n. 34; SCUDIARI 2009, pp. 113-114; VERDON 2015, pp. 215-226. La nuova pala di Beato Angelico per la chiesa di San Marco fu mostrata al pubblico il 6 gennaio 1443 quando, al termine dei lavori di restauro, l'edificio fu nuovamente consacrato vedi KENT 2005, p. 388.

114. Per i cammelli presenti a Firenze vedi pagina 125.

115. In questo caso è la storia dei santi martiri cristiani Cosma e Damiano, fratelli e medici che in Oriente prestavano le loro cure gratuitamente, a richiedere la presenza del cammello (all'epoca confuso con il dromedario): secondo la tradizione, dopo essere stati arrestati e giustiziati, quando stavano per essere seppelliti distanti tra loro per rispettare la richiesta di Cosma, irato con il fratello Damiano che aveva accettato da una donna delle uova come ricompensa per averla risanata, comparve un cammello che per volontà divina pronunciò la frase «Nolite eos separare a sepoltura, quia non sunt separati a merito» e fu così deciso d'inumare i santi nella stessa fossa.

116. Per un approfondimento sul ciclo di affreschi vedi *Benozzo Gozzoli* 1993; COLE AHL 1996, pp. 81-112.

117. O'GRODY 1989, pp. 83-84, 86.

118. GOMBRICH 1973, p. 73. Il falcone, oltre che volatile impiegato per la caccia, era l'emblema personale di Palla Strozzi poi adottato, forse non casualmente, da Piero de' Medici vedi CARDINI 1992b, pp. 67-70.



Fig. 76: Beato Angelico,
Sepoltura dei santi Cosma e Damiano e dei loro fratelli, 1440-1443 ca.
Firenze, Museo di San Marco

all'opera del fabrianese si deve l'introduzione nella città del giglio degli animali esotici naturalisticamente ritratti, nella *Cavalcata dei Magi* (fig. 77) Benozzo Gozzoli cercò di uguagliarlo, a volte addirittura riproponendo gli stessi modelli: sulla parete occidentale, *summa* di motivi ripresi dalla *Pala Strozzi*, un ghepardo da caccia seduto sulla groppa del cavallo coperta da un tappeto e tenuto alla catena da un elegante giovane (fig. 77a), all'estremità destra una bertuccia assisa sul dorso di un destriero (fig. 77b) e nella boscaglia in secondo piano un ghepardo e un leopardo che inseguono e azzannano prede (figg. 77c-77d).¹¹⁹ Anche il corteo sullo sfondo, composto da dignitari orientali, paggi e schiavi con al seguito asini, cavalli, dromedari e cammelli, che s'inerpica lungo un sentiero roccioso sembra ripreso dal fabrianese, mentre a Benozzo Gozzoli si deve la figura del guardiano in primo piano – nei documenti del tempo indicato come «pardiere» – colto nell'atto di smontare da cavallo tenendo saldamente al laccio quello che sembrerebbe essere un leopardo (fig. 77e).¹²⁰ Proprio all'ascendente esercitato dall'opera di Gentile da Fabriano, oltre che ai taccuini di disegni, sarebbe da ricondurre la confusione tra ghepardi e leopardi indistintamente ritratti quali animali da caccia. Per quanto riguarda, invece, la resa naturalistica dei felini quello assiso sulla groppa del cavallo corrisponde a un ghepardo, sia per il cranio di ridotte dimensioni e le caratteristiche striature nere ai lati del muso sia per le macchie nere di forma circolare che punteggiano il pelo fulvo, mentre l'esemplare tenuto dal «pardiere», con corporatura più massiccia, macchie del manto disposte «a rosetta» e ciuffi di pelo ai lati del muso, non trova piena corrispondenza con la realtà.¹²¹ A Gentile da Fabriano rimanda pure la bertuccia che, forse in virtù delle maggiori dimensioni, nell'affresco benozziolano appare ancora più realistica.¹²² Tra i camelidi del corteo raffigurati con sensibilità naturalistica è possibile distinguere dromedari (fig. 77f) e cammelli (fig. 77g), questi ultimi con personaggi africani sulla groppa probabile citazione dal tondo di Domenico Veneziano (fig. 75a) – opera commissionata da Piero di Cosimo e quindi conservata nello stesso Palazzo Medici – e fattezze che rimandano pedissequamente a un disegno dell'animale schizzato dalla bottega di Benozzo Gozzoli (fig. 56).¹²³

119. MESSEADAGLIA 1941, pp. 63-64; O'GRODY 1989, pp. 80-82; COLE AHL 1996, p. 86.

120. Per le fattezze africane del «pardiere» è stato ipotizzato quale modello lo schiavo appartenuto al cardinale del Portogallo, morto a Firenze nel 1459 durante il viaggio per partecipare alla dieta di Mantova vedi KAPLAN 1985, p. 14.

121. Per il felino con il manto grigiastro, che Thierry Buquet ipotizza essere un ghepardo appartenente a una sottospecie, è probabile che Benozzo Gozzoli si fosse ispirato a una copia del *Taccuino di disegni* di Giovannino de' Grassi (vedi fig. 27) dove, per l'appunto, si trova un felide, forse un leopardo, con il manto più scuro rispetto a quello del ghepardo nella stessa pagina vedi BUQUET 2011, p. 38.

122. Ivi, pp. 37-38; MASSETI 2017, p. 139.

123. SALMI 1930, p. 90; POPHAM 1930, pp. 55 (fol. 14B), 57; COLE AHL 1996, pp. 108, 110 fig. 132. Nello stesso foglio si trova una testa di aquila corrispondente a quella dipinta sulla parete d'altare quale simbolo di san Giovanni. L'uso di disegni preparatori da parte di Benozzo Gozzoli trova testimonianza in un foglio della collezione Woodner con un cane che insegue una lepre molto simili a quelli affrescati nella cappella di Palazzo Medici. A questo proposito il disegno agli Uffizi (14504 F) e quello al Musée des Beaux-Arts di Digione (inv. 1745) con un leopardo intento ad azzannare un bovino corrispondono a un dettaglio nello sfondo dell'affresco benozziolano vedi KANTER



Fig. 77: Benozzo Gozzoli,
Cavalcata dei Magi (parete est), 1459
Firenze, Palazzo Medici Riccardi, cappella dei Magi



Fig. 77a: *Ghepardo* (part.)



Fig. 77b: *Bertuccia* (part.)



Fig. 77c: *Ghepardo* (part.)



Fig. 77d: *Leopardo* (part.)



Fig. 77e: *Leopardo* (part.)



Fig. 77f. *Dromedario* (part.)



Fig. 77g *Cammelli* (part.)

Quello che emerge dall'analisi degli affreschi benozzoliani è la tendenza, nonostante l'artista avesse con tutta probabilità potuto osservare gran parte di questi animali dal vivo, a servirsi di disegni ripresi da libri di modelli all'epoca molto diffusi e confluiti nel libro approntato nel suo atelier. Se a un primo e superficiale sguardo gli animali esotici ritratti dal pittore e dai suoi collaboratori appaiono alquanto realistici, un'osservazione più accurata rivela invece un'esecuzione poco attinente alla realtà. Anche quando le specie appartengono alla fauna indigena, come nel caso del gipeto e del cardellino nell'affresco con l'*Adorazione degli angeli*, sembrano rifarsi a una copia del *Taccuino di disegni* di Giovannino de' Grassi (fig. 30) piuttosto che a uno studio dal vero.¹²⁴ Per quanto riguarda invece la bertuccia, l'animale più naturalistico dell'affresco, potrebbe essere stata ritratta dal vero; è però da escludere che si potesse trattare delle due scimmie regalate da Pio II al giovane Galeazzo Maria Sforza durante il loro incontro a Firenze nel 1459 – anno di esecuzione dell'affresco – trattandosi di cercopitechi.¹²⁵

Sandro Botticelli, estremamente parco nella raffigurazione di animali esotici anche nelle iconografie che ne avrebbero giustificata la presenza, sembra aver avuto una particolare predilezione per le scimmie e, soprattutto, una grande conoscenza delle varie specie che nella seconda metà del XV secolo dovevano essere presenti a Firenze. Sul lato posteriore della tavola con il *Ritorno di Giuditta a Betulia* (1469-1470 ca.) (fig. 78) – parte di un dittico di ridotte dimensioni – sono raffigurate due scimmie: una di profilo con lunga coda e il canonico guinzaglio fissato in vita e un'altra seduta molto danneggiata da identificare con dei cercopitechi all'epoca detti «gatti mammoni» (fig. 79).¹²⁶ Sempre negli stessi anni nell'*Adorazione dei Magi* (1470-1472 ca.) (fig. 80), forse di proprietà della famiglia Pucci, l'artista dipinse un babbuino (figg. 80a, 81) e una bertuccia, quest'ultima accuratamente descritta fin nel dettaglio delle natiche prive di pelo (fig. 80b).¹²⁷ Anche nella coeva *Adorazione dei Magi* (1475 ca.) (fig. 82) di Cosimo Rosselli, forse proveniente dall'omonima Compagnia patrocinata dai Medici, tra le zampe dei cavalli s'in-

1995, pp. 44-47 n. 6; DEGENHART – SCHMITT 1963, pp. 110-111; MELLI 2002, p. 128. Per i disegni degli Uffizi e di Digione vedi DEGENHART – SCHMITT 1968-2010, vol. 1.2, p. 395 n. 10, 625 n. 631; vol. 1.4, tavv. 282d, 443a.

124. AMES-LEWIS 1987, pp. 6-7; MASSETI 2017, pp. 168-170.

125. Per le scimmie regalate al giovane Sforza vedi pagina 118. La stretta affinità tra la bertuccia dipinta e un disegno nel *Libro di modelli di animali di Budapest*, datato tra la seconda metà del XV e i primi decenni del XVI secolo, rende plausibile l'ipotesi che sia stata copiata dall'affresco benozzoliano.

126. ZÖLLNER 2009, p. 188 n. 8b. Nell'iconografia del tempo Giuditta, oltre che simbolo della vittoria del debole sul forte, era considerata emblema della virtù femminile. In questo contesto l'immagine sul *verso* con la scimmia e due cervi potrebbe costituire un'allegoria amorosa: la lotta tra il cervo, avversario del vizio e del peccato, e la scimmia, personificazione del diavolo e della lussuria, vedi IMPELLUSO 2003, pp. 244-245, JANSON 1952, pp. 13-71. Una stessa versione del dittico, però privo di raffigurazioni nella parte posteriore e ritenuto opera successiva, si trova alle Gallerie degli Uffizi di Firenze (inv. 1890, n. 1484). Ronald Lightbown a proposito della resa degli animali raffigurati ipotizza che Botticelli tenesse un taccuino di disegni in bottega, LIGHTBOWN 1989, pp. 36-38. Vedi anche ZÖLLNER 2009, p. 187 n. 7a.

127. Ivi, pp. 192-194 n. 17; MASSETI 2015, p. 148; ID. 2017, pp. 139-142.



Fig. 78: Sandro Botticelli,
Cervi e cercopitechi, 1469-1470 ca.
Cincinnati, Art Museum



Fig. 79: Cercopiteco grigioverde (*Chlorocebus aethiops*)



Fig. 80: Sandro Botticelli,
Adorazione dei Magi, 1470-1472 ca.
Londra, National Gallery



Fig. 80a: *Babbuino* (part.)



Fig. 80b: *Bertuccia* (part.)



Fig. 81: *Babbuino verde* (*Papio anubis*)

travvede un cercopiteco accucciato assicurato con un lungo laccio al gomito di un palafreniere (fig. 82a).¹²⁸

Svolta decisiva per la raffigurazione dell'animale esotico per eccellenza fu l'arrivo a Firenze della giraffa che nel 1487 il sultano d'Egitto aveva inviato, per accattivarsi i favori di Lorenzo de' Medici, quale dono diplomatico, e che tanto stupore suscitò nella popolazione. Il bizzarro animale non solo aveva destato meraviglia e ammirazione in tutta la città e i suoi dintorni, ma ben presto diventò celebre in tutta la penisola e oltre confine, fino al punto da indurre la reggente di Francia Anne de Beaujeu a inviare una lettera al Magnifico pregandolo di mandargli l'animale perché era la bestia che più desiderava vedere dal vero.¹²⁹ Il sensazionale arrivo della giraffa, fino ad allora nota unicamente attraverso gli scritti di mercanti e pellegrini che l'avevano vista al Cairo o il disegno schizzato da Ciriaco d'Ancona negli anni quaranta del XV secolo, finì per contagiare anche i pittori o, per lo meno, i loro committenti se – come annota Luca Landucci nel *Diario* – «com'ella fussi fatta se ne può vedere i' molti luoghi in Firenze dipinte».¹³⁰ Tra i primi a immortalare l'animale fu Domenico Ghirlandaio nel grandioso ciclo di affreschi con scene della vita della Vergine e del Battista commissionatogli da Giovanni Tornabuoni, ricco e colto banchiere oltre che uomo di fiducia della famiglia medicea, per la cappella maggiore nella chiesa di Santa Maria Novella.¹³¹ Iniziati nel maggio 1486, i lavori furono portati a termine il 22 dicembre 1490 quando – sempre secondo Luca Landucci – «si scoprì la cappella di Santa Maria Novella, cioè la cappella maggiore. L'aveva dipinta Domenico del Girillandaio; e fecela dipingere Giovanni Tornabuoni».¹³² Nella scena con l'*Adorazione dei Magi* (fig. 83) si scorge, lungo il sentiero che discende dalla collina, una giraffa accompagnata da due guardiani e seguita da alcuni personaggi orientali a cavallo (fig. 83a): una sorta di “fotografia istantanea” di quanto avvenuto in città durante l'esecuzione degli affreschi, ossia l'arrivo l'11 novembre 1487 di un'ambasciata del sultano d'Egitto che recava la giraffa offerta al Magnifico.¹³³ Anche in questo caso, sebbene l'iconografia dei Magi ben si prestasse alla raffigurazione della fauna esotica, cammelli e dromedari sono assenti mentre la giraffa, relegata in secondo piano, sembra voler alludere a un evento di “cronaca cittadina” carico di riferimenti simbolici per Giovanni Tornabuoni, committente dell'opera e zio di Lorenzo de' Medici.

La visione dell'animale doveva aver particolarmente colpito anche Piero di Cosimo, artista eccentrico che a detta di Giorgio Vasari «recavasi spesso a vedere

128. GABRIELLI 2007, pp. 155-157 n. 37.

129. Vedi pagina 79.

130. LANDUCCI 1969, p. 52.

131. Per le vicende relative al passaggio di patronato della cappella da Francesco Sassetti a Giovanni Tornabuoni vedi HATFIELD 1996, pp. 112-117; MARTELLI 2016, pp. 155-160.

132. LANDUCCI 1969, p. 60. La datazione per il completamento degli affreschi fornita da Luca Landucci risulta degna di fede, a differenza del 1485 indicato da Giorgio Vasari quando la giraffa non era ancora giunta a Firenze vedi VASARI 1966-1997, vol. 3, p. 482.

133. Vedi pagina 78.



Fig. 82: Cosimo Rosselli,
Adorazione dei Magi, 1475 ca.
Firenze, Gallerie degli Uffizi,
Galleria delle Statue e delle Pitture



Fig. 82a: *Cercopiteco* (part.)



Fig. 83: Domenico Ghirlandaio e bottega,
Adorazione dei Magi, 1486-1490 ca.
Firenze, chiesa di Santa Maria Novella, cappella Tornabuoni



Fig. 83a: *Giraffa* (part.)

o animali o erbe o qualche cose che la natura fa per istranezza o da caso di molte volte e ne aveva un contento e una satisfazione che lo furava tutto di se stesso».¹³⁴ Non aveva quindi perso l'occasione per inserire nella tela con *Vulcano ed Eolo* (1490-1500 ca.) (fig. 84) una giraffa dipinta con estrema fedeltà accompagnata da due cuccioli e un cammello, nonostante la scarsa attinenza con il soggetto rappresentato.¹³⁵ Il gusto per gli animali trapela pure dal dipinto con la primordiale *Scena di caccia* (1485-1500 ca.) (fig. 85) probabilmente commissionata, insieme al suo *pendant* con il *Ritorno dalla caccia*, dal ricco mercante fiorentino Francesco del Pugliese per decorare le pareti di una camera del suo palazzo. La singolare iconografia, interpretata quale illustrazione di due stadi nell'evoluzione dell'uomo primitivo dopo la scoperta del fuoco, si prospetta come un *unicum* nel panorama della pittura rinascimentale.¹³⁶ La critica recente, pur non scartando quale fonte d'ispirazione il *De architectura libri decem* di Vitruvio e il *De rerum natura* di Lucrezio, ha proposto di ricondurre il soggetto al crescente interesse, stimolato dalle coeve esplorazioni portoghesi della costa occidentale dell'Africa, per le popolazioni che vivevano allo stato primitivo, argomento senza dubbio di estrema attualità se nel 1486 Lorenzo di Giovanni Tornabuoni scriveva all'amico Benedetto Dei:

Io udi istamane, sendo in piazza a cerchio con molti nobili cittadini, infra quali era Zanobio Del Nero, el quale legea una lettera da Portogallo venuta da uno certo suo amico che gli scriveva che in questi andirivieni à fatti quel serenissimo Re con quelli huomini di Ghinea haver tanto facto per mezzo di certi sua che hanno indotto uno gran signore di que' Ghinei che lui con suo regno, che à grandissimo, s'è batizato e che 'l re v'à mandato molti huomini experti a insegnare loro el linguaggio di Portogallo e amaestrali in costumi e mandatovi molte di quelle gallee leggere cariche di tutte merce a parte a ridurli alla vita humana et non bestiale, e che di que' Ghinei ne viene una quantità per imbasceria al papa a chiedere titolo per loro Signore et esser esser accetati fra sua fideli et offrirli ho[nore e] fedeltà.¹³⁷

Pratica che doveva essere ben nota al mercante e viaggiatore in quegli anni impegnato a inviare a conoscenti e amici lettere dense di notizie riguardo alle terre e alle popolazioni incontrate durante i suoi viaggi in Oriente, missive che

134. VASARI 1966-1997, vol. 4, p. 62. Vedi anche BELOZERSKAYA 2019, pp. 76-78; OLSON 2019, pp. 103-129.

135. *Italian Paintings* 1993, pp. 49-52; GERONIMUS 2006, pp. 145-150. Adolfo Venturi propone come *pendant* a questo dipinto quello con il *Ritrovamento di Vulcano* (Hartford, Wadsworth Atheneum Museum of Art), ipotesi unanimemente accolta, mentre di recente Dennis Geronimus ha aggiunto a questa coppia di tele il pannello con *Giasone e la regina* (collezione privata), VENTURI 1927, pp. 69-70; GERONIMUS 2006, pp. 150-161.

136. Erwin Panofsky ipotizza che queste due tavole, insieme a quella con *l'Incendio nella foresta* (Oxford, Ashmolean Museum) e alle tele con il *Ritrovamento di Vulcano* e *Vulcano ed Eolo*, appartenessero a un unico ciclo decorativo realizzato per Francesco del Pugliese. In un secondo tempo Federico Zeri ha aggiunto la tavola con la *Costruzione di un edificio* (Sarasota, John and Mable Ringling Museum), tesi da molti studiosi, tra cui Sharone Fermor e Dennis Geronimus, ritenuta infondata per l'eterogeneità dei dipinti ma di recente accolta da Elena Capretti, PANOFSKY 1937, pp. 12-30; ZERI 1959, p. 44; FERMOR 1993, pp. 62-81; GERONIMOUS 2006, pp. 124-135, 161; CAPRETTI 2015, pp. 220-223 n. 9. Vedi anche FARINELLA 2015, pp. 107-121; CHRISTIANSEN 2015, pp. 216-219 n. 8.

137. BROWN 2001, pp. 37-62; VERDE 1973-2010, vol. 3.1, p. 576.



Fig. 84: Piero di Cosimo,
Vulcano ed Eolo, 1490-1500 ca.
Ottawa, National Gallery of Canada



Fig. 85: Piero di Cosimo,
Scena di caccia, 1485–1500 ca.
New York, Metropolitan Museum of Art

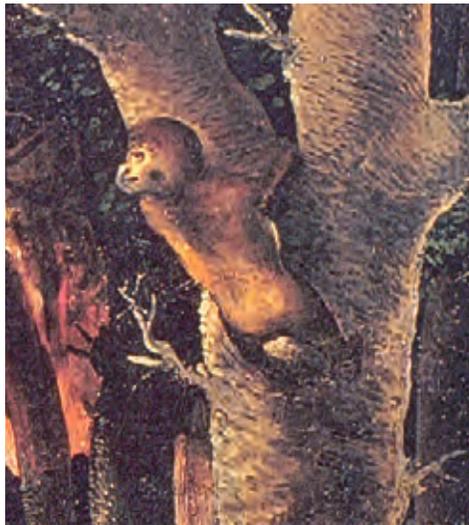


Fig. 85a: *Bertuccio* (part.)

oltre a essere lette pubblicamente furono copiate e fatte circolare tanto era la curiosità e l'attenzione da parte dei fiorentini e non solo. Alessandro Braccesi lo aveva informato che le sue epistole facevano fare «la processione a Siena» e Pandolfo della Stufa che appena giungevano a Cortona si affrettava a copiarle perché la richiesta era così pressante che non riusciva a tenerle presso di sé per più di mezz'ora. Conscio dell'effetto suscitato dal suo carteggio, Benedetto Dei si era quindi premurato di assicurare al marchese di Mantova «E da'mme ogni sabato arete le nuove e d'Asia e d'Africa e d'Europia sempre». ¹³⁸ Del resto, fin dal XIV secolo le notizie relative alle scoperte geografiche e alle popolazioni sconosciute avevano appassionato i fiorentini fervidi lettori di relazioni e diari odeporeici, della *Cosmographia* di Tolomeo e possessori di *mappae mundi* e carte geografiche.

Sebbene il tema del dipinto con la *Scena di caccia* continui a rimanere oscuro, tra i numerosi animali raffigurati da Piero di Cosimo si scorge aggrappata al ramo di un albero una bertuccia (fig. 85a) ritratta con piglio naturalistico. Primate che il pittore poteva aver visto a Firenze oppure durante il suo soggiorno romano, trattandosi di un animale esotico particolarmente richiesto da papi e prelati, quando tra il 1481 e il 1482 lavorò come assistente nella bottega di Cosimo Rosselli impegnata nell'esecuzione di alcuni affreschi della cappella Sistina. ¹³⁹ Vivo interesse, quello di Piero di Cosimo per il mondo animale, che lo aveva portato a realizzare un libro con disegni «bellissimi e biz^zarri tratteggiati di penna diligentissimamente». ¹⁴⁰

Memoria dell'arrivo della giraffa a Firenze si trova anche nell'*Adorazione dei Magi con i santi Paolo, Francesco e Giovanni Battista* (1490-1495 ca.) (fig. 86) dipinta dal Maestro dell'Epifania di Fiesole, anch'esso gravitante nella cerchia di Cosimo Rosselli, dove l'animale compare in posizione defilata quasi a voler annunciare l'arrivo dei Magi che la seguono a cavallo (fig. 86a). ¹⁴¹ Anche Raffaello Botticini, in giovane età assistente nella bottega di Domenico Ghirlandaio, ammaliato come tutti i fiorentini dall'insolito animale nel tondo con l'*Adorazione dei Magi* (1495 ca.) (fig. 87) raffigurò una giraffa tenuta al laccio da un guardiano membro di una delegazione di africani a cavallo (fig. 87a), immagine che sembra voler evocare l'ambasciata del 1487. ¹⁴² Il suo gusto per l'esotico lo portò a includere, in quella che

138. ORVIETO 1969, pp. 222-223.

139. Per la presenza di scimmie nella città eterna vedi pagina 118.

140. Vedi pagina 196.

141. FILIPPINI 1992, pp. 163-164 n. 57. Per l'autore del dipinto – di proprietà delle Gallerie degli Uffizi di Firenze (inv. 1890, n. 3935) ma in deposito dal 1907 presso la chiesa di San Francesco a Fiesole – Everett Fahy ha coniato l'appellativo di Maestro dell'Epifania di Fiesole e proposto di identificarlo con Filippo di Giuliano, attribuzione accolta da Anna Padoa Rizzo, FAHY 1967, p. 133; PADOA RIZZO 1989, pp. 21-22. Per un ampliamento del corpus di opere riconducibili a questo artista vedi FAHY 2001-2002, pp. 17-29. Lisa Venturini ipotizza invece che il Maestro dell'Epifania di Fiesole fosse un collaboratore di Raffaello Botticini, artista che pure aveva inserito una giraffa in un suo dipinto, VENTURINI 1994, p. 81.

142. *Italian Paintings* 1993, pp. 49-53; OLSON 2000, p. 239. Lisa Venturini sottolinea la scarsa inventiva dell'artista influenzato da Domenico Veneziano, Sandro Botticelli, Domenico Ghirlandaio e Piero di Cosimo, pittori questi ultimi due che avevano a loro volta raffigurato la giraffa, VENTURINI 1994, p. 17.



Fig. 86: Maestro dell'Epifania di Fiesole,
*Adorazione dei Magi con i santi Paolo,
Francesco e Giovanni Battista*, 1490-1495 ca.
Fiesole, chiesa di San Francesco



Fig. 86a: *Giraffa* (part.)



Fig. 87: Raffaello Botticini,
Adorazione dei Magi, 1495 ca.
Chicago, Art Institute



Fig. 87a: *Giraffa* (part.)



Fig. 87b: *Bertuccia* (part.)



Fig. 87c: *Babbuino (?) e camelide* (part.)



Fig. 88: *Babbuino giallo (Papio Cynocephalus)*

si configura come una scena di corte vera e propria per la presenza di musicisti e gnomi, numerosi personaggi orientali inturbantati, una bertuccia legata con un lungo guinzaglio (fig. 87b) e un camélide con quello che sembra essere un babbuino (fig. 88) sul dorso (fig. 87c), tutti animali le cui fattezze sembrano rimandare a taccuini di modelli più che a una visione diretta. L'immagine di una giraffa tratteggiata con spiccata sensibilità naturalistica (fig. 89a), insieme a numerosi dromedari (fig. 89b), compare pure in uno dei due pannelli – presumibilmente spalliere – con la *Storia di Giuseppe* (fig. 89) realizzati da Biagio d'Antonio e Bartolomeo di Giovanni, presenza che ha reso possibile stabilire come termine *post quem* per l'esecuzione il 1487.¹⁴³

Di tutt'altra natura furono, tranne qualche rara eccezione, gli animali esotici raffigurati su spalliere e pannelli di cassone quattrocenteschi dipinti da *forzierinai* fiorentini: cammelli, dromedari e a volte elefanti che per la loro mancanza di naturalismo attestano la dipendenza da bestiari o taccuini di disegni di mediocre qualità. Fu probabilmente per sopperire all'impossibilità di osservare dal vero gli esemplari di fauna esotica posseduti dalla famiglia medicea o dalle più raffinate corti italiane, così come pure l'assenza di pachidermi nella penisola, che artisti minori come Domenico di Zanobi e Giovanni di ser Giovanni detto lo Scheggia fecero ricorso a raccolte di modelli.¹⁴⁴ Anche Francesco di Stefano detto il Pesellino, pittore che «tanto prese piacere del contrafare animali [...] che e' fece quegli sì pronti e vivaci che in quella professione non ebbe alcuno nel suo tempo che gli facesse paragoni», per la raffigurazione di una capra orientale sul fronte di cassone con la *Storia di Davide e Golia* (1445-1455 ca.) si rivela ancora debitore di un taccuino di disegni dato che gli ovini giunsero a Firenze solo nel 1487.¹⁴⁵

Eccezione in questo panorama di pittori dediti alla decorazione di arredi sembra essere Jacopo del Sellaio, influenzato dall'arte di Filippo Lippi, Domenico Ghirlandaio e Sandro Botticelli, impegnato anche nella realizzazione di dipinti e pale d'altare. Nella spalliera con *Orfeo e le fiere* (1490 ca.) (fig. 90), *pendant* di altre due tavole che componevano la *Storia di Orfeo ed Euridice*, spiccano numerosi animali esotici: un elefante (fig. 90a) simile a quello affrescato da Paolo Uccello nel chiostro Verde (fig. 74a), una bertuccia e un cercopiteco (fig. 90b) resi con estremo realismo forse perché osservati dal vero, mentre i due felini poco naturalistici sono probabilmente da ricondurre a un taccuino di modelli o a quelli benozzoliani nella cappella dei Magi (figg. 77a, 77c).¹⁴⁶

Sembra che il fiorire dell'attenzione naturalistica nei confronti degli animali e soprattutto quelli esotici avesse avuto inizio, stimolata dai racconti di viaggiatori che narravano le «meraviglie» d'Oriente, nelle maggiori corti italiane e in particolare a Milano dove nei parchi viscontei erano custoditi esemplari di fauna esotica. A Firenze, invece, la conoscenza di questi animali fu favorita, da un lato,

143. DE FRANCOVICH 1926-1927, pp. 65-92; BARTOLI 1999, p.162; *Bartolomeo di Giovanni* 2004, pp. 20-21.

144. STADERINI 2010, pp. 236-239 n. 24; *Il fratello di Masaccio* 1999, pp. 84-88 n. 23d.

145. VASARI 1966-1997, vol. 3, p. 371; STADERINI 2010, pp. 246-251 n. 26.

146. PONS 2010, pp. 216-219 n. 18.



Fig. 89: Biagio d'Antonio e Bartolomeo di Giovanni,
Storie di Giuseppe, post 1487
Cambridge, Fitzwilliam Museum



Fig. 89a: *Giraffa* (part.)



Fig. 89b: *Dromedari* (part.)



Fig. 90: Jacopo del Sellaio,
Orfeo e le fiere, 1490 ca.
Cracovia, Castello Reale di Wavel, Collezione Nazionale d'Arte



Fig. 90a: *Elefante* (part.)



Fig. 90b: *Leopardi, bertuccia, cercopiteco* (part.)

dall'arrivo di artisti come Gentile da Fabriano e Pisanello che innescarono la produzione di taccuini di disegni e la loro circolazione all'interno delle botteghe di artisti e, dall'altro, dalla comparsa in città di esemplari esotici in carne e ossa come il cammello e gli struzzi ricevuti in dono da papa Martino V nel 1419, il camelide inviato ai Medici da Francesco Sforza nel 1452, il camaleonte vivo e il cocodrillo imbalsamato recati dal mercante fiorentino Benedetto Dei di ritorno dall'Oriente nel 1467, gli ovini orientali e la giraffa offerti dal sultano d'Egitto a Lorenzo il Magnifico nel 1487. Diretta conseguenza di questi eventi fu la comparsa di fauna esotica nei dipinti e negli affreschi del tempo a volte ritratta con estremo naturalismo e altre rifacendosi a libri di modelli.

PARTE V
Animali esotici e potere

Valenza simbolica degli animali esotici

1. Segni di potere e ricchezza

1.1. Animali esotici come doni diplomatici

Quando nel 1447 Giovanni Montano si apprestò a scrivere l'orazione funebre per Filippo Maria Visconti tra i molti ricordi volti a magnificare il duca di Milano vi era quello dell'onore tributatogli dai sultani d'Oriente tramite l'invio di fauna esotica: cammelli, dromedari, grandi leopardi e uccelli rari.¹ Se l'aneddoto aveva lo scopo di evidenziare il ruolo politico raggiunto a livello internazionale dal signore visconteo destinatario di tali omaggi, nel contempo testimoniava il perdurare nel XV secolo di un'antica tradizione di origine orientale.² Offrire a sostenitori e alleati animali insoliti e difficili da reperire era infatti un'usanza che aveva radici lontane nel tempo e nello spazio. In uso fin dall'epoca mesopotamica ed ellenistica, quando dalle popolazioni sconfitte o assoggettate si esigevano tributi in forma di schiavi e animali rari da esibire nel corso delle parate organizzate per celebrare la vittoria, questa consuetudine fu ripresa dal mondo islamico e da quello romano di età imperiale.³ Fu soprattutto in relazione ai rapporti diplomatici intessuti tra bizantini e musulmani nel corso del Medioevo che la fauna esotica – insieme a tessuti serici broccati in oro, gioielli e pietre preziose, spezie ed essenze, manoscritti, armi, schiavi, cavalli, cani e falconi per la caccia – entrò a pieno titolo tra i beni di lusso che gli ambasciatori erano soliti offrire al regnante con il quale si apprestavano a intavolare trattative.⁴ Nel 549 un principe indiano omaggiò Giustiniano I con un elefante, nel 1053 una delegazione fatimide recapitò un pachiderma e una giraffa alla corte di Costantino IX Monomaco suscitando grande stupore nella popolazione, nel 1187 Šalāh al-Dīn donò un elefante all'imperatore Isacco II Angelo seguito, l'anno dopo, da un cucciolo di elefante, uno struzzo, cinque leopardi e uno zibetto.⁵

1. MONTANO 1751, p. 439.

2. Per un approfondimento sull'origine orientale dell'offerta di doni quale pratica politica vedi MORONY 2011, pp. 33-49; BLOOM 2011, pp. 95-109;

3. MIZIUR 2013, pp. 462-463; MIZIUR-MOŹDZIOCH 2015, p. 16; BUQUET 2013b, pp. 113-114; ID. 2015, p. 2. Per il perdurare in epoca medievale dei tributi in animali esotici offerti al sultano del Cairo vedi ID. 2013c, pp. 379-380.

4. DROCOURT 2004, pp. 87-91; CUTLER 2011, pp. 79-91. Per un approfondimento sul valore politico attribuito ai doni diplomatici vedi BEHRENS-ABOUSEIF 2014, pp. 17-25.

5. Ivi, pp. 69-70; KRUK 2008, p. 576; KINOSHITA 2012, p. 49 nota 31; BUQUET 2013c, pp. 385-386, 388; CUTLER 2001, pp. 253, 260.

Molteplici erano i significati, più o meno reconditi, attribuiti all'omaggio di esemplari di fauna esotica. Se offrire animali rari aveva innanzitutto lo scopo di lusingare il destinatario, che poteva così ostentarlo pubblicamente aumentando il suo prestigio, ancora più importante era il ritorno d'immagine dell'offerente che, tanto generoso e nobile d'animo da privarsene, doveva essere molto influente se aveva la possibilità di procurarsi tali *mirabilia*. Nel caso, poi, di animali selvaggi il significato simbolico era ancora più strettamente connesso alla propaganda di potere: esibire un animale per sua natura feroce che si era riusciti a rendere mansueto addomesticandolo alludeva apertamente alla forza e alle capacità del signore di dominare la natura e il mondo, vale a dire una sorta di legittimazione politica.⁶

A seguito delle crociate e dell'intensificarsi dei rapporti diplomatici e commerciali con i paesi d'oltremare la politica dei doni in forma di animali bizzarri ed esotici penetrò anche in Europa, e soprattutto nella penisola dove i legami con l'Oriente erano particolarmente stretti. Grande risonanza aveva avuto l'arrivo in Europa nell'801 dell'elefante Abul Abbas offerto dal califfo di Baghdad Hārūn al-Rashīd a Carlo Magno, che non perdeva occasione di esibirlo pubblicamente quale segno del suo potere imperiale.⁷ Il pachiderma, in virtù della sua mole così come pure delle qualità di intelligenza, forza e castità attribuitegli dalle *auctoritates* e dai bestiari, rientrava tra i doni regali per eccellenza in grado di evocare nell'immaginario le pompe e i trionfi di Alessandro Magno. Motivo per cui, dopo essere sbarcato nel porto di Marsiglia, l'imperatore lo aveva esibito come *star* del corteo che dalla città francese lo condusse fino ad Aquisgrana, suscitando grande impressione nella gente accorsa per ammirarlo poiché da quattro secoli non se ne vedeva uno su suolo europeo.⁸ Ancora nel 1252 il re francese Luigi IX, promotore della sfortunata settima crociata, mentre si apprestava a rientrare dal Vicino Oriente aveva ricevuto in dono dal sultano mamelucco Aybak (r. 1250-1257) un elefante per sancire la loro alleanza.⁹ Poco amante degli animali, il sovrano francese se n'era ben presto sbarazzato regalando al suocero Enrico III d'Inghilterra, con il quale si era da poco riconciliato, che da tempo anelava a possederne uno.¹⁰ Durante il tragitto da Parigi a Londra al pachiderma furono riservati grandi onori: scortato dal primogenito del conte di Savoia, in ogni città fu ricevuto alla stregua di un regnante, in quel di Beauvais il vescovo in persona gli impartì la benedizione e, una volta giunto a destinazione, fu oggetto di lunghi festeggiamenti.¹¹ Esemplare che Matthew Paris, storico e miniatore di corte, immortalò prontamente in un disegno eseguito dal vero (fig. 91).¹² È

6. DROCOURT 2004, pp. 80-82.

7. BEHRENS-ABOUSEIF 2014, p. 19.

8. Vedi pagina 101 nota 69.

9. BUQUET 2013c, pp. 386-387.

10. PARIS 1872-1883, vol. 5, p. 489; LACH 1965-1993, vol. 2.1, p. 130.

11. PASTOUREAU 2002, pp. 115-119.

12. LEWIS 1987, pp. 212-216; BUQUET 2013c, pp. 386-387. Il disegno, insieme a quello nel *Liber additamentorum* (British Library, ms. Cotton Nero D.I, c. 169v), testimonia come la visione diretta degli animali consentisse



Fig. 91: Matthew Paris,
Elefante di Enrico III,
Chronica Maiora, 1255 ca.
Cambridge, Corpus Christi College (ms. 16.I, c. 2r)

assai probabile che la mania di Enrico III di poter includere un elefante nel suo seraglio fosse dettata dalla volontà di emulare Federico II, fin dal gennaio 1228 proprietario di un pachiderma inviatogli dal sultano ayyubide al-Kāmil (r. 1218-1238) per sigillare i loro accordi riguardo al riconoscimento del titolo di re di Gerusalemme e, qualche mese più tardi, di un secondo esemplare offertogli al suo arrivo ad Acri.¹³ L'imperatore svevo, orgoglioso del suo animale esotico, non perdeva occasione per esibirlo nel corso dei suoi spostamenti o per celebrare una vittoria, come quando nel 1237, dopo aver sconfitto i nemici, lo aveva fatto sfilare a Pontevico con una torre lignea issata sul dorso e il mese seguente, per festeggiare la disfatta della Lega Lombarda a Cortenuova, gli aveva fatto trainare il carroccio dei milanesi con il capo delle truppe prigioniero.¹⁴ Sempre nel 1228 al-Kāmil aveva offerto a Federico II una giraffa che per volere del sovrano fu immortalata, insieme a un pachiderma, su di una teca eburnea destinata alla cappella Palatina.¹⁵ Nell'ottica degli omaggi diplomatici volti a dimostrare potere e magnificenza sono pure da annoverare il raro pavone bianco e l'orso polare, ricevuto dal re di Norvegia, che nel 1234 il sovrano svevo fece recapitare all'emiro di Damasco al-Ashraf Musa (r. 1229-1237).¹⁶ Quando, invece, nel 1235 si recò a Worms per convolare a nozze con la terza moglie Isabella d'Inghilterra, sorella di Enrico III, Federico II viaggiò con un fastoso corteo di sapore orientale al seguito, massima espressione di pompa imperiale, che tra i molti animali comprendeva dromedari, cammelli, scimmie e leopardi.¹⁷

Fu a partire dalla seconda metà del XIII secolo, in larga parte a opera del sultano mamelucco Baybars I, che si andò sempre più affermando l'uso di offrire meravi-

agli artisti di raffigurarli con estremo realismo mentre, sempre nella *Chronica Maiora*, l'illustrazione dell'accoglienza trionfale riservata da Federico II a Riccardo di Cornovaglia eseguita qualche anno prima sulla base di descrizioni orali rivela tutta la sua dipendenza dai bestiari (ms. 16.II, c. 152v) vedi LEWIS 1987, pp. 280-281.

13. Il primo elefante fu consegnato a Berardo, arcivescovo di Palermo inviato da Federico II in qualità di ambasciatore presso il sultano, quando si apprestava a fare rientro a Palermo, mentre il secondo era l'unico esemplare sopravvissuto tra quelli che al-Kāmil aveva ricevuto, insieme a una zebra, dal sovrano dello Yemen vedi PARIS 1872-1883, vol. 3, p. 179; MANDALÀ 2011, pp. 426, 428-429; BUQUET 2013c, p. 386 nota 90. Nel 1225 Federico II sposò Isabella di Brienne che portava in dote il titolo di re di Gerusalemme, riconosciutogli da al-Kāmil nel marzo 1229 quando gli consegnò la città vedi AMARI 1933-1939, vol. 3.2, pp. 621-622, 648-660; MANDALÀ 2011, pp. 423-424.

14. Il frate contemporaneo Salimbene de Adam ricorda che nel mese di novembre l'elefante sfilò a Pontevico, mentre Pier della Vigna, basandosi però su di un resoconto anonimo, riferisce che agli inizi di dicembre Federico II fece un trionfale ingresso a Cremona seguito da un elefante che trainava il carroccio con Pietro Tiepolo, podestà di Treviso e capo delle truppe lombarde sconfitte, legato. Fu sempre questo elefante, con una torre lignea sul dorso che ospitava musicisti e giocolieri, a sfilare nel corso dei festeggiamenti organizzati a Cremona nel 1241 per accogliere Riccardo di Cornovaglia vedi SALIMBENE 1987, p. 134:405; BOCCIA 2014, pp. 260-264; PARIS 1872-1883, vol. 4, p. 167; AMARI 1933-1939, vol. 3.2, p. 655 e in particolare nota 2; LACH 1965-1993, vol. 2.1, p. 130; BEDINI 1997, p. 30 (per una svista indica la data 1214); MANDALÀ 2011, pp. 430-431; KINOSHITA 2012, pp. 51-52; LEWIS 1987, pp. 280-281; BUQUET 2013b, pp. 115-116; ID. 2013c, p. 386 nota 93. Vedi anche pagina 183.

15. OLMI 1992, p. 43; BUQUET 2013b, pp. 98, 113-114.

16. LOISEL 1912, p. 146; AMARI 1933-1939, vol. 3.2, pp. 662-663; BUQUET 2013c, p. 380; ID. 2013b, p. 114; BEHERENS-ABOUSEIF 2014, pp. 131-132. La maggior parte degli studiosi indica quale destinatario del dono il sultano d'Egitto al-Kāmil, mentre Thierry Buquet riferisce che si trattava del fratello, il sultano di Damasco vedi BUQUET 2013c, p. 380 nota 46.

17. LOISEL 1912, p. 146; BUQUET 2013b, p. 116.

gliosi animali esotici a regnanti orientali ed europei con il mirato scopo di ottenere in cambio favori. Sembra, infatti, che il sultano d'Egitto disponesse di una grande quantità di giraffe, animale al pari dell'elefante considerato dono regale per eccellenza poiché alla spettacolarità dell'aspetto si associava la leggenda della sua origine ibrida, vale a dire frutto dell'accoppiamento tra un cammello e un leopardo da cui l'antico nome di «camelopardalis».¹⁸ Nel 1260 una giraffa fu inviata alla corte savigliana di Alfonso X, nel 1261 fu la volta di quella – descritta dallo storico bizantino Giorgio Pachimere – regalata all'imperatore Michele VIII Paleologo confidando di assicurarsi il suo aiuto riguardo al commercio di schiavi importati dall'Eurasia centrale, mentre nel 1262 un esemplare fu recapitato a Manfredi, figlio di Federico II, in Sicilia.¹⁹ Lo stesso anno Baybars I dispose di mandare una giraffa nell'Orda d'Oro – insieme a un elefante, una zebra, dromedari, scimmie, e altri beni di lusso – con lo scopo di ottenere l'appoggio del capo mongolo Berke (r. 1257-1267) nel contrastare i tartari che occupavano la Persia. Nel corso del viaggio, però, una sosta forzata protrattasi per ben quindici mesi nel porto di Costantinopoli, imposta da Michele VIII per evitare di inimicarsi la delegazione persiana che soggiornava alla sua corte, causò il decesso di gran parte degli animali suscitando le rimostranze del destinatario del dono.²⁰ A sua volta, Baybars I aveva ricevuto dal sultano yemenita cavalli, elefanti e una zebra nel 1267 e ancora nel 1275 un elefante, un rinoceronte e una zebra.²¹

Nonostante alla metà del XIV secolo nei *De rimedi de l'una, et l'altra fortuna* (1354-1366) Francesco Petrarca avesse deplorato la sfrenata passione dei suoi contemporanei per la fauna esotica intesa come segno di nobiltà d'animo, questa voga continuò a perdurare in Italia e all'estero.²² In ambito orientale nella prima metà del XIV secolo il signore yemenita al-Mujāhid 'Alī (r. 1321-1363) fece recapitare a un sultano mamelucco un elefante, una giraffa, una tigre, una zebra e uno zibetto, nel 1360 il re del Mali inviò a Fes una giraffa per il sultano del Marocco, nel 1385 il principe di Dalahk – arcipelago del Mar Rosso presso la costa eritrea, all'epoca sotto il controllo dello Yemen – omaggiò il sultano yemenita con un elefante e altre bestie selvatiche con la speranza di ottenere la sua protezione nei commerci e due anni più tardi inviò una seconda delegazione con un elefante, una giraffa e uno struzzo, mentre nel 1392 offrì una giraffa al sultano egiziano Barqūq (r. 1382-1389 e 1390-1399).²³

All'ambasciatore spagnolo Ruy González de Clavijo, inviato da Enrico III di Castiglia e di León a Samarcanda per incontrare Timur Beg (r. 1370-1405), si deve

18. ID. 2013d, pp. 125-147. A questo proposito è interessante, anche se di qualche anno successivo, il patto stipulato nel 1275 tra Baybars I e il re nubiano che aveva l'obbligo annuale di fornirgli giraffe, altri animali e schiavi vedi KRUK 2008, p. 578; BEHRENS-ABOUSEIF 2014, p. 52. Per la leggenda tramandata nei bestiari dell'origine ibrida della giraffa vedi BUQUET 2014.

19. VISMARA 1950, pp. 61-62; BUQUET 2013c, pp. 388, 391-392; BEHRENS-ABOUSEIF 2014, pp. 95-96 (data l'arrivo degli animali esotici a Siviglia al 1261).

20. VISMARA 1950, p. 62; BUQUET 2012, pp. 71-73; ID. 2013c, p. 389, BEHRENS-ABOUSEIF 2014, pp. 28, 62.

21. KURK 2008, p. 572; BUQUET 2013c, p. 384; BEHRENS-ABOUSEIF 2014, p. 39.

22. PETRARCA 1584 pp. 110v-112r, libro I, LX-LXI; BUQUET 2013b, p. 111.

23. BEHRENS-ABOUSEIF 2014, pp. 21, 42, 54, 142; KRUK 2008, pp. 578-579; CONTIROSSINI 1923, p. 456.

la notizia che il 5 giugno 1404 nella città di Khoy – attuale Azarbaijan occidentale – incontrò un emissario del sultano mamelucco Faraj (r. 1392-1412) che recava una ventina di cavalli, quindici cammelli carichi di doni, sei struzzi e «un animale chiamato giraffa» destinati al condottiero mongolo, forse per contraccambiare l'elefante ricevuto in dono l'anno precedente.²⁴ E ancora nel 1414 una giraffa fu offerta dal sultano bengalese all'imperatore cinese Yongle (r. 1402-1424), animale che riscosse grande attenzione alla corte di Nanchino dove, scambiato per il mitico unicorno, fu prontamente ritratto in un rotolo dipinto, mentre nel 1415 fu la volta dell'esemplare inviato dal re di Malindi e quattro anni più tardi quello giunto da Aden.²⁵

In Italia, invece, nel 1402 a Venezia sbarcò una delegazione inviata dal *negus* d'Etiopia, all'epoca identificato con il famoso quanto fantomatico Prete Gianni, che tra i molti doni diplomatici recava quattro leopardi, due dei quali destinati a Gian Galeazzo Visconti.²⁶ Tra gli animali provenienti dall'Oriente che più suscitavano clamore figura la zebra, animale mai visto prima in Italia, che nell'ultimo quarto del XV secolo il sultano d'Egitto Qā'it Bey inviò alla corte partenopea di Ferdinando I d'Aragona.²⁷ Unico precedente in Europa fu l'esemplare offerto nel 1261 dal sultano mamelucco Baybars I, insieme a una giraffa e a un elefante, al re spagnolo Alfonso X e prontamente ritratta, insieme ad altri animali esotici

24. All'ambasciatore spagnolo si deve un'accurata descrizione: «Un animale chiamato giraffa, il quale è fatto nel modo seguente: il corpo è grande come quello del cavallo, ha un collo molto lungo e le zampe davanti più alte di quelle di dietro. Il piede somiglia a quello del bue, diviso da una fenditura. Dallo zoccolo fino al culmine dal dorso è alto circa sedici palmi e altrettanto dalla spalla alla testa. Il collo è sottile come quello del cervo e può allungarsi in modo stupefacente. Le gambe posteriori sono a tal punto più corte di quelle anteriori che chi non l'avesse ben osservato potrebbe pensare che sta seduto anche quando sta in piedi. La groppa è inclinata verso il basso come quella del bufalo, il ventre è bianco, mentre il corpo ha un colore giallo dorato traversato da lunghe strisce bianche. Il muso è simile a quello del cervo, il collo è alto e sottile, gli occhi sono molto grandi e rotondi, le orecchie somigliano a quelle del cavallo ed hanno vicino due piccoli cornetti rotondi coperti di peluria simili a quelli appena spuntati del cerbiatto. Il collo di questo animale è talmente alto ed estensibile che, se lo vuole, può raggiungere il cibo sopra un muro alto cinque o sei *tapie* e può mangiare le foglie che spuntano sui rami più alti degli alberi, cosa che fa assai spesso. Chi, come noi, non l'aveva mai vista prima, rimane pieno di meraviglia», GONZÁLEZ DE CLAVIJO 1999, pp. 118-119. Nel resoconto si trova anche una lunga e dettagliata descrizione degli elefanti visti a Samarcanda alla corte di Timur Beg vedi *ivi*, pp. 197-199. Tra le miniature che illustrano il *Zafarnāma*, manoscritto commissionato da Ibrahim-Sultān nel 1436 per celebrare le imprese politiche e militari compiute dal nonno Timur Beg, si trova quella con la giraffa offerta dal sultano egiziano nel 1404 vedi KOMAROFF 2011, p. 288 n. 219; BEHRENS-ABOUSEIF 2014, pp. 73-74. Per un approfondimento sulla genesi del testo *Zafarnāma* vedi EVRIM BINBAŞ 2016, pp. 219-223. Per l'elefante inviato da Faraj vedi BEHRENS-ABOUSEIF 2014, p. 73.

25. LAUFER 1928, p. 44; CHURCH 2004, pp. 1-3, 21-26, 30 nota 79, 34-37; RINGMAR 2006, p. 378 (confonde l'esemplare con quello inviato l'anno successivo dal re di Malindi); OVERTON 2011, p. 288 n. 220; BEHRENS-ABOUSEIF 2014, p. 38; AL-MASUM 2017, pp. 60-61. Sembra che tra il 1430 e il 1438 altre giraffe furono inviate in Cina vedi LAUFER 1928, p. 46; CHURCH 2004, p. 30.

26. MESSEDAGLIA 1947, p. 23; LEFEVRE 1967-1968, pp. 11-12, 14; KAPLAN 1985, pp. 12, 57.

27. Nel *De magnificentia* (1499-1500) Giovanni Pontano, intellettuale di spicco della corte aragonese, scrive: «Poco tempo fa il re di Siria mandò fra gli altri doni a Ferdinando una giraffa ed un asino, che risulta portato dalle più lontane regioni dell'Oriente. Cosa c'è di più vile di un asino? Eppure molti sono venuti da luoghi lontanissimi a vederlo. Una cosa poi lo rendeva particolarmente interessante, che, avendo il pelo screziato, mostrava il corpo tutto segnato di strisce uguali e di diverso colore. Fra i doni vi erano molti oggetti preziosi, ma questi due animali resero il dono anche più eccellente per la loro stranezza, per il fatto di essere stati mai visti prima», PONTANO 1999, pp. 213-215. Riguardo al dono della giraffa vedi pagina 245 nota 30.

probabilmente appartenenti al serraglio sivigliano, in una miniatura delle *Cantigas de Santa Maria* (fig. 4).²⁸

A Firenze fu la giraffa dono del sultano Qā'it Bey nel 1487 per Lorenzo de' Medici a riscuotere grande ammirazione.²⁹ Bizzarro animale al seguito dell'ambasciatore egiziano Mohamed Ibn-Mahfuz giunto in città con un duplice scopo: negoziare accordi commerciali e chiedere appoggio riguardo a una delicata questione politica, ossia il trasferimento del principe ottomano Djem dalla corte francese, dov'era tenuto prigioniero per volere del fratello Bayezid II, a quella papale più compiacente a Qā'it Bey che intendeva strumentalizzarlo per intimorire il suo rivale. Offrire a Lorenzo de' Medici un animale così raro e spettacolare come la giraffa, che in Italia non si era più vista da oltre due secoli, aveva pertanto una forte connotazione diplomatica: riconoscere e legittimare a livello internazionale il prestigio di cui godeva il signore fiorentino.³⁰ Ben conscio del valore simbolico dell'omaggio, il Magnifico aveva saputo sfruttare abilmente l'arrivo della giraffa: non aveva perso occasione per esibirla pubblicamente con il mirato intento di ribadire ad alleati, nemici e cittadini il suo ruolo politico e dimostrare che, nonostante la congiura

28. BUQUET 2013c, pp. 381-382; BEHRENS-ABOUSEIF 2014, pp. 95-96. Vedi anche pagine 140-142. Alla luce di queste informazioni l'asserzione che la prima zebra importata in Europa dai tempi dell'antichità fu quella regalata nel 1555 da Caterina d'Asburgo, regina del Portogallo, al nipote Carlos, figlio di Filippo II di Spagna, risulta infondata vedi JORDAN GSCHWEND 2004, p. 43; PÉREZ DE TUDELA - JORDAN GSCHWEND 2007, p. 428.

29. KRUK 2008, p. 577; BEHRENS-ABOUSEIF 2014, pp. 113-115.

30. L'affermazione che intorno al 1474 Federico da Montefeltro possedeva una giraffa è da imputare a un errore di lettura di un documento da parte di James Dennistoun: nei *Memoirs of the Dukes of Urbino* (1851) tra gli stipendiati della corte urbinata include un «Keeper of the camel-leopard», mentre il documento riporta «Per il LeonPardo Christofaro del Belluccio» (Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Urb. lat. 829, c. 561r). Ancora di recente Una Roman D'Elia riporta questa informazione errata, mentre la versione aggiornata del libro di Dennistoun, pur rifacendosi a un altro documento, emenda l'errore citando la seguente voce: «Addetto al leopardo o pantiera» (Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana ms. Urb. lat. 1204, c. 110r) vedi DENNISTOUN 1851, vol. 1, p. 143; ID. 2010, vol. 1, p. 126 (riporta ms. Urb. lat. 829 mentre la voce si trova nel ms. Urb. lat. 1204); D'ELIA 2015, p. 45. Secondo quanto riferito da Giovanni Pontano e Sigismondo Tizio intorno al 1480, quindi ancora prima che al Magnifico, Qā'it Bey aveva offerto una giraffa al re di Napoli Ferdinando I d'Aragona quale ringraziamento per avergli fornito armature, armi e polvere da sparo ignorando le disposizioni papali in merito vedi PONTANO 1999, pp. 213-215; DONATI 1938, pp. 248, 254; FORCELLINI 1914, p. 180; BEHRENS-ABOUSEIF 2014, pp. 106; 142. Per gli studiosi che menzionano la presenza della giraffa nel serraglio napoletano vedi BURKHARDT 1980, pp. 267-268; LOISEL 1912, p. 201; LAUFER 1928, p. 79; BARCLAY LLOYD 1971, p. 47; OLMI 1992, p. 43; BUQUET 2013c, p. 385; MASSETI 2015, p. 161 (segnala anche giraffe di proprietà del duca di Calabria e di Ercole I d'Este). È alquanto singolare, considerato lo stupore suscitato dalla giraffa ricevuta nel 1487 da Lorenzo de' Medici, la quasi assoluta mancanza di tracce documentarie, pittoriche o letterarie relative all'esemplare napoletano. Unico indizio potrebbe essere la scena – purtroppo perduta – commissionata dalla duchessa Eleonora d'Aragona, figlia del re di Napoli convolata a nozze con Ercole I d'Este nel 1473, al pittore di corte Giovanni Bianchini detto Trullo che sulla parete di una delle stanze in Castel Vecchio a Ferrara nel 1485 affrescò *en trompe-l'œil* «Napoli, zoè la città, retrato dal naturale como el molo e como lo Castelo Novo et como la terra de San Vizenzo e como lo Castelo de l'Ovo, e como nave et gale et como la marina retrata, e como figurine che pare che sia zente che sia dentro ala citade, et como la zirafa, como l'axino de Ierusalem, como uno bo [bue] puixie [pugliese] et uno montone de stranio paise retrato...» vedi FRANCESCHINI 1993-1997, vol. 2.1, pp. 339-340 doc. 489 ff. Vedi anche TUOHY 1996, pp. 100-101, 416-417 doc. 21; CONDORELLI 2006, pp. 83-86; FOLIN 2008, p. 496. Per quanto riguarda, invece, la giraffa vista a Fano da Antonio Costanzi nel 1487, che si era apprestato a descrivere e ritrarre in una lettera indirizzata al signore di Faenza Galeotto Manfredi, è plausibile ipotizzare che si trattasse dell'esemplare destinato a Lorenzo de' Medici forse sbarcato sulla costa adriatica per poi raggiungere Firenze. Per l'*Epistola ad Galeottum Manfredum de camelopardali* di Antonio Costanzi vedi DONATI 1938, p. 264.

dei Pazzi ordita ai suoi danni nel 1478 costata la vita al fratello Giuliano e il perdurare di complotti volti a destabilizzarlo, il suo potere non era stato minimamente scalfito. Non solo, se n'era pure servito per accattivarsi i favori della reggente francese Anne de Beaujeu che, desiderosa di possedere tale rarità, lo aveva pregato d'inviarle l'esemplare esotico. Richiesta che il signore di Firenze accolse senza indugio con lo scopo di renderla accondiscendente alla richiesta di Qā'it Bey, ma che non aveva potuto soddisfare per la prematura morte dell'animale. Il valore politico dell'offerta della giraffa suscitò un tale impatto che, a distanza di oltre mezzo secolo dalla morte del signore mediceo, Giorgio Vasari scelse d'immortalare sul soffitto del Quartiere di Leone X a Palazzo Vecchio la scena in cui *Lorenzo de' Medici riceve gli omaggi dagli ambasciatori* (1556-1558 ca.) (fig. 92), dove tra i doni spicca l'animale esotico dal lungo collo.³¹ Ancora più pregnante doveva essere il significato della sua presenza nell'affresco con il *Tributo a Cesare* (1519-1521 ca.) (fig. 93) eseguito da Andrea del Sarto qualche decennio prima nel salone della villa medicea di Poggio a Caiano, quindi destinato a un contesto privato e familiare, dove il parallelo tra il potere del dittatore romano, rientrato dalla vittoriosa campagna d'Africa esibendo l'animale esotico, e quello del Magnifico doveva risultare assai palese agli occhi dello spettatore.³² La giraffa non solo era entrata a far parte dell'immaginario fiorentino, ma addirittura assunta a simbolo di propaganda politica per i successori di Lorenzo de' Medici.³³

1.2. Animali esotici come status symbol

È indubbio che la pala d'altare con *L'Adorazione dei Magi* dipinta da Gentile da Fabriano nel 1423 per Palla Strozzi, il più ricco e potente mercante e banchiere fiorentino, doveva aver impresso un segno indelebile nella città del giglio. Formatosi nell'Italia settentrionale e influenzato dalla raffinata corte dei Visconti, dove regnava un mondo signorile e aristocratico, il pittore fabrianese ben conosceva gli strumenti visivi per comunicare allo spettatore, in maniera semplice e diretta, il peso politico ed economico del committente. Strumenti che, associati a un'iconografia a quel tempo inusuale per i fiorentini, dovevano aver esercitato un forte

31. JOOST-GAUGIER 1987, pp. 91-99; LAZZARO 1995, pp. 224-225; *La natura dipinta*, 2018, pp. 78-79. Per l'affresco vedi ALLEGRI - CECCHI 1980, pp. 136-142.

32. LAZZARO 1995, p. 223. Nell'affresco figurano le capre esotiche dono del sultano d'Egitto a Lorenzo de' Medici nel 1487 così come pure pappagalli, scimmie, un camaleonte e uno zibetto fatti recapitare dal re del Portogallo a papa Leone X, secondogenito del Magnifico, nel 1514. Già un decennio prima Andrea del Sarto, formatosi nella bottega di Piero di Cosimo, nell'affresco con il *Corteo dei Magi* (1511) nel chiostro dei Voti della chiesa della Santissima Annunziata aveva inserito una giraffa vedi KLIEMANN 1985, pp. 199-200; CAPRETTI 2013, pp. 162-165; MASSETI 2015, pp. 148-149; ID. 2018, pp. 42-44, 48; CONTI - GERMANI - POPPLE 2016-2017, pp. 77-78. Quando un cinquantennio più tardi, per volere di Francesco I de' Medici, Alessandro Allori portò a termine gli affreschi nella villa di Poggio a Caiano, rimasti incompiuti alla morte del committente Leone X, nella scena con *Siface re di Numidia riceve Scipione* (1582) non tralasciò d'inserire un elefante, allusione all'animale inviato dal re del Portogallo a papa Leone X nel 1514 vedi pagina 101 nota 69.

33. Per un approfondimento sul ciclo di affreschi commissionati da Leone X quale celebrazione del casato mediceo vedi MEDRI 1992, pp. 59-65.



Fig. 92: Giorgio Vasari e Marco Faenza,
Lorenzo de' Medici riceve gli omaggi dagli ambasciatori, 1556-1558 ca.
Firenze, Palazzo Vecchio, Quartiere di Leone X, sala Lorenzo il Magnifico



Fig. 93: Andrea del Sarto,
Tributo a Cesare, 1519-1521 ca.
Poggio a Caiano, Villa medicea, salone di Leone X

impatto in una città profondamente repubblicana e, quindi, non avvezza alle atmosfere e alla magnificenza del *milieu* nobiliare.³⁴

Inoltre Gentile da Fabriano, straordinario osservatore della natura, era riuscito a rendere unico il suo dipinto arricchendolo con dettagli, animali esotici compresi, ritratti con un tale naturalismo da renderli «granelli di vero».³⁵ Se la raffigurazione di stoffe sontuose, messaggio ben comprensibile in una società che doveva gran parte della sua prosperità al commercio dei tessuti, e la profusione di oro contribuivano ad accentuare il senso intensamente profano dell'opera, non da meno era la presenza della fauna esotica. Animali che avevano il potere di sollecitare ricordi e associazioni mentali sulla scorta delle letture amate dai mercanti, nelle quali si narrava di sultani e sovrani orientali che come segno di prestigio ricercavano, possedevano e offrivano in omaggio ad amici e alleati bestie esotiche. Tra questi testi è certamente da annoverare il *Milione* di Marco Polo che descriveva il meraviglioso palazzo fatto edificare dal Gran Khan a Giandu – odierna Xanadu nella Mongolia interna – provvisto di un grande parco dove:

quando 'l Grande Kane vae per questo prato murato, porta uno leopardo in sulla groppa del cavallo; e quando egli vuole fare pigliare alcuna di queste bestie [cervi, daini, caprioli], lascia andare lo leopardo, e leopardo la piglia e falla dare agli suoi gerfalchi ch'egli tiene i muda; e questo fae per diletto.³⁶

Scena di caccia, quella descritta dal mercante veneziano, tradotta visivamente in una miniatura posta a illustrazione del prezioso manoscritto *Livre des merveilles* (fig. 94) commissionato da Giovanni senza Paura nel 1413.³⁷ Fu attraverso i contatti con il Vicino Oriente nel corso delle prime crociate che in Europa giunse notizia della caccia con ghepardi praticata in Siria, usanza già illustrata nel XIII secolo dal vescovo di Acri Jacques de Vitry quando scriveva:

et leopardi, sic dicti, quasi leonibus similes in capite et dispositione membrorum, licet non sint tam magni, nec tam robusti: adeo etiam mansueti sunt ab hominibus, quod eis sicut canibus utuntur ad venandum: non enim currendo predam capiunt, sed saltus faciendo, et si in tercio saltu predam non ceperint, eam prorsus dimittunt sibi indignando.³⁸

Pratica venatoria, pare, in un primo tempo introdotta nelle colonie europee dell'Asia minore e nell'isola di Cipro, dove era ancora in voga nel XV secolo, e successi-

34. Otto Pächt ipotizza che l'iconografia dell'Adorazione dei Magi in chiave orientaleggiante sia da far risalire agli inizi del XV secolo quando Michelino da Besozzo, esperto nella raffigurazione di animali, fu influenzato dai resoconti della sacra rappresentazione tenutasi a Milano nel 1336 con «simiae, babuini, diversa genera animalium», PÄCHT 2011, pp. 85-86.

35. LONGHI 1940, p. 191. Luciano Bellosi propone di posticipare l'esecuzione delle *Très riches heures du Duc de Berry* intorno al 1450, datazione che rivaluterebbe Gentile da Fabriano quale punta più avanzata in direzione naturalistica del gotico internazionale europeo, BELLOSI 1993, p. 15.

36. POLO 2001, pp. 108-109, 74:4-6.

37. ID. 2002, pp. 7, 47.

38. MESSEDALIA 1947, p. 17.



Fig. 94: Maestro di Boucicaut,
Gran Khan a caccia,
Livre des merveilles, 1410-1412 ca.
Parigi, Bibliothèque nationale de France (ms. Fr. 2810, c. 31v)

vamente adottata in Occidente. Se nel *Liber de quibusdam ultramarinis partibus* (1336-1337), resoconto del suo pellegrinaggio a Gerusalemme, il domenicano tedesco Guglielmo di Boldensele riferiva di aver assistito in quel di Cipro alla caccia di pecore selvatiche con l'impiego di cani e ghepardi, nel 1413 il marchese Nicolò d'Este, anch'esso diretto al Santo Sepolcro, raccontava di essere stato ricevuto con tutti gli onori dal principe di Lusignano che gli aveva offerto falconi, levrieri e un ghepardo addestrato per la caccia.³⁹

Fu con tutta probabilità sulla scorta dei numerosi racconti che alla fine del XIV secolo Gian Galeazzo Visconti, con l'espreso intento di emulare i fasti del meraviglioso mondo dei signori orientali, introdusse la caccia con felini alla sua corte.⁴⁰ Nel 1391 per allietare la visita di Luigi di Valois duca di Touraine – marito della figlia Valentina e fratello del re di Francia – il signore visconteo orchestrò una serie di eventi e spettacoli tra cui una caccia nell'immenso parco del castello pavese nel corso della quale stupì gli ospiti esibendo ghepardi seduti sulla groppa dei cavalli che al comando del «pardiere» si lanciavano all'inseguimento delle prede per afferrarle e ucciderle.⁴¹ Al biografo di Carlo VI di Francia si deve la notizia che il duca milanese «appassionato della caccia, volendosi divertire con equipaggi più nobili di quelli che usavano gli altri principi, non si accontentava delle belle mute di cani [...] egli volle anche dei leopardi».⁴²

La caccia con i felini fu uno sport esclusivamente riservato all'élite: acquistare ghepardi importati dall'Oriente era oneroso, come pure il loro mantenimento e stipendiare un addestratore altamente specializzato capace d'insegnargli a cavalcare sulla groppa del cavallo e a balzare all'inseguimento della preda per ghermirlo.⁴³ Non solo, ostentare di avere familiarità con animali in natura selvaggi che erano stati addomesticati equivaleva a una manifestazione di dominio che contribuiva ad aumentare il proprio carisma. Proprio perché il possesso di queste fiere fu considerato un segno di grande prestigio, i signori delle più raffinate corti italiane si prodigarono nel procurarsi ghepardi addestrati da poter esibire pubblicamente. Se a Milano Filippo Maria Visconti – come riporta Pier Candido Decembrio – «non si stancava di far cercare leopardi in tutto l'Oriente e d'insistere per averne presso il sultano degli Arabi» e il successore Francesco Sforza amava servirsi di felini per la caccia al cervo o al capriolo, non da meno erano i Gonzaga a Mantova o gli Este a Ferrara.⁴⁴ Nel 1459 la marchesa di Mantova Barbara Hohenzollern ebbe in prestito dalla duchessa di Milano Bianca Maria Sforza un ghepardo accompagnato dal suo «pardiere» per offrire svaghi venatori agli ospiti

39. *Ibid.*; MEREGALLI 2005, p. 191; CAMPO 2011, pp. 242-243.

40. MALACARNE 1998, p. 173. Il signore visconteo adottò il ghepardo come suo emblema personale e, nel corso degli anni, altri membri del suo casato continuarono a fregiarsene vedi pagina 117 nota 118.

41. BORSA 1924, p. 124.

42. *Ibid.* Vedi anche SAINTE-PALAYE 1759-1781, vol. 3, pp. 289-290.

43. Per l'addestramento dei felini vedi ALLSEN 2006, pp. 76-79.

44. DECEMBRIO 1983, p. 111.

illustri convenuti in città per partecipare alla dieta indetta da papa Pio II, mentre tre anni più tardi il figlio Federico I scriveva al padre Ludovico III Gonzaga informandolo di aver ricevuto in dono tre leprotti vivi che gli mandava perché li usasse per la caccia con il ghepardo.⁴⁵ A Ferrara la presenza di felini si rintraccia, invece, nei libri di conti estensi: nel 1469 una stoffa fu usata per «frodare e vero coprire il sedere de li tapedi de li pardi» mentre nel 1474 il «pardiere» Battista Battaglino richiese a Marco Galeotto, addetto al guardaroba di corte, un tappeto «per portare insuxo la gropa del cavallo sotto li piedi de uno lionpardo quando va in campagna».⁴⁶ Se è probabile che Ercole I avesse affidato a questo «pardiere» l'incarico di consegnare alla corte di Francia il ghepardo abile nella caccia alla lepre richiesto da Luigi XI nel 1476, non vi sono dubbi – come attesta un documento di pagamento – che tre anni più tardi fu proprio lui a recapitare al sovrano francese un secondo felino, provvisto di un «mantelletto» del quale si era personalmente occupata la moglie del duca Eleonora d'Aragona.⁴⁷ Richieste certamente da ricondurre alla ben nota passione di Ercole I per i felini addestrati che non perdeva occasione di portare con sé anche quando prendeva parte a battute di caccia che si tenevano fuori dai suoi territori. Unica eccezione per quanto riguarda la pratica cinegetica con i ghepardi sembra essere stata la città di Firenze, almeno fino all'ascesa di Lorenzo il Magnifico, dove, forse in relazione all'accorta politica di Cosimo il Vecchio volta a mantenere un basso profilo consono a un regime repubblicano, sembra essere stata meno diffusa rispetto alle corti estensi e viscontee.⁴⁸

Con la raffigurazione di felini da caccia nella *Pala Strozzi*, alcuni seduti sulla groppa dei cavalli e uno colto nell'atto di azzannare un capriolo, così come pure di un «canattiere» con corno a tracolla e cane al guinzaglio Gentile da Fabriano era riuscito a trasformare un'iconografia per eccellenza religiosa come quella dell'Adorazione dei Magi in una scena di ambientazione cortese volta a equiparare lo stile di vita del committente, stagiato in primo piano con vesti sfarzose, a quello dei signori d'Oriente e della più raffinata corte d'Italia, quella viscontea.⁴⁹ Se il dipinto con fauna esotica e scene di *venatio* esposto nella cappella di famiglia all'interno della chiesa di Santa Trinita costituiva un messaggio rivolto a tutti i fedeli, di tutt'altro tenore era quello dell'affresco realizzato un ventennio più tardi da Benozzo Gozzoli all'interno delle mura del palazzo mediceo (fig. 77). La visione della *Cavalcata dei Magi*, popolata da membri del lignaggio, alleati, soste-

45. MALACARNE 1998, pp. 174-175. Dal testo della missiva destinata alla duchessa di Milano si evince che la marchesa di Mantova aveva avuto in prestito sia la «parda» che il «pardiere», è infatti assai probabile che ogni ghepardo avesse il proprio addestratore.

46. BERTONI 1919, p. 236. Nel 1260 Federico II, possessore di numerosi ghepardi da caccia, ordinò ben 60 tappeti per questo uso vedi BUQUET 2013b, p. 105.

47. BERTONI 1919, p. 236; MESSEDAGLIA 1941, pp. 70-72, 103; ID. 1947, pp. 25-26; TUOHY 1996, p. 246; COCKRAM 2017, p. 290; BUQUET 2020, pp. 31-33.

48. Un primo accenno a una possibile caccia con il ghepardo risale al 1475 vedi pagina 116.

49. Il «canattiere» era la persona incaricata di accudire i cani e durante le battute di caccia d'indirizzarli e guidarli con il suono del corno vedi MALACARNE 1998, pp. 50-52.

nitori e animali esotici che si snodava lungo le pareti della cappella, era invece riservata a una cerchia ristretta: famigliari, conoscenti e ospiti di riguardo che Cosimo il Vecchio era solito ricevere nel suo sacello privato. Poco importava se all'epoca i Medici fossero dediti o meno all'*ars venandi* con i felini, la raffigurazione di animali rari aveva lo scopo di equiparare nell'immaginario lo stile di vita della potente famiglia di mercanti e banchieri a quello delle grandi corti nobiliari. Oltre a ciò, se l'intento del dipinto commissionato da Palla Strozzi era quello di evocare potere e ricchezza, gli affreschi medicei con l'immagine di un corteo affollato di individui appartenenti alla famiglia e personaggi illustri intendeva espressamente ostentare, alludendo al concilio tenutosi a Firenze nel 1439, il prestigio politico raggiunto dal casato mediceo nella scena politica cittadina, italiana e internazionale.

Introdotta nella città del giglio dal capolavoro di Gentile da Fabriano, l'iconografia dei Magi d'ambientazione cortese riscosse ben presto grande successo. A Domenico Veneziano si deve il primo tondo con l'*Adorazione dei Magi* (fig. 75) commissionato da Piero de' Medici proprio negli anni in cui il lignaggio aveva acquisito notevole rilevanza politica: nel 1434 Cosimo il Vecchio fu richiamato dall'esilio veneziano impostogli l'anno precedente, mentre nel 1439 grazie al suo intervento il concilio per l'unione delle due Chiese fu trasferito da Ferrara a Firenze.⁵⁰ Far proprio un modello pittorico che l'immaginario cittadino identificava con quello commissionato dal ricchissimo Palla Strozzi, acerrimo nemico di Cosimo che al suo rientro dall'esilio si era premurato di far bandire dalla città, equivaleva a ribadire il livello del potere raggiunto dalla famiglia medicea. E se in un primo tempo l'iconografia richiesta da Piero de' Medici, dove le citazioni si limitavano al ritratto del committente con vesti lussuose e un falcone in pugno, era destinata a una fruizione privata, qualche decennio più tardi per volere di Cosimo il Vecchio fu riproposta in maniera ben più esplicita, fino al punto da includere la fauna esotica e la caccia con i felini, nella cappella medicea che, sebbene confinata all'interno del palazzo di famiglia, svolgeva la funzione di sala di rappresentanza del signore occulto di Firenze. Sempre agli stessi anni risale il cosiddetto *Tondo Cook*, opera di notevoli dimensioni con la raffigurazione di un'affollata *Adorazione dei Magi* che Beato Angelico, all'epoca pittore più acclamato di Firenze, dipinse per i Medici.⁵¹

Dopo essere stato accolto dalla famiglia più potente di Firenze, il soggetto dell'*Adorazione dei Magi* d'ambientazione aristocratica per lo più raffigurato su tonde «da camera» – tipologia di formato esclusivamente destinata alle dimore private – cominciò a essere richiesto anche dai loro alleati e sostenitori.⁵² Nell'opera eseguita da Sandro Botticelli per Antonio Pucci (fig. 80), uno dei più fedeli affiliati della famiglia medicea, tra la folta folla di personaggi vestiti alla moda si

50. BOSKOVITS 1995, p. 67 nota 60.

51. Vedi pagina 211 nota 112.

52. KENT 2005, p. 380; EAD. 2009, pp. 77-78.

scorgono due scimmie munite di guinzaglio e collare. Bertucce e cercopitechi costituivano, da un lato, un espediente per conferire una connotazione esotica e orientale alla scena e, dall'altro, segni di status symbol trattandosi di costosi animali da compagnia provenienti da paesi lontani che solo i ceti più abbienti potevano permettersi; cammelli e dromedari, solitamente raffigurati per suggerire la provenienza orientale dei Magi, risultano invece assenti.

Ancora più significativa appare negli ultimi decenni del XV secolo la presenza di una giraffa, per lo più relegata in secondo piano, nell'iconografia tanto amata dai Medici quando a detenere il potere fu il Magnifico con la sua corte principesca. L'arrivo a Firenze nel 1487 del raro animale aveva colpito l'immaginario di pittori e committenti: i primi lo ritrassero quale allusione a un fatto di cronaca contemporanea, i secondi richiesero espressamente la sua raffigurazione per l'intrinseco significato politico. È infatti probabile che la giraffa inserita nei dipinti realizzati per le più importanti famiglie fiorentine del tempo avesse la funzione di esternare, più o meno velatamente, un legame con il casato mediceo. Trattandosi di un dono diplomatico ufficialmente inviato dal sultano del Cairo alla Signoria fiorentina ma in realtà destinato a Lorenzo de' Medici il riferimento al suo ruolo di signore della città doveva risultare assai palese.⁵³ Nell'*Adorazione dei Magi* (fig. 83) affrescata da Domenico Ghirlandaio nella cappella di Giovanni Tornabuoni il messaggio destinato ai frequentatori della chiesa di Santa Maria Novella doveva apparire alquanto esplicito poiché il committente, oltre che abile uomo d'affari incaricato di gestire per conto del banco mediceo le transazioni con la Santa Sede, era zio del Magnifico. Sempre ad ambito religioso era destinata la pala con l'*Adorazione dei Magi* (fig. 86) nel convento fiorentino delle Murate posto sotto il patronato di Lorenzo de' Medici e dei suoi alleati.⁵⁴ Anche in questo caso la presenza della giraffa sullo sfondo si prospetta come un accenno al legame che doveva unire l'anonimo committente e la famiglia più potente della città. Questo animale esotico, plausibile segno di affiliazione medicea, si ritrova pure in due dipinti destinati ad ambito privato: la tela con *Vulcano ed Eolo* (fig. 84) realizzata da Piero di Cosimo per il ricco mercante fiorentino Francesco del Pugliese, legato alla famiglia Medici fino a quando, dopo essere diventato seguace di Gerolamo Savonarola, nel 1513 fu condannato a otto anni di esilio per aver pubblicamente definito Lorenzo de' Medici duca di Urbino «el Magnifico merda», e il tondo con l'*Adorazione dei Magi* (fig. 87) di Raffaello Botticini di cui

53. Vedi pagina 123.

54. *Catalogo* 1933, p. 171 (scuola di Cosimo Rosselli); PAATZ 1940-1954, vol. 4, p. 348 (scuola di Cosimo Rosselli); WEDDLE 1997, pp. 308, 340 (scuola di Cosimo Rosselli); FAHY 2001-2002, p. 19 (Maestro dell'Epifania di Fiesole); LOWE 2003, pp. 347-350 (attribuito a scuola di Cosimo Rosselli, confonde questo dipinto con quello di Lorenzo di Credi, ora alla Galleria dell'Accademia (inv. 1890, n. 8661), e di conseguenza ne attribuisce la committenza a Niccolò Capponi per l'oratorio del convento); NICCOLINI 2011, pp. 12-16, 326 (menziona il dipinto con la *Natività* commissionato da Niccolò Capponi a Lorenzo di Credi per il convento, ma non quello con lo stesso soggetto del Maestro dell'Epifania di Fiesole). Vedi anche pagina 228.

resta ignota la committenza.⁵⁵ È altresì vero che per queste ultime tre opere è stata proposta una datazione oscillante tra il 1490 e il 1500, ossia gli ultimi anni della vita di Lorenzo de' Medici e quelli in cui il figlio Piero il Fatuo fu cacciato dalla città. Si potrebbe allora ipotizzare che la presenza della giraffa nei dipinti sia piuttosto da interpretare come un omaggio postumo al grande signore di Firenze oppure un mezzo per esprimere, in ambito privato, il proprio sostegno alla dinastia ormai in esilio.

55. BURKE 2004, p. 142; GERONIMUS 2006, p. 124; CAMBI 1785-1786, vol. 22, p. 28.

Secolarizzazione di un'iconografia religiosa

1. Magi, Oriente e animali esotici

1.1. Festa dei Magi

La prima notizia riguardo alla celebrazione della festa dei Magi nella città di Firenze risale al 1390 quando un anonimo cronista nel suo *Diario* aveva annotato:

A dì VI di genaio si fe' in Firenze una solenne e magna festa alla chiesa de' frati di Sancto Marcho, de' santi Magj e della stella. I Magj andorono per tutta la città, molto orevolmente [onorevolmente] vestiti et chon chavaglji e cho molta compagnia et co molte novità. I re 'Rode istette a Santo Giovannj i sun uno palcho molto bene adornato, chon sua gente. E passando da Santo Giovannj, salirono i su palcho dov'era Erode e quivj disputorono del fanciullo che andavano ad adorare e promettendo di tornare a Erode. E fatta l'offerta i Magj al bambino e non tornando ad Erode, Erode gli perseguitò e fe' ucidere molti fanciulli contrafatti in braccio alle madri e balie, e chon questo fini la sera la festa alle 23 ore.⁵⁶

La messa in scena dell'evento religioso consisteva in una cavalcata capeggiata da tre membri della Compagnia dei Magi vestiti da re orientali che il giorno dell'Epifania sfilavano, accompagnati da un folto corteo di figuranti, per le vie della città seguendo un percorso scandito da alcune tappe fondamentali: la partenza dalla chiesa di San Marco, la sosta presso il battistero di San Giovanni dov'era allestita la reggia di Erode a Gerusalemme per comunicargli che si stavano recando ad adorare Gesù, l'arrivo alla chiesa di San Marco immaginaria capanna di Betlemme per offrire oro, incenso e mirra al Bambino e quale epilogo la strage degli Innocenti, inscenata in piazza del duomo con l'impiego di fantocci per renderla più cruenta, ordinata dall'irato re dei Giudei per il mancato ritorno dei Magi.⁵⁷ Spettacolo ufficialmente riconosciuto dalla Signoria nel 1408, quando al Tribunale di Mercanzia e ai Consoli delle Arti fu imposto l'obbligo di onorare la

56. HATFIELD 1970, pp. 108, 144 doc. 1; *Alle bocche* 1986, p. 89. Il 6 gennaio era una data importante per Firenze anche per un altro motivo: san Giovanni Battista, patrono della città, aveva battezzato Cristo nel Giordano.

57. VENTRONE 2016, pp. 87-88. Sulla scorta delle ricerche di Richard Trexler sono state avanzate alcune ipotesi riguardo al punto di origine del corteo del 1390: Raimondo Guarino e Paola Ventrone ritengono che la Compagnia dei Magi avesse sede nella casa di Baldassarre degli Ubriachi, appena fuori le mura di Porta San Frediano, e da lì si dirigesse verso il battistero per poi passare dalla cappella dei Magi, patrocinata dal ricco mercante, all'interno della chiesa di Santa Maria Novella e giungere, infine, alla chiesa di San Marco; Franco Cardini indica invece come punto di partenza la chiesa di Santa Maria Novella, TREXLER 1987, pp. 75-167; ID. 1988, pp. 105-106; GUARINO 1988, pp. 105-106; VENTRONE 2016, pp. 87-88 e in particolare nota 199; CARDINI 1991b, pp. 64-66.

festività con l'offerta di ceri alla chiesa di San Marco associata al culto dei Magi.⁵⁸ Quasi un decennio più tardi, nel 1417, la Signoria accolse la richiesta avanzata dalla Compagnia dei Magi di poter disporre di fondi pubblici, ricavati da una tassa imposta agli usurai ebrei, quale contributo per gli elevati costi sostenuti per organizzare la festa dell'Epifania per «onore di Dio e fama della città».⁵⁹

Un sostanziale cambiamento nella messa in scena della festa dei Magi si verificò nel 1429 quando l'itinerario percorso dei tre re orientali fu ampliato, l'immaginario palazzo di Erode dislocato dal battistero a piazza dei Signori e la scena con il massacro degli Innocenti omessa, mentre il corteo con settecento uomini a cavallo lussuosamente abbigliati che sfilavano lungo via Larga, suscitando grande ammirazione tra gli spettatori seduti su palchetti costruiti per l'occasione, assunse un carattere marcatamente terreno.⁶⁰ Lo spettacolo dei Magi si era così tramutato da sacra rappresentazione in opulento corteo di sapore profano.⁶¹ È stato ipotizzato che l'evoluzione in senso cavalleresco della festa dei Magi fosse da ricondurre al ricordo delle cavalcate con scopo di propaganda politica organizzate dalla raffinata corte viscontea, come quella splendida e di sapore esotico tenuta a Milano nel 1336 quando – come riporta Galvano Fiamma, frate domenicano e storiografo di corte – tra i figuranti comparivano musicisti, mimi, scimmie, babbuini e altri animali; spettacolo che riscosse un tale successo da decretarne la cadenza annuale.⁶² Memore delle sfilate milanesi, Gentile da Fabriano dipinse l'*Adorazione dei Magi* per Palla Strozzi, all'epoca forse affiliato all'omonima confraternita, gremita di personaggi lussuosamente abbigliati e animali esotici introducendo nella città del giglio, per tradizione repubblicana e quindi estranea ai fasti delle corti sofisticate, la prima versione laico-aristocratica dell'iconografia che suscitò grande sensazione.⁶³ Per quanto riguarda, invece, la sfilata vera e propria sia il trasferimento della reggia di Erode in piazza dei Signori, centro del potere comunale, sia la presenza nel corteo di un carro con un figurante nei panni di «Davittj [Davide], che uccise il giughante [gigante] colla fronbola

58. Il Tribunale di Mercanzia, composto da sei giudici scelti tra le fila delle cinque Arti maggiori di Firenze, aveva il compito di dirimere le contese tra mercanti, categoria che aveva come patroni i re Magi.

59. HATFIELD 1970, pp. 109-110, 145 doc. 3; VENTRONE 2016, pp. 91-92.

60. PETRIBONI – RINALDI 2001, p. 216; VENTRONE 2016, pp. 92-93.

61. Le feste dei Magi, ispirate dal *Vangelo di Matteo* (1:1-12), nel corso dei secoli furono soggette a contaminazioni vedi CARDINI 1991b, pp. 35-60.

62. FIAMMA 1938, p. 22; D'ANCONA 1971, vol. 1, pp. 97-98; GUARINO 1988, pp. 27-28; TREXLER 1997, pp. 88-89; PIACENTI 2017, p. 191. A indicare una relazione tra la sfilata milanese e quella fiorentina sono le analogie del circuito percorso dai tre re orientali. A Milano la festa dei Magi era connessa alle loro ossa, vere o presunte, conservate nella chiesa domenicana di Sant'Eustorgio fino al 1164, quando furono requisite come bottino di guerra da Federico Barbarossa e fatte trasportare a Colonia. Per il percorso del corteo milanese vedi HOFMANN 1975, pp. 131, 154-155; CARDINI 2017, pp. 150-153. Per le vicende relative alle reliquie dei Magi vedi MACCHIA 2017, pp. 65-78.

63. Per la possibilità che tra il 1390 e il 1434 la famiglia Strozzi fosse affiliata alla Compagnia dei Magi vedi CARDINI 1991b, p. 75; VENTRONE 2016, pp. 94-95. Se così fosse, l'appropriazione da parte dei Medici dell'iconografia dei Magi e del patronato sulla Compagnia avrebbe un significato ancora più profondo mosso da proposito di annientare la figura di Palla Strozzi. Per la devozione di Palla Strozzi nei confronti dei Magi anche durante il suo esilio vedi CHRISTIANSEN 2005, p. 34.

[fionda]», nell'immaginario fiorentino simbolo civico per eccellenza del trionfo della *libertas* sulla tirannide, testimoniano la volontà di infondere allo spettacolo una connotazione marcatamente politica.⁶⁴

Furono soprattutto i Medici a nutrire una particolare devozione nei confronti dei tre re orientali. A partire dal 1434, dopo il rientro di Cosimo il Vecchio dall'esilio veneziano, la Compagnia dei Magi passò sotto il suo controllo annoverando tra gli affiliati membri delle più importanti famiglie fiorentine a lui fedeli.⁶⁵ Influenza ulteriormente consolidatasi con il patronato di Cosimo sulla chiesa di San Marco, sede della confraternita, ristrutturata a sue spese insieme all'annesso convento e riconsacrata il 6 gennaio 1443 da papa Eugenio IV. Oltre che al santo titolare, l'edificio era dedicato a Cosma e Damiano, fratelli martiri e medici di epoca paleocristiana, i cui nomi evocavano quelli del signore mediceo e del gemello morto in tenera età, mentre le loro doti terapeutiche alludevano al cognome del casato.⁶⁶ Significativa in questo senso fu la scelta di consacrare la chiesa non il giorno in cui si festeggiava il santo patrono e neppure quello dedicato ai santi Cosma e Damiano, bensì la data in cui si celebravano i tre re orientali, affrescati da Beato Angelico anche nella cella del convento riservata a Cosimo il Vecchio.⁶⁷

La festa dei Magi organizzata nel 1447, dotata di cospicui finanziamenti da parte della Signoria e passata a cadenza quinquennale, fu descritta da Lionardo Morelli come «una cosa meravigliosa, e di grande dispendio» e da Giusto d'Angiari come una «bella festa e saria stata più bella se 'l vento non l'avesse guasta».⁶⁸ Tra i «festaioli» incaricati dell'organizzazione e degli apparati scenografici figuravano Giovanni de' Medici, secondogenito di Cosimo, e l'architetto di famiglia Michelozzo, responsabile della ristrutturazione del convento di San Marco e in quegli anni impegnato nei lavori di edificazione del palazzo mediceo.⁶⁹ Nel gennaio 1451 Cosimo il Vecchio prese parte alla cavalcata, sfilando lungo via Larga dove la sua imponente residenza era in fase di costruzione, abbigliato con una «bella ciop[p]a a la polacca di martore e zibellini», dono dell'amico aretino

64. HATFIELD 1970, pp. 112, 146 doc. 5b. Vedi anche PETRIBONI – RINALDI 2001, p. 216. Rab Hatfield interpreta la presenza di Davide un riferimento ai salmi a lui dedicati e associati alla festa dell'Epifania, mentre Franco Cardini ritiene che nel corteo furono introdotti elementi carnevaleschi e allegorici privi di un diretto riferimento ai Magi, HATFIELD 1970, p. 112 nota 27; CARDINI 2017, p. 161. Riguardo a un possibile riferimento politico: nel 1416 una statua di David, scolpita da Donatello tra il 1408 e il 1409, fu spostata dalla sua originaria collocazione presso il duomo a Palazzo dei Signori. L'immagine di un carro trionfale con Davide vittorioso su Golia si ritrova sia in ambito religioso, nella formella della *Porta del Paradiso* (1425-1452) di Lorenzo Ghiberti, sia in ambito profano, nel fronte di cassone dipinto da Pesellino con il *Trionfo di David* (1452-1457) vedi DONATO 1991, pp. 96-98; ROGERS 1996, p. 293; *The Gates of Paradise* 2007, pp. 110-117; STADERINI 2010, pp. 246-251.

65. HATFIELD 1970, pp. 135-141; VENTRONE 2016, p. 205 e in particolare nota 373.

66. HATFIELD 1970, p. 137; CARDINI 1991b, pp. 69-70; KENT 2005, pp. 29, 388. Per i lavori di ristrutturazione della chiesa di San Marco vedi SCUDIERI 2000, pp. 10-13.

67. Riguardo agli affreschi dipinti da Beato Angelico nel convento di San Marco vi sono opinioni discordanti: la critica recente propende per una partecipazione di Benozzo Gozzoli, mentre Miklós Boskovits ha fortemente ribadito l'autografia angelichiana, soprattutto per l'*Adorazione dei Magi* nella cella 39, BOSKOVITS 2002, pp. 43-44.

68. MORELLI 1785, p. 173; ANGIARI 2002, p. 91.

69. KENT 2005, p. 388.

Rosello Rosselli che – secondo quanto riferito dalla moglie Contessina al figlio Giovanni – sostituì la sopravveste in drappo d'oro degli anni precedenti.⁷⁰

Si trattava di uno spettacolo pubblico, organizzato da una ristretta cerchia di fiorentini autorevoli riuniti sotto la Compagnia dei Magi, con le vie della città come scenografia e il mirato scopo, pur mantenendo un sostrato religioso, di allietare e allo stesso tempo ammaliare la popolazione evocando un contesto sontuoso e cavalleresco del tutto inusuale sulle rive dell'Arno. Il fasto trapelava, oltre che dagli abiti dei Magi e del loro seguito per quel giorno esonerati dal dover rispettare le leggi suntuarie, dalla reggia di Erode che nel 1429 comprendeva un «driçcatoio di valuta assai degli arienti che su v'erano», ossia l'immane credenza dei banchetti ufficiali con l'esposizione di preziosi oggetti in oro e argento quale segno tangibile di ricchezza.⁷¹ Nel 1469, ultima edizione nota della festa, la magnificenza della residenza del re dei Giudei raggiunse livelli ancora più elevati: nei pressi del convento di San Marco fu eretto un palazzo ligneo di notevoli dimensioni con la facciata scandita da colonne e un porticato costruito sospendendo panni azzurri punteggiati di stelle, mentre le stanze interne furono arredate con cortine in seta, arazzi alle pareti, pregiati tappeti a coprire i pavimenti e suppellettili preziose. Alla pompa contribuirono anche gli ambasciatori inviati dai Magi alla corte di Erode: partiti dagli accampamenti dislocati in tre diversi quartieri, percorsero le vie della città – secondo quanto riportato nei *Libri de temporibus suis* (1480-1482) dal teologo domenicano Giovanni Caroli – con al seguito paggi, servi e schiavi in abiti orientali, musici, bestie da soma cariche di casse e bagagli, animali selvatici ed esotici e altri «contraffatti» così come pure cani e uccelli addestrati per la caccia.⁷² Pare che ogni quartiere, memore «dei passaggi papali e regali e della trasfusione dei loro connotati nelle ambizioni aristocratiche del Comune e soprattutto delle sue grandi famiglie», si fosse prodigato per superare in magnificenza e ricchezza le altre delegazioni in una sorta di competizione che, transitando per tutte le piazze, aspirava a contribuire alla fama della città.⁷³ È probabile che una certa suggestione in questo senso l'avesse suscitata, tra i molti cortei che nel corso del tempo giunsero a Firenze, quello dell'imperatore Federico III nel 1452 così descritto da un contemporaneo:

begli huomini, bene adobbati di vestimenta, coperti d'oro e d'ariento et di perle et di pietre pretiose, con grandissima quantità di belle collane d'oro et perle et gio[i] e di gran valimento [...] et con tante argenterie d'oro et d'ariento da tavola et da altare ed altre magnificence che

70. HATFIELD 1970, pp. 136-137 nota 142; KENT 2005, pp. 388-389, 404 nota 49. La costruzione di Palazzo Medici, poco distante dalla «casa vecchia» pure in via Larga, iniziò nel 1444 e si protrasse fino al 1458 vedi SAALMAN-MATTOX 1985, pp. 329-345.

71. PETRIBONI-RINALDI 2001, p. 216; HATFIELD 1970, pp. 112, 146 doc. 5b; VENTRONE 2016, pp. 93, 212. Il termine «driçcatoio», da Rab Hatfield dubitativamente interpretato come copricapo, è stato di recente chiarito da Paola Ventrone.

72. HATFIELD 1970, pp. 114-118, 148-151 doc. 9b; TREXLER 1997, p. 91; VENTRONE 2016, pp. 211-215. Il palazzo di Erode costruito per la festa del 1469 era alto poco meno di 9 metri, lungo 23 e profondo 7.

73. TREXLER 1980, pp. 297-299; GUARINO 1988, p. 31; TREXLER 1997, p. 91.

sserebbe impossibile a racchontare. Et furono per numero di cavagli ***, si bbene a ordine d'uomini et di begli et grossi cavagli che sarebbe difficile a poterne raccoçcare in [I]Talia altrettanti et di tanta riccheçça [...] Et aveva con detta compagnia moltissimi falchoni e astori et gram magnificentia di cani da caccia et altri animali da prenderne diletto in quantità [...] Et in detta compagnia aveva gran quantità di nobili trombetti et pifferi et d'ogni generationi di suoni, et dimolti araldi et giuchulari et buffoni, come si richiede a ssi fatta baronia. Et avevano gran quantità di some di lor cariaggi di loro vestimenti et di loro adornamenti che valevano uno tesoro, et era bella cosa.⁷⁴

Riflesso dell'evoluzione in tono sempre più marcatamente sfarzoso e profano della festa dei Magi si rintraccia nei dipinti commissionati dai membri dell'élite fiorentina; quelli invece realizzati su incarico delle istituzioni religiose sembrano aver conservato un carattere prettamente sacro dove dettagli come animali esotici volti a evocare il mondo delle corti risultano del tutto assenti, tranne i camelidi la cui presenza trovava piena giustificazione nella *Bibbia* e nella *Legenda aurea*.⁷⁵ Illuminante, a questo proposito, è il pensiero espresso da Antonino Pierozzi – priore del convento di San Marco e nel 1446 nominato da papa Eugenio IV arcivescovo di Firenze – nella *Summa theologica* (1440-1459) quando deplora i «curiosa» dipinti di soggetto sacro destinati alle chiese con la raffigurazione di abiti sfarzosi, cani che cacciano lepri e scimmie, ossia particolari a suo avviso del tutto inutili per la devozione.⁷⁶

Alle commissioni della famiglia medicea, e alla loro particolare venerazione nei confronti dei re orientali, sono da ricondurre gran parte delle *Adorazioni dei Magi* dipinte nell'arco cronologico compreso tra il 1434, anno del rientro di Cosimo il Vecchio dall'esilio, e il 1492, anno della morte di Lorenzo il Magnifico. Se l'inventario di Giovanni di Bicci, padre di Cosimo il Vecchio, stilato nel 1418 non comprendeva immagini dei Magi, negli anni successivi tra i beni posseduti dai suoi discendenti figurano una «storia di Magi leghata in ariento dorato» di Piero di Cosimo, due arazzi con l'*Adorazione dei Magi* e almeno quattro dipinti su tavola con la stessa iconografia, alcuni eseguiti da prestigiosi pittori del tempo quali Domenico Veneziano e Beato Angelico.⁷⁷ In queste opere, così come pure in quelle commissionate da illustri famiglie fiorentine gravitanti nell'orbita del potente casato, la crescente influenza esercitata dalle sfarzose sfilate patrocinate dai Medici, alle quali partecipavano insieme ai loro affiliati, si fece sempre più eviden-

74. PETRIBONI – RINALDI 2001, pp. 365-366.

75. *Vangelo di Matteo* (2:1-12). Alla *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze si deve la notizia che per percorrere il lungo viaggio dall'Oriente a Betlemme in così breve tempo i re Magi «giunsero in sella a dromedari, che sono animali velocissimi che corrono in un sol giorno quanto un cavallo in tre giorni», VARAZZE 2007, pp. 157-158. Nell'*Adorazione dei Magi* del Maestro dell'Epifania di Fiesole il corteo e gli animali esotici sono assenti, unica eccezione è la giraffa di ridotte dimensioni in secondo piano, probabile riferimento all'affiliazione medicea del committente vedi pagina 228.

76. STRELHKE 2005, p. 52; GILBERT 1988, p. 174.

77. HATFILED 1970, p. 137; COLE AHL 1996, p. 86; *Inventari medicei* 1996, p. 96; *Libro d'inventario* 1992, p. 12, 23, 33, 68, 78, 116. Nell'inventario il tondo dipinto da Domenico Veneziano fu attribuito a Pesellino vedi pagina 209 nota 110.

te: il seguito dei Magi diventò più affollato di personaggi elegantemente abbigliati, il numero di cavalli accresciuto a scapito della presenza dei camelidi, la fauna esotica inserita quale segno tangibile di status symbol come pure i musici, gli gnomi e i paggi africani. L'iconografia dell'Adorazione dei Magi si era così trasformata da evento sacro in vera e propria scena di raffinata vita signorile traendo ispirazione dai cortei che il giorno dell'Epifania allietavano la città di Firenze.

1.2. Valenza simbolica dei Magi nella Firenze oligarchica

Le origini dell'introduzione del culto dei Magi nella città del giglio restano ancora incerte. Richard Trexler, sulla scorta dei documenti rintracciati, propone di ricondurle allo spettacolo messo in scena il 6 gennaio 1390 dal ricco mercante e banchiere fiorentino Baldassarre degli Ubriachi per celebrare il suo omonimo patrono.⁷⁸ A lui è pure da ricondurre, tra il 1365 e il 1378, il patrocinio per la costruzione di una cappella intitolata ai tre re orientali nella chiesa di Santa Maria Novella, dove desiderava essere sepolto.⁷⁹ Ulteriore attestazione della sua devozione ai Magi si rintraccia nel *Diario* di Bartolomeo del Corazza che in data 22 giugno 1434 annotava l'arrivo a Firenze di papa Eugenio IV nel «luogo che fu di Baldassarre Ubriachi, dove sono i Magi, sopra la porta a piè di Monte Uliveto, in su la strada fuori della Porta a San Friano».⁸⁰

Uomo di mondo che aveva ricoperto le prestigiose cariche di ambasciatore e agente al servizio dei più grandi signori del tempo – Martino I d'Aragona, Riccardo II d'Inghilterra, Jean de Valois duca di Berry e Gian Galeazzo Visconti – e viaggiato al seguito dell'imperatore Carlo IV che nel 1369 gli conferì l'onorificenza di conte Palatino, Baldassarre degli Ubriachi ben doveva conoscere i fasti e le sontuose cerimonie delle raffinate corti italiane ed europee.⁸¹ È quindi plausibile – come ipotizza Paola Ventrone – che una volta rientrato a Firenze il facoltoso fiorentino con aspirazioni signorili e ambizioni politiche avesse finanziato e organizzato la festa dei Magi del 1390, forse con un triplice scopo: manifestare pubblicamente il prestigio del suo casato, accattivarsi l'ammirazione dei suoi concittadini e, non da ultimo, assicurarsi qualche voto in vista dello scrutinio che l'anno seguente avrebbe decretato i candidati eleggibili per i tre Maggiori Uffici. Ambizioni andate deluse ma che gli garantiscono un riconoscimento all'interno dell'élite di governo e la stima della popolazione

78. TREXLER 1987, pp. 75-167. Raimondo Guarino reputa suggestiva la tesi di Richard Trexler, mentre Franco Cardini e Paola Ventrone la ritengono plausibile vedi GUARINO 1988, p. 28; CARDINI 1991b, pp. 63-66; VENTRONE 2016, pp. 85-86.

79. TREXLER 1987, pp. 84-88.

80. CORAZZA 1894, pp. 284-285. Un riferimento a Monte Oliveto si rintraccia anche nella *Historia trium regum* (1370 ca.) di Giovanni da Hildesheim: «Balthasar, re di Godolia e di Saba, giunse per il cammino che aveva seguito, insieme con il suo esercito, e si fermò nelle tenebre, presso il Monte Oliveto, in un villaggio che ivi chiamano Galilea», HILDESHEIM 1966, p. 144.

81. GOLDTHWAITE 2013, pp. 243-244.

che aveva assistito allo spettacolo.⁸² A lui sarebbe pertanto da ricondurre l'introduzione sulle rive dell'Arno di uno strumento di propaganda politica senza precedenti, ispirato alle pompe regali, che tanta presa aveva avuto sull'intera città.

Se – come ritiene Richard Trexler – la cavalcata dei Magi organizzata a Milano nel 1336 rientrava nella strategia di affermazione dei Visconti quale strumento per emulare l'aristocrazia e legittimarsi così agli occhi della collettività, senza per altro destare sospetti trattandosi di uno spettacolo ammantato di sacralità, questa necessità venne meno nel 1395 quando Venceslao IV re di Boemia e Germania conferì a Gian Galeazzo Visconti il titolo di duca.⁸³ A Firenze, invece, città eminentemente mercantile governata da un regime repubblicano sprovvisto di un cerimoniale diplomatico in grado di competere con quello delle corti italiane ed europee, la festa dei Magi costituì il pretesto per manifestare e ostentare ricchezza senza alimentare fraintendimenti. Oltre a ciò, allestire uno spettacolo con un folto corteo popolato da personaggi sfarzosamente abbigliati che sfilavano in sella a possenti destrieri per le strade cittadine era un modo per evocare le ambasciate fiorentine che si erano recate presso le più importanti corti italiane e straniere offrendo, alla stregua dei Magi, doni a sovrani e sultani.

In quest'ottica ben si comprende il sapore marcatamente cortese-profano e il tocco esotico che Gentile da Fabriano aveva infuso nell'*Adorazione dei Magi* commissionata da Palla Strozzi, banchiere fiorentino più volte chiamato a ricoprire una tra le cariche più ambite dalla classe mercantile: quella di ambasciatore inviato dalla Signoria presso la corte pontificia e nelle città di Venezia, Ferrara, Siena e Napoli.⁸⁴ Fu proprio in occasione della missione diplomatica presso la corte partenopea, tra la fine del 1415 e gli inizi del 1416, che Giacomo II di Borbone gli conferì gli speroni d'oro nominandolo cavaliere, onorificenza celebrata dalla Signoria al suo rientro in città con l'omaggio «di pennone e di sopravveste d'uomo, di cavallo, e di targa».⁸⁵ A partire da quel momento Palla Strozzi, fiero di tale carica che lo elevava di rango, fece seguire alla sua firma la lettera «K» abbreviazione del titolo di «Kavalier».⁸⁶ Allusione a questo onore si ritrova nella pala d'altare dove in primo piano è raffigurato un paggio nell'atto di liberare dagli speroni d'oro il magio Baldassarre, mentre alle sue spalle si stagliano Palla Strozzi e il figlio Lorenzo, prima volta, sembrerebbe, che in ambito fiorentino il committente appare ritratto al centro del dipinto e non, come di consuetudine, in posizione defilata e di profilo.⁸⁷

82. TREXLER 1987, pp. 100-102; VENTRONE 2016, p. 86.

83. TREXLER 1997, p. 89.

84. Sebbene gli ambienti di corte padani fossero ben noti a Gentile da Fabriano, Raimondo Guarino ipotizza che la presenza a Firenze nel 1419 di papa Martino V con il suo seguito possa aver influenzato l'artista giunto in città per dipingere la *Pala Strozzi* vedi GUARINO 1988, pp. 29-31. Vedi pagina 190.

85. STREHLKE 2005, pp. 42-43; TOGNETTI 2009, p. 42; VENTRONE 2016, p. 94; CORAZZA 1894, p. 255.

86. BELLE 1972, p. 118; STREHLKE 2005, p. 43.

87. Paola Ventrone, rifacendosi allo studio di Darrell Davisson, identifica le figure con Palla Strozzi e il padre Nofri, mentre le ricerche attuali sono più propense a riconoscerli Palla Strozzi e il figlio Lorenzo, VENTRONE 2016, p. 95. Vedi anche DE MARCHI 2006b, p. 182 e in particolare nota 45.

Sarà pure da tener presente che in quegli anni Leonardo Bruni, intimo amico di Palla Strozzi, aveva composto e dedicato a Rinaldo degli Albizzi, insignito del titolo di cavaliere nel 1418, il *De militia* (1421) nel quale illustrava le origini della cavalleria e gli obblighi dei cavalieri repubblicani fiorentini senza per altro tralasciare l'importanza dell'abito e degli speroni aurei; testo che Palla Strozzi aveva copiato di proprio pugno per conservarne una copia nella sua biblioteca.⁸⁸ Infine, la profusione di oro, i tessuti pregiati, l'opulenza delle vesti, i cavalli splendidamente bardati e la presenza di animali esotici, tra cui felini addestrati per uno sport elitario come la *venatio*, contribuivano a rendere la pala del fabrianese «un po' scena di caccia in un paesaggio agreste, un po' pellegrinaggio cortese», ossia strumento capace di conferire lustro al committente così come lo era prendere parte alla sfilata dei Magi il giorno dell'Epifania.⁸⁹

Si trattava quindi di un mezzo di propaganda che Palla Strozzi, appartenente a uno dei più importanti casati del reggimento oligarchico pre-mediceo, aveva accortamente adottato per sottolineare il prestigio di cui godeva. Membro del clan familiare fiorentino più potente della città, Palla Strozzi dimostrava di avere gusti: sicuramente più evoluti e cosmopoliti di quelli paterni, [che] parevano poco tipici della cultura borghese e mercantile della Firenze primo quattrocentesca. Con i suoi caratteri aristocratici, elitari ed edonistici, l'*Adorazione dei Magi* di Gentile da Fabriano si confaceva piuttosto all'estetica cavalleresca di un nobile mecenate o di un raffinato signore padano.⁹⁰

Non sarà quindi una mera coincidenza se decise d'ingaggiare il celeberrimo Gentile da Fabriano, artista che papa Martino V, dopo averne ammirato nel 1418 gli affreschi realizzati a Brescia per Pandolfo Malatesta, aveva caldamente invitato a prestare la sua opera presso la corte papale di Roma.⁹¹ L'esilio padovano inflittogli da Cosimo de' Medici non affievolì certo l'interesse di Palla Strozzi nei confronti della cappella di famiglia, conscio del fatto che agli occhi dei fiorentini equivaleva all'immagine pubblica del suo casato. Nel primo testamento redatto nel 1447, oltre ad augurarsi di essere sepolto sotto l'altare che ospitava la pala con l'*Adorazione dei Magi*, impartì disposizioni alla moglie Marietta di vendere tutti i suoi abiti tranne un «hucco [lucco] di vellutato in cremisi» con il quale far confezionare una pianeta da mandare «alla chiesa di Sancta Trinita alla capella nostra nuova che Nofri mio padre lasciò si facesse. E così io feci. E la stia insieme con l'altre cose e fornimenti ch'io feci fare in ornamento di quella capella, continuamente».⁹² Al *Trattato politico-morale* del contemporaneo Giovanni Cavalcanti si deve invece la notizia che,

88. STREHLKE 2005, pp. 43, 52; BELLE 1972, p. 174 n. 6 «Leonardus Aretinus *De militia* di mano di m. Palla di Nofri degli Strozzi».

89. CARDINI 1991b, p. 75. Per l'importanza delle vesti lussuose indossate durante le feste organizzate da compagnie e confraternite fiorentine vedi PERI 2000, pp. 25-47.

90. TOGNETTI 2009, pp. 41-42. Per la personalità di Palla Strozzi vedi anche CHRISTIANSEN 2005, pp. 20-21.

91. Ivi, p. 13.

92. Ivi, p. 21; JONES 1984, pp. 92-94 doc. 139a e 139b.

dopo il bando di Palla Strozzi, la cappella era diventata luogo di ritrovo per la fazione anti-medicea fino al 1444, quando fu sventata la «sacramentata congiura» ordita da «quatordici ciptadini, nella capella di messere Palla in Sancta Trinita».⁹³

Nella ricerca di una nuova identità in grado di nobilitare i grandi casati fiorentini e, di conseguenza, conferire lustro alla città, non deve sorprendere se personaggi del calibro di Baldassarre Ubriachi e Palla Strozzi, che per aver svolto il ruolo di ambasciatori ben conoscevano il cerimoniale e la cultura delle più raffinate corti italiane ed europee, si fossero prodigati per introdurre a Firenze, sulla scorta di quanto avvenuto nel 1336 a Milano, uno spettacolo e un'iconografia dedicati ai tre re orientali. Non solo, la comparsa nella città del giglio dell'Adorazione dei Magi raffigurata in chiave marcatamente cortese-cavalleresca è con tutta probabilità da interpretare quale risposta alle ostilità che tra il 1419 e il 1425 la Signoria manifestò nei confronti delle confraternite, tra cui anche quella organizzatrice della festa dei Magi che tra gli affiliati probabilmente annoverava Palla Strozzi, minacciandone la dissoluzione perché ritenute spazi sociali di potere consortile alternativo al Comune.⁹⁴ Oltre a ciò, chi meglio dei tre re orientali considerati patroni di mercanti e viaggiatori avrebbe potuto incarnare nell'immaginario fiorentino la ricca classe mercantile che attraverso i commerci con l'Oriente era riuscita ad accumulare enormi ricchezze?

1.3. Valenza simbolica dei Magi in epoca medicea

Negli anni successivi al rientro dall'esilio di Cosimo il Vecchio, di pari passo con il consolidarsi del suo potere, il legame tra il casato mediceo e il culto dei Magi si fece sempre più stretto. Il cripto-signore di Firenze alla ricerca di un mezzo che gli consentisse di palesare pubblicamente il prestigio di cui godeva e desideroso di crearsi un carisma personale, evitando però l'insorgere di contrasti e sospetti da parte del regime repubblicano, adottò scaltramente uno spettacolo già inserito nel contesto della cerimonialità cittadina e, quindi, ormai ritualizzato. Appropriarsi del culto dei Magi doveva essergli sembrato il modo più semplice per raggiungere il suo scopo. La festa urbana si prospettava, infatti, come un momento d'integrazione nel quale si celebrava l'unità del gruppo comunitario ma, al tempo stesso, affioravano gerarchie di potere, divisioni dei ruoli, meccanismi dei consensi. Per di più il fasto e la spettacolarità del corteo dei Magi consentiva largo sfoggio di vesti lussuose e cavalli riccamente bardati, e forse anche di animali esotici, atti a suggerire prestigio, potere e ricchezza. In quest'ottica non sarà da sottovalutare il ruolo esercitato dalla pala con l'*Adorazione dei Magi* in chiave cortese-profana commissionata da Palla Strozzi, uomo più facoltoso di Firenze insignito del titolo di

93. *The Trattato* 1973, p. 196.

94. HATFIELD 1970, pp. 110-111; GUARINO 1988, p. 17; CHRISTIANSEN 2005, p. 35; VENTRONE 2016, pp. 94-95.

cavaliere: sfilare in un corteo che evocava l'iconografia per la prima volta introdotta in città dal suo rivale aveva il potere di generare un mirato messaggio sull'influenza esercitata in campo politico da Cosimo il Vecchio che aveva fatto bandire il suo antagonista. Non è neppure da escludere un'allusione al concilio per l'unione delle due Chiese che, grazie ai cospicui finanziamenti elargiti dal signore mediceo, nel 1439 fu trasferito da Ferrara a Firenze, comportando l'arrivo in città di numerose delegazioni orientali, bizantine, armene, copte ed etiopi, il cui splendore ed esotismo dovettero impressionare i fiorentini. Appena qualche anno più tardi, il 6 gennaio 1443, giorno dedicato ai tre re orientali, la chiesa di San Marco posta sotto il patrocinio del casato mediceo, e sede della confraternita dei Magi, fu riconsacrata da papa Eugenio IV che per l'occasione concesse indulgenze anche ai fedeli che negli anni successivi vi si fossero recati per la ricorrenza dell'Epifania.⁹⁵ Oltre ai legami con il culto dei Magi, alcuni significati simbolici attribuiti ai re orientali erano particolarmente consoni al casato mediceo: patroni di viaggiatori e mercanti, tra i doni recati dall'Oriente vi erano oro e mirra, ossia metallo che alludeva alle attività bancarie dei Medici e sostanza vegetale usata nella professione che onomasticamente evocava il loro cognome.⁹⁶

Nel 1447 Giovanni de' Medici si occupò dell'organizzazione del corteo dei Magi, nel 1451 Cosimo il Vecchio sfilò sfarzosamente abbigliato insieme ai figuranti e nel 1469 l'allestimento del palazzo di Erode, col trascorrere del tempo sempre più principesco, fu dislocato da piazza dei Signori a piazza San Marco, area posta sotto l'influenza medicea e prossima al palazzo di famiglia che ben si prestava a una vasta gamma di simbolismi personali.⁹⁷ Tutto questo sfoggio di magnificenza trovava piena giustificazione negli ideali politici propugnati da Matteo Palmieri, personaggio gravitante nell'orbita medicea e dal 1444 cancelliere della Repubblica, che nella *Vita civile* (1430-1440) scriveva:

Magnificenza è posta nelle grandi spese dell'opere maravigliose e notabili; per questo tale virtù non può essere operata se non da' ricchi et potenti; et poveri et mezzani non superiscono a quella, et se si sforzassino in dimonstrarsi in alcune opere magnifici, sarebbe di cose piccole, in elle quali sopraspendere sarebbe matta sciocheza. Le spese magnifiche vogliono essere grandi et convenienti in degne opere in modo che l'opera paia mirabile et meriti la facta spesa et ogni cosa sia bene allogato in essa. Le spese del magnifico vogliono essere in cose honorifice e piene di gloria, non private ma publiche, come in edificii et ornamenti di

95. HATFEILD 1970, p. 136.

96. CARDINI 2017, p. 163. In relazione alle ricchezze medicee e alla loro devozione nei confronti dei Magi, Paola Ventrone ipotizza un legame con Giovanni di Bicci, padre di Cosimo il Vecchio, che al tempo di papa Giovanni XXIII, al secolo Baldassarre Cossa e quindi omonimo di un magio, svolgeva la funzione di banchiere della Santa Sede. Deposto come antipapa al concilio di Costanza e tenuto prigioniero da Ludovico di Baviera, Baldassarre Cossa fu liberato nel 1419 grazie all'intervento del neoeletto papa Martino V e a lunghe trattative condotte da un agente di Giovanni di Bicci seguite dal pagamento di un ingente riscatto; si stabilì poi a Firenze dove, morto dopo pochi mesi, fu inumato nel battistero vedi VENTRONE 2016, pp. 205-206.

97. Da un sonetto di Niccolò d'Arezzo indirizzato «ai Capitani della festa de' Magi a dì 6 di novembre 1435, perché s'aparecchiavano a fare la festa» si ricava la notizia che già nel 1436, quindi poco dopo il rientro dall'esilio di Cosimo il Vecchio, si svolse una festa dei Magi vedi VENTRONE 2016, pp. 206-207.

templi, theatri, logge, feste publiche, giuochi, conviti: et in così facte magnificentie non computare né fare conto di quanto si spenda, ma in che modo sieno quanto più si può maravigliose et bellissime.

Opera che riscosse grande successo tra i contemporanei se, negli anni immediatamente successivi la stesura, almeno sette copie erano di proprietà di fiorentini e due di queste recavano sulla legatura lo stemma mediceo.⁹⁸

In relazione alla connotazione esotica della festa dei Magi sarà, poi, da tener presente che all'epoca il mitico Prete Gianni, sovrano orientale di fede cristiana ritenuto discendente dei Magi e a capo di un immenso regno posto al confine con il paradiso terrestre dove abbondavano ricchezze, *mirabilia* e un'infinità di animali esotici, godeva di grande popolarità.⁹⁹ Noto soprattutto attraverso la letteratura e alcuni resoconti odeporeici come il *Milione* di Marco Polo e l'immaginario *Livre des merveilles du monde* di Jean de Mandeville, alcuni viaggiatori e missionari avevano cercato di identificare il Prete Gianni con regnanti asiatici o africani, ma la sua fama era soprattutto legata alla famosa lettera – in realtà un falso – che nella seconda metà del XII secolo avrebbe inviato all'imperatore bizantino Manuele I Comneno, ben presto diffusa in tutta Europa attraverso numerose copie, nella quale decantava la sua superiorità e l'opulenza delle sue terre. Nel corso del XV secolo alcuni sovrani europei tentarono invano di fargli pervenire missive con richieste di aiuto per arginare la sempre più pressante avanzata dell'Islam, così come pure papa Eugenio IV che nel 1438 affidò al frate francescano Alberto da Sarteano una lettera – mai recapitata – con la richiesta di inviare alcuni rappresentanti al concilio.¹⁰⁰ A Firenze fu soprattutto noto grazie ai numerosi volgarizzamenti toscani della *Lettera del Prete Gianni* arricchita, rispetto alla versione originale in latino, da ragguagli su popolazioni e animali bizzarri in modo da soddisfare appieno il gusto per l'esotismo dei lettori tre e quattrocenteschi. Tra le sue carte personali Michele del Gogante, intimo amico di Cosimo il Vecchio, ne custodiva una copia eseguita intorno al 1454 di suo pugno che recava l'annotazione «chose maravigliose del prete Giovanni».¹⁰¹ Non solo, alcune opere letterarie degli inizi del XV secolo quali il *Guerrin Meschino* e la *Storia di Ugone d'Alvernia* di Andrea da Barberino, presenti nelle biblioteche dei mercanti fiorentini e recitate dall'autore stesso sulla piazza di San Martino, narravano l'immenso potere e ricchezze del regno del Prete Gianni fino a farlo assurgere a «modello sociale alternativo».¹⁰² La curiosità e l'interesse per questo sovrano orientale furono tali che nel 1441 il segretario di Cosimo il Vecchio scrisse a Giovanni de' Medici, secondogenito del

98. PALMIERI 1982, p. 147; VENTRONE 2016, p. 204. Per i manoscritti con trascrizioni del testo di Matteo Palmieri vedi PALMIERI 1982, pp. IX-XIX.

99. DI NOLA 1966, pp. 47-50.

100. Vedi pagina 59.

101. KENT 2005, p. 387 e in particolare nota 40; BARTOLUCCI 2001, p. 93.

102. ZAGANELLI 1995, p. 255; BARTOLUCCI 1995, pp. 222-227. Per Andrea da Barberino vedi pagina 65.

signore mediceo, per informarlo che al concilio di Firenze era giunta una delegazione etiopie inviata dal Prete Gianni, mentre l'immagine del suo regno non mancava mai dalle *mappae mundi*, dapprima collocato in Asia e con l'accrescersi delle conoscenze geografiche spostato in Africa, terra poco nota dove era ancora possibile credere avesse sede.¹⁰³

A sua volta, il vivo interesse nutrito dal ceto mercantile per la geografia svolse un'influenza rilevante nella messa in scena della festa dei Magi. In occasione del corteo la città fu percepita dall'immaginario collettivo quale proiezione della Terrasanta con la città di Gerusalemme idealmente rappresentata dal palazzo di Erode, in un primo tempo allestito presso il battistero e successivamente dislocato in piazza dei Signori, e Betlemme simboleggiata dalla mangiatoia con il Bambino all'interno della chiesa di San Marco.¹⁰⁴ Luoghi orientali, tra l'altro, ben noti a mercanti e pellegrini fiorentini che nelle terre d'oltremare si erano recati per davvero, così come pure a quelli che, non avendo potuto affrontare il viaggio, si erano dedicati alla lettura di diari odeporeici e resoconti di pellegrinaggio.

Per la festa dei Magi tenutasi nel 1469, dopo che Piero de' Medici era riuscito a sedare la congiura politica ordita da alcuni membri dell'oligarchia nel tentativo di ridimensionare il potere mediceo, il significato politico e la geografia simbolica della città assunsero una connotazione ancora più marcata.¹⁰⁵ Per ribadire pubblicamente il controllo esercitato dai Medici sulla città e consolidare la posizione di Firenze agli occhi delle signorie italiane, il 6 gennaio fu organizzato uno splendido corteo che superava di gran lunga quelli precedenti. Se tanta magnificenza e regalità si proponevano di comunicare autorità – per altro confermata dalla concessione da parte di Luigi XI d'inserire il giglio di Francia nello stemma mediceo – la presenza al seguito dei Magi dei figli degli oligarchi filo-medicei con il viso coperto da maschere che riproducevano le fattezze dei padri e addestrati a imitarne i gesti costituiva un palese messaggio riguardo alla fedeltà non solo della classe dirigente ma anche della nuova generazione che gli sarebbe succeduta.¹⁰⁶ Il fatto, poi, che la principesca reggia di Erode e la capanna di Betlemme, luoghi salienti dello spettacolo, fossero collocati in un'area di pertinenza medicea sembra sottintendere un'ulteriore testimonianza in favore di questa fazione. Non solo, l'attenta regia che aveva dislocato gli accampamenti dei Magi in tre diversi quartieri cittadini, dai quali erano partiti con le loro delegazioni per recarsi a San Marco, sembra voler sottintendere un preciso messaggio sul dominio dei Medici ormai esteso a tutta la città trasformata in una nuova

103. KENT 2005, p. 387. Vedi anche pagine 59-60.

104. CARDINI 1991b, p. 64; VENTRONE 2016, pp. 88, 92-93.

105. RUBINSTEIN 1971, pp. 211-276. Nella sua descrizione della festa dei Magi del 1469 Giovanni Caroli ritiene che lo scopo fosse rilanciare l'immagine pubblica di Firenze dopo il fallimento, tra la fine del 1464 e la prima metà del 1465, di alcune imprese commerciali di proprietà di autorevoli casati vedi VENTRONE 2016, pp. 216-218.

106. HATFIELD 1970, p. 150; VENTRONE 2016, pp. 218-219. Richard Trexler considera, invece, la presenza dei giovani impegnati a impersonare i loro padri una sorta di esercizio a comportarsi in pubblico in vista di un possibile incarico nel ruolo di ambasciatori, TREXLER 1997, p. 92.

Gerusalemme. In relazione a questo fatto non sarà neppure da escludere una tappa, lungo il percorso della sfilata, presso la cappella annessa alla chiesa di San Pancrazio edificata per volere del ricco mercante Giovanni Rucellai nelle immediate adiacenze del suo imponente palazzo in via della Vigna, all'interno della quale si trovava un tempietto in scala del «sancto Sipoľcro a similitudine di quello di Gierusalem del Nostro Signore Yesu Christo». ¹⁰⁷ Realizzato su progetto di Leon Battista Alberti, al quale fu affidato pure l'incarico di realizzare il palazzo di famiglia e la facciata della chiesa di Santa Maria Novella, il tempietto terminato nel 1467 presentava pareti ornate da pregiate tarsie marmoree con motivi geometrici che comprendevano, oltre allo stemma con la vela spiegata al vento dei Rucellai, alcuni emblemi medicei: il mazzocchio con le tre piume di Cosimo il Vecchio, l'anello diamantato con due piume di Piero e i tre anelli intrecciati con diamante di Lorenzo. Riferimento da ricondurre alle fastose nozze celebrate l'anno precedente tra Bernardo Rucellai, figlio di Giovanni, e Nannina de' Medici, figlia di Piero, per sancire l'alleanza tra le due potenti famiglie. ¹⁰⁸ Sottolineare questo legame con una tappa al sacello poteva quindi costituire un forte messaggio politico indirizzato alla popolazione negli anni immediatamente successivi alla sventata congiura anti-medicea.

A conferma delle sovrapposizioni tra fantasia e realtà che connotavano geograficamente la città di Firenze durante il corteo dei re orientali è una lettera inviata dalla Compagnia dei Magi situata «nelle partj d'orjente», ossia presso la chiesa di San Marco, alla Compagnia di San Bartolomeo, con sede nel quartiere di Santa Croce, tra il 1469 e il 1470 per scusarsi di non poter partecipare alla «nuova festa e trjunfo» che si apprestavano a organizzare perché impegnati a trasformare i loro «regnj – et maximamente Egjpto, Ethiopja e Nubja, Arabja, Sabea, Jndja, Madja e ll'una e ll'altra, e 'rmenja – per tanto è jmpossibile assentarcj». ¹⁰⁹ Si trattava – secondo quanto annotato da Giusto d'Anghiari – della rappresentazione della Passione di san Bartolomeo svoltasi il 22 agosto 1471 in piazza Santa Croce e del corteo con «due re, un nero e un bianco, con molte belle veste contrafatte, e delle vere e di valuta» che sfilò per le vie della città. ¹¹⁰ Sebbene non siano stati finora rintracciati documenti relativi alla localizzazione dei regni orientali all'interno dello spazio urbano fiorentino, tranne l'Armenia collocata nell'area della parrocchia di San

107. RUCELLAI 2013, p. 139. La replica del sacello di Gerusalemme commissionata da Giovanni Rucellai e il suo desiderio di esservi sepolto sono idealmente da ricondurre all'aspirazione comune a ogni pellegrino, ossia essere inumato a Gerusalemme in modo da resuscitare nelle immediate vicinanze del luogo del Giudizio. Per un approfondimento sulla cappella Rucellai e il tempietto del Santo Sepolcro vedi BELLUZZI 2009b, pp.103-134.

108. Giovanni Rucellai, unitosi in matrimonio con la figlia di Palla Strozzi nel 1428 e membro della Balìa responsabile dell'esilio di Cosimo il Vecchio, fu – come appuntato nel suo *Zibaldone* – «non acetto ma sospetto allo stato anni 27, cioè dal 1434 al 1461», vale a dire dal ritorno in città del signore mediceo fino alla stipula degli accordi con Piero de' Medici per unire i loro figli in matrimonio, RUCELLAI 2013, p. 552.

109. HATFIELD 1970, pp. 120-121, 148 doc. 94; TREXLER 1980, pp. 396-398, 402-403; KENT 2005, pp. 389-390. Richard Trexler ha invece proposto di datare la lettera al 1471, TREXLER 1980, p. 401 e in particolare nota 161; ID. 1997, pp. 91-92.

110. ANGIARI 2002, p. 168.

Lorenzo e quindi sotto la diretta influenza del casato mediceo, Richard Trexler ipotizza di poter situare l'Arabia nella zona di Sant'Ambrogio, all'epoca comunemente indicata come «Città Rossa», e l'India nelle adiacenze del Mercato Vecchio, dove sorgeva la chiesa di San Tommaso apostolo che nella città indiana di Madras – attuale Chennai – subì il martirio.¹¹¹

Con l'ascesa al potere di Lorenzo de' Medici, succeduto al padre Piero nel dicembre 1469, la funzione ostentatoria del corteo orientaleggiante dei Magi, ispirato a un culto popolare medievale, andò scemando: sia perché non più conforme al gusto del tempo, sia perché in questo modo erano drasticamente ridotte le possibilità offerte ai facoltosi casati che vi prendevano parte di esibire pubblicamente le loro ricchezze. Gli spettacoli cittadini di epoca laurenziana, connotati da un palese intento ideologico-politico, ambivano a mettere in scena trionfi e allegorie ispirati a modelli dell'antichità, temi che, da un lato, rispondevano appieno alla nuova cultura umanistica e, dall'altro, consentivano al Magnifico, pur inserendosi nel tradizionale calendario della cerimonialità cittadina, di trasmettere alla popolazione mirati messaggi propagandistici riguardo al suo potere e alle aspirazioni personali: le sue doti politiche erano ora apertamente equiparate a quelle dei grandi e vittoriosi condottieri romani.¹¹²

1.4. La *Cavalcata dei Magi* di Benozzo Gozzoli

Nel giugno 1459 Cosimo il Vecchio commissionò a Benozzo Gozzoli un ciclo pittorico, realizzato in poco più di sette mesi, con la raffigurazione di una *summa* di episodi salienti per il suo casato: il concilio per l'unione delle due Chiese tenutosi a Firenze tra il 1439 e il 1443, la visita di Galeazzo Maria Sforza e papa Pio II nel 1459 e la cavalcata dei Magi, rito cittadino posto sotto il patrocinio mediceo.¹¹³ Committenza rivelatrice del potere acquisito da Cosimo che nel proprio sacello, dove era solito ricevere ospiti e personaggi illustri, ostentava uno sfavillante corteo popolato da membri del lignaggio, alleati e sostenitori per ricordare agli astanti il fondamentale ruolo raggiunto dai Medici nella scena politica.¹¹⁴ Del resto, negli stessi anni Giovanni Rucellai lo aveva così descritto nel suo *Zibaldone*:

111. TREXLER 1980, pp. 400-403; KENT 2005, p. 389; EAD. 2008, p. 362. Per i legami che univano la famiglia medicea alla chiesa intitolata a san Tommaso, missionario che, secondo quanto narrato nella *Legenda aurea*, in Oriente battezzò i Magi vedi KENT 2005, pp. 253-256.

112. ACIDINI LUCHINAT 1990, p. 86; VENTRONE 1992, pp. 29-32; EAD. 2016, pp. 224-225. Lorenzo de' Medici, a differenza del nonno Cosimo e del padre Piero che preferirono operare nell'ombra, assunse con sempre maggior frequenza alte cariche della repubblica.

113. VENTRONE. 1992, pp. 22-26. Anna Padoa Rizzo, valutando l'iconografia e le continue pressioni esercitate dal committente, ipotizza che il ciclo pittorico fosse terminato entro Natale dello stesso anno, mentre altri studiosi sono più propensi a una generica datazione compresa tra il 1459 e il 1463-1464, anno della partenza dell'artista da Firenze vedi PADOA RIZZO 1993, p. 359; COLE AHL 1996, p. 81.

114. Diversamente dal rivale Palla Strozzi, incorso in aspre critiche quando sull'altare della cappella di famiglia espose l'*Adorazione dei Magi* rifulgente di dettagli dorati, il signore mediceo preferì accortamente riservare la visione di una tale ostentazione di potere e ricchezza a una ristretta élite che godeva del privilegio di accedere alla sua cappella privata.

cipttadino ricchissimo più che avessi mai la nostra cipttà e forte più che mai fosse in tutta Italia, huomo di grandissimo naturale, potentissimo cipttadino e di gran seguito e di grandissima riputazione dentro e di fuori, più che mai avesse la nostra cipttà per forma, che al tempo suo disponeva del governo della cipttà come se proprio ne fussi stato singniore.¹¹⁵

Filo conduttore della narrazione affrescata sulle pareti della cappella di famiglia era la *Cavalcata dei Magi*, tema strettamente connesso al casato che ormai da decenni patrocinava l'omonima Compagnia impegnata nell'organizzazione della festa dedicata ai tre re orientali. Se a prima vista la scelta iconografica sembra evocare l'episodio religioso del viaggio intrapreso dai Magi per giungere a Betlemme dove rendere omaggio a Gesù, in realtà si rivela permeata da una fitta rete di allusioni visive tese a esaltare e glorificare fatti politici di particolare rilievo per il committente, primo tra tutti il concilio per l'unione delle Chiese d'Oriente e d'Occidente tenutosi un ventennio prima a Firenze che, oltre a richiamare in città delegazioni europee e orientali, grande risonanza doveva aver avuto nelle terre d'oltremare speranzose in un aiuto per arginare la sempre più pressante avanzata turca.¹¹⁶ Un lustro dopo essere rientrato dall'esilio Cosimo de' Medici, grazie a un cospicuo finanziamento e allo stretto rapporto che lo legava al papa, aveva dato prova della sua influenza e abilità diplomatica nel concertare il trasferimento della sede del concilio da Ferrara a Firenze, dove nel 1439 in veste di gonfaloniere di Giustizia accolse con tutti gli onori il pontefice Eugenio IV, il patriarca di Costantinopoli Giuseppe II e l'imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo.¹¹⁷ In un analogo contesto di rappresentanza e di relazioni diplomatiche si andava a inserire la fastosa accoglienza riservata nel 1459, anno di esecuzione degli affreschi, a Galeazzo Maria Sforza inviato dal padre Francesco, intimo amico e alleato di lunga data di Cosimo il Vecchio, con l'incarico di rendere omaggio a papa Pio II e scortarlo oltre l'Appennino nell'ultimo tratto di viaggio alla volta di Mantova, dove si sarebbe svolta la dieta da lui indetta per assicurarsi l'appoggio delle potenze cristiane nel promuovere una guerra santa volta ad arginare la sempre più minacciosa espansione musulmana dopo la conquista di Costantinopoli.¹¹⁸ I complessi e solenni festeggiamenti ebbero inizio il 29 aprile con una giostra in piazza Santa Croce, il giorno seguente si tenne un lussuoso ballo in piazza del Mercato Nuovo quando, per onorare il giovane Sforza

115. RUCELLAI 2013, p. 181.

116. Illuminante sulla simbologia all'epoca attribuita ai tre re orientali e a una possibile connessione con il concilio è un passo della lettera inviata da papa Pio II a Filippo di Borgogna: «Guarda, i Magi sono venuti dall'Oriente verso la stella [...] portando non mirra, non oro, non incenso [...] ma cose molto più importanti e durature, ovvero l'unione tra le chiese e la pacificazione della chiesa cristiana» vedi RONCHEY 2009, p. 138.

117. FUBINI 1994, p. 27; MOLHO 1994, pp. 90-91; CORAZZA 1894, pp. 296-297; MORELLI 1785, pp. 169-170; ANGIARI 2002, p. 56. Dal 1434 al 1444 papa Eugenio IV soggiornò a Firenze, dove aveva trasferito la corte papale per sfuggire agli intrighi orditi dalla potente famiglia romana dei Colonna.

118. ILARDI 1989, p. 228. Lo stretto legame che univa il signore milanese e quello mediceo trova testimonianza in una poesia in volgare che nel 1450 Cosimo de' Medici dedicò a Francesco Sforza da poco riconosciuto duca di Milano vedi KENT 2005, p. 38; *Lirici toscani* 1975, vol. 2, pp. 55-56.

e contribuire al prestigio della città, gli invitati fecero largo sfoggio di abiti in pregiati tessuti serici e costosi gioielli, mentre il primo maggio fu bandita una «caccia» in piazza dei Signori per l'occasione trasformata, con steccati alle vie d'accesso e palchetti destinati agli spettatori illustri, in un'arena dentro la quale si affrontarono leoni, tori, cavalli, cinghiali, altri animali e un manichino in forma di giraffa.¹¹⁹ La sera, a concludere il rutilante susseguirsi di esibizioni, Lorenzo de' Medici, allora poco più che decenne, capitanò un'armeggeria lungo via Larga, cosparsa di sabbia e illuminata da una miriade di torce, in onore del giovane Sforza che presenziò affacciato a una finestra del palazzo mediceo.¹²⁰ Spettacoli che per la loro magnificenza furono descritti in numerosi libri di ricordi, cronache e «istorie» ed eternati da due poemetti encomiastici in volgare di autore anonimo dedicati a Cosimo il Vecchio.¹²¹

Fatti storici che, grazie a una sapiente regia, erano armoniosamente confluiti nell'intrinseco simbolismo politico dell'affresco benozzoliano. All'interno del sacro sacello il fregio pittorico si sviluppava con continuità lungo tre pareti – la quarta si apriva su una scarsella dove era alloggiato l'altare con l'*Adorazione del Bambino* dipinta da Filippo Lippi – ciascuna riservata a uno dei tre re orientali che, accompagnati dal loro seguito, si prospettavano come protagonisti incontrastati della narrazione.¹²² Il paesaggio raffigurato in secondo piano si presentava, invece, più simile a un fondale scenico che a uno spazio vero e proprio, tanto da far ipotizzare uno stretto legame con la precedente esperienza di Benozzo Gozzoli nella realizzazione di apparati scenografici destinati alle sacre rappresentazioni allestite dalle confraternite.¹²³ Il fatto, poi, che ciascun magio avesse al suo seguito undici accompagnatori personali, formando un gruppo composto da dodici individui tipico delle «brigade», contribuiva ulteriormente a rimandare a un contesto ludico e politico nello stesso tempo.¹²⁴

119. Vedi pagine 129-130.

120. LURATI 2012, pp. 38-39.

121. I poemetti encomiastici, conservati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, si intitolano *Ricordi di Firenze dell'anno 1459* (ms. Magliabechiano XXV. 24) e *Terze rime in lode di Cosimo de' Medici e de' figli e dell'honoranza fatta l'anno 1458 [sic] al figliuolo del duca di Milano et al Papa nella loro venuta a Firenze* (ms. Magliabechiano, VII. 1121). Per la relativa bibliografia vedi LURATI 2012, p. 55 nota 53. A Firenze il genere letterario con descrizioni in forma laudativa di spettacoli, già diffuso nelle corti rinascimentali, sembra essere stato inaugurato proprio in occasione delle feste del 1459 con i Medici come protagonisti vedi VENTRONE 2006, p. 201.

122. Nel 1422 papa Martino V concesse al giovane Cosimo de' Medici e alla moglie Contessina de' Bardi il privilegio di possedere un altare portatile che li autorizzava a far celebrare la messa nel loro palazzo privato vedi SAALMAN – MATTOX 1985, pp. 343 Appendix VI, 344-345 Appendix IX.

123. PADOA RIZZO 1972, pp. 57-58; EAD. 1993 pp. 359-360. Sempre in relazione al potere della famiglia medicea, durante il concilio la sacra rappresentazione dell'*Annunciazione* fu ambientata nella chiesa di San Marco, posta sotto il suo patrocinio, e l'incarico della realizzazione degli innovativi apparati scenici con tutta probabilità affidato da Cosimo de' Medici a Filippo Brunelleschi. Grazie a una nuova traduzione italiana dei manoscritti russi del prelado ortodosso Abramo di Souzdal, che aveva assistito al dramma, Paola Ventrone ha potuto dimostrare che fu inscenato nella chiesa di San Marco e non, come precedentemente ipotizzato, in quella di San Felice o della Santissima Annunziata, VENTRONE 2001, pp. 43-44.

124. ACIDINI LUCHINAT 1993a, pp. 39-40. I potenti lignaggi fiorentini con aspirazioni istituzionali si servivano delle brigate, associazioni di giovani appartenenti all'élite fiorentina preposti all'organizzazione di giochi e spettacoli, per accrescere la loro popolarità agli occhi della popolazione, ma anche per consolidare un sistema di alleanze utili a tutelare la propria posizione politica vedi RICCIARDI 1992, pp. 71-83.

La cavalcata aveva inizio sulla parete est con un edificio merlato in aperta campagna, forse allusione alle residenze medicee di Cafaggiolo e del Trebbio, quale punto di partenza del lungo e affollato corteo che si snodava fino a raggiungere il magio Gaspare in primo piano, abbigliato con ricche vesti e in sella a un destriero bianco, scortato da una comitiva di membri, amici e alleati del casato mediceo.¹²⁵ Tra i volti ritratti si ravvisavano quelli di Cosimo il Vecchio e dei figli Piero, Giovanni – morto nel 1463 – e l'illegittimo Carlo, con carnagione scura e lineamenti esotici ereditati dalla madre schiava circassa, mentre in posizione più arretrata quelli dei nipoti Lorenzo e Giuliano, figli di Piero forse in compagnia del loro precettore Gentile de' Becchi, Cosimino, figlio di Giovanni – morto all'età di sei anni nel novembre 1459 – e con tutta probabilità Giovanni Tornabuoni, cognato di Piero e direttore della filiale romana del banco mediceo.¹²⁶ Se la scena sembra riproporre una delle sfilate che il giorno dell'Epifania si tenevano in città, alle quali i Medici e la loro cerchia erano soliti prendere parte, in realtà la presenza al fianco di Cosimo il Vecchio di Sigismondo Pandolfo Malatesta e Galeazzo Maria Sforza giunti in visita nel 1459 convogliava un forte messaggio politico.¹²⁷ Era soprattutto la figura del figlio del duca di Milano ad assumere un valore di rilevanza eccezionale riguardo al sodalizio che legava i Medici agli Sforza al di là e al di sopra degli interessi della città: alcuni mesi prima il casato milanese aveva assicurato, in caso di necessità e «in grandissimo segreto», il sostegno armato per contrastare il tentativo di rivolta ordito dalla fazione anti-medicea nell'agosto 1458. A quella data lo stretto legame che univa le due famiglie era già di pubblico dominio dopo l'offerta da parte di Francesco Sforza di un edificio da destinare a sede milanese del banco mediceo.¹²⁸ I festeggiamenti e gli onori che nella primavera 1459 furono tributati all'illustre ospite milanese rientravano pertanto negli strumenti di propaganda e, nel contempo, trasmettevano un avvertimento inequivocabile ai nemici. Non solo, la scelta di eleggere l'adolescente Lorenzo de' Medici a «messere» della brigata impegnata nell'armeggeria aveva il palese intento di presentarlo pubblicamente quale legittimo successore a capo della consorterìa medicea nella guida di Firenze.¹²⁹ Nella fitta stratificazione di rimandi simbolici, e al tempo stesso concreti, indirizzati alla cittadinanza il più eloquente fu la con-

125. KENT 2005, p. 391. Per le ricche vesti broccate in oro dei tre Magi e la possibile influenza delle narrazioni di viaggiatori e mercanti, primo tra tutti Marco Polo, con descrizioni di sovrani orientali abbigliati con vesti in drappo d'oro vedi DUITS 2008, pp. 209-211.

126. ACIDINI LUCHINAT 1990, pp. 86-88; CARDINI 1991b, pp. 144-153; ACIDINI LUCHINAT 1993b, pp. 364-367; EAD. 2003, pp. 10-11; KENT 2005, pp. 391-392. Poiché alla metà del XV secolo la presenza di ritratti nella pittura murale fiorentina era per lo più limitata a scene di soggetto religioso all'interno di edifici sacri, dove i committenti figuravano in posizione defilata e di profilo, la cappella medicea si prospetta come un caposaldo nell'affermarsi del ritratto di gruppo vedi ACIDINI LUCHINAT 2003, p. 11.

127. DESPOTAKIS 2009, pp. 103-104. Opinione discordante è quella di Francesca Vaglienti che nella figura finora unanimemente identificata con il signore di Rimini propone di riconoscerci Galeazzo Maria Sforza, VAGLIENTI 2006, pp. 37-54.

128. MARTINIS 2003, pp. 37-38. Vedi anche BERNSTEIN 1992, pp. 346-349.

129. VENTRONE 2006, p. 201.

segna al giovane Medici di un bastone di comando, come si soleva fare con i signori delle città. Considerate queste implicazioni appare allora del tutto plausibile identificare il giovane magio Gaspare quale immagine idealizzata del futuro Magnifico, come sembrano del resto suggerire l'arbusto di alloro – richiamo onomastico a «*Laurentius-laurus*» – che incornicia il suo profilo e la bardatura del cavallo ornata da motivi araldici medicei.¹³⁰ Specchio della politica cosimiana si rivela il dettaglio del volto arcigno di Pio II ritratto in lontananza tra una moltitudine di visi, addirittura arretrato di qualche fila rispetto a Benozzo Gozzoli, autore dell'affresco immortalatosi tra la folla.¹³¹ La posizione defilata alludeva ai rapporti poco cordiali che intercorrevano tra il pontefice e il signore mediceo: se per il mancato incontro nell'aprile 1459 il papa nella sua biografia aveva malignamente annotato «si finse malato», nella sosta di ritorno da Mantova il suo disappunto fu ancora maggiore non avendo ottenuto garanzie di appoggio per il progetto di crociata contro i turchi.¹³²

La sfilata proseguiva sulla parete sud con il magio Baldassarre, ritratto a grandezza naturale dell'imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo, scortato da un numero esiguo di paggi per poi concludersi sulla parete ovest con l'anziano magio Melchiorre, da identificare con il patriarca di Costantinopoli Giovanni II, in sella a una mula e preceduto da un corteo che s'inerpica su di una collina rocciosa.¹³³ Al contesto conciliare sembrerebbe da ricondurre anche la figura del giovane in primo piano, dagli studiosi genericamente indicato come guardiacaccia, con capiglia-

130. CARDINI 1991b, pp. 122-125, 140-144; ACIDINI LUCHINAT 1993a, p. 43; VENTRONE 2016, p. 219. Tra gli studiosi che non condividono l'identificazione con Lorenzo de' Medici vi sono Diane Cole Ahl e, di recente, Anna Padoa Rizzo che negli anni precedenti aveva invece accolto l'idea del magio Gaspare quale immagine idealizzata del giovane Medici, COLE AHL 1996, p. 95, PADOA RIZZO 2009, p. 114; EAD. 1972, p. 58; EAD. 2003, p. 106. La tesi ottocentesca che interpretava la *Cavalcata dei Magi* quale immagine allegorica del concilio fiorentino del 1439 fu abbandonata negli anni sessanta del XIX secolo, dopo che Ernst Gombrich dichiarò irragionevole pensare che si potesse trattare della raffigurazione di un evento occorso vent'anni prima e per di più rivelatosi fallimentare; sulla scia di questa interpretazione ancora oggi gran parte degli studiosi si limita a interpretare i Magi quali tipi ideali vedi GOMBRICH, 1960, pp. 300-301; ACIDINI LUCHINAT 1993b, p. 366; KENT 2005, p. 391. Opinioni discordanti sono quelle di Eleftherios Despotakis, che interpreta l'affresco in chiave politica, e Silvia Ronchey, che propone di riconoscere nella figura del giovane magio Demetrio Paleologo – fratello minore dell'imperatore bizantino – giunto a Firenze per partecipare al concilio, tesi secondo la studiosa avvalorata dal corteo alle sue spalle popolato da ritratti di eminenti intellettuali greci intervenuti per dibattere questioni filosofiche, DESPOTAKIS 2009, pp. 101-107; RONCHEY 2006, pp. 170-172; EAD. 2009, pp. 138-143. A mio avviso, invece, le posizioni fortemente anti-unioniste di Demetrio Paleologo e il suo essersi schierato proprio nel 1459 a favore di Mehmed II non sembrano giustificare l'inserimento in un affresco volto a celebrare il potere e il successo di Cosimo de Medici vedi RONCHEY 2009, p. 148.

131. MÄRTL 2000, pp. 155-183; ACIDINI LUCHINAT 2003, p. 10. L'autoritratto di Benozzo Gozzoli compare almeno due volte: nella parete est con berretto rosso che lungo il bordo reca la scritta dorata «OPUS BENOTII D», forse in origine completata da «E LESE», e in quella ovest con abito rosso e berretto azzurro cinto da una fascia bianca; è stato inoltre ipotizzato che la figura con un cappello da viaggio possa essere un terzo autoritratto dell'artista vedi ACIDINI LUCHINAT 1993b, pp. 367, 369.

132. EAD. 2003, p. 10. Nei volti con la barba, tratto distintivo dei greci, Silvia Ronchey propone di riconoscere alcuni intellettuali bizantini presenti al concilio: Giorgio Gemisto Pletone, Giovanni Argiropulo, Teodoro Gaza, Isidoro da Kiev e forse Bessarione, RONCHEY 2006, pp. 121-125; EAD. 2009, pp. 141-143. Vedi anche PADOA RIZZO 1972, pp. 56-57. Per la proposta d'identificare tra i ritratti anche Marsilio Ficino, Luigi Pulci e forse Gentile da Fabriano vedi RONCHEY 2006, pp. 114-115. Per la barba quale segno orientale di dignità di intellettuali e religiosi vedi CHASTEL 1999, pp. 198-199.

133. RONCHEY 2006, pp. 104-106; EAD. 2009, pp. 139-140, 141 nota 19.

tura bionda e veste e copricapo azzurri che monta un cavallo con un ghepardo da caccia sulla groppa, per il quale è stato proposto il nome di Tommaso Paleologo, ultimogenito di Manuele II e fratello minore di Giovanni VIII. Congettura che sembra trovare piena giustificazione negli avvenimenti: se per il concilio del 1439 Tommaso giunse a Firenze in via ufficiosa, vent'anni più tardi, divenuto despota di Mistrà, fu al centro delle questioni affrontate durante la dieta di Mantova dato che, attivamente impegnato nella difesa di quello che restava dell'impero bizantino dopo la caduta di Costantinopoli, gli sarebbe spettato di diritto il trono se la crociata promossa da Pio II fosse riuscita nell'intento di spodestare gli usurpatori ottomani.¹³⁴ Anche qui, tra i volti del corteo si scoprono individui gravitanti nell'orbita del casato: Neri Capponi, oppositore di Rinaldo degli Albizzi e tiepido alleato di Cosimo, Bernardo Giugni, ambasciatore e intimo amico del capofamiglia mediceo, probabilmente Francesco Sassetti, direttore delle filiali del banco mediceo di Ginevra e Lione richiamato a Firenze nel 1458 con l'incarico di vice-direttore generale, Agnolo Tani, direttore della filiale di Bruges, Dietisalvi Neroni, alleato dei Medici che di lì a qualche anno si sarebbe tramutato in nemico, e Roberto di Niccolò Martelli, direttore del banco mediceo presso il concilio di Basilea e successivamente a Ferrara e a Firenze.¹³⁵

A enfatizzare il tono fiabesco ed esotico erano la carovana in secondo piano popolata da paggi, servi, schiavi – alcuni con fisionomie, vesti e copricapi orientali –, cammelli e dromedari carichi di casse, probabile allusione al fasto delle delegazioni bizantine giunte in città in occasione del concilio.¹³⁶ Sempre in questa scena, tesa a celebrare l'egemonia di Cosimo de' Medici così abile da far trasferire il concilio a Firenze e così ricco da finanziare i fasti e le pompe riservate ai bizantini, si concentra la presenza di animali esotici. In realtà all'epoca la fauna esotica, e in particolare il possesso di questi animali da parte del casato mediceo, era ancora assai limitato rispetto ad altre corti italiane ed europee: le numerose descrizioni in rima e in prosa della caccia organizzata in piazza dei Signori per rendere omaggio a Galeazzo Maria Sforza nel 1459 non menzionano né leopardi né ghepardi e l'unico animale fuori dal comune risulta essere una giraffa in forma di manichino.¹³⁷ Non sono state neppure rintracciate testimonianze sull'uso di cacciare con l'impiego di felini, mentre è altamente probabile che i dignitari bizantini giunti nel 1439 così come pure il giovane Sforza ospite nel 1459 avessero al loro seguito questi predatori: si trattava di un tipo di pratica venatoria di origine orientale adottata presso la corte viscontea fin dalla fine del XIV secolo.¹³⁸ Se è indubbio che la fauna esotica affrescata nella cappella medicea avesse la

134. Ivi, pp. 144-149. Ipotesi condivisa anche da Giovanna Lazzi vedi LAZZI 2009, pp. 125-126.

135. ACIDINI LUCHINAT 1993b, pp. 367-368; EAD. 2003, p. 11.

136. VENTRONE 2016, pp. 209-211. Vedi anche EAD. 1991, pp. 11-13. Silvia Ronchey propone invece d'interpretare questa scena come il «passaggio a occidente» della tradizione bizantina in tutto il suo splendore culturale e artistico, RONCHEY 2006, pp. 107-109.

137. Vedi pagine 129-130.

138. Vedi pagine 249-251.

funzione di contribuire all'ambientazione orientale della storia dei Magi, ancora più spiccato doveva essere il proposito di esaltare l'onore mediceo accentuando il tono principesco delle scene attraverso l'illustrazione di animali rari in Europa e presenti unicamente nelle corti più raffinate dove, giunti in qualità di doni diplomatici inviati dai sultani d'Oriente, erano assurti a emblemi di status symbol. L'affresco commissionato da Cosimo il Vecchio e dipinto da Benozzo Gozzoli, sotto l'attenta supervisione di Piero de' Medici, rientra pertanto tra le molteplici strategie adottate dalla ricchissima famiglia di mercanti-banchieri che all'epoca teneva saldamente le redini della città per dimostrare – come osserva lo storico Sergio Tognetti – che «la ricchezza accumulata con la mercatura [...] non era affatto oggetto di disprezzo e di discredito, purché però fosse utilizzata quale trampolino di lancio verso la dimensione aristocratica, meta ultima di ogni scalata sociale degna di questo nome». ¹³⁹

Sulla scorta di letture dedicate all'Oriente e dell'intensificarsi dei contatti con le terre d'oltremare, le corti italiane avevano prontamente assimilato la pratica orientale di ostentare il possesso di animali esotici quale segno di magnificenza e potere oppure di offrirli in dono in cambio di favori politici. In questo contesto s'inserisce l'uso di fauna esotica, dipinta o in carne e ossa, da parte dei Medici per convogliare eloquenti messaggi riguardo al loro ruolo politico in una città solo apparentemente governata da una repubblica. Animali esotici che a Firenze ben si prestavano a essere associati al popolare corteo dei Magi, rito cittadino in uso fin dalla fine del XIV secolo, posto sotto il patrocinio mediceo e allestito con il mirato intento di ostentare potere, suscitare stupore e ammirazione negli spettatori e, non da ultimo, rendere memorabile l'evento, fino al punto da diventare il soggetto dell'affresco commissionato per decorare le pareti nella cappella del palazzo di famiglia.

139. TOGNETTI 2017, p. 149. A rendere ancora più forte il messaggio riguardo al potere dei Medici doveva essere stata la novità dell'introduzione di un cospicuo numero di ritratti di membri e affiliati del casato in un affresco di soggetto religioso vedi NAJEMY 2006, p. 330.

Conclusioni

Quello che emerge con evidenza da questa ricerca è l'importanza di uno studio condotto in chiave interdisciplinare per comprendere appieno gli interessi, le conoscenze e la cultura dei fiorentini tra la fine del XIV e quella del XV secolo. In una città repubblicana ma di fatto dominata da una ricca classe mercantile l'interesse nei confronti della fauna esotica è da ricondurre ai frequenti contatti con il Vicino e Medio Oriente, in gran parte dovuti alle attività dei mercanti che, mossi dall'ambizione di ampliare il raggio dei loro affari, si erano avventurati nelle terre d'oltremare. Pertanto questa indagine focalizza l'attenzione su temi tra loro strettamente connessi: da un lato, il ruolo svolto dalla classe mercantile nel favorire l'interazione tra Firenze e l'Oriente e, dall'altro, la portata dell'influenza esercitata da questi contatti nell'immaginario e, di conseguenza, sulla cultura fiorentina, inserendosi a pieno titolo sia nel filone dei *cross-cultural studies* sia in quelli della storia sociale, economica e culturale.

Proprio ai mercanti, abituati a osservare e quantificare, si deve gran parte dei resoconti odeporeici che avevano ampiamente contribuito ad alimentare la fascinazione dei fiorentini per l'Oriente. E tra le molte informazioni di prima mano non mancavano certo quelle relative alla fauna esotica, la sua morfologia e la valenza simbolica attribuitagli dalla cultura orientale. In una città come Firenze dove fino al 1438 non fu disponibile una versione completa della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, le notizie basate sull'osservazione diretta degli animali esotici furono accolte quale complemento alle informazioni tramandate da *auctoritates* e bestiari fino al punto, a volte, d'insinuare dubbi sulla loro veridicità o addirittura confutarle.

Il mercante – spesso sottovalutato o ignorato a causa del retaggio burckhardiano – diventa pertanto una figura chiave per comprendere l'interesse dei fiorentini nei confronti della fauna esotica, della sua raffigurazione e della sua funzione quale segno di prestigio.¹ Istruito, curioso di scoprire nuove realtà e dotato di una *forma mentis* improntata alla conoscenza e all'acquisizione di dati concreti, il mercante occupa un ruolo decisivo nel passaggio dalla conoscenza della fauna esotica ancorata a quanto riferito per lo più in latino dalle *auctoritates* a quella in volgare di matrice pseudo-scientifica.² Cambiamento di mentalità che a sua vol-

1. BURCKHARDT 1980. Anni più tardi, in una lettera indirizzata all'amico Bernhard Kugler, Jacob Burckhardt ammise con rammarico di aver tralasciato nel suo studio un aspetto importante quale l'economia vedi BURKE 2014, p. 36.

2. Per l'importanza della relazione tra economia e sviluppo culturale con l'imprenditore nel ruolo di promotore di una nuova mentalità vedi TRIVELLATO 2019, pp. 403-410.

ta aveva dato origine all'esigenza di una raffigurazione "naturalistica" di questi animali grazie all'osservazione diretta, quando possibile, oppure all'uso di taccuini di disegni, pratica alquanto diffusa nelle botteghe degli artisti. Non solo, il modello orientale della fauna esotica intesa quale segno di magnificenza, quando offerta in dono, e di potere, quando posseduta e ostentata, fu assimilato dalla pittura fiorentina, soprattutto in relazione a un'iconografia tanto amata in città e intrisa di valori simbolici e politici come quella dei Magi. Pratica, appresa nel corso dei viaggi o in occasione dell'arrivo di delegazioni diplomatiche orientali in città, penetrata nell'immaginario quale manifestazione di potere e munificenza fino al punto da essere traspunta in pittura dando vita ad una variante sontuosa e d'impronta marcatamente cortese dell'iconografia dei Magi.³

In quest'ottica il Rinascimento concepito, secondo una visione eurocentrica, quale riscoperta intellettualizzata dell'antichità greco-romana dovrà essere in parte ridimensionato per lasciare spazio all'influenza esercitata dai contatti e dagli scambi commerciali, politici e culturali con altre civiltà in un momento storico in cui gli orizzonti del mondo si andavano sempre più ampliando.⁴ Nel contesto fiorentino tre e quattrocentesco l'orientalismo assume quindi una nuova prospettiva: la forte fascinazione esercitata dall'Oriente nell'immaginario collettivo fu assimilata dalla classe dominante, ben conscia delle potenzialità suscitate da un mondo «maraviglioso» traboccante di ricchezze e fauna esotica, per convogliare espliciti messaggi di potere e opulenza. L'Oriente, percepito come lontano, esotico e colmo di *mirabilia*, finì così per assurgere a modello da emulare – sottraendosi, quindi, al concetto di superiorità europea illustrato da Edward Said – nell'uso degli animali esotici quali espliciti segni di status symbol.⁵ In una città mercantile come Firenze i frequenti viaggi e gli intensi rapporti commerciali con le terre d'oltremare avevano contribuito, grazie ai mercanti nel ruolo di intermediari, ad alimentare l'immaginario, ispirare la letteratura, influenzare il gusto e plasmare la cultura e l'arte del tempo.⁶ Perché – come ricorda Fernand Braudel – bisogna diffidare di coloro che «negano tutti gli influssi di una civiltà sull'altra, mentre in Mediterraneo si scambia ogni cosa: gli uomini, i pensieri, le arti di vivere, le credenze, i modi di amare».⁷

3. Atteggiamento che a distanza di qualche decennio muterà completamente quando la fauna esotica, reale o figurata, pur continuando a mantenere il significato di espressione di potere sarà contestualizzata in iconografie ispirate all'antichità classica vedi LAZZARO 1995, pp. 197-227. Anche in questo caso, però, è da tener presente che i trionfi con animali esotici tanto amati dagli imperatori romani furono ripresi dalla cultura orientale.

4. Fondamentale su questo argomento è il testo *Reframing the Renaissance. Visual Culture in Europe and Latin America 1450-1650* (1995), seguito da molti altri tra cui *Global Interests. Renaissance Art between East and West* vedi FARAGO 1995; JARDIN – BROTON 2000.

5. SAID 2019, pp. 17, 63-66.

6. Vedi HORODOWICH 2017, pp. 190-193; MARCOCCI 2015, pp. 50-52.

7. BRAUDEL 2011, p. 805.

Bibliografia

- ACIDINI LUCHINAT 1990
CRISTINA ACIDINI LUCHINAT, *La cappella medicea attraverso cinque secoli*, in *Il palazzo Medici Riccardi di Firenze*, a cura di Giovanni Cherubini e Giovanni Fanelli, Firenze, Giunti, 1990, pp. 82-97.
- ACIDINI LUCHINAT 1993a
CRISTINA ACIDINI LUCHINAT, *Il viaggio dei Magi*, in *Benozzo Gozzoli. La Cappella dei Magi*, a cura di Cristina Acidini Luchinat, Milano, Electa, 1993, pp. 39-263.
- ACIDINI LUCHINAT 1993b
CRISTINA ACIDINI LUCHINAT, *Medici e cittadini nei cortei dei Re Magi. Ritratto di una società*, a cura di Cristina Acidini Luchinat, Milano, Electa, 1993, pp. 363-370.
- ACIDINI LUCHINAT 1996
CRISTINA ACIDINI LUCHINAT, *Il giardino di Palazzo Medici in via Larga*, in *Giardini medicei. Giardini di palazzo e di villa nella Firenze del Quattrocento*, a cura di Cristina Acidini Luchinat, Milano, Motta, 1996, pp. 173-185.
- ACIDINI LUCHINAT 2003
CRISTINA ACIDINI LUCHINAT, *Viaggio nel sacro. Ritratti di Medici e d'altri contemporanei nella Cappella dei Magi*, in *Stanze segrete. Raccolte per caso. I Medici Santi - Gli arredi celati*, catalogo di mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi 25 marzo - 26 settembre 2003), a cura di Cristina Giannini, Firenze, Olschki, 2003, pp. 3-24.
- ACIDINI LUCHINAT 2011
CRISTINA ACIDINI LUCHINAT, *Cosimo, Piero, Lorenzo. Dai danari ai maestri*, in *Denaro e bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità*, catalogo di mostra (Firenze, Palazzo Strozzi 17 settembre 2011 - 22 gennaio 2012), a cura di Ludovica Sebregondi e Tim Parks, Firenze, Giunti, 2011, pp. 103-117.
- ACIDINI 2019
CRISTINA ACIDINI, *Firenze come Gerusalemme: il pellegrinaggio di Marco di Bartolomeo Rustici entro le mura della sua città*, in «Ad Stellam». *Il Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età moderna*, Atti della giornata di studi (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense 5 dicembre 2017), a cura di Edoardo Barbieri, Firenze, Olschki, 2019, pp. 25-31.
- ACIDINI – GURRIERI 2015
CRISTINA ACIDINI – ELENA GURRIERI, *Didascalie alle immagini del Codice Rustici*, in MARCO DI BARTOLOMEO RUSTICI, *Codice Rustici. Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolero e al monte Sinai*, a cura di Elena Gurrieri, Kathleen Olive e Nerida Newbiggin, vol. 2, Firenze, Olschki, 2015, pp. 63-71.
- AEBISCHER 1959
PAUL AEBISCHER, *Le zebro 'âne sauvage' de la Péninsule Ibérique et Brunetto Latini*, in «Boletim de Filologia», 16, 1956-1957, pp. 165-175.
- AGRIESTI 1990
LIBERATO AGRIESTI, *L'evoluzione storica dei modi d'uso della tenuta*, in *Le Cascine di Tavola a Prato dal Rinascimento al nuovo Rinascimento*, a cura di Liberato Agriesti, Giuliana Campioni e Guido Ferrara, Empoli, Ibiskos, 1990, pp. 1-31.
- AIRALDI 2007
GABRIELLA AIRALDI, *Dall'Eurasia al Nuovo Mondo. Una storia italiana (secc. XI-XVI)*, Genova, Fratelli Frilli, 2007.
- ALBERTI 1946
LEON BATTISTA ALBERTI, *I primi tre libri della famiglia*, a cura di Francesco Carlo Pellegrini e Raffaele Spongano, Firenze, Sansoni, 1946.
- ALBERTI 1950
LEON BATTISTA ALBERTI, *Della pittura*, a cura di Luigi Malle, Firenze, Sansoni, 1950.
- ALGERI 1987
GIULIANA ALGERI, *La pittura in Lombardia nel primo Quattrocento*, in *La pittura in Italia. Il Quattrocento*, a cura di Federico Zeri, vol. 1, Milano, Electa, 1987.

- ALINEI 2015
MARIO ALINEI, *Dante rivoluzionario borghese. Per una lettura storica della Commedia*, Velletri, PM, 2015.
- ALIOTTI 1769
GIROLAMO ALIOTTI, *Epistola et Opuscola*, 2 voll., a cura di Gabriel Maria Scarmalli, Arezzo, Michaelis Bellotti, 1769.
- ALIPRANDI 1910
BONAMENTE ALIPRANDI, "Aliprandina" o Cronica de Mantua, a cura di Antonio Nerli, in *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 24.13, Città di Castello, Lapi, 1910, pp. 19-183.
- ALLAIRE 1994
GLORIA ALLAIRE, *Un ignoto manoscritto di Guerrino il Meschino di Andrea da Barberino nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, in «La Bibliofilia», 3, 1994, pp. 233-241.
- ALLAIRE 1998
GLORIA ALLAIRE, *A Fifteenth-Century Florentine Community of Readers and the Romance of Chivalry*, in «Essays in Medieval Studies», 15, 1998, pp. 1-8.
- ALLAIRE 2002
GLORIA ALLAIRE, *Animal Descriptions in Andrea da Barberino's Guerrino Meschino*, in «Romance Philology», 56, 2002, pp. 23-39.
- ALLAIRE 2006
GLORIA ALLAIRE, *The Narrative World of Andrea da Barberino*, in *Firenze alla vigilia del Rinascimento. Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Atti del convegno della McGill University (Montreal, 22-23 ottobre 2004), a cura di Maria Bendinelli Predelli, Fiesole, Cadmo, 2006, pp. 11-20.
- Alle bocche* 1986
Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401), a cura di Anthony Molho e Franek Szura, Firenze, Olschki, 1986.
- ALLEGRI – CECCHI 1980
ETTORE ALLEGRI – ALESSANDRO CECCHI, *Palazzo Vecchio e i Medici. Guida storica*, Firenze, SPES, 1980.
- ALLSEN 2006
THOMAS T. ALLSEN, *The Royal Hunt in Eurasian History*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2006.
- ALMAGIÀ 1955
ROBERTO ALMAGIÀ, *Marco Polo*, in *Nel VII centenario della nascita di Marco Polo*, Venezia, Palazzo Loredan, 1955, pp. 7-49.
- AL-MASUM 2017
ABDULLAH AL-MASUM, *China-Bengal Interactions in the Early Fifteenth Century. A Study on Ma Huan's and Fei Shin's Travels Accounts*, in *China's Development from a Global Perspective*, a cura di Maria Dolores Elizalde e Wang Jianlang, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, 2017, pp. 57-72.
- AMARI 1933-1939
MICHELE AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia. Seconda edizione modificata e accresciuta dall'autore*, 3 voll., Catania, Romeo Prampolini, 1933-1939.
- AMES-LEWIS 1979
FRANCIS AMES-LEWIS, *Domenico Veneziano and the Medici*, in «Jahrbuch der Berliner Museen», 21, 1979, pp. 67-90.
- AMES-LEWIS 1982
FRANCIS AMES-LEWIS, *The Inventories of Piero di Cosimo de' Medici's Library*, in «La Bibliofilia», 2, 1982, pp. 103-142.
- AMES-LEWIS 1984
FRANCIS AMES-LEWIS, *The Library and Manuscripts of Piero di Cosimo de' Medici*, New York, Garland Publishing, 1984.
- AMES-LEWIS 1987
FRANCIS AMES-LEWIS, *Model-book Drawings and the Florentine Quattrocento Artist*, in «Art History», 10, 1, 1987, pp. 1-11.
- AMES-LEWIS 1990
FRANCIS AMES-LEWIS, *Il disegno nella pratica di bottega del Quattrocento*, in *La pittura nel Veneto. Il Quattrocento*, a cura di Mauro Lucco, vol. 2, Milano, Electa, 1990, pp. 657-685.
- AMES-LEWIS 1998
FRANCIS AMES-LEWIS, *Training and Practice in the Early Renaissance Workshop. Observations on Benozzo Gozzoli's Rotterdam Sketchbook*, in *Drawing 1400-1600. Invention and Innovation*, a cura di Stuart Currie, Aldershot, Ashgate, 1998, pp. 26-44.
- ANCONA 1742
CIRIACO D'ANCONA, *Itinerarium Nunc Primum ex Ms. Cod. in Lucem Erutum ex Bibl. Illus. Clarissimique Baronis Philippi Stosch*, a cura di Laurentius Mehus, Firenze, Tipografia Giovanni Paolo Giovannelli, 1742.
- ANCONA 1763
CIRIACO D'ANCONA, *Commentariorum Cyriaci Anconitani. Nova fragmenta notis illustrata*, a cura di Annibale degli Abati Olivieri, Pisauri, Aedibus Gavelliis, 1763.
- ANDREOSE 2012
ALVISE ANDREOSE, *La strada, la Cina, il cielo. Studi sulla Relatio di Odorico da Pordenone e sulla sua fortuna romanza*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.

- ANGHIARI 2002 GIUSTO D'ANGHIARI, *I Giornali (1437-1482)*, a cura di Nerida Newbiggin, in «Letteratura Italiana Antica», 3, 2002, pp. 41-246.
- ANTONUCCI 2007 EUGENIA ANTONUCCI, *Scheda*, in *La Biblioteca in mostra. Animali fantastici*, catalogo di mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 1 aprile - 31 dicembre 2007), Firenze, Mandragora, 2007, pp. 54-55.
- Appunti e notizie* 1887 *Appunti e notizie, Pio II e gli Sforza a Mantova*, in «Archivio Storico Lombardo», 3, 1887, pp. 630-631.
- ARDUINI 2015 BEATRICE ARDUINI, *Boccaccio and his Desk*, in *The Cambridge Companion to Boccaccio*, a cura di Guyda Armstrong, Rhiannon Daniels e Stephen J. Milner, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 20-35.
- A Renaissance Wedding* 2013 *A Renaissance Wedding. The Celebrations at Pesaro for the Marriage of Costanzo Sforza & Camilla Marzano d'Aragona 26-30 May 1474*, a cura di Jane Bridgeman, London-Turhout, Harvey Miller, 2013.
- ARISTOTELE 1996 ARISTOTELE, *Opere biologiche*, a cura di Diego Lanza e Mario Vegetti, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1996.
- ARMSTRONG 1983 LILIAN ARMSTRONG, *The Illustration of Pliny's Historia naturalis. Manuscripts before 1430*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 46, 1983, pp. 19-39.
- ARMSTRONG 2003 LILIAN ARMSTRONG, *Studies of Renaissance Miniaturists in Venice*, 2 voll., London, Pindar Press, 2003.
- ARNADE 1996 PETER ARNADE, *Realms of Ritual. Burgundian Ceremony and Civic Life in Late Medieval Ghent*, Ithaca (N.Y.)-London, Cornell University Press, 1996.
- BABINGER 1957 FRANZ BABINGER, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, Torino, Einaudi, 1957 [ed. originale *Mehmed der Eroberer und seine Zeit: Weltenstürmer einer Zeitenwende*, München, F. Bruckmann, 1953].
- BABINGER 1963 FRANZ BABINGER, *Lorenzo de' Medici e la corte ottomana*, in «Archivio Storico Italiano», 439, 1963, pp. 305-361.
- BAGROW 1985 LEO BAGROW, *History of Cartography*, a cura di R.A. Skelton, Chicago, Precedent, 1985 [ed. originale Cambridge, Harvard University Press, 1964].
- BALESTRACCI 2008 DUCCIO BALESTRACCI, *Terre ignote strana gente. Storie di viaggiatori medievali*, Roma-Bari, Giuseppe Laterza & Figli, 2008.
- BAMBACH 2004 CARMEN BAMBACH, *Scheda*, in *Byzantium. Faith and Power (1261-1557)*, catalogo di mostra (New York, Metropolitan Museum of Art 23 marzo - 4 luglio 2004), a cura di Helen C. Evans, New York, Metropolitan Museum of Art, 2004, pp. 527-534.
- BARBER 2006 PETER BARBER, *Medieval Maps of the World*, in *The Hereford World Map. Medieval World Maps and their Context*, a cura di P.D.A. Harvey, London, British Library, 2006, pp. 1-44.
- BARBERINO 2005 ANDREA DA BARBERINO, *Il Guerrin Meschino. Edizione critica secondo l'antica vulgata fiorentina*, a cura di Mauro Cursiotti, Roma-Padova, Antenore, 2005.
- BARBIERI 2019 EDOARDO BARBIERI, *L'editio princeps bolognese del Viazo da Venesia al sancto Iherusalem riduzione del Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi*, in «Ad Stellam». Il Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età moderna, Atti della giornata di studi (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 5 dicembre 2017), a cura di Edoardo Barbieri, Firenze, Olschki, 2019, pp. 71-106.
- BARCLAY LLOYD 1971 JOAN E. BARCLAY LLOYD, *African Animals in Renaissance Literature and Art*, Oxford, Clarendon Press, 1971.
- BARSANTI 1905 PAOLO BARSANTI, *Il pubblico insegnamento in Lucca. Dal secolo 14 alla fine del secolo 18*, Lucca, Marchi, 1905.
- BARTOLETTI 2004 GUGLIELMO BARTOLETTI, *Scheda*, in *Rappresentare e misurare il mondo. Da Vespucci alla modernità*, catalogo di mostra (Firenze, Istituto Geografico Militare 30 ottobre 2004 - 15 gennaio 2005), a cura di

- Andrea Cantile, Giovanna Lazzi e Leonardo Rombai, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 108-109.
- BARTOLI 1999 ROBERTA BARTOLI, *Biagio d'Antonio*, Milano, Federico Motta, 1999.
- BARTOLINI 1991 GABRIELLA BARTOLINI, *Il testo*, in GABRIELLA BARTOLINI – FRANCO CARDINI, «Nel nome di Dio facemmo vela». *Viaggio in Oriente di un pellegrino medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 99-123.
- Bartolomeo di Giovanni 2004 *Bartolomeo di Giovanni collaboratore di Ghirlandaio e Botticelli*, catalogo di mostra (Firenze, Museo di San Marco 24 aprile - 5 giugno 2004), a cura di Nicoletta Pons, Firenze, Polistampa, 2004.
- BARTOLUCCI 1995 LIDIA BARTOLUCCI, *L'Oriente nelle versioni italiane della Lettera del Prete Gianni*, in *Medioevo romanzo e orientale. Oralità, scrittura, modelli narrativi*, Atti del 2. Colloquio Internazionale (Napoli, 17-19 febbraio 1994), a cura di Antonio Pioletti e Francesca Rizzo Nervi, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 221-234.
- BARTOLUCCI 2001 LIDIA BARTOLUCCI, *Qualche nota sulla lettera del prete Gianni nella versione italiana N1 (ms. 2.2.39, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze)*, in «Quaderni di Lingue e Letterature», 26, 2001, pp. 89-94.
- BASILIO 1844 BASILIO, *L'Esamerone volgarizzato dall'abate Jacopo Bernardi*, Venezia, Giovanni Cecchini, 1844.
- BASSI 2014 SIMONETTA BASSI, *Natura, magia e scienza nel Rinascimento*, in *Storia della filosofia occidentale. Medioevo e Rinascimento*, a cura di Giuseppe Cambiano, Luca Fonesu e Massimo Mori, vol. 2, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 321-374.
- BAXANDALL 1978 MICHAEL BAXANDALL, *Pittura ed esperienze sociali nell'Italia del Quattrocento*, Torino, Einaudi, 1978 [ed. originale *Painting and Experience in Fifteenth Century Italy*, Oxford, Oxford University Press, 1972].
- BEC 1967 CHRISTIAN BEC, *Les marchands écrivains à Florence. Affaire et humanisme 1375-1434*, Paris, Mouton, 1967.
- BEC 1972 CHRISTIAN BEC, *La bibliothèque d'un grand bourgeois florentin, Francesco d'Agnolo Gaddi (1496)*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 34, 1972, pp. 239-247.
- BEC 1975-1976 CHRISTIAN BEC, *Sur la lecture de Boccace à Florence au Quattrocento*, in «Studi sul Boccaccio», 9, 1975-1976, pp. 247-260.
- BEC 1981 CHRISTIAN BEC, *Cultura e società a Firenze nell'età della rinascenza*, Roma, Salerno, 1981.
- BEC 1983 CHRISTIAN BEC, *I mercanti scrittori*, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, vol. 2, Torino, Einaudi, 1983, pp. 269-297.
- BEC 1984 CHRISTIAN BEC, *Les livres des florentins (1413-1608)*, Firenze, Olschki, 1984.
- BECDELIÈVRE 2018 VÉRONIQUE DE BECDELIÈVRE, *Espagnol 30*:
<<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc78545v>>
[accesso: giugno 2020]
- BECDELIÈVRE 2019 VÉRONIQUE DE BECDELIÈVRE, *Français 2810*:
<<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc77943x>>
[accesso: dicembre 2020]
- BEDINI 1999 ALESSANDRO BEDINI, *Testimone a Gerusalemme. Il pellegrinaggio di un fiorentino del Trecento*, Roma, Città Nuova, 1999.
- BEDINI 2007 ALESSANDRO BEDINI, *Un pellegrino del Trecento "agente" dei servizi angioini: Lionardo di Niccolò Frescobaldi*, in *I fiorentini alle crociate. Guerre, pellegrinaggi e immaginario "orientalistico" a Firenze tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Silvia Agnoletti e Luca Mantelli, Firenze, Meridiana, 2007, pp. 259-266.
- BEDINI 2010 ALESSANDRO BEDINI, *Un pellegrino in Terrasanta. Il resoconto di viaggio di messer Giorgio di Guccio Gucci*, in «Come l'orco della fiaba». *Studi per Franco Cardini*, a cura di Marina Montesano, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2010, pp. 37-48.
- BEDINI 1997 SILVIO A. BEDINI, *The Pope's Elephant*, Manchester, Carcanet Press, 1997.

- BEHRENS-ABOUSEIF 2014 DORIS BEHRENS-ABOUSEIF, *Practising Diplomacy in the Mamluk Sultanate. Gifts and Material Culture in the Medieval Islamic World*, London-New York, Tauris, 2014.
- BELLE 1972 LAWRENCE W. BELLE, *A Renaissance Patrician. Palla di Nofri Strozzi, 1372-1462*, Ph.D. Dissertation, Rochester, University of Rochester, 1972.
- BELLOSI 1993 LUCIANO BELLOSI, *Gentile da Fabriano e il Polittico di Valle Romita, in Gentile da Fabriano. Il Polittico di Valle Romita*, catalogo di mostra (Milano, Pinacoteca di Brera 31 marzo - 25 aprile 1993), a cura di Matteo Ceriana ed Emanuela Daffra, Milano-Firenze, Charta, 1993, pp. 11-24.
- BELLOSI 2000 LUCIANO BELLOSI, *Come un prato fiorito. Studi sull'arte tardogotica*, Milano, Jaka Book, 2000.
- BELLUZZI 2009a AMEDEO BELLUZZI, *Il serraglio dei leoni e la cavallerizza*, in *La sede della Sapienza a Firenze. L'Università e l'Istituto Geografico Militare a San Marco*, a cura di Amedeo Belluzzi ed Emanuela Ferretti, Firenze, IGM, 2009, pp. 99-115.
- BELLUZZI 2009b AMEDEO BELLUZZI, *La cappella Rucellai e il tempietto del Santo Sepolcro*, in *Leon Battista Alberti. Architetture e committenti*, Atti dei convegni internazionali del Comitato nazionale VII centenario della nascita di Leon Battista Alberti (Firenze-Rimini, 12-16 ottobre 2004), a cura di Arturo Calzona, Joseph Connors, Francesco Paolo Fiore e Cesare Vasoli, vol. 1, Firenze, Olschki, 2009, pp. 103-134.
- BELOZERSKAYA 2006 MARINA BELOZERSKAYA, *The Medici Giraffe. And other Tales of Exotic Animals and Power*, New York, Little, Brown and Company, 2006.
- BELOZERSKAYA 2019 MARINA BELOZERSKAYA, *Real or Imagined? Exotic Animals in Piero di Cosimo's Mythologies*, in *Piero di Cosimo. Painter of Faith and Fables*, a cura di Dennis Geronimus e Michael W. Kwakkelstein, Leiden, Brill, 2019, pp. 61-81.
- BELTRAME QUATTROCCHI 1979 ENRICHETTA BELTRAME QUATTROCCHI, *Disegni toscani e umbri del primo Rinascimento dalle collezioni del Gabinetto Nazionale delle Stampe*, Roma, De Luca, 1979.
- BELTRAMI 2007 PIETRO G. BELTRAMI, *Introduzione*, in BRUNETTO LATINI, *Treasure*, a cura di Pietro G. Beltrami, Torino, Einaudi, 2007, pp. VII-XXVI.
- BENDINELLI 1978 MARIA LIVIA BENDINELLI, *Volgarizzamenti italiani della Lettera del Prete Gianni, in Testi e interpretazioni. Studi del seminario di filologia romanza dell'Università di Firenze*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1978, pp. 43-64.
- BENEDETTO 1930 LUIGI F. BENEDETTO, *Perché fu chiamato Milione il libro di Marco Polo*, in «Il Marzocco», 35, 14 settembre 1930, pp. 1-2.
- Benozzo Gozzoli 1993 BENOZZO GOZZOLI, *La Cappella dei Magi*, a cura di Cristina Acidini Luchinat, Milano, Electa, 1993.
- BERNSTEIN 1992 JOANNE G. BERNSTEIN, *The Portal of the Medici Bank in Milan*, in *Verrocchio and Late Quattrocento Italian Sculpture*, a cura di Steven C. Bule, Alan P. Darr e F. Superbi Gioffredi, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 345-352.
- BERTALOT – CAMPANA 1939 LODOVICO BERTALOT – AUGUSTO CAMPANA, *Gli scritti di Iacopo Zeno e il suo elogio di Ciriaco d'Ancona*, in «La Bibliografia», 41, 1939, pp. 356-376.
- BERTELLI 1999 SANDRO BERTELLI, *Un nuovo testimone del Viaggio ai Luoghi Santi di Giorgio Gucci*, in «Medioevo e Rinascimento», 10, 1999, pp. 295-300.
- BERTELLI 2006 SANDRO BERTELLI, *Giovanna e Alfonso, Antonio e Ferrante*, in GIANCARLO ALISIO – SERGIO BERTELLI – ANTONIO PINELLI, *Arte e politica tra Napoli e Firenze. Un cassone per il trionfo di Alfonso d'Aragona*, Modena, Panini, 2006, pp. 9-32.

- BERTI 2009
MARCELLO BERTI, *Alcune note sulle pratiche di mercatura (secoli XIII-XVIII): dalla Memoria pisana ai manuali del perfetto mercante*, in *La contabilità nel bacino del Mediterraneo (secc. XIV-XIX)*, a cura di Paola Pierucci, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 29-83.
- BERTOLINI 1984
LUCIA BERTOLINI, *L'attribuzione della Sfera del Dati nella tradizione manoscritta*, in *Studi offerti a Gianfranco Contini dagli allievi pisani*, Firenze, Le Lettere, 1984, pp. 33-43.
- BERTOLINI 1985
LUCIA BERTOLINI, *Censimento dei manoscritti della Sfera del Dati*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 15, 3, 1985, pp. 889-940.
- BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1994
VALERIA BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Lingue e stili nel Milione*, in *L'epopea delle scoperte*, a cura di Renzo Zorzi, Firenze, Olschki, 1994, pp. 61-73.
- BERTONI 1919
GIULIO BERTONI, *L'Orlando furioso e la Rinascenza a Ferrara*, Modena, Umberto Orlandini, 1919.
- BESCHI 2004
LUIGI BESCHI, *Giovanni VIII Paleologo del Pisanello: note tecniche ed esegetiche*, in «Museo Mpenake», 4, 2004, pp. 117-132.
- Bestiari medievali* 1996
Bestiari medievali, a cura di Luigina Morini, Torino, Einaudi, 1996.
- BIANCA 2008
CONCETTA BIANCA, *Martino V*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, a cura di Mario Caravale, vol. 71, Roma, Treccani, 2008, pp. 277-287.
- BIONDO 1963
FLAVIO BIONDO, *Le Decadi*, a cura di Achille Crespi, Forlì, Comune di Forlì, 1963.
- BISMARA 2012
CLAUDIO BISMARA, *Pisanello, Pietro da Sacco, due mappae mundi e una ecclesiola di legno a Verona nel 1430*, in «Nuovi Studi», 18, 2012, pp. 11-35.
- BISTICCI 1970-1976
VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, 2 voll., a cura di Aulo Greco, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1970-1976.
- BJURSTRÖM 2001
PER BJURSTRÖM, *Italian Drawings from the Collection of Giorgio Vasari*, Stockholm, National Museum, 2001.
- BLACK 2007
ROBERT BLACK, *Education and Society in Florentine Tuscany. Teachers, Pupils and Schools, c. 1250-1500*, vol. 1, Leiden, Brill, 2007.
- BLAIR MOORE 2009
KATHRYN BLAIR MOORE, *Seeing Through Text: The Visualization of Holy Land Architecture in Niccolò da Poggibonsi's Libro d'Oltramare, 14th-15th Centuries*, in «Word & Image», 4, 2009, pp. 402-415.
- BLAIR MOORE 2010
KATHRYN BLAIR MOORE, *Textual Transmission and Pictorial Transformations: The Post-Crusade Image of the Dome of the Rock in Italy*, in «Muqarnas», 27, 2010, pp. 51-78.
- BLAIR MOORE 2013
KATHRYN BLAIR MOORE, *The Disappearance of an Author and the Emergence of a Genre: Niccolò da Poggibonsi and Pilgrimage Guidebooks between Manuscript and Print*, in «Renaissance Quarterly», 2, 2013, pp. 357-411.
- BLAIR MOORE 2017
KATHRYN BLAIR MOORE, *The Architecture of the Christian Holy Land. Reception from Late Antiquity through the Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.
- BLAIR MOORE 2019
KATHRYN BLAIR MOORE, *Premessa*, in «Ad Stellam». Il Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età moderna, Atti della giornata di studi (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 5 dicembre 2017), a cura di Edoardo Barbieri, Firenze, Olschki, 2019, pp. VII-IX.
- BLOOM 2011
JONATHAN BLOOM, *Fatimid Gifts*, in *Gifts of the Sultan. The Arts of Giving at the Islamic Courts*, catalogo di mostra (Los Angeles, County Museum of Art 5 giugno - 5 settembre 2011), a cura di Linda Komaroff, New Haven-London, Yale University Press, 2011, pp. 95-109.
- BLUM 1951
RUDOLF BLUM, *La biblioteca della Badia Fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1951.
- BOCCACCIO 1992
GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, 2 voll., a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1992 [1980].

- BOCCACCIO 2011-2017 GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogy of the Pagan Gods*, a cura di Jon Solomon, 2 voll., Cambridge, Harvard University Press, 2011-2017.
- BOCCIA 2014 ALESSANDRO BOCCIA, *Libro II. Scontro tra Impero e Comuni*, in *L'epistolario di Pier della Vigna*, a cura di Edoardo D'Angelo, Soveria Mannelli, Rubettino, 2014, pp. 249-433.
- BODART 1998 DIANE H. BODART, *Tiziano e Federico II Gonzaga. Storia di un rapporto di committenza*, Roma, Bulzoni, 1998.
- BOEHRER 2004 BRUCE BOEHRER, *Parrot Culture. Our 2500-Year-Long Fascination with the World's Most Talkative Bird*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2004.
- BOEHRER 2007 BRUCE BOEHRER, *Introduction. The Animal Renaissance*, in *A Cultural History of Animals in the Renaissance*, a cura di Bruce Boehrer, vol. 3, Oxford, Berg, 2007.
- BOEHRER 2010 BRUCE BOEHRER, *Animal Characters. Nonhuman Beings in Early Modern Literature*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2010.
- BOLLATI 2006 MILVIA BOLLATI, *Scheda*, in *Gentile da Fabriano e l'altro Rinascimento*, catalogo di mostra (Fabriano, Spedale di Santa Maria del Buon Gesù 21 aprile - 23 luglio 2006), a cura di Laura Laureati e Lorenza Mochi Onori, Milano, Electa, p. 85.
- BOLOGNA 1987 CORRADO BOLOGNA, *La letteratura dell'Italia settentrionale nel Duecento*, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, vol. 1, Torino, Einaudi, 1987, pp. 179-188.
- BORLANDI 1963 ANTONIA BORLANDI, *Il manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci*, Genova, Di Stefano, 1963.
- BORLANDI 1936 FRANCO BORLANDI, *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, Torino, S. Lattes & C., 1936.
- BORLANDI 1962 FRANCO BORLANDI, *Alle origini del libro di Marco Polo*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, a cura di Gino Barbieri, vol. 1, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 105-147.
- BORSA 1924 MARIO BORSA, *La caccia nel milanese dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Hoepli, 1924.
- BORSI 1992 FRANCO e STEFANO BORSI, *Paolo Uccello*, Milano, Leonardo Editore, 1992 [ed. originale Paris, Hazan, 1992].
- BORSOOK 1970 EVE BORSOOK, *Documenti relativi alle cappelle di Lecceto e delle selve di Filippo Strozzi*, in «Antichità viva», 3, 1970, pp. 3-20.
- BOSCHETTO 2013 LUCA BOSCHETTO, *Società e cultura a Firenze al tempo del concilio. Eugenio IV tra curiali mercanti e umanisti (1434-1443)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013.
- BOSKOVITS 1988 MIKLÓS BOSKOVITS, *Arte lombarda del primo Quattrocento: un riesame*, in *Arte in Lombardia tra Gotico e Rinascimento*, catalogo di mostra (Milano, Palazzo Reale 1988) a cura di Miklós Boskovits, Milano, Fabbri, 1988, pp. 10-49.
- BOSKOVITS 1995 MIKLÓS BOSKOVITS, *Attorno al Tondo Cook. Precisioni sul Beato Angelico su Filippo Lippi e su altri*, in «Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz», 39, 1, 1995, pp. 33-68.
- BOSKOVITS 2002 MIKLÓS BOSKOVITS, *Il Beato Angelico e Benozzo Gozzoli. Problemi ancora aperti*, in *Benozzo Gozzoli allievo a Roma, maestro in Umbria*, catalogo di mostra (Montefalco, Chiesa-Museo di San Francesco 2 giugno - 31 agosto 2002), a cura di Bruno Toscano e Giovanna Capitelli, Cinisello Balsamo, 2002, pp. 41-55.
- BOULOUX 2002 NATHALIE BOULOUX, *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIV^e siècle*, Turnhout, Brepols, 2002.
- BOULOUX 2014 NATHALIE BOULOUX, *Carte marine et culture visuelle chez Giovanni Villani et Fazio degli Uberti*, in *Pour une histoire de l'espace au Moyen Âge. Textes et cartes, Cahiers électroniques d'histoire textuelle du LAMOP*, 2014, pp. 1-27.

- BOURDIEU 2010
PIERRE BOURDIEU, *Distinction. A Social Critique of the Judgement of Taste*, London-New York, Routledge, 2010 [ed. originale *La distinction. Critique sociale du jugement*, Paris, Minuit, 1979].
- BRACCIOLINI 1993
POGGIO BRACCIOLINI, *De Varietate Fortunae*, a cura di Outi Merisalo, Helsinki, Soumalaainen Tiedeakatemia, 1993.
- BRACCIOLINI 2004
POGGIO BRACCIOLINI, *De l'Inde. Les voyages en Asie de Niccolò de' Conti*, a cura di Michèle Guéret-Laferté, Turnhout, Brepols, 2004.
- BRANCA 1958-1991
VITTORE BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958-1991.
- BRANCA 1961
VITTORE BRANCA, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i Testi di Lingua (Bologna, 7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961, pp. 69-83.
- BRANCA 1981
VITTORE BRANCA, *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron*, Firenze, Sansoni, 1981 [1956].
- BRANCA 1992
VITTORE BRANCA, *Una chiave di lettura per il Decameron. La vita e le opere di Giovanni Boccaccio*, in GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, 2 voll., a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1992, pp. VII-LXXVI [1980].
- BRAUDEL 2011
FERNAND BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 voll., Torino, Einaudi, 2011 [ed. originale *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Armand Colin, 1949].
- BRAVI 1998
GIULIO ORAZIO BRAVI, *Taccuino dei disegni di Giovannino de Grassi*, in *Taccuino di disegni di Giovannino de Grassi. Cassaf. L.21 della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo. Commentario*, Modena, Il Bulino, 1998, pp. 7-15.
- BRENZONI 1952
RAFFAELLO BRENZONI, *Pisanello pittore*, Firenze, Olschki, 1952.
- BRILLI 2013
ATTILIO BRILLI, *Mercanti avventurieri. Storie di viaggi e di commerci*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- BROTTON 2012
JERRY BROTTON, *A History of the World in Twelve Maps*, London, Allen Lane, 2012.
- BROWN 1960
ALISON M. BROWN, *Priorista of Angelo and Francesco Gaddi*, in «The British Museum Quarterly», 3/4, 1960, pp. 62-64.
- BROWN 2001
ALISON M. BROWN, *Lucretius and the Epicureans in the Social and Political Context of Renaissance Florence*, in «I Tatti Studies», 9, 2001, pp. 11-62.
- BRUCKER 1968
GENE A. BRUCKER, *The Ciampi Revolution*, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, a cura di Nicolai Rubinstein, London, Faber & Faber, 1968, pp. 314-356.
- BRUCKER 1977
GENE A. BRUCKER, *The Civic World of Early Renaissance Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1977.
- BUDD 2006
DENISE M. BUDD, *Leonardo, Medici Ephemera, and the Art of the Pazzi Conspiracy*, in *Watching Art. Writings in Honor of James Beck*, a cura di Lynn Catterson e Mark Zucker, Todi, Ediart, 2006, pp. 103-110.
- BUDINI GATTAI 2010
NICOLÒ BUDINI GATTAI, *La peregrinazione del mondo greco del XIV secolo tra incomprensioni culturali e topoi letterari*, in *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e... il "mondo" di Giovanni Boccaccio*, a cura di Roberta Morosini, Firenze, Mauro Pagliai, 2010, pp. 103-131.
- BUFFON 1770-1785
GEORGES LOUIS BUFFON, *Histoire naturelle des oiseaux*, 18 voll., Paris, Imprimerie Royale, 1770-1785.
- BUGANZA 2015
STEFANIA BUGANZA, *Note su Filippo Maria Visconti committente d'arte*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di Federica Cengarle e Maria Nadia Covini, Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 247-284.

- BUQUET 2008
 THIERRY BUQUET, *La girafe, belle inconnue des bibles médiévales*. Camelopardalis: un animal philologique, in «Anthropozoologica», 43,2, 2008, pp. 47-68.
- BUQUET 2011
 THIERRY BUQUET, *Le guépard médiéval, ou comment reconnaître un animal sans nom*, in «Reinardus», 23, 2011, pp. 12-47.
- BUQUET 2012
 THIERRY BUQUET, *La belle captive. La girafe dans les ménageries princières au Moyen Âge*, in *La bête captive au Moyen Âge et à l'époque moderne*, Actes des deuxièmes rencontres internationales *Des bêtes et des hommes* (Valenciennes, 8-9 novembre 2007), a cura di Corinne Beck e Fabrice Guizard, Amiens, Encrage, 2012, pp. 65-90.
- BUQUET 2013a
 THIERRY BUQUET, «Animalia extranea et stupenda ad videndum». *Describing and Naming Exotic Beasts in Cairo Sultan's Menagerie*, in *Animals and Otherness in the Middle Ages. Perspectives across Disciplines*, a cura di Francisco de Asís García García, Mónica Ann Walker Vadillo e María Victoria Chico Picaza, Oxford, Archaeopress, 2013, pp. 25-34.
- BUQUET 2013b
 THIERRY BUQUET, *Les animaux exotiques dans les ménageries médiévales*, in *Fabuleuses histoires des bêtes et des hommes*, a cura di Jacques Toussaint, Namur, Société Archéologique de Namur, 2013, pp. 97-121.
- BUQUET 2013c
 THIERRY BUQUET, *Nommer les animaux exotiques de Baybars, d'Orient en Occident*, in *Les non-dits du nom. Onomastique et documents en terres d'Islam. Mélanges offerts à Jacqueline Sublet*, a cura di Christian Müller e Muriel Roiland-Rouabah, Beirut, Ifpo, 2013, pp. 375-402.
- BUQUET 2013d
 THIERRY BUQUET, *Preventing "Monkey Business". Fettered Apes in the Middle Ages*, in *Medieval Animal Data – Network*, 23 giugno 2013 <<https://mad.hypotheses.org/37>> [accesso: dicembre 2020]
- BUQUET 2014
 THIERRY BUQUET, *Les légendes relatives à l'origine hybride et à la naissance des girafes selon les autres arabes*, in «Bulletin d'Etudes Orientales», 62, 2014, pp. 125-147.
- BUQUET 2015
 THIERRY BUQUET, *Arab and Ottoman Menagerie*, in *Medieval Animal Data-Network*, 22 giugno 2015 <<https://mad.hypotheses.org/620>> [accesso: dicembre 2020].
- BUQUET 2020
 THIERRY BUQUET, *Hunting with Cheetahs at European Courts. From the Origins to the End of a Fashion*, in *Animals and Courts. Europe, c. 1200-1800*, a cura di Mark Hengerer e Nadir Weber, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, pp. 17-42.
- BURCKHARDT 1980
 JACOB BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, Sansoni, 1980 [ed. originale *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basel, Schweighauser, 1860].
- BURKE 2004
 JILL BURKE, *Changing Patrons. Social Identity & the Visual Arts in Renaissance Florence*, Pennsylvania, Pennsylvania State University Press, 2004.
- BURKE 2014
 PETER BURKE, *The Italian Renaissance. Culture & Society in Italy*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2014 [ed. originale *Culture and Society in Renaissance Italy, 1420-1540*, London, Batsford, 1972].
- CADEI 1970
 ANTONIO CADEI, *Giovannino de Grassi nel taccuino di Bergamo*, in «Critica d'Arte», 109, 1970, pp. 17-36.
- CADORNA 2001
 GIORGIO R. CADORNA, *Indice ragionato*, in MARCO POLO, *Milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 2001, pp. 490-761 [1975].
- CAIRATI 2013
 CARLO CAIRATI, *Il politico trecentesco, ancona dell'altar maggiore: ipotesi e problemi*, in *San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia mausoleo santuario di Agostino e Boezio. Materiali antichi e problemi attuali*, a cura di Maria Teresa Mazzilli Savini, Pavia, Comitato Pavia Città di Sant'Agostino, 2013, pp. 330-351.
- CALEFFINI 2006
 UGO CALEFFINI, *Croniche 1471-1494*, Ferrara, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, 2006.
- CAMBI 1785-1786
 GIOVANNI CAMBI, *Istorie*, in *Delizie degli eruditi toscani*, 24 voll., a cura di Ildefonso di San Luigi, 1785-1786.

- CAMILLE 1992 MICHAEL CAMILLE, *Image on the Edge. The Margins of Medieval Art*, London, Reaktion Books, 1992.
- CAMILLE 1999 MICHAEL CAMILLE, *Bestiary or Biology? Aristotle's Animals in Oxford, Merton College, Ms. 271*, in *Aristotle's Animals in the Middle Ages and Renaissance*, a cura di Carlos Steel, Guy Guldentops e Pieter Beullens, Liegi, Liegi University Press, 1999, pp. 355-396.
- CAMPAGNA 2015 CLAUDIA CAMPAGNA, *Scheda*, in *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza. Milano al centro dell'Europa*, catalogo di mostra (Milano, Palazzo Reale 12 marzo - 28 giugno 2015), a cura di Mauro Natale e Serena Romano, Skira, Milano, 2015, pp. 163-164.
- CAMPANA 1950 AUGUSTO CAMPANA, *Il camaleonte di Leone X*, in «Strenna dei Romanisti», XI, 1950, pp. 225-227.
- CAMPO 2011 LUCHINO DAL CAMPO, *Viaggio del marchese Nicolò d'Este al Santo Sepolcro (1413)*, a cura di Caterina Brandoli, Firenze, Olschki, 2011.
- CAMPORI 1874 GIUSEPPE CAMPORI, *Tiziano e gli Estensi*, in «Nuova Antologia», 27, 11, 1874, pp. 581-620.
- CANTILE 2010 ANDREA CANTILE, *Fantasia e misura nella imago mundi: note sull'eredità cartografica e sulla rappresentazione dell'ecumene nel basso Medioevo*, in *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e... il "mondo" di Giovanni Boccaccio*, a cura di Roberta Morosini, Firenze, Polistampa, 2010, pp. 39-52.
- CAPRETTI 2013 ELENA CAPRETTI, *Feste, carri trionfali e il salone di Poggio a Caiano: i fasti della restaurazione medicea fra storia mito e allegoria*, in *Nello splendore mediceo. Papa Leone X e Firenze*, a cura di Nicoletta Baldini e Monica Bietti, Livorno, Sillabe, 2013, pp. 153-167.
- CAPRETTI 2015 ELENA CAPRETTI, *Scheda*, in *Piero di Cosimo 1462-1522. Pittore eccentrico fra Rinascimento e Maniera*, catalogo di mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi 23 giugno - 27 settembre 2015), a cura di Elena Capretti, Anna Forlani Tempesti, Serena Padovani e Daniela Parenti, Firenze, Giunti, 2015, pp. 220-223.
- CARDINI 1983 FRANCO CARDINI, *Orizzonti geografici e orizzonti mitici nel Guerrin Meschino*, in «Imago Mundi»: *la conoscenza scientifica nel pensiero basso-medievale*, Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 11-14 ottobre 1981), Todi, Accademia Tudertina, 1983, pp. 183-221.
- CARDINI 1985 FRANCO CARDINI, *Il viaggio in Terrasanta di ser Mariano da Siena*, in *Renaissance Studies in Honor of Craig Hugh Smyth*, a cura di Andrew Morrogh, Fiorella Superbi Gioffredi, Piero Morselli ed Eve Borsook, Firenze, Giunti Barbera, 1985, pp. 43-51.
- CARDINI 1991a FRANCO CARDINI, *Gerusalemme d'oro, di rame, di luce. Pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1991.
- CARDINI 1991b FRANCO CARDINI, *La cavalcata d'Oriente. I Magi di Benozzo a palazzo Medici*, Roma, Tomo, 1991.
- CARDINI 1991c FRANCO CARDINI, *Viaggiar nel Trecento*, in GABRIELLA BARTOLINI - FRANCO CARDINI, «Nel nome di Dio facemmo vela». *Viaggio in Oriente di un pellegrino medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 5-95.
- CARDINI 1992a FRANCO CARDINI, «In terra di Soldano». *Firenze come osservatorio sulla Terrasanta tra la caduta di San Giovanni d'Acri e il Concilio ferrarese-fiorentino (1291-1441)*, in *Europa e Mediterraneo tra Medioevo e prima Età Moderna: l'osservatorio italiano*, a cura di Sergio Gensini, Pisa, Pacini, 1992, pp. 363-373.
- CARDINI 1992b FRANCO CARDINI, *Le insegne laurenziane*, in *Le tems revient 'l tempo si rinnova. Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*, catalogo di mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi 8 aprile - 30 giugno 1992), a cura di Paola Ventrone, Firenze, Silvana, 1992, pp. 55-74.
- CARDINI 1993 FRANCO CARDINI, *Alla cerca del Paradiso*, in *Columbeis V. Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e

- l'Umanesimo latini (Genova, 12-15 dicembre 1991), a cura di Stefano Pittaluga, Genova, Dipartimento di Archeologia, Filologia Classica e loro Tradizioni, 1993, pp. 67-88.
- CARDINI 2001 FRANCO CARDINI, *Il viaggio in Asia fra realtà e immaginario, in Firenze, il Giappone e l'Asia orientale*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 25-27 marzo 1999), a cura di Adriana Boscaro e Maurizio Bossi, Firenze, Olschki, 2001, pp. 17-46.
- CARDINI 2002a FRANCO CARDINI, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- CARDINI 2002b FRANCO CARDINI, *Pellegrini toscani in Terrasanta fra Tre e Quattrocento. Note sul testo di Leonardo Frescobaldi, in Il cammino di Gerusalemme*, Atti del II convegno internazionale di studio (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999), a cura di Maria Stella Calò Mariani, Bari, Mario Adda, 2002, pp. 71-132.
- CARDINI 2009 FRANCO CARDINI, *Firenze e l'Oriente nel Quattrocento*, in *La stella e la porpora. Il corteo di Benozzo e l'enigma del Virgilio Riccardiano*, Atti del convegno di studi (Firenze, 17 maggio 2007), a cura di Giovanna Lazzi e Gerhard Wolf, Firenze, Polistampa, 2009, pp. 73-100.
- CARDINI 2015 FRANCO CARDINI, *Da Firenze a Firenze, via Gerusalemme*, in MARCO DI BARTOLOMEO RUSTICI, *Codice Rustici. Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al monte Sinai*, a cura di Elena Gurrieri, Kathleen Olive e Nerida Newbiggin, vol. 2, Firenze, Olschki, 2015, pp. 17-23.
- CARDINI 2017 FRANCO CARDINI, *I Re Magi. Leggenda cristiana e mito pagano tra Oriente e Occidente*, Venezia, Marsilio, 2017 [ed. originale 2000].
- CARDONA 1986 GIORGIO RAIMONDO CARDONA, *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, vol. 5, Torino, Einaudi, 1986, pp. 687-716.
- CARILE 1977 ANTONIO CARILE, *Territorio e ambiente nel Divisament dou monde di Marco Polo*, in «Studi Veneziani», 1, 1977, pp. 13-36.
- CARILE 2008 ANTONIO CARILE, *La caduta di Costantinopoli nella cultura europea*, in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*, Atti del XLIV convegno storico internazionale (Todi, 7-9 ottobre 2007), Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2008, pp. 1-53.
- CARRARA 2020 ELIANA CARRARA, *La trasmissione della Naturalis Historia di Plinio dalla tarda Antichità al Medioevo*, in ELIANA CARRARA - NICOLETTA MARCELLI, *La fortuna di Plinio dalla tarda antichità all'epoca moderna*, luglio 2020, <<http://www.oltreplinio.it/carrara-marcelli/>> [accesso: dicembre 2020].
- CASTELFRANCHI 1996 LIANA CASTELFRANCHI, *La formazione e gli esordi di Michelino da Besozzo miniatore*, in «Prospettiva», 83-84, 1996, pp. 116-127.
- CASTELLI 1986 MARCELLA CASTELLI, *Storie di santi nella pittura a Firenze*, Firenze, Bonechi, 1986.
- CASTELNUOVO 2011 ENRICO CASTELNUOVO, *Introduzione*, in OTTO PÄCHT, *La scoperta della natura. I primi studi italiani*, a cura di Fabrizio Crivello, Torino, Einaudi, 2011, pp. XIII-XXX.
- CASU 2007 STEFANO CASU, *Attinenze albertiane nelle frequentazioni antiquarie di Ciriaco d'Ancona*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, Atti del convegno internazionale del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti (Firenze, 16-18 dicembre 2004), a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regoliosi, vol. 1, Firenze, Polistampa, 2007, pp. 467-494.
- Catalogo 1933 *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia. Fiesole*, a cura di Odoardo H. Giglioli, Roma, La Libreria dello Stato, 1933.
- CATTANEO 2003 ANGELO CATTANEO, *Scheda*, in *Umanesimo e cartografia: Tolomeo nel XV secolo*, in *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo*, Atti del convegno internazionale *The making of European cartography* (Firenze, 13-15 dicembre 2001), a cura di Diogo Ramada

- Curto, Angelo Cattaneo e André Ferrand Almeida, Firenze, Olschki, 2003, pp. 340-341.
- CATTANEO 2005 ANGELO CATTANEO, *Scritture di viaggio e scrittura cartografica. La Mappamundi di Fra Mauro e i racconti di Marco Polo e Niccolò de' Conti*, in «Itineraria», 3-4, 2004-2005, pp. 157-202.
- CAVALLARO 2001 ANNA CAVALLARO, *La pittura rinascimentale a Roma da Martino V ad Alessandro VI (1420-1503)*, Roma, Lithos, 2001.
- CAZZOLA 1991 FRANCO CAZZOLA, *L'orto di Belfiore, la villa, il barco. Una campagna per diletto*, in *Le muse e il principe. Arti di corte nel Rinascimento padano. Saggi*, catalogo di mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli 20 settembre - 1 dicembre 1991), a cura di Alessandra Mottola Molfino e Mauro Natale, Modena, Panini, 1991, pp. 203-222.
- CENNINI 1991 CENNINO CENNINI, *Il libro dell'arte*, a cura di Mario Serchi, Firenze, Le Monnier, 1991.
- CENTANNI 2017 MONICA CENTANNI, *Fantasmii dell'antico. La tradizione classica nel Rinascimento*, Rimini, Guaraldi, 2017.
- CERULLI 1933 ENRICO CERULLI, *Eugenio IV e gli Etiopi al concilio di Firenze*, in «Atti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali», 9, 1933, pp. 347-368.
- CESARINI MARTINELLI 1978 LUCIA CESARINI MARTINELLI, *Introduzione*, in ANGELO POLIZIANO, *Commento inedito alle Selve di Stazio*, a cura di Lucia Cesarini Martinelli, Firenze, Sansoni, 1978, pp. IX-XXVI.
- CESSI - ALBERTI 1934 ROBERTO CESSI - ANNIBALE ALBERTI, *Rialto. L'isola - Il ponte - Il mercato*, Bologna, Zanichelli, 1934.
- CHAMBERS 1984 DAVID S. CHAMBERS, *Giovanni Pietro Arrivabene (1439-1504). Humanistic Secretary and Bishop*, in «Aevum», 58, 3, 1984, pp. 397-438.
- CHAMBERS 1992 DAVID S. CHAMBERS, *A Renaissance Cardinal and his Worldly Goods. The Will and Inventory of Francesco Gonzaga (1444-1483)*, London, Warburg Institute, 1992.
- CHAPMAN 2010a HUGO CHAPMAN, *Introduction*, in *Fra Angelico to Leonardo. Italian Renaissance Drawings*, catalogo di mostra (London, British Museum 25 aprile - 25 luglio 2010), a cura di Hugo Chapman e Marzia Faietti, London, British Museum Press, 2010, pp. 15-75.
- CHAPMAN 2010b HUGO CHAPMAN, *Scheda*, in *Fra Angelico to Leonardo. Italian Renaissance Drawings*, catalogo di mostra (London, British Museum 25 aprile - 25 luglio 2010), a cura di Hugo Chapman e Marzia Faietti, London, British Museum Press, 2010, pp. 90-91.
- CHASTEL 1985 ANDRÉ CHASTEL, *Cronaca della pittura italiana 1280-1580*, Roma, Fratelli Palombi, 1985 [ed. originale *Chronique de la peinture italienne à la Renaissance (1280-1580)*, Friburgo (CH), Office du Livre, 1983].
- CHASTEL 1999 ANDRÉ CHASTEL, *L'Italie et Byzance*, Paris, Fallois, 1999.
- CHAUDHURI 2009 SUPRIYA CHAUDHURI, India Recognita. *The Travels of Niccolò de' Conti*, in *Oriente e Occidente nel Rinascimento*, Atti del XIX convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza, 16-19 luglio 2007), a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Franco Cesati, 2009, pp. 263-278.
- CHIESA 2018 PAOLO CHIESA, *Galvano Fiamma e Giovanni da Carignano. Una nuova fonte sull'ambasceria etiopica a Clemente V e sulla spedizione oceanica dei fratelli Vivaldi*, in «Itineraria», 17, 2018, pp. 63-107.
- CHRISTIANSEN 1982 KEITH CHRISTIANSEN, *Gentile da Fabriano*, London, Chatto & Windus, 1982.
- CHRISTIANSEN 1987 KEITH CHRISTIANSEN, *La pittura a Venezia e in Veneto nel primo Quattrocento*, in *La pittura in Italia. Il Quattrocento*, a cura di Federico Zeri, vol. 1, Milano, Electa, 1987, pp. 119-146.
- CHRISTIANSEN 2005 KEITH CHRISTIANSEN, *L'Adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano*, in *Gentile da Fabriano agli Uffizi*, a cura di Alessandro Cecchi, Cinisello Balsamo, Silvana, 2005, pp. 11-40.
- CHRISTIANSEN 2006 KEITH CHRISTIANSEN, *L'arte di Gentile da Fabriano*, in *Gentile da Fabriano e l'altro Rinascimento*, catalogo di mostra (Fabriano, Spedale di

- Santa Maria del Buon Gesù 21 aprile - 23 luglio 2006), a cura di Laura Laureati e Lorenza Mochi Onori, Milano, Electa, pp. 19-51.
- CHRISTIANSEN 2015 KEITH CHRISTIANSEN, *Scheda*, in *Piero di Cosimo 1462-1522. Pittore eccentrico fra Rinascimento e Maniera*, catalogo di mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi 23 giugno - 27 settembre 2015), a cura di Elena Capretti, Anna Forlani Tempesti, Serena Padovani e Daniela Parenti, Firenze, Giunti, 2015, pp. 216-219.
- CHURCH 2004 SALLY K. CHURCH, *The Giraffe of Bengal. A Medieval Encounter in Ming China*, in «The Medieval History Journal», 7, 1, 2004, pp. 1-37.
- CIANO 1964 CESARE CIANO, *La pratica di mercatura datiniana (secolo XIV)*, Milano, Giuffrè, 1964.
- CIAPPELLI 2001 GIOVANNI CIAPPELLI, *Biblioteche e lettura a Firenze nel Quattrocento*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*, Atti della tavola rotonda italo-francese (Roma, 7-8 marzo 1997), a cura di Giuseppe Lombardi e Donatella Nebbiai Dalla Guarda, Roma, ICCU, 2001, pp. 425-439.
- CICCAGLIONI 2009 GIOVANNI CICCAGLIONI, *Il mare a Firenze. Interazioni tra mutamenti geografici, cambiamenti istituzionali e trasformazioni economiche nella Toscana fiorentina del '400*, in «Archivio Storico Italiano», 619, 2009, pp. 91-125.
- CICCUTO 2000 MARCELLO CICCUTO, *Con la storia o contro: le Cronache Universali illustrate nel Quattrocento*, in *Percorsi tra parole e immagini (1400-1600)*, a cura di Angela Guidotti e Massimiliano Rossi, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2000, pp. 37-50.
- CIOCCI 2003 ARGANTE CIOCCI, *Luca Pacioli e la matematizzazione del sapere nel Rinascimento*, Bari, Cacucci, 2003.
- CIPOLLA 1873 CARLO CIPOLLA, *Prete Jane e Francesco Novello da Carrara*, in «Archivio Veneto», 6, 11, 1873, pp. 323-324.
- CISERI 2013 ILARIA CISERI, *10 marzo 1492. Cerimonie e feste per la prima entrata a Firenze del cardinale Giovanni de' Medici*, in *Nello splendore mediceo. Papa Leone X e Firenze*, a cura di Nicoletta Baldini e Monica Bietti, Livorno, Sillabe, 2013, pp. 97-101.
- CISERI 2014 ILARIA CISERI, *Il «trionfo dello alifante». Immagini inedite dalle feste per Giovanni de' Medici cardinale*, in «Annali di Storia di Firenze», 9, 2014, pp. 111-122.
- CLARK 1951 KENNETH CLARK, *Piero della Francesca*, London, Phaidon, 1951.
- CLASSEN 2013 ALBRECHT CLASSEN, *Introduction*, in *East Meets West in the Middle Ages and Early Modern Times. Transcultural Experiences in the Premodern World*, a cura di Albrecht Classen, Berlin-Boston, De Gruyter, 2013, pp. 1-217.
- CLEMENS 2008 RAYMOND CLEMENS, *Medieval Maps in a Renaissance Context: Gregorio Dati and the Teaching of Geography in Fifteenth-Century Florence*, in *Cartography in Antiquity and the Middle Ages. Fresh Perspectives, New Methods*, a cura di Richard J.A. Talbert e Richard W. Unger, Leiden, Brill, 2008, pp. 237-256.
- CLOULAS 1984 IVAN CLOULAS, *Un caprice d'Anne de Beaujeu: la girafe de Laurent le Magnifique*, in *Anne de Beaujeu et ses énigmes*, Acte du colloque national (Villefranche-en-Beaujolais, 28 maggio 1983), Villefranche-sur-Saône, Hassler, 1984, pp. 73-82.
- COCKRAM 2017 SARAH COCKRAM, *Interspecies Understanding. Exotic Animals and their Handlers at the Italian Renaissance Court*, in «Renaissance Studies», 31, 2, 2017, pp. 277-296.
- Codici latini* 1991 *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, catalogo di mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 19 maggio - 30 giugno 1991), a cura di Michele Feo, Firenze, Le Lettere, 1991.
- COGLIATI ARANO 1988 LUISA COGLIATI ARANO, *Scheda*, in *Arte in Lombardia tra Gotico e Rinascimento*, catalogo di mostra (Milano, Palazzo Reale 1988) a cura di Miklós Boskovits, Milano, Fabbri, 1988, pp. 90-93.

- COLE AHL 1996
 COLE AHL 2008
 COLLINS 2000
Compendio 1739
 CONCINA 2016
 CONCINA 2018
 CONDORELLI 2006
 CONTE 2011
 CONTI – GERMANI – POPPLE
 2016–2017
 CONTI ROSSINI 1923
 CORAZZA 1894
 CORDELLIER 1996
 CORDEZ 2016
 CORFIATI 2012
 CORSI 2008
 CORTI 1958
 COSTANZI 1502
 COX 1967
 CRISTINA 1999
 CRITCHLEY 1992
 CURSI 1998
 CURSI 2007
- DIANE COLE AHL, *Benozzo Gozzoli*, New Haven–London, Yale University Press, 1996.
 DIANE COLE AHL, *Beato Angelico*, London, Phaidon, 2008.
 MINTA COLLINS, *Medieval Herbals. The illustrative Traditions*, London, British Library, 2000.
Compendio del vocabolario degli accademici della Crusca, 5 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1739.
 CHIARA CONCINA, *Unfolding the Cocharelli Codex: Some Preliminary Observation about the Text, with a Theory about the Order of the Fragments*, in «Medioevi», 2, 2016, pp. 189–265.
 CHIARA CONCINA, *Da Pechino ad Avignone e oltre. La corrispondenza tra Benedetto XII, il “qaghan” Toghon-Temür e i principi Alani nella traduzione francese di Jean le Long (1351)*, in «Itineraria», 17, 2018, pp. 109–159.
 ADELE CONDORELLI, *Appendice. A proposito della tavola Strozzi*, in *Antonello e la pittura del Quattrocento nell'Europa mediterranea*, a cura di Maria Antonietta Malleo, Palermo, Kalos, 2006, pp. 82–89.
 ROSA CONTE, *Il leggendario “Prete Gianni” tra Oriente e Occidente*, in «Orientalia Parthenopea», 11, 2011, pp. 31–62.
 CRISTIANA CONTI – GIOIA GERMANI – ALESSANDRA POPPLE, *Andrea del Sarto alla Santissima Annunziata. Il Corteo dei Magi (1511) e la Madonna del Sacco (1525)*, in «Kermes», 104–105, ottobre 2016 – marzo 2017, pp. 77–90.
 CARLO CONTI ROSSINI, *Aetiopica*, in «Rivista degli Studi Orientali», 9, 1923, pp. 449–468.
 BARTOLOMEO DEL CORAZZA, *Diario fiorentino anni 1405–1438*, a cura di Giuseppe O. Corazzini, in «Archivio Storico Italiano», 196, 1894, pp. 233–298.
 DOMINIQUE CORDELLIER, *Scheda*, in *Pisanello. Le peintre aux sept vertus*, catalogo di mostra (Paris, Musée du Louvre 6 maggio – 5 agosto 1996), a cura di Dominique Cordellier e Paola Marini, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 1996, pp. 213–214.
 PHILIPPE CORDEZ, *Trésor, mémoire, merveilles. Les objets des églises au Moyen Âge*, Paris, EHESS, 2016.
 CLAUDIA CORFIATI, *Lettori della Naturalis historia di Plinio a Napoli nel Rinascimento*, in *La Naturalis historia di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, a cura di Vanna Maraglino, Bari, Cacucci, 2012, pp. 251–276.
 PASQUALE CORSI, *Fine di Bisanzio, fine del Medioevo?*, in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*, Atti del XLIV convegno storico internazionale (Todi, 7–9 ottobre 2007), Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2008, pp. 55–71.
 GINO CORTI, *Relazione di un viaggio al Soldano d'Egitto e in Terra Santa*, in «Archivio Storico Italiano», 418, 1958, pp. 247–266.
 ANTONIO COSTANZI, *Epigrammatum libellus. Ode excitans christianorum principes in Turcum. Ode ad Federicum tertium Caesarem Iacobi Constantii epigrammata quaedam. Eiusdem epicedion in Tadaeam matrem*, Fano, Geronamo Soncino, 1502.
 EUGENE L. COX, *The Green Count of Savoy. Amadeus VI and Transalpine Savoy in the Fourteenth Century*, Princeton, Princeton University Press, 1967.
 GIOVANNI CRISTINA, *Un panegirico del professore pavese Baldassarre Rasini per Francesco Sforza pronunciato davanti all'Università di Pavia*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», LI, 1999, pp. 25–116.
 JOHN CRITCHLEY, *Marco Polo's Book*, Aldershot, Variorum, 1992.
 MARCO CURSI, *Produzione, tipologia, diffusione del Decameron fra Tre e Quattrocento. Note paleografiche e codicologiche*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», 1, 2, 1998, pp. 463–551.
 MARCO CURSI, *Il Decameron: scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Roma, Viella 2007.

- CURSIETTI 1999 MAURO CURSIETTI, *Indagine sulla tradizione manoscritta del Guerrin Meschino di Andrea da Barberino. Materiali per un'edizione critica*, Tesi di dottorato di ricerca in Studi storici di letteratura italiana (X ciclo), Università degli Studi di Roma Tre, Tutor Prof. Enzo Esposito, 1999.
- CURSIETTI 2005 MAURO CURSIETTI, *Introduzione*, in ANDREA DA BARBERINO, *Il Guerrin Meschino. Edizione critica secondo l'antica vulgata fiorentina*, a cura di Mauro Cursietti, Roma-Padova, Antenore, 2005, pp. XIII-XXIX.
- CUTLER 2001 ANTHONY CUTLER, *Gifts and Gifts Exchange as Aspects of Byzantine, Arab, and Related Economies*, in «Dumbarton Oaks Papers», 55, 2001, pp. 247-278.
- CUTLER 2011 ANTHONY CUTLER, *The Enduring Present. Gifts in Medieval Islam and Byzantium*, in *Gifts of the Sultan. The Arts of Giving at the Islamic Courts*, catalogo di mostra (Los Angeles, County Museum of Art 5 giugno - 5 settembre 2011), a cura di Linda Komaroff, New Haven-London, Yale University Press, 2011, pp. 79-91.
- CUTTLE 1991 CHARLES D. CUTTLER, *Exotics in Post-Medieval European Art. Giraffes and Centaurs*, in «Artibus et Historiae», 23, 1991, pp. 161-179.
- DACOS – FURLAN 1987 NICOLE DACOS – CATERINA FURLAN, *Giovanni da Udine 1487-1561*, Udine, Casamassina, 1987.
- DALTON 2014 HEATHER DALTON, *A Sulphur-Crested Cockatoo in Fifteenth-Century Mantua. Rethinking Symbols and Sanctity and Patterns of Trade*, in «Renaissance Studies», 5, 2014, pp. 676-694.
- D'ANCONA 1971 ALESSANDRO D'ANCONA, *Origini del teatro italiano*, 2 voll., Roma, Bardi, 1971 [ed. originale Torino, Loescher 1891].
- DANIELS 2009 RHIANNON DANIELS, *Boccaccio and the Book. Production and Reading in Italy 1340-1520*, London, Legenda, 2009.
- DANIELS 2013 TOBIAS DANIELS, *La congiura dei Pazzi: i documenti del conflitto fra Lorenzo de' Medici e Sisto IV. Le bolle di scomunica, la Fiorentina Synodus, e la Dissentio insorta tra la Santità del Papa e i Fiorentini*, Firenze, Edifir, 2013.
- Das Hausbuch 1979* Nach der Handschrift in der Österreichischen Nationalbibliothek, a cura di Franz Unterkircher, Dortmund, Harenberg Kommunikation, 1979.
- DATI 1902 GREGORIO DATI, *L'istoria di Firenze dal 1380 al 1405*, a cura di Luigi Pratesi, Norcia, Tonti Cesare, 1902.
- DAVIDSOHN 1896-1908 ROBERT DAVIDSOHN, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlin, Mittler, 1896-1908.
- DAVIDSOHN 1929 ROBERT DAVIDSOHN, *Firenze ai tempi di Dante*, Firenze, Bemporad, 1929.
- DAVIDSOHN 1956-1968 ROBERT DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, Sansoni, 1956-1968 [ed. originale *Geschichte von Florenz*, Berlin, Mittler, 1896-1927].
- DAVIES 1995 MARTIN DAVIES, *Making Sense of Pliny in the Quattrocento*, in «Renaissance Studies», 2, 1995, pp. 240-257.
- DAVIES 2002 MARTIN DAVIES, *Per l'esegesi di Plinio nel Quattrocento*, in *Nel mondo delle postille. I libri a stampa con note manoscritte. Una raccolta*, a cura di Edoardo Barbieri, Milano, Edizioni C.U.S.L., 2002, pp. 125-152.
- DAVISSON 1971 DARRELL DAVISSON, *The advent of the Magi. A study of the Transformations in Religious Images in Italian Art 1260-1425*, Ph.D. Dissertation, Baltimore, John Hopkins University, 1971.
- DAVISSON 1980 DARRELL DAVISSON, *New Documents on Gentile da Fabriano's Residence in Florence, 1420-1422*, in «The Burlington Magazine», 932, 1980, pp. 759-763.
- DAVISSON 2001 DARRELL DAVISSON, *Magician Ars medica, Liturgical Devices, and Eastern Influences in the Medici Palace Chapel*, in «Studies in Iconography», 22, 2001, pp. 111-162.
- DECEMBRIO 1925 PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Opuscola historica*, a cura di Attilio Butti, Felice Fossati e Giuseppe Petraglione, in *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 20.1, Bologna, Zanichelli, 1925, pp. 3-438.

- DECEMBRIO 1983
PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Vita di Filippo Maria Visconti*, a cura di Elio Bartolini, Milano, Adelphi, 1983.
- DE FRANCOVICH 1926-1927
GÉZA DE FRANCOVICH *Nuovi aspetti della personalità di B. di Giovanni*, in «Bollettino d'Arte», 6, 1926-1927, pp. 65-91.
- DEGENHART – SCHMITT 1963
BERNHARD DEGENHART – ANNEGRIT SCHMITT, *Uccello. Wiederherstellung einer Zeichnung*, in «Albertina Studien», 2, 1963, pp. 101-117.
- DEGENHART – SCHMITT 1968-2010
BERNHARD DEGENHART – ANNEGRIT SCHMITT, *Corpus der Italienischen Zeichnungen 1300-1450*, 3 voll., Berlin, Mann, 1968-2010.
- DEI 1984
BENEDETTO DEI, *La Cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di Roberto Barducci, Firenze, Francesco Papafava, 1984.
- DE LA MARE 1973
ALBINIA C. DE LA MARE, *The Shop of a Florentine cartolaio in 1426*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi*, a cura di Berta Maracchi Biagiarelli e Dennis E. Rhodes, Firenze, Olschki, 1973, pp. 237-48.
- DE LA MARE 1985
ALBINIA C. DE LA MARE, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento (1440-1525). Un primo censimento*, a cura di Albinia C. de La Mare, vol. 1, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. 395-600.
- DE LA MARE 1996
ALBINIA C. DE LA MARE, *Vespasiano da Bisticci as Producer of Classical Manuscripts in Fifteenth-Century Florence*, in *Medieval Manuscripts of the Latin Classics. Production and Use*, Proceedings of the Seminar in the History of the Book to 1500 (Leiden, 1993), a cura di Claudine A. Chavannes-Mazel e Margareth M. Smith, Anderson-Lovelace, Red Gull Press, 1966, pp. 166-207.
- D'ELIA 2015
UNA ROMAN D'ELIA, *Raphael's Ostrich*, University Park, Pennsylvania State University Press, 2015.
- DELFIOL 1982
RENATO DELFIOL, *Su alcuni problemi codicologico-testuali concernenti le relazioni di pellegrinaggio fiorentine del 1384*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di Franco Cardini, Firenze, Alinea, 1982, pp. 139-176.
- DELLA TUCCIA 1852
NICCOLÒ DELLA TUCCIA, *Cronaca inedita de' principali fatti d'Italia dall'anno 1417 al 1468*, a cura di Francesco Orioli, Roma, Tipografia della Belle Arti, 1852.
- DELLE FOGLIE 2006
ANNA DELLE FOGLIE, *Un taccuino tardogotico lombardo. Studi sul Libretto degli Anacoreti*, in «Arte Lombarda», 1-3, 2006, pp. 55-62.
- DELLE FOGLIE 2019
ANNA DELLE FOGLIE, *Il Libretto degli Anacoreti e il Libro di Giusto. Due taccuini di disegni tra Tardogotico e Rinascimento*, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2019.
- DELLO MASTRO 1912
PAOLO DELLO MASTRO, *Il Memoriale di Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro del rione di Ponte*, a cura di Francesco Isoldi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 24. 2, Città di Castello, Lapi, 1912, pp. 81-100.
- DEL MIGLIORE 1976
FERDINANDO LEOPOLDO DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima illustrata*, Sala Bolognese, Forni, 1976 [ed. originale Firenze, Stella, 1684].
- DELMORO 2006
ROBERTA DELMORO, *Per gli affreschi perduti della «salla grande dale caze» del Castello Visconteo di Pavia: modelli decorativi del tardo Trecento*, in «Arte Lombarda», 1-3, 2006, pp. 63-72.
- DELORT 2000
ROBERT DELORT, *Le prince et la bête, in Guerre, pouvoir et noblesse au Moyen Âge. Mélanges en l'honneur de Philippe Contamine*, a cura di Jacques Paviot e Jacques Verger, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2000, pp. 184-195.
- DEL TREPPO 1972
MARIO DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1972.
- DELUZ 1987
CHRISTIANE DELUZ, *Le Livre de Jehan de Mandeville, autorité géographique à la Renaissance*, in *Voyager à la Renaissance*, Actes du colloque du Centre d'études supérieures de la Renaissance (Tours, 30 giugno -13 luglio 1983), a cura di Jean Ceard e Jean-Claude Margolin, Paris, Maisonneuve et Larose, 1987, pp. 205-220.

- DELUZ 2007
CHRISTIANE DELUZ, *L'originalité du Livre de Jean de Mandeville, in Jean de Mandeville in Europa. Neue Perspektiven in der Reiseliteraturforschung*, a cura di Ernst Bremer e Susanne Röhl, München, Wilhelm Fink, 2007, pp. 11-18.
- DE MARCHI 2006a
ANDREA DE MARCHI, *Alla corte di Gian Galeazzo Visconti: l'anconeta di Pavia*, in *Gentile da Fabriano e l'altro Rinascimento*, catalogo di mostra (Fabriano, Spedale di Santa Maria del Buon Gesù 21 aprile - 23 luglio 2006), a cura di Laura Laureati e Lorenza Mochi Onori, Milano, Electa, 2006, pp. 62-91.
- DE MARCHI 2006b
ANDREA DE MARCHI, *Gentile da Fabriano. Un viaggio nella pittura italiana alla fine del gotico*, Milano, Federico Motta, 2006 [1992].
- DENNISTOUN 1851
JAMES DENNISTOUN, *Memoirs of the Dukes of Urbino*, 3 voll., London, Longman, Brown, Green and Longmans, 1851.
- DENNISTOUN 2010
JAMES DENNISTOUN, *Memorie dei Duchi d'Urbino (1440-1630)*, 3 voll., a cura di Giorgio Nonni, Urbino, QuattroVenti, 2010.
- DE ROOVER 1970
RAYMOND DE ROOVER, *Il Banco Medici. Dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze, La Nuova Italia, 1970 [ed. originale *The Rise and Decline of the Medici Bank (1397-1494)*, Cambridge, Harvard University Press, 1963].
- DESPOTAKIS 2009
ELEFThERIOS DESPOTAKIS, *Il corteo dei Magi di Benozzo nel contesto politico del 1459, in La stella e la porpora. Il corteo di Benozzo e l'enigma del Virgilio Riccardiano*, Atti del convegno di studi (Firenze, 17 maggio 2007), a cura di Giovanna Lazzi e Gerhard Wolf, Firenze, Polistampa, 2009, pp. 101-107.
- Diario di anonimo* 1876
Diario di anonimo fiorentino dall'anno 1358 al 1389, in *Cronache dei secoli XIII e XIV*, a cura di Alessandro Gherardi, Firenze, Cellini, 1876, pp. 207-481.
- Diario di Felice Brancacci* 1881
Diario di Felice Brancacci ambasciatore con Carlo Federighi al Cairo per il Comune di Firenze (1422), a cura di Dante Catellacci, in «Archivio Storico Italiano», 22, 1881, pp. 157-188.
- DI BENEDETTO 1972
FRANCESCO DI BENEDETTO, *Il Plinio laurenziano proveniente veramente da Lubecca*, in *Studi classici in onore di Quintino Cataudella*, vol. 3, Catania, Edigraf, 1972, pp. 437-445.
- DIENER 1967
HERMANN DIENER, *Die Camera Pappagalli im Palast des Papstes. Papageien als Hausgenossen der Päpste, Könige und Fürsten des Mittelalters und der Renaissance*, in «Archiv für Kunstgeschichte», 49, 1967, pp. 43-97.
- DI FEBO 2016
MARTINA DI FEBO, *Jean de Mandeville sulle tracce di Alessandro: dal Roman d'Alexandre al Livre des merveilles dou monde*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*, Atti dell'XI congresso della Società Italiana di Filologia Romanza (Catania, 22-26 settembre 2015), a cura di Antonio Pioletti e Stefano Rapisarda, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 173-187.
- DINI 1980
BRUNO DINI, *Una pratica di mercatura in formazione (1394-1395)*, Firenze, Le Monnier, 1980.
- DINI 1998
BRUNO DINI, *I circuiti del commercio internazionale nel tardo Medioevo, in Prodotti e tecniche d'oltremare nelle economie europee secc. XIII-XVIII*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 635-669.
- DI NOLA 1966
ALFONSO M. DI NOLA, *Introduzione*, in GIOVANNI DI HILDESHEIM, *La storia dei Re Magi*, a cura di Alfonso M. di Nola, Firenze, Vallecchi, 1966, pp. 9-58.
- DI PALMA 1985
MARIA TERESA DI PALMA, *Cartografia medievale*, in *L'Oriente. Storie di viaggiatori italiani*, Milano, Electa, 1985, pp. 88-107.
- Documenti sulle relazioni* 1879
Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI, a cura di Giuseppe Müller, Firenze, Cellini, 1879.
- DONATI 1938
LAMBERTO DONATI, *Città del Vaticano - Biblioteca - La giraffa*, in «Maso Finiguerra», 3, 1938, pp. 247-268.
- DONATO 1991
MARIA MONICA DONATO, *Hercules and David in the Early Decoration of the Palazzo Vecchio. Manuscript Evidence*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 54, 1991, pp. 83-98.

- DONI GARFAGNINI 2002 MANUELA DONI GARFAGNINI, *Il teatro della storia fra rappresentazione e realtà. Storiografia e trattatistica fra Quattrocento e Seicento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002.
- DROCOURT 2004 NICOLAS DROCOURT, *Les animaux comme cadeaux d'ambassade entre Byzance et ses voisins (VIIe-XIIe siècle)*, in *Byzance et ses périphéries. Hommage à Alain Ducellier*, a cura di Bernard Doumerc e Christophe Picard, Toulouse, CNRS Université de Toulouse-Le Mirail, 2004, pp. 67-93.
- DRONKE 1997 PETER DRONKE, *Introduzione*, in *Alessandro nel Medioevo occidentale*, a cura di Piero Boitani, Corrado Bologna, Adele Cipolla e Mariantonia Liborio, Roma-Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Arnoldo Mondadori, 1997, pp. XV-LXXV.
- DUIITS 1999 REMBRANDT DUIITS, *Figured Riches. The Value of Gold Brocades in Fifteenth-Century Florentine Painting*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 62, 1999, pp. 60-92.
- DUIITS 2008 REMBRANDT DUIITS, *Gold Brocade and Renaissance Painting. A Study in Material Culture*, London, Pindar Press, 2008.
- DUNLOP 2016 ANNE DUNLOP, *Ornament and Vice. The Foreign, the Mobile, and the Cocharelli Fragments*, in *Histories of Ornament from Global to Local*, a cura di Gülru Necipoglu e Alina Payne, Princeton, Princeton University Press, 2016, pp. 228-237.
- ECO 2001 UMBERTO ECO, *Sugli specchi e altri saggi. Il segno, la rappresentazione, l'illusione, l'immagine*, Milano, Bompiani, 2001 [1985].
- ECO 2005 UMBERTO ECO, *Kant e l'ormitorinco*, Milano, Bompiani, 2005 [1997].
- ECKSTEIN 2014 NICHOLAS A. ECKSTEIN, *Painted Glories. The Brancacci Chapel in Renaissance Florence*, New Haven-London, Yale University Press, 2014.
- EDLER DE ROOVER 1953 FLORENCE EDLER DE ROOVER, *Per la storia dell'arte della stampa in Italia. Come furono stampati a Venezia tre dei primi libri in volgare*, in «La Bibliofilia», 2, 1953, pp. 107-117.
- EDLER DE ROOVER 1999 FLORENCE EDLER DE ROOVER, *L'arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, a cura di Sergio Tognetti, Firenze, Olschki, 1999.
- EDSON 2005 EVELYN EDSON, *Mapping the Middle Ages: The Imaginary and the Real Universe of the Mappaemundi*, in *Monsters, Marvels and Miracles: Imaginary Journeys and Landscapes in the Middle Ages*, a cura di Leif Sondergaard e Rasmus Thorning Hansen, Odense, University Press of Southern Denmark, 2005, pp. 11-25.
- EDSON 2007 EVELYN EDSON, *The World Map, 1300-1492: The Persistence of Tradition and Transformation*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2007.
- ELEN 1995 ALBERT J. ELEN, *Italian Late-Medieval and Renaissance Drawing-Books. From Giovannino de' Grassi to Palma il Giovane. A codicological approach*, Ph.D Dissertation, Leiden, Rijksuniversiteit, 1995.
- ELEN 2012 ALBERT J. ELEN, *Drawing Evolution or Revolution? From Workshop Model-Book to Personal Sketch-Book*, in *From Pattern to Nature in Italian Renaissance Drawing. Pisanello to Leonardo*, a cura di Michael W. Kwallelstein e Lorenza Melli, Firenze, Centro Di, 2012, pp. 35-49.
- ERODOTO 2013 ERODOTO, *Le storie. Libro III: la Persia*, a cura di David Asheri e Silvio M. Medaglis, vol. 3, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Arnoldo Mondadori, 2013 [1990].
- ESCH 2000 ARNOLD ESCH, *Navi nel porto di Roma. Esempi di carichi di merci nei registri doganali del Quattrocento*, in *Medioevo nel Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di Gabriella Rossetti e Giovanni Vitolo, 2 voll., Napoli, Liguori, 2000, pp. 93-103.
- EVRIM BINBAŞ 2016 ILKER EVRIM BINBAŞ, *Intellectual Networks in Timurid Iran, Sharaf al-Dīn 'Alī Yazdī and the Islamic Republic of Letters*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

- Extraits des comptes* 1873
 FABBRÌ 1999
 FABBRÌ 2011
 FABBRÌ 2013
 FAHY 1967
 FAHY 2001-2002
 FALCHETTA 2016
 FANTACCI 1970
 FANTONI 2005
 FANTONI 2014
 FARAGO 1995
 FARINELLA 2015
 FEDERICO II 2000
Felice et divoto 1999
 FERMOR 1993
 FIAMMA 1938
- Extraits des comptes et mémoriaux du roi René pour servir à l'histoire des arts du XV^e siècle*, a cura di Albert Lecoy de la Marche, Paris, Picard, 1873.
 FRANCESCA FABBRÌ, *Il "Cocharelli". Osservazioni e ipotesi per un manoscritto genovese del XIV secolo*, in *Tessuti, oreficerie, miniature in Liguria XIII-XV secolo*, Atti del convegno internazionale di studi (Genova-Bordighera, 22-25 maggio 1997), a cura di Anna Rosa Calderoni Masetti, Clario Di Fabio e Mario Marcenaro, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1999, pp. 305-320.
 FRANCESCA FABBRÌ, *Il codice Cocharelli fra Europa, Mediterraneo e Oriente*, in *La pittura in Liguria. Il Medioevo, secoli XII-XIV*, a cura di Giuliana Algeri e Francesca Fabbri, Genova, De Ferrari, 2011, pp. 289-310.
 FRANCESCA FABBRÌ, *Vizi e virtù in due codici realizzati a Genova nel Trecento fra seduzioni d'Oriente e apporti toscani*, in «Storia della Miniatura», 17, 2013, pp. 95-106.
 EVERETT FAHY, *Some Early Italian Pictures in the Gambier-Parry Collection*, in «The Burlington Magazine», 768, 1967, pp. 128-139.
 EVERETT FAHY, *The Este Predella Panels and other Works by the Master of the Fiesole Epiphany*, in «Nuovi Studi», 9, 2001-2002, pp. 17-29.
 PIERO FALCHETTA, *Storia del mappamondo di Fra' Mauro. Con la trascrizione integrale del testo*, Rimini, Imago, 2016.
 LILIANA FANTACCI, *La Pratica di mercatura Acciaiuoli secolo XIV. (Con trascrizione del codice Tordi n. 139 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze)*, Tesi di laurea in Economia, Università degli studi di Firenze, Tutor Prof. Federigo Melis, 1970.
 ANNA RITA FANTONI, *Scheda*, in *Mythologica et Erotica. Arte e Cultura dall'Antichità al XVIII secolo*, catalogo di mostra (Firenze, Palazzo Pitti, Museo degli Argenti 5 ottobre 2005 - 15 maggio 2006), a cura di Ornella Casazza e Riccardo Gennaioli, Livorno Sillabe, 2005, pp. 309-310.
 ANNA RITA FANTONI, *Scheda*, in *Animalia. Gli uomini e la cura degli animali nei manoscritti della Biblioteca Medicea Laurenziana*, catalogo di mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 14 aprile - 14 giugno 2014), a cura di Donatella Lippi, Firenze, Mandragora, 2014, pp. 86-87.
 CLAIRE FARAGO, *Introduction. Reframing the Renaissance*, in *Reframing the Renaissance. Visual Culture in Europe and Latin America 1450-1650*, a cura di Claire Farago, New Haven-London, Yale University Press, 1995, pp. 1-20.
 VINCENZO FARINELLA, «*Il dolce miele delle muse*». *Piero di Cosimo e la tradizione lucreziana a Firenze*, in *Piero di Cosimo 1462-1522. Pittore eccentrico fra Rinascimento e Maniera*, catalogo di mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi 23 giugno - 27 settembre 2015), a cura di Elena Capretti, Anna Forlani Tempesti, Serena Padovani e Daniela Parenti, Firenze, Giunti, 2015, pp. 107-121.
 FEDERICO II DI SVEVIA, *De arte venandi cum avibus. L'arte di cacciare con gli uccelli. Edizione e traduzione del ms. lat. 717 della Biblioteca Universitaria di Bologna collazionato con il ms. Pal. lat. 1071 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di Anna Laura Trombetti Budriesi, Roma-Bari, Laterza, 2000.
Felice et divoto ad Terrasancta viaggio facto per Roberto de Sancto Severino (1458-1459), a cura di Mario Cavaglià e Alda Rossebastiano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999.
 SHARONE FERMOR, *Piero di Cosimo. Fiction, Invention and Fantasia*, London, Reaktion Books, 1993.
 GALVANO FIAMMA, *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus ab anno MCCCXXVIII usque ad annum MCCCXLI*, a cura di Carlo Castiglioni, in *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 12.4, Bologna, Nicola Zanichelli, 1938.

- FILARETE – MANFIDI 1978 FRANCESCO FILARETE – ANGELO MANFIDI, *The Libro ceremonial of the Florentine Republic*, a cura di Richard C. Trexler, Ginevra, Droz, 1978.
- FILIPPINI 1992 CECILIA FILIPPINI, *Scheda*, in *Maestri e botteghe. Pittura a Firenze alla fine del Quattrocento*, catalogo di mostra (Firenze, Palazzo Strozzi 16 ottobre 1992 – 10 gennaio 1993), a cura di Mina Gregori, Antonio Paolucci e Cristina Acidini Luchinat, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992, p. 163.
- FIORILLA 2013 MAURIZIO FIORILLA, *Decameron*, in *Boccaccio autore e copista*, catalogo di mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 11 ottobre 2013 – 11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis, Carla Maria Monti, Marco Petoletti, Giuliano Tanturli e Stefano Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013, pp.129-136.
- Firenze e il concilio* 1994 *Firenze e il concilio del 1439*, Convegno di studi (Firenze, 29 novembre – 2 dicembre 1989), 2 voll., a cura di Paolo Viti, Firenze, Olschki, 1994.
- Firenze e la scoperta* 1992 *Firenze e la scoperta dell'America. Umanesimo e geografia nel '400 fiorentino*, catalogo di mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 4 maggio – 30 giugno 1992), a cura di Sebastiano Gentile, Firenze, Olschki, 1992.
- FOLIN 2008 MARCO FOLIN, *La corte della duchessa. Eleonora d'Aragona a Ferrara, in Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli e Susanna Peyronel, Roma, Viella, 2008, pp. 481-512.
- FORCELLINI 1914 FRANCESCO FORCELLINI, *Strane peripezie d'un bastardo di casa d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 39, 1, 1914, pp. 172-214.
- FOSSI TODOROW 1966 MARIA FOSSI TODOROW, *I disegni del Pisanello e della sua cerchia*, Firenze, Olschki, 1966.
- FOSTER 1969 PHILIP E. FOSTER, *Lorenzo de' Medici's Cascina at Poggio a Caiano*, in «Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz», 14, 1, 1969, pp. 47-56.
- FOSTER 1974 PHILIP E. FOSTER, *A Study of Lorenzo de' Medici's Villa at Poggio a Caiano*, Ph.D Dissertation, New Haven, Yale University, 1974.
- FRANCESCHI 1993 FRANCO FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto». I lavoratori fiorentini dell'Arte della lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993.
- FRANCESCHI 1995 FRANCO FRANCESCHI, *Florence and Silk in the Fifteenth Century: The Origins of a Long and Felicitous Union*, in «Italian History & Culture», 1, 1995, pp. 3-22.
- FRANCESCHI 2008 FRANCO FRANCESCHI, *I «Ciompi» a Firenze, Siena e Perugia, in Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, a cura di Monique Bourin, Giovanni Cherubini e Giuliano Pinto, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 277-303.
- FRANCESCHI 2014 FRANCO FRANCESCHI, *Il ruolo dell'allume nella manifattura tessile toscana dei secoli XIV-XV*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 126, 1, 2014, pp. 159-170.
- FRANCESCHI 2015 FRANCO FRANCESCHI, *Medici Economic Policy*, in *The Medici. Citizens and Masters*, a cura di Robert Black e John E. Law, Cambridge, Villa I Tatti, The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, 2015, pp. 129-154.
- FRANCESCHINI 1993-1997 ADRIANO FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche dal 1472 al 1492*, 2 voll., Ferrara-Roma, Gabriele Corbo, 1993-1997.
- FRANCI 1998 RAFFAELLA FRANCI, *La trattatistica d'abaco nel Quattrocento*, in *Luca Pacioli e la matematica del Rinascimento*, Atti del convegno internazionale di studi (Sansepolcro, 13-16 aprile 1994), a cura di Enrico Giusti, Città di Castello, Petrucci, 1998, pp. 61-75.
- FRANCI – TOTI RIGATELLI 2002 RAFFAELLA FRANCI – LAURA TOTI RIGATELLI, *L'eredità di Leonardo Fibonacci, in Fibonacci tra arte e scienza*, a cura di Luigi A. Radicati di Brozolo, Cinisello Balsamo, Silvana, 2002, pp. 45-67.

- FRESCOBALDI 1990
LIONARDO FRESCOBALDI, *Viaggio in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza e Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, pp. 167-215.
- FRESCOBALDI 1991
LIONARDO FRESCOBALDI, *Viaggio in Egitto e in Terra Santa*, a cura di Gabriella Bartolini, in GABRIELLA BARTOLINI – FRANCO CARDINI, «Nel nome di Dio facemmo vela». *Viaggio in Oriente di un pellegrino medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 124-196.
- FRIEDMAN 2016
JOHN BLOCK FRIEDMAN, *Coats, Collars, and Capes. Royal Fashions for Animals in the Early Modern Period*, in «Medieval Clothing and Textiles», 12, 2016, pp. 61-94.
- FUBINI 1994
RICCARDO FUBINI, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, FrancoAngeli, 1994.
- FUBINI 1996
RICCARDO FUBINI, *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*, Ospedaletto, Pacini, 1996.
- GABRIELLI 2007
EDITH GABRIELLI, *Cosimo Rosselli. Catalogo ragionato*, Torino, Umberto Allemandi, 2007.
- GADRAT 2005
CHRISTINE GADRAT, *Une image de l'Orient au XIV^e siècle. Les Mirabilia descripta de Jordan Catala de Sévérac*, Paris, École des Chartes, 2005.
- GADRAT-OUERFELLI 2015
CHRISTINE GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du Devisement du monde*, Turnhout, Brepols, 2015.
- GAGLIARDO 2002
MATILDE GAGLIARDO, I «Quattro Elementi» della Sala Theatri nel palazzo romano del cardinale Giordano Orsini, in «Prospettiva», 108, 2002, pp. 36-64.
- GAI 1982
LUCIA GAI, La Dimostrazione dell'andata del Santo Sepolcro di Marco di Bartolomeo Rustici fiorentino (1441-42), in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di Franco Cardini, Firenze, Alinea, 1982, pp. 189-233.
- GALLETTI 1996
GIORGIO GALLETTI, Il giardino della villa a Poggio a Caiano, in *Giardini medicei. Giardini di palazzo e di villa nella Firenze del Quattrocento*, a cura di Cristina Acidini Luchinat, Federico Motta, 1996, pp. 195-200.
- GALLO 1955
RODOLFO GALLO, *La fortuna del libro di Marco Polo*, in *Nel VII centenario della nascita di Marco Polo*, Venezia, Palazzo Loredan, 1955, pp. 126-161.
- GALLUZZI 1991
PAOLO GALLUZZI, *Le macchine senesi. Ricerca antiquaria, spirito di innovazione e cultura del territorio*, in *Prima di Leonardo. Cultura delle macchine a Siena nel Rinascimento*, catalogo di mostra (Siena, Magazzini del Sale 9 giugno - 30 settembre 1991), a cura di Paolo Galluzzi, Milano, Electa, pp. 15-44.
- GAMBA 2008
ENRICO GAMBA, *Piero della Francesca e la tradizione della matematica d'abaco. La "forma mentis" dell'ambiente abachistico*, in «1492», 1-2, 2008, pp. 93-99.
- GANDINI 1891
LUIGI ALBERTO GANDINI, *Saggio degli usi e delle costumanze della corte di Ferrara al tempo di Niccolò III (1393-1442)*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 9, 1891, pp. 148-169.
- GARZELLI 1985
ANNAROSA GARZELLI, *Le immagini, gli autori, i destinatari*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento (1440-1525). Un primo censimento*, a cura di Annarosa Garzelli, vol. 1, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. 5-391.
- GATTESCHI 2008
ALBERTO GATTESCHI, *Il concilio di Ferrara-Firenze e gli stati italiani*, in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*, Atti del XLIV convegno storico internazionale (Todi, 7-9 ottobre 2007), Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2008, pp. 289-354.
- GAUTIER DALCHÉ 2009a
PATRICK GAUTIER DALCHÉ, *La Géographie de Ptolémée en Occident (IVe-XVIIe siècle)*, Turnhout, Brepols, 2009.
- GAUTIER DALCHÉ 2009b
PATRICK GAUTIER DALCHÉ, *Usages critiques et scientifiques de la carte marine au XIV^e siècle: Pétrarque, Boccace, Paolo dell'Abaco*, in *Aufsicht – Ansicht – Einsicht. Neue Perspektiven auf die Kartographie von der Schwelle*

- zur Frühen Neuzeit, a cura di Tanja Michalsky, Felicitas Schmieder e Gisela Engel, Berlin, Trafo, 2009, pp. 81-92.
- GAUTIER DALCHÉ 2019 PATRICK GAUTIER DALCHÉ, *Les cartes marines comme source de réflexion géographique au XV siècle*, in *Maps and Travel in the Middle Ages and the Early Modern Period. Knowledge, Imagination, and Visual Culture*, a cura di Ingrid Baumgärtner, Nirit Ben-Aryeh Debby e Katrin Kogman-Appel, Berlin-Boston, de Gruyter, 2019, pp. 165-188.
- GEBHART 1887 ÉMILE GEBHART, *La Renaissance et la philosophie de l'histoire*, Paris, Léopold Cerf, 1887.
- GENTILE 2008 GUIDO GENTILE, *Dall'esperienza del pellegrinaggio in Terra Santa ai Sacri Monti*, in *Viaggi e pellegrinaggi fra Tre e Ottocento*, a cura di Claudio Sensi e Patrizia Pellizzari, Atti del convegno (Torino, 26 marzo 2007), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 77-121.
- GENTILE 2019 GUIDO GENTILE, *Dall'immaginario del pellegrinaggio all'evocazione della Terra Santa nei Sacri Monti*, in «Ad Stellam». *Il Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età moderna*, Atti della giornata di studi (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 5 dicembre 2017), a cura di Edoardo Barbieri, Firenze, Olschki, 2019, pp. 161-178.
- GENTILE 2003 SEBASTIANO GENTILE, *Umanesimo e cartografia: Tolomeo nel XV secolo*, in *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo*, Atti del convegno internazionale *The Making of European Cartography* (Firenze, 13-15 dicembre 2001), a cura di Diogo Ramada Curto, Angelo Cattaneo e André Ferrand Almeida, Firenze, Olschki, 2003, pp. 3-18.
- GERONIMUS 2006 DENNIS GERONIMUS, *Piero di Cosimo. Visions Beautiful and Strange*, New Haven-London, Yale University Press, 2006.
- GHERARDI 1975 GIOVANNI GHERARDI, *Paradiso degli Alberti*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Salerno, 1975.
- GHINZONI 1875 PIETRO GHINZONI, *Un ambasciatore del soldano d'Egitto alla corte milanese nel 1476*, in «Archivio Storico Lombardo», 2, 1875, pp. 155-178.
- GIAGNACOVO 2014 MARIA GIAGNACOVO, *Appunti di metrologia mercantile genovese. Un contributo della documentazione aziendale Datini*, Firenze, Firenze University Press, 2014.
- GIARDINI 2016 MARCO GIARDINI, *Figure del regno nascosto. Le leggende del Prete Gianni e delle dieci tribù perdute d'Israele fra Medioevo e prima Età Moderna*, Firenze, Olschki, 2016.
- GILBERT 1988 CREIGHTON E. GILBERT, *L'arte del Quattrocento nelle testimonianze coeve*, Firenze-Vienna, IRSA, 1988.
- GILL 1967 JOSEPH GILL, *Il concilio di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1967 [ed. originale *The Council of Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 1959].
- GINZBURG 1994 CARLO GINZBURG, *Indagini su Piero. Il Battesimo, il ciclo di Arezzo, la Flagellazione di Urbino*, Torino, Einaudi, 1994.
- GINZBURG 2009 CARLO GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 2009 [1985].
- Giocchi matematici* 2006 *Giocchi matematici del Medioevo. I "conigli di Fibonacci" e altri rompicapi liberamente tratti dal Liber abaci*, a cura di Nando Geronimi, Milano, Bruno Mondadori, 2006.
- GIOLA 2006 MARCO GIOLA, *Sul volgarizzamento italiano del Trésor di Brunetto Latini*, Tesi di dottorato di ricerca in Modelli, linguaggi e tradizioni della cultura occidentale (XIX ciclo), Università degli Studi di Ferrara, Tutor Prof. Paolo Fabbri, 2006.
- GIOLA 2019 MARCO GIOLA, *Primi appunti sul Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi: i manoscritti e le forme del testo*, in «Ad Stellam». *Il Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età moderna*, Atti della giornata di studi (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 5 dicembre 2017), a cura di Edoardo Barbieri, Firenze, Olschki, 2019, pp. 1-23.

- GIOVIO 1557
PAOLO GIOVIO, *Gli elogi. Vite brevemente descritte d'huomini illustri di guerra, antichi et moderni*, Venezia, Giovanni dei Rossi, 1557.
- GIURA 2016
GIOVANNI GIURA, *La seconda età della pittura in Santa Maria Novella*, in *Santa Maria Novella. La basilica e il convento*, a cura di Andrea de Marchi, vol. 2, Firenze, Mandragora, 2016, pp. 97-153.
- GIUSTI 2002
ENRICO GIUSTI, *Matematica e commercio nel Liber abaci*, in *Un ponte sul Mediterraneo. Leonardo Pisano, la scienza araba e la rinascita della matematica in Occidente*, a cura di Enrico Giusti, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 59-120.
- GIUSTINIANI 1667-1675
MICHELE GIUSTINIANI, *Lettere Memorabili*, 3 voll., Roma, Tinassi, 1667-1675.
- GOLDTHWAITE 1985
RICHARD A. GOLDTHWAITE, *The Renaissance Economy: The Preconditions for Luxury Consumption*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del convegno di studi nel X anniversario della morte di Federico Melis (Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984), Firenze, Università degli Studi di Firenze, pp. 659-675.
- GOLDTHWAITE 2013
RICHARD A. GOLDTHWAITE, *L'economia della Firenze rinascimentale*, Bologna, Il Mulino, 2013 [ed. originale *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2009].
- GOLUBOVICH 1906-1927
GIROLAMO GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1906-1927.
- GOMBRICH 1960
ERNST H. GOMBRICH, *The Early Medici as Patrons of Art*, in *Italian Renaissance Studies. A Tribute to the Late Cecilia M. Ady*, a cura di Ernest F. Jacob, London, Faber & Faber, 1960, pp. 279-311.
- GOMBRICH 1973
ERNST H. GOMBRICH, *Norma e forma. Studi sull'arte del Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1973 [ed. originale *Norm and Form. Studies in the Art of the Renaissance*, London, Phaidon Press, 1966].
- GONZÁLEZ DE CLAVIJO 1999
RUY GONZÁLEZ DE CLAVIJO, *Viaggio a Samarcanda 1403-1406. Un ambasciatore spagnolo alla corte di Tamerlano*, a cura di Paola Boccardi Storoni, Roma, Viella, 1999.
- GORRERI 2009
SILVANA GORRERI, Scheda, in *Carte per navigare. La raccolta di portolani della Biblioteca Palatina di Parma*, catalogo di mostra (Parma, Biblioteca Palatina 28 maggio - 25 giugno 2009), Parma, MUP, 2009, pp. 17-23.
- Grande dizionario 1961-2002
Grande dizionario della lingua italiana, 21 voll., a cura di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002.
- GRAF 1892
ARTURO GRAF, *Il mito del paradiso terrestre*, in ARTURO GRAF Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo, 2 voll., Torino, Loescher, 1892.
- GREPPI 2010
CLAUDIO GREPPI, *Il dizionario geografico di Boccaccio. Luoghi e paesaggi nel De Montibus*, in *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e... il "mondo" di Giovanni Boccaccio*, a cura di Roberta Morosini, Firenze, Mauro Pagliai, 2010, pp. 89-102.
- GROOM 2015
ANGELICA GROOM, *Early Modern Natural Science as an Agent for Change in Naturalist Painting. Jacopo Ligozzi's Zoological Illustrations as a Case Study*, in *Knowing Nature in Early Modern Europe*, a cura di David Beck, London, Pickering & Chatto, 2015, pp. 139-163.
- GROOM 2018
ANGELICA GROOM, *Exotic Animals in the Art and Culture of the Medici Court in Florence*, Leiden, Brill, 2018.
- GROSSATO 1994a
ALESSANDRO GROSSATO, *L'India di Niccolò de' Conti. Un manoscritto del Libro IV del De Varietate Fortunae di Francesco Poggio Bracciolini da Terranova (Marc. 2560)*, Padova, Programma, 1994.
- GROSSATO 1994b
ALESSANDRO GROSSATO, *Navigatori e viaggiatori veneti sulla rotta per l'India. Da Marco Polo ad Angelo Legrenzi*, Firenze, Olschki, 1994.
- GUARINO 1988
RAIMONDO GUARINO, *Introduzione*, in *Teatro e culture della rappresentazione. Lo spettacolo in Italia nel Quattrocento*, a cura di Raimondo Guarino, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 9-66.
- GUCCI 1990
GIORGIO GUCCI, *Viaggio ai Luoghi Santi*, a cura di Marcellina Troncarelli, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza e Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, pp. 257-312.

- GUÉRIN DALLE MESE 1989
 JEANNINE GUÉRIN DALLE MESE, *Io o lui? (il problema del narratore in alcune relazioni di viaggio del Trecento-Quattrocento)*, in *La letteratura di viaggio dal Medioevo al Rinascimento. Generi e problemi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989, pp. 7-17.
- GUÉRIN DALLE MESE 1991
 JEANNINE GUÉRIN DALLE MESE, *Égypte la mémoire et le rêve. Itinéraires d'un voyage, 1320-1601*, Firenze, Olschki, 1991.
- GUICCIARDINI 2010
 FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, a cura di Alessandro Montevecchi, Milano, Rizzoli, 2010.
- GUIDA 2018
 AUGUSTO GUIDA, *Plinio il Vecchio, un postillato poliziano e un progetto per Winckelmann*, in «Prometheus», 1, 2018, pp. 280-293.
- HATFIELD 1970
 RAB HATFIELD, *The Compagnia de' Magi*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 33, 1970, pp. 107-161.
- HATFIELD 1996
 RAB HATFIELD, *Giovanni Tornabuoni, i fratelli Ghirlandaio e la cappella maggiore di Santa Maria Novella*, in *Domenico Ghirlandaio 1449-1494*, Atti del convegno internazionale (Firenze, 16-18 ottobre 1994), a cura di Wolfram Prinz e Max Seidel, Firenze, Centro Di, 1996, pp. 112-117.
- HAW 2006
 STEPHEN G. HAW, *Marco Polo's China. A Venetian in the Realm of Kubilai Khan*, London-New York, Routledge, 2006.
- HEERS 1993
 JACQUES HEERS, *Pèlerinages et connaissance du monde. Jérusalem et l'Orient*, in *Columbeis V. Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (Genova, 12-15 dicembre 1991), a cura di Stefano Pittaluga, Genova, Dipartimento di Archeologia, Filologia Classica e loro Tradizioni, 1993, pp. 7-28.
- HEIKAMP – ROSCAM ABBING 2013
 DETLEF HEIKAMP – MICHIEL ROSCAM ABBING, *Epitaffio per un elefante morto nella Loggia dei Lanzi*, in *Diafane passioni. Avori barocchi dalle corti europee*, catalogo di mostra (Firenze, Museo degli Argenti 16 luglio - 3 novembre 2013), a cura di Eike D. Schmidt e Maria Sframeli, Livorno, Sillabe, 2013, pp. 40-71.
- HERLIHY – KLAPISCH-ZUBER 1978
 DAVID HERLIHY – CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin du 1427*, Paris, Fondation nationale des sciences politiques, 1978.
- HIGGINS 1997
 IAIN MACLEOD HIGGINS, *Writing East. The Travels of Sir John Mandeville*, Philadelphia, Pennsylvania University Press, 1997.
- HILDESHEIM 1966
 GIOVANNI DI HILDESHEIM, *La storia dei Re Magi*, a cura di Alfonso M. di Nola, Firenze, Vallecchi, 1966.
- HIND 1938-1948
 ARTHUR M. HIND, *Early Italian Engravings. A Critical Catalogue with Complete Reproductions of all the Prints Described*, 7 voll., London, Bernard Quaritch, 1938-1948.
- Historia plantarum* 2002-2004
Historia Plantarum, 2 voll., a cura di Vera Segre Rutz, Modena, Franco Cosimo Panini, 2002-2004.
- HOENIGER 2006
 CATHLEEN HOENIGER, *The Illuminated Taccuinum sanitatis Manuscripts from Northern Italy ca. 1380-1400. Sources, Patrons, and Creation of a New Pictorial Genre*, in *Visualizing Medieval Medicine and Natural History, 1200-1550*, a cura di Jean A. Givens, Karen M. Reeds e Alain Touwaide, Aldershot, Ashgate, 2006, pp. 51-81.
- HOFMANN 1975
 HANS HOFMANN, *Die Heiligen Drei Könige. Zur Heiligenverehrung im kirchlichen, gesellschaftlichen und politischen Leben des Mittelalters*, Bonn, Rörscheid, 1975.
- HOLMES 1968
 GEORGE HOLMES, *How the Medici Became the Pope's Bankers*, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, a cura di Nicolai Rubinstein, London, Faber & Faber, 1968, pp. 357-380.
- HOOGLIET 1997
 MARGRIET HOOGLIET, «De ignotis quarundam bestiarum naturis». *Texts and Images from Bestiary on Medieval Maps of the World*, in *Animals and the Symbolic in Medieval Art and Literature*, a cura di L.A.J.R. Houwen, Groningen, Egbert Forsten, 1997, pp. 189-208.
- HOOGLIET 2006
 MARGRIET HOOGLIET, *Animals in Context. Beast on the Hereford Map and Medieval Natural History*, in *The Hereford World Map. Medieval*

- World Maps and their Context, a cura di P.D.A. Harvey, London, British Library, 2006, pp. 153-165.
- HOOGLIET 2007 MARGRIET HOOGLIET, *Pictura et Scriptura: textes, images et herméneutique des mappae mundi (XIII^e-XVI^e siècle)*, Turnhout, Brepols, 2007.
- HORODOWICH 2017 ELIZABETH HORODOWICH, *The Wider World. Foreigners, Travels, and Geography*, in *Italian Renaissance Diplomacy. A Sourcebook*, a cura di Monica Azzolini e Isabella Lazzari, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 2017, pp. 190-213.
- HOSHINO 1980 HIDEIOSHI HOSHINO, *L'Arte della lana in Firenze nel basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze, Olschki, 1980.
- HOSHINO 2001 HIDEIOSHI HOSHINO, *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di Franco Franceschi e Sergio Tognetti, Firenze, Olschki, 2001.
- HOUSLEY 2013 NORMAN HOUSLEY, *Crusading and the Ottoman Threat, 1453-1505*, Oxford, Oxford University Press, 2013.
- HUMBOLT 1845-1862 ALEXANDER VON HUMBOLT, *Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung*, 5 voll., Stuttgart-Tübingen, Cotta, 1845-1862.
- HUNT 1994 EDWIN S. HUNT, *The Medieval Super-Companies. A Study of the Peruzzi Company of Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- HUNT 1965 RICHARD WILLIAM HUNT, *A Manuscript from the Library of Coluccio Salutati*, in *Calligraphy and Palaeography. Essays Presented to Alfred Fairbank on his 70th Birthday*, a cura di Arthur S. Osley, London, Faber & Faber, 1965, pp. 75-79.
- Iddio ci dia buon viaggio* 2006 «*Iddio ci dia buon viaggio e guadagno*». Firenze, Biblioteca Riccardiana ms. 1910 (Codice Vaglianti), a cura di Luciano Formisano, Firenze, Polistampa, 2006.
- I diplomi arabi* 1863 *I diplomi arabi del Reale Archivio fiorentino. Testo originale*, a cura di Michele Amari, Firenze, Felice Le Monnier, 1863.
- ILARDI 1989 VINCENT ILARDI, *The Banker-Statesman and the Condottiere-Prince. Cosimo de' Medici and Francesco Sforza (1450-1464)*, in *Florence and Milan. Comparisons and Relations*, Atti di convegno (Firenze, Villa I Tatti 1982-1984), a cura di Sergio Bertelli, Nicolai Rubinstein e Craig H. Smyth, Firenze, vol. 2, La Nuova Italia, 1989, pp. 217-239.
- Il Castello Sforzesco* 2005 *Il Castello Sforzesco di Milano*, a cura di Maria Teresa Fiorio, Milano, Skira, 2005.
- Il Fisiologo* 2011 *Il Fisiologo*, a cura di Francesco Zambon, Milano, Adelphi, 2011 [1975].
- Il fratello di Masaccio* 1999 *Il fratello di Masaccio*, catalogo di mostra (San Giovanni Valdarno, Casa Masaccio 14 febbraio - 16 maggio 1999), a cura di Laura Cavazzini, Siena, Maschietto & Musolino, 1999.
- Il primo elefante* 1888 *Il primo elefante in Milano?...*, in «*Bollettino Storico della Svizzera Italiana*», 5-6, 1888, pp. 105-107.
- Il Taccuino* 1997 *Il Taccuino di Giovannino de' Grassi della Biblioteca Civica di Bergamo: tecnica di esecuzione e restauro*, in «*OPD*», 9, 1997, pp. 15-37.
- I manoscritti datati del fondo Acquisti* 2004 *I manoscritti datati del fondo Acquisti e doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di Lisa Fratini e Stefano Zamponi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2004.
- I manoscritti datati del fondo Palatino* 2003 *I manoscritti datati del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Simona Bianchi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2003.
- I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale* 2011 *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. III*, a cura di Susanna Pelle, Anna Maria Russo, David Speranzi e Stefano Zamponi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011.
- I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana* 1997-2013 *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, 4 voll., a cura di Teresa De Robertis e Rosanna Miriello, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 1997-2013.

- I manoscritti della letteratura* 2002
I manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze Biblioteca Nazionale Centrale, a cura di Sandro Bertelli, Tavarnuzze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2002.
- I manoscritti della letteratura* 2011
I manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze Biblioteca Medicea Laurenziana, a cura di Sandro Bertelli, Tavarnuzze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011.
- IMPELLUSO 2003
 LUCIA IMPELLUSO, *La natura e i suoi simboli. Piante, fiori e animali*, Milano, Electa, 2003.
- Indagini* 1875-1879
Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla Libreria Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia, a cura di Gerolamo d'Adda, 2 voll., Milano, Brignola, 1875-1879.
- Inventari medicei* 1996
Inventari medicei (1417-1465). Giovanni di Bicci, Cosimo e Lorenzo di Giovanni, Piero di Cosimo, a cura di Marco Spallanzani, Firenze, SPES, 1996.
- Italian Paintings* 1993
Italian Paintings before 1600 in The Art Institute of Chicago: A catalogue of the Collection a cura di Christopher Lloyd, Princeton, Princeton University Press, 1993.
- Itinerario di Ludovico* 2012
Itinerario di Ludovico de Varthema bolognese, a cura di Eugenio Lo Sardo, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2012.
- I viaggi* 1883
I viaggi di Nicolò de' Conti. Riscontrati ed illustrati con proemio storico, documenti originali e carte geografiche, a cura di Vincenzo Bellemo, Milano, A. Brignola & C., 1883.
- JACOBY 2006
 DAVID JACOBY, *Marco Polo, his Close Relatives, and his Travel Account: Some New Insights*, in «Mediterranean Historical Review», 21, 2006, pp. 193-218.
- JANSON 1952
 HORST W. JANSON, *Apes and Ape Lore in the Middle Ages and the Renaissance*, London, Warburg Institute, 1952.
- JARDIN – BROTTON 2000
 LISA JARDIN – JERRY BROTTON, *Global Interests. Renaissance Art between East & West*, Ithaca (N.Y.), Cornell University Press, 2000.
- JOLY – LAVOCAT 1840
 NICOLAS JOLY – ACHILLE LAVOCAT, *Recherches historiques, zoologiques, anatomiques et paléontologiques sur la girafe*, in *Mémoires de la société du museum d'histoire naturelle de Strasbourg*, vol. 3, Paris, Pitois-Levrault, 1840, pp. 1-123.
- JONES 1984
 ROGER JONES, *Palla Strozzi e la sagrestia di Santa Trinita*, in «Rivista d'arte», 4, 1, 1984, pp. 9-106.
- JOOST-GAUGIER 1987
 CHRISTIANE L. JOOST-GAUGIER, *Lorenzo the Magnificent and the Giraffe as Symbol of Power*, in «Artibus et Historiae», 16, 1987, pp. 91-99.
- JORDAN GSCHWEND 2004
 ANNEMARIE JORDAN GSCHWEND, *Animals in Sixteenth-Century Europe*, in *Encounters. The Meeting of Asia and Europe 1500-1800*, a cura di Anna Jackson e Amin Jaffer, London, V&A Publications, pp. 41-43.
- JORDAN GSCHWEND 2010
 ANNEMARIE JORDAN GSCHWEND, *The Story of Süleyman. Celebrity Elephants and Other Exotica in Renaissance Portugal*, Zürich, Pachyderm Production, 2010.
- JORDAN GSCHWEND 2015
 ANNEMARIE JORDAN GSCHWEND, *Schede*, in *Echt tierisch! Die Menagerie des Fürsten*, catalogo di mostra (Innsbruck, Schloss Ambras, 18 giugno - 4 ottobre 2015), a cura di Sabine Haag, Vienna, Kunsthistorisches Museum, 2011, pp. 152-153, 164-165.
- KANTER 1995
 LAURENCE B. KANTER, *Scheda*, in *The Touch of the Artist. Master Drawings from the Woodner Collections*, catalogo di mostra (Washington, National Gallery of Art 1 ottobre 1995 - 28 gennaio 1996), a cura di Margaret Morgan Grasselli, New York, Abrams, 1995, pp. 44-47.
- KANTER 2005
 LAURENCE B. KANTER, *Schede*, in *Fra Angelico*, a cura di Laurence Kanter e Pia Palladino, catalogo di mostra (New York, Metropolitan Museum of Art 26 ottobre 2005 - 29 gennaio 2006), New York, Metropolitan Museum of Art, 2005, pp. 98-100, 190-199, 282-283.
- KAPLAN 1985
 PAUL H.D. KAPLAN, *The Rise of the Black Magus in Western Art*, Ann Arbor, UMI Research Press, 1985.

- KÁRPÁTI 2004 ZOLTÁN KÁRPÁTI, *The Budapest Animal Model-Book. Codicological Analysis and Reconstruction*, in «Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts», 100, 2004, pp. 79-117.
- KÁRPÁTI 2012 ZOLTÁN KÁRPÁTI, *Survival of a Tradition. The Budapest Animal Model-Book*, in *From Pattern to Nature in Italian Renaissance Drawing*, a cura di Michael W. Kwakkelstein e Lorenza Melli, Firenze, Centro Di, 2012, pp. 51-73.
- KELLY 2016 SAMANTHA KELLY, *Ewosteatans at the Council of Florence (1441). Diplomatic Implications between Ethiopia, Europe, Jerusalem and Cairo*, in «Afriques», Varia, 29 giugno 2016, <<https://journals.openedition.org/afriques/1858>> [accesso: dicembre 2020].
- KENT 1978 DALE KENT, *The Rise of the Medici: Faction in Florence (1426-1434)*, Oxford, Oxford University Press, 1978.
- KENT 2005 DALE KENT, *Il committente e le arti. Cosimo de' Medici e il Rinascimento fiorentino*, Milano, Electa, 2005 [ed. originale *Cosimo de' Medici and the Florentine Renaissance*, New Haven, Yale University Press, 2000].
- KENT 2007 DALE KENT, *The Brancacci Chapel Viewed in the Context of Florence's Culture of Artistic Patronage*, in *The Brancacci Chapel. Form, Function and Setting*, a cura di Nicholas A. Eckstein, Firenze, Olschki, 2007, pp. 53-71.
- KENT 2008 DALE KENT, *A Widow on Cosimo de' Medici, Paterfamilias and Politician, from within his Own Household. The Letters of his Personal Assistant, Ser Alessio Pelli*, in *Florence and Beyond. Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honor of John M. Najemy*, a cura di David S. Peterson e Daniel E. Bornstein, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 355-367.
- KENT 2009 DALE KENT, *Friendship, Love, and Trust in Renaissance Florence*, Cambridge, Harvard University Press, 2009.
- KINOSHITA 2012 SHARON KINOSHITA, *Animals and the Medieval Culture of Empire*, in *Animal, Vegetable, Mineral. Ethics and Objects*, a cura di Jeffrey Jerome Cohen, Washington D.C., Oliphaunt Books, 2012, pp. 35-63.
- KLIEMANN 1985 JULIAN KLIEMANN, *Il pensiero di Paolo Giovio nelle pitture eseguite sulle sue "invenzioni"*, in *Paolo Giovio. Il Rinascimento e la memoria*, Atti del convegno (Como, 3-5 giugno 1983), Como, New Press, 1985, pp. 197-223.
- KLINE 2001 NAOMI REED KLINE, *Maps of Medieval Thought. The Hereford Paradigm*, Woodbridge, Boydell Press, 2001.
- KOMAROFF 2011 LINDA KOMAROFF, *Scheda*, in *Gifts of the Sultan. The Arts of Giving at the Islamic Courts*, catalogo di mostra (Los Angeles, County Museum of Art 5 giugno - 5 settembre 2011), a cura di Linda Komaroff, New Haven-London, Yale University Press, 2011, p. 288.
- KÖNIG-LEIN 1997 SUSANNE KÖNIG-LEIN, «Simile alla natura». *Die Darstellung exotischer Tiere in der Florentiner Malerei des Quattrocento*, Weimar, Verlag und Datenbank für Geisteswissenschaften, 1997.
- KRAIS – GEBAUER 2009 BEATE KRAIS – GÜNTER GEBAUER, *Habitus*, Roma, Armando, 2009 [ed. originale *Habitus*, Bielefeld, transcript Verlag, 2002].
- KRUK 2008 REMKE KRUK, *Encounters with the Giraffe, from Paris to the Medieval Islamic World*, in *Classic Arabic Humanities in their Own Terms. Festschrifts for Wolfhart Heinrichs on his 65th Birthday Presented by his Students and Colleagues*, a cura di Beatrice Gruendler, Leiden, Brill, 2008, pp. 568-592.
- KUPFER 2016 MARCIA KUPFER, *Art and Optics in the Hereford Map. An English Mappa Mundi, c. 1300*, New Haven-London, Yale University Press, 2016.
- KURZ 1937 OTTO KURZ, *Giorgio Vasari's Libro de' Disegni*, in «Old Master Drawings», 45, 1937, pp. 1-15.
- LACH 1965-1993 DONALD F. LACH, *Asia in the Making of Europe*, 3 voll., Chicago, University Chicago Press, 1965-1993.
- LANDUCCI 1969 LUCA LANDUCCI, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, a cura di Iodoco Del Badia, Firenze, Studio Biblos, 1969 [1883].
- La lettera* 1992 *La lettera del Prete Gianni*, a cura di Gioia Zaganelli, Parma, Pratiche Editrice, 1992 [1990].

- La natura dipinta* 2018
La natura dipinta. Piante, fiori e animali nelle rappresentazioni di Palazzo Vecchio a Firenze, a cura di Maria Adele Signorini e Valentina Zucchi, Sansepolcro, Aboca, 2018.
- LARNER 1999
 JOHN LARNER, *Marco Polo and the Discovery of the World*, New Haven-London, Yale University Press, 1999.
- La scienza a corte* 1979
La scienza a corte. Collezionismo edeltico natura e immagine a Mantova fra Rinascimento e Manierismo, Roma, Bulzoni, 1979.
- LATINI 1917
 BRUNETTO LATINI, *Libri naturali del Tesoro emendati colla scorta de' codici*, a cura di Guido Battelli, Firenze, Le Monnier, 1917.
- LATINI 2007
 BRUNETTO LATINI, *Tresor*, a cura di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillacioti, Plinio Torri e Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007.
- LAUFER 1928
 BERTHOLD LAUFER, *The Giraffe in History and Art*, Chicago, Field Museum of Natural History, 1928.
- LAZZARO 1995
 CLAUDIA LAZZARO, *Animals as Cultural Signs. A Medici Menagerie in the Grotto at Castello*, in *Reframing the Renaissance. Visual Culture in Europe and Latin America 1450-1650*, a cura di Claire Farago, New Haven-London, Yale University Press, 1995, pp. 197-227.
- LAZZI 1994
 GIOVANNA LAZZI, *Novità e persistenze nelle tipologie vestimentarie al tempo del concilio: dalla moda «alla franciosa» a quella «all'orientale»*, in *Firenze e il concilio del 1439*, Convegno di studi (Firenze, 29 novembre - 2 dicembre 1989), a cura di Paolo Viti, vol. 1, Firenze, Olschki, 1994, pp. 389-407.
- LAZZI 2004
 GIOVANNA LAZZI, *Scheda*, in *Rappresentare e misurare il mondo. Da Vespucci alla modernità*, catalogo di mostra (Firenze, Istituto Geografico Militare 30 ottobre 2004 - 15 gennaio 2005), a cura di Andrea Cantile, Giovanna Lazzi e Leonardo Rombai, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 106-107.
- LAZZI 2008
 GIOVANNA LAZZI, *Trattato di aritmetica di Lorenzo il Magnifico*, Roma, Editalia, 2008.
- LAZZI 2009
 GIOVANNA LAZZI, *Enea sull'Arno: un sogno greco e un messaggio illustrato*, in *La stella e la porpora. Il corteo di Benozzo e l'enigma del Virgilio Riccardiano*, Atti del convegno di studi (Firenze, 17 maggio 2007), a cura di Giovanna Lazzi e Gerhard Wolf, Firenze, Polistampa, 2009, pp. 119-133.
- Le Consulte* 1896-1898
Le Consulte della Repubblica fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII, 2 voll., a cura di Alessandro Gherardi, Firenze, Sansoni, 1896-1898.
- LECOY DE LA MARCHE 1969
 ALBERT LECOY DE LA MARCHE, *Le roi René. Sa vie son administration ses travaux artistiques et littéraires*, 2 voll., Genève, Slatkine Reprints, 1969 [Paris 1875].
- LEFEVRE 1967-1968
 RENATO LEFEVRE, *Presenze etiopiche in Italia prima del concilio di Firenze del 1439*, in «Rassegna di Studi Etiopici», 23, 1967-1968, pp. 5-26.
- LE GOFF 1970
 JACQUES LE GOFF, *L'Occident médiévale et l'Océan Indien: un horizon onirique*, in *Mediterraneo e Oceano Indiano*, Atti del VI colloquio internazionale di storia marittima (Venezia, 20-29 settembre 1962), a cura di Manlio Cortelazzo, Firenze, Olschki, 1970, pp. 243-263.
- LE GOFF 1972
 JACQUES LE GOFF, *La civilisation de l'Occident médiéval*, Paris, Arthaud, 1972 [1964].
- LE GOFF 1977
 JACQUES LE GOFF, *Nel Medioevo. Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, in *Tempo della Chiesa e tempo del mercante. E altri saggi sul lavoro e la cultura del Medioevo*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 3-23 [ed. originale *Au Moyen Âge: Temps de l'Église et temps du marchand*, in «Annales E.S.C.», 15, 1960, pp. 417-433].
- Le navigazioni atlantiche* 1966
Le navigazioni atlantiche del veneziano Alvise da Mosto, a cura di Tullia Gasparrini Leporace, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1966.
- Le nozze* 1946
Le nozze di Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona celebrate a Pesaro nel maggio 1475, a cura di Tammara De Marinis, Firenze, Vallecchi, 1946.
- Les dessins italiens* 1960
Les dessins italiens de la collection Bonnat, a cura di Jean Bean, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 1960.

- LESTER 2009
TOBY LESTER, *The Fourth Part of the World. The Race to the Ends of the Earth, and the Epic Story of the Map that Gave America Its Name*, New York, Free Press, 2009.
- LETTIS 1953
MALCOLM LETTIS, *Mandeville's Travels. Text and Translations*, 2 voll., London, The Hakluyt Society, 1953.
- LEVI D'ANCONA 2001
MIRELLA LEVI D'ANCONA, *Lo zoo del Rinascimento. Il significato degli animali nella pittura italiana dal XIV al XVI secolo*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2001.
- LEVI DELLA VIDA 1959
GIORGIO LEVI DELLA VIDA, *Fazio degli Uberti e l'Egitto medievale*, in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, vol. 1, Modena, Società Tipografica Editrice Modenese, 1959, pp. 443-454.
- LEWIS 1987
SUZANNE LEWIS, *The Art of Matthew Paris in the Chronica Majora*, Aldershot, Scholar Press, 1987.
- Libro d'inventario* 1992
Libro d'inventario dei beni di Lorenzo il Magnifico, a cura di Marco Spallanzani e Giovanna Gaeta Bertelà, Firenze, SPES, 1992.
- LIGHTBOWN 1989
RONALD LIGHTBOWN, *Sandro Botticelli. Life and Work*, London, Thames and Hudson, 1989.
- Lirici toscani* 1975
Lirici toscani del Quattrocento, a cura di Antonio Lanza, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1975.
- LOISEL 2009
CATHERINE LOISEL, *Scheda*, in *Il Rinascimento italiano nella collezione Rothschild del Louvre*, catalogo di mostra (Firenze, Casa Buonarroti 27 maggio - 14 settembre 2009), a cura di Catherine Loisel, Firenze, Mandragora, 2009, pp. 70-80.
- LOISEL 1912
GUSTAVE LOISEL, *Histoire des ménageries de l'Antiquité à nos jours. Moyen Âge - Renaissance*, Paris, O. Doyn, 1912.
- LONGHI 1940
ROBERTO LONGHI, *Fatti di Masolino e di Masaccio*, in «La Critica d'Arte» 3-4, 1940, pp. 145-191.
- LOPEZ 1981
ROBERTO S. LOPEZ, *Il più antico manuale italiano di pratica della mercatura*, in *Produttività e tecnologie nei secoli XII-XVII*, a cura di Sara Mariotti, Atti della III settimana di studio (Prato, 23-29 aprile 1971), Firenze, Le Monnier, 1981, pp. 461-469.
- LOPEZ - AIRALDI 1983
ROBERTO S. LOPEZ - GABRIELLA AIRALDI, *Il più antico manuale italiano di pratica della mercatura*, in *Miscellanea di Studi Storici*, II, Genova, Istituto di paleografia e storia medievale, 1983, pp. 99-133.
- Lorenzo de' Medici* 2013
Lorenzo de' Medici at Home. The Inventory of the Palazzo Medici in 1492, a cura di Richard Stapleford, Pennsylvania, Pennsylvania State University Press, 2013.
- LOWE 2003
KATE J. LOWE, *Nun's Chronicles and Convent Culture in Renaissance and Counter-Reformation Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- LUGLI 2017
EMANUELE LUGLI, *Linking the Mediterranean. The Construction of Trading Networks in 14th and 15th-Century Italy*, in *The Globalization of Renaissance Art. A Critical Review*, a cura di Daniel Savoy, Leiden, Brill, 2017, pp. 158-185.
- LURATI 2012
PATRICIA LURATI, «In Firenze non si fe' mai simile festa». *A proposito del cassone di Apollonio di Giovanni con scena di Giostra alla Yale University Art Gallery*, in «Annali di Storia di Firenze», 7, 2012, pp. 35-71.
- LURATI 2018
PATRICIA LURATI, «The Merchant eye». *A New Perception of Exotic Animals*, in *Into the Wild. Kunst und Architektur im globalen Kontext Herausgeber-schaft*, a cura di Antonie Bassing-Kontopidis, Laura Hindelang, Charlotte Matter e Filine Wagner, München, Metzler, 2018, pp. 81-88.
- LUZIO 1899
ALESSANDRO LUZIO, *Curiosità storiche. Una caccia di leoni*, in «Gazzetta di Mantova», 7-8 agosto 1899.
- MACCHIA 2017
GIOVANNI MACCHIA, *Le reliquie pellegrine*, in *La luce della stella. I Re Magi fra arte e storia*, a cura di Alessandro Bedini, Giovanni Macchia, Paolo Ognibene, Antonio Panaino e Andrea Piras, Milano-Udine, Mimesis, 2017, pp. 65-78.
- MAESTRO MARTINO 2001
MAESTRO MARTINO, *Libro de arte coquinaria*, a cura di Luigi Ballerini e Jeremy Parzen, Milano, Guido Tommasi Editore, 2001.

- MAGNO 1999 ALBERTO MAGNO, *On Animals. A Medieval Summa Zoologica*, 2 voll., a cura di Kenneth F. Kitchell Jr. e Irven Michael Resnik, Baltimore, 1999.
- MALACARNE 1998 GIANCARLO MALACARNE, *Le cacce del principe. L'ars venandi nella terra dei Gonzaga*, Modena, Il Bulino, 1998.
- MALAGUZZI VALERI 1913 FRANCESCO MALAGUZZI VALERI, *La corte di Ludovico il Moro. La vita privata e l'arte a Milano nella seconda metà del Quattrocento*, vol. 1, Milano, Hoepli, 1913.
- MALLET 1967 MICHAEL E. MALLET, *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century with the Diary of Luca di Maso degli Albizi Captain of the Galleys 1429-1430*, Oxford, Clarendon Press, 1967.
- MANDALÀ 2011 GIUSEPPE MANDALÀ, *Un ambasciatore di Federico II in visita alle piramidi. Berardo arcivescovo di Palermo (a. 1227)*, in «Aevum», 85, 2011, pp. 417-438.
- MANDEVILLE 1982 JOHN MANDEVILLE, *Viaggi ovvero Trattato delle cose più meravigliose e più notabili che si trovano al mondo*, a cura di Ermanno Barisone, Milano, Il Saggiatore, 1982.
- MANDEVILLE 2000 JEAN DE MANDEVILLE, *Le livre des merveilles du monde*, a cura di Christiane Deluz, Paris, CNRS, 2000.
- MARCELLI 2011a NICOLETTA MARCELLI, *La Naturalis historia di Plinio nel volgareggiamento di Cristoforo Landino*, in «Archives Internationales d'Histoire et des Sciences», 61, 2011, pp. 137-161.
- MARCELLI 2011b NICOLETTA MARCELLI, *La Novella del picchio senese di Luigi Pulci. Studio ed edizione*, in «Filologia italiana», 8, 2011, pp. 77-101.
- MARCELLI 2020 NICOLETTA MARCELLI, *Tradizione manoscritta e circolazione del testo pliniano nel Quattrocento*, in ELIANA CARRARA – NICOLETTA MARCELLI, *La fortuna di Plinio dalla tarda antichità all'epoca moderna*, luglio 2020, <<http://www.oltreplinio.it/it/carrara-marcelli/>> [accesso: dicembre 2020].
- MARCOCCI 2015 GIUSEPPE MARCOCCI, *Renaissance Italy Meets South Asia. Florentines and Venetians in a Cosmopolitan World*, in *Cosmopolitanism in Asia du Sud. Sources, itinéraires, langues (XVI^e - XVIII^e siècle)*, a cura di Corinne Lefèvre, Ines G. Zupanov e Jorge Flores, Paris, EHESS, 2015, pp. 45-69.
- MARCOZZI 2010 LUCA MARCOZZI, *Raccontare il viaggio: tra itineraria ultramarina e dimensione dell'immaginario*, in *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e... il "mondo" di Giovanni Boccaccio*, a cura di Roberta Morosini, Firenze, Mauro Pagliai, 2010, pp. 159-177.
- MARTELLI 2016 CECILIA MARTELLI, *Uno spettacolo per i Tornabuoni, regista Domenico Ghirlandaio. Affreschi e vetrate, spalliere e pala d'altare, in Santa Maria Novella. La basilica e il convento*, a cura di Andrea de Marchi, vol. 2, Firenze, Mandragora, pp. 155-205.
- MARTENS 2002 MAXIMILIAAN P.J. MARTENS, *Festive Decorations for Triumphant Entries in the Burgundian Netherlands*, in *Polyptiek. Een veelluik van Groninger bijdragen aan de kunstgeschiedenis*, a cura di Victor M. Schmidt, Joost M. Keizer e Henk Th. Van Veen, Zwolle, Waanders, 2002, pp. 27-31.
- MARTINES 1963 LAURO MARTINES, *The Social World of the Florentine Humanists 1390-1460*, London, Routledge & Kegan Paul, 1963.
- MARTINIS 2003 ROBERTA MARTINIS, *Il palazzo del Banco Mediceo. Edilizia e arte della diplomazia a Milano nel XV secolo*, in «Annali di Architettura», 15, 2003, pp. 37-57.
- MÄRTL 2000 CLAUDIA MÄRTL, *Papst Pius II (1458-1464) in der Kapelle des Palazzo Medici Riccardi zu Florenz. Ein Beitrag zu Ikonographie und Zeremoniell der Päpste in der Renaissance*, in «Concilium Medii Aevi», 3, 2000, pp. 155-183.
- MÄRTL 2004 CLAUDIA MÄRTL, *Von Mäusen und Elefanten. Tiere am Papsthof im 15. Jahrhundert*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 60, 2004, pp. 183-200.

- MASI 1906
BARTOLOMEO MASI, *Ricordanze di Bartolomeo Masi calderai fiorentino dal 1478 al 1526*, a cura di Odoardo Corazzini, Firenze, Sansoni, 1906.
- MASPERO 1997
FRANCESCO MASPERO, *Bestiario antico. Gli animali-simbolo e il loro significato nell'immaginario dei popoli antichi*, Casale Monferrato, Piemme, 1997.
- MASPERO – GRANTA 1999
FRANCESCO MASPERO – ALDO GRANATA, *Bestiario Medievale*, Casale Monferrato, Piemme, 1999.
- MASSETI 2002
MARCO MASSETI, *Uomini e (non solo) topi. Gli animali domestici e la fauna antropocora*, Firenze, Firenze University Press, 2001.
- MASSETI 2009
MARCO MASSETI, *Pictorial Evidence from Medieval Italy of Cheetahs and Caracals, and their Use in Hunting*, in «Archives of Natural History», 36, 2009, pp. 37-47.
- MASSETI 2015
MARCO MASSETI, *La fattoria di Lorenzo il Magnifico. Gli animali domestici e selvatici delle Cascine di Poggio a Caiano (Prato): un esperimento pilota nella gestione delle risorse agrosilvopastorali della Toscana del XV secolo*, Poggio a Caiano, Comune di Poggio a Caiano, 2015.
- MASSETI 2016
MARCO MASSETI, *Carpaccio's Parrots and the Early Trade in Exotic Birds between the West Pacific Islands and Europe*, in «Annali dell'Università degli Studi di Ferrara. Museologia Scientifica e Naturalistica», 12, 1, 2016, pp. 259-266.
- MASSETI 2017
MARCO MASSETI, *Fiere esotiche e selvaggina nostrana. La raffigurazione zoologica nelle Adorazioni dei Magi fra Tardo Gotico e il primo Rinascimento italiani, con particolare riferimento alle opere di Gentile da Fabriano e Benozzo Gozzoli*, in *La luce della stella. I Re Magi fra arte e storia*, a cura di Alessandro Bedini, Giovanni Macchia, Paolo Ognibene, Antonio Panaino e Andrea Piras, Milano-Udine, Mimesis, 2017, pp. 119-176.
- MASSETI 2018
MARCO MASSETI, *New World and Exotic Animals in the Italian Renaissance. The Menageries of Lorenzo Il Magnifico and his Son, Pope Leo X*, in *Naturalists in the Field. Collecting, Recording and Preserving the Natural World from the Fifteenth to the Twenty-First Century*, a cura di Arthur Mac Gregor, Leiden, Brill, 2018, pp. 40-75.
- MASSING 1991
JEAN MICHEL MASSING, *Observations and Beliefs: The World of the Catalan Atlas, in Circa 1492. The Art in the Age of Exploration*, catalogo di mostra (Washington D.C, National Gallery of Art 12 ottobre 1991 - 12 gennaio 1992), a cura di Jay A. Levenson, New Haven, Yale University Press, 1991, pp. 27-33.
- MATARRESE 1992
SABATINA MATARRESE, *Cultura volgare a corte all'epoca del concilio, in Ferrara e il concilio 1438-1439*, Atti del convegno di studi nel 550° anniversario del concilio dell'unione delle due Chiese d'Oriente e d'Occidente (Ferrara, 23-24 novembre 1989), a cura di Patrizia Castelli, Ferrara, Università degli Studi, 1992, pp. 57-71.
- MAXWELL 1992
HOPE MAXWELL, «Uno elefante grandissimo con lo castello di sopra». *Il trionfo aragonese del 1423*, in «Archivio Storico Italiano», 553, 1992, pp. 847-875.
- MAZZI 1997
MARIA SERENA MAZZI, *Oltre l'orizzonte. In viaggio nel Medioevo*, Torino, Gribaudo, 1997.
- MCHAM 2013
SARA B. MCHAM, *Pliny and the Artistic Culture of the Italian Renaissance. The Legacy of the Natural History*, New Haven-London, Yale University Press, 2013.
- MEDICI 1977-2011
LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, a cura di Nicolai Rubinstein, 16 voll., Firenze, Giunti-Barbera, 1977-2011.
- Medieval Islamic 2006
Medieval Islamic Civilization: An Encyclopedia, 2 voll., a cura di Josef W. Meri, New York-London, Routledge, 2006.
- MEDRI 1992
LITTA MARIA MEDRI, *Il mito di Lorenzo il Magnifico nelle decorazioni della villa di Poggio a Caiano*, Firenze, Medicea, 1992.
- MEISS 1954
MILLARD MEISS, *Ovum Struthionis. Symbol and Allusion in Piero della Francesca's Montefeltro Altarpiece*, in *Studies in Art and Literature for*

- Belle da Costa Greene, a cura di Dorothy Miner, Princeton, Princeton University Press, 1954, pp. 92-101.
- MELI 2009 PATRIZIA MELI, *Firenze di fronte al mondo islamico. Documenti su due ambasciate (1487-1489)*, in «Annali di Storia di Firenze», 4, 2009, pp. 243-273.
- MELIS 1972 FEDERIGO MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki, 1972.
- MELLI 2002 LORENZA MELLI, *Il disegno per Benozzo*, in *Benozzo Gozzoli allievo a Roma, maestro in Umbria*, catalogo di mostra (Montefalco, Chiesa-Museo di San Francesco 2 giugno - 31 agosto 2002), a cura di Bruno Toscano e Giovanna Capitelli, Cimisello Balsamo, 2002, pp. 117-129.
- Mercanti scrittori 1986 *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Vittore Branca, Milano, Rusconi, 1986.
- MEREGALLI 2005 ANDREA MEREGALLI, *La descrizione degli animali nel Niederrheinischer Orientbericht*, in *Testi cosmografici, geografici e odepurici del Medioevo germanico*, Atti del XXXI convegno dell'Associazione italiana di filologia germanica (Lecce, 26-28 maggio 2004), a cura di Dagmar Gottschall, Louvain-la-Neuve, FIDEM, 2005, pp. 187-205.
- MERISALO 1993 OUTI MERISALO, *Niccolò Conti e la realtà dell'Oriente*, in *Columbeis V. Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (Genova, 12-15 dicembre 1991), a cura di Stefano Pittaluga, Genova, Dipartimento di Archeologia, Filologia Classica e loro Tradizioni, 1993, pp. 433-439.
- MESSEDAGLIA 1941 LUIGI MESSEDAGLIA, *Il pardo da caccia nella poesia, nella storia, nell'arte*, in «Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», 19, 1941, pp. 1-78.
- MESSEDAGLIA 1947 LUIGI MESSEDAGLIA, *Nuovi appunti sul pardo da caccia nella poesia, nella storia, nell'arte*, in «Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», 23, 1947, pp. 1-32.
- METZGER 2015 CHRISTOF METZGER, *Scheda*, in *Echt tierisch! Die Menagerie des Fürsten*, catalogo di mostra (Innsbruck, Schloss Ambras 18 giugno - 4 ottobre 2015), a cura di Sabine Haag, Vienna, Kunsthistorisches Museum Vienna, 2015, pp. 129-131.
- MEYERS 2008 JEAN MEYERS, *Le «rhinocéros» de Frère Félix Fabri. Autopsie d'un passage de l'Evagatorium (II, 7, fol. 39 B-40 A)*, in «Rursus», 3, 2008, <<https://journals.openedition.org/rursus/221>> [accesso dicembre 2020]
- MICHIEL 1884 MARCANTONIO MICHIEL, *Notizia d'opere di disegno pubblicata e illustrata da D. Jacopo Morelli*, a cura di Gustavo Frizzoni, Bologna, Zanichelli, 1884.
- MIZIUR 2013 MAJA MIZIUR, *Exotic Animals as Manifestation of Royal Luxuria. Rulers and their Menageries: From the Pompe of Ptolemy II Philadelphus to Aurelian*, in «Phasis», 12, 2013, pp. 451-467.
- MIZIUR-MOŹDZIOCH 2015 MAJA MIZIUR-MOŹDZIOCH, *Bestial Rivalry. Animal Propaganda in the Hellenistic Kingdoms*, in «EOS», 102, 2015, pp. 7-28.
- MITCHELL 1962 CHARLES MITCHELL, *Ex libris kiriaci anconitani*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 5, 1962, pp. 283-298.
- MOLHO 1994 ANTHONY MOLHO, *Fisco ed economia a Firenze alla vigilia del concilio*, in *Firenze e il concilio del 1439*, Convegno di studi (Firenze, 29 novembre - 2 dicembre 1989), a cura di Paolo Viti, vol. 1, Firenze, Olschki, 1994, pp. 59-94.
- MONACO 1978-1979 LUCIO MONACO, *I volgarizzamenti italiani della relazione di Odorico da Pordenone*, in «Studi Mediolatini e Volgari», 26, 1978-1979, pp. 179-219.
- MONFASANI 1988 JOHN MONFASANI, *The First Call for Press Censorship: Niccolò Perotti, Giovanni Andrea Bussi, Antonio Moreto and the Editing of Pliny's Natural History*, in «Renaissance Quarterly», 1, 1988, pp. 1-31.
- MONTANO 1751 GIOVANNI MONTANO, *Oratio funebris in morte Philippi Mariae Vicecomitis, Mediolani Ducis*, in *Renun Italicarum Scriptores*, vol. 25, Mediolani, Ex typographia Societas Palatinae in Regia Curia, 1751, pp. 433-442.

- MONTE DI CROCE 2005
RICCOLDO DA MONTE DI CROCE, *Libro della peregrinazione. Epistole alla Chiesa trionfante*, a cura di Davide Cappi, Genova-Milano, Marietti, 2005.
- MONTEMAGNO CISERI 2009
LORENZO MONTEMAGNO CISERI, *Note di teratologia classica nel Tesoro di Brunetto Latini*, in «Schede Umanistiche», 23, 2009, pp. 5-32.
- MONTEMAGNO CISERI 2012-2013
LORENZO MONTEMAGNO CISERI, *Camelopardalis. Storia naturale e straordinaria della giraffa di Lorenzo il Magnifico*, in «Interpres», 31, 2012-2013, pp. 351-372.
- MONTESANO 2007
MARINA MONTESANO, *In missione dal Sultano: ambascerie e pellegrinaggi alla fine del XV secolo*, in *I fiorentini alle crociate. Guerre, pellegrinaggi e immaginario "orientalistico" a Firenze tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Silvia Agnoletti, Firenze, Meridiana, 2007, pp. 282-291.
- MONTESANO 2010
MARINA MONTESANO, *Da Figline a Gerusalemme. Viaggio del prete Michele in Egitto e in Terrasanta (1489-1490)*, Roma, Viella, 2010.
- MONTESANO 2011
MARINA MONTESANO, *Invenzioni, obliterazioni e accorpamenti. Geografia e toponomastica tra Egitto e Terrasanta nei diari dei pellegrini italiani bassomedievali*, in «Itineraria», 10, 2011, pp. 141-157.
- MONTESANO 2014
MARINA MONTESANO, *Marco Polo*, Roma, Salerno, 2014.
- MORELLI 1986
GIOVANNI MORELLI, *Ricordi*, in *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Vittore Branca, Milano, Rusconi, 1986, pp. 101-337.
- MORELLI 1785
LIONARDO MORELLI, *Cronaca originale dal 1347 al 1520*, in *Delizie degli eruditi toscani*, a cura di Ildefonso di San Luigi, vol. 19, Firenze, Cambiasi, 1785, pp. 165-249.
- MORONY 2011
MICHAEL MORONY, *Gift Giving in the Iranian Tradition*, in *Gifts of the Sultan. The Arts of Giving at the Islamic Courts*, catalogo di mostra (Los Angeles, County Museum of Art 5 giugno - 5 settembre 2011), a cura di Linda Komaroff, New Haven-London, Yale University Press, 2011, pp. 33-49.
- MOROSINI 2006
ROBERTA MOROSINI, *A «Literary» Muhammed: The Poet of Islam in the Cosmography of Fazio degli Uberti*, in *Firenze alla vigilia del Rinascimento. Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Atti del convegno della McGill University (Montreal, 22-23 ottobre 2004), a cura di Maria Bendinelli Predelli, Fiesole, Cadmo, 2006, pp. 199-218.
- MOROSINI 2010
ROBERTA MOROSINI, *Introduzione*, in *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e... il "mondo" di Giovanni Boccaccio*, a cura di Roberta Morosini, Firenze, Mauro Pagliai, 2010, pp. 9-38.
- MOROSINI 2011
ROBERTA MOROSINI, *The Alexander Romance in Italy*, in *A Companion to Alexander Literature in the Middle Ages*, a cura di Z. David Zuwiyya, Leiden, Brill, 2011, pp. 329-364.
- MOSCO 1985
MARILENA MOSCO, *Natura viva in casa Medici*, in *Natura viva. Dipinti di animali dai depositi di Palazzo Pitti con esemplari del Museo Zoologico La Specola*, catalogo di mostra (Firenze, Palazzo Pitti 14 dicembre 1985 - 13 aprile 1986), a cura di Marilena Mosco, Firenze Centro Di, 1985, pp. 11-23.
- MOTTA 2006
ATTILIO MOTTA, *Le regine (d'Oriente) di Pucci*, in *Firenze alla vigilia del Rinascimento. Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Atti del convegno della McGill University (Montreal, 22-23 ottobre 2004), a cura di Maria Bendinelli Predelli, Fiesole, Cadmo, 2006, pp. 219-241.
- Motto del pappagallo 2015
Motto del pappagallo di Lorenzo il Magnifico, a cura di Serena Modena, 2015, <<http://www.rialfri.eu/rialfriWP/opere/motto-del-pappagallo-di-lorenzo-il-magnifico>> [accesso: dicembre 2020].
- Motto di Bernabò Visconti 2015
Motto di Bernabò Visconti, a cura di Serena Modena, 2015, <<https://www.rialfri.eu/rialfriWP/opere/motto-di-bernabo-visconti>> [accesso: dicembre 2020].
- MÜNKLER 2001
MARINA MÜNKLER, *Marco Polo. Vita e leggenda*, Milano, Vita e Pensiero, 2001.
- MUZZARELLI 1996
GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Torino, Scriptorium, 1996.

- NAJEMY 2006 JOHN M. NAJEMY, *A History of Florence 1200-1575*, Oxford, Blackwell, 2006.
- NASTASI 2006 PIETRO NASTASI, *Leonardo Pisano detto Fibonacci. Un commerciante matematico ai tempi di Federico II*, in *Giochi matematici del Medioevo. I "conigli di Fibonacci" e altri rompicapi liberamente tratti dal Liber abaci*, a cura di Nando Geronimi, Milano, Bruno Mondadori, 2006, pp. IX-XXV.
- NEBBIAI DALLA GUARDA 2006 DONATELLA NEBBIAI DALLA GUARDA, *Lecture e circoli eruditi tra Quattro e Cinquecento: a proposito dell'ex-libris «et amicorum»*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*, Atti del convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana di paleografi e diplomatici (Arezzo, 8-11 ottobre 2003), a cura di Caterina Tristano, Marta Calleri e Leonardo Magionami, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2006, pp. 375-393.
- NEWBIGIN 2015 NERIDA NEWBIGIN, *Mappare il mondo: l'itinerario intellettuale di Marco di Batolomeo Rustici*, in MARCO DI BARTOLOMEO RUSTICI, *Codice Rustici. Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al monte Sinai*, a cura di Elena Gurrieri, Kathleen Olive e Nerida Newbigin, vol. 2, Firenze, Olschki, 2015, pp. 45-48.
- NICOLINI 1924 FAUSTO NICOLINI, *La lettera di Giovanni Boccaccio a Franceschino de' Bardi*, in «Archivio Storico italiano», 311, 1924, pp. 5-99.
- NICCOLINI 2011 GIUSTINA NICCOLINI, *The Chronicle of Le Murate*, a cura di Sandra Weddle, Toronto, Iter, 2011.
- NURMINEN 2015 MARJO T. NURMINEN, *The Mapmakers' World: A Cultural History of the European World Map*, Oxford, The Pool of London Press, 2015.
- O'CALLAGHAN 1998 JOSEPH O'CALLAGHAN, *Alfonso X and the Cantigas de Santa Maria. A Poetic Biography*, Leiden, Brill, 1998.
- O'DOHERTY 2009 MARIANNE O'DOHERTY, *The Viaggio in Inghilterra of a Viaggio in Oriente: Odorico da Pordenone's Itinerarium from Italy to England*, in «Italian Studies», 2, 2009, pp. 198-220.
- O'DOHERTY 2013 MARIANNE O'DOHERTY, *The Indies and the Medieval West: Thought, Report, Imagination*, Turnhout, Brepols, 2013.
- O'GRODY 1989 JEANNINE A. O'GRODY, *Echoes of the Strozzi Altarpiece in Benozzo Gozzoli's Frescoes in the Medici Chapel*, in *Syracuse University Graduate Studies in Florence*, Firenze, 1989, pp. 80-90.
- OLIVE 2009 KATHLEEN OLIVE, *The Codex Rustici and the Fifteenth-Century Florentine Artisan*, in «Renaissance Studies», 5, 2009, pp. 593-608.
- OLIVE 2015 KATHLEEN OLIVE, *Alla ricerca di Marco di Bartolomeo Rustici*, in MARCO DI BARTOLOMEO RUSTICI, *Codice Rustici. Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al monte Sinai*, a cura di Elena Gurrieri, Kathleen Olive e Nerida Newbigin, vol. 2, Firenze, Olschki, 2015, pp. 41-44.
- OLMI 1992 GIUSEPPE OLMI, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- OLSCHKI 1937 LEONARDO OLSCHKI, *Storia letteraria delle scoperte geografiche. Studi e ricerche*, Firenze, Olschki, 1937.
- OLSCHKI 1957 LEONARDO OLSCHKI, *L'Asia di Marco Polo. Introduzione alla lettura e allo studio del Milione*, Firenze, Sansoni, 1957.
- OLSON 1982 GLENDING OLSON, *Literature as Recreation in the Later Middle Ages*, Ithaca (N.Y.), Cornell University Press, 1982.
- OLSON 2000 ROBERTA J.M. OLSON, *The Florentine Tondo*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- OLSON 2019 ROBERTA J.M. OLSON, *Rara Avis. Piero di Cosimo and the Birds He Painted*, in *Piero di Cosimo. Painter of Faith and Fables*, a cura di Dennis Geronimus e Michael W. Kwakkelstein, Leiden, Brill, 2019, pp. 103-129.
- ORLANDELLI 1959 GIANFRANCO ORLANDELLI, *Osservazioni sulla scrittura mercantile nei secoli XIV e XV*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1959, pp. 445-460.
- ORVIETO 1969 PAOLO ORVIETO, *Un esperto orientalista del '400. Benedetto Dei*, in «Rinascimento», 9, 1969, pp. 205-275.

- OVERTON 2011
 KEELAN OVERTON, *Scheda*, in *Gifts of the Sultan. The Arts of Giving at the Islamic Courts*, catalogo di mostra (Los Angeles, County Museum of Art 5 giugno - 5 settembre 2011), a cura di Linda Komaroff, New Haven-London, Yale University Press, 2011, p. 288.
- PAATZ 1940-1954
 WALTER e ELISABETH PAATZ, *Die Kirchen von Florenz. Ein kunstgeschichtliches Handbuch*, 6 voll., Frankfurt am Main, Klostermann, 1940-1954.
- PÄCHT 2011
 OTTO PÄCHT, *La scoperta della natura. I primi studi italiani*, a cura di Fabrizio Crivello, Torino, Einaudi, 2011 [ed. originale *Early Italian Nature Studies and the Early Calendar Landscape*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Insitutes», 13, 1950, pp. 13-47].
- PADOA RIZZO 1972
 ANNA PADOA RIZZO, *Benozzo Gozzoli, pittore fiorentino*, Firenze, Edam, 1972.
- PADOA RIZZO 1989
 ANNA PADOA RIZZO, *L'altare della Compagnia dei Tessitori in San Marco a Firenze. Dalla cerchia di Cosimo Rosselli al Cigoli*, in «Antichità viva», 4, 1989, pp. 17-24.
- PADOA RIZZO 1993
 ANNA PADOA RIZZO, *La Cappella dei Magi nell'attività di Benozzo Gozzoli*, in *Benozzo Gozzoli. La Cappella dei Magi*, a cura di Cristina Acidini Luchinat, Milano, Electa, 1993, pp. 357-362.
- PADOA RIZZO 2003
 ANNA PADOA RIZZO, *Benozzo Gozzoli. Un pittore insigne, «pratico di grandissima invenzione»*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2003.
- PADOA RIZZO 2009
 ANNA PADOA RIZZO, *Benozzo e la cavalcata dei Magi*, in *La stella e la porpora. Il corteo di Benozzo e l'enigma del Virgilio Riccardiano*, Atti del convegno di studi (Firenze, 17 maggio 2007), a cura di Giovanna Lazzi e Gerhard Wolf, Firenze, Polistampa, 2009, pp. 109-117.
- PALMIERI 1982
 MATTEO PALMIERI, *Vita civile*, a cura di Gino Belloni, Firenze, Sansoni, 1982.
- PANOFSKY 1937
 ERWIN PANOFSKY, *The Early History of Man in a Cycle of Paintings by Piero di Cosimo*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institute», 1, 1937, pp. 12-30.
- PANOFSKY 2014
 ERWIN PANOFSKY, *Architettura gotica e filosofia scolastica*, a cura di Francesco Starace, Milano, Absondita, 2014 [ed. originale *Gothic Architecture and Scholasticism*, Latrobe, Archabbey Press, 1951].
- PARAVICINI BAGLIANI 2016
 AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Il bestiario del papa*, Torino, Einaudi, 2016.
- PARAVICINI BAGLIANI 2017
 AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Il pappagallo del papa. "Volatile parlante" e specchio di sovranità*, in *Animali parlanti. Letteratura, teatro, canzoni*, a cura di Caterina Mordeglia, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 69-84.
- PARIS 1872-1883
 MATTHEW PARIS, *Chronica majora*, 7 voll., a cura di Henry Richards Luard, London, Longman, 1872-1883.
- PARRONCHI 1962
 ALESSANDRO PARRONCHI, *Cammello per camaleonte*, in «Paragone», 153, 1962, pp. 64-67.
- PASTOR 1961
 LUDWIG PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, a cura di Angelo Mercati, vol. 2, Roma, Desclée & Editori Pontifici, 1961 [ed. originale *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, Freiburg im Briesgau, Herder, 1894].
- PASTORE STOCCHI 1963
 MANLIO PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale e gusto umanistico nel De Montibus del Boccaccio*, Padova, Cedam, 1963.
- PASTORE STOCCHI 1967
 MANLIO PASTORE STOCCHI, *Note su alcuni itinerari in Terrasanta dei secoli XIV e XV*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 1967, pp. 185-202.
- PASTORE STOCCHI 1986a
 MANLIO PASTORE STOCCHI, *Itinerari in Asia nei secoli XIII e XIV*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, a cura di Vittore Branca, vol. 2, Torino, UTET, 1986, pp. 517-520.
- PASTORE STOCCHI 1986b
 MANLIO PASTORE STOCCHI, *Itinerari in Terrasanta nei secoli XIII e XIV*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, a cura di Vittore Branca, vol. 2, Torino, UTET, 1986, pp. 520-523.

- PASTORE STOCCHI 2014
 MANLIO PASTORE STOCCHI, *Pagine di storia dell'Umanesimo italiano*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- PASTOUREAU 1996
 MICHEL PASTOUREAU, *Un peintre italien en son temps: nordique, héraldique, mélancolique*, in *Pisanello. Le peintre aux sept vertus*, catalogo di mostra (Paris, Musée du Louvre 6 maggio - 5 agosto 1996), a cura di Dominique Cordellier e Paola Marini, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 1996, pp. 19-23.
- PASTOUREAU 1999
 MICHEL PASTOUREAU, *L'animal et l'historien du Moyen Âge*, in *L'animal exemplaire au Moyen Âge (V^e-XV^e siècles)*, a cura di Jacques Berlioz e Marie Anne Polo de Beaulieu, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 1999, pp. 13-26.
- PASTOUREAU 2000
 MICHEL PASTOUREAU, *Pourquoi tant de lions dans l'Occident médiéval?*, in «*Micrologus*», 8, 2000, pp. 11-30.
- PASTOUREAU 2002
 MICHEL PASTOUREAU, *Les animaux célèbres*, Paris, Bonneton, 2002.
- PASTOUREAU 2011
 MICHEL PASTOUREAU, *Bestiaires du Moyen Âge*, Paris, Seuil, 2011.
- PEGOLOTTI 1766
 FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, in *Della decima e delle altre gravezze*, a cura di Giovanni Francesco Pagnini, vol. 3, Lisbona-Lucca, Giuseppe Bouchard, 1766.
- PEGOLOTTI 1936
 FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, a cura di Allan Evans, Cambridge, Medieval Academy of America, 1936.
- Pellegrini scrittori 1990
 Pellegrini scrittori. *Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza e Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.
- PELLETIER 1994
 MONIQUE PELLETIER, *Le portulan d'Angelino Dulcert, 1339*, in «*Cartographica Helvetica*», 9, 1994, pp. 23-31.
- PÉREZ DE TUDELA – JORDAN GSCHWEND 2007
 ALMUDENA PÉREZ DE TUDELA – ANNEMARIE JORDAN GSCHWEND, *Renaissance Menagerie. Exotic Animals and Pets at the Habsburg Courts in Iberia and Central Europe*, in *Early Modern Zoology. The Construction of Animals in Science, Literature and the Visual Arts*, vol. 2, a cura di Karl A.E. Enekel e Paul J. Smith, Leiden, Brill, 2007, pp. 419-447.
- PERI 2000
 PAOLO PERI, *Il costume nella festa*, in *Patrimonium in festa. Cortei, tornei, artifici e feste alla fine del Medioevo (secoli XV-XVI)*, Atti del convegno (Orte, 3-4- novembre 1995), a cura di Anna Modigliani, Orte, Ente Ottava Medievale Orte e Centro Studi per il Patrimonio di S. Pietreo in Tuscia, 2000, pp. 25-47.
- PERISSA TORRINI 1999
 ANNALISA PERISSA TORRINI, *Scheda*, in *Da Leonardo a Canaletto. Disegni delle Gallerie dell'Accademia*, catalogo di mostra (Venezia, Gallerie dell'Accademia 24 aprile - 25 luglio 1999), a cura di Giovanna Nepi Scirè e Annalisa Perissa Torrini, Milano, Electa, 1999, pp. 22-25.
- PERRENS 1888
 FRANÇOIS-TOMMY PERRENS, *Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la République (1434-1531)*, vol. 1, Paris, Quantin, 1888.
- PETRARCA 1584
 FRANCESCO PETRARCA, *De' rimedi de l'una, et l'altra fortuna. Libri II*, Venezia, Domenico Farri, 1584.
- PETRARCA 1979
 FRANCESCO PETRARCA, *Viaggio in Terrasanta. Volgarizzamento inedito del Quattrocento*, a cura di Antonio Altamura, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979.
- PETRARCA 1990
 FRANCESCO PETRARCA, *Itinerario in Terra Santa 1358*, a cura di Francesco Lo Monaco, Bergamo, Pierluigi Lubrina, 1990.
- PETRARCA 1993
 FRANCESCO PETRARCA, *Itinerarium breve de Ianua usque ad Ierusalem et Terram Sanctam. Volgarizzamento meridionale anonimo*, a cura di Alfonso Paoletta, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1993.
- PETRARCA 2002
 FRANCESCO PETRARCA, *Les remèdes aux deux fortunes. De remediis utriusque fortune 1354-1366*, 2 voll., a cura di Christophe Carraud, Grenoble, Jérôme Millon, 2002.
- Petrarch's Guide* 2002
Petrarch's Guide to the Holy Land: Itinerary to the Sepulcher of our Lord Jesus Christ, a cura di Theodore J. Cachey Jr., Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2002.

- PETTRIBONI – RINALDI 2001
 PAGOLO DI MATTEO PETTRIBONI – MATTEO DI BORGIO RINALDI, *Priorista (1407-1459) with Two Appendices*, a cura di Jacqueline A. Gutwirth e Gabriella Battista, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001.
- PETRUCCI 1983a
 ARMANDO PETRUCCI, *Il libro manoscritto*, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, vol. 2, Torino, Einaudi, 1983, pp. 499-524.
- PETRUCCI 1983b
 ARMANDO PETRUCCI, *Le biblioteche antiche*, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, vol. 2, Torino, Einaudi, 1983, pp. 527-54.
- PETRUCCI 1989
 ARMANDO PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto Libri, 1989.
- PEZZAROSSA 1980
 FULVIO PEZZAROSSA, *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in GIANMARIO ANSELMINI – FULVIO PEZZAROSSA – LUISA AVELLINI, *La «memoria» dei mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, Bologna, Pàtron, 1980, pp. 39-149.
- PIACENTI 2017
 STEFANO PIACENTI, «Stella fulgore nimio rutilat». *La fortuna scenica dei Magi*, in *La luce della stella. I Re Magi fra arte e storia*, a cura di Alessandro Bedini, Giovanni Macchia, Paolo Ognibene, Antonio Panaino e Andrea Piras, Milano-Udine, Mimesis, 2017, pp. 177-214.
- PICCOLOMINI 2008
 ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *I commentarii*, a cura di Luigi Totaro, 2 voll., Milano, Adelphi, 2008 [1984].
- PINTO 1982
 GIULIANO PINTO, *I costi del pellegrinaggio in Terrasanta nei secoli XIV e XV (dai resoconti dei viaggiatori italiani)*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di Franco Cardini, Firenze, Alinea, 1982, pp. 255-284.
- PINZAUTI 2015
 CARLA PINZAUTI, *Scheda*, in *Il Medioevo in viaggio*, catalogo di mostra (Firenze, Museo Nazionale del Bargello 20 marzo - 21 giugno 2015), a cura di Benedetta Chiesi, Ilaria Ciseri e Beatrice Paolozzi Strozzi, Firenze, Giunti, 2015, pp. 192-193.
- Pisanello* 1996
Pisanello. Le peintre aux sept vertus, catalogo di mostra (Paris, Musée du Louvre 6 maggio - 5 agosto 1996), a cura di Dominique Cordellier e Paola Marini, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 1996.
- Pisanello* 2001
Pisanello Painter to the Renaissance Court, catalogo di mostra (London, National Gallery 24 ottobre 2001 - 13 gennaio 2002), a cura di Luke Syson e Dillian Gordon, London, National Gallery Company, 2001.
- PISANI 1923
 MARIA PISANI, *Un avventuriero del Quattrocento. La vita e le opere di Benedetto Dei*, Genova, Perrella, 1923.
- PISTARINO 1961
 GEO PISTARINO, *I Portoghesi verso l'Asia del Prete Gianni*, in «Studi medievali», 2, 1961, pp. 75-137.
- PITTALUGA 2001
 STEFANO PITTALUGA, *L'immaginario del viaggio e il viaggio immaginario*, in *Da Ulisse a Ulisse (il viaggio come mito letterario)*, Atti del convegno internazionale (Imperia, 5-6 ottobre 2000), a cura di Giorgetta Revelli, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2001, pp. 49-55.
- PLINIO 2011
 PLINIO IL VECCHIO, *Storie naturali libri (VIII-XI)*, a cura di Francesco Maspero, Milano, Rizzoli, 2011.
- POGGIBONSI 1945
 NICCOLÒ DA POGGIBONSI, *A Voyage Beyond the Seas (1346-1350)*, a cura di Theophilus Bellorini e Eugene Oade, Jerusalem, Franciscan Press, 1945.
- POGGIBONSI 1968
 NICCOLÒ DA POGGIBONSI, *Libro d'Oltramare*, 2 voll., a cura di Alberto Bacchi della Lega, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1968 [ed. originale Bologna, Gaetano Romagnoli, 1881].
- POGGIBONSI 1990
 NICCOLÒ DA POGGIBONSI, *Libro d'Oltramare*, a cura di Antonio Lanza, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza e Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, pp. 31-158.
- POLIZIANO 1994
 ANGELO POLIZIANO, *Miscellaneorum centuria prima*, Chiusi, Lui, 1994.

- POLIZIANO 2012 ANGELO POLIZIANO, *Coniurationis commentarium. Commentario della congiura dei Pazzi*, a cura di Leandro Perini, Firenze, Firenze University Press, 2012.
- POLO 1928 MARCO POLO, *Il Milione. Prima edizione integrale*, a cura di Luigi Foscolo Benedetto, Firenze, Olschki, 1928.
- POLO 2001-2009 MARCO POLO, *Le Devisement dou monde*, 6 voll., a cura di Philippe Ménard, Ginevra, Droz, 2001-2009.
- POLO 2001 MARCO POLO, *Milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 2001 [1975].
- POLO 2002 MARCO POLO, *Il Milione*, a cura di Marie-Thèrese Gousset, Paris, Bibliothèque de l'Image, 2002.
- POLO 2008 MARCO POLO, *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di Alvaro Barbieri, Parma, Ugo Guanda, 2008 [1998].
- PONS 2010 NICOLETTA PONS, *Scheda, in Virtù d'amore. Pittura nuziale nel Quattrocento fiorentino*, catalogo di mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia - Museo Horne 8 giugno - 1 novembre 2010), a cura di Claudio Paolini, Daniela Parenti e Ludovica Sebregondi, Firenze, Giunti, 2010, pp. 216-219.
- PONTANO 1999 GIOVANNI PONTANO, *I libri delle virtù sociali*, a cura di Francesco Tateo, Roma, Bulzoni, 1999.
- POPE-HENNESSY 1950 JOHN POPE-HENNESSY, *The Complete Work of Paolo Uccello*, London, Phaidon, 1950.
- POPHAM 1930 ARTHUR E. POPHAM, *A Book of Drawings of the School of Benozzo Gozzoli*, in «Old Masters Drawings», 16, 1930, pp. 53-58.
- PORCASI 2010 PIETRO PORCASI, *La letteratura di pellegrinaggio in Terrasanta nel Medioevo*, in *Studi in onore di Guglielmo de' Giovanni-Centelles*, a cura di Errico Cuozzo, Salerno, SISAUS, 2010, pp. 187-210.
- PORDENONE 1990 ODORICO DA PORDENONE, *Memoriale toscano. Viaggio in India e in Cina (1318-1330)*, a cura di Lucio Monaco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1990.
- PORDENONE 2000 ODORICO DA PORDENONE, *Libro delle nuove e strane e meravigliose cose. Volgare italiano del secolo XIV dell'Itinerarium*, a cura di Alvise Andreose, Padova, Centro Studi Antoniani, 2000.
- PORDENONE 2016 ODORICO DA PORDENONE, *Relatio de mirabilibus orientalium tatarorum*, a cura di Annalia Marchisio, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2016.
- Prester John* 2015 *Prester John: The Legend and its Sources*, a cura di Keagan Brewer, Farnham, Ashgate, 2015.
- PUCCI 1957 ANTONIO PUCCI, *Libro di varie storie*, a cura di Alberto Varvaro, Palermo, Accademia, 1957.
- PUCCI 1968 ANTONIO PUCCI, *Historia della Reina d'Oriente*, a cura di Anicio Bonucci, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1968.
- PUJADES I BATALLER 2007 RAMON J. PUJADES I BATALLER, *Les cartes portolanes: la representació medieval d'una mar solcada*, Barcellona, Institut Cartogràfic de Catalunya, 2007.
- PUJADES I BATALLER 2016 RAMON J. PUJADES I BATALLER, *Mappaemundi veneziane e catalane del basso medioevo: due rami nati da uno stesso tronco*, in *Venezia e la nuova oikumene. Cartografia del Quattrocento*, a cura di Ingrid Baumgärtner e Piero Falchetta, Roma, Viella, 2016, pp. 73-96.
- PULCI 1886 LUIGI PULCI, *Lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico e altri*, Lucca, Giusti, 1886.
- QUAGLIO 1967 ANTONIO ENZO QUAGLIO, *Scienza e mito nel Boccaccio*, Padova, Liviana, 1967.
- QUONDAM 2013 AMEDEO QUONDAM, *Introduzione*, in GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di Amedeo Quondam, Maurizio Fiorilla e Giancarlo Alfano, Milano, 2013.
- RABY 1982 JULIAN RABY, *Venice, Dürer and the Oriental Mode*, s.l., Islamic Art Publications, 1982.

- RABY 1987 JULIAN RABY, *Pride and Prejudice. Mehmed the Conqueror and the Italian Portrait Medal*, in «Studies in the History of Art», 21, 1987, pp. 171-194.
- RACHEWILTZ 1997 IGOR DE RACHEWILTZ, *Marco Polo Went to China*, in «Zentralasiatische Studien», 27, 1997, pp. 34-92.
- RAGGHIANI COLLOBI 1974 LICIA RAGGHIANI COLLOBI, *Il Libro de' Disegni del Vasari*, 2 voll., Firenze, Vallecchi, 1974.
- RANDOLPH 2001 ADRIAN W.B. RANDOLPH, «Il Marzocco». *Lionizing the Florentine State*, in *Coming about... A Festschrift for John Shearman*, a cura di Lars R. Jones e Louisa C. Matthew, Cambridge, Harvard University Art Museum, 2001, pp. 11-18.
- RAVASCHIETTO 1997 GIULIANA RAVASCHIETTO, *Il viaggio dei tre monaci al paradiso terrestre*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997.
- RECANATI 1998 MARIA GRAZIA RECANATI, *Taccuino di disegni della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo: Giovannino de Grassi e la sua eredità*, in *Taccuino di disegni di Giovannino de Grassi. Cassaf. I.21 della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo. Commentario*, Modena, Il Bulino, 1998, pp. 17-43.
- RECANATI 2005 MARIA GRAZIA RECANATI, *Un bestiario fantastico*, in «FMR», 8, 2005, pp. 108-132.
- REEVE 2007 MICHAEL D. REEVE, *The Editing of Pliny's Natural History*, in «Revue d'Histoire des Textes», 2, 2007, pp. 107-179.
- REINHARD 1987 WOLFGANG REINHARD, *Storia dell'espansione europea*, Napoli, Guida, 1987 [ed. originale *Geschichte der Europäischen Expansion*, Stuttgart, Kohlhammer, 1983].
- RICCIARDI 1992 LUCIA RICCIARDI, «Col senno, col tesoro e colla lancia». *Riti e giochi cavallereschi nella Firenze del Magnifico Lorenzo*, Firenze, Le Lettere, 1992.
- RICHARD 1996 JEAN RICHARD, *Les récits de voyage et de pèlerinages*, Turnhout, Brepols, 1996 [1981].
- RICHARD 2003 JEAN RICHARD, *La relation de pèlerinage à Jérusalem instrument de dévotion*, in *L'idea di Gerusalemme nella spiritualità cristiana del Medioevo*, Atti del convegno internazionale in collaborazione con l'Istituto della Görres-Gesellschaft di Gerusalemme (Gerusalemme, 31 agosto - 6 settembre 1999), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2003, pp. 20-28.
- Ricordi di Firenze 1907 *Ricordi di Firenze dell'anno 1459*, a cura di Guglielmo Volpi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 27.1, Città di Castello, Lapi, 1907, pp. 1-38.
- Ricordi storici 1840 *Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini dal 1282 al 1460 colla continuazione di Alamanno e Neri suoi figli fino al 1506*, a cura di Giuseppe Aiazzi, Firenze, Piatti, 1840.
- RINGMAR 2006 ERIK RINGMAR, *Audience for a Giraffe. European Expansion and the Quest for the Exotic*, in «Journal of World History», 4, 2006, pp. 375-397.
- RINUCCINI 1993 ALESSANDRO DI FILIPPO RINUCCINI, *Sanctissimo peregrinaggio del Sancto Sepolcro, 1474*, a cura di Andrea Calamai, Pisa, Pacini, 1993.
- ROGERS 1962 FRANCIS M. ROGERS, *The Quest for Eastern Christians. Travels and Rumor in the Age of Discovery*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1962.
- ROGERS 1996 MARK C. ROGERS, *Art and Public Festival in Renaissance Florence. Studies in Relationships*, Ph.D. Dissertation, Austin, University of Texas, 1996.
- ROLLO 2004 ANTONIO ROLLO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, in «Studi Medievali e Umanistici», 2004, pp. 25-95.
- ROLLO 2005 ANTONIO ROLLO, *Dalla biblioteca di Guarino a quella di Francesco Barbaro*, in «Studi Medievali e Umanistici», 2005, pp. 9-28.
- ROMBAI 2004a LEONARDO ROMBAI, *Dall'immaginario geografico alla geografia reale, in Rappresentare e misurare il mondo. Da Vespucci alla modernità*, catalogo di mostra (Firenze, Istituto Geografico Militare 30 ottobre 2004 - 15 gennaio 2005), a cura di Andrea Cantile, Giovanna Lazzi e Leonardo Rombai, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 35-50.

- ROMBAI 2004b
LEONARDO ROMBAI, *Scheda*, in *Rappresentare e misurare il mondo. Da Vespucci alla modernità*, catalogo di mostra (Firenze, Istituto Geografico Militare 30 ottobre 2004 - 15 gennaio 2005), a cura di Andrea Cantile, Giovanna Lazzi e Leonardo Rombai, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 95-97.
- RONCHEY 2006
SILVIA RONCHEY, *L'enigma di Piero. L'ultimo bizantino e la crociata fantasma nella rivelazione di un grande quadro*, Milano, Rizzoli, 2006.
- RONCHEY 2009
SILVIA RONCHEY, *Tommaso Paleologo al concilio di Firenze*, in *La stella e la porpora. Il corteo di Benozzo e l'enigma del Virgilio Riccardiano*, Atti del convegno di studi (Firenze, 17 maggio 2007), a cura di Giovanna Lazzi e Gerhard Wolf, Firenze, Polistampa, 2009, pp. 135-152.
- ROSCOE 1816
WILLIAM ROSCOE, *Vita di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico*, a cura di Gaetano Mecherini, 4 voll., Pisa Capurro, 1816 [ed. originale *The Life of Lorenzo de' Medici called the Magnificent*, Liverpool, M'Creedy, 1795].
- ROSSEBASTIANO 1992
ALDA ROSSEBASTIANO, *La tradizione manoscritta della versione italiana del Voyage d'outremer di Jean de Mandeville*, Torino, CISI, 1992.
- ROSSI 1786
TRIBALDO DE' ROSSI, *Ricordanze*, in *Delizie degli eruditi toscani*, a cura di Ildelfonso di San Luigi, vol. 23, Firenze, Cambiagi, 1786, pp. 236-303.
- ROSSI 1995
MARCO ROSSI, *Giovannino de' Grassi. La corte e la cattedrale*, Cinisello Balsamo, Silvana, 1995.
- ROSSI 2015
MARCO ROSSI, *Scheda*, in *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza. Milano al centro dell'Europa*, catalogo di mostra (Milano, Palazzo Reale 12 marzo - 28 giugno 2015), a cura di Mauro Natale e Serena Romano, Skira, Milano, 2015, p. 156.
- ROUX 2009
BRIGITTE ROUX, *Mondes en miniatures. L'iconographie du Livre du Trésor de Brunetto Latini*, Ginevra, Droz, 2009.
- RUBÍES 2000
JOAN-PAU RUBÍES, *Travel and Ethnology in the Renaissance: South India through European Eyes, 1250-1625*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- RUBINSTEIN 1971
NICOLAI RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, Firenze, La Nuova Italia, 1971 [ed. originale *The Government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*, Oxford, Clarendon Press, 1966].
- RUCELLAI 2013
GIOVANNI DI PAGOLO RUCELLAI, *Zibaldone*, a cura di Gabriella Battista, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2013.
- RUFFINI 1986
FRANCO RUFFINI, *Commedia e festa nel Rinascimento. La Calandrina alla corte di Urbino*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- RUGGERI 1982
UGO RUGGERI, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Disegni lombardi*, Milano, Electa, 1982.
- RUGGIERI TRICOLI 2004
MARIA CLARA RUGGIERI TRICOLI, *Il richiamo dell'Eden. Dal collezionismo naturalistico all'esposizione museale*, Firenze, Vallecchi, 2004.
- RUSTICI 2015
MARCO DI BARTOLOMEO RUSTICI, *Libro intitolato Codice Rustici. Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al monte Sinai*, a cura di Elena Gurrieri, Kathleen Olive e Nerida Newbiggin, vol. 1, Firenze, Olschki, 2015, pp. 105-298.
- SAALMAN - MATTOX 1985
HOWARD SAALMAN - PHILIP MATTOX, *The First Medici Palace*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 44, 4, 1985, pp. 329-345.
- SABBATINI 2014
ILARIA SABBATINI, «Com'io cercai di molti luoghi santi». *Il corpus fiorentino dei diari di pellegrinaggio a Gerusalemme*, in *Gli italiani in Terrasanta*, a cura di Antonio Musarra, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 123-134.
- SABBATINO 2006
PASQUALE SABBATINO, *La guida di Petrarca e il viaggio in Terrasanta lungo le coste del Mediterraneo*, in *Mezzogiorno & Mediterraneo. Territori, strutture, relazioni tra antichità e Medioevo*, Atti del convegno internazionale (Napoli, 9-11 giugno 2005), a cura di Giovanni Coppola, Edoardo D'Angelo e Rosario Paone, Napoli, Artemisia Comunicazione, 2006, pp. 265-277.
- SACCHETTI 1996
FRANCO SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, a cura di Valerio Marucci, Roma, Salerno, 1996.

- SAID 2019
EDWAR SAID, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Milano, Feltrinelli, 2019 [ed. originale *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978].
- SAINTE-PALAYE 1759-1781
JEAN-BAPTISTE DE LA CUNE DE SAINTE-PALAYE, *Mémoires sur l'ancienne chevalerie*, 3 voll., Paris, Veuve Duchesne, 1759-1781.
- SALIMBENE 1987
SALIMBENE DE ADAM DA PARMA, *Cronaca*, a cura di Berardo Rossi, Bologna, Rafio Tau, 1987.
- SALMI 1930
MARIO SALMI, *Un libro di disegni fiorentino del sec. XV*, in «Rivista d'arte», 12, 1930, pp. 87-95.
- SALUTATI 1891-1911
COLUCCIO SALUTATI, *Epistolario*, a cura di Franco Novati, 4 voll., Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1891-1911.
- SALVADORE 2017
MATTEO SALVADORE, *The African Prester John and the Birth of Ethiopian-European Relations, 1402-1555*, London-New York, Routledge, 2017.
- SANTONI 1974
PIERRE SANTONI, *Albert de Sarteano observant et humaniste envoyé pontifical à Jérusalem et au Caire*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge - Temps modernes», 1, 1974, pp. 165-211.
- SAPORI 1926
ARMANDO SAPORI, *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze, Olschki, 1926.
- SAPORI 1945
ARMANDO SAPORI, *Il mercante italiano nel Medio Evo*, corso di storia economica (Firenze, Università, a.a. 1944-1945), Firenze, Universitaria Editrice, 1945.
- SAPORI 1972
ARMANDO SAPORI, *La mercatura medievale*, Firenze, Sansoni, 1972.
- SAPORI 1982
ARMANDO SAPORI, *Studi di storia economica (secoli XIII-XIV-XV)*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1982 [ed. originale *Studi di storia economica medievale*, 1940].
- SAVINO 1994
ENZA SAVINO, *I due «Plinii Naturalis historia» della Malatestiana*, in «Schede umanistiche», 2, 1994, pp. 43-65.
- SAYOUS 1931
ANDRÉ E. SAYOUS, *Un manuel arabe du parfait commerçant (XI siècle environ de notre ère)*, in «Annales d'Histoire Économique et Sociale», 12, 1931, pp. 577-580.
- SCAFI 2007
ALESSANDRO SCAFI, *Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.
- SCAFI 2012
ALESSANDRO SCAFI, *La firma di Filarete sulla porta bronzea di San Pietro: la gioia della creazione artistica*, in *La basilica di San Pietro. Fortuna e immagine*, a cura di Giovanni Morello, Roma, Gangemi, 2012, pp. 137-151.
- SCARTON 2007
ELISABETTA SCARTON, *Giovanni Lanfredini. Uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2007.
- SHELLER 1963
ROBERT W. SHELLER, *A Survey of Medieval Model Books*, Haarlem, De Erven F. Bohn, 1963.
- SHELLER 1995
ROBERT W. SHELLER, *Exemplum. Model-Book Drawings and the Practice of Artistic Transmission in the Middle Ages (ca. 900 - ca. 1470)*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 1995.
- SCHMITT 1997
ANNEGRIT SCHMITT, *Der Meister des Tiernusterbuchs von Weimar*, München, Biering & Brinkmann, 1997.
- SCUDIERY 2000
MAGNOLIA SCUDIERY, *La Biblioteca di San Marco dalle origini a oggi*, in *La Biblioteca di Michelozzo a San Marco tra recupero e scoperta*, a cura di Magnolia Scudieri e Giovanna Rasario, Firenze, Giunti, 2000, pp. 9-43.
- SCUDIERY 2009
MAGNOLIA SCUDIERY, *Il ciclo affrescato nel convento di San Marco a Firenze*, in *Beato Angelico. L'alba del Rinascimento*, catalogo di mostra (Roma, Musei Capitolini 8 aprile - 5 luglio 2009), a cura di Alessandro Zuccari, Giovanni Morello e Gerardo de Simone, Milano, Skira, 2009, pp. 109-123.
- SEGRE 2000
VERA SEGRE, *Il Tacuinum sanitatis di Verde Visconti e la miniatura milanese di fine Trecento*, in «Arte cristiana», 800, 2000, pp. 375-390.

- SEGRE RUTZ 2002a
VERA SEGRE RUTZ, *L'Historia Plantarum e la bottega di Giovannino e Salomone de' Grassi*, in *Historia Plantarum*, a cura di Vera Segre Rutz, vol. 1, Modena, Franco Cosimo Panini, 2002, pp. 69-122.
- SEGRE RUTZ 2002b
VERA SEGRE RUTZ, *L'Historia Plantarum e la tradizione dei Tacuina sanitatis*, in *Historia Plantarum*, a cura di Vera Segre Rutz, vol. 1, Modena, Franco Cosimo Panini, 2002, pp. 123-170.
- SEGRE RUTZ 2015
VERA SEGRE, *Scheda*, in *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza. Milano al centro dell'Europa*, catalogo di mostra (Milano, Palazzo Reale 12 marzo - 28 giugno 2015), a cura di Mauro Natale e Serena Romano, Skira, Milano, 2015, p. 157.
- SETTON 1976-1984
KENNETH M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, 4 voll., Philadelphia, American Philosophical Society, 1976-1984.
- SHAPLEY 1945
FERN RUSK SHAPLEY, *Giovanni Bellini and Cornaro's Gazelle*, in «Gazette des Beaux-Arts», 28, 1945, pp. 27-30.
- SIENA 1935
BERNARDINO DA SIENA, *Le prediche volgari inedite. Firenze 1424-1425, Siena 1425*, a cura di Dionisio Pacetti, Siena, Cantagalli, 1935.
- SIENA 1991
MARIANO DA SIENA, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro 1431*, a cura di Paolo Pirillo, Pisa, Pacini, 1991.
- SIGOLI 1990
SIMONE SIGOLI, *Viaggio al monte Sinai*, a cura di Antonio Lanza, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza e Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, pp. 217-255.
- SIGOLI 1999
SIMONE SIGOLI, *Menzione delle terre d'oltre mare*, in ALESSANDRO BEDINI, *Testimone a Gerusalemme. Il pellegrinaggio di un fiorentino del Trecento*, Roma, Città Nuova, 1999, pp. 67-118.
- SIMARI 1985
MARIA MATILDE SIMARI, *Serragli a Firenze al tempo dei Medici*, in *Natura viva. Dipinti di animali dai depositi di Palazzo Pitti con esemplari del Museo Zoologico La Specola*, catalogo di mostra (Firenze, Palazzo Pitti 14 dicembre 1985 - 13 aprile 1986), a cura di Marilena Mosco, Firenze Centro Di, 1985, pp. 23-26.
- SIMION - BURGIO 2015
SAMUELA SIMION - EUGENIO BURGIO, *Il «Marcho Polo» di Meo Ceffoni. Nota su un testimone minore della tradizione poliana*, in «Quaderni Veneti», 2, 2015, pp. 189-200.
- SIVIGLIA 2004
ISIDORO DA SIVIGLIA, *Etimologie o Origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, 2 voll., Torino, UTET, 2004.
- SOLINO 1557
CAIO GIULIO SOLINO, *Delle cose maravigliose del mondo*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1557.
- SOMBART 1925
WEINER SOMBART, *Il capitalismo moderno. Esposizione storico-sistematica della vita economica di tutta l'Europa dai suoi inizi fino all'Età Contemporanea*, Firenze, Vallecchi, 1925 [ed. originale *Der Moderne Kapitalismus. Historisch-systematische Darstellung des gesamteuropäischen Wirtschaftslebens von seinen Anfängen bis zur Gegenwart*, München-Leipzig, Duncker & Humblot, 1917].
- SOULIER 1924
GUSTAVE SOULIER, *Les influences orientales dans la peinture toscane*, Paris, Henri Laurens, 1924.
- SPERANZI 2014
DAVID SPERANZI, *Scheda*, in *Animalia. Gli uomini e la cura degli animali nei manoscritti della Biblioteca Medicea Laurenziana*, catalogo di mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 14 aprile - 14 giugno 2014), a cura di Donatella Lippi, Firenze, Mandragora, 2014, pp. 90-93.
- SPINALE 2005
SUSAN SPINALE, *Scheda*, in *Bellini and the East*, catalogo di mostra (Boston, Isabella Stewart Gardner Museum 14 dicembre 2005 - 26 marzo 2006), a cura di Caroline Campbell e Alan Chong, London, National Gallery Company, 2005, pp. 76-77.
- STADERINI 2010
ANDREA STADERINI, *Schede*, in *Virtù d'amore. Pittura nuziale nel Quattrocento fiorentino*, catalogo di mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia - Museo Horne 8 giugno - 1 novembre 2010), a cura di Claudio Paolini, Daniela Parenti e Ludovica Sebgondini, Firenze, Giunti, 2010, pp. 236-239, 246-251.

- STADTER 1984
PHILIP A. STADTER, *Niccolò Niccoli. Winning Back the Knowledge of the Ancients*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovic*, 2 voll., a cura di Rino Avesani, Mirella Ferrari, Tino Foffano [et al.], Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 747-764.
- STELLA 2012
FRANCESCO STELLA, «Ludibria sibi, nobis miracula». *La fortuna medievale della scienza pliniana e l'antropologia della diversitas*, in *La Naturalis Historia di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, a cura di Vanna Maraglino, Bari, Cacucci, 2012, pp. 39-75.
- STONEMAN 2018
RICHARD STONEMAN, *Introduction: On Using Literature for History*, in *The Alexander Romance: History and Literature*, a cura di R. Stoneman, K. Nawotka e A. Wojciechowska, Groningen, Barkhuis & Groningen University Library, 2018, pp. VII-VX.
- STREHLKE 2005
CARL B. STREHLKE, *Palla di Nofri Strozzi, «Kavaliere» e mecenate*, in *Gentile da Fabriano agli Uffizi*, a cura di Alessandro Cecchi, Cinisello Balsamo, Silvana, 2005, pp. 41-58.
- STRICKLAND 2019
DEBRA HIGGS STRICKLAND, *The Bestiary on the Hereford World Map (c. 1300)*, in *Maps and Travel in the Middle Ages and the Early Modern Period. Knowledge, Imagination, and Visual Culture*, a cura di Ingrid Baumgärtner, Nirit Ben-Aryeh Debby e Katrin Kogman-Appel, Berlin-Boston, De Gruyter, 2019, pp. 37-73.
- STROZZI 1877
ALESSANDRA MACINGHI STROZZI, *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli*, a cura di Cesare Guasti, Firenze, Sansoni, 1877.
- TADDEI 2010
ILARIA TADDEI, *Il sistema politico fiorentino (XIV-XV secolo)*, in *Firenze e la Toscana. Genesi e trasformazioni di uno stato (XIV-XIX secolo)*, a cura di Jean Boutier, Sandro Landi e Olivier Rouchon, Firenze, Mandragora, 2010, pp. 31-53 [ed. originale *Florence e la Toscane, XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004].
- TAFUR 2014
PERO TAFUR, *Travels and Adventures 1435-1439*, a cura di Edward Denison Ross e Eileen Power, London-New York, Routledge, 2014 [1926].
- TAITI 2014
ANTONELLA TAITI, *Scheda*, in *Animalia. Gli uomini e la cura degli animali nei manoscritti della Biblioteca Medicea Laurenziana*, catalogo di mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 14 aprile - 14 giugno 2014), a cura di Donatella Lippi, Firenze, Mandragora, 2014, pp. 94-97.
- TANTURLI 1978
GIULIANO TANTURLI, *I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino*, in «Studi di Filologia Italiana», 36, 1978, pp. 197-313.
- TARDIOLA 1990
GIUSEPPE TARDIOLA, *Atlante fantastico del Medioevo*, Roma, De Rubéis, 1990.
- TARGIONI TOZZETTI 1768-1779
GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa*, 12 voll., Firenze, Cambiagi, 1768-1779.
- Ta'rikkh-i Bayhaqi 2011
Ta'rikkh-i Bayhaqi Excerpt, in *Gifts of the Sultan. The Arts of Giving at the Islamic Courts*, catalogo di mostra (Los Angeles, County Museum of Art 5 giugno - 5 settembre 2011), a cura di Linda Komaroff, New Haven-London, Yale University Press, 2011, p. 48.
- TASSO 2015
FRANCESCA TASSO, *Scheda*, in *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza. Milano al centro dell'Europa*, catalogo di mostra (Milano, Palazzo Reale 12 marzo - 28 giugno 2015), a cura di Mauro Natale e Serena Romano, Skira, Milano, 2015, p. 223.
- TEDESCHI 1993
SALVATORE TEDESCHI, *L'Etiopia di Poggio Bracciolini*, in «Africa», 2, 1993, pp. 333-358.
- TEDESCO 2019
ALESSANDRO TEDESCO, *Le antiche edizioni del Viaggio di Niccolò da Poggibonsi: per una prima mappatura delle serie di illustrazioni silografiche*, in «Ad Stellas». *Il Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età moderna*, Atti

- della giornata di studi (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 5 dicembre 2017), a cura di Edoardo Barbieri, Firenze, Olschki, 2019, pp. 107-150.
- TENENTI 2004 ALBERTO TENENTI, *L'Italia del Quattrocento. Economia e società*, Roma-Bari, Laterza, 2004 [ed. originale *Les hommes et leurs cités*, in *L'Italie de la Renaissance. Un monde en mutation (1378-1494)*, a cura di Christian Bec, Ivan Cloulas, Bertrand Jestaz e Alberto Tenenti, Paris, Fayard, 1990].
- Tessuto e ricchezza* 2017 *Tessuto e ricchezza a Firenze nel Trecento. Lana, seta, pittura*, catalogo di mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia 5 dicembre 2017 - 18 marzo 2018), a cura di Cecilie Hollberg, Firenze, Giunti, 2017.
- The Book of Jean* 2011 *The Book of Jean Mandeville with Related Texts*, a cura di Iain Macleod Higgins, Indianapolis-Cambridge, Hackett Publishing Company, 2011.
- The Douce Legacy* 1984 *The Douce Legacy. An Exhibition to Commemorate the 150th Anniversary of the Bequest of Francis Douce (1757-1834)*, Oxford, Bodleian Library, 1984.
- The Gates of Paradise* 2007 *The Gates of Paradise. Lorenzo Ghiberti's Renaissance Masterpiece*, a cura di Gary M. Radke, New Haven, Yale University Press, 2007.
- The Public Library* 1972 *The Public Library of the Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, a cura di Berthold L. Ullman e Philip A. Stadter, Padova, Antenore, 1972.
- The Robert Lehman* 1987-2012 *The Robert Lehman Collection*. 15 voll., New York, Metropolitan Museum of Art, 1987-2012.
- The Trattato* 1973 *The Trattato politico-morale (1381- c. 1451) of Giovanni Cavalcanti*, a cura di Marcella T. Grendler, Ginevra, Droz, 1973.
- THUASNE 1892 LOUIS THUASNE, *Djem-Sultan fils de Mohammed II, frère de Bayezid II (1459-1495)*, Paris, Leroux, 1892.
- TOBIENNE 2016 FRANCIS JR. TOBIENNE, *Mandeville's Travails: Merging Travel, Theory, and Commentary*, Newark, University of Delaware Press, 2016.
- TOESCA 1905 PIETRO TOESCA, *Michelino da Besozzo e Giovannino de' Grassi*, in «L'Arte», 1905, pp. 321-339.
- TOESCA 1912 PIETRO TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia*, Milano, Hoepli, 1912.
- TOESCA 1966 PIETRO TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia: dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Torino, Einaudi, 1966.
- TOGNETTI 2002 SERGIO TOGNETTI, *Un'industria del lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2002.
- TOGNETTI 2009 SERGIO TOGNETTI, *Gli affari di messer Palla Strozzi (e di suo padre Nofri). Imprenditoria e mecenatismo nella Firenze del primo Rinascimento*, in «Annali di Storia di Firenze», IV, 2009, pp. 7-88.
- TOGNETTI 2011 SERGIO TOGNETTI, *Organizzazione dei trasporti e delle comunicazioni commerciali a Firenze tra XIV e XV secolo*, in *Denaro e bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità*, catalogo di mostra (Firenze, Palazzo Strozzi 17 settembre 2011 - 22 gennaio 2012), a cura di Ludovica Sebegondi e Tim Parks, Firenze, Giunti, 2011, pp. 69-79.
- TOGNETTI 2015 SERGIO TOGNETTI, *Le compagnie mercantili-bancarie toscane e i mercati finanziari europei tra metà XIII e metà XVI secolo*, in «Archivio Storico Italiano», 646, 2015, pp. 687-717.
- TOGNETTI 2017 SERGIO TOGNETTI, *Uomini d'affari e mobilità sociale in Italia tra metà Trecento e primo Cinquecento*, in «Archivio Storico Italiano», 651, 2017, pp. 119-150.
- TONGIORGI TOMASI 1987 LUCIA TONGIORGI TOMASI, *Toward the Scientific Naturalism. Aspects of Botanical and Zoological Iconography in Manuscripts and Printed Books in the Second Half of XV Century*, in *Die Kunst und das Studium der Natur vom 14. zum 16. Jahrhundert*, a cura di Wolfram Prinz e Andreas Bayer, Weinheim, Acta Humaniora, 1987, pp. 91-101.
- TONGIORGI TOMASI 1992 LUCIA TONGIORGI TOMASI, *Scheda*, in *Il disegno fiorentino del tempo di Lorenzo il Magnifico*, catalogo di mostra (Firenze, Uffizi, Gabinetto

- Disegni e Stampe 8 aprile – 5 luglio 1992), a cura di Annamaria Petrioli Tofani, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992, p. 183 n. 9.4.
- TORI 1990
DOLCIBENE DEI TORI, *Avemaria*, a cura di Antonio Lanza, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza e Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, pp. 159-166.
- TORTELLI 2005
ELISABETTA TORTELLI, *Scheda*, in *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista*, catalogo di mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 8 ottobre 2005 – 7 gennaio 2006), a cura di Roberto Cardini, Firenze, Mandragora, 2005, pp. 470-473.
- TREXLER 1980
RICHARD C. TREXLER, *Public Life in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1980.
- TREXLER 1987
RICHARD C. TREXLER, *Church and Community 1200-1600. Studies in the History of Florence and New Spain*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1987, pp. 75-167 [ed. originale in «Studies in Medieval and Renaissance History», 1, 1978, pp. 129-216].
- TREXLER 1988
RICHARD C. TREXLER, *Il rituale della celebrazione. Le forme cavalleresche e la Festa di San Giovanni*, in *Teatro e culture della rappresentazione. Lo spettacolo in Italia nel Quattrocento*, a cura di Raimondo Guarino, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 71-119.
- TREXLER 1997
RICHARD C. TREXLER, *The Journey of the Magi. Meanings in History of a Christian Story*, Princeton, Princeton University Press, 1997.
- TRIPODI 2010
CLAUDIA TRIPODI, *Viaggi di ambasciatori tra Firenze e Il Cairo nel XV secolo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 122, 2, 2010, pp. 411-440.
- TRIVELLATO 2019
FRANCESCA TRIVELLATO, *Economic and Business History as Cultural History: Pitfalls and Possibilities*, in «I Tatti Studies» 22, 2, 2019, pp. 403-410.
- TUCCI 1976
UGO TUCCI, *I primi viaggiatori e l'opera di Marco Polo*, in *Storia della cultura veneta. Dalle origini al Trecento*, vol. 1, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 633-670.
- TUCCI 1977
UGO TUCCI, *Manuali di mercatura e pratica degli affari nel Medioevo*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 215-231.
- TUCCI 2005
GIUSEPPE TUCCI, *Italia e Oriente*, a cura di Francesco D'Arelli, Roma, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 2005.
- TUOHY 1996
THOMAS TUOHY, *Herculean Ferrara. Ercole d'Este, 1471-1505, and the Invention of a Ducal Capital*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- TZANAKI 2003
ROSEMARY TZANAKI, *Mandeville's Medieval Audiences: A Study on the Reception of the Book of Sir John de Mandeville (1371-1550)*, Aldershot, Ashgate, 2003.
- TZANAKI 2007
ROSEMARY TZANAKI, *Aspects of Mandeville's Audiences*, in *Jean de Mandeville in Europa. Neue Perspektiven in der Reiseliteraturforschung*, a cura di Ernst Bremer e Susanne Röhl, München, Wilhelm Fink, 2007, pp. 79-91.
- UBERTI 1952
FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo e le Rime*, 2 voll., a cura di Giuseppe Corsi, Bari, Laterza, 1952.
- ULIVI 1998
ELISABETTA ULIVI, *Le scuole d'abaco a Firenze (seconda metà del sec. XIII - prima metà del sec. XVI)*, in *Luca Pacioli e la matematica del Rinascimento*, Atti del convegno internazionale di studi (Sansepolcro, 13-16 aprile 1994), a cura di Enrico Giusti, Città di Castello, Petrucci, 1998, pp. 41-60.
- ULIVI 2002
ELISABETTA ULIVI, *Scuole e maestri d'abaco in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, in *Un ponte sul Mediterraneo. Leonardo Pisano, la scienza araba e la rinascita della matematica in Occidente*, a cura di Enrico Giusti, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 121-159.

- ULIVI 2009
ELISABETTA ULIVI, *Gli abacisti fiorentini delle famiglie «del maestro Luca», Calandri e Micceri e le loro scuole d'abaco (secc. XIV-XVI)*, Firenze, Olschki, 2009.
- UZZANO 1766
GIOVANNI DA UZZANO, *Pratica della mercatura*, in *Della decima e delle altre gravezze*, a cura di Giovan-Francesco Pagnini, vol. 4, Firenze, Giuseppe Bouchard, 1766.
- VAGLIENTI 2006
FRANCESCA MARIA VAGLIENTI, *Benozzo Gozzoli e il cavaliere misterioso. Ipotesi per una nuova identificazione di Galeazzo Maria Sforza nel Corteo dei Magi*, in *Arte e storia di Lombardia. Scritti in memoria di Grazioso Sironi*, Roma, Dante Alighieri, 2006, pp. 37-54.
- VAGNON 2013
EMMANUELLE VAGNON, *La représentation cartographique de l'espace maritime*, in *La terre. Connaissance, représentation, mesure au Moyen Âge*, a cura di Patrick Gautier Dalché, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 443-503.
- VARAZZE 2007
IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, a cura di Giovanni Paolo Maggioni, vol. 1, Firenze, SISMELE - Edizioni del Galluzzo, 2007.
- VASARI 1966-1997
GIORGIO VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti nelle redazioni del 1550 e 1568*, 6 voll., a cura di Rosanna Bettarini e Paola Barocchi, Firenze, SPES, 1966-1997.
- VATIN 1997
NICOLAS VATIN, *Sultan Djem. Un prince ottoman dans l'Europe du XV^e siècle d'après deux sources contemporaines: Vâkî'ât-i Sultân Cem*, *Œuvres de Guillaume Caoursin*, Ankara, Société Turque d'Histoire, 1997.
- VENTRONE 1991
PAOLA VENTRONE, *On the Use of Figurative Art as a Source for the Study of Medieval Spectacles*, in «Comparative Drama», 25, 1, 1991, pp. 4-16.
- VENTRONE 1992
PAOLA VENTRONE, *Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*, in *Le tems revient / Il tempo si rinnova. Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*, catalogo di mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi 8 aprile - 30 giugno 1992), a cura di Paola Ventrone, Firenze, Silvana, 1992, pp. 21-55.
- VENTRONE 2001
PAOLA VENTRONE, «Una visione miracolosa e indicibile». *Nuove considerazioni sulle feste di quartiere*, in *Teatro e spettacolo nella Firenze dei Medici. Modelli dei luoghi teatrali*, catalogo di mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi 1 aprile - 9 settembre 2001), a cura di Elvira Garbero Zorzi e Mario Sperenzi, Firenze, Olschki, 2001, pp. 39-51.
- VENTRONE 2006
PAOLA VENTRONE, *L'immaginario cavalleresco nella cultura dello spettacolo fiorentino nel Quattrocento*, in *Paladini di carta. Il modello cavalleresco fiorentino*, a cura di Marco Villoresi, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 191-223.
- VENTRONE 2016
PAOLA VENTRONE, *Teatro civile e sacra rappresentazione a Firenze nel Rinascimento*, Firenze, Le Lettere, 2016.
- VENTURI 1927
ADOLFO VENTURI, *Studi dal vero attraverso le raccolte artistiche d'Europa*, Milano, Hoepli, 1927.
- VENTURINI 1994
LISA VENTURINI, *Francesco Botticini*, Firenze, Edifir, 1994.
- VERDE 1973-2010
ARMANDO F. VERDE, *Lo Studio fiorentino 1473-1503. Ricerche e documenti*, 6 voll., Pistoia, Memorie Domenicane, 1973-2010.
- VERDON 2015
TIMOTHY VERDON, *Beato Angelico*, Milano, 24 ORE Cultura, 2015.
- Viaggi in Persia* 1929
TIMOTHY VERDON, *Viaggi in Persia, India e Giava di Nicolò de' Conti*, Girolamo Adorno e Girolamo di Santo Stefano, a cura di Mario Longhena, Milano, Alpes, 1929.
- Viaggio in Terrasanta* 1990
TIMOTHY VERDON, *Viaggio in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza e Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, pp. 313-318.
- Viaggio in Oriente* 2005
TIMOTHY VERDON, *Viaggio in Oriente di un nobile del Quattrocento. Il pellegrinaggio di Milliaduse d'Este*, a cura di Alda Rossebastiano e Simona Fenoglio, Torino, UTET, 2005.
- VIATTE 2004
FRANÇOISE VIATTE, *Scheda*, in *Léonard de Vinci. La collection du Musée Bonnat à Bayonne*, catalogo di mostra (Bayonne, Musée Bonnat 30 luglio - 30 ottobre 2004), a cura di Françoise Viatte e Varena Forcione, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 2004, pp. 15-17.
- Viazo da Venesia* 1972
FRANÇOISE VIATTE, *Viazo da Venesia al Sancto Jerusalem*, a cura di Armando e Franca Petrucci, Roma, Elefante, 1972.

- VILLANI 1844-1845
GIOVANNI VILLANI, *Cronica a miglior lezione ridotta coll'aiuto de' testi a penna*, 4 voll., a cura di Ignazio Moutier e Francesco Gherardi Dragomanni, Firenze, Sansone Coen, 1844-1845.
- VILLANI 1990-1991
GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, 3 voll., a cura di Giuseppe Porta, Parma, Guanda, 1990-1991.
- VILLANI 1846
MATTEO VILLANI, *Nuova Cronica a miglior lezione ridotta coll'aiuto de' testi a penna*, 2 voll., a cura di Francesco Gherardi Dragomanni, Firenze, Sansone Coen, 1846.
- VILLORESI 2006
MARCO VILLORESI, *Tra Andrea da Barberino e Luigi Pulci. La letteratura cavalleresca a Firenze nel Quattrocento*, in *Paladini di carta. Il modello cavalleresco fiorentino*, a cura di Marco Villoresi, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 9-30.
- VISMARA 1950
GIULIO VISMARA, *Bisanzio e l'Islam. Per la storia dei trattati tra la cristianità orientale e le potenze musulmane*, Milano, Giuffrè, 1950.
- VITI 2012
PAOLO VITI, *Poliziano e Plinio. Il cap. 61 della I centuria dei Miscellanea*, in *La Naturalis Historia di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, a cura di Vanna Maraglino, Bari, Cacucci, 2012, pp. 153-169.
- VITI 2013
PAOLO VITI, *Il concilio del 1439, in La primavera del Rinascimento. La scultura e le arti a Firenze 1400-1460*, catalogo di mostra (Firenze, Palazzo Strozzi 23 marzo - 18 agosto 2013), a cura di Beatrice Paoletti Strozzi e Marc Bormand, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 197-203.
- Vocabolario degli Accademici* 1863-1923
Vocabolario degli Accademici della Crusca, 12 voll., Firenze, M. Cellini, 1863-1923.
- VOGEL 2013
HANS ULRICH VOGEL, *Marco Polo Was in China: New Evidence from Currencies, Salts and Revenues*, Leiden, Brill, 2013.
- VOLPI 1902
GUGLIELMO VOLPI, *Le feste di Firenze del 1459. Notizia di un poemetto del sec. XV*, Pistoia, Pagnini, 1902.
- WALKER-MEIKLE 2012
KATHLEEN WALKER-MEIKLE, *Medieval Pets*, Woodbridge, Boydell Press, 2012.
- WATANABE 1986
HIROSHI WATANABE, *Marco Polo Bibliography, 1477-1983*, Tokyo, Toyo Bunko, 1986.
- WEBER 2010
BENJAMIN WEBER, *La bulle Cantate Domino (4 février 1442) et les enjeux éthiopiens du concile de Florence*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 122, 2010, pp. 441-449.
- WEDDIGEN 2006
TRISTAN WEDDIGEN, *Raffaels Papageienzimmer. Ritual, Raumfunktion und Dekoration im Vatikanpalast der Renaissance*, Emsdetten, Imorde, 2006.
- WEDDLE 1997
SAUNDRA L. WEDDLE, *Enclosing Le Murate. The Ideology of Enclosure and the Architecture of a Florentine Convent, 1390-1597*, Ph.D. Dissertation, Ithaca (N.Y.), Cornell University, 1997.
- WEDDLE 2008
SAUNDRA L. WEDDLE, *Saints in the City and Poets at the Gates. The Codex Rustici as a Devotional and Civic Chronicle, in Florence and Beyond. Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, a cura di David S. Peterson e Daniel E. Bornstein, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 179-194.
- WEISS 1966a
ROBERTO WEISS, *Ciriaco d'Ancona in Oriente*, in *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, a cura di Agostino Pertusi, Firenze, Sansoni, 1966, pp. 323-337.
- WEISS 1966b
ROBERTO WEISS, *Pisanello's Medallion of the Emperor John VIII Palaeologus*, Oxford, Trustees of the British Museum, 1966.
- WEISS 1977
ROBERTO WEISS, *Medieval and Humanist Greek. Collected Essays*, Padova, Antenore, 1977.
- WESTREM 2001
SCOTT D. WESTREM, *The Hereford Map. A Transcription and Translation of the Legends with Commentary*, Brepols, Turnhout, 2001.
- WILLIAMS LEHMANN 1977
PHYLLIS WILLIAMS LEHMANN, *Cyriacus of Ancona's Egyptian Visit and its Reflections in Gentile Bellini and Hieronymus Bosch*, Locust Valley (N.Y.), Augustin, 1977.
- WITTKOWER 1987
RUDOLF WITTKOWER, *Allegoria e migrazione dei simboli*, Torino, Einaudi, 1987 [ed. originale *Marvels of the East*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 5, 1942, pp. 159-197].

- WOOD 1995
FRANCES WOOD, *Did Marco Polo Go to China?*, London, Secker & Warburg, 1995.
- WOODS-MARSDEN 1992
JOANNA WOODS-MARSDEN, «Draw the Irrational Animals as Often as You Can from Live». *Cennino Cennini, Giovannino de' Grassi, and Antonio Pisanello*, in «Studi di Storia dell'Arte», 3, 1992, pp. 67-78.
- WOODWARD 2001
DAVID WOODWARD, *Il ritratto della Terra*, in *Nel segno di Masaccio. L'invenzione della prospettiva*, catalogo di mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi 16 ottobre 2001 - 20 gennaio 2002), a cura di Filippo Camerota, Firenze, Giunti, 2001, pp. 259-261.
- YEAGER 2008
SUZANNE M. YEAGER, *The World Translated: Marco Polo's Le Visement dou monde, The Book of Sir John de Madeville, and Their Medieval Audiences*, in *Marco Polo and the Encounter of East and West*, a cura di Suzanne Conklin Akbari e Amilcare Iannucci, Toronto-Buffalo-London, Toronto University Press, 2008, pp. 156-181.
- YOUSEFZADEH 2018
MAHNAZ YOUSEFZADEH, *Florence's Embassy to the Sultan of Egypt: An English Translation of Felice Brancacci's Diary*, Cham, Palgrave Mcmillan, 2018.
- ZACCARIOTTO 2013
GIULIA ZACCARIOTTO, *Scheda*, in *Dal Giglio al David. Arte civica a Firenze fra Medioevo e Rinascimento*, catalogo di mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia 14 maggio - 8 dicembre 2013), a cura di Maria Monica Donato e Daniela Parenti, Firenze, Giunti, 2013, p. 104.
- ZAGANELLI 1985
GIOIA ZAGANELLI, *La Terra Santa e i miti dell'Asia*, in *L'Oriente. Storie di viaggiatori italiani*, Milano, Electa, 1985, pp. 13-27.
- ZAGANELLI 1995
GIOIA ZAGANELLI, *Alessandro Magno in India: storia di un'epistola e di un'immagine del mondo*, in *Medioevo romanzo e orientale: oralità, scrittura, modelli narrativi*, 2. Colloquio Internazionale (Napoli, 17-19 febbraio 1994) a cura di Antonio Pioletti e Francesca Rizzo Nervo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995, pp. 139-1153.
- ZAGANELLI 1997
GIOIA ZAGANELLI, *L'Oriente incognito medievale: enciclopedie, romanzi di Alessandro, teratologie*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997.
- ZAMBOTTI 1934-1937
BERNARDINO ZAMBOTTI, *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504*, a cura di Giuseppe Pardi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 24.7, Bologna, Zanichelli, 1934-1937.
- ZARNCKE 1876-1879
FRIEDRICH ZARNCKE, *Der Priester Johannes*, 2 voll., Leipzig, S. Hirzel, 1876-1879.
- ZDEKAUER 1978
LODOVICO ZDEKAUER, *Tassa per vedere il leone*, in *Miscellanea fiorentina di erudizione e storia*, a cura di Iodoco Del Badia, vol. 1, Roma, Multigrafica, 1978 [ed. originale Firenze, Salvatore Landi, 1902].
- ZENTAI 1973
ROLAND ZENTAI, *Un livre de patrons d'animaux florentin au Musée des Beaux-Arts*, in «Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts», 40, 1973, pp. 25-39.
- ZERI 1959
FEDERICO ZERI, *Rivedendo Piero di Cosimo*, in «Paragone», 115, 1959, pp. 36-50.
- ZÖLLNER 2009
FRANK ZÖLLNER, *Sandro Botticelli*, München-Berlin-London-New York, Prestel, 2009.
- ZUCKER 1994
MARK J. ZUCKER, *The Illustrated Bartsch. Early Italian Masters*, vol. 24. 2, New York, Abaris Book, 1994.
- ZUMTHOR 1995
PAUL ZUMTHOR, *La misura del mondo. La rappresentazione dello spazio nel Medio Evo*, Bologna, Il Mulino, 1995 [ed. originale *La mesure du monde. Représentation de l'espace au Moyen Âge*, Paris, Seuil, 1993].

Crediti fotografici

- Fig. 1 – © su concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig.G.II.36, c. 148v, ogni diritto riservato.
- Figg. 2, 3 – © Comune di Milano, tutti i diritti riservati / Foto Lacitignola, 2017.
- Fig. 4 – © Patrimonio Nacional, Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo del Escorial, T-I-1.
- Fig. 5 – © Leuphana University Lüneburg / Public Domain.
- Fig. 6 – © Hereford Cathedral.
- Figg. 7, 8, 39, 94 – © Bibliothèque nationale de France.
- Fig. 9 – © su concessione della Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
- Figg. 10, 14, 15, 16, 17, 18 – © su concessione del Ministero della Cultura – Biblioteca Nazionale Centrale – Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.
- Fig. 16a – © su gentile concessione della Fondazione Giorgio Cini, Biblioteca Manica Lunga, Venezia.
- Figg. 11, 12 – © The British Library Board.
- Fig. 13 – © su concessione del Ministero della Cultura – Museo Nazionale del Bargello. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.
- Figg. 19, 20 – © su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.
- Fig. 21 – © Bodleian Libraries, University of Oxford Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC 4.0) licence.
- Figg. 22, 23, 24 – © su gentile concessione della responsabile Dott.ssa Elena Gurrieri – Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore, Firenze / Foto Archivio Antonio Quattrone.
- Figg. 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32 – © Biblioteca Civica Angelo Mai, Bergamo.
- Figg. 33, 34, 35, 36, 37, 38 – © su concessione della Biblioteca Casanatense, Roma, MIBACT.
- Fig. 40 – © <http://data.omb.ac.at/dtl/3506830/> / Austrian National Library.
- Figg. 41, 42 – © Klassik Stiftung Weimar, Museums, KK 8805v, KK 8805r. All rights reserved / Foto Renno.
- Figg. 43, 64 – © The Trustees of the British Museum. Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) licence (versione online).
- © The Trustees of the British Museum (versione a stampa).
- Fig. 44 – © Bayonne, Musée Bonnat-Helleu / Foto A. Vaquero.
- Figg. 45, 53 – © RMN-Grand Palais (Musée du Louvre) / Foto Michèle Bellot.
- Fig. 46 – © The Metropolitan Museum of Art, New York, Robert Lehman Collection, 1975.
- Figg. 47, 48, 49, 67 – © Roma, Istituto Centrale per la Grafica, su gentile concessione del Ministero della cultura. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.
- Figg. 50, 51, 54 – © RMN-Grand Palais (Musée du Louvre) / Foto Jean-Gilles Berizzi.
- Figg. 52, 55 – © RMN-Grand Palais.
- Figg. 56, 57 – © Collection Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam. Loan: Stichting Museum Boijmans Van Beuningen 1940 (former collection Koenigs) / Foto Studio Tromp.
- Figg. 58, 59 – © Musée du Louvre, Dist. RMN-Grand Palais / Foto Angèle Dequier.
- Figg. 60, 61, 62, 63 – © Museum of Fine Arts, Budapest, 2021.
- Fig. 65 – © National Museum, Public Domain / Foto Cecilia Heisser.
- Figg. 66, 68, 82 – © su concessione del Ministero della Cultura. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.
- Figg. 74, 92 – © Fototeca Musei Civici Fiorentini.
- Fig. 75 – © 2021 Foto Scala, Firenze/bpk, Bildagentur für Kunst, Kultur und Geschichte, Berlin / Foto Joerg P. Anders.
- Figg. 76, 93 – © su concessione del Ministero della Cultura – Direzione regionale Musei della Toscana, Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo / Foto Archivio Antonio Quattrone.
- Fig. 77 – © Museo di Palazzo Medici Riccardi, Città Metropolitana di Firenze / Foto Archivio Antonio Quattrone.
- Fig. 78 – © Cincinatti Art Museum / John J. Emery Endowment / Bridgeman Images.
- Fig. 80 – © The National Gallery, London.
- Fig. 83 – © Fondo Edifici di Culto – Amministrato dal Ministero dell'Interno / Foto Archivio Antonio Quattrone.
- Fig. 84 – © National Gallery of Canada, Ottawa, Ontario, Canada/Bridgeman Images.

Fig. 85 – © The Metropolitan Museum of Art, New York, Gift of Robert Gordon, 1875 (inv. 75.7.2).

Fig. 86 – © su concessione del Ministero della Cultura / Foto Sailko licensed under CC BY 3.0.

Fig. 87 – © The Art Institute of Chicago, Mr. and Mrs. Martin A. Ryerson Collection.

Fig. 89 – © The Fitzwilliam Museum, Cambridge.

Fig. 90 – © Wawel Royal Castle / Foto 3 D Paweł Klak, Mariusz Mikołajczyk.

Fig. 91 – © su gentile concessione della Parker Library, Corpus Christi College, Cambridge.

A Firenze, città di mercanti che intrattenevano intensi scambi commerciali con l’Oriente, il gusto per l’esotico alimentato da viaggi, pellegrinaggi, delegazioni diplomatiche, diari odeporeici, novelle e *mappae mundi* era particolarmente vivo. Questa ricerca a carattere interdisciplinare indaga il tema vasto e complesso degli scambi culturali tra la città del giglio e l’Oriente nell’arco cronologico compreso tra la seconda metà del XIV secolo e il 1492 – anno della morte di Lorenzo il Magnifico ma anche della scoperta del continente americano – gettando nuova luce sul ruolo svolto dai mercanti dotati di una *forma mentis* analitica nell’evoluzione della conoscenza della fauna esotica, le implicazioni artistiche e culturali connesse agli «animali maravigliosi» e l’affermarsi della loro raffigurazione “naturalistica”.

Patricia Lurati, storica dell’arte e della moda, si è laureata in storia delle arti decorative all’Università di Siena con una tesi sui cassoni, pubblicata con il titolo *Doni nuziali del Rinascimento nelle collezioni svizzere* (Armando Dadò Editore 2007), e specializzata in storia del costume e della moda all’Università di Firenze. Grazie a una borsa di ricerca del FNS ha approfondito i suoi studi a New York (Institute of Fine Arts, New York University) e a Parigi (École Pratique des Hautes Études, Sorbona). Ha scritto il libro *La Chiesa di Sant’Antonio Abate a Morcote* (Edizioni Casagrande 2014), partecipato a convegni internazionali e pubblicato su riviste scientifiche. Negli ultimi anni ha curato le mostre *Doni d’amore. Donne e rituali nel Rinascimento* (Pinacoteca Züst di Rancate, 2014) e *Animalia Fashion* (Gallerie degli Uffizi, Palazzo Pitti, Museo della moda e del costume, 2019). Insegna storia della moda presso la New York University di Firenze.

ECA 1627
ISBN 978-88-7713-920-7



9788877139207